





*a mia madre*

© Copyright 2016  
Stampa: Arti Grafiche La Regione srl  
per AGR Editrice

ISBN: 978-88-98248-49-0

# DAL PALCO ALLA VITA

Storia di un laboratorio teatrale

*Roberto Sacchetti*





Alle pagine di questo libro Roberto Sacchetti affida il racconto del suo lavoro di scrittore e regista di teatro scolastico realizzato per più di quindici anni con gli studenti della sua scuola. Raccoglie i diari scritti anno per anno dopo le prove e le messe in scena, li arricchisce con le riflessioni sulle esperienze successive alla sua attività di insegnante, li correda sia dei video girati in occasione delle rappresentazioni sia di quelli realizzati quando lui stesso fungeva da attore o appariva come esperto di teatro scolastico. Questo libro, che non è un suggello ma la tappa di un percorso che continua, è destinato a coloro che condividono con lui la passione per l'arte drammatica e che, soprattutto se sono interessati al teatro scolastico, vi troveranno spunti, suggerimenti e occasioni di confronto. Esso tuttavia fornisce elementi di dibattito anche a chi, più in generale, si trova a riflettere sul significato dei laboratori teatrali e sul rapporto tra questi ultimi e l'educazione letteraria praticata nelle aule scolastiche.

È noto che sul valore dei laboratori teatrali non c'è unanimità di consensi. Ci sono insegnanti e presidi che pensano che essi sottraggano troppo tempo agli impegni di studio, e che perciò bisogna drasticamente ridimensionarli, o meglio, dar loro un bel taglio, " ... perché nelle scuole serie si deve pensare solo a studiare". Ma su queste esperienze ci sono anche valutazioni diverse, e del resto la loro vitalità è dimostrata dal fatto che moltissime sono le scuole che includono nella loro offerta formativa le attività teatrali. Di tali attività si apprezza soprattutto il contributo che danno alla maturazione psicologica e alle capacità relazionali dei giovani, ma forse poco si riflette sul valore intrinsecamente culturale e didattico di queste iniziative. Nel caso di Sacchetti l'attenzione alla dimensione culturale è stata sempre presente in un percorso come il suo che, partendo da autori classici, è arrivato alla rappresentazione di testi originali da lui composti e per la cui ideazione e scrittura ha stimolato l'apporto degli stessi alunni.

In una prima fase, grazie anche alla collaborazione di un regista "di professione" come Nicola Zaccariello, i giovani attori della scuola si sono cimentati con i testi di grandi autori di teatro come Aristofane o Garcia Lorca. Successivamente, a mano a mano che le attività di laboratorio teatrale si radicavano, ha prevalso la scelta di testi di nuova e originale fattura, misti di musica e recitazione con l'aggiunta di inserti coreografici, imperniati su temi tratti dal mondo contemporaneo. L'aspetto più interessante di questo cambiamento è consistito nel fatto che la dimensione culturale, lungi dal subire un reflusso, si è solidamente mantenuta, e ciò grazie anche a inaspettate soluzioni recitative. Assistendo agli spettacoli

scritti e diretti da Sacchetti la cosa che mi ha colpito è stato il modo in cui sono realizzati i riferimenti ad autori e opere del passato. Tali riferimenti non si rinvengono tanto tra le righe del testo ma si realizzano, piuttosto, direttamente sulla scena perché costituiscono come evocazioni, esplicite e dichiarate, delle lezioni dei grandi scrittori. In certe commedie a un certo punto l'azione scenica è come sospesa e gli attori si mettono a recitare brani di scrittori che non sono solo drammaturghi, ma narratori, poeti, pensatori, filosofi, polemisti. Ed ecco allora che sulla scena calano le voci di Erasmo o di Rabelais o di Giordano Bruno. Ovviamente queste interpolazioni, come gli interventi del coro nella tragedia greca, non sono gratuite, ma hanno il preciso scopo di stabilire un nesso tra il passato e il presente e di inserire in un'atmosfera culturale più ampia i temi dibattuti nella finzione scenica. E' come se in classe il professore di Lettere, sospendendo per un poco la lettura e la spiegazione di un autore, si soffermasse a dimostrare che gli antichi sono sempre attuali e che è grazie a loro che siamo in grado di capire il mondo e di guardare più avanti, proprio come se fossimo "nani sulle spalle di giganti". Fatto così, il teatro scolastico non costituisce una sottrazione di tempo allo studio "serio", ma semmai lo integra e lo potenzia, tanto più se le attività sono progettate in modo da trasfondere nel testo teatrale il pensiero degli autori che sono parallelamente studiati in letteratura.

Voglio aggiungere qualcosa sul piano della didattica della letteratura. Lo studio scolastico degli autori e la recitazione nei laboratori teatrali possono avere molto in comune ove si consideri la necessità per i giovani attori di comprendere a fondo i testi, di interpretarli e soprattutto di memorizzarli per poterli recitare in pubblico. Ai miei tempi, negli anni del ginnasio, il mio professore di Lettere assegnava ogni settimana alla classe l'apprendimento a memoria di testi poetici. Oggi questo esercizio in genere non è più praticato, e con la sua eliminazione è venuto meno non solo il potenziamento della memoria ma anche un modo di studiare che è errato definire meccanico, e che invece consente di penetrare in profondità il testo poetico, di coglierne le sfumature e i valori formali, di farlo riaffiorare alla memoria anche a distanza di tempo per lo stimolo emotivo che ha provocato.

Umberto Eco, che era uno che se ne intendeva, qualche anno fa concluse così la sua letterina natalizia al nipotino: Coltiva la memoria, dunque, e da domani impara a memoria "La Vispa Teresa".

*Michele Colabella*

Dirigente scolastico del Liceo "Galanti" dal 2002 al 2011



La ragione di un titolo. Gli ultimi quindici anni della mia attività presso il liceo "Galanti" sono stati arricchiti dalla vita di scena, per me e per gli studenti. Per me si è trattato di una suggestiva animazione del mio ruolo di insegnante, in cui ho respirato una totalità mai sperimentata prima. Per gli alunni si può parlare di avventura esaltante, che non potrà non incidere sul loro futuro. Appunto questo libro narra come dal palco si passi a una vita diversa, più piena, nel suo farsi, e poi diversa, nei suoi sviluppi.

La ragione del titolo è anche nel fatto che il palco è scuola, luogo in cui come in una grande metafora si propone la vita, con i suoi progetti da realizzare e i suoi problemi da risolvere, palestra dell'anima.

In realtà qui si riferisce dei dieci anni di teatro scritto e diretto da me, dopo i cinque indimenticabili trascorsi con un amico regista che mi ha insegnato a farlo prima di andarsene in una strana notte di nove anni fa, come Molière, al termine di una rappresentazione.

Il primo capitolo consiste nella prima parte di UNA SCUOLA SUL PALCO, lavoro in cui riassumevo l'attività di laboratorio diretto da Nicola Zaccariello e coordinato da me.

Sono di seguito riportati i diari che anno per anno ho redatto e stampato come relazione finale sull'attività svolta, che chiariscono le ragioni e le circostanze di tutto quanto si era organizzato facendo teatro con gli studenti. Sono riprodotti anche i testi dei diversi lavori, che erano musical originali, interamente scritti da me sull'argomento di turno, sempre collegato alla vita e ai problemi reali.

Sono inserite anche le rappresentazioni teatrali amatoriali e le lezioni di vario argomento dell'ultimo periodo, tutte condotte nello spirito di un'utile osmosi tra il palco e la vita civile e sociale.

Al libro sono allegati dodici DVD con le registrazioni video delle commedie condotte nel primo periodo con la regia di Nicola Zaccariello, dei musical scritti e diretti da me e di varie altre occasioni di scena o intervento pubblico ricordate in queste pagine.

*Roberto Sacchetti*



*Antonio D'Attellis*

LICEO "PRINCIPESSA ELENA" DI CAMPOBASSO

Roberto Sacchetti

# UNA SCUOLA SUL PALCO

I.LUPARA: La casa di Bernarda Alba



ORATINO: Dark of the moon



RIPALIMOSANI: Dark of the moon



CYMPRODIPIETRA: Domaniieri



FERRAZZANO: Donne al parlamento







## UNA SCUOLA SUL PALCO

*Degli spettacoli messi in scena dal laboratorio teatrale diretto da Roberto Sacchetti ero a conoscenza prima ancora di giungere come preside all'Istituto Principessa Elena all'inizio dello scorso anno scolastico. Assistendo in passato alle repliche delle rappresentazioni trasmesse in televisione, avevo apprezzato l'originalità dei testi e la qualità delle interpretazioni degli studenti. Come nuovo preside, tuttavia, prima di promuovere la ripresa dell'attività nel nuovo anno scolastico, mantenevo agli inizi una certa cautela, una sorta di sospensione del giudizio in attesa di comprendere meglio la valenza educativa dell'esperienza del laboratorio teatrale. Non ci volle molto, peraltro, per convincermi che era opportuno riprendere. A parte le richieste dei rappresentanti degli studenti, furono soprattutto i colloqui con i genitori a darmi la conferma, se ce ne fosse stato bisogno, del valore di un'esperienza che, ben progettata e ben realizzata, incide positivamente sulla maturazione dei giovani e sullo sviluppo della loro personalità. Sentivo da quei genitori affermazioni del tipo "Dopo il laboratorio teatrale ho visto mia figlia diversa, è diventata più disinvolta e sicura, prima era più timida e introversa; è cambiata ...": erano in buona sostanza le stesse osservazioni che avevo fatto, a suo tempo, come padre di due ragazzi che nella loro scuola erano passati per la stessa esperienza del teatro scolastico. Non si può pertanto non condividere quello che, proprio in apertura di questo libro, Roberto Sacchetti afferma con convinzione, formulando una sorta di "dichiarazione di principi" che chiarisce il senso di un intervento educativo e culturale in cui è impegnato da anni:*

Il teatro a scuola è una forma di espressione di sé, di comunicazione, di conoscenza, coinvolge diversi ambiti di intervento e didattico e creativo. Soprattutto è una terapia: elimina o riduce tabù, inibizioni nocive, interviene nella dinamica delle relazioni interpersonali, supera gli steccati della classe, della cattedra, dell'età.

*In effetti è proprio lo specifico della tecnica teatrale, quell' "entrare nei panni degli altri", quel "farsi altro da sé", a consentire di raggiungere quegli obiettivi di crescita complessiva che la scuola persegue accanto alle conoscenze e alle competenze. La recitazione impone, per così dire, di "vedersi dall'esterno", di oggettivare e razionalizzare situazioni, emozioni e stati d'animo, e in questo modo di conoscere meglio gli altri e se stessi. E' una forma insomma, accanto alla letteratura e alle arti, di quella "educazione dei sentimenti" che è uno dei compiti principali della scuola, ma che la scuola spesso dimentica di praticare. Il teatro a scuola non è, ovviamente, teatro "tout court" e si connette sempre a obiettivi educativi, che devono essere condivisi da tutto il corpo docente e che costituiscono la premessa e la condizione per lo svolgimento delle attività. Di qui la necessità di un ampio coinvolgimento degli studenti (quelli ovviamente che scelgono volontariamente di partecipare) ai quali tutti deve essere riconosciuta la possibilità di dare un contributo. Da questo punto di vista va dato atto a Roberto Sacchetti (e ai docenti che collaborano con lui da anni) di ideare e impostare le rappresentazioni in modo che nessuno sia escluso: chi con la recitazione, chi col canto, chi con la danza, chi con le scenografie, tutti devono avere la possibilità di realizzare l' "espressione di sé", socializzando*

tra loro, progettando d'intesa coi professori e vivendo le ansie e le gioie della messa in scena. Tutto all'insegna di un gran divertimento, come mi capitava di osservare quando nei pomeriggi dello scorso inverno sentivo applausi e risa provenire dall'aula dove gli studenti erano impegnati nelle prove e dove Roberto Sacchetti era impegnato nei molteplici compiti di impostare la dizione, di suggerire le battute, di dare dimostrazioni della gestualità, di correggere i movimenti di scena. C'è un altro profilo che merita una riflessione, come mi è capitato di fare in occasione della rappresentazione di quest'anno, uno spettacolo molto bello, ricco e vario, di cui Roberto Sacchetti si è assunta l'intera responsabilità, dalla scrittura dei testi alla regia. Il titolo è *Dream*, sogno (di libertà, di una vita più bella, di una società solidale). La rappresentazione si snoda attraverso una carrellata ideale attraverso i secoli, nel corso della quale i personaggi recitano pezzi di opere letterarie e filosofiche. Ebbene, ascoltando le interpretazioni dei ragazzi, si aveva l'impressione che attraverso la recitazione anche le parole di autori difficili come Giordano Bruno, Erasmo, Rabelais, Bacone acquistassero spessore e naturalezza. Attraverso la tecnica teatrale e la finzione scenica si avvertiva come i giovani riuscissero a conoscere, per così dire, "dal di dentro" (secondo la lezione di Dilthey) i fatti e i personaggi storici e a realizzare in tal modo la comprensione del passato. Di qui il valore di un'esperienza che non si fa apprezzare solo per il significato educativo ma che concorre efficacemente al raggiungimento delle finalità culturali che la scuola persegue. In questo libro sono documentati otto anni del laboratorio teatrale dell'Istituto Principessa Elena e sono testimoniati, al tempo stesso, gli sforzi, la dedizione e la passione di un docente come Roberto Sacchetti che crede fermamente nel valore educativo e culturale del teatro scolastico. Per quanto riguarda la scuola, questa pubblicazione è la testimonianza di quella "autonomia di ricerca e sperimentazione" che il nostro istituto intende praticare nell'ottica della innovazione didattica e della valorizzazione della qualità della scuola pubblica. La pubblicazione è stata possibile grazie al contributo del Comune di Campobasso e alla disponibilità e all'interesse che verso queste iniziative dimostrano l'Assessorato alla Cultura e l'Assessorato alle Politiche Giovanili. Al Comune di Campobasso va il ringraziamento della scuola, con l'assicurazione che è nostra intenzione proseguire nella collaborazione che da anni stiamo portando avanti in numerosi settori di comune interesse.

Michele Colabella  
Dirigente scolastico del Liceo "Principessa Elena"

"Una scuola sul palco" rappresenta la prima vera opera di sintesi delle molteplici e variegata esperienze vissute in questi ultimi anni fuori e dentro le nostre scuole pubbliche. L'importante lavoro di Roberto Sacchetti è l'opportunità concreta per realizzare scambio di buone prassi, una guida preziosa al "fare teatro" per tutti gli studenti, professori e cittadini impegnati in questa coinvolgente disciplina.

Michele de Santis  
Assessore alle Politiche Giovanili del Comune di Campobasso

*A mio padre, che prima di andarsene, alla fine dell'estate, mi chiedeva di scrivere un altro libro sulla scuola*

Il teatro a scuola è una forma di espressione di sé, di comunicazione, di conoscenza, coinvolge diversi ambiti d'intervento sia didattico che creativo. Soprattutto è una terapia: elimina o riduce tabù, inibizioni nocive, interviene nella dinamica delle relazioni interpersonali, supera gli steccati della classe, della cattedra, dell'età.

La regia dei laboratori è di solito affidata a docenti e abbiamo nella nostra provincia esempi di rara capacità e passione. Sono note le doti di perizia e di fantasia di alcuni insegnanti e sono ormai numerose le validissime esperienze di Licei come lo Scientifico di Campobasso, di cui voglio ricordare solo gli artefici di due mirabili commedie musicali, *Rugantino* e *Rinaldo in campo*, Calì e Oriente, la prima già protagonista di ottimi allestimenti di Eduardo De Filippo e Scarpetta.

Ma nell'Istituto Magistrale di Campobasso non c'era un'altrettanto forte vocazione alla regia, mentre era ormai evidente la voglia di emulare gli altri istituti da parte degli studenti. Si trattava di reinventare questo tipo di attività e di partire da un'esperienza qualitativa e motivante, promettente per il futuro, riducendo al massimo il rischio di un fallimento. Così, nel novembre del '95, fu fatta la scelta di accettare la collaborazione dell'associazione "Il Trucco e l'Anima" di Napoli, con Nicola Zaccariello e il suo aiuto, Alfonso Capuano. Può essere importante, come nel nostro caso, avvalersi di professionisti, per esaltare le potenzialità dell'azione teatrale nel linguaggio del corpo, nella gestualità, nella mimica facciale, nella tecnica di respirazione, nell'emissione, nel controllo e nella direzione della voce, nella gestione delle pause e dei ritmi, direi anche per l'attribuzione dei ruoli.

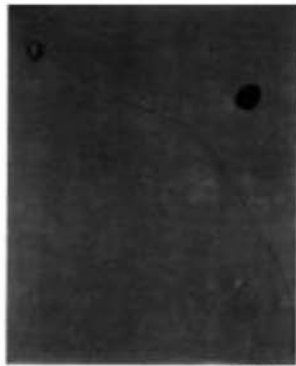
Aggiungo in questa edizione una testimonianza dell'impegno dei miei figli nel laboratorio teatrale diretto dalla madre nel liceo scientifico "Romita" di Campobasso.

Da sinistra: Paolo nel ruolo di Peppiniello e Silvana in quello di Gemma (*Miseria e nobiltà* di Scarpetta) Isabella nel ruolo di Eliza (*Pigmalione* di Shaw)



L'ISTITUTO MAGISTRALE "PRINCIPessa ELENA"  
LICEO PEDAGOGICO  
LICEO LINGUISTICO SPERIMENTAL  
DI CAMPOBASSO

CON IL PATROCINIO  
DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAMPOBASSO



presenta  
**"LA CASA DI BERNARDA ALBA"**  
di  
**FEDERICO GARCIA LORCA**

Regia  
di  
**Nicola Zaccariello**

**CAMPOBASSO TEATRO SAVOIA ORE 20,30**  
27-28 MAGGIO 1996

Abbiamo accolto l'invito del Ministero della Pubblica Istruzione e ci siamo avventurati in una nuova esperienza: il teatro e la scuola. I risultati sono incoraggianti ed è stata confermata la grande valenza educativa dell'impiego diretto nella recitazione da parte degli alunni, che, nella ricerca della comunicazione efficace, sono naturalmente indotti a capire le vicende storiche, culturali, sociali, psicologiche e quantitative fa parte del contesto della drammatizzazione. L'espressione linguistica consapevole, con tutte le sue componenti mimiche e sceniche, frutto dell'immedesimazione nei personaggi da rappresentare, comporta necessariamente la conoscenza di sé in rapporto agli altri e quindi una maturazione della personalità.

Mi auguro che anche lo spettacolo offerto riesca bene, ma gli obiettivi educativi sono già stati raggiunti.

Il Preside  
Prof. Pasquale D'Eliso

Tutto cominciò con gli "Innamorati" di Goldoni. Ne recitammo in classe alcune parti l'anno scorso e fu subito l'amore per il teatro, con la promessa che quest'anno avremmo messo in scena qualcosa.

Era nato intanto il corso di lingua spagnola. Ho scelto così "La Casa di Bernarda Alba", un testo con parti solo femminili, e l'ho affidato alla regia di Nicola Zaccariello, grande istrione, e all'interpretazione di un gruppo che si è costituito spontaneamente e si è rivelato validissimo.

È la tragedia delle figlie di Bernarda, dominate dalla madre, e della Spagna del 1936, assoggettata alla dittatura. La ribellione di Adele, subito soffocata, è quella dello stesso Garcia Lorca, che, pochi giorni dopo aver completato l'opera, morì vittima del franchismo nella guerra civile.

Splendido l'allestimento, con l'insertimento dei celebri monologhi tratti da Yerma e da Donna Rossita rubite, di inimitabile suggestione. Sul palco, negli interni, i bianchi e i neri della coesità e del lutto. Fuori i colori forti della vita negata, di questo caldo paese mediterraneo, nelle immagini surreali di Miró.

Vi offriamo una sera con l'arte, con la storia, con il teatro, ma soprattutto con la SCIOLA.

Roberto Sacchetti

BERNARDA  
MARIA JOSEFA  
ANGUSTIAS  
MADDALENA  
AMELIA  
MARTIRIO  
ADELE  
PONZIA  
SERVA  
PRUDENZA  
MENDICANTE  
DONNE

RAGAZZA

YERMA  
MARIA

DONNA ROSITA

CORO

Lucia Testa  
Liliana Mariolo  
Mama Mariessa  
Valeria Valerio  
Patrizia Di Bartolomeo  
Sara Scianò  
Sandra Caramella  
S.Carmela Di Tommaso  
Santia D'Agostò  
Lucia Passarelli  
Lucia Palladino  
Mirena Marinaro  
Germana Marinaro  
Kacia Palladino  
Irene Sanna  
Roberta Caramella

Germana Marinaro  
Anna Scralutti  
Roberta Caramella  
Mirco Di Giglio  
Antonio Fruscella  
Mario Graziano  
Giuseppe Modia  
Fabrizio Palladino  
Antonio Raffone

SCENE IDEATE DA Aldo Battista  
REALIZZATE CON Angela Petrarangelo

COSTUMI DEL LABORATORIO  
"Il Trucro e l'Anima"

MUSICHE ORIGINALI DI  
Nico De Simone

DIRETTORE DEL CORO  
Maestro Giancarlo Pizzi

MUSICHE DI REPERTORIO ESEGUITE DA  
Antonio Fruscella (chitarra)  
Antonio Raffone (sassofono)

EFFETTI SONORI ESEGUITI DA  
Fabrizio Palladino

TECNICI AUDIO - LUCI  
Mario Graziano e Giuseppe Modia

AUTO REGIA  
Alfonso Caputo

PROGETTO E COORDINAMENTO  
Roberto Sacchetti

"La casa di Bernarda Alba" Tragedia. Il poema dell'amore frustrato, dannato, in cui si rivendica il diritto incombibile dell'istinto e della libertà; scritto dal poeta che, è vissuto nel culto e nel mito della "grande Madre": la terra e la donna. La casa di Bernarda è fredda, non accogliente, è un'isola infelice, dove le cinque figlie sono tenute prigioniere tra pareti di lenzuola bianche, mal consumate, nell'aria, come bandiere - lenzuola di nozze -: la loro vita "deve essere" bianca o nera, senza fantasia, senza gioco - una non vita - e chi per necessità abbia con loro riesce solo a mescolare il bianco e il nero, grido e silenzio, verità e ipocrisia.

In questa casa, capace di ospitare solo "i fantasmi" di Yerma e di Rossita, donne sterili, donne sole, non vi è colore.

Il colore è fuori, oltre le pareti: il colore di Miró, che anima le cose, che legge la realtà della metafora, del sogno, del subcosciente - Maria Josefa - le voci di dentro, fuori da ogni controllo esercitato dalla ragione, il colore è dentro - dentro la grande Madre - la libertà, senza freni né morale.

In questa casa, il colore verde, che simboleggia l'energia impetuosa, la natura ribelle, morirà, appena nato, con Adele. Ed un urlo di dolore abbatte le pareti, e arriverà fino al mare, per approdare dall'altra parte del Mediterraneo. "La casa di Bernarda Alba" Tragedia.

Nicola Zaccariello

dipinti di scena:

MIRÓ - Blu III  
MIRÓ - Testa di contadino catalano  
MIRÓ - Donne e uccelli al levar del sole



## LA CASA DI BERNARDA ALBA

Nacque così il nostro laboratorio, che si concluse nel maggio del 1996 con la rappresentazione della *Casa di Bernarda Alba* di Garcia Lorca. Le spinte liberatorie del teatro si rivelano con una progressione sconvolgente e il laboratorio ci restituisce, al termine, dei ragazzi che si *esprimono* e si *stimano* di più. Inizia la storia che non si conclude ancora, che cattura l'interesse. La storia di un lungo viaggio con una specie di "Baraca", come la chiamava Lorca. E ve la racconto.

Prima di tutto parliamo del testo. Parti tutte femminili, adatte all'Istituto Magistrale, frequentato quasi esclusivamente da ragazze. La tragedia delle figlie di Bernarda, dominate dalla madre, che le vuole prigioniere del lutto nella sua casa, consentendo solo alla maggiore di sposare l'uomo che tutte desiderano, soprattutto per conquistare la libertà. Una di loro si ribella e paga con la morte.

E' anche la tragedia della Spagna del 1936, assoggettata alla dittatura, di cui cadrà vittima lo stesso Lorca, pochi giorni dopo aver completato l'opera. Nel testo originale il regista Zaccariello inserisce due celebri pagine da *Yerma* e *Donna Rosita nubile*, che trattano di una donna senza figli e di una donna senza marito. Tutti drammi della rinuncia, con i potenti temi educativi della difesa della libertà e della vita.

Coerenti le scelte scenografiche: le pareti della casa-prigione sono delle lenzuola bianche, mai consumate; domina il bianco, appunto, e il nero degli abiti di queste donne. Il colore è fuori, nei quadri di Mirò, surrealista, interprete dei sogni di libertà e delle ragioni dell'istinto, che si esprime nel personaggio di Maria Josefa, l'unica capace di riversare quello che dettano le *voci di dentro*, in quanto pazza, resa tale dall'atmosfera opprimente delle tradizioni assurde. Il verde della speranza è nel ventaglio delle vittime di questa casa. Speranza che muore con Adele, con un urlo che abbatte le pareti bianche e scopre i colori di Mirò. La figlia di Bernarda non è morta invano, ma ha consentito alla libertà di affermarsi contro la forza.

Questo messaggio, lanciato in una conferenza organizzata per gli studenti del triennio (con versi di Lorca recitati e commentati dall'ispanista Gianni Spallone), passa attraverso la rappresentazione nelle due serate al Teatro Savoia, ma soprattutto nella mattina riservata alla scuola al completo. E' il primo grande coinvolgimento dell'istituto in tutte le sue componenti, con l'immagine della folla di studenti che guardano con occhi che brillano (molti di loro l'anno successivo passeranno dalla platea al palco e su quel palco non saranno più 20 ma 60). Al termine una canzone improvvisata, "Vagabondo" dei Nomadi, lega gli studenti sopra e sotto il palcoscenico, raffigurando il carattere itinerante e profondo del teatro. Seguirono a quei giorni i contatti febbrili con le amministrazioni comunali, la fervida attesa di un'esperienza che sembrava avere tutti i caratteri di un azzardo, intanto perché unica nel suo genere: il viaggio per il Molise. L'idea era di non far terminare in un saggio finale, così limitato nel tempo, un'attività intensa di sei mesi. Avevo letto negli sguardi di molti di loro questo timore, questo

senso di insoddisfazione. Ma soprattutto è ancora lì, in una registrazione di Monia, una cineamatrice appassionata, una confessione di tre di loro, poche ore prima dell'ultima rappresentazione, che, sole sul palco, al buio, si lamentavano perché di lì a qualche ora tutto sarebbe finito.

È nata così la mia tacita promessa: *non finisce qui, ragazze, si parte in agosto per la grande avventura*. Del resto c'era l'idea di portare il teatro nelle piazze, come Garcia Lorca con la sua "Barraca", di misurarsi con la gente, di comunicare le emozioni di questo grande mondo, di stabilire appunto un legame *tra scuola e territorio*. Non so come definire l'attesa diversa che si crea nel pubblico d'estate nei confronti proprio di questa formula (teatro fatto da ragazzi): è un misto di ammirazione, di soddisfazione e di partecipazione per gli sforzi di studenti che si diletano ad imitare i professionisti.

A Bojano, il 2 agosto 1996, abbiamo il nostro difficile esordio. Tensione creata da un ritardo di cui non eravamo i soli responsabili, incertezze determinate dal fatto che erano trascorsi due mesi dalla rappresentazione al Teatro Savoia. I ragazzi ricordano non volentieri quella serata e avrebbero allora fatto a meno delle successive. Ma io e il regista ne intendevamo a fondo il valore. Avevamo rotto il ghiaccio.

La tappa seguente, Roccamandolfi, era infatti il raggiungimento dell'obiettivo. Cornice suggestiva della piazza splendida contro i monti del Matese, folla attenta, clima disteso e promettente, successo totale, con una miracolosa sostituzione in tempi brevissimi (due giorni) di Sara con Milena, in una parte impegnativa. Nessuno avrebbe fermato più i nostri attori, che volevano abbandonare quella piazza. A luci spente, si godevano quel momento. Seguiva il programma stabilito. Civitacampomariano, davanti al castello. Lupara, in una stradina che si arrampicava verso la parte alta del paese, una sorpresa che spiazzava le nostre già precarie improvvisazioni scenografiche (ma devo dire che proprio le invenzioni di quelle ore febbrili, con i quadri di Mirò opposti allo scenario naturale offerto dalle vecchie case, hanno determinato un'ambientazione suggestiva); non potremo dimenticare quei trenta bambini in prima fila, a volte incontrollabili nei movimenti dettati dall'età, ma che alla fine, rapiti dalla scena, sognavano con gli altri spettatori. Infine Campomarino. La grande scommessa era la rappresentazione in un lido, il Toschi, i cui gestori avevano accolto con entusiasmo l'idea di far teatro a pochi passi dal mare. Doveva essere l'apertura e invece era la chiusura del tour, perché un violento temporale aveva bloccato tutto il 31 luglio, dopo una giornata di preparativi, compresa la distribuzione degli inviti nei vari stabilimenti in una mattinata ancora promettente. Si ritornava il 13 agosto e anche in quella serata un forte vento gonfiava e strappava in diversi punti i famosi lenzuoli della scena.

Intanto alcuni servizi televisivi regionali che si occupano di noi con espressioni di attenzione e di apprezzamento inducono anche un'emittente nazionale a segnalare, tra le manifestazioni culturali dell'estate, il nostro singolare modo di portare il teatro degli studenti nelle piazze, al di là del consueto saggio finale.

L'esperienza dello scorso anno, con la rappresentazione della "Cena di Bernardo Alba", curata da Albani e Zaccarelli, è stato tanto coinvolgente da farne richiedere la ripetizione. La finalità educativa della scuola, più che la messa in scena di spettacoli, perciò si stanno impegnando su un obiettivo fondamentale: coinvolgere il maggior numero possibile di alunni e docenti. Ci siamo riusciti scegliendo un testo, "Dark of the Moon", adatto per la trattazione del tema della diversità e ricco di personaggi, ed affidandolo alla preparazione dello spettacolo un corso di aggiornamento per docenti. Siamo finalmente intenzionati ad arricchirci di nuove esperienze aperte alle risorse degli alunni e della società, rendendo sempre più la scuola un luogo di incontro e di crescita culturale, civile e morale. Ringrazio tutti quelli che si sono impegnati per la buona riuscita dell'attività, in particolare gli alunni.

Il Preside  
Prof. Pasquale D'Elio

"DARK OF THE MOON", ovvero estasi di luna, ovvero Barbara Alice, oppure la storia di Jella Umano, oppure il figlio di strega, è probabilmente una favola, o una commedia, o un canto popolare, o una leggenda, comunque è la storia di un "diverso" che vuol entrare a far parte della società della gente "normale", vuol diventare, essendo un figlio di strega, "un uomo" per poter giocare, amare, soffrire, lavorare, morire, non vuole più vivere di notte ma di giorno. Ma i normali, ossia "gli umani", non l'accettano ed egli è e rimane sempre un figlio di strega. "Non diverso" Certo che i diversi non tutti. Andando in dietro nel tempo poi...! Mica tutti sono diventati normali. Le donne, gli schiavi, i selvaggi, i negri, gli ebrei, gli ucraini, gli appestati, i pazzi, i miserabili, i tossici, gli alcolizzati, gli omosessuali, i travestiti, i malati di AIDS, gli italiani in America, gli albanesi in Italia, gli extracomunitari... Chi sono i normali e quanti sono?

Ho ambientato la commedia nel 1954 - L'America del Rock. Arriva al successo "Rock around the clock" la canzone di Bill Haley, comincia il cambiamento. Nel 1944 a Telosa viene recitata viva la prima strega dopo un regolare processo: inizia un lungo periodo di follie. Quanti sono i normali? Le streghe? e le streghe? Quali e quanti sono i normali? Le streghe?

1997 DARK OF THE MOON

Nicola Zaccarelli

In occasione: "DARK OF THE MOON" di Aldo Baratta

bravi musicisti originali:

TANGO - BARBARA ALLEN - NMI LITTLE - ATKINS

VALLE SOLTARIA - PRINZIMMI LA MAND

NO, NON SONO MAI SCELTO

in ordine di apparizione

streghe

Anna Serafini Valeria Vella  
Santia D'Angelo Francesca Cadagna  
Serena Di Palma Debora Marchiano  
Lina Di Maio

albero vivente

Davide Di Michele  
Eleonora Spulerio Petra Mancosa  
folletti

Jella, figlio di strega

Mara Sabaletta

magia Ma

Veronica Giannagna

stregga buona

maepa Ro

Barbara

John

Sorilmar

Antonio Fracalossi

Adela

Lucia Ferro

Lucia Testa

Katia Palladino

Patrizia Di Bartolomeo

Valentina Iliceti

Cerone De Liso

Roseta Sano

Maria Terrigni

Mario Graziano

Giampaolo

Luigi Sacco

Natacia Fracalossi

Milena Marzano

Serena Palladino

Giovanna Ventresca

Monica Madaloni

Sara Scarnato

Valeria Valerio

Mirella Scornato

Flora Fanti

Mirco Di Giglio

Anna Maria

Raffaella Guarnastolito

Maria Pina Pericelli

coristi

Giuseppe Agostoli Antonella Apicella  
Erika Di Palo Filomena Fontanone  
Irene Fontanone Laura Iacobucci  
Margiela Iacobucci  
Arianna Luciani  
Alessandra Perrino

attori

Aldo Mastrodonato Giuseppe Maffia

DIREZIONE DEL CORO Massimo Giancarlo Pizzi  
COREOGRAFIA Nela Spreoeri  
SCENEGRAFIA DA Aldo Baratta  
E REALIZZATE CON Emilio Di Rocco  
COSTUMI IDEATI DA Mara Sabaletta  
E REALIZZATI DA "Il Tricorno e l'Antena"  
MUSICHE ESEGUITE DA

Antonio Fracalossi chitarra classica

Antonio Raffone saxofono

Fabrizio Palladino tastiere, fisarmonica e violino

AUTO REGIA Alfonso Capasso

PROGETTO E COORDINAMENTO Roberto Sacchetti

Il nostro laboratorio ha iniziato la sua attività nel dicembre del 1995, con la guida straordinaria di Nicola Zaccarelli, direttore del gruppo teatrale "Il Tricorno e l'Antena" e l'entusiasmo di studenti, docenti e preside. Ha portato nella scuola La casa di Bernardo Alba di Garcia Lorca, al teatro Savona, nel maggio del 1996, con repliche in un tour estivo che ha toccato diversi centri della provincia, normalmente fuori dal circuito dello spettacolo.

"DARK OF THE MOON, trionfo per nove mesi a Broadway nel 1945 e in seguito ha avuto innumerevoli rappresentazioni con successo al pubblico e di critica. Tutta da una leggenda popolare inglese, complicata da un alto numero di personaggi, ma anche ricca di possibilità geografiche e musicali e densa di suggestioni, la storia di John, il figlio di strega, e Barbara, la figlia dell'uomo, è la diretta discendente di "Roméo e Giulietta". Un amore impossibile, contrariato da due comunità impenetrabili, cerca di travolgere ogni ostacolo. Il sentimento tra i due giovani, nato appunto in una notte in cui la terra nasconde la luna, il nero si confonde con il bianco, il nato con l'ipotesi, l'ubriaco con la novità, così ottimalmente coltivati dai due innamorati, diventa il simbolo della lotta tonaca, pur troppo non sempre vittoriosa, contro l'incultura e ogni forma di discriminazione e emarginazione: è una tragica vicenda di chi, entrato in un'esperienza negativa, cerca disperatamente di uscire con l'aiuto di una barriera di incomunicabilità e pregiudizi.

E' dunque una favola dei nostri tempi, con diverse particolarità di lettura, che intriga il reale con il magico e pone lo spettatore di fronte ad interrogativi insuperabili, mentre lo trascina nel libero gioco di due ritualità, quella umana e quella stregonesca, senza accorgersi al nostro mondo un particolare privilegio. Dall'albero delle streghe (scena di Benvenuto Marchetti) alle scene della vita umana. Da stregoni e streghe esistenti a balli (tango) ed insetti (spirituali) del nostro mondo. Albero e croce. E tutto insieme nella canzone di BARBARA.

Roberto Sacchetti

L'ISTITUTO MAGISTRALE "PRINCIPessa ELENA"  
LICEO PEDAGOGICO LICEO LINGUISTICO

CON IL PATRONO

DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAMPOROSSO

presenta



COMEDIA

DI

H. RICHARDSON E W. BERNBY

Regia di

NICOLA ZACCARELLI

Musiche originali di DOMENICO DE SIMONE

CAMPOROSSO TEATRO SAVOIA ORE 20,30

22-23 MAGGIO 1997

## DARK OF THE MOON

In settembre consumiamo in pizzeria quanto avanza dei proventi del tour e salutiamo quelle ragazze che purtroppo abbandonano il laboratorio perché sono uscite dall'istituto. Una di queste, Mariacarmela, con mia grande soddisfazione, indirizzata a un validissimo gruppo teatrale del capoluogo, si inserisce con ottimi risultati; un'altra, Roberta, fa teatro all'Università.

Comunque allontaniamo i rimpianti e, chiusa un'esperienza, cacciati i fantasmi dei soliti ipercritici che continuano a scoraggiare pregiudizialmente simili iniziative, ci troviamo di fronte alla scelta di un nuovo testo per il 1997, sempre che il consiglio d'istituto e il collegio dei docenti confermino la fiducia in questo laboratorio e in questa formula. Esaminiamo commedie borghesi di Coward, Simon, Wilder e un testo, *Donne*, con tutte parti femminili. Infine Zaccariello estrae dal cilindro *Eclissi di luna*, una vecchia cosa fatta di streghe e di maghi, che pian piano ci conquista, prima con le numerose parti e con i frequenti passaggi musicali e poi con i suoi temi. John, figlio di strega, vuol vivere come gli uomini, amare Barbara, figlia di uomo, lottando contro ogni ostacolo. E il loro sentimento, nato in una notte di eclissi di luna, viene soffocato dai due mondi così diversi, incompatibili, spegnendosi con il sacrificio finale di lei.

Si scopre che *Dark of the moon* (decidiamo di chiamarla così, come nell'originale americano) è una variante del tema di "Romeo e Giulietta" e che il lavoro è pieno di risorse e di possibili sviluppi che il regista opportunamente inventa. Nascono tanti personaggi, anche per consentire la partecipazione a tutti gli aspiranti attori, che sono diventati una cinquantina. Il figlio di strega acquista una sua ambiguità (impersonato da una ragazza e da un ragazzo), per far affiorare il tema della diversità. Viene evidenziata l'intolleranza dei due ambienti, ci sono inserimenti dal *Macbeth*, sono curate le scene delle streghe, con variazioni e soluzioni molteplici.

E poi entrano i cori, soprattutto "spiritual", e le canzoni, creati dalla fantasia e dalla capacità compositiva del maestro Domenico De Simone, preparati dal professor Pizzi, le coreografie, curate da Nicla Sprovieri, le esecuzioni strumentali e le performance dei solisti, Antonio Fruscella e Giuseppe Moffa alla chitarra, Fabrizio Palladino alla tastiera e al violino, Antonio Raffone al sax, Aida Mastrodonato e Maria Teresa Spina al canto, tutti bravissimi. La sintesi di tutto è la canzone di Barbara, vero cuore dello spettacolo, in cui, con la sua voce sottile, la protagonista racconta la sua leggenda con John e ogni volta commuove e si commuove. E intanto si avviava un corso di fotografia, condotto dal professor Bozza, centrato sul laboratorio, e l'interesse per la scena veniva alimentato nel nostro istituto sia con le mattinate a teatro (Shakespeare), sia con le agevolazioni per gli spettacoli dell'ATAM (Wilde, Rostand, Shaw), sia attraverso le proposte dell'attività pomeridiana di video sul cinema e la letteratura (Rostand, Moliere, Goldoni, Pirandello, Silone), sia assi-

stendo ad opere create dagli studenti dei laboratori universitari. Già da febbraio, con Stefano Sabelli, avevo immaginato di inserire il teatro scolastico nel programma della "Primavera teatrale": un'idea che con piacere ho visto prendere piede, accettata poi anche dal Liceo Scientifico. Il risultato è l'accostamento di *Rugantino* e *Dark of the moon*, tra le migliori cose rappresentate in questi anni nelle scuole, in un calendario di grande qualità. Una collaborazione che è frutto della disponibilità di Sabelli e che avrebbe dovuto produrre positivi travasi tra la scuola e il teatro, ma anche migliorare i rapporti fra gli istituti, con il senso dell'appartenenza allo stesso mondo creativo della scena.

In marzo si affrontava il problema della scenografia, per la quale il regista chiedeva soluzioni fluide e veloci. Si sviluppava così l'idea del grande albero (luogo d'incontro delle streghe), da cui nascevano le scene della vita degli uomini, gli esterni, gli interni e la stessa chiesa in cui vive la sequenza cruciale dell'opera. E si affrontava anche la trasformazione dell'albero in croce (riferimenti simbolici dei due mondi). I disegni delle scene erano del professor Battista, seguito e aiutato da alcuni studenti e dalla mano esperta di Emilio Di Ricco.

Scorrevano momenti difficili, quelli di sempre, il caos assoluto creato da prove con 50 ragazzi, il problema della memoria con le solite discussioni, l'impossibilità di effettuare la prova generale la sera prima, a causa di un black-out di corrente. E poi il recupero finale e il miracolo della prima sera, il 22 maggio 1997, quando pareva che non si fosse ancora pronti e invece filava tutto liscio, incredibilmente.

È difficile esprimere cosa accade quando si chiude il sipario sull'ultima scena della prima serata e in un urlo collettivo si scioglie la tensione e vanno via le tossine delle prove, della stanchezza, dei contrasti, delle incomprensioni in famiglia e a scuola (perché non tutti capiscono), della paura di non riuscire, di non ricordare, di non convincere, di non catturare il pubblico. Poi si riapre il sipario mentre i nostri attori si abbracciano, come tutti i protagonisti di queste esperienze nelle altre scuole. Avevamo anche accolto volentieri un'iniziativa di solidarietà per il Ciad, proposta dall'associazione "Dalla parte degli ultimi", in linea con il messaggio di tolleranza del testo, raccogliendo fondi per quell'istituto.

Il momento migliore, quello più significativo ed educativo, è dunque, come l'anno precedente, la rappresentazione per la scuola, in cui si saldano e si esaltano i legami tra studenti e docenti. Ma voglio ricordare l'altra novità della serata in piazza Palombo, nella prima decade di giugno, nell'ambito della *Festa della musica* organizzata dall'ottimo Gianclaudio Piedimonte, con il nostro e altri istituti invitati a offrire una sintesi (mezz'ora) del loro spettacolo. Era incredibile l'animazione, la concentrazione, la voglia di fare e riuscire, erano notevoli il coinvolgimento emotivo e la tensione dei loro docenti. Una festa del teatro scolastico e dei cittadini che occupano gli spazi urbani.

Presto si ricomincia un nuovo tour. C'è stato già un piccolo anticipo con la partecipazione a una rassegna di Mercato S. Severino, "L'arcobaleno della libertà", il 30 maggio, con un carico di sessanta attori, scene in-

gombranti e tanti piccoli sogni. Il 31 luglio si riprende con le prove per gli appuntamenti fissati dopo lunghi e problematici contatti: Trivento il 5 agosto, Lupara il 6, Oratino l'8 e Ripalimosani il 9. Comincia la ridda di improvvise defezioni, per lavoro o per ferie. Qualcuno non tiene fede all'impegno assunto, qualcun altro viene convinto a partecipare. Parte il piano delle sostituzioni: Lucia per Natascia, Lia per Sara, Annalisa per Giusy (bloccata pochi giorni prima da un incidente), Rosetta per Patrizia, Eleonora per Corinne.

Tra mille problemi si debutta a Trivento, in piazza della Fontana, bellissima, incorniciata nel verde, anche se avremmo preferito la stupenda scalinata in pietra che conduce alla sede arcivescovile. Assessore nel comune è il nostro preside, che organizza tutto in maniera perfetta, dall'ampio palco alla paninata finale. È una giornata che si conclude bene, dopo un avvio agitato per via del grave ritardo del pullman alla partenza, mentre il furgone, rimediato all'ultimo momento con l'aiuto del sindaco di Oratino, era volato puntuale al paese con il suo carico di scenografie ecc. Gli errori, dovuti alla lunga pausa di due mesi, non impediscono il primo grosso successo.

Molti errori saranno eliminati già la sera successiva, a Lupara, dove ci attendono ben altri imprevisti, primo tra tutti la pioggia. In questo dignitosissimo centro dell'interno un gruppo di giovani organizza "Luparainsieme", una serie di avvenimenti estivi in cui hanno voluto inserirci per la seconda volta, dopo il felice incontro dell'anno precedente con *La casa di Bernarda Alba*, una rappresentazione che ci aveva lasciato grandi sensazioni, raccolta nelle vie strette dell'antico borgo, a contatto con gente calda, sensibile e partecipe. Si erano mossi in mattinata Nicola, Alfonso e Davide, sempre di prezioso aiuto. Avevano deciso di anticipare tutti per risolvere i particolari problemi che presentava lo spazio scenico prescelto. Ma un temporale li blocca nel furgone, appena arrivati in paese. Li troviamo lì nel tardo pomeriggio, che cantano (a dire di Davide) motivi degli anni '40, come carcerati. Mentre piove continuamente, un paio d'ore prima dell'appuntamento fissato mi sbilancio in una temeraria previsione che smetterà presto e che riusciremo a fare teatro. Mi va bene e tra infinite difficoltà (contatti bagnati, kilowatt insufficienti, trasporto di scene ingombranti a piedi attraverso una serie di viuzze) concludiamo *Eclissi di luna* tra gli applausi, davanti a un pubblico ancora numeroso, accalcato lungo la stretta scalinata che scende al piccolo palco, nonostante l'ora tarda (l'una di notte).

Dopo un giorno di riposo si riparte per Oratino. Ancora una volta un prudente avvio di me, Nicola, Alfonso e Davide al mattino e ancora una volta i soliti imprevisti. Prima lo spostamento della rappresentazione da una piazza a un'altra per vari motivi, poi la decisione di far ruotare la grande pedana verso un altro lato di questa piazza per ottenere migliori effetti scenici, infine la pioggia, che per fortuna smette come a Lupara e ci consente di rispettare i tempi stabiliti. Anche qui troviamo la collaborazione preziosa dei ragazzi della "Pro loco". Tranquillizzo il Sindaco che non mancherà nessuno e infatti alla spicciolata arrivano tutti gli in-



terpreti, con mezzo pubblico o proprio, essendo Oratino vicina al capoluogo. Alle 21.30 siamo in scena. La cornice è piazza Rogati, con sedili ad arco in pietra, integrati dalle file di sedie in plastica, immancabili. A lato del palco un grande pino, che si aggiunge così all'albero della nostra scena (più di cinque metri in verticale, una scommessa vinta contro chi dubitava che lo si potesse mettere su facilmente): le streghe balleranno ed eseguiranno i loro riti intorno ad ambedue. L'insieme è davvero bello e coinvolgente e i ragazzi recitano splendidamente, compresi i sostituti dell'ultima ora. In prima fila un gran numero di bambini esaltati dal contatto con le streghe, che si muovono spesso sotto la pedana, vicino a loro. "Non mi fai paura!" gridano alcuni di loro all'indirizzo di quelle che eseguono le smorfie più impressionanti. È la differenza tra lo spettacolo in teatro e quello all'aperto. Nei locali a piano terra del Comune, ampia costruzione moderna integrata nel centro storico, consumiamo il rinfresco finale, in compagnia del sindaco, degli assessori, dei responsabili della "Pro loco", questa volta con calma; ci possiamo anche permettere una riflessione finale sulla serata, con le sue varie sensazioni e curiosità. È il sale di questa esperienza, utile per cementare il gruppo e approfondire gli aspetti più formativi.

Il giorno dopo siamo a Ripalimosani, ormai sicuri dell'equilibrio dello spettacolo, dopo tante sostituzioni e tanto rodaggio. Consueto avvio per tempo, al mattino, e consueto temporale che annulla ogni sacrificio. Abbiamo fatto tutto "perbenino", caricando i pannelli delle scene e altri effetti ad Oratino, dove sono rimasti nella notte, e trasportandoli a Ripa. Abbiamo anche riparato alcuni danni sotto una pioggerella fastidiosa, dopo il primo scroscio. Il cielo è nero e denso di minacce quando, a sera inoltrata, un'improvvisa schiarita premia la nostra ostinazione. Addirittura siamo pronti prima del necessario e dobbiamo attendere le 22 per consentire ai ripesi di affluire nell'anfiteatro dopo la cena. Gino, della "Pro loco", di prezioso aiuto, ci procura all'ultimo la solita caldaia con treppiedi per la scena delle streghe: è il legame costante con i diversi luoghi in cui si è recitato, il cordone ombelicale con questi paesi che ci hanno ospitato con affetto; l'anno passato era costituito idealmente da una bambina del posto che istruivamo rapidamente in una piccola parte accanto a Bernarda e alle sue figlie. Insomma Gino ci dà il via e la rappresentazione fila fluida tra gli applausi. Anche qui, come ad Oratino, lo stesso copione: i bambini in prima fila gridano alle streghe che non hanno paura di loro. Al termine il sindaco, soddisfatto, ci dice che i "ragazzi terribili" di Ripa (così li definisce scherzosamente) hanno assistito in silenzio, affascinati dallo spettacolo. Dopo un rapido smontaggio delle scene, l'appuntamento è al vicino pub per pizza e birra; ma c'è anche un invito a un brindisi con vino rosso e formaggio ottimi in casa dei Tanno, genitori di un'attrice, fatalmente situata dietro l'anfiteatro. Confusione generale, in cui si allenta la tensione accumulata in una settimana, e carico delle scene, dei costumi e delle luci sui vari mezzi per non usarli più, almeno nell'immediato. Ci lasciamo a tarda ora, dopo aver vissuto l'ultimo atto di una rappresentazione di sette giorni, piena

di problemi, anche incomprensioni, ma ricca di sapore e sicuramente seguita da qualche rimpianto.

*Il teatro è la poesia che esce dal libro e si fa umana.* Con questa citazione da Garcia Lorca chiudevamo nel '96 il biglietto di presentazione della *Casa di Bernarda Alba*; quell'affermazione del grande autore spagnolo è stata il punto di riferimento sostanziale della nostra attività fino ad oggi. Questo nel senso che il teatro deve essere usato come veicolo per portare la poesia tra la gente comune. Come Lorca con la sua "Barraca" girava nei villaggi della sua terra e alzava un teatrino in ogni piccola comunità, così noi da sette anni visitiamo con le nostre rappresentazioni vari paesi del Molise, e con maggiore gusto i più piccoli. Ma il messaggio di Lorca si riferisce anche all'umanizzazione della cultura, allo scambio tra pubblico e privato. Nella *Casa di Bernarda Alba* egli sferzava il metodo autoritario adottato da Bernarda nei confronti delle figlie, ma colpiva simbolicamente anche la dittatura franchista. Ugualmente noi nel successivo *Dark of the moon* abbiamo trattato il tema privato dell'amore romantico e quello pubblico dell'intolleranza tra comunità diverse, arrivando a vedere nel protagonista John due nature, una maschile e una femminile, con interpreti dei due sessi, per sfidare il tabù della diversità. Nel '98 *Le donne al parlamento*, da Aristofane, avrebbero trattato dell'intervento della donna nella politica, con un'interferenza continua tra famiglia e società; e si sarebbe dato al testo greco uno sviluppo storico fino ai nostri giorni, inquadrando come protagoniste le donne molisane nel rinascimento e in epoche più vicine a noi, per universalizzare il tema del governo insufficiente e della necessità di una sensibilità politica nuova e dotata di misura. Nel '99 una commedia inventata da noi, *Domanieri*, avrebbe impostato il problema privato del rapporto tra genitori e figli e quello pubblico della dinamica tra società e individuo. Nel 2000 avremmo presentato in *Duemila+uno*, sempre scritta nel laboratorio, il problema della disoccupazione giovanile nel nuovo millennio. Nel 2001 sarebbe stata la volta di *Blues*, centrata sulla discriminazione. Nel 2002 avremmo proposto in *Molise Gitano* la vicenda difficile della nostra regione. Nel 2003, in *Dream*, il sogno di una società migliore.

La storia dei primi anni di laboratorio intanto veniva già raccontata nell'Almanacco del Molise del 1997. Il giorno della sua presentazione, il 7 marzo 1998 alle Cupolette di Vinchiaturò, recitavamo anche brani dalla *Casa di Bernarda Alba*, da *Dark of the moon* e da *Donne al parlamento*, che era allora in corso di preparazione.



**IL LICEO LINGUISTICO, PEDAGOGICO, SOCIALE  
"PRINCIPessa ELENA" DI CAMPOBASSO**

CON IL PATROCINIO  
DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI  
CAMPOBASSO  
presenta



**LE DONNE AL PARLAMENTO**

DI  
**ARISTOFANE**

Regia di  
**NICOLA ZACCARIELLO**  
Musiche di DOMENICO DE SIMONE

**CAMPOBASSO TEATRO SAVOIA ORE 20.30  
22-23 MAGGIO 1998**

Per il terzo anno consecutivo il nostro istituto, con la collaborazione del Laboratorio Teatrale "Il Trucco e l'Anima" di Napoli, organizza con gli studenti, per le loro famiglie e per la città di Campobasso uno spettacolo teatrale.

Quest'anno la scelta è caduta su "Donne al Parlamento" di Aristofane.

Siamo in linea con gli anni precedenti, perché il tema trattato è ancora una volta quello degli "esclusi", come nella "Casa di Bernarda Alba" e in "Dark of the Moon", rappresentati negli anni scorsi.

Le donne chiedono una società pacifica e più giusta, chiedono spazi, vogliono assumersi responsabilità nuove. La nostra Scuola ha lavorato e lavora perché ciò sia possibile, formando soprattutto (negli anni recenti quasi esclusivamente) giovani donne che, non allineo con l'impegno profuso nell'allenamento degli spettacoli, hanno dimostrato di essere pronte a ricoprire ruoli di sempre maggiore rilievo nella società attuale.

Personalmente ci credo e ritengo fortemente auspicabile che ciò accada.

**Il Preside**

- Prof. Pasquale D'Elisa

Nella Commedia Antica il teatro è comunicazione tra scena, orchestra e curva. Innanzitutto di rappresentare - Le donne al Parlamento - nella seconda metà del XV secolo nell'ambito della rinascita mondo unico, detta comunicazione.....

- Il teatro si fa, non si discute - ha detto Luis Joanet.

- Il teatro è lo specchio della vita, tutto quello che succede intorno a noi non può essere ignorato - ha detto Eduardo.

"Il teatro povero, poi, fa della contestazione per necessità. Non ha soldi, non ha potere, non ha autorità, non ha consenso. Questi involontariamente si mette contro il sistema" - ha detto Dacia Maraini.

"Si - deve fare teatro" - teatro

Le donne al Parlamento - le donne di Atene e le donne rinascimentali e le donne mozartiane...

Aristofane, un genio, dominò la scena ateniese per circa 40 anni. Dimenticavo Eduardo... Dopo aver detto - il teatro è lo specchio della vita, tutto quello che succede intorno a noi non può essere ignorato - ha aggiunto "... e in effetti è quel che succede; ma siccome ognuno, la vita, la osserva secondo le proprie capacità mentali, v'è chi precede i tempi, chi vive nel suo tempo e chi è in ritardo di anni. Talvolta di secoli."

"Si deve fare teatro"

Nicola Zaccariello

Pratsegna  
Prima donna (Filomena)  
Seconda donna (Aristofane)  
Terza donna (Cleoneke)  
Quarta donna (Clauressa)  
Quinta donna (Sottratta)  
Poetlope  
Fedra

Antigone  
Ecuba  
Saverdotesia  
Coro-baldano  
Rosetta Sarò  
Mikela Marzano  
Luciana Annunziata  
Maria Teresa Spina  
Falka Leonelli  
Irene Sarra  
Mikela Marzano  
Maria Teresa Spina  
Falka Leonelli

Luciana Annunziata  
Mara Salvatore  
Antonella Bogianni  
Elisa Ciacci  
Pasquale Colaninno  
Corinne De Liso  
Serena Di Palma  
Sofiana Faustofeni  
Veronica Gianfiglia  
Daniela Iallicco  
Deborah Marchiolo  
Claudia Mascia  
Manuela Pacelli  
Daniela Pacini

Serena Palladino  
Marina Reale  
Luigi Sacco  
Mara Salvatore  
Mirella Scorrano  
Eleonora Spallano  
Sara D'Angelo  
Gabriella Maddaloni  
Alessandra Valerio  
Simona Amore  
Lina Di Maio  
Marta Teresa Castello  
Bruna Vaccaro

Mirella Scorrano  
Serena Palladino  
Lucia Ferro  
Giovanna Di Bartolomeo  
Antonella Bogianni  
Luigi Sacco  
Corinne De Liso  
Mario Graziano  
Daniela Pacini  
Pasquale Colaninno  
Davide Di Michele

Mirella Scorrano  
Serena Palladino  
Lucia Ferro  
Giovanna Di Bartolomeo  
Antonella Bogianni  
Luigi Sacco  
Corinne De Liso  
Mario Graziano  
Daniela Pacini  
Pasquale Colaninno  
Davide Di Michele

Mirella Scorrano  
Serena Palladino  
Lucia Ferro  
Giovanna Di Bartolomeo  
Antonella Bogianni  
Luigi Sacco  
Corinne De Liso  
Mario Graziano  
Daniela Pacini  
Pasquale Colaninno  
Davide Di Michele

Mirella Scorrano  
Serena Palladino  
Lucia Ferro  
Giovanna Di Bartolomeo  
Antonella Bogianni  
Luigi Sacco  
Corinne De Liso  
Mario Graziano  
Daniela Pacini  
Pasquale Colaninno  
Davide Di Michele

MUSICHE DI  
ESEGUITTE  
DA

Domenico De Simone  
Antonio Fruscella (chitarra)  
Giuseppe Meffa (chitarra)  
Fabrizio Palladino (fisarmonica e violino)  
Marziana Persicelli (flauto traverso)  
Antonio Raffone (saxofono)

COREOGRAFIE  
Mansuela Pacelli  
MUSICHE DEI CORI  
Antonio Ferrigno  
SCENE IDEATE DA  
ALDO BATTISTA  
REALIZZATE CON  
EMILIO DI RICCO  
COSTUMI IDEATI DA  
MARA SALVATORE  
REALIZZATI DA  
"IL TRUCCO E L'ANIMA"  
AIUTO REGIA  
A. LOMASO CAPUANO  
PROGETTO E COORDINAMENTO  
ROBERTO SACCHETTI

BRANI MUSICALI ORIGINALI  
INTRO, FENELOFE, FEDRA, ANTIGONE, ECUBA.  
Aristofane, un classico per ogni tempo. Le donne si sostituiscono agli uomini per governare meglio. Una provocazione totale per quella società in cui non avevano accesso alla vita politica. Oggi una sorta di reazione anarchica ad un potere incombidente.

La regia inserisce donne classiche (Fedra, Antigone, Ecuba, Penelope), rinascimentali e mozartiane, gettando un ponte dall'Atene del 392 a.C. alla Campobasso del 1998.

In tre anni di vita del laboratorio diretto da Zaccariello, si mette in evidenza il ruolo della donna nella trasformazione della società: la ribelle Adele della "Casa di Bernarda Alba" contro l'autoritarismo, la romantica Barbara di "Dark of the moon" contro la discriminazione, l'energica Pratsegna delle "Donne al Parlamento" contro il malgoverno.

Nella scena un drappo bianco assume i colori della giornata di queste donne, una giornata tripartita, da protagonista. Il bianco delle intenzioni sane, buone, popolari, si colora delle giuste decisioni e delle concrete azioni.

Il realismo "puro" delle donne di Aristofane, un paradosso, come si diceva, per la sua epoca, lo vorremmo nei prossimi protagonisti della pubblica amministrazione. Le mischere dei nostri ruoli sono tagliate, perché Aristofane rompe le convenzioni, denuda la realtà. La mischiera è teatro, ci si svela e ci si purifica. L'unica cantata, da Aristofane fino a noi.

Roberto Sacchetti

## DONNE AL PARLAMENTO

Già nel mese di giugno del 1997, dopo le serate di *Dark of the moon*, avevo immaginato un nuovo musical, scritto da noi, su tematiche della nostra epoca, cioè la seconda metà del novecento: infatti la commedia americana era ambientata e scritta nella prima metà del secolo. Doveva essere un testo che parlava di noi, giovani e adulti, di figli che diventano padri di altri figli che diventano padri; e dovevano esserci gli interessi e i problemi di diverse generazioni, politici, sociali, musicali ecc. Due alunne si erano assunte con entusiasmo il compito di scrivere la storia nei particolari. Così, appena concluso il tour estivo con *Dark of the moon*, nei primi giorni di settembre proponevo al regista l'idea per il '98, presentandogli il canovaccio già buttato giù dalle due ragazze. Il suo scetticismo appena dissimulato faceva comprendere la difficoltà di portare avanti il progetto. Ma soprattutto emergeva nelle settimane successive l'impossibilità di scrivere una commedia completa entro dicembre, in tempo utile per l'assegnazione dei ruoli. Per questo motivo Nicola estraeva dal cilindro *Le donne al parlamento*, di cui diremo, mentre le due alunne lavoravano sul loro testo accogliendo idee di altri studenti del laboratorio, convinte, come me, che lo avremmo messo in scena l'anno dopo.

All'inizio dell'avventura delle *Donne al parlamento*, il gruppo era più consistente del passato: dai 20 del '96 si viaggiava ormai sulla cifra approssimativa di 50. Era un testo più leggero dei precedenti, le situazioni rappresentate erano più divertenti. Musiche e coreografie per canti e danze arricchivano l'impianto generale, che era attualizzato con un gruppo di donne rinascimentali e un altro di molisane del nostro tempo, che assistevano alla scena, con una funzione di antico coro in versione svagata, dopo aver protestato fuori dal teatro.

Infatti la sera della prima, nella villetta Flora, un gruppo di popolane molto "convincenti", accompagnate da esecutori strumentali bene affiatati (violino, flauto, tamburo) su musiche di Domenico De Simone, richiamano gli incauti e sorpresi passanti per invitarli al teatro Savoia, annunciando che si parlerà soprattutto di loro, le donne. Poi si spostano con grande chiasso davanti all'ingresso del teatro, ripetono la scena ed entrano in platea e sui palchetti, invitando, sempre in dialetto, alla visione dello spettacolo. Intanto parte un'introduzione classica, con la figura omerica di Penelope. Insomma, quando tutto è pronto per un mix anche cromatico tra classico e popolare, inizia la recitazione del testo di Aristofane. E le sorprese non sono finite: nel secondo atto una roccia in scena prende le forme di Ecuba, Antigone e Fedra con le loro storie. Questo fa la differenza nel teatro di Zaccariello.

La tensione della prima si scioglie in una serata piacevole e il saluto finale al pubblico è il solito rito di pochi minuti che giustifica i lunghi mesi di preparazione. Si ha un bel dire che fare teatro non significa necessariamente rappresentare in un saggio finale. E' vero, ma niente può sostituire l'emozione che si brucia in pochi secondi di applausi e di fusione tra platea, palco, quinte e camerini.

Il giorno dopo, un altro rito, come sempre il più importante a mio avviso: la mattinata dedicata alla scuola, con tutti gli studenti, i docenti e il Preside raccolti nello stesso luogo, come attori e spettatori, in una celebrazione collettiva di cui non so se sono riuscito a trasmettere il rilievo, sicuramente non a quelli che fuggono prima della fine. Non abbiamo mai rinunciato a questa forma di possesso totale della forma teatrale; e speriamo che continui. Il 30 maggio partecipiamo alla rassegna di Mercato San Severino (Salerno). Il disastro di Sarno è ancora fresco e allora prepariamo un dono per la gioventù di quel luogo, una canzone scritta da Gianluca, *Alziamo queste mura*, che tutti dedicano e cantano al pubblico del posto, prendendo poi per mano i ragazzi presenti. Commozione.

Due settimane dopo siamo ad Agnone, nella rassegna del Teatro Italo-Argentino. L'attore Carlo Croccolo, padrino della manifestazione, con la sua carica di simpatia, è la chicca che il duo Baldini-Palmisano offre ai partecipanti. Foto con gli organizzatori e con Croccolo, battute di incoraggiamento a proseguire eventualmente sulla strada dello spettacolo. Infine apprezzamenti che fanno piacere da parte dei critici invitati per esprimere un giudizio sui lavori presentati alla rassegna.

Si riprende in agosto con il solito tour, limitato a tre repliche. La prima è a Toro, in piazza Trotta, il 21 agosto, su invito di una Pro-loco animata da giovani pieni di iniziativa. Per il paese il teatro in piazza è una novità e il calore e l'affluenza del pubblico lo confermano.

Il 27 c'è il ritorno a Campomarino, al Lido Toschi, dopo due anni. Dalla tragedia di Garcia Lorca alla commedia di Aristofane: un bel salto. E' una giornata di mare, in cui tutto il gruppo può utilizzare le attrezzature e il self-service dello stabilimento, che si conclude con lo spettacolo serale, superando le difficoltà create da qualche assenza. Questa volta, nessun problema con il vento, abituale cliente di queste parti, che nel '96 aveva messo a dura prova la nostra scenografia.

L'indomani, il 28 agosto, a Ferrazzano, l'amministrazione comunale e i giovani "Uniti per Ferrazzano" ci ospitano nella bella piazza De Santis. Addossiamo la scena al palazzo, che diventa un'enorme quinta dietro la quale gli attori si divertono a girare per uscire e per entrare in scena, ora da destra ora da sinistra: vi lascio immaginare cosa avvenga tanti metri più in là, appunto dietro l'edificio. Ma la trovata che ci consente di stabilire un rapporto di simpatia con gli abitanti del paese è l'inserimento di un'anziana signora conosciuta poco prima in un piccolo spaccio vicino, che, pronta al mio invito, preparata in poche battute, recita in una scena della commedia, quella che nel testo greco offre alle donne meno giovani la possibilità di una breve avventura con dei bei giovani. Il quadro, già esilarante per sé, diventa ancora più divertente perché la nostra cara signora Carolina (così si chiama) si slancia prima verso l'attore sbagliato e poi plana su quello giusto, raccogliendo doppia soddisfazione e molta ilarità. Al termine divide con tutto il gruppo gli applausi del folto pubblico, fatto di persone di diversa età, soprattutto residenti, che anche in questo caso raramente hanno assistito a spettacoli come questo, in piazza e in lingua.



Si ringrazia l'Amministrazione provinciale di Campobasso

L'ISTITUTO PRINCIPESSA  
ELENA  
di Campobasso  
in collaborazione con la  
Scuola Media Igino Petrone  
presenta

**DOMANIERI**  
Commedia musicale

Regia di  
Nicola Zaccariello

Musiche originali di  
Domenico De Simone

TEATRO SAVOIA  
27-28 maggio 1999 ore 20.30

In copertina René Magritte *Il doppio segreto* e la metropolitana di Londra

*Bravi musicali originali* INVITO AL SOLE  
TRA LE BIANCHE LENZUOLA  
TUTTI I FIGLI DI DIO HANNO LE ALI

I testi di *Invito al sole* e *Tra le bianche lenzuola* sono di Nicola Zaccariello  
L'autore della *Ninna nanna* è Aldo Ricciardi  
La storia raccontata nella commedia è di Milena Mariano e Maria Teresa Spina  
Hanno collaborato all'ideazione dei personaggi Antonella Bognanni, Irene Sanna, Fabia Leonelli e Manuela Pacelli

Nel momento in cui scrivo queste note non ho ovviamente ancora visto "Domanieri", non ho neppure seguito le prove. Ho letto soltanto le due presentazioni, di Zaccariello e di Sacchetti. So per certo però che sarà molto bella: un po' perché lo "sento" nell'aria, soprattutto perché il laboratorio teatrale del nostro Istituto non può deludere dopo le belle prove fornite negli ultimi anni. E' ormai un fatto - credo si possa dire - di "Scuola". Come ogni buona "Scuola", tutti gli anni si rinnova. La novità di quest'anno è particolarmente interessante: il testo scritto con la concretezza e rilevante collaborazione degli alunni-attori.

Orsù, ci vediamo alla "Prima", senza emozioni, con profondo fiducia.  
Il Preside Prof. Pietro Paolo

Commedia in due tempi. E' una storia di donne pronte a lottare contro l'inezia morale ed intellettuale di questo secolo. Tre donne, nonna, figlia e nipote, accomunate da uno stesso destino, quello di vivere, gran parte della loro vita, senza la presenza dell'uomo padre delle loro figlie. Le incontriamo ai loro vent'anni (nel '50, nel '70 e nel '90) con la voglia di cambiare il mondo, di andar via, di scegliersi il proprio futuro, quindi gli scontri generazionali, le madri che non comprendono le figlie, le figlie che comprendono le madri solo da madri. Tutte pensano di non farcela, ma conoscono l'amicizia, la solidarietà, la maternità e riescono a sconfiggere la solitudine ed il destino avverso. Il viaggio della *coscienza* comincia e finisce in tre metropolitane di tre città diverse. Nella metropolitana (che rappresenta il nostro *di dentro*) inizia il viaggio dell'introspezione, durante il quale ci appaiono, nei modi diversi di essere, il tempo, la vecchiaia, la ribellione, la resa alla vita, ed infine la forza di cambiare, di ricominciare e tornare a vivere. Il mondo esterno (con la sua lotta per la sopravvivenza) lo sentiamo monotono ed inutile perché fa i conti con il tempo e la morte ed ha come unica compagna la solitudine. I ringraziamenti alle persone dopo indicate potrebbero significare poco o nulla per chi legge, per me sono obbligatori. Senza il loro aiuto *Domanieri* non sarebbe nata, quindi un grazie vero a: Alfonso, Antonella, Fabia, Irene, Manuela, Maria Teresa, Milena, Roberto e Franz Wedekind.  
Nicola Zaccariello

Incontri in metropolitana. Incontri nel tempo. Il treno muove e ferma il tempo, come la luna. Il passato ritorna quando il presente scorre lento come un fiume profondo e limpido e ce ne fa vedere la profondità (Virginia Woolf).

Madri che si sacrificano, madri che soffocano i figli. Padri che cercano un dialogo, padri che aggrediscono. Figli che si ribellano, figli che si peritano, figli che fuggono, figli che ritornano. Figli che si perdono, figli che si ritrovano. La vita è alterna, come la luna sale e scende. Le cose e le persone si trascurano quando sono vicine e si desiderano quando sono lontane. E' difficile essere padri, è difficile essere figlie, ancora di più madri e figlie. Madri che sono state figlie, figlie che saranno madri. Comportamenti figli di altri comportamenti. Madri che trattano le figlie come le hanno trattate le loro madri. Figlie che si ribellano alle madri come altre figlie si ribelleranno a loro. Ma la soluzione sta nell'incontro. Un treno che arriva è sempre meglio di un treno che parte.

*L'ultima falena*, Ellen, illumina questa notte come un'anima buona del Sezuan. Le barbone non aspettano *Godot*, la vita non ha senso e non promette nulla. Solo una suonatrice, nel silenzio di una notte senza stelle, underground, suona per loro.

Buona fortuna a tutti i genitori e i figli che assistono a questa storia, scritta per loro da Nicola, ma anche un po' da me e dai nostri studenti, dalle nostre vite di tutti i giorni.  
Roberto Sacchetti

Barattino  
Francesca  
Nikole  
Klara  
Else  
Zingara piccola  
Prima zingara  
Seconda zingara  
Klara piccola  
Prima studentessa  
Seconda studentessa  
Prima barbona  
Seconda barbona  
Giornalista piccola  
Ellen  
Chronette  
Napoletano  
Pasquale  
Predicatrice  
Ballarina  
Virginia  
Terza barbona  
Lya

Giuseppe Barra  
Manuela Pacelli  
Patrizia Comacchione  
Maria Teresa Spina  
Serena Di Palma  
Rossella Frezza  
Bruna Vocaturo  
Antonella Bognanni  
Simona Mascello  
Alessandra Libertone  
Nicoletta Reale  
Rosetta Sarrù  
Luciana Annunziata  
Chiara Mignogna  
Simona Amore  
Irene Sanna  
Davide Di Michele  
Pasquale Colantuono  
Mirella Scorrano  
Annika Panitto  
Corinne De Lisis  
Valentina Ialenti  
Mirella Scorrano

Giornalista  
Nikole piccola  
Contadina  
Prima inglese  
Seconda inglese  
Terza inglese  
Spagnolo  
Vincenzo  
Lorenzo  
Anna  
Valeria  
Luigi  
Natazia  
Nimuccia  
Quarta barbona  
Suonatrice di flauto  
Chitarra e voce  
Chitarra e voce  
Chitarra basso  
Percussioni  
Flauto traverso

Clementina Gioia  
Claudia Pasquale  
Antonella Bognanni  
Bruna Vocaturo  
Manuela Tiano  
Daniela Ialiccio  
Nicolas Ochoa  
Sergio Antonelli  
Diego Florio  
Milena Manane  
Antonella D'Orazio  
Luigi Sacco  
Marina Reale  
Elana Caselli  
Fabia Leonelli  
Lina Di Lembo  
Gianluca Tramontano  
Giuseppe Moffa  
Stefano Petrosco  
Francesco Abbamondi  
Lina Di Lembo

Ballerine

Corinne De Lisis  
Daniela Ialiccio  
Alessandra Libertone  
Marina Reale  
Nicoletta Reale  
Manuela Tiano

**DOMANIERI**

Commedia musicale di Nicola Zaccariello  
da un'idea di Roberto Sacchetti

Regia: Nicola Zaccariello  
Musiche originali: Domenico De Simone  
Autoregria: Alfonso Capuano  
Scenografia: Aldo Battista  
Coreografia: Annika Panitto  
Costumi: Associazione teatrale *Il Trucco e L'Automa*  
Progetto e coordinamento: Roberto Sacchetti

## DOMANIERI

In settembre, siamo nel '98, parte *Domanieri* (questo è il titolo che sarà dato alla nuova commedia). Ormai il progetto è definito. Ancora donne protagoniste: nonna, figlia, nipote, accomunate dal destino di vivere senza il padre delle loro figlie, ciascuna a vent'anni, nel '50, nel '70 e nel '90, con la voglia di cambiare il mondo, di andare via, di scegliere il proprio futuro, e quindi con gli scontri generazionali. È un viaggio della conoscenza e dell'introspezione, che inizia e finisce in una stazione della metropolitana (Londra, Parigi, Roma), per tornare a vivere, mentre il mondo esterno viene avvertito come monotono, inutile, fa i conti con il tempo e con la morte e sembra avere come unica compagna la solitudine. In questo viaggio si vuole evidenziare che il rapporto con il passato può cambiare il nostro futuro, sia nel senso oggettivo che i nostri comportamenti sono sempre condizionati dalle vecchie vicende, sia soprattutto nel senso che, per organizzare meglio la nostra vita, abbiamo bisogno ogni tanto di riflettere sul tempo trascorso e coglierne il senso autentico.

Nella commedia come l'ha elaborata Nicola, Virginia Woolf legge un passo di una sua opera: *Il passato ritorna quando il presente scorre lento come un fiume profondo e limpido e ce ne fa vedere il fondo*. Anche *l'ultima falena* Ellen è una citazione della Woolf ed illumina questa scena metropolitana con la sua bontà, lei che è una prostituta (ancora una citazione: Brecht, *L'anima buona del Sezuan*).

La storia degli ultimi cinquant'anni compare attraverso la partecipazione di una delle protagoniste al terrorismo e il coinvolgimento di un'altra nella tossicodipendenza del giovane padre di sua figlia. Quattro barbone, altre reiette della società che vive "sopra", assistono alle vicende underground, denunciando con la sola presenza il cinismo della società, ma dando anche un conforto ai protagonisti: un coro dell'antica tragedia in versione moderna, beckettiana (*Aspettando Godot*) e anche un punto di raccordo con *L'Opera dello straccione* in programma nel laboratorio della scuola media "Petrona", con una nostra partecipazione, come chiarisco dopo. Personaggio brechtiano è pure una suonatrice di flauto che, nel silenzio di una notte senza stelle (nella metropolitana), esegue melodie per loro. Su tutto il testo, l'ala di un'altra grande citazione, Franz Wedekind, mentre un burattinaio diabolico muove i fili della trama.

In sei mesi di preparazione dello spettacolo, da dicembre a maggio, tutta la storia si definisce con apporti consistenti e a volte determinanti degli studenti al testo scritto con vena originalissima e profonda da Nicola. Sue anche le parole delle canzoni musicate dal maestro Domenico De Simone su un impianto soul-blues appropriato al tema, poi eseguite dagli ottimi Moffa, Petrocco e Tramontano. Una ninna nanna di Aldo Ricciardi, un balletto su brani moderni e coreografie di Annika Pannitto, che sulla scena dimostrerà le personali capacità di danzatrice classica, completano la commedia musicale.

In marzo prende forma anche la scenografia, realizzata con un grande reticolato di legno bianco, linee e luci di fuga che danno l'idea di un percorso metropolitano, una panchina pure bianca per le profonde meditazioni (*quando il fiume scorre lento...*), manifesti che ci trasferiscono nello spazio e nel tempo (Londra '50, Parigi '70, Roma '90), ideati e realizzati con gli studenti dal professor Battista.

Ma la grande novità, insieme con la creazione di un testo originale, è la partecipazione di quattro alunne della scuola media Petrone, mentre altrettante alunne nostre collaborano con Nicola nell'attività di quella scuola e poi recitano con i più piccoli nella rappresentazione finale dell'*Opera dello straccione* di Brecht. La continuità tra scuola media e superiore, di cui trattavo in una precedente esperienza e pubblicazione sui test d'ingresso per conto del Distretto scolastico di Campobasso, veniva ora ribadita in un contesto extracurricolare come il teatro.

Contemporaneamente, utilizzando sempre allievi del laboratorio e ricorrendo alla consulenza di Nicola, allestiamo, a nome del nostro istituto, nell'ambito del Natale al Borgo Antico '98-'99, il *Mistero del Trionfo*, una sacra rappresentazione in tre Quadri tratta da testi di alto valore religioso, letterario e drammatico, *Il Mistero d'Adamo*, di anonimo, *il Natale in piazza*, di Venglon, e il *Pianto della Madonna*, di Jacopone. Si recita in vico S.Andrea, davanti a un pubblico coinvolto in una grande kermesse mai ripetuta con uguale intensità: balli rinascimentali, ricostruzioni storiche del tempo di Crociati e Trinitari, musiche d'epoca, riprese televisive e dirette radiofoniche.

Nel marzo '99, vicini alla Pasqua, la stessa nostra rappresentazione sarà replicata nella chiesa di Santa Maria della Croce, con l'esecuzione di canti religiosi da parte del soprano Rita D'Addona, accompagnata dall'arpa di Mena Caterina. Nello spettacolo da noi elaborato, la stessa attrice interpreterà il ruolo di Eva, Maria annunziata e Maria addolorata; analogamente lo stesso attore sarà Adamo e Gesù. E' l'idea di una donna e di un uomo che vivono prima l'errore e poi la sofferenza, ma anche l'esposizione del carattere fondamentale delle sacre rappresentazioni, cioè la traduzione popolare e umana dei grandi temi religiosi. Tutta l'esperienza si realizza così come un incontro tra gli ideali religiosi e quelli laici, tra la scuola e le tradizioni (i Misteri), con la valorizzazione del centro storico.

Arriva, il 27 maggio, la prima di *Domanieri* al Teatro Savoia, dove si passano il testimone il preside D'Elisa, che ha il grande merito di avere avviato il tutto con il suo entusiasmo, e il nuovo preside Pietro Paolo, che ha subito preso a cuore la nostra attività incoraggiandola e lodandola soprattutto nei momenti di difficoltà... ambientali. Quando tutti gli attori sulla scena intonano il gospel finale *Tutti i figli di Dio hanno le ali*, su musica di Domenico De Simone, il pubblico tributa il solito successo, che questa volta va anche ad un testo originale. E sul palco ci sono, con i nostri, le quattro piccole protagoniste della scuola media Petrone a ricevere applausi e fiori.

L'opera nel suo complesso si può definire un unico grande spiritual che accoglie tutti gli emarginati della società nelle grandi braccia di un cielo



amico. Tra questi emarginati vagano anche i prodotti del difficile rapporto tra genitori e figli, tema che lascia una forte sensazione nei presenti. Il viaggio nella mente operato in questa metropolitana, rappresentato sul manifesto dello spettacolo sovrapponendo un volto di Magritte a un treno, approda alla conclusione, alla morale della storia. La riflessione sul passato fa emergere un ricordo più grato per quella madre con cui si è sempre vissuto un rapporto conflittuale e gli arrivi di quel treno (le riconciliazioni) si sovrappongono alle partenze (i distacchi), cioè ci si unisce alla fine, al di là delle vecchie incomprensioni, proprio grazie a questo sguardo indietro:

*Domanieri, cioè domani eri, domani sarai quel che eri, il tuo domani è anche il tuo ieri.*

È lo stesso percorso di conoscenza da Adamo a Gesù affrontato nella sacra rappresentazione. Ancora una saldatura tra i momenti educativi che ho avuto la fortuna di animare: continuità didattica tra media e superiore, continuità teatrale fra gli stessi contesti, continuità tra il contesto scolastico e quello territoriale e infine questa continuità tematica fra esperienze di diversa natura dentro e fuori della scuola.

Con questo messaggio partiamo, due settimane dopo, per la rassegna di Mercato San Severino (terza partecipazione); un trasferimento piacevole, con una breve tappa sulla costa amalfitana, sulla spiaggia di Vietri, dove i ragazzi si abbandonano a un pomeriggio di sole e di serenità. Pochi giorni dopo assistiamo all'*Opera dello straccione*, rappresentata dagli studenti della scuola media Petrone al teatro Ariston, dove applaudiamo anche le nostre quattro alunne, che hanno preparato i più piccoli e recitato con loro.

In agosto il nostro tour muove da Guardiaregia, in un delizioso e raccolto anfiteatro in pietra. Nel pomeriggio, nella fase preparatoria, mi soffermo ad osservare la tranquilla ispirazione, e direi forse esaltazione, con cui le nostre ragazze insegnano la parte a quattro bimbe del posto per sostituire le alunne della scuola media e per rinnovare la tradizione di raccogliere elementi o personaggi della scena sul luogo di rappresentazione.

Si prosegue con Monacilioni, in Piazza di Santa Benedetta, largo molto caro ai residenti, non solo per la devozione alla piccola cripta, ma anche perché quell'ampio gomito di strada si affaccia sul vecchio centro storico abbandonato dopo la frana di diversi anni fa. In quello spazio suggestivo, con un panorama quasi a perdita d'occhio sulle colline circostanti, davanti a un pubblico numeroso, mettiamo in scena la nostra commedia senza palco, visibili in quanto posti al termine di un leggero pendio, ma un po' esposti alle bizzie del vento, che fa tremare le strutture lignee di *Domanieri*. Alla consolle Davide, pienamente realizzato nel suo regno dell'audio, mentre Luigi è un prezioso aiutante tecnico e organizzatore tuttodore, insostituibile nel montare e smontare ogni tipo di scena.

Il giorno dopo siamo a Campodipietra, dove la rappresentazione è prevista in Largo della Chiesa e c'è una certa attesa per la novità costituita da uno spettacolo di studenti, che comunque hanno già recitato l'anno precedente nella vicina Toro. Una sorta di derby. In questa occasione

una delle tante sostituzioni necessarie nel tour estivo, quella di Fabia, che ha un importante ruolo di barbona, con monologo finale abbastanza impegnativo, viene operata da Nicola facendo ricorso a una ragazza di Pompei, che ha sostenuto la stessa parte nella stessa commedia allestita nella città campana con il laboratorio lì organizzato da Zaccariello. Si trattava in realtà, per il laboratorio di Pompei, di una messa in scena più essenziale, sfrondata dei tanti personaggi inventati a contorno dal regista per consentire di partecipare a tutti nel nostro gruppo molto più nutrito; una rappresentazione a cui due mesi prima avevo assistito con quattro nostri studenti, che avevano così fatto l'esperienza molto interessante di vedere la loro parte recitata da altri coetanei e avevano avuto la gratificazione di vedere utilizzata la nostra idea in un altro laboratorio. In ogni modo la ragazza di Pompei, che è stata accompagnata sul posto da altri tre attori in erba, interpreta molto bene, con una diversa caratterizzazione, la scena già ottimamente realizzata dalla nostra Fabia e al termine si registrano gli applausi e i primi commenti positivi, che saranno poi confermati nei giorni successivi, da parte di un ambiente che nel passato ha accolto esclusivamente, e raramente, testi dialettali napoletani o molisani. La sera di cui dicevamo si chiude con una cena "regale" nel Bar-Karaoke del paese, grazie all'intervento del signor Spina, padre di una delle nostre attrici, brava sia nella recitazione che nel canto, appassionata di karaoke ma anche mai dimenticata interprete della canzone di Barbara in *Dark of the moon*.

Da Campodipietra si torna per la seconda volta a Ferrazzano, sul belvedere di piazza Castello, con la scena posta, come a Monacilioni, contro il cielo stellato. Un bell'effetto, pubblico entusiasta. Si raccolgono commenti spontanei di nonne che rivedono nella finzione teatrale i comportamenti di figlie e nipoti: *Vedi? Fanno come tua figlia e tua nipote!* Abbiamo centrato l'obiettivo di rappresentare la vita. Tra il pubblico c'è anche, in preda a una grande eccitazione, Carolina, la protagonista dell'anno prima nelle *Donne al parlamento*, che questa volta deve far posto alle quattro bambine del luogo che, come nelle occasioni precedenti, sono state inserite nel lavoro dalle nostre attrici. Un'accoglienza straordinaria, un coinvolgimento totale e un'atmosfera molto piacevole, come nel '98.

Il 4 settembre siamo a Riccia, davanti alla Torre cara ai suoi abitanti, in una posizione leggermente sacrificata per la presenza vicina della strada, chiusa al traffico al momento della rappresentazione. E' l'occasione per scoprire soprattutto Chiara, una bambina del posto che è sicuramente una grande promessa. Registro anche un commento spontaneo, divertito e liberatorio, di Annika: *Finalmente un palco, che emozione!* Infatti nei tre turni precedenti ha dovuto ballare sempre sull'asfalto i suoi splendidi numeri di danza classica. La serata di Riccia si chiude con una doverosa visita alla casa di Peppe Moffa, con brindisi e confusione generale. Alla soddisfazione finale si unisce la malinconia di chi esce dalla scuola e dall'esperienza teatrale perché ha appena sostenuto l'esame di stato e recita le ultime battute con questo nodo in gola. Ma non è detta l'ultima... battuta, come vedremo.



Avete. Signori e signori, io sono l'autore della commedia che tra poco andrò a recitare. Spero si divertano, tra di voi, molti sono quelli comitati che a teatro si va per ridere e non per piangere o addirittura per pensare; la precedente commedia scritta da me parlava di donne, donne, donne, ma anche di uomini soli, donne forti, uomini un po' meno, donne erite, uomini un po' meno, uomini tutti vestiti neri. Molti di lei signori, la videtur presentata e si commossero ed a fare ipersonazionale applauso: applauso molto. Ecco? ... e ne ammirano... Confronto ipersonazionale, ragazze madri, figli che si drogano, figli che rinnovano la famiglia, ed infine i senza famiglia, i barbati. Lei signori applaudirono, applaudirono molto ed in maniera spontanea, per la brevità degli interventi, per come la comedia era stata messa in scena, ed anche per i temi trattati, però, dopo... andiamo via, e riprendiamo alle cose vostre... qualcuno disse: si è vero, ma... bene il teatro non è il posto giusto per parlare di certe cose... io se esco di casa è per darvi... e qualcuno altro è vero, ma abbiamo bisogno di divertirci... i miei gli sono molti, ed altri ancora divertiti per una volta almeno... ogni fare di settimana... perfino i si ubano. Inventano tutti la settimana... meglio divertirsi... tutti i giorni sono spettatori di testi avvenimenti... E gli spettacoli televisivi che vedete tutti i giorni? Le buone dimostrate, quelli del bagaglio, quelli del e basta, le serate di Sanremo, la sul palcoscenico, schiera a queste, il bravo manovale, farete, farete? che sono? C'è da pensare che o le signori non si divertono o non se hanno mai abbastanza? Mi scusino, mi scusino... Lei signori hanno ragione... hanno ragione. Non bisogna ridere troppo su certe cose. Non bisogna pensare troppo, ed lo lavoro rende a pensare troppo... ecco, ecco poi cosa succede... succede che uno prende la testa e dice cosa senza senso, ed infatti soprattutto è diventa cadere ed i livello... diventa "becchiato". Questo succede... si dicono "becchiato" non bisogna pensare... no, certo, certo... avere ragione... hanno ragione... hanno ragione quelli che dicono: io valdo a vedere solo gli spettacoli... ridere la bene... insomma io a teatro ti voglio fare andare però dove divertirmi. Due ore? Due ore di feste... senza pensare a niente... è lo ha accennato? o perfino lo spero... anche perché noi gente di teatro lavorano per voi e "viamoci" grazie a voi, chi recita la soprattutto non può preoccuparsi della presenza del pubblico nella sala per finire i termini del suo comportamento scenico, infatti in questi momento capisco che deve sentirsi e deve andare via, deve va che me lo dia... quindi prendo commiato presentando la nuova commedia "demilia più uno" ispirando a tutte le signori ed a tutti i signori presenti buon divertimento. In questa scena per poco la... E... Spazio? Ah! Demilia, i personaggi di questa commedia sono tutti... No... non può essere... non possono essere veri, senza verità... ed io di teatro, cosa sono? loro commesse sono giovani, veri... o verissimi... decidete voi, sono tutti giovani di venti anni, hanno voglia di lavorare, pensare, lavorare ogni non è più un altro, non lo è mai stato... ah! Seneca... di nuovo... penso ad altre cose... che stupido non pensare... sono... non pensare... sono... non si deve

PERSONAGGI IN ORDINE DI ENTRATA

Laura	Luciana Arminatta	Giada	Silvia D'Amico
Poppe	Giuseppe Molla	Jenny	Franca Comacchione
Paolo	Giulia Tranzonino	Sara	Franca D'Aglio
Sedano	Sofiano Petresco	Ganna	Deirda Ialisco
Pera	Franca Sano	Maverica	Alessandra Libertone
Prada	Adriana Franza	Bonaria	Bruna Boccardo
Il filosofo	Carlo Pucci	Rossella	Sara Lammamano
Chiara	Chiara Tamborini	Federica	Antonella Colvachello
Fortunata	Gennarotta Giosa	Irada	Marta Beale
Vincio	Daniela Di Michele	Giara	Nicola Beale
Gruber	Serena Di Palma	Roberta	Mamella Baccaro
Lia	Maria Grazia	Sandra	Corinne De Iasio
Dali	Bego Tizio	Paola	Carmina Niro
Mascia	Fausto Felaco	Gioy	Alessandra Valerio
Necia	Marcia Pirrello	La juitista	Franca D'Aglio
			Gioy Garaviso

BRANI MUSICALI ORIGINALI:

Dal "Se hai dentro... Gli stessi volti" - E dai tuoi fammi ridere (Testi di Nicola Zaccariello - Musiche di Domenico De Simone)

Gianluca Tranzonino: Voce  
 Giuseppe Molla: Chitarra e voce  
 Stefano Petresco: Basso  
 Lisa Di Lembo: Flauto traverso  
 Gioy Garaviso: Tastiera

Ballierette:  
 Corinne De Iasio - Daniela Ialisco - Alessandra Libertone  
 Marcia Pirrello - Nicoletta Beale - Mamella Baccaro

DEMILIA + UNO

Commedia musicale di Nicola Zaccariello

da un'idea di Roberto Sacchetti

Musiche originali: Domenico De Simone  
 Scenografie: Aldo Battista  
 Bassi musicali: Pierluigi Irraggiato  
 Costumi: Associazione Teatrale "Il Trucco e l'Ultimato"  
 Progetto e Coordinamento: Roberto Sacchetti

Mi viene richiesta una breve presentazione dello spettacolo "2000 + 1". Mi sorregge il fatto che l'unico suo stato rivolto alla ricerca meno adatta, però più quella pensata che ad 2000 si sette quasi un "classico" e non solo per ragioni geografiche.

Dopo il bellissimo spettacolo presso l'anno scorso, sappiamo che rimbalzo proenzione corollare, ancora una volta si sono scritto con la collaborazione degli alunni suoi.

Sono convinto di interpretare il pensiero di tutti quando esprimo riconoscenza a quanti ogni anno sacrificano parte del loro tempo per la ricerca di una manifestazione che da più anni ormai, connota il nostro liceo.

IL PRISQUE  
 PIRO PULO

Entriamo nel terzo millennio e pensiamo a un mondo nuovo. Per sopravvivere, si richiede di non essere soltanto protagonisti, di rimanere ai margini, senza i mezzi per partecipare. E l'unico modo per sopravvivere è srammatizzare e trasformare tutto in un grande puzzle conico.

E quanto abbiamo fatto con il laboratorio di quest'anno. In un Ph in un gruppo di giovani che lo gestiscono preparando la notte del capodanno 2000, cioè del nuovo millennio.

Nell'abbandono del locale intervegono i loro sogni (cabaret, musica, teatro, magia, televisione). Le immagini di un lavoro alternativo suggerite dalla società attuale, mentre un afflittivo di collocamento a dir poco "sartre" scintilla sgorgare ogni illusione.

Il divertimento, anche attraverso le scene irresistibili dell'umorismo e del cellulari, è assicurato. Cautivo da Shakespeare, Rosalind, Achille, Garibaldi, non parliamo accanto alle evoluzioni di Gruber, simbolo della televisione, la grande madre sempre presente sulla scena. Sono citate anche "Dark of the moon" e "Donatelli", commedie dei nostri laboratori del '97 e del '99, con due brani che intersecano con la storia.

Con la riflessione sul teatro e sull'occupazione, si chiude un ciclo dedicato ai problemi dei giovani: dalle tragiche applicazioni di metodi adottati nella "Casa di Bernarda Alba" (le folle seppellite in casa), alle misure di intolleranza di "Dark of the moon" (due ragazzi che non possono baciarsi perché appartenenti a due mondi diversi), al conflitto generazionale di "Donatelli" (dame nel ruolo prima di figlio e poi di madre, nei diversi contesti degli ultimi cinque anni), a questo ingresso preoccupato nel 2000.

Però "DM" la filologia al teatro "SE HAI DENTRO" il posson. BUON DIVERTIMENTO

Roberto Sacchetti

IL LICEO LINGUISTICO  
 PEDAGOGICO SOCIALE  
 "PRINCIPIESSA ELENA"  
 presenta  
**DU E UNO + MILA**  
 D E S I M O N E  
 D O M E N I C O  
 m u s i c h e d i  
 z a c c a r i e l l o  
 d i n i c o l a  
 m u s i c a l e  
 C O M E D I A

TEATRO ARISTON  
 CAMPOBASSO

30 MAGGIO 2000 - ORE 20.30

## DUEMILA+UNO

Nel periodo estivo, come sempre, nasce anche l'idea per il duemila: una commedia sulle speranze dei giovani per il loro futuro, in un momento in cui l'attenzione generale è puntata sull'arrivo del nuovo millennio. Ambientazione in un pub gestito da una cooperativa, dove si prepara appunto la festa di capodanno del 2000. Prevedo una soluzione scenografica nuova, multimediale, con proiezione di filmati e di spettacoli precedenti. La reazione di Nicola è come sempre prudente e tale rimane al momento in cui, fine settembre, lo invito ad esprimersi sul progetto e sulla possibilità di scrivere un altro testo originale. Ma una settimana dopo arrivano i primi segnali positivi, un suo interessamento alla cosa. Gioco allora di anticipo, presento il progetto al collegio dei docenti, mi sbilancio sul contenuto dell'opera, le do il titolo di *Duemila+uno*, che poi spiegheremo, e immagino un coinvolgimento universitario sulle sue tematiche psicosociali.

La nuova scuola dell'autonomia, anche se il primo anno è ancora sperimentale, mi stimola ad un'articolazione precisa ed approfondita dell'attività teatrale per superare ogni dubbio della commissione che esaminerà il progetto. Bisogna infatti scavalcare la solita resistenza alle attività integrative da parte di chi ritiene che ostacolino o intralcino il processo educativo del mattino. Anziché discutere l'assurdo convincimento dei più, scelgo la strada della qualificazione massima del progetto, che così passa agevolmente sia in commissione sia in collegio, con i connotati di una costellazione di attività intorno al laboratorio: psicologia, sociologia del lavoro, scenografia, scenotecnica, storia della musica, composizione musicale, tecnica del suono, coreografia, con docenti interni ed esterni, anche universitari.

A questo punto, visto quello che ho potuto combinare, Nicola non può più sottrarsi all'impegno e inventa, nel giro di due mesi, a laboratorio già aperto, uno straordinario e divertentissimo cabaret multiplo, con una serie di trovate comiche liberatorie dietro le quali c'è sempre il solito atteggiamento pensoso. Dirà infatti lo stesso autore, nel prologo alla commedia, di aver voluto fare contenti quanti vanno a teatro soltanto per ridere perché i problemi li vogliono lasciare a casa; dirà, a questo proposito, che il testo dell'anno prima (*Domanieri*) aveva convinto e preso tutti ma era apparso troppo triste; dirà pure che questo accade perché siamo viziati ed irretiti da una programmazione televisiva scacciapensieri ed idiota; e chiuderà ricordando il tema serio (il diritto dei giovani a un lavoro) racchiuso tra le risate, scusandosi per averlo segnalato a chi intende solo svagarsi.

Mentre procede l'attività teatrale con più di trenta studenti, la metà di loro prepara con me una sacra rappresentazione per il periodo natalizio in collaborazione con l'Ethos e con l'associazione Pro Trinitari e Crociati. Così la sera del 25 dicembre, nella chiesa di Santa Maria della Croce, lo stesso luogo del *Trionfo del Mistero* dell'anno prima, una compagnia questa volta mista di giovani e adulti interpreta un *Trionfo* da me co-

struito su tre testi autorevoli: un *Anonimo* del secolo XIII, una *Natività* di Gomez Manrique, poeta spagnolo del secolo XV e un' *Azione sacra* di Leone Santi del secolo XVI; il lavoro è arricchito dagli spiritual eseguiti dagli Ancient Souls, diretti da Rita D'Addona. Vecchia tradizione scenica e nuove sonorità si mescolano in quest'opera che mira a celebrare la liberazione dell'uomo. Il motivo conduttore è sempre il colloquio tra passato e presente, in una linea pedagogica che dovrà pur essere riconosciuta e apprezzata nei cinque (e spero in quel momento sei) anni di attività teatrale con gli studenti. Non mi soffermo a ricordare il valore soprattutto comunicativo dell'esperienza, sottolineato in altre pubblicazioni.

Ritornati a scuola dalle vacanze (che, come abbiamo potuto costatare, sono state pure piene di impegni), si attivano i seminari che costellano il laboratorio, si progetta la scenografia, si prepara la coreografia per il balletto, si compongono le musiche, ancora una volta del maestro De Simone, su testi sempre di Nicola Zaccariello, che parlano, con malinconico sorriso o sorridente malinconia, del nostro presente difficile e di un futuro in cui si vuole nonostante tutto credere.

Abbiamo intanto inviato una videocassetta di *Domanieri*, splendido lavoro di registrazione e montaggio di Elia Rubino, al concorso "Il teatro (va...) a Scuola" di Reggio Emilia, risultando purtroppo i primi degli esclusi, e il progetto di *Duemila+uno* alla rassegna nazionale *Teatro della Scuola* di Serra San Quirico, che invece ci seleziona. I delusi sono gli attori di *Domanieri*, che sono usciti dalla scuola e che hanno coltivato per qualche settimana la speranza di riprendere l'avventura con il nostro gruppo. Ma ancora una volta non è detta l'ultima... battuta, come vedremo.

Avviamo così il programma per assicurare la nostra presenza alla rassegna, prevista per il 2 maggio, una data un po' ravvicinata rispetto all'ipotesi di concludere come ogni anno verso la fine di maggio. Comunque ci aiuta il limite di 60 minuti, per cui possiamo riservare alle altre settimane del mese la definizione dei rimanenti 30 minuti di spettacolo per la "prima" a Campobasso.

Il coinvolgimento del laboratorio in altre varie attività percorre anche un'altra strada. In febbraio la nostra scuola prende parte alla trasmissione televisiva "La scuola in diretta", negli studi di Napoli: sono 5 giorni di impegno sereno e gratificante, preceduti da due settimane di preparazione, per realizzare i contributi di vario genere da inserire in diretta, nel corso di un dibattito su "Stereotipi e pregiudizi", argomento concordato dalla Consulta degli studenti della provincia di Campobasso con quelli di Varese.

Tra le testimonianze sono inclusi e recitati brani tratti da *Donne al parlamento* (sul ruolo della donna) e *Duemila+uno* (sulle dirette televisive), più un filmato di *Dark of the moon* (sull' intolleranza). Soprattutto con la scena di Gruber, conduttrice televisiva che maltratta l'ospite per cercare l'audience, giochiamo in casa di mamma TV e le cantiamo allegramente il fatto suo. Quando si chiude l'esperienza di Napoli, si ha il senso

preciso che un'attività integrativa come quella teatrale ci inserisce nella realtà come e più di quella curricolare.

Ma ci si rituffa nella preparazione della commedia per il prossimo appuntamento di Serra San Quirico (una stagione molto intensa, come si può vedere). E arriva il momento. Partiamo in 30 per stare fuori 4 giorni, dal 1° al 4 maggio. Infatti nel paesino medievale arroccato sull'appendice marchigiana la rassegna prevede non solo l'esibizione del gruppo, ma anche la visione dei lavori degli altri e la partecipazione ad alcuni laboratori specializzati per almeno tre giorni. Sono con me il regista e autore Nicola, naturalmente, l'autore delle musiche Nico De Simone e l'esperto di registrazione Pietro Armagno, con i quali divido l'impegno di controllare un gruppo particolarmente vivace come quello teatrale, portato ad essere tale dalle caratteristiche stesse e dagli scopi della sua attività (non certo da un insorgente "divismo", come evocato da analisi distratte di alcuni colleghi).

Il 2 maggio, davanti a una platea numerosa di studenti di ogni età (dalla scuola elementare alla superiore), otteniamo un grande successo, perché lo spettacolo indubbiamente funziona e diverte. Il giorno dopo sul Siparietto, il giornale della rassegna, un titolo significativo, *Duemila+uno complimenti*, lascia intendere il suo contenuto altamente favorevole. E successivamente la buona impressione lasciata dal nostro intervento alla rassegna è confermata da alcuni articoli sui maggiori quotidiani locali, i cui corrispondenti hanno anche dedicato un pezzo a parte a Francesca Santoro, la ragazza non vedente di cui non ho ancora parlato, che ha rilasciato loro un'intervista piena di entusiasmo e buoni propositi di non mollare più quest'avventura appena iniziata. La sua foto sorridente fa il giro delle redazioni regionali. Ricordo appena che l'abbiamo portata fin lì senza un accompagnatore, come lei ha voluto, garantendo la sua sicurezza attraverso la collaborazione di quei "divi" di cui si diceva prima.

Anche Nicola dedica a Francesca tutto l'intervento richiesto per il Siparietto, sul quale appaiono nei giorni successivi un mio commento sulla rassegna, un pezzo di Diego sull'emozione della scena, uno di Davide ispirato all'*Attimo fuggente* e a



un certo modello di scuola ed uno infine di Bruna, sul difficile risveglio al ritorno a scuola, quando la prima domanda dei suoi professori non è relativa alle sue sensazioni sull'esperienza, ma al fatto che abbia o non abbia studiato in quei giorni della rassegna, cosa che non le impedisce di ribadire con maggiore ostinazione quanto creda nel valore educativo oltre che comunicativo del teatro. Siamo intanto ripartiti carichi di gadget (soprattutto simpatici zainetti) ma senza il "Sipario d'argento", il primo premio della manifestazione. La cosa non ci scompone, l'importante era partecipare e credere in quello che facevamo.

Nei venti giorni che restano prima dell'esordio a Campobasso, completiamo la preparazione delle parti di cui si diceva prima, ma rivediamo anche la scenografia, che a Serra San Quirico si è rivelata non adatta a uno spettacolo multimediale. Eliminiamo i disegni e lasciamo la sola struttura lignea (la stessa di *Domanieri*) coperta da teli bianchi, che imita così un grande schermo di 8 riquadri, su cui proietteremo scene di *Dark of the moon* e *Domanieri*, il breve filmato dall'*Angelo azzurro* e l'insegna del Millennium pub.

Sono rimasti anche pochi giorni per la stampa della locandina e dei pieghevoli. Nasce all'ultimo momento l'idea di una clessidra nella quale siano scivolote giù come grani di sabbia le 7 lettere della parola DUEMILA a cui si stia aggiungendo un'ottava casella con su scritto +UNO, per comporre gli 8 riquadri dello schermo prima descritto; e con altri accorgimenti grafici la clessidra è interpretabile come un teatro, con platea, scena e sipario. E' un'idea che mi permette di associare tre immagini: lo scorrere del tempo nel processo passato-futuro e nell'ingresso al terzo millennio; l'incertezza della data di avvio del terzo millennio, tra 2000 e 2001, che dà uno degli spunti della vicenda e del titolo (che non è fine a se stessa, ma rimanda al concetto che questo nuovo tempo non può ancora entrare se non porta occupazione e prospettive ai giovani); l'ambiente teatrale in cui si diffonde il messaggio. Riporto la mia presentazione nell'invito:

*Entriamo nel terzo millennio e pensiamo a un mondo nuovo. Poi scopriamo che rischiamo di non essere subito protagonisti, di rimanere ai margini, senza i mezzi per partecipare. E l'attesa può trasformarsi in ansia. L'unico modo per superarla è sdrammatizzare e trasformare tutto in un grande puzzle comico. E' quanto abbiamo fatto con il laboratorio di quest'anno.*

*In un Pub un gruppo di giovani che lo gestiscono prepara la notte del capodanno 2000, cioè del nuovo millennio. Qualcuno pensa che il nuovo millennio entri nel 2001. Di qui il titolo. Nell'allestimento del locale intervengono i loro sogni (cabaret, musica, teatro, magia, televisione), le immagini di un lavoro alternativo suggerite dalla società attuale. Mentre un ufficio di collocamento a dir poco "surreale" sembra spegnere ogni illusione. Il divertimento, anche attraverso le scene irresistibili dell'innamoramento e del cellulare, è assicurato.*

*Citazioni da Shakespeare, Rostand, Achille Campanile, non stonano accanto alle evoluzioni di Gruber, simbolo della televisione, la grande madre sempre presente sulla scena. Anche due brani tratti da "Dark of the moon" e "Do-*

*manieri", commedie dei nostri laboratori del '97 e del '99, interagiscono con la storia.*

*Con la riflessione sul futuro e sull'occupazione, si chiude un ciclo dedicato ai problemi dei giovani: dalle tragiche applicazioni di metodi autoritari nella "Casa di Bernarda Alba" (le figlie segregate in casa) alle misure di intolleranza di "Dark of the moon" (due ragazzi che non possono legarsi perché appartenenti a due mondi diversi), ai conflitti generazionali di "Domanieri" (donne nel ruolo prima di figlie e poi di madri, nei diversi contesti degli ultimi cinquant'anni), a questo ingresso preoccupato nel duemila.*

*Che dire? Applicando la filosofia degli ultimi due testi, che sono stati scritti partendo da esperienze e idee interne al nostro laboratorio, il domani può apparirci diverso guardando al nostro ieri. Le storie prima ricordate ci dicono che in fondo stiamo meglio di prima.*

E' un messaggio positivo. Come positivo ed entusiasta è lo spirito della presentazione del preside Pietro Paolo, basata su un impagabile Orsù di splendido incitamento, ma preceduto soprattutto da un avviso circolato nell'istituto cinque giorni prima, che voglio riprodurre nella sua prima parte, come esempio di giusta gratificazione e giusto incoraggiamento per i quali non gli risparmierò mai riconoscenza:

**A TUTTI I DOCENTI SEDE CENTRALE**

*Mercoledì 31 maggio andrà di scena al Teatro Ariston la "Seconda" dello Spettacolo "Duemila+uno" creato dal Laboratorio teatrale di questo Istituto. Tutti noi riconosciamo i grandi meriti acquisiti nel tempo da questa nostra istituzione culturale della quale io personalmente vado fiero: per me costituisce motivo di vanto, in tutte le occasioni, quelle ufficiali, in cui ho l'opportunità di parlare della "Mia" scuola...*

Intanto il contatto con l'Università non è stato produttivo come era nelle intenzioni del progetto (che prevedeva un articolato intervento di sociologi, psicologi ed esperti di problematiche del lavoro), a causa dei diversi impegni dei docenti da me avvicinati. All'ultimo momento declinerà il nostro invito anche l'assessore alla cultura del capoluogo Cinzia Dato, peraltro interessata all'idea di discutere con i giovani una così sentita tematica sociale prima e dopo una rappresentazione teatrale impostata come una proposta dell'argomento. Il risultato finale è che il solo professore Domenico Secondulfo, sociologo di chiara fama del nostro Ateneo, riesce ad incastrare letteralmente tra i suoi appuntamenti nazionali ed internazionali una presenza attenta ed applaudita al secondo spettacolo, quello della mattina del 31 maggio per tutta la scuola, e una partecipazione ad un dibattito sui temi affrontati nel laboratorio, tenuto nel pomeriggio dello stesso giorno nella biblioteca dell'istituto, con il regista, il preside, alcuni docenti, gli attori ed altri studenti. Secondulfo, dopo aver sottolineato con piacere di non avere avuto l'impressione di partecipare alla solita recita scolastica, mostra di interessarsi soprattutto al linguaggio e all'immaginario giovanile utilizzati nel nostro lavoro.

L'affitto del teatro Ariston, molto caro, e la sua capienza (più di mille posti) ci ha consigliato una sola serata, per la prima, e la replica del mat-



tino successivo per tutta la scuola. In realtà il debutto era già avvenuto a Serra San Quirico, cosa che ha tolto un po' della magica suspense di altre occasioni, ma calcare un palco vero è sempre un'emozione diversa e comunque le soluzioni scenografiche e illuminotecniche sono più complete, con forti suggestioni, soprattutto nella proiezione dei filmati sul grande schermo e nelle fluorescenti coreografie del balletto, create con esiti gradevolissimi da Celestina Aniello, nota conduttrice di una scuola di danza del capoluogo.

L'evento più importante della serata, almeno per me, è però la presenza tra il pubblico di un nutrito gruppo di studenti protagonisti del laboratorio negli anni scorsi e ormai usciti dalla scuola. Li faccio sistemare in una delle prime file, che ho riservato a loro, e li saluto davanti a tutti. Un applauso è tutto, per un'attività che crea un gruppo compatto, i cui sentimenti, emozioni e nostalgie sono talmente profondi che non si possono definire in un'espressione. Tra l'altro le conseguenze di questo abbraccio ideale si faranno sentire due mesi dopo, quando nell'ultima settimana di luglio, con gli accordi già presi per il tour estivo (7,8,9 agosto e 3 settembre), nel giro di poche ore, al termine e come conseguenza del solito sciagurato esame di stato degli ultimi tempi (con docenti inesperti e poco qualificati mandati allo sbaraglio al posto di altri che rinunciano in quanto sottopagati), delusi dal risultato, mi vengono a mancare praticamente un terzo degli attori e quasi tutto il gruppo delle ballerine.

Dopo aver allontanato in un attimo l'idea di mollare tutto e di fare una magra figura con varie amministrazioni comunali e pro loco, telefono a Milena Mariano, sempre fedele protagonista di cinque anni di laboratorio prima di lasciare per l'università, e le chiedo di tentare e organizzare con me la carta disperata della sostituzione di tanti assenti. Aderiscono con entusiasmo altre quattro "veterane", Maria Teresa Spina, Rosetta Sanzò, Mirella Scorrano e Veronica Gianfagna, che, con Milena, si caricano di un numero doppio di parti e ci consentono, con acrobazie di memoria, adattamenti febbrili e turni di prova serrati, di debuttare nell'anfiteatro comunale di Ripalimosani, il 7 agosto.

Questa rappresentazione, per le ragioni e le circostanze di cui si è detto, si traduce in un incontro misto di intesa, gratitudine e nostalgia tra vecchi e nuovi interpreti: una festa del laboratorio. Sugli spalti sono presenti anche i professori Di Toro e De Simone, entrambi gratificati dallo spettacolo, il secondo contento anche per l'esecuzione delle sue musiche da parte di Peppe, Gianluca e Stefano. Ottima anche l'organizzazione, attenta la partecipazione e visibile la soddisfazione degli amministratori locali, in testa a tutti il sindaco.

Il giorno dopo, trasferita a Campomarino Lido, preparativi in Piazza Falcone e poi l'imprevisto di una fornitura Enel non perfezionata. Trascorrono le ore, tra interminabili tentativi di sanare la situazione e poi discussioni sull'opportunità di andare in scena molto tardi. Ma alle 23 passate, ottenuta la corrente, sistemato tutto, recitiamo per meno di cento spettatori che hanno pazientemente atteso tanto tempo. In verità

ho dovuto faticare non poco per convincere quelli, tanti, che non intendevano fare lo spettacolo, anche prevedendo i disagi di un rientro a Campobasso ad ora molto tarda. Infatti al di sopra di tutto, superando i miei stessi dubbi, ponevo il rispetto di quanti avevano aspettato fino all'ultimo la nostra performance. Comunque serata e litigate si concludono con una pizza consumata in allegria in un vicino locale, a dispetto della notte ormai inoltrata.

Il giorno successivo siamo a Monacilioni. Secondo appuntamento in due anni. Purtroppo deludiamo parzialmente gli amici del piccolo e prezioso paese perché mancano sia il balletto, al quale abbiamo rinunciato per tutto il tour per le defezioni già ricordate, sia i tre ragazzi esecutori delle musiche, impegnati nella stessa data in un concorso tra gruppi rock a cui non mi sono sentito di farli rinunciare. Rimediamo in qualche modo con la proiezione sullo schermo della registrazione del loro intervento all'Ariston e rinviando ad altra occasione precisazioni e scuse. Lo spazio scelto è sempre quello di Piazza di Santa Benedetta, in prossimità del vecchio paese franato. Solita ottima accoglienza delle autorità, del sindaco, che ci regala una targa ricordo con lo stemma di Monacilioni, ma soprattutto dell'amico Enrico Martino, che al termine ci "serve" (è la parola appropriata) un abbondante rinfresco. A tarda notte, si ritorna a casa, scaricando prima a scuola, dopo tre giorni così intensi, i telai della scena. Ci attende un lungo riposo fino al 3 settembre.

Quel giorno, una domenica, con la stagione balneare ormai terminata, alla stessa ora dello spettacolo c'è in TV la prima partita della nuova nazionale di calcio del vecchio e amato Trapattoni e al parco comunale di Termoli, al Teatro Verde, sono presenti pochi spettatori, credo anche, purtroppo, per una insufficiente diffusione dei nostri manifesti da parte di un'agenzia del posto. Recitiamo così per pochi, per contratto e per accademia, registrando tutto, come sempre, questa volta quasi per testimoniare a noi stessi di essere esistiti a Termoli, una piazza che inseguivamo da anni e che avevamo finalmente ottenuto grazie al presidente e all'assessore del comune, Benedetto Cianci e Luigi Di Rocco. Comunque un'esibizione eccezionale in quell'atmosfera surreale. Una sorta di recitazione da studio televisivo. A notte fonda le scene sono depositate per l'ultima volta a scuola e ci si dà appuntamento per l'inizio delle lezioni e per la cena finale che nell'inverno suggellerà l'attività estiva, come da tradizione.

Sarà ricordata come la stagione degli imprevisti e delle sostituzioni in massa. Queste ultime, però, proprio per le circostanze su esposte, avevano lasciato il senso positivo della continuità negli anni, del rapporto con studenti che aspettano questa occasione per ritornare in un gruppo di cui si sentono ancora parte, che hanno dovuto abbandonare soltanto perché hanno chiuso gli studi secondari. Una di loro con questo sistema aveva toccato il quinto anno consecutivo di partecipazione alla nostra attività teatrale, l'intero percorso di questa straordinaria esperienza con Nicola Zaccariello fino ad allora.



presenta

# BLUES

Commedia musicale

Regia di Nicola Zaccariello

Musiche di Domenico De Simone

Il teatro "una finestra sul mondo" sosteneva un noto critico; aggiungo di mio che potremmo anche considerarlo uno spiraglio che mette a nudo l'animo dei giovani che diventano protagonisti del loro processo di crescita. Abbiamo continuato in quella che è da ritenere una piacevole tradizione di questo Istituto, attivando anche quest'anno un laboratorio teatrale, nella convinzione che istruire ed educare i giovani è possibile anche attraverso questo esercizio che tende a far emergere le loro enormi energie creative.

Il preside prof. Antonio Mazzone

Blues è emarginazione, blues è canto, blues è danza, blues è musica.

Blues è un copertone tagliato: prima ci camminiamo sopra, poi lo butti via, ma ritorna intero e pulito come la terra sulla quale riposa. Blues è un bidone ammaccato: lo svuoti, poi lo abbandoni sulla strada, ma ridiventa liscio e azzurro come il cielo sotto il quale riposa. Blues è terra e cielo insieme, blues è poesia e può essere teatro.

Blues viene da un'isola del mondo, fatta di terra, asfalto, capanne, bidoni, rifiuti. Il nostro fondale si alza dalla terra al cielo come la loro anima che vola sulle note.

Stiamo parlando di loro, dei neri, e con loro degli emarginati di ogni genere, che tutti i giorni camminano in difficile equilibrio sul binario ad essi assegnato dalla società e dalla storia anche recente, come la piccola Willie di Tennessee Williams (Proibito), che attraverso la nostra scena in punta di piede ma ha deciso di seguire il destino complicato della sorella maggiore, fatto di brutale rassegnazione e degradazione.

Sul palco trenta ragazzi ricostruiscono per noi l'atmosfera delle solitudini di uomini allontanati dai loro simili e sospinti a cercare in quel punto laggù, dove la strada ferrata si congiunge con l'orizzonte e con il cielo, il grido finale di liberazione.

Questo popolo di esclusi di ogni epoca o situazione si presenta nel nostro spettacolo con un canto che è una carta d'identità: Sono il negro. Ma al posto di "negro" potremmo dire donna, gay, extracomunitario, disabile.

Segue la voce dei sogni. Voglio diventare una stella. Nel testo di Tennessee Williams è la sublimazione astrale di aspirazioni confuse e anche torbide di un'adolescente proiettata suo malgrado in problemi superiori alla sua età. Nel nostro sopratesto è l'utopia di Cyrano o di Don Chisciotte: seguire il sole, la luna o la stella per diventare uno di loro e cavarci fuori da questo fango.

Infine il canto di liberazione: Tutti i figli di Dio hanno le ali. Parole di un testo famoso che nella musica di Domenico De Simone ondeggiava sopra di noi a ricordarci una verità già annunciata e scritta duemila anni fa.

Che la rabbia sedimentata della recitazione, l'esaltazione triste del canto, l'espressione intensa della musica, la fisicità esuberante della danza ci comunicano il messaggio della gente di colore e che questo messaggio si traduca in una denuncia di ogni discriminazione.

Roberto Sacchetti

Proibito (Tom e Willie)

Per sempre  
Voglio morire  
I miei piccoli sogni  
Stanco  
L'albero dell'amore  
Il negro parla di fiumi  
La madre al figlio  
Variazioni di sogno  
Anch'io  
Il menestrello

Finis  
Una canzone del cortile  
Gotico americano  
Sogno  
Speranza  
Sguattero  
Quiete marina  
Ieri sera tardi  
Sono il negro  
Cose del passato  
Mettiti qui

Regia  
Musiche  
Scenografia  
Preparazione vocale  
Insegnante di danza  
Progetto e realizzazione

Lorena Mancinelli  
Corinne De Lasio  
Sara Iannantuono  
Mara Luciano  
Fabrizia Fiorilli  
Nicolas Ochoa  
Patrizia Cornacchione  
Diego Florio  
Clementina Gioia  
Francesca Santoro  
Denise Di Iorio  
Lorena Mancinelli  
Nadia Pietrangelo  
Maggie Lerra  
Simona Mitro  
Valentina Oliva  
Debora Frani  
Fausta Felaco  
Silvia D'Amico  
Adriana Frezza  
Silvia D'Amico  
Giusy Giarrusso  
Alessandra Valerio  
Francesca Careccia  
Serena Di Palma

Nicola Zaccariello  
Domenico De Simone  
Aldo Battista  
Michele Gennarelli  
Celestina Aniello  
Roberto Sacchetti

Ballerine

Denise Di Iorio  
Lorena Mancinelli  
Nadia Pietrangelo  
Simona Mitro  
Valentina Oliva  
Debora Frani  
Fausta Felaco  
Giusy Giarrusso  
Bruna Vocaturo  
Corinne De Lasio  
Marcela Pirrello  
Serena La Storia  
Tiziana La Storia  
Mariana Mmicucci

Brani musicali eseguiti dal balletto:  
Billboard, Caldonia, Tutti i figli di Dio

Cantante blues Davide di Michele  
Flauto traverso Annachiara Predicino  
Tastiere Jessica Fatice - Ilaria Fanelli  
Contrabbasso e mandolino Tiziano Palladino

Brani musicali originali composti da Domenico De Simone:

"Sono il negro"  
"Voglio diventare una stella"  
"Tutti i figli di Dio hanno le ali"

## BLUES

E la storia continuava. In uno dei viaggi di trasferimento del giro estivo, proprio ascoltando certi ragionamenti dei ragazzi, nasceva l'idea per il nuovo anno, quello in corso: un'utopia dei nostri tempi che si sarebbe chiamata *Dream*, ancora una *D* che ci avrebbe portato fortuna. La comunicavo, così come mi veniva, ai presenti: Davide, Corinne, Bruna, Lina, se ricordo bene. Piaceva. Restava solo da parlarne con Nicola. E non era il meno. Annotavo sul mio diario:

*“Mentre scrivo queste note al computer gliene ho già parlato: dopo una lunga carburazione, ha messo in moto la sua fantasia e so che il testo sta crescendo nella sua mente...come nella mia...prima della pubblicazione forse riuscirò a parlarne con maggiori particolari...è novembre...attendiamo l'avvio del nuovo laboratorio...i ragazzi non vedono l'ora di cominciare... e con l'idea di interpretare una storia scritta con noi... come la nostra vita di ogni giorno...”*

Dunque, al termine del quinto anno di attività teatrale, quando già preparavo un libro che parlasse della nostra esperienza di cinque anni, finalmente sembrava il caso di realizzare un musical sull'utopia, uno spettacolo che muovesse dai grandi testi sull'argomento, di Platone, Rabelais, Moro, Campanella, Bacone, Cyrano, Cervantes, Swift, per produrre in chiave moderna una metafora delle aspirazioni umane.

Il piano era ambizioso, richiedeva un avvio anticipato già nel mese di ottobre, ma, lavorandoci dal mese di novembre, si sarebbe potuto recuperare qualcosa. Purtroppo, per uno scherzo della sorte, proprio in quel momento si verificavano una serie di inconvenienti che ci avrebbero costretti a rinviare l'inizio dell'esperienza di laboratorio alla fine di gennaio e che avrebbero bloccato per un po' di tempo la mia voglia di pubblicare questo diario del laboratorio teatrale della scuola.

Infatti emergeva ancor più acutamente che nel passato, per ragioni che non sto a ricordare, l'impossibilità di ricorrere ai fondi dell'istituto, mentre il finanziamento della legge 567, già utilizzato in passato, tardava a formalizzarsi, anche se era stato assicurato da autorevoli garanzie negli uffici del Provveditorato. A nulla valevano le mie insistenze affinché si considerassero come acquisite quelle somme e mi si consentisse di avviare l'iniziativa in cui credevo e di cui pensavo di aver illustrato convenientemente al collegio dei docenti l'importanza insieme con la necessità di un intervento tempestivo.

Comunque, ottenuto lo stanziamento dei fondi prima delle vacanze di Natale, ottenuta la ratifica di un consiglio d'istituto convocato solo in gennaio per motivi che non sto a definire, nell'ultima settimana dello stesso mese si costituiva finalmente il gruppo teatrale e si decideva di ridimensionare il programma previsto. Ma dopo altre due settimane il regista, a sorpresa, dichiarava agli allievi del corso di non avere intenzione di ingannarli e di ritenere che, anche per impegni presi quando si pensava di iniziare l'attività in ottobre, che lo avrebbero occupato nel mese di aprile, non avrebbe potuto garantire l'allestimento di uno spet-

tacolo dignitoso. Questa dichiarazione onesta si concludeva con l'invito a fare attività prevedendo di realizzare la rappresentazione soltanto nell'anno successivo, oppure rinunciare.

Ho spiegato in altri interventi quanto sia importante per gli alunni il saggio finale, su un piano emotivo e tecnico, e non devo quindi riassumere il perché della loro reazione delusa di fronte alla proposta di Zacariello. In quell'occasione ci lasciammo con la sensazione amara che si interrompeva una felice catena di cinque anni ricchi di risultati. Ma nei giorni successivi le insistenze degli stessi studenti mi spinsero a cercare una soluzione diversa e a ricontattare Nicola per coinvolgerlo in un'ulteriore trasformazione radicale del progetto iniziale: si trattava di lavorare, anziché sulla costruzione di un testo in laboratorio, come era nelle prime intenzioni secondo una consuetudine avviata da alcuni anni, su testi già esistenti, facilmente assemblabili in poco tempo, senza un grande sforzo di coordinamento scenico.

Il regista comprendeva la necessità di non deludere i ragazzi e proponeva un recital sulla storia del Blues, che avrebbe permesso di lavorare separatamente su individui o piccoli gruppi, realizzabile nei due mesi rimanenti. Al punto in cui eravamo, era l'unica soluzione, ma ancora coglievo un certo sbandamento negli studenti, originato dalla sensazione che la cosa avesse un sapore diverso dallo spettacolo concepito nelle premesse e che soprattutto potesse risultare anche profondo per i suoi contenuti, ma di difficile presa sul pubblico.

Anche a questo proposito non devo ricordare ai miei attenti lettori sul tema quanto sia fondamentale questa idea che si infila nell'animo dei nostri giovani protagonisti, quella di trasmettere emozioni coinvolgenti e atmosfere memorabili agli spettatori. Così in poche ore trasformavo il progetto originario, utilizzando i fondi prima previsti per altre voci per proporre due contratti, uno a un preparatore vocale, Michele Gennarelli, e uno a una maestra di danza, Celestina Aniello. Il recital si trasformava in un piccolo musical, retto dalle musiche composte dal solito e prezioso maestro Domenico De Simone. Era pronto un nuovo miracolo, detto senza presunzione.

Nelle settimane successive, il regista operava una scelta straordinaria dei più bei testi della poesia blues, incorniciati da un atto unico di Tennessee Williams, *Proibito*, centrato sulla discriminazione razziale in una periferia urbana, inventando una recitazione come sempre densa e profonda, ottenuta attraverso ripetuti tentativi di far assimilare ai nostri giovani il retroterra dell'anima blues. Impresa difficile.

Lo stesso problema si ripresentava nell'allestimento delle parti cantate, al fine di evitare una banale esecuzione melodica. Nel corso delle prove apprezzavo meglio le capacità già sospettate in Michele Gennarelli, che riusciva in poche battute a convincere gli allievi che ciascuno di noi può tirare fuori dalle sue corde vocali risultati sorprendenti. Al termine del suo lavoro i tre brani composti da De Simone sui testi proposti dal regista ottenevano un'esecuzione ricca, articolata e fusa che avrebbe costituito uno dei pregi dello spettacolo.

Contemporaneamente Celestina Aniello preparava tre balli secondo una coreografia perfetta, in grado di raccogliere le atmosfere di tre diverse impostazioni della tradizione blues. Si lavorava in splendida armonia, tanto che nella prima prova d'insieme, a ridosso della rappresentazione, con pochi accorgimenti si realizzava un riuscito amalgama tra canto, musica, danza e recitazione.

L'ultimo problema era la scenografia, per la quale non erano più disponibili i fondi previsti inizialmente. Si decideva allora, con il professor Battista, di ripiegare su un semplice fondale realizzato con cinque strisce di stoffa di basso costo, tra l'altro pagate con una piccola sponsorizzazione, e su pochi elementi disponibili senza spesa. Si concretava la scena di un cielo fatto di quattro strati, blu, azzurro, celeste e bianco, e di una terra giallo senape, attraversati dal disegno di una linea di pali della luce e di una strada ferrata, citazione del testo di Tennessee Williams; soli oggetti sul palco due bidoni azzurri, due tronchi d'albero e due copertoni abbandonati. In realtà si trattava dei bidoni colorati già utilizzati per i suoi saggi dalla *Style Dance*, scuola di danza della stessa Celestina Aniello, gentilmente prestati, di due pezzi dell'albero delle streghe realizzato per la scenografia di *Dark of the moon* e di una di due enormi ruote di trattore, nuove, fornite e trasportate fino in teatro dall'azienda Pietrunti, che ci ha sempre sostenuto in vario modo negli anni precedenti. L'altra ruota non l'abbiamo inserita, per lasciare spazio alle evoluzioni del balletto.

Le ragioni della scelta scenografica sono contenute nel testo dell'invito stampato per la rappresentazione al teatro Ariston:

*Blues è emarginazione, blues è canto, blues è danza, blues è musica.*

*Blues è un copertone tagliato: prima ci cammini sopra, poi lo butti via, ma ritorna intero e pulito come la terra sulla quale riposa. Blues è un bidone ammaccato: lo svuoti, poi lo abbandoni sulla strada, ma ridiventa liscio e azzurro come il cielo sotto il quale riposa. Blues è terra e cielo insieme, blues è poesia e può essere teatro. Blues viene da un'isola del mondo, fatta di terra, asfalto, capanne, bidoni, rifiuti. Il nostro fondale si alza dalla terra al cielo come la loro anima che vola sulle note. Stiamo parlando di loro, dei neri, e con loro degli emarginati di ogni genere, che tutti i giorni camminano in difficile equilibrio sul binario ad essi assegnato dalla società e dalla storia anche recente, come la piccola Willie di Tennessee Williams (Proibito), che attraversa la nostra scena in punta di piedi ma ha deciso di seguire il destino complicato della sorella maggiore, fatto di brutale rassegnazione e degradazione. Sul palco trenta ragazzi ricostruiscono per noi l'atmosfera delle solitudini di uomini allontanati dai loro simili e sospinti a cercare in quel punto laggiù, dove la strada ferrata si congiunge con l'orizzonte e con il cielo, il grido finale di liberazione. Questo popolo di esclusi di ogni epoca o situazione si presenta nel nostro spettacolo con un canto che è una carta d'identità: Sono il negro. Ma al posto di "negro" potremmo dire donna, gay, extracomunitario, disabile. Segue la voce dei sogni: Voglio diventare una stella. Nel testo di Tennessee Williams è la sublimazione astrale di aspirazioni confuse e anche torbide di un'adolescente proiettata suo malgrado in*

*problemi superiori alla sua età. Nel nostro sopratesto è l'utopia di Cyrano e di Don Chisciotte: seguire il sole, la luna o la stella per diventare uno di loro e cavarci fuori da questo fango. Infine il canto di liberazione: Tutti i figli di Dio hanno le ali. Parole di un testo famoso che nella musica di Domenico De Simone ondeggiavano sopra di noi a ricordarci una verità già annunciata e scritta duemila anni fa. Che la rabbia sedimentata della recitazione, l'esaltazione triste del canto, l'espressione intensa della musica, la fisicità esuberante della danza ci comunichino il messaggio della gente di colore e che questo messaggio si traduca in una denuncia di ogni discriminazione.*

La presentazione del programma conferma quanto ricordato dal preside Antonio Mazzone nello stesso invito, cioè *la convinzione che istruire ed educare i giovani è possibile anche attraverso questo esercizio che tende a far emergere le loro enormi energie creative.*

Comunque, con queste premesse, la sera del 7 giugno, al teatro Ariston, è finalmente in programma *Blues*, in uno spettacolo unico per genitori, docenti, alunni e altri invitati, perché il fitto della struttura è alto. Viene meno così la tradizione di una manifestazione di mattina, solo per la scuola in tutte le sue componenti, la festa del teatro nella scuola che negli anni precedenti ha saldato il laboratorio con l'attività didattica generale. Un'abitudine che sarà ripristinata presumibilmente nella prossima occasione, con la riapertura del teatro Savoia.

Disponiamo dell'Ariston dalla mattina e, mentre alcuni di noi trasportano e sistemano gli elementi della scena, gli altri provano. E' presente anche Alfonso Capuano, che negli ultimi giorni è tornato a dare una mano a Nicola, nel corso di un febbrile recupero del tempo perso per i noti motivi, tra mille acrobazie del sottoscritto per strappare qualche minuto ai loro docenti alcuni degli attori.

Si prova anche la sintesi dei movimenti, del canto e della musica sul palco. Le sonorità e le prospettive d'insieme che si possono realizzare solo sul luogo della rappresentazione. Nel limitato tempo a disposizione bisogna fare miracoli, ma quella della prova generale è veramente un'esperienza esaltante pur nei suoi patemi. Per questo motivo non ho voluto trascurare una registrazione della preparazione nel backstage, curata dal bravissimo Luigi Pesce, che ha già l'incarico della ripresa televisiva con due telecamere e del montaggio dello spettacolo della sera. Si tratta di un servizio giustificato dalla necessità di conservare il ricordo della manifestazione attraverso un buon prodotto, ritrasmetterla nelle tv locali per rafforzare l'immagine dell'istituto, disporre di fotogrammi significativi per una stampa digitale finale. E tutto questo deve essere affidato a un professionista di fiducia, esperto, come in questo specifico caso, anche di musica.

Concluse le prove, regolata l'animazione dell'attesa, controllato l'umore generale dietro le quinte, fatti i dovuti scongiuri, verificata rigorosamente l'assenza del viola, terrore dei teatranti e di Nicola, date le ultime disposizioni al servizio d'ordine assicurato da alcuni studenti, si era pronti, puntuali sull'ora prevista.

Prima della rappresentazione, Elvira Santilli consegnava la borsa di studio istituita alla memoria di Antonio Tirone ad alcune allieve meritevoli dell'istituto di cui il marito era stato degno e stimato docente e preside. Al termine mi avrebbe ringraziato per avere suggerito quella sede per la premiazione, l'unica finalmente adeguata, per spazio, risonanza e atmosfera, alla grandezza della persona.

Dopo la parentesi dei ricordi e dei buoni propositi, lo spettacolo esauriva in poco più di un'ora le sue emozioni. Soltanto quella sera potevamo finalmente costatarne la valida struttura d'insieme, realizzata, ripeto, in poco più di due mesi, anche con il conforto del pubblico, soddisfatto al di là delle nostre attese. Si scioglieva così la tensione accumulata in una vigilia di timori che si risultasse non all'altezza delle esperienze precedenti. Anzi due cose si potevano registrare come positive: era il primo esperimento riuscito di una integrale collaborazione tra specialisti di campi diversi, teatro, musica, canto, danza, che dovrà alimentare anche i progetti futuri; e l'approdo di questa collaborazione era un'espressione corale di una condizione, quella nera e blues, profondamente assimilata dai nostri studenti.

Poteva essere contenta la Consulta degli studenti, prezioso sostegno morale e finanziario degli ultimi anni, presieduta da Nicholas Ochoa e rappresentata dal suo referente Loreto Tizzani, che, oltre ad avere parole di elogio al termine dello spettacolo, qualche mese dopo mi avrebbe parlato di una rassegna teatrale cittadina prevista per il mese di maggio, proprio perché eventi di qualità come quello a cui aveva assistito avessero una platea più vasta. D'altra parte il successo era confermato dalle parole del preside, che ringraziava per le emozioni comunicate dallo spettacolo e apprezzava soprattutto l'inno alla libertà che emergeva dal testo: così, a suo avviso, *la scuola aiuta i giovani a crescere e a rendersi liberi, attraverso lo studio, la riflessione, la capacità di penetrare nell'animo profondo delle cose per librarsi dalle tenebre dell'ignoranza. La cosa più bella che la scuola può offrire è questo: rendervi cittadini liberi, capaci sempre di essere autonomi e protagonisti, anche sulla scena, come stasera avete fatto.* Il teatro degli studenti è dunque libertà, autonomia, protagonismo, apertura di un nuovo fronte educativo, nel quale si ribaltano e si decantano i ruoli, si sale sulla cattedra del palcoscenico per rivolgersi a una platea che apprende.

Era il 7 giugno, una data molto avanzata rispetto alle nostre abitudini, a ridosso degli esami di stato per molti nostri attori, con le conseguenze che si possono immaginare. Ma la conseguenza più importante per la nostra tradizionale stagione estiva era che diventava molto difficile trovare spazio nelle manifestazioni organizzate sul territorio, in quanto a quella data i programmi erano in gran parte definiti. Anche Nicola Zaccariello mi dichiarava in proposito qualche perplessità, sia perché non riteneva il nostro spettacolo adatto per la piazza, sia perché aveva in progetto un impegnativo tour proprio con la commedia scritta per noi due anni prima, *Domanieri*, sia per tanti altri motivi, anche di salute; in ogni modo non mi escludeva niente e



rimandava l'ultima decisione al momento in cui gli avessi proposto il calendario delle rappresentazioni.

Con questi dubbi, dopo aver realizzato il solito servizio di commento al nostro spettacolo con i protagonisti intervistati come sempre ottimamente da Elia Rubino, servizio poi andato in onda sulle tv locali in una confezione accuratissima, fatta di immagini e dissolvenze di sicuro effetto, mi accingevo ugualmente alla ricerca di occasioni per una ripetizione del nostro spettacolo, sempre per costituire la forza del gruppo teatrale e per conservare la tradizione del nostro laboratorio.

Provavo prima con Termoli, dove l'anno prima avevamo recitato per noi stessi, ma naturalmente il programma dell'estate del comune adriatico era già chiuso. Dopo una serie di contatti condizionati dal ritardo di cui si diceva e dalla nostra esigenza di concentrare tutto nell'ultimo periodo di agosto, prendevo accordi con le amministrazioni comunali di Campomarino, di Riccia e di Ferrazzano, ma, al momento di fissare le date, Nicola doveva rinunciare. A questo punto, mentre mi veniva meno la disponibilità di Riccia, cancellavo l'impegno più immediato, quello di Campomarino, praticabile soltanto prima del 20 agosto, e decidevo, dopo una febbrile consultazione con i ragazzi e con gli altri collaboratori, di onorare l'accordo con Ferrazzano e iscrivere il nostro lavoro alla rassegna teatrale *Palcoscenici Estate*, organizzata da Lino D'Ambrosio. Avremmo fatto a meno del regista, rimediando con una trovata suggerita dalla disperazione: l'inserimento degli scatenati ex-alunni Giuseppe Moffa, Gianluca Tramontano e Stefano Petrocco, componenti degli *Alti e Bassi*, i quali avrebbero eseguito brani blues del loro repertorio in aggiunta a quelli previsti nel testo originario. Era una grossa opera di ricucitura, dal reperimento dei testi, delle musiche, degli interventi fuori campo e di tante altre soluzioni solitamente governate dal regista, alla persuasione degli scettici, alla richiesta di collaborazione a De Simone, Gennarelli e Aniello. Inserivo tra gli attori Simone Caccavaio, studente proveniente dal liceo scientifico, già protagonista degli allestimenti scenici di quell'istituto, in sostituzione di Nicolas Ochoa, che in quel momento era nel paese natale del padre, il Venezuela. Simone mi era venuto in mente proprio perché nello stesso periodo si stava preparando con il nostro Diego Florio per le selezioni dell'Accademia drammatica Silvio D'Amico, che avrebbero poi superato brillantemente entrambi, vero exploit per la nostra piccola provincia, con grande soddisfazione di chi ha avviato e preparato a questa esperienza i due ragazzi nel nostro e nell'altro liceo. Tra l'altro, l'interpretazione del balordo prevista nello spettacolo, splendidamente eseguita, sarebbe servita





allo stesso Simone per impostare un'analogia recitazione in una delle prove romane. In ogni modo tutto si risolveva bene, dopo ripetuti momenti di sconforto, nel corso di un paio di prove generali organizzate anche per introdurre delle modifiche all'impianto dello spettacolo e all'attribuzione delle parti, soprattutto per inserire la novità che avevo immaginato come *deus ex machina*, gli scatenati di cui dicevo. Soltanto io credevo nella riuscita di questo pazzo gioco, ma la bravura degli *Alti e Bassi*, l'estro e il serio impegno di Michele Gennarelli e la volontà di tutti produceva, la sera del debutto a Ferrazzano, un risultato sorprendente e piacevole.

Il belvedere ci ospitava per la seconda volta, dopo la prima di *Domanieri*, che proprio in quelle ore Nicola rappresentava con altri giovani attori in una rassegna a Capo Miseno, vincendo il premio per il miglior testo e quello per la migliore compagnia teatrale. Ma noi non stavamo facendo figura minore, concludendo fra gli applausi con l'esecuzione del coro "Tutti i figli di Dio hanno le ali". Esecuzione ripetuta poi con me, Nico, Michele e Celestina a cantare insieme con gli studenti. Memorabile! Avevo anche esordito con una specie di regia e con una specie di recitazione dei testi precedentemente interpretati da Nicola Zaccariello e Alfonso Capuano all'Ariston.

Con la stessa formula, replicavamo tre giorni dopo nello splendido parco di S.Giovanni, dove il programma prevedeva nella stessa serata una commedia di Tonino Armagno con la sua compagnia e, a seguire, il nostro. Ma un vento molto sostenuto spazzava via la scena allestita da chi doveva precederci e Lino D'Ambrosio, quando erano ormai le nove, ci pregava di anticipare la nostra rappresentazione in breve tempo, mentre l'altra veniva rinviata ad altra data. In quindici minuti eravamo pronti, grazie alla semplicità e agilità del nostro quadro, composto da quattro vecchi pneumatici recuperati in uno sfascio poco distante, i due bidoni famosi e una panca. Ancora un successo, buona suggestione all'interno del parco, davanti a un pubblico numeroso e interessato, che comprendeva Natale Mandraffino, futuro preside dopo il trasferimento di Mazonzone e zio di uno dei nostri attori, Diego.

E mi ritrovavo a battere le ultime considerazioni di questo piccolo progetto editoriale, quando non ero ancora sicuro di poterlo finanziare, mentre si attendeva di iniziare in gennaio una nuova avventura con *Dreamwood* (Il bosco dei sogni), lavoro tratto dalla *Tempesta* di Shakespeare, con il solito ritardo dovuto ai soliti motivi:

*"La natura interna ed esterna: Shakespeare e il Sogno e la Tempesta e le Allegre comari e Macbeth e...il Poeta; una escursione drammatica in mondi che non saranno mai realizzati e che pure posseggono l'eterna realtà della bellezza poetica, mondi nei quali si esaurisce il dissidio mortale delle nostre cure"*.

Erano gli appunti di Nicola...

Le cose andarono diversamente, in maniera tale che l'attività teatrale del settimo anno si sviluppasse senza l'apporto di Zaccariello, sulla traccia di un progetto linguistico europeo...

CAMPOBASSO  
Santa Maria della Croce:  
Pianto della Madonna



TEATRO SAVOIA: Dark of the moon



Invito alla presentazione di UNA SCUOLA SUL PALCO

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore  
"Principessa Elena"  
In collaborazione con l'Assessorato alla cultura  
del Comune di Campobasso



## UNA SCUOLA SUL PALCO *di Roberto Sacchetti*

Sala consiliare del Comune di Campobasso  
Venerdì 19 dicembre 2003  
Ore 17.00

MONACILIONI: Domanieri

SERRA SAN QUIRICO: Duemila+uno



TEATRO ARISTON: Blues



CANTIERI 2003: Dream



Presentato "Una scuola sul palco", raccolta delle esperienze teatrali degli studenti del "Principessa Elena"

# Gli alunni vanno in scena

di Stefano Manacchia  
 Pubblico dei grandi occasioni, non prometteggio, presso la sala consiliare del Comune di Campobasso, in occasione della presentazione del libro "Una scuola sul palco", momento di una lunga esperienza teatrale degli alunni del liceo "Principessa Elena" del capoluogo di regione.  
 Presenti, oltre ad una nutrita delegazione di alunni e docenti, il rappresentanza del Comune, l'assessore alla Cultura, Sandro Azzo e quello alla Pubblica Istruzione, Michele De Nanno. Un progetto che ha coinvolto diversi studenti per otto anni, durante i loro studi di lingua teatrale, quelli che ha la rappresentazione teatrale di lavoro prodotto. "Una scuola sul palco" è un volume sintetica di lavoro di un laboratorio affidato ad un regista di talento ed esperienza, non si può escludere il lavoro di Roberto Sacchetti, il professore che ha coordinato i tanti lavori messi in scena dalla scuola, potrebbe sempre una buona tradizione. Proprio i benefici dell'educa-



zione di trapiantare un laboratorio di questa esperienza teatralizzante. "Il libro racconta di centinaia di sogni nati, dalla scelta o la costruzione del tema al lavoro, al saggio finale, ma racconta anche di coraggio e di umiltà, di rappresentazioni svolte in spazi della regione, di rapporti con enti, pro-

fessi, aziende di sostegno e di affollamenti in tutte le condizioni proprio di un'educazione all'opera".  
 Nel libro sono ben chiare anche tutte le scelte di lavoro, a partire dalla regia fino alla scenografia, ma anche l'importanza della parte musicale e della coreografia. Non manca una ric-

ca scenografia e la pubblicazione delle tante immagini e documenti di rappresentazioni, con i nomi di centinaia di protagonisti.  
 Una scuola non indifferente è stata chiamata alle condizioni e i giochi dei protagonisti, registrati in diversi interventi, in cui "vive" con una ricca de-



"Una scuola sul palco", volume con 200 foto e 100 pagine

zione fotografica, a colori ed in bianco e nero, tante immagini delle rappresentazioni documentate, con i nomi di centinaia di protagonisti, registrati in diversi interventi, in cui "vive" con una ricca de-

scena teatrale, perché, come dice Sacchetti, "non c'è attività più completa del processo educativo, una buona volta attraverso un laboratorio, un'esperienza e un'educazione, la propria persona".

La scuola è cambiata. All'attività didattica, si affiancano, oggi, progetti ed iniziative che abbracciano i campi più diversi. Ad esempio il teatro

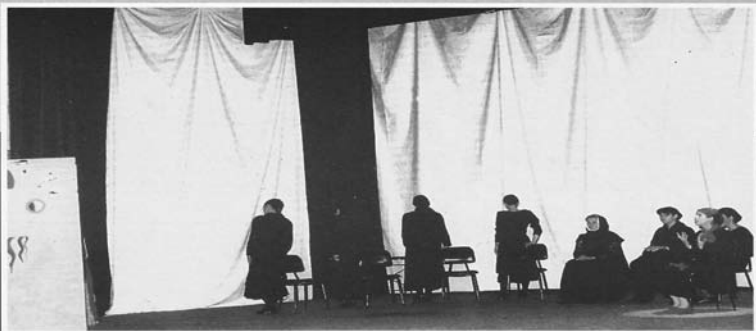


# Una scuola sul palco

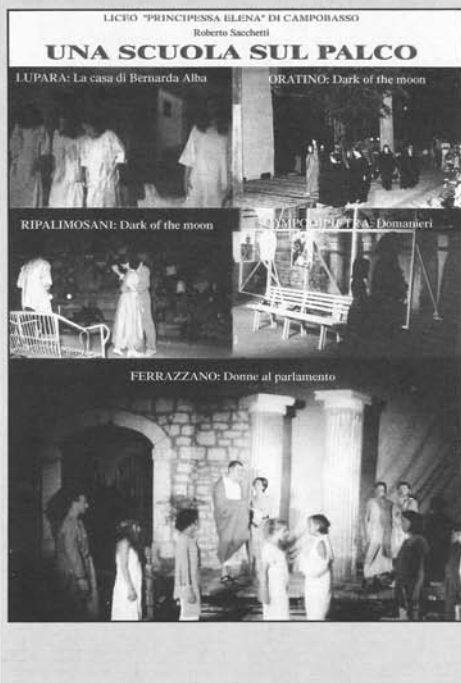
**N**on è una recensione "seria", almeno per due motivi: non sono un critico; e soprattutto perché scrivo dal "di dentro", cioè quasi tutti gli attori-studenti del liceo "Principessa Elena" sono miei alunni e l'autore del libro di cui si parla è un mio collega. Il libro "Una scuola sul palco" di Roberto Sacchetti è un repertorio scritto e fotografico delle attività del laboratorio teatrale della nostra scuola. L'avventura comincia nell'anno scolastico 1995-96, senza mai più interrompersi, e subito si caratterizza per una novità rispetto agli altri laboratori teatrali scolastici: la presenza di un regista a dirigere lo spettacolo. E fu così che nel novembre del '95, poiché "nell'Istituto Magistrale non c'era una forte vocazione alla regia" e tuttavia gli studenti avevano voglia di fare teatro, l'animatore del teatro Sacchetti chiamò a collaborare il regista napoletano Nicola Zaccariello. Da "La casa di Bernarda Alba" del '96, fino a "Domina" del 2004, ogni anno il liceo ha presentato uno spettacolo, talvolta tratto da testi di grandi autori. Lorca, per esempio; altre volte firmato dal regista Zaccariello; e negli ultimi anni frutto della creatività del professore-animatore Sacchetti. E parliamo dei veri protagonisti, gli studenti-attori. Detto dal "di dentro", sono ogni anno numerosi ed entusiasti, nonché discretamente ammaliati dal loro pigmalione Sacchetti, da destare di tanto in tanto le gelosie degli altri professori... "Con tutte queste ore di teatro, ma quando studiano?..."

È invece il teatro a scuola, pur viaggiando talvolta in rotta di collisione con "i compiti", realizza autentici miracoli: chi ha assistito agli spettacoli ha visto studenti, magari "scar-succi" in classe, recitare in inglese per interi quarti d'ora. Nel 2002, infatti, laboratorio teatrale ed Europa si sono proficuamente incrociati, confluyendo nel progetto

"Detto dal 'di dentro', gli studenti sono ogni anno numerosi ed entusiasti, nonché discretamente ammaliati dal loro pigmalione Sacchetti, da destare di tanto in tanto le gelosie degli altri professori... 'Con tutte queste ore di teatro, ma quando studiano?'"



Qui sopra: La casa di Bernarda Alba, Teatro Savoia, maggio 1996



Comenius, in cui gli studenti del "Principessa Elena", insieme a loro colleghi spagnoli, hanno messo in scena "Molise gitano". Qui hanno recitato Molière in francese, Galanti tradotto in inglese, Lorca e Lazzarillo in spagnolo. Miracolo della motivazione. "Una scuola sul palco" passa in rassegna anche tutti i commenti sull'attività teatrale scolastica, dagli articoli delle testate locali, a quelli de "Il Resto del Carlino" e del "Corriere adriatico", perché il teatro del "Principessa Elena" ha da subito varcato i confini: prima, quelli della città e nel '96 "La casa di Bernarda Alba" fu visto a Boiano, Roccamandolfi, Campomarino; poi della regione, dal momento che alcuni spettacoli hanno partecipato alla Rassegna nazionale Teatro della Scuola, nel 2000 e 2003 a Serra San Quirico e quest'anno a Sanremo. Ma anche sbarcando in Spagna, grazie ad uno scambio culturale eroicamente condotto da anni da alcuni professori (la prof Spallone di spagnolo in testa). A Malaga ed Almuncar (Andalusia) i nostri studenti hanno recitato nel 2002 e nel 2004.

Ma il libro di Sacchetti è forse soprattutto un repertorio fotografico degli spettacoli realizzati, dove si riconoscono gli studenti, non solo nelle vesti di attori, ma anche di musicisti e danzatori, visto che il laboratorio mette in campo le diverse abilità dei ragazzi. Ed ecco allora chitarristi, cantanti, flautisti, ballerini classici e moderni, tastieristi, suonatori di mandolino... Poi c'è qualche preside, i professori-spettatori a teatro; poi si vedono le scenografie, quasi sempre frutto della fantasia dei professori di Arte; le immagini da "La scuola in diretta" su Rai Educational, cui hanno partecipato i nostri studenti, poi ci sono i trucchi, le scenografie, il tecnico delle luci, i momenti di relax del dopo-spettacolo...

E infine il libro chiude sui commenti degli alunni, i veri protagonisti del laboratorio teatrale, "pronti ad emozionarsi e ad emozionare ancora e coinvolgere tutti in un unico grande SOGNO". ■

In prima pagina e in alto alcune immagini di danza di Sveglitavi poeti; Qui sopra la copertina del libro "una scuola sul palco" di Roberto Sacchetti.

# MOLISE g i t a n o



Sarraz, Molise

presentano

Con il Patrocinio di  
Assessorato alla Cultura e Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Campobasso  
Consiglio provinciale degli studenti di Campobasso

IL LICEO LINGUISTICO, PEDAGOGICO E SOCIALE  
"PRINCIPESSA ELENA" di CAMPOBASSO  
e L'IES "LITORAL" di MALAGA

PER IL PROGETTO EUROPEO COMENIUS "IL TEATRO NELL'AULA"

## MOLISE g i t a n o



Prato, La Tronella Di Agone

Molise e Andalusia rivivono insieme in uno spettacolo degli studenti di Campobasso e Malaga pagine della loro storia di regioni che sulla povera condizione originaria hanno costruito lo sviluppo.



Basso, La donna

Prólogo  
da IL BORGHESE GENTILUOMO  
di MOLIÈRE  
LEZIONE DI GRAMMATICA in francese

Storie di povera vita

da L'IMPERO IN PROVINCIA di FRANCESCO JOVINE  
MICHELE A GUDALAIARA (riduzione teatrale) in italiano  
da LA CASA DI BERNARDA ALBA di F. GARCIA LORCA  
MARTINO e ADRIE in spagnolo  
da YERMA di F. GARCIA LORCA  
YERMA e MARIA in spagnolo  
da DONNA ROSITA NUBILE di F. GARCIA LORCA  
ROSITA in spagnolo  
da BODAS DE SANGRE di F. GARCIA LORCA  
ATTO PRIMO, SCENA TERZA in spagnolo



Sarraz, Il ritiro di Igitone

LAZARILLO DE TORMES  
IL TORO DI SALAMANCA in spagnolo  
GUZMAN DE ALFARACHE  
L'HOMAGE e GUZMAN in spagnolo  
BUNCON  
IL CIRCO e LO STORPIO in spagnolo  
DESCRIZIONE DEL CONTO DI MOLISE  
di GIUSEPPE MARIA GALANTI  
MOLISE (riduzione in 4 scene) in inglese



Basso, Angelo e Simona

Regia Roberto Sacchetti,  
Antonio Amo Romero  
Musiche Domenico De Simone



Tagliero, Nardo del rege

Scenografia Aldo Battista  
Costumi Associazione teatrale "Il Trucco e L'Anima"  
Associazione "Crociati e Trinitari"  
Traduzioni Paola Lombardi, Silvia Paolo, Pina Spallone, Annamaria  
Manocchio, Nuzia Perrellino, Phil Galeazza  
Consulenza storica Antonio Pinelli  
Preparazione vocale e strumentale Domenico De Simone  
Service audio luci Gianluca Predinotte



di Uino, Il rege di uio

Le canzoni OCCHI BUI e MOLISE sono state composte  
dal maestro De Simone.

Musiche eseguite da  
Domenico De Simone  
Nicola Cordisco  
Jessica Fatica  
Annachiara Pedicino  
Tiziano Palladino

pianoforte  
chitarra  
pianoforte  
flauto traverso  
mandolino

Vice regista Annachiara Pedicino



Prato, Corina

Progetto Fuoriclasse  
CAMPOBASSO NUOVA AREA FIERISTICA SELVAPIANA

4 GIUGNO 2002 ORE 20,30



Picasso, Pisto frugale

ISTITUTO "PRINCIPESSA ELENA"  
Liceo Linguistico  
IES "LITORAL"

Un'esperienza teatrale europea  
per apprendere le lingue

a cura di Roberto Sacchetti



UNIONE EUROPEA

BANCA DI ROMA



## MOLISE GITANO

La prima idea di utilizzare l'attività teatrale per l'apprendimento delle lingue si è affacciata mentre un altro progetto europeo, *Acqua e cultura*, ci vedeva impegnati con studenti e professori di Malaga in un gemellaggio tra il loro Guadalquivir e il nostro Biferno. Soprattutto una pagina di versi tra cui quelli intensi di Machado, che presenta il suo fiume come la via verso l'Atlantico, suggerì la spinta per uscire dalla troppo tecnica comparazione geologica di quell'esperienza per entrare nel tessuto vivo delle abitudini, della storia, delle vicende umane delle due comunità fluviali.

Nasceva così *Il teatro nell'aula*, progetto poi formalizzato come interscambio del tipo Comenius. Trattandosi di teatro, si pensava di affidare la drammatizzazione a un professionista che già lavorava da anni nel laboratorio teatrale della scuola e si inseriva la sua associazione *Il Trucco e L'Anima*, di Napoli, come partner privato esterno. Naturalmente il regista ci avrebbe seguito sia nell'attività di preparazione sia nel viaggio a Malaga per la prima rappresentazione sia, infine, nell'ultimo spettacolo realizzato in forma definitiva con gli studenti spagnoli qui a Campobasso. Purtroppo alcuni avvenimenti che non sto qui a riprendere ci costringevano a rinunciare a questa preziosa collaborazione e dovevamo intervenire sulla struttura del programma originario per ricondurlo su un versante che era insieme recitazione, lettura e ricerca con i docenti, con una scelta dei testi funzionale alla nuova ipotesi. Nasceva così *Molise Gitano*, una storia del Molise e dell'Andalusia ricostruita attraverso pagine, immagini, musiche, canti delle due culture.

Soprattutto si rendeva più dominante l'aspetto letterario, linguistico e storico, con una ricerca accurata delle fonti e una rielaborazione articolata. Malaga lavorava su un testo di Hemingway, in inglese, un poema di Rafael Alberti e una scena di *Bodas de sangre* di Garcia Lorca, in spagnolo, e pagine sul tema dell'amicizia, in francese. Campobasso creava la struttura portante della rappresentazione, ricavando dialoghi in inglese da un testo storico di Galanti, dialoghi in spagnolo da un film sui Picari, dialoghi in italiano da un racconto di Jovine e riproducendo le scene di una commedia di Molière, in francese, e di tre drammi di Garcia Lorca, in spagnolo. Ne risultava un interessante intreccio di generi e di idiomi, stimolante per la formazione degli studenti sotto l'aspetto linguistico e storicoletterario. L'esperienza concreta avrebbe poi completato il quadro, già vitalizzato dal lavoro di correlazione su cinema, teatro, poesia e narrativa, con i contributi della pittura, della musica, del canto, delle tradizioni spagnola e italiana, andalusa e molisana, ispirati e costruiti nel corso delle visite reciproche.

Picasso si collocava accanto a Scarano, il flamenco accanto alle nostre ballate, la chitarra accanto alla fisarmonica. Altre vicende delle quattro settimane trascorse insieme incidevano sui toni, i colori, le emozioni riprodotti nello spettacolo finale, al punto di suggerire la riflessione conclusiva sul destino della nostra regione e la più agile immagine di una storia d'amore tra due ragazzi di paesi diversi ma di animo uguale, in due canzoni composte dal maestro De Simone su mio testo.



L'organizzazione del lavoro prima della nostra visita a Malaga prevedeva un programma intenso, con incontri settimanali. Il gioco teatrale entrava nell'aula, prima come rielaborazione e traduzione dei testi poi come drammatizzazione, operazioni che rendono vivo, comunicativo, partecipativo, espressivo, creativo l'apprendimento della lingua; inoltre progredisce la socializzazione e l'integrazione di ciascun elemento con gli altri. Il teatro visto come una risorsa, non come un fine. Concretamente, i docenti di inglese, francese e spagnolo hanno lavorato al progetto in venti ore divise tra le attività curriculari del mattino e quelle integrative del pomeriggio.

In entrambe le circostanze, in misura maggiore nel pomeriggio, erano frequenti anche i momenti di interazione tra le diverse discipline. In particolare la drammatizzazione, pur nei limiti di un'incerta e improvvisata iniziativa da parte di docenti quasi privi di esperienza specifica, ha consentito negli studenti processi di controllo dell'emissione vocale, gestione del linguaggio corporeo, perfezionamento della dizione e della pronuncia, superamento di eventuali forme di timidezza.

La fase preparatoria è durata circa tre mesi, da gennaio a marzo, nel corso dei quali è stata completata la parte sostanziale dello spettacolo, per una prima rappresentazione a Malaga. Contemporaneamente, studenti e docenti erano in contatto via e-mail e internet per aggiornarsi sullo stato del lavoro e per approfondire la conoscenza reciproca ai fini dello scambio. Il 15 aprile, nel corso del viaggio a Malaga, realizzavamo la prima rappresentazione. Recuperiamo gli appunti del diario che sarà poi pubblicato per il progetto europeo.

PRIMO VIAGGIO: MALAGA 3-16 APRILE 2002

Mercoledì 3 aprile

Partiti alle 2 di notte da Campobasso. Arrivati alle 6 a Fiumicino. Operazioni d'imbarco veloci in quaranta minuti. Imbarco alle 7 e 20. Decollo alle 7 e 50 per Barcellona. Vuoti d'aria, turbolenze; c'è un fronte atlantico sulla zona. Qualche volto preoccupato. Poi si scioglie la tensione all'atterraggio nella capitale della Catalogna, alle ore 10. Nuvole e vento. Partenza per Malaga alle 10 e 30. Sorvoliamo la Sierra Nevada, maestosa e bianca. Il primo sole forte sulla Costa del Sol. Arrivo in una Malaga bellissima, vista dal mare in volo. Vento.

Accoglienza di Antonio e di 7 alunni spagnoli, che ci conducono in autobus al Centro Civico, struttura del Comune di Malaga in un grande recinto alberato e fiorito. Le camere degli alunni, contro le previsioni, sono senza bagno; ci sono due servizi multipli al centro della residenza riservata al gruppo. Dopo un vivace scambio di idee si chiarisce che l'equivoco è sorto nel corso dei contatti tenuti alcune settimane prima del viaggio. Rassegnazione difficile. Sistemazione dei 5 ospiti di famiglie e pranzo con qualche problema per il primo contatto con una cucina diversa dalla nostra. Riposo fino alle 18. A quell'ora i ragazzi italiani con quelli spagnoli vanno a una "vuelta" nei dintorni del Centro, mentre noi docenti e Antonio Amo parliamo del programma dei prossimi giorni e di quello della loro visita di ritorno a Campobasso. Ipotesi di viaggio a Granada, in aggiunta a quelli già previsti, e di una rappresentazione tea-

trale nello stesso Centro Civico, anziché all'Istituto Litoral, come prima stabilito. Cena ottima. Primi malati.

Giovedì 4 aprile

Ore 10. Visita al Litoral, con i suoi laboratori e l'ampia palestra, in cui assistiamo a qualche minuto della lezione ginnica dei bambini della scuola primaria. Poi nell'Auditorium il Director dell'istituto ci riceve ufficialmente ed io presento il progetto, con traduzione della collega Annamaria Manocchio. Si prendono anche accordi per il reperimento dei costumi necessari alla scena. Segue una distribuzione degli alunni italiani in alcune classi per partecipare alle varie lezioni e un breve incontro di calcio con squadre miste, alunni e professori, Italia-Spagna, quest'ultima rinforzata da un oriundo, Tonigno (Pinelli), che la conduce alla vittoria: 4 a 3. Interessante la lezione di filosofia successiva, dalle 13 alle 14, con Antonio Amo. Alle 15 e 30, dopo una comida con pollo e insalata + pizza, prove dello spettacolo nella nostra residenza al Centro civico. Ore 17: Visita all'Alcazaba, una roccaforte che domina il golfo di Malaga, città fenicia, greca, romana e araba. Un'ascesa impegnativa per un panorama straordinario. Ore 20: Cena con polpette e patatine. Discreta. Serata al pub vicino: il Guaranà. Risate e ritorno prima di mezzanotte. Domani sveglia alle 7 e 30 per andare a Siviglia.

Venerdì 5 aprile

Ore 9: Partenza per Siviglia, con tempo variabile e attesa dovuta all'azienda autobus. Viaggio vivacizzato dal gruppo rumoroso e allegro della prima E del Litoral, che ci accompagna con i professori Antonio Amo e Antonio Saenz. Ore 12: Arrivo a Siviglia, con ritardo che fa saltare la visita all'Alcazar. Passeggiata nei vicoli del Barrio di Santa Cruz, con i caratteristici patii e alcune piccole piazze piene di verde e di gente, esaltate dal sole tiepido che ancora ci accompagna benevolo. Ore 13: Visita alla vicina Cattedrale, splendido e maestoso esempio di stile gotico, rinascimentale e barocco. La osserviamo dall'esterno e dall'interno del patio de los naranjos e poi nelle sue imponenti navate, dove occhieggiano dipinti di Valdes Leal e Alonso Cano, non purtroppo il più famoso Conjunto pictorico di Murillo, esposto in questi giorni al Prado, ma altri dello stesso autore, come il Battesimo di Cristo e la Visione di S. Antonio da Padova. Dopo una lunga salita, dall'alto dei 90 metri della Torre della Giralda, contempliamo le guglie della stessa Cattedrale insieme con la città, bianca, morbidamente adagiata sul Guadalquivir. La Giralda, che è l'almenar dell'antica mezquita almohade, disegnata dal matematico Gerver, inventore dell'algebra, nel dodicesimo secolo, da cui guidava la preghiera il muezin, è detta così dalla statua di bronzo che ci sovrasta su in cima, che rappresenta il trionfo della fede ed è simbolo della Controriforma e del Concilio di Trento. Nel pomeriggio, dopo una sosta di due ore dedicate al riposo e al pranzo a sacco, passeggiata nel Barrio di Triana. Colori e sensazioni comunicate dal quartiere in cui ha avuto il primo sviluppo la musica flamenca. Suggestiva la veduta dai ponti sul Guadalquivir, oggi percorso da battelli affollati di turisti, un tempo risalito dalle navi cariche delle merci provenienti da oltre Atlantico. Dopo un'ora dedicata allo shopping, si risale sull'autobus alle 18, quando c'è appena il tempo per costeggiare Plaza de

Espana e il Parque de Maria Luisa, che avrebbero invece meritato una sosta, in una serata meno brumosa e con maggior tempo a disposizione. Canti e scherzi sulla via del ritorno creano familiarità tra i nostri studenti e gli spagnoli, in una giornata in cui si è parlato anche di Murillo, di Cervantes, di Velasquez. Alle 21 e 30 siamo al Centro Civico, per la prevista cena fredda, e già alle 22 e 30 si esce accompagnati dai ragazzi di Malaga per raggiungere il vicino pub: La Guanta.

Sabato 6 aprile

Ore 10: Prove dello spettacolo nella sala Frigiliana, fino alle 13. Seduta intensa e utile per controllare la messa in scena nella sua misura complessiva e per eliminare gli ultimi vuoti di memoria. Si mettono a punto anche le musiche, quelle registrate dal professor Pizzi su canti dell'epoca fascista, per l'opera di Jovine, quelle procurateci da Antonio Amo, con il Camaron tipicamente andaluso, per i testi di Lorca e dei Picari, e i brani del flauto di Annachiara, per i dialoghi tratti da Galanti. Alle 13 due colleghi ci invitano a comer la paella e altro ottimo pesce a Torremolinos. Il marito di Sacario insegna Latino all'Università di Malaga e la conversazione spesso si porta sulla derivazione comune delle nostre lingue o su riferimenti storici e letterari. Prendiamo poi un brandy a Buenaladena, in uno strano ma attraente quartiere arabo artificiale che sembra emerso da una moderna favola delle Mille e una notte, edificato su una darsena piena di imbarcazioni da diporto. Molti turisti nordici. Alle 18 si parte insieme con un gruppo di studenti spagnoli per raggiungere il centro commerciale Larios. Dopo lo shopping, ritorno alle 20 e 30, sempre su mezzo pubblico, per la cena. Ore 23: partenza per la marcia al centro di Malaga. E' già mezzanotte quando entriamo nel primo dei locali per ballare. Pochi minuti dopo, in piccoli gruppi, visitiamo una taverna dove si copre con la propria voce, in coro, i canti della migliore tradizione flamenca. Ci avviciniamo all'una quando attraversiamo una Plaza de la Mercez affollata di giovani intenti più a bere che ad ascoltar musica, per dirigerci subito a un altro locale dove trascorriamo quasi due ore ballando con ottimo sound e un piacevole Zuccherò finale. Infine, vicini alle tre, la decisione sbagliata di far ritorno a piedi, per non aspettare un autobus che passa mezz'ora dopo, ci procura una lunga e stressante marcia con arrivo al Centro Civico dopo le quattro. Mai più.

Domenica 7 aprile

Ore 9 e 30: Partenza per Granada, che abbiamo voluto inserire nel programma iniziale, che non la prevedeva. La scelta si rivelerà indovinata. Dopo una notte di poco sonno, la prima ora sull'autobus si dorme. Poi comincia l'incanto di Granada. La cattedrale e i suoi vicoli caratteristici. L'Alambra che ammalia, con il suo marmoreo Corano, i suoi archi allungati come seducenti occhi a mandorla, le sue sale, i suoi cortili incorniciati da tappeti di segni. Alle due e trenta pranzo rimediato in vari modi e poi shopping libero fino alle 18. Al termine di una gradevole giornata, la splendida città araba ha colmato la stanchezza accumulata nella notte, sotto lo sguardo rassicurante della Sierra Nevada, imponente su di noi. Compro i Racconti dell'Alambra di Washington Irving, che porterò a mio figlio Paolo.

Lunedì 8 aprile

Ore 10: In amministrazione saldiamo il conto ottenendo la stessa riduzione del 50% dell'anno passato, che nei giorni precedenti al viaggio ci era stata negata. Grande felicità dei ragazzi. Ore 11: visita all'istituto Litoral e prove teatrali. Non sono male, purtroppo male stanno due attori. Ore 16 e 30: dopo una discreta comida e una breve siesta, partenza per il Museo delle Scienze, una struttura in cui gli esperimenti illustrati in un'atmosfera allegra, una lezione accurata e piacevole in un planetario e una serie di giochi istruttivi, con un filmato finale tridimensionale sulle bellezze naturali di Malaga, ci fanno attraversare in due ore di divertimento il mondo delle scienze. Tutto splendidamente organizzato. Un'ora di shopping al vicino centro commerciale La Rosaleda ci porta alla fermata dell'autobus alle 20, convinti di poter rientrare in tempo utile per la cena, prevista entro le 21, ma un ritardo insolito del mezzo scombina i nostri piani. Per ingannare l'attesa alcuni di noi improvvisano un piccolo spettacolo di musica gitana: il Camaron. Saltata la cena al Centro Civico, dove nessuno risponde al telefono quando cerchiamo di avvertire, finiamo alla vicina pizzeria La Piccolina. Ore 23: In un locale di fronte al Centro Civico ascoltiamo la musica dal vivo del boliviano Jorge, accompagnato poi da un avventore che suona il bongo divinamente, nonostante abbia una protesi al posto della mano destra. Balliamo sui ritmi latinoamericani andini. Ci siamo praticamente solo noi. Rientro all'una. Informazioni sulla salute di alcuni un po' acciaccati.. Stanno relativamente bene.

Martedì 9 aprile

Ore 10 e 30: preparazione dello spettacolo al Litoral fino alle 13 e 30. Si decide di rinviarlo comunque a lunedì 15, per recuperare gli infermi. La collega Annamaria intanto raggiunge con un medico i malati. Diagnosi di normali raffreddori per alcuni, infiammazione alle tonsille per altri. Lorena ha una bronchite, ormai senza febbre, ma il muco le impedisce spesso di respirare e le causa il vomito. Purtroppo, dopo aver seguito con attenzione i casi dei malati, Annamaria riparte per l'Italia in anticipo, per le condizioni di salute del padre. Alle 14 e 30 pranziamo tra colleghi italiani e spagnoli in un istituto alberghiero. Nel corso della comida Antonio Amo e Antonio Saenz ci dicono che i nostri alunni sono educati, rispettosi e gentili. Grazie. Ci rechiamo poi in farmacia per acquistare i medicinali per i nostri malati, che hanno toccato il limite di 6. Ore 21 e 30: tutti insieme rimaniamo nel Centro e vediamo, compresi i più acciaccati, il film del viaggio realizzato fino ad ora, nella sala Nerja, da me prenotata nel pomeriggio. Dalle 23 all'una ancora una serata latinoamericana con Jorge e Antonio (protesi), che hanno ormai familiarizzato con noi. Balli e divertimento tranquillo. Nel locale ci siamo noi e un paio di coppie mature che flamencano. Alla fine Antonio vuole offrire agli ultimi rimasti una consumazione. Amicizia.

Mercoledì 10 aprile

Ore 9: Partenza per Cordoba. Giornata di sole. Terra di Averroè, Avicenna, Seneca. Ore 10 e 30: Arrivo e ingresso nella Mezquita, miracolo di sincretismo architettonico-etno-religioso tra arabi e cristiani. Magia dei colonnati continui e delle mille microvolte della moschea, iscritti e fusi nella struttura

della cattedrale rinascimentale e barocca. Foto di tutti i tipi con gli spagnoli, all'interno e fuori. Ore 13 e 35: l'Alcazar è chiuso per noi per un ritardo di 3 minuti sulla prenotazione. Mi sembra assurdo e lo sottolineo con parole dure, ma non c'è niente da fare. Pagheremo questa pignoleria andalusa, come vedremo più avanti, al ritorno in Italia. Comunque rinunciamo e diamo via libera agli alunni per la comida e gli acquisti fino alle 6 de la tarde. Noi professori, cioè io, Pinelli, Antonio Amo e Antonio Saenz, raggiungiamo il centro e facciamo tappa a un ristorante già sperimentato l'anno passato, in uno splendido patio. Poi andiamo al museo di Julio Romero, prestigioso artista cordobegno del novecento. Le sue donne esprimono passione soprattutto attraverso gli occhi neri e lucenti. Utilizzerò quelle immagini per la rappresentazione conclusiva. Alle 17, con alcuni alunni più disponibili, visita al museo taurino, dove un curioso piccolo Cicerone testimonia in una maniera tutta sua il grande indiscusso amore dei cordobegni per Manolete e per el Cordobes. Ore 18: Ritorno a Malaga. Allegria e sempre maggiore intesa tra gli studenti. Si parla anche meglio la lingua spagnola. Dopo la cena, festa per il compleanno di Gabriele nel parco del Centro Civico, naturalmente dopo regolare autorizzazione della Direzione. Programma di domani: mattinata sulla vicina spiaggia.

Giovedì 11 aprile

Niente playa. Piove. Approfitto per andare al Litoral a preparare una locandina dello spettacolo. Successivamente io e Antonio Amo ci rechiamo alla vicina Università, nella sezione Teatro dell'Istituto per la Formazione, per invitare studenti e professori allo spettacolo di Lunedì. Al termine della mattinata scegliamo la multisala per assistere a un film in lingua spagnola. Decidiamo d'accordo con gli alunni per la Rosaleda, che consente un'ampia scelta e un'altra visita al centro commerciale. Dopo la comida e il solito viaggio in autobus, siamo alla sala alle 16. Alcuni di noi scelgono Una mente meravigliosa (Beautiful mind), altri si indirizzano diversamente, la maggior parte su film meno impegnativi, perché li ritengono di più facile comprensione. In realtà anche i gruppi che assistono agli spettacoli più intensi capiscono buona parte della trama. Un utile esercizio. Segue breve shopping e ritorno al Centro Civico. Nel corso della cena conosciamo tre professori italiani da poco arrivati per organizzare un intercambio Palermo-Malaga-Finlandia. Arriva anche Antonio Amo, con qualche proposta per la mia richiesta di portare gli alunni a uno spettacolo di Flamenco e a uno spettacolo teatrale. Ore 22: Ci si sposta al solito pub, il Guaranà, fino alle 24.

Venerdì 12 aprile

Ore 9 e 30: Destinazione Nerja, gioiello della Costa del Sol a est di Malaga, con le sue Cuevas (grotte). Sembra una buona giornata, ma il freddo e nuvole all'orizzonte mi fanno avvertire gli alunni di coprirsi. Giusta scelta, perché, pur senza pioggia, la visita sarà caratterizzata da una forte variazione di temperatura, tiepida col sole, gelida con le nubi, fino al pomeriggio, quando l'aria si scalderà un po'. La sorpresa della partenza è l'assenza di Michela, ospite in una famiglia nei pressi del Centro Civico, di cui non abbiamo notizie dalla sera prima. Anche il suo cellulare non risponde. Il pro-

fessor Pinelli la raggiunge nella casa in cui è ospitata e poi ci riferisce che resta a Malaga perché è fortemente raffreddata; non ha potuto avvertire perché la sua scheda era scarica. Chiarito tutto, tranquilli perché Michela è in compagnia della nonna dell'alunna che la ospita, che rientrerà con i genitori all'ora del pranzo, partiamo in ritardo, alle 10. Ore 11 e 30: Ingresso nelle grotte di Nerja, da un posto che domina con un bellissimo terrazzo sulla splendida e bianca cittadina della costa e su un'insenatura dorata dal pallido sole. Il percorso ne las cuevas non è lunghissimo, ma gli scenari che si aprono davanti a noi sono più suggestivi di quelli analoghi a noi noti in Italia, soprattutto per le enormi e profonde cavità simili a orridi danteschi. Emozionante. Stalattiti e stalagmiti come anime dannate. La visita dura un'ora. Dopo un'altra mezz'ora sul belvedere a fare tante foto illuminate da un sole ancora benevolo, alle 13 rimontiamo sul bus per raggiungere la vicina Nerja, dove, dopo un breve cammino in un budello su cui si aprono vie caratteristiche, sbuchiamo sul Balcon de Espana, come lo chiamano, cioè un ampio terrazzo che stende la vista su tutta la baia. Foto in quantità, poi scendiamo in una caletta sottostante, dove comemos il contenuto del cestino in riva al mare. Sono le 14 e 30 e il pomeriggio è libero fino alle 17. Libertà di cui il sottoscritto e Pinelli approfittano per effettuare due tapas con Antonio Saenz, nei pressi del Balcon. Nel corso di una breve comida a base di pesce, Saenz scambia volentieri con me una sua stesura a memoria di Cordoba di Garcia Lorca (correggendo quella dettatami due giorni prima nella stessa Cordoba) con una mia di Tanto gentile di Dante Alighieri. Segue un caffè in un bar gestito da un italiano, su un'altra terrazza bellissima, nel verde. Alle 17 raduno di tutti gli alunni, breve percorso fino al bus, partenza e arrivo al Centro Civico alle 18. Sulla via del ritorno, la portavoce Barbara prende accordi con noi per la notte di sabato, prevista a Buenalmadena, sulla costa occidentale a 10 chilometri da Malaga, piena di locali per il divertimento del sabato sera. Si discute anche, con alcuni di loro, sulle differenze tra la pronuncia castigliana e quella malaghegna, per esempio sulla caduta della s in questo estremo sud della penisola. All'arrivo, mentre gli studenti italiani e spagnoli conversano tranquilli nel parco del Centro, vado a visitare Michela per assicurarmi personalmente delle sue condizioni di salute. Sta molto meglio. Ore 19 e 30: Antonio Amo, che non ha potuto accompagnarci a Nerja, ci raggiunge per notizie sul teatro e sul flamenco. Domani alle 21 è in programma Bodas de sangre di Garcia Lorca alla Casa della Cultura di Torremolinos. E' una fortuna. Decidiamo anche di annullare, per il maltempo, la visita a Fuengirola, prevista per il giorno dopo, e di portare gli studenti alla Cattedrale e alla casa di Picasso.

Sabato 13 aprile

Splendida giornata di sole, contrariamente alle previsioni. Ci pentiamo di aver rinunciato a Fuengirola. Comunque alle 10 e 30 ci muoviamo verso il centro della città per la visita alla Cattedrale e alla casa di Picasso. Osserviamo lo straordinario esempio di arte gotica, rinascimentale e barocca, incontriamo poi il Museo d'arte moderna (opere di Murillo e Valdes Leal tra gli altri), la sede della vecchia Università dove studiò sant'Agostino, una sinagoga e finalmente arriviamo alla piccola abitazione in cui Picasso tra-



scorse i suoi primi nove anni, nella stessa piazza occupata da tanti giovani la notte del venerdì e del sabato. Ci sono foto del pittore in vari momenti della sua vita, disegni, litografie, ceramiche da lui dipinte, illustrazioni di libri. Immaginiamo già di inserire alcuni tra i suoi celebri dipinti in una rappresentazione che riguarda la sua città natale. Sulla strada del ritorno verso la fermata dell'autobus, passiamo davanti al Teatro Cervantes, dove danno Medea di Euripide; con una grande attrice, aggiunge Antonio. Ore 12 e 30: Rientro al Centro Civico e passeggiata sulla spiaggia battuta dal vento freddo, prima della comida. Ore 15: Prove dello spettacolo nella sala Marbella, la stessa della rappresentazione di lunedì, per preparare la sequenza dei vari interventi e i movimenti sul palco. Correggiamo gli ultimi errori. Scherziamo. Bene l'insieme. Alle 17 tutti liberi per riposare e prepararsi all'uscita della sera. Alle 19 un gruppo con me, Amo e Pinelli si reca a Torremolinos per assistere a Bodas de sangre di Lorca e poi ricongiungersi agli altri, due chilometri più avanti, a Buenalmadena dopo le 23. Alla Casa della Cultura una compagnia amatoriale presenta una versione molto convincente del dramma del grande andaluso. Colore, passione, tormento, canzoni, musica, danza, sogni, incubi riproducono la sua anima. Bravi! Gli studenti che ci hanno seguito hanno potuto apprezzare il testo e la recitazione, assimilare atmosfere utili per le loro interpretazioni, esercitarsi nella comprensione della lingua. Una scena sarà inserita nella nostra rappresentazione. Ore 23 e 30: Raggiungiamo gli altri, che sono stati guidati in un Mac Donald di Buenalmadena dagli studenti spagnoli, e, dopo un rapido pasto, a mezzanotte e dintorni entriamo nel vicino Kiu, bellissima discoteca a tre sale, di cui una per i ritmi latinoamericani, e balliamo con gli alunni di Malaga, confortati dal comportamento ottimo di tutti. Un gruppo dopo due ore fa ritorno con Pinelli, l'altro dopo un'altra ora con me riparte per Malaga su uno dei tanti autobus che collegano ogni venti minuti questo affollatissimo centro del divertimento alla capitale dell'Andalusia.

Domenica 14 aprile

Dopo la marcia della notte, sveglia alle 10 per me, alle 12 e 30 per gli alunni. La giornata di sole spinge molti di noi sulla vicina spiaggia, ma il solito vento freddo riporta tutti a godere il tepore del terrazzo davanti alla nostra residenza, che è ben riparato. Musiche di Bob Marley. Comida con paella, muy buena. Siesta. Pomeriggio libero per gli ultimi acquisti. Cena con brodo di pesce, che piace solo a me e a pochi altri, ma c'è sempre carne con patate fritte per sopravvivere. Breve sortita al pub e rientro per una buona dormita prima della rappresentazione di domani.

Lunedì 15 aprile

Ore 10: Ultime prove di allestimento, recupero degli oggetti di scena. Alle 11 e 30 siamo pronti per la rappresentazione, prevista per le 12. Raggiungo il Litoral, dove il professore-segretario Juan Lopez mi assicura che presto lui, Amo e gli altri docenti porteranno più di cento alunni al Centro Civico, e ritorno alla sala Marbella, dove c'è una grande attesa. Ore 12 e 15: Inizia lo spettacolo, che procede liscio come l'olio, tra gli applausi, naturalmente più forti al momento dei passi recitati in spagnolo. Alle 13 e 15, dopo un'ora, facciamo una sosta di dieci minuti, per



poi rappresentare l'ultima mezz'ora in inglese, la più ardua per l'ascolto, ma necessariamente in coda per ragioni costruttive. Comunque una mezza caduta di Veneranda suscita l'ilarità dei presenti e scioglie la tensione. Al termine i complimenti miei agli alunni e di tutti gli spagnoli agli italiani. Ore 15: Al termine della comida Angelo festeggia il suo compleanno con tutti noi e con una parte degli studenti spagnoli. Torta, candeline e canti. Ore 17 e 30: Riunione nella sala Marbella per valutare, professori e studenti, italiani e spagnoli, l'esperienza di queste due settimane in Andalusia e per prendere accordi in vista del loro viaggio in Italia nella prima metà di giugno. Si definiscono anche le ospitalità. Ore 19: Seconda rappresentazione nella sala Marbella, questa volta per i genitori. La partecipazione è limitata. Infoltiscono le file del pubblico alcuni vivaci gitani, una quindicina, che hanno scoperto il nostro spettacolo mentre studiavano nella vicina biblioteca. Un guasto improvviso alle casse acustiche ci impedisce di usare le musiche e i microfoni, ma tutto scorre via anche più fluidamente che al mattino e al termine ci sono gli applausi convinti dei presenti. Antonio Amo ci dice che qualcuno tra il pubblico gli ha chiesto se i nostri appartenevano a un'accademia teatrale e questo ci fa molto piacere. C'è appena il tempo di cenare nell'orario del Centro Civico, ma molti chiedono e ottengono di portarmi in pizzeria per festeggiare. Alle 23 siamo di nuovo tutti insieme per l'ultima serata a Malaga.

Martedì 16 aprile

Mattinata di preparativi per la partenza. Bellissima giornata, una beffa. Ore 15 e 30: In viaggio dal Centro all'aeroporto, accompagnati da molti studenti spagnoli, Antonio Amo elogia ancora il comportamento educato e carinoso (amabile) dei nostri studenti, raccogliendo un'ovazione. Ma al Chek in c'è un pronto richiamo alla realtà. Poiché in Italia è sciopero, non possono spedire i nostri bagagli a Roma, bensì a Barcellona. Facciamo notare che il volo da Barcellona può considerarsi sicuro in quanto lo sciopero termina quattro ore prima dell'arrivo previsto a Roma per le 22 e che in ogni modo risulterebbe impossibile ritirarli e rispettarli e prendere in tempo l'aereo, ma l'impiegato è irremovibile. Faccio notare che anche nell'ipotesi più negativa comunque i bagagli, spediti a Roma, seguirebbero il nostro destino e si fermerebbero con noi a Barcellona; ma il tipo resta irremovibile. Ci rassegniamo a fare come dice lui. Intanto in aeroporto arrivano anche alcuni genitori che si uniscono ai saluti e alla commozione del momento e ci dicono che le ragazze da loro ospitate si sono comportate in maniera molto corretta. Lasciamo tutti con un po' di malinconia e ci avviamo verso l'imbarco. Il volo è tranquillo, in una giornata di sole che consente una vista straordinaria anche sulle navi che solcano il mare vicino a Barcellona, che appare poi bellissima sotto di noi. Ore 19 e 20: Atterraggio a Barcellona. Ci rivolgiamo subito all'ufficio Informazioni della Compagnia Iberia, perdendo buoni dieci minuti in coda a un altro cliente pur avendo domandato urgenza, per sentirci rispondere che ci dobbiamo rivolgere a un altro ufficio. Mentre gli altri ritirano i bagagli, vado con un alunno a quell'ufficio, dove l'impiegato mi risponde che non dovevamo farci spedire i bagagli a Barcellona e che l'aereo può considerarsi perso, se cerchiamo di recuperare

i bagagli. A questo punto replico con il fumo alle narici che la colpa di tutto non è nostra e che citeremo per danni l'Iberia e vado a raggiungere gli altri. Quando arrivo lì, trovo già tre funzionari che stanno espletando in tempi da record tutte le operazioni di spedizione dei bagagli. Una di loro, al termine, ci scorta di corsa, accelerando anche le operazioni di controllo, fino all'aereo, sul quale saliamo alle 20 e 30. Ci hanno aspettato dieci minuti. Qualcuno dei viaggiatori in attesa avrà anche pensato ai soliti italiani imbranati e confusionari. Pazienza. Ore 22: Atterriamo a Fiumicino. Ritiriamo i bagagli così faticosamente spediti, facciamo le ultime foto e raggiungiamo l'autobus che ci attende fuori. Partiamo alle 23. Si dorme. Poi, nell'ultima ora, ci divertiamo a ricordare le principali battute dello spettacolo. re 1 e 40 del 17 aprile: Arrivo a Campobasso, per la gioia di tanti genitori preoccupati e spero soddisfatti.

#### IL PERIODO TRA I DUE VIAGGI

Al ritorno in Italia, ricomponiamo i pezzi del testo complessivo inserendo i contributi spagnoli, ormai definiti, cioè una scena da un racconto di Hemingway, una da *Bodas de sangre* di Garcia Lorca, un testo francese sull'amicizia e un brano ballato sui ritmi della *Sevillana*. Prepariamo anche il programma della visita a Campobasso e definiamo il quadro delle ospitalità.

Inseriamo il nostro saggio nella rassegna "Fuoriclasse", organizzata dal Comune di Campobasso e dal Provveditorato agli studi, che ci consente di accedere a una struttura degna di una vera e propria rappresentazione teatrale, con tutti i supporti del caso. Possiamo ormai approntare anche una scenografia, che per ragioni di semplicità decidiamo di far consistere in pochi blocchi componibili e in un grande schermo sul quale proiettare lo sfondo. In un primo momento decidiamo di utilizzare foto del capoluogo, poi, influenzati anche da quanto abbiamo visto e studiato preparando il viaggio a Malaga, vale a dire le opere del malaghegno Picasso e soprattutto del cordobegno Romero, attiviamo l'ipotesi di proiettare i dipinti di illustri autori iberici e di affermati artisti molisani. La ricerca, in particolare quella dei quadri di noti e mai abbastanza apprezzati compaesani, come de Lisio, Scarano, Trivisonno, Ruggiero, appassiona i nostri alunni ed esalta lo spirito del gemellaggio tra le due regioni.

Si provvede anche alla composizione delle due canzoni: *Occhi blu*, che parla di un ragazzo dagli occhi azzurri e di una *chica* dagli occhi neri, ispirata a circostanze reali dell'esperienza, e *Molise*, testo in cui si ricorda il difficile cammino della nostra regione, spesso disperante, ma anche l'amore che le portiamo, situazione che scegliamo come conclusione dello spettacolo, valida anche per l'Andalusia e i suoi abitanti. Un mandolino, un flauto e una tastiera risultano ormai gli strumenti suonati da nostri alunni, mentre mi assicuro anche la collaborazione di Nicola Cordisco, noto e prestigioso chitarrista, che accompagnerà l'autore delle canzoni, De Simone, nell'esecuzione alla tastiera.

Nelle ultime settimane prepariamo la stampa delle locandine e dei pieghevoli, dopo aver raccolto informazioni sulle intenzioni degli spagnoli. All'ultimo momento ci comunicano che non hanno potuto completare

il programma in lingua inglese, a causa delle condizioni di salute del professor Saenz, ma ci confermano come sicura la presenza di *Bodas de sangre* e di una danza *sevillana*.

SECONDO VIAGGIO: CAMPOBASSO 1-14 GIUGNO 2002

Sabato 1- domenica 2 giugno

L'arrivo degli spagnoli coincide con la festività del Corpus Domini. Riescono infatti a vivere con noi le ultime manifestazioni di una serie di appuntamenti centrati sulla Sagra dei Misteri e sulla tradizionale Pace fra i Crociati e i Trinitari.

Lunedì 3 giugno

Riceviamo gli alunni e i docenti spagnoli nel nostro istituto, in cui prendono parte alle lezioni e visitano le varie aule per le esercitazioni. Il pomeriggio è dedicato alle prove di teatro, durante le quali mettiamo a punto il definitivo progetto di regia. La sera passa tra i pub e le case in cui sono ospitati. Alcuni studenti e Antonio Amo assistono con me allo spettacolo del liceo scientifico, nella struttura di Selvapiana.

Martedì 4 giugno

Ancora prove nell'istituto, riposo nel pomeriggio e la sera, due ore prima della rappresentazione, primo contatto con il luogo della scena, il Palaconcerti di Selvapiana, dove un programma nutrito di tante esibizioni da parte dei vari gruppi scolastici del capoluogo, che è il vanto del progetto "Fuori-classe", ideato dalla Consulta degli studenti con il professor Tizzani, comporta però per noi l'inconveniente che le prove, soprattutto quelle acustiche, sono approssimative, al punto che poi le prime battute dello spettacolo procedono a singhiozzo, finché non capiamo come muoverci sulla scena per raggiungere le orecchie del pubblico. Comunque la situazione difficile e imprevista reagisce bene con il particolare impianto che avevamo dato alla regia, di cui ripariamo nella descrizione dettagliata del lavoro teatrale, sicché ne viene fuori una commedia dell'arte che vivacizza il tutto e diverte lo spettatore, tra l'altro già alle prese con le lingue straniere imposte dal progetto. La serata si conclude con successo e apprezzamenti graditi del Preside. Cena finale nella stessa area di Selvapiana, con panini e birra.

Mercoledì 5 giugno

La mattina naturalmente è previsto riposo, ma non per chi deve riportare i costumi all'Associazione Crociati e Trinitari, che ce li ha gentilmente prestati, e a Zaccariello, che li ha forniti dalla sua Associazione teatrale; o per chi riporta a scuola il materiale scenografico. Nel pomeriggio visitiamo il centro murattiano, il borgo antico e le mura della città, con la guida del professor Boffa. La sera alcuni di noi assistono allo spettacolo shakespeariano *Sogno di una notte di mezza estate*, degli alunni della Scuola media Petrone, con la regia di Nicola Zaccariello, nella struttura teatrale della stessa scuola, inaugurata per l'occasione. Forti emozioni con i piccoli protagonisti. Conclusione della serata con la maggior parte degli alunni in un pub con Karaoke.

Giovedì 6 giugno

Partenza per Termoli, visita al borgo medievale, poi tutti sulla spiaggia della vicina Campomarino, per apprezzare l'offerta turistica della nostra

regione e l'ospitalità dei proprietari del lido Toschi. La sera ritorno e ritirata anticipata, perché l'indomani ci si alza presto per il viaggio a Capri. Venerdì 7 giugno

Partenza alle 7, arrivo al porto di Napoli alle 9, imbarco alle 10. Trasferimento sull'isola con mare leggermente mosso, quanto basta per provocare qualche malore, e tempo prima incerto e caliginoso, poi sempre più soleggiato, fino a un ritorno che dipinge all'orizzonte il golfo, Capri, Ischia, Procida, la penisola sorrentina e Capo Miseno. Un sogno. Ritorno a Campobasso e serata al Clandestino, locale di stile cubano, con ritmi latinoamericani.

Sabato 8 giugno

Siamo di nuovo a Napoli, per una visita ampia alla città e al Palazzo Reale. È l'occasione per rifare un po' di storia della presenza di Napoli nei secoli... L'escursione si mescola con le nostre ansie per una sconfitta con la Croazia nei mondiali di calcio. Al ritorno molti si recano in una discoteca del capoluogo, altri ancora nell'area di Selvapiana per un concerto dei Macaco, formazione proveniente da Barcellona, e per altri panini e bevande varie. Si può fare tardi perché l'escursione del giorno dopo, ad Altilia, è prevista per le 11.

Domenica 9 giugno

Troviamo una giornataccia, grigia e piovosa, che ci rovina l'incanto di uno dei migliori ritrovamenti romani del meridione. Comunque un po' di emozione archeologica passa attraverso la pelle, ugualmente.

Lunedì 10 – venerdì 14 giugno

Il programma prosegue con la visita ad un agriturismo alle foci del Biferno e con un'ampia escursione nella città eterna: Vaticano, Piazza Navona, Fontana di Trevi, Piazza di Spagna, Foro, Colosseo, Piazza del Popolo, Villa Borghese. E Michelangelo, Bramante, Bernini, Caravaggio... Sono stati 14 giorni intensi di emozioni, che si concludono tra le lacrime per una separazione che durerà... non più di un anno per molti, di qualche mese per i più fortunati che si rivedranno durante l'estate. Comenius è anche questo.

CONTENUTO DELLA RAPPRESENTAZIONE FINALE

Ecco la descrizione dettagliata di quanto avviene sulla scena.

Un professore sta leggendo con i suoi alunni un passo di una commedia di Molière, quando interrompe la spiegazione per proiettare l'immagine di un dipinto di Le Nain, *Famiglia di contadini in un interno*, e dire che quest'anno non si fa teatro. Alle domande dei ragazzi risponde che il laboratorio teatrale, una tradizione consolidata di 6 anni, sarà chiuso per mancanza di fondi. Di fronte alla sorpresa e alla delusione degli studenti, non trova di meglio che avviarli su un percorso teatrale immaginario, partendo da quella stessa commedia di Molière, che in realtà gli spettatori hanno visto un momento prima mentre la classe leggeva, e proseguendo su altri testi, sempre con il gioco scenico del docente che si sposta sul palco, dalla classe al luogo della recitazione, per illustrare le situazioni e presentare i personaggi, mentre i suoi allievi muovono gli oggetti utilizzati sulla scena.

Così l'ambiente raffinato della corte di Luigi XIV, che era stato annunciato dalla musica di Bach su una tastiera e supportato da *Las Meninas* di Velasquez, offre lo spunto, attraverso il pittore spagnolo, per trattare la povertà del popolo e trasferirsi nel mondo picaresco della Spagna di *Filippo II*, ora visibile sullo schermo in un ritratto dello stesso Velasquez. Poi *Galiziane alla finestra*, di Murillo, ci affaccia sulla scena picaresca e *Contadino alla finestra*, dello stesso Murillo, ci ipotizza un giovane Lazarillo al momento in cui la sua vita cambia al seguito di un cieco che se lo porta sulle strade di Salamanca a sbattere contro un toro di pietra per insegnargli a vivere.

*Il Conte-Duca di Olivares*, di Velasquez, fa da sfondo alla vicenda dell'idalgo che, raffinato e orgoglioso come l'illustre protagonista del dipinto, ospita nel suo castello un povero Guzman illuso di cambiar vita e poi consapevole di aver incontrato un uomo più spiantato di lui.

*I mendicanti*, di Bruegel, illustrano la scena successiva, in cui un finto cieco e un finto storpio di una famosa pagina del Buscon si disputano l'elemosina.

I vagabondi del primo Seicento conducono poi il professore a riflettere con i suoi alunni sul fatto che tanta miseria ancora 150 anni dopo è testimoniata nel nostro Molise dalle pagine di Giuseppe Maria Galanti, nella *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*. Mentre un mandolino ci trasferisce nel Settecento sulla musica di Scarlatti, la classe immagina delle scene, ricostruite sulla base del testo, in cui Galanti interroga i contadini e le donne sulle loro condizioni di vita e di lavoro o fornisce consigli.

A questo punto, in un ideale ipertesto, sono proiettate sullo sfondo scene rurali: di Arnaldo de Lisio, *Il raggio di sole*, commentate da un flauto di sapore campestre, per indicare una casa semplice e la speranza di un futuro migliore; di Marcello Scarano, *Il mietitore*, per ritrarre un lavoratore al momento del riposo e della conversazione a tavola; di Amedeo Trivisonno, *I mietitori*, per descrivere la dura fatica dei campi; di Marcello Scarano, *Mese Mariano*, per riprodurre il profilo del Castello Monforte, spettatore dell'ultimo colloquio del gentiluomo di Santa Croce del Sannio con un frate del vicino convento. E pagine della *Descrizione* scorrono nella lettura di brani da parte di alcune allieve. Mentre le ultime note di Scarlatti sul mandolino lasciano il posto a motivi del ventennio fascista, il professore spinge la fantasia degli studenti in un balzo di altri 150 anni, per costatare come la situazione dei molisani non sia cambiata nella descrizione dell'*Impero in provincia* di Francesco Jovine.

Un'alunna legge il primo passo del racconto *Michele a Guadalajara*, mentre una foto di Tony Vaccaro, *Ragazza con la tina*, vuole richiamare una scena davanti a una casa del paese, dove quattro poveri diavoli discutono delle loro miserie e di una guerra che potrebbe risolvere i loro problemi. È la Guerra di Spagna, che arruola volontari inconsapevoli con la promessa di qualche soldo.

Al termine della scena si sente una *Sevillana* che annuncia l'atmosfera di quel paese, ma soprattutto la presenza della grande arte di un poeta

fortemente legato a quella musica, Federico Garcia Lorca, che rivive nei movimenti delle ballerine spagnole, ora in scena, lui che è appena morto in quel 1936, assassinato dai franchisti.

Il *Cante jondo*, opera del pittore Julio Romero, di Cordova, ispirato a un testo dello stesso Lorca, fa da sfondo alle successive scene tratte da *Bodas de sangre*, su un fidanzamento e un tradimento che preludono a una tragedia. Le ragazze spagnole che le hanno eseguite si avvicinano poi a uno dei nostri ragazzi. Una lo guarda e ne ammira gli occhi azzurri e in questa situazione surreale nasce la canzone *Occhi blu*, con i maestri De Simone e Cordisco rispettivamente alla tastiera e alla chitarra e Annachiara al microfono. Parla appunto di una *chica* dagli occhi neri, tutta palpiti e ritmi andalusi, e di un ragazzo dagli occhi blu, calmo e mite come molti molisani, che si dichiarano il loro amore. Cala il sipario. All'inizio del secondo atto il professore torna a parlare di Garcia Lorca, mentre campeggia sullo schermo un altro dipinto di Julio Romero, *Angeles y Fuensanta*, con due donne in primo piano e un uomo sullo sfondo, che richiamano la scena subito rappresentata dalla *Casa di Bernarda Alba*, in cui due sorelle si disputano appunto Pepe il romano, l'uomo promesso ad Angustias, la più vecchia, amato clandestinamente da Adele e desiderato da Martirio, che rimprovera alla sorella la sua relazione. Il professore spiega ai suoi studenti che nell'opera è sotto accusa non solo il metodo autoritario della madre, ma anche il regime franchista.

Poi, proponendo un quadro di un altro pittore andaluso, almeno per i natali, Pablo Picasso, *Les Demoiselles d'Avignon*, dove compaiono donne sensuali e represses, ricorda la pena di un'altra protagonista di Lorca, *Yerma*, anche lei vittima di una privazione, il figlio che non potrà mai avere e che invidia all'amica Maria.

Un altro dipinto di Romero, *Las alegrias*, dolce e malinconico, introduce il monologo di *Donna Rosita nubile*, una donna che non ha mai avuto l'amore, destinata a spegnersi nella solitudine. Si chiude così la lunga parentesi dedicata al poeta gitano, vittima della guerra civile, e, sull'onda delle canzoni del ventennio, l'attenzione torna al testo di Jovine, con la lettura della pagina che apre la seconda scena, un pasto povero tra Michele e la moglie Rosalba, sullo sfondo di *Pasto frugale* di Picasso.

Michele e Rosalba stanno coltivando il sogno di una guerra dove trovare i soldi per finire di costruire la casa e aprire una bottega di barbiere. A questo punto, con la povertà spagnola sullo schermo e quella molisana dei due protagonisti sul proscenio, parte l'onda di una canzone dedicata al Molise e alle sue speranze, eseguita sempre da Rosalba-Annachiara e dai maestri Cordisco e De Simone (l'autore della musica, su parole mie). In quel Molise oggetto di delusione, attese e amore, rivive anche l'Andalusia.

Una foto di Tony Vaccaro, scattata in realtà a *Bonefro*, nelle intenzioni del docente ci riporta nella piazza di Guardialfiera, dove i quattro poveracci della prima scena parlano ancora delle loro speranze di partecipare alla guerra di Spagna.

Poi *Guernica* di Picasso ci trasferisce brutalmente in una trincea, nella



quale i nostri protagonisti capiscono finalmente di vivere la situazione assurda di combattere contro poveri come loro, situazione che presto rifiutano, ma non Michele, obbligato a difendere il futuro della sua famiglia nella casa che stanno costruendo con il suo stipendio, come dicono le lettere che l'amico Angelo scrive per conto di Rosalba.

E Michele tornerà al suo paese nella quinta e ultima scena, davanti al *Ritorno del legionario* di Marcello Scarano, introdotta dalla lettura di una superba pagina in cui la terra di Guardialfiera, riscoperta dopo tanti mesi dal piccolo barbiere, nella sua beffarda bellezza sembra respirare già la tragedia. Privo di un braccio, alla vista di Angelo, Rosalba e un figlio che non gli appartiene, si scaglia contro il calzolaio, per poi rinunciare a un'inutile vendetta e abbandonarsi sulle pietre della sua casa, a scacciare le mosche. Risuonano le parole dello scrittore e poi le note di *Molise*, mentre cala il sipario.

Il professore ha concluso la sua lezione, con gli studenti italiani e spagnoli abbracciati alla loro storia, alla loro letteratura, alla loro arte.

Il collegamento della scuola con il territorio, garantito dall'attività teatrale, nel caso di *Molise Gitano* ha un rilievo di carattere europeo. Infatti una delle linee portanti dei programmi educativi finanziati da Bruxelles è la valorizzazione delle aree regionali, consapevoli che solo l'esaltazione delle qualità locali darà robustezza alla realtà europea.

Quindi sottolineare la storia, le tradizioni e i problemi del Molise, collegarli in un'ideale gemellaggio a quelli dell'Andalusia, farne un progetto per uno scambio di studenti, portare quest'idea a Malaga, presso il Centro Civico e poi a Campobasso, nella rassegna curata dalla nostra amministrazione comunale, significa lavorare per l'integrazione europea.

In conclusione, l'esperienza di *Molise Gitano* ha fatto emergere il dato che il teatro è cemento comunitario, soprattutto quando esce fuori dai confini

del saggio e dall'ambito scolastico tradizionale, e che i motivi affrontati negli anni precedenti sono tutti nella linea del rafforzamento dell'idea europea: la lotta contro l'autoritarismo (La casa di Bernarda Alba), l'affermazione del ruolo della donna (Donne al parlamento), l'invito alla tolleranza (Dark of the moon, Blues), la riflessione sulla famiglia (Domanieri), il sostegno all'occupazione (Due-mila+uno), l'integrazione culturale (Molise Gitano).

**IL TRUCCO & L'ANIMA**

VICO EGUESSE - LOC. MASAQUANO - PIAZZA S. GIOVANNI

*Teatro & Società*  
Teatro, solidarietà sociale e società  
Loc. Pacogrosso - Vico Eguense

**PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE**

**20 settembre 2002 - hotel "alesiano"**

Ore 9,00 - Presentazione della manifestazione  
*Saluti dell'Assessore alle Politiche Formative della Provincia di Napoli Angela Cortese*  
*Presentazione i Sindaci e gli Assessori dei Comuni della Provincia Sorrentina.*  
*Intervengono il Sindaco di Vico Eguense Giuseppe Diligenti e gli Assessori Ferdinando Astasia, Antonino Cannatale e Giuseppe Cioffi*

Ore 9,30 - Lettura di Apertura:  
*Nicola Zaccariello, presid. An. "Il Trucco e l'Anima"*

Ore 10,00 - 12,00 - I° Sessione di lavoro:  
*"Teatro, solidarietà sociale e società" (sala A)*  
Moderatore: *dott. Giovanni Ruggiero* assistente-operatore sociologia  
Intervengono: *Claudio Meldolesi* *presenta e introduce del teatro in carcere*  
*Sergio Piro* *autore, ricerca e vita*  
*Stefano de Matticis* *reflexion su teatro e solidarietà sociale*  
*Umberto Bellincione, Piero Cardalini, Ottavio Costa, Anna Maria Delicata, Giuseppe Errico, Olena Karachko* *Alessandro Marconico, Rolando Krawans, Nicola Zaccariello.*

Ore 12,15-12,15 Dibattito e discussione con il Pubblico

Ore 13,15-15,00 Intervallo

Ore 15,00-16,00 Considerazioni

Ore 16,00-20,00 *Maschere e Mascheramenti*  
Workshop sperimentale su metodi e tecniche teatrali nel campo sociale (sala B e C)

Ore 21,00 Spettacolo - concerto  
con *Alessandro Marconico e Olena Karachko*  
*"Tutto" Masagano*

**21 settembre 2002 - hotel "alesiano"**

Ore 9,30 - 12,00 - II° Sessione di lavoro:  
*"Teatro come cura della normalità" (sala A)*  
Il dibattito sarà guidato da giornalisti - moderatori

Intervengono: *Piero Vitello* *la drammatizzazione musicale nel teatro-occupazione - dibattito*  
*Oreste Vitellini* *Gonzi e Teatro per il cambiamento sociale*  
*Piero Cardalini* *il Palazzo come palcoscenico*  
*Antonina Letta* *inseparabile/insuperabile il teatro*  
*Umberto Bellincione, Ottavio Costa, Anna Maria Delicata, Giuseppe Errico, Claudio Meldolesi, Rolando Krawans, Roberto Sacchetti, Nicola Zaccariello.*

Ore 12,15-12,15 Dibattito e discussione con il Pubblico

Ore 13,15-14,00 Intervallo

Ore 15,00-16,00 Considerazioni

Ore 16,00-20,00 *Maschere e Mascheramenti*  
Workshop sperimentale su metodi e tecniche teatrali nel campo sociale (sala B e C)

Ore 21,00 Spettacolo Teatrale  
con *Boris Tanguy* in *"Tra l'Africa, il Jazz ed altre storie"* - *"Teatro" Masagano*

**22 settembre 2002 - hotel "alesiano"**

Ore 9,30 - 12,00 - III Sessione di lavoro:  
*"Teatro come pratica didattica e di apprendimento" (sala A)*  
Moderatore: *dott. Vincenzo* *Esposito*  
*Ipotesi educativa - Presidio "UNITELE" - Università delle arti ed" Provincia Sorrentina.*

Intervengono: *Roberto Sacchetti* *svolta, teatro e servizio*  
*Piero Vitello* *comunicazione con la voce*  
*Giuseppe Errico* *Teatro come cura della normalità*  
*Nicola Zaccariello* *il teatro nuovo*  
*Piero Cardalini, Ottavio Costa, Anna Maria Delicata, Rolando Krawans, Oreste Vitellini*

Ore 12,15-12,15 Dibattito e discussione con il Pubblico

Ore 14,00-14,00 *Maschere e Mascheramenti*  
Workshop sperimentale su metodi e tecniche teatrali nel campo sociale (sala B e C)

Ore 14,00 Conclusioni



## MOLISE GITANO

(Sullo sfondo di Las Meninas di Velazquez, in scena i due protagonisti)

### Lezione di grammatica (dal BORGHESE GENTILUOMO di Molière)

M. JOURDAIN. - Je vous en prie. Au reste il faut que je vous fasse une confidence. Je suis amoureux d'une personne de grande qualité, et je souhaiterais que vous m'aidassiez à lui écrire quelque chose dans un petit billet que je veux laisser tomber.à ses pieds.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: Fort bien.

M. JOURDAIN: Cela sera galant, oui.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: Sans doute. Sont-ce des vers que vous lui voulez écrire ?

M. JOURDAIN: Non, non, point de vers.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: Vous ne voulez que de la prose ?

M. JOURDAIN: Non, je ne veux ni prose ni vers.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: Il faut bien que ce soit l'un ou l'autre.

M. JOURDAIN: Pourquoi ?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: Par la raison, monsieur, qu'il n'y a pour s'exprimer que la prose ou les vers.

M. JOURDAIN: Et comme l'on parle, qu'est-ce que c'est donc que cela?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: De la prose.

M. JOURDAIN: Quoi! quand je dis : " Nicole, apportez-moi mes pantoufles, et me donnez mon bonnet de nuit" c'est de la prose ?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: Oui, monsieur.

M. JOURDAIN: Par ma foi! Il y a plus de quarante ans que je dis de la prose sans que j'en susse rien; et je vous suis le plus obligé du monde de m'avoir appris cela. Je voudrais donc lui mettre dans un billet: "Belle marquise, vos beaux yeux me font mourir d'amour", mais je voudrais que cela fut mis d'une manière galante, que ce fut tourné gentiment.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: Mettre que les feux de ses yeux réduisent votre coeur en cendres ; que vous souffrez nuit et jour pour elle les violences d'un . . .

M. JOURDAIN: Non, non, non, je ne veux point tout cela ; je ne veux que ce que je vous ai dit: "Belle marquise, vos beaux yeux me font mourir d'amour. "

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: Il faut bien étendre un peu la chose.

M. JOURDAIN: Non, vous dis-je, je ne veux que ces seules paroles-là dans le billet, mais tournées à la mode, bien arrangées comme il faut. Je vous prie de me dire un peu, pour voir, les diverses manières dont on les peut mettre.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: On les peut mettre premièrement comme vous avez dit: "Belle marquise, vos beaux yeux me font mourir d'amour". Ou bien: "D'amour mourir me font, belle marquise, vos beaux yeux". Ou bien: "Vos yeux beaux d'amour me font, belle marquise, mourir". Ou bien: "Mourir vos beaux yeux, belle marquise, d'amour me font". Ou bien: "Me font vos beaux yeux mourir, belle marquise, d'amour".

M. JOURDAIN: Mais, de toutes ces façons-là, laquelle est la meilleure ?

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: Celle que vous avez dite: "Belle marquise, vos beaux yeux me font mourir d'amour"

M. JOURDAIN: Cependant je n'ai point étudié, et j'ai fait cela tout du premier coup. Je vous remercie de tout mon coeur, et vous prie de venir demain de bonne heure.

MAÎTRE DE PHILOSOPHIE: Je n'y manquerai pas.

(escono - sulla destra un gruppo di ragazzi e un adulto)

PROFESSORE: Ragazzi, quest'anno niente teatro!

ALUNNI: Ma come!? Perché?

PROFESSORE: Perché non ci sono fondi.

ALUNNI: E allora?

PROFESSORE: Allora possiamo solo immaginarlo.

ALUNNI: In che senso?!

PROFESSORE: Per esempio, il passo che abbiamo letto poco fa dal Borghese Gentiluomo di Molière, immaginatelo rappresentato in teatro, con sullo sfondo Las Meninas di Velasquez, per creare l'atmosfera. Pensate che mentre questo borghese si ostina ad imitare l'aristocrazia, nella Francia di Luigi XIV, la guerra dei trent'anni ha lasciato fame e povertà, come in questa Famiglia di contadini in un interno, di Le Nain (proiezione). Velasquez ci richiama d'altra parte la Spagna di Filippo II, che vediamo qui in un suo

ritratto, dove un malinconico universo di vagabondi ha ispirato la letteratura picaresca. Queste Galiziane alla finestra, di Murillo, si affacciano idealmente sul mondo dei poveri come questo Contadino alla finestra, dello stesso Murillo, che somiglia molto al giovane Lazarillo (il professore si sposta al centro della scena, dove sono comparsi un ragazzo e un vecchio cieco); lo vedete qui con un cieco che lo ha appena prelevato a casa sua, dove la madre fa la prostituta per mantenere la famiglia, promettendo di sfamarlo in cambio del suo servizio come accompagnatore; sono arrivati sul ponte di Salamanca... seguiamo la scena...

### **Il toro di Salamanca (LAZARILLO)**

VOCE ESTERNA: Voz desde afuera: Empecè con aquel ciego una vida muy dura. Me di cuenta apenas salimos desde Salamanca cuando llegamos sobre el puente, en las afueras de la ciudad, en la cual habìa un animal de piedra, en la entrada, se parece a un toro. Lo tienes en mente?

CIECO: Hay aquì una estatua, verdad? Un toro de piedra?

LAZARILLO: Sì, Señor pareciera un toro.

CIECO: Es una estatua milagrosa, sabes?

LAZARILLO: No Señor, no se !

CIECO: Yò te lo digo, y te lo demuestro! Dònde està? Llèvame. Hehe, ehhhh- es una estatua de ... (tropieza sobre los escalones)

LAZARILLO: Cuidado el escalòn!

CIECO: Bueno, pero dímelo antes, eh. . . si no que clase de guìa eres! Hehe (tocando la estatua) Aquí acècate. Aquí acerca la oreja a la jeta del toro, y oiràs un gran ruido como de panderetas y trompetas de fiesta. Has corno te dije. Dònde estàs? Eh, eso acerca bien la cabeza a la del toro. Así, muy bièn! Oyes la mùsica de panderetas. . . (le da una bofetada contra el toro y rie)

LAZARILLO: Ahi, ahi, ahhh. . .

CIECO: Aprende, estùpido! El acompaõante de un ciego tiene que saber una cosa màs del diablo. Tù crees a todo lo que te dicen? Tengo que enseñarte a vivir, no? Dònde està el bastòn? Hahaha. Veràs que ahoracuando te diràn las cosas seràs màs incrèdulo ! Hehehe. Dame la espalda, haha. Y recuerda " mors tua, vita mea! "

LAZARILLO: Què significa?

CIECO: No se, pero siento que va bièn.

(escono)

PROFESSORE: Una lezione di vita anziché una lezione di grammatica, come avete visto. Sempre Velasquez, ha ritratto il Conte Duca D'Olivares (proiezione), Don Gaspar de Guzman, che ci porta con la fantasia in un castello della Spagna del tempo (il professore raggiunge il centro della scena, dove sono comparsi un hidalgo e un poveraccio), dove vediamo un altro vagabondo, che ha, per uno scherzo del destino, lo stesso nome, Guzman, il quale crede di avere risolto i suoi problemi offrendo i suoi servizi a questo fiero cavaliere nel suo palazzo... ma vediamo cosa succede..

### **Hidalgo e Guzmàn (GUZMAN)**

HIDALGO: Ven!

GUZMAN: zman. Gracias

HIDALGO: . No te asustes, la casa es grande, pero estoy ocupando solamente una parte de ella. No tendràs mucho trabajo para reorganizarla.

GUZMAN: Y los muebles, y . . . los pènsiles, y las gavetas que. . .

HIDALGO: Los estoy esperando de un momento a otro, tienen que llegar desde mi castillo de Asturias, desde el cual me he mudado. No quise comprar ni una gaveta.

GUZMAN: Bueno- Le hubiera sido còmodo.

HIDALGO: Pues, no podria soportar la idea de vivir al lado de un solo objeto el cual no hubiese pertenecido a mis avos. Oscureciò, enciende el candelabro.

GUZMAN: Hhhm, el candelabro, su excelencia?

HIDALGO: Sì, allà, no ves?

GUZMAN: Ahhh. . . perdone, perdone su excelencia! (enciende el candelabro). Si me indica la cocina y. . . me dice que le apetece para la cena, excelencia. . .

HIDALGO: No, no, no me hables de cena ! Hoy almorcè en casa de un amigo arcipreste, que me hizo comer hasta artarme.

GUZMAN: Hhhm. . .

HIDALGO: Sì, despues de esos vicios, hasta mañana no podría comer ni siquiera una migaja. (breve pausa). Tù màs bien, ya cenastes, no ?

GUZMAN: No excelencia, pensaba hacerlo con el dinero de su portamonedas.

HIDALGO: Ohh, Virgen Santissima ! Muy bien, por èsta noche tendràs que tener paciencia. Manana proveeremos de otra forma.

GUZMAN: Muy bien, entonces si usted permite llevo conmigo un residuo de pan, voy hacia allà a comerlo.

HIDALGO: No, no, no. . . (velozmente).

GUZMAN: Ah, perdone, le dejo el candelabro.

HIDALGO: Sì, pero. . . come aquí, siéntate. Es màs acogedor al lado de la chimenea..

GUZMAN: Gracias pero. . .

HIDALGO: Siéntate, te doy permiso.

GUZMAN: Puedo?

HIDALGO: Siéntate! (el siervo se sienta). Ah, ponte cómodo. (da vueltas en torno al aposento, y luego de sentarse cerca de una ventana, suspira profundamente) (el siervo come). Mater Santissima, mater dolorosa (rogando a baja voz) Fff, te digo Guzmàn, que tù comes con el mejor donaire del mundo.

GUZMAN: Fff, bueno, pero. . .

HIDALGO: Nadie podría verte comer, sin que le vinieran las ganas, aunque no las tuviera ! ( se levanta y se le acerca). Què es èsto, fontina de la Juviera?

GUZMAN: Bueno. . . no sabría, es una corteza.

HIDALGO: Bueno, la corteza es la parte màs gustosa del queso! (probàndolo) Mmmh, buenísimo, queso, por Dios! Pero sin pan no se puede apreciar completamente. (Toma tambièn el pan) (llèndose), sabroso! (paràndose sobre la portezuela). Los alimentos simples son siempre los mejores, recuèrdalo ! (regresa bebiendo de una jarra) Ahhh, toma!

GUZMAN: Gracias excelencia, desde cuando no bebía vino !

HIDALGO: Es agua.

GUZMAN: Ah, entiendo ! (mientras le vuelve a ofrecer la jarra)

HIDALGO: No, agarra. Mhhh, recoge la ropa. Sigueme !

(escono e il professore, continuando la sua lezione, sostituisce l'immagine sullo sfondo)

PROFESSORE: I Mendicanti, di Bruegel. Stiamo seguendo i nostri due protagonisti mentre si recano in una piazza dove due mendicanti sono all'ingresso di una chiesa (compaiono un cieco e uno storpio).

**Il cieco e lo storpio (BUSCON)**

CIECO: Por caridad a un pobre ciego y lisiado el cual ha sido herido por una desgracia, la màs grande de toda la arena del desièrto! Cristianos fieles, devotos del Señor, dé una limosna a èste pobre golpeado por la mala suerte! Rezarè a la divina misericordia por el alma de vuestro difunto, hasta que lo puedan alcanzar en el paraíso, lo màs tarde posible!!

STORPIO: A mì tambièn, yo igualmente tengo hambre! Estoy lastimado!

CIECO: Ahhh! Por caridad!

STORPIO: Por caridad, os ruego!

CIECO: Gracias! El Señor os bendiga, rezarè por ti tres padres, ave, y gloria! Ahh, ahh, si dan les serà devuelto, sea bendito el nombre del Señor. Ah, un pobre ciego, Dios te dé merecimiento, hermano, te dé recompensa en el cielo. La vida huye como la sombra y nunca se detiene! y nunca se detiene . . . Detengan al ladròn! (Tira la piedra) Te hacías el cojo eh? Escapas? A quièn querías robar, justamente a mì? (Disparatea), justamente a mì, picaro!

(escono)  
PROFESSORE: Che si deve fare per sopravvivere! Per pura cronaca vi ricordo che in quella stessa chiesa l'Hidalgo e Guzman, secondo la narrazione, tenteranno di sfamarsi prendendo... la Comunione una quantità infinita di volte! Ma ora facciamo un balzo di 150 anni e spostiamoci nella nostra regione, terra di povera e semplice umanità come quella ritratta in questo quadro di Arnaldo de Lisio, Il raggio di sole, titolo che consideriamo bene augurante (il professore proietta l'immagine dal suo PC e poi si sposta al centro della scena), terra descritta verso la fine del Settecento da Giuseppe Maria Galanti, di Santa Croce del Sannio, in un suo famoso studio (compare un gentiluomo dell'epoca con un contadino); eccolo qui, mentre raccoglie informazioni da un contadino del luogo e da sua moglie. Ma introduciamo la scena con una musica di Scarlatti (eseguita

al mandolino) e poi con la lettura di un passo dell'opera.

**DESCRIZIONE DELLO STATO ANTICO ED ATTUALE DEL CONTADO DI MOLISE** (Galanti) - **Primo quadro**

PROFESSORE: Leggi, Giusy, a pagina 30.

GIUSY: Gli abitanti, nel generale, sono rozzi e ignoranti, ma di benigno ed umano ingegno, ed oltre a ciò laboriosi e attivi...

GALANTI: Good evening, I am a nobleman from Naples by the King's command to observe the state of our land. Have you got a place for me to sleep tonight?

CONTADINO: Of course, come in! Have a seat!

PROFESSORE: Leggi ancora, Debora, a pag.31.

DEBORA: Le loro case non sono che miserabili tuguri, per lo più coperti di legno o di paglia, ed esposte a tutte le intemperie delle stagioni. L'inverno non offre ai vostri sguardi che oscurità, puzzo, sozzura, miseria e squallore: un misero letto insieme col porco e coll'asino. I più agiati sono quelli che hanno il tugurio diviso dal porco e dall'asino per mezzo di un graticcio impasticciato di fango.

GALANTI: Their homes are squalid, covered with wood and hay exposed to all kinds of weather! Winter only causes them darkness, filth and poverty. They even sleep with their pigs and their donkeys. The wealthier ones have a separate room from their animals.

CONTADINO: Taste our home made wine from last year.

GALANTI: Thanks, I really appreciate it!

CONTADINO: Have some more, there's plenty.

GALANTI: Your farmers drink a lot of wine, don't you?

CONTADINO: Oh yes, here we drink 5 or 6 bottles a day. It's help us work hard!

GALANTI: Is she your wife?

CONTADINO: Yes, she's just come back from the fields.

GALANTI: Do you work in the fields?

DONNA: Yes, but first I must do all my chores.

GALANTI: Do you work alone?

DONNA: No, sometimes my husband has the animals graze: but I'm used to this, because, before I got married, I did all this kind of work!

GALANTI: Is it tiring for you?

DONNA: Yes, it is, but what can I do? Everyone works so hard, even if I know that the women from Campochiaro only do housework. There they are lovely and they wear lots of different colours.

GALANTI: Instead, you're only tired and you don't even have a moment to rest, don't you?

DONNA: What do you want me to say, just think I had my baby in the fields while I was working and the next day I went back to work.

GALANTI: Where do you leave your son?

DONNA: I wrap him up in rags – he's so full of health and spirit, and then I take him with me!

GALANTI: If you have so much work to do, it means that you've got a lot of land.

DONNA: A lot of it belongs to my husband, but some is mine. My father gave it to me when I got married!

GALANTI: Even women can inherit?

DONNA: Here in Campochiaro and Guardiargia they can, but it isn't so elsewhere!

GALANTI: What about those women who don't have any land, what do they bring when they marry?

DONNA: They must pay 20 or 30 ducats.

GALANTI: Your house is very small, how many people live here?

CONTADINO: Seven of us, but there is a little room.

GALANTI: Did you build it?

CONTADINO: Yes, I did. I tried to do the best I could. Luckily my brother helped me!

GALANTI: Do you know that in a village near Naples the peasants live in huts because they aren't allowed to build real houses?

CONTADINO: So, our conditions are not the best, but they are worse off than us!

GALANTI: Imagine, in winter the bay flies off when the wind blows...

(escono)

PROFESSORE: Avete potuto osservare soprattutto le condizioni della donna, che si sacrifica al punto di partorire mentre sta lavorando nei campi e di tornarvi il giorno dopo. Quest'altro quadro, Mietitore, di Marcello Scarano, ritrae un lavoratore dei campi alla sua tavola, per introdurre la prossima scena, in cui Galanti parla con un altro contadino e con un mercante della forte tassazione che grava sull'agricoltura e dello stato delle strade e dei pedaggi che ostacolano il commercio. Ma ascoltiamo prima il suono campestre di un flauto. (flauto)

### **Secondo quadro**

GALANTI: Good morning, my good man. How are the things going??

CONTADINO: We can't complain. As usual, we spend our day working in the fields, but we never get the results we hope for.

GALANTI: Well, allow me to introduce myself. I am Giuseppe Maria Galanti and I am conducting a research project on behalf of the King. Could you dedicate some of your precious time to answer a few of my questions??

CONTADINO: Of course, I have some time for you, come in and make yourself at home!! Would you like a glass of wine??

GALANTI: Yes, I'd love some.

CONTADINO: Maria, please bring some wine to the table, and make sure it's this year's.

MARIA: Yes, right away.

CONTADINO: What do you want to know in detail??

GALANTI: I'd like to know something about the taxes that you have to pay and about your business exchanges. I've been given some information, but to be honest with you, it's not very clear!!

CONTADINO: I can provide you with some details, but only to a certain point. As I'm sure you know, we farmers know very little about the rest of the world. So, if you ask for practical information, I'll be able to respond or at least I'll try.

GALANTI: Very well, my good man!! Well, let's start, why don't you tell us about your relationship with your landlords??

PROFESSORE: Antonella, leggi a pag.59.

ANTONELLA: Nel contado di Molise e nei dintorni prima che vi fossero i Romani... i contadini erano proprietari delle loro terre. Il primo regolamento dunque da fare era quello di mettere l'agricoltura in uno stato felice presso di noi, rendendo generale e comune il diritto di proprietà. Mentre nel Molise se c'è un terreno ben coltivato questo è nelle mani di un signore il quale danneggia il povero contadino che impiega tutto il suo tempo nei campi e vive in perpetue angustie e persecuzioni.

CONTADINO: Yes, I can definitely confirm this situation. As you can obviously see, although we spend many long hours working, we can never succeed in improving our standard of living.

MARIA: Sorry that it took me so long. Here is this year's wine. It's really delicious and I hope that you'll savour it!!

GALANTI: Thank you, my kind woman!! Cheers!!

CONTADINO: Cheers to you too!!

PROFESSORE: Giovanna, leggi a pag. 62 del testo.

GIOVANNA: In Francia Enrico IV stabilì che gli agricoltori non dovevano essere né poveri né oppressi; era un re che intendeva i veri principi dell'arte del governare: diceva che si sarebbe chiamato contento quando avrebbe ridotto la Francia ad uno stato che il più misero dei contadini potesse mettere a bollire un cappone nel suo pignatto ogni dì di festa. E la stessa situazione positiva ce l'abbiamo anche in Inghilterra, dove i contadini per il loro lavoro vengono pagati in modo adeguato.

CONTADINO: As we were saying judging from what you have told me, I think that things are quite different here!!

GALANTI: I imagine that the news that I have brought you have done nothing but increase your hate and anger towards your landlords who are responsible for your terrible conditions.

CONTADINO: You are absolutely right!! We have never been given the opportunity to improve our conditions!!

GALANTI: Unfortunately, the more I see the more I agree with you. I am so sorry to see that my homeland has been reduced to these conditions and that I can do so little for

you!! However, I am going to describe your situation to the right people at the Court and I hope that some changes will start to take place!! I imagine your business conditions are also in such a sorry state. CONTADINO: I really don't have much to say about this question either, but what I heard from my fellow farmers is that the situation is not very promising.

GALANTI: I have some useful information for you about this. After studying the conditions in my homeland Molise, I think that if the idea of free trade existed, things could improve for everyone. Have you got a friend who is a merchant that I might speak to??

CONTADINO: Yes, my cousin is a merchant and he doesn't live far from here. We rarely see each other, because we are always so busy working. But he might be home now!! Maria, we're going to play a visit to Cousin Antonio so that Mr. Galanti can speak with him.

MARIA: Yes, he's probably home. I saw him in front of his house as I was going to the garden to pick some vegetables.

CONTADINO: Ok, we're going now, I'll back later.

GALANTI: See you later, Maria.

MARIA: Yes, see you Mr. Galanti!!

(vanno alla casa del cugino)

CONTADINO: Mr. Galanti, this is my cousin, Antonio; he's a merchant. I'm sure he can give you more information than me.

ANTONIO: Good morning, how may I help you??

GALANTI: Good morning, my good man.

CONTADINO: I've already told him why you want to speak to him.

ANTONIO: I understand that you want to know about my work as a merchant.

GALANTI: More than information, I would like to know if the facts that I have collected are true or not.

ANTONIO: Very well, but let's sit under that tree; it's too hot here in the sun.

GALANTI: Yes, it's a good idea. Well, now we can finally talk. I hope that I did not interrupt your work.

ANTONIO: No, I've just returned from a nearby village, and I have just finished delivering my goods.

GALANTI: I have been told that the farming conditions in this area will never improve unless free trade is allowed.

ANTONIO: Yes, that's right. Let's take the example of wheat which is the main food product for our people. We should be allowed to sell it without any restrictions, but our laws do not allow us to export it outside our kingdom.

GALANTI: I have also heard that your roads are torturous and that you pay heavy tolls.

ANTONIO: I can tell you that I have travelled along these roads all my life and the conditions are terrible. They make transporting goods almost impossible and extremely slow. It takes us over two and a half days to go from Campobasso to Naples not to mention the high cost of the road tolls.

PROFESSORE: Caterina, leggi a pag.68.

CATERINA: I pedaggi da Campobasso sino a Napoli, per la strada di Morcone, sono 8, nello spazio di 50 miglia. 8 sono ancora per la strada d'Isernia. Per questa ultima via, se taluno ignora in alcun luogo che si deve il pedaggio pagare, e cammina oltre, non gli si dice niente; ma appena egli si è due passi discostato, gli si arrestano le vetture e si esigono pene arbitrarie. Questi dati turbano non solo la libertà del commercio, ma disgustano la gente del traffico, e sono di mille oppressioni cagioni. Gli esattori o appaltatori di questi dazi, sono le persone le più cattive dello stato. Esigono ordinariamente quello che non si deve, e più che non si deve. Niente vale che le condizioni siano scritte in marmi: se volete ad esse richiamarvi, sarete esposto ad un'insolenza: se vi richiamate a' tribunali, sarete savio e cattivo calcolatore. (escono)

PROFESSORE: Bene Caterina. Questo è un altro quadro di autore molisano, sullo stesso tema, I mietitori, di Amedeo Trivisonno. Ora un altro intermezzo musicale al flauto ci conduce alla terza scena, dove vediamo Galanti mentre incontra un altro contadino, in agro di Roccapromonte, che gli parla di uno strano fatto legato a un ritrovamento archeologico.

### **Terzo quadro**



GALANTI: Good evening, my good man. If you aren't too tired, I would like to ask you some questions.

CONTADINO: Good evening to you, my lord. Of course I'll try to answer your questions. The word tired does not exist for me, because I have always worked hard from the time I was a small child.

GALANTI: Thank you for your time. I would like to ask you about the ancient statue of Minerva that was found. Is it true that it was found in this village??

CONTADINO: If I'm not mistaken, it was found last summer over there where they found a huge block of stone marble with an ancient writing on it.

GALANTI: Do you know when it dates back to or which ancient population wrote the inscription??

(In that moment, the village priest arrives)

CONTADINO: No, but I see that our beloved priest is coming this way. You can ask him, he might know more than me, after all, he ordered its destruction. Good evening, father Matthew, this kind gentleman, Mr. Galanti, wants to ask you a few questions about the sacrilegious inscription that we found last summer.

GALANTI: What do you mean by sacrilegious??!! You told me that no one could decipher the writing on the stones.

DON MATTEO: That's right.

GALANTI: Then, why did you have destroyed them??

DON MATTEO: I ordered their destruction because I was sure that it was something sacrilegious, because I was unable to read the inscription. Besides, since the inscription was so ancient, I'm sure that it had something to do with ancient people unaccustomed to Christian morale.

CONTADINO: I'm sorry, but it's getting late and I must go home.

GALANTI: Very well, thank you for all your help. I shall be going as well.

DON MATTEO: How strange city people are, just when we think that they want to understand our poor situation and country life, they think about such absurd things as ancient statues and civilizations!!!

(escono)

PROFESSORE: Che caratterino questo don Matteo, ha fatto distruggere una preziosa statua antica per ignoranza e superstizione. Ma appunto il tema dell'istruzione, che dovrebbe essere alla base dello sviluppo, è l'argomento del prossimo incontro con Frate Guglielmo al convento di San Giorgio, vicino al Castello Monforte, che vediamo in questo dipinto di Marcello Scarano, Mese Mariano. La musica del flauto accompagna il nostro Galanti nella sua ascesa alla collina Monforte. (flauto)

#### **Quarto quadro**

GALANTI: Good morning, I am Mr. Galanti. I believe Friar William is expecting me.

FRATE MICHELE: Good morning, my dear sir. Come in and I shall call Friar William.

GALANTI: Very well, thank you.

FRATE GUGLIELMO: Good morning, Mr. Galanti. I was looking forward to your visit. Tell me, what would you like to know.

GALANTI: As I mentioned before, I would like to know something about the seminaries that you run.

FRATE GUGLIELMO: Here in Campobasso, in 1770 two schools of the kingdom were started. One serves to teach Humanities, in particular Latin and the other serves to teach reading, writing and the use of the abacus.

GALANTI: Well, why is there so much illiteracy around if these two institutions exist??

FRATE GUGLIELMO: Unfortunately, our seminaries are located far from populated areas and so this distance makes it hard for many people to attend.

GALANTI: The best thing for each village is that all of its inhabitants can read and write. You know that in England people read much more than we do. You know that an English bookshop owner founded a hospital with the profits that he earned from selling books.

FRATE GUGLIELMO: Our practical nature is the cause of many of our mistakes. We shall always remain the least educated in the kingdom, but not only culturally, but also regarding agriculture.

GALANTI: Yes, in general, that is true from what I have seen. But, are you speaking about

a more specific example??

FRATE GULGIELMO: No, nothing in particular, just the fact that our farmers do so little to improve their farming techniques. What is even more shameful is that once a farmer becomes successful, he abandons his trade and his class so his children often become doctors or lawyers.

GALANTI: Yes, this may be true, but farmers have always been considered second class citizens, so it is logical that once they can abandon their trade, they will!! However, we must realize that something must be done to protect their rights. I think that some sort of school or academy for farmers is necessary, so that they can learn more about improving their farming methods.

FRATE GUGLIELMO: Yes, that's a good idea, but nothing has been done for the farmers since Charles's II law against the sequester of agricultural tools.

GALANTI: Yes, you are absolutely right, but I think that you could do something to help them. I remember that a priest named Father Damiano Petrone from Montagano used to give his parishioners the penance of planting a fruit tree. Father Petrone even helped the people that were too poor to do this.

FRATE GUGLIELMO: Of course, what you're saying is right, perhaps we should all work together to help the difficult situation of the farmers. Well, it was truly a pleasure to speak to you, but I must leave you, because Mass is going to start soon.

GALANTI: Well, actually, it is quite late. Give my regards to your fellow friars and take care.

FRATE GUGLIELMO: Yes of course, good-bye and have a safe trip back to Naples.

(Ritorna la musica di Scarlatti, eseguita al mandolino)

PROFESSORE: Passano ancora 150 anni e la situazione non cambia nel Molise di un racconto di Francesco Jovine, Michele a Guadalajara, nell'Impero in Provincia, un'opera che descrive la povertà e l'abbandono della nostra regione nel periodo in cui il fascismo si vantava di conquistare un impero in Africa. Immaginiamo di ridurlo in cinque scene. (Entrano quattro uomini che si appoggiano a un muretto e una donna che si affaccia a un balcone, appena ricostruiti in scena, e il professore li raggiunge).

Questo è Michele con i suoi amici e quella è sua moglie Rosalba. Una canzone dell'epoca, sullo sfondo di un quadro di un altro molisano, Ruggiero, Incendio delle stoppie, ambientano bene la pagina introduttiva, che leggerà Daiana.

**MICHELE A GUADALAJARA** di Francesco Jovine (riduzione teatrale)

### **Prima scena**

DEBORA: Il sole declinante di luglio ha, prima del crepuscolo, minuti di tranquilla ferocia; prende di sbieco le stoppie già fervide di calore e fruga le briciole di ombre degli steli recisi. I grilli sono stanchi e tacciono; poche cicale frenetiche stridono nell'aria immobile. Michele è in un angolo d'ombra e non parla; quattro compagni sono con lui e guardano con gli occhi riarsi le distese di campi gialli, il corso sottile del fiume tra i sassi aridi. La terra ha dato poco grano; i mietitori hanno mietuto alto come per inseguire la spiga leggera, secca e dritta, spuntata su uno stelo troppo lungo, durante il maggio piovoso. La campagna gialla ha sulle aie poco pane e molta paglia per i fuochi notturni d'agosto.

(Sul fondo compare una foto di una casa con una ragazza)

I quattro uomini sono seduti su un mucchio di pietre che non sono più servite per la casa di Michele. Un metro di più di muro nella facciata avrebbe dato un aspetto più ricco alla casa, ma Michele non aveva più denaro per pagare i muratori. Aveva già fatto tanti debiti con la speranza che i cafoni vedendo una casa così pulita volessero tutti farsi fare la barba da lui. Ma d'estate i contadini non si fanno la barba; i peli difendono le guance dalla furia del sole. Michele non sa darsi ragione del fatto perché è un uomo buono che pensa ai suoi debiti e si pente di essere stato tanto vanitoso. La moglie si affaccia dal balconcino che è sulle loro teste, si appoggia un attimo alla ringhiera e si fa solecchio con una mano come avesse qualche cosa da guardare lontano; Michele sa che non ha nulla da guardare, lo fa perché le piace di affacciarsi al balcone.

PROFESSORE: La foto sul fondo è di Tony Vaccaro: "Ragazza con la tina". Ma ascoltiamo il dialogo...

(Vincenzo e Giuseppe ridono dandosi coi gomiti)

MICHELE: Perché ridete?

VINCENZO: Non si può ridere?

GIUSEPPE: Be', mo' incominciamo; stiamo in pace, per Cristo!

(Angelo passeggia sul breve spiazzo per qualche attimo, guardando sfrontato la moglie di Michele)

ANGELO: La casa è troppo bassa; lo so che non avevi più soldi. Ma quando uno si mette a fare le cose... io quando mi ci metto...

MICHELE: Tu parli così perché ti sei arricchito nella guerra d'Abissinia...

VINCENZO: Ha dodicimila lire.

ANGELO: Così succede quando uno è buono a fare il soldato.

GIUSEPPE: Hai indovinato; indovina e fatti ricco, io sono stato in America tre volte e ho riportato in tutto duemila lire. Allora anche in America c'erano pochi soldi; poi ho fatto la guerra contro l'Austria e ci davano mezza lire al giorno. Ai miei tempi non c'erano guerre ricche.

ANGELO: Tu potevi venire, e ti arricchivi anche tu. Perché non sei venuto? Perché?

GIUSEPPE: Ho sbagliato; a te il diavolo ti aiuta, indovini sempre.

ANGELO: Il fatto è che io capisco le cose e sono svelto; ho fatto il soldato da permanente. Quando mi sono presentato, hanno guardato le carte e neanche mi hanno fatto fiatare. Mi hanno detto solo: quando vuoi partire? E non ho voluto gradi. Troppe responsabilità, a me non piace la responsabilità. Ma lui... (rivolgendosi a Michele) lui non ha fatto...

MICHELE: A te chi ti dice niente. (alzandosi minaccioso)

ANGELO: (rivolgendosi al balcone e ai compagni) Poi dice che sono io, non do fastidio a nessuno, io; ragiono; mi piace di ragionare perché ho due dita di cervello. E se gli altri sono stupidi e non sanno fare i fatti loro, io che c'entro?

MICHELE: Tu parli sempre con me. Chi ti dice nulla? Mi occupo di te, io?

(Angelo stringe i pugni, Michele sa che sarà percosso)

ROSALBA: (Si sporge alla ringhiera) Che fate, belli figlioli?

GIUSEPPE: (Prende il calzolaio per il petto e lo scuote) Sangue di Giuda, non si può stare un momento in pace.

(D'un tratto il balcone si è chiuso e Rosalba è scomparsa. Si voltano e vedono il vano divenuto buio all'improvviso.)

VINCENZO: Cala il sole

GIUSEPPE: Litigare, sempre litigare; che mala gente siamo

(Angelo arrotola con calmo gesto una sigaretta in un lembo di carta di giornale e l'accende. Se la mette in bocca e aspira con forza per provare se tira.)

VINCENZO: Dammi una fumata, Angelo.

ANGELO: Non ho più tabacco, compratevelo il tabacco.

GIUSEPPE: Daglielo Angelo, che è per te un pizzico di tabacco?

VINCENZO: Non è niente, tu sei ricco.

(Il calzolaio si tira su con gesto vanitoso i calzoni)

ANGELO: Io faccio bene a tutti. (Dà un po' di tabacco agli altri due. Tutti accendono e fumano golosamente)

GIUSEPPE: Si è perduta la sementa dei soldi.

ANGELO: Ci sono tanti soldi per il mondo. Ma qui non arrivano. Non c'è commercio. Qui finiscono tutte le strade. Bisogna stare nei posti dove la gente passa e ripassa. I soldi sono tondi, come le ruote. Ci vogliono le strade. (Poi rivolto con tono bonario a Michele). La gente che viaggia si fa la barba; i viaggiatori che vanno con i camion e le automobili hanno sempre la barba fatta. Se tu avessi un bel salone in una strada di passaggio faresti tante barbe; e in due o tre anni pagheresti i debiti che hai fatto per la casa. Seimila lire in un paese di commercio; si fa presto a fare seimila lire con le barbe. Ma qui, qui la casa te la vendi, per pagare.

GIUSEPPE: Ci vorrebbe un'altra guerra ricca, come la tua. Ma sono fortune che capitano una volta.

ANGELO: Ma la guerra c'è – Il fatto è che questo non è un paese di commercio e nessuno ne sa niente.

MICHELE: E' bugia; se ci fosse una guerra tutti lo saprebbero.

ANGELO: Se te lo dico io; c'è la guerra ma non si deve dire, ecco perché nessuno lo sa. Ma io sono stato a Larino; là c'è gente che parte.

MICHELE: Quanto danno al giorno?

ANGELO: Questo non lo so. Non è come l'Abissinia; è una guerra più vicina, ma mi hanno detto che la paga è buona... ma tanto a te che ti serve, tu sei troppo piccolo, non ti prendono.

VINCENZO: Io ho visto in quell'altra guerra uomini più piccoli di lui; uno che era alto così l'hanno fatto caporale.

MICHELE: E' quello che dico io, che c'entra la statura, tutto è questione di buona volontà. (fumavano quietamente; e si godevano il piccolo vento di levante che veniva con il crepuscolo dalla valle del fiume).

GIUSEPPE: Ci vorrebbe un boccale di vino.

VINCENZO: Costa una lira. Chi ci da una lira?

MICHELE: Se potessi fare una barba guadagnerei una lira.

GIUSEPPE : Angelo, perché non ti fai la barba?

ANGELO: Io la barba me la faccio la domenica e oggi è venerdì.

MICHELE: Te la faccio bene; ti faccio due contropeli e ti dura nove giorni; te lo giuro.

ANGELO: Mi dura, dici.

MICHELE: Ti dura e poi ti costa meno perché un bicchiere lo bevi anche tu. Ci guadagni.

ANGELO: Già; ci guadagno. Ma non importa; ti do la lira oggi e la barba me la fai domenica. Domenica mi cambio e mi piace di avere la faccia liscia.

(Mandarono a prendere il vino; si versarono un bicchiere per uno e incominciarono a berlo lentamente).

VINCENZO: Che allegria il vino, ma ce ne vorrebbe tanto.

(Angelo sorbiva adagio e guardava il balcone; poi incominciò a canticchiare).

ANGELO: Canta, canta non ti stancare in Abissinia dobbiamo andare...

(Si aprì il balcone nella pallida aria della sera e una voce di donna squillante riprese)

ROSALBA: Tutte le finestre si sono spalancate, tutte le ragazze si sono innamorate.

ANGELO: Io so come si fa a partire per la Spagna. Stasera dovrebbe arrivare Don Primiano da Larino.

MICHELE: Don Primiano il seniore?

ANGELO: Me l'hanno detto ieri a Larino, ti faccio parlare e lui ti fa partire; stai là un anno o due e ti levi tutti i debiti. Se vendi la casa, Rosalba muore di rabbia.

(escono)

PROFESSORE: La guerra di cui parlano è la guerra di Spagna. In quello stesso anno, il 1936, viene assassinato il dolce poeta Federico Garcia Lorca. Sento infatti la musica che gli era particolarmente cara: Sevillanas (entrano le ballerine spagnole, mentre altre ragazze si dispongono sedute). Ci introduce nell'ambiente un quadro di Julio Romero, andaluso di Cordova, Cante jondo, ispirato appunto all'opera di Lorca.

### **Ballo flamenco**

(Escono le ballerine, si esegue un rapido cambioscena ed entrano due attrici che si siedono a un tavolo)

PROFESSORE- Ora vediamo una madre e un figlio, il novio, nella terza scena del primo atto di Bodas de Sangre, composta qualche anno prima, in cui si discute appunto tra due famiglie l'accordo per le nozze.

**BODAS DE SANGRE** (Garcia Lorca) (terza scena del primo atto)

Interior de la cueva donde vive la novia. Al fondo, una cruz de grandes flores rosa. Las puertas redondas con cortinas de encaje y lazos rosa. Por las paredes, de material blanco y duro, abanicos redondas, jarros azules y pequenlos espejos.

CRIADA: Pasen. . . (Muy afable, llena de hipocresía humilde. Entran el Novio y su MADRE: (viste de raso negro y lleva mantilla de encaje. El Novio, de pana negra con gran cadena de oro. ) Se quieren sentar? Ahora vienen. (Sale. )

(Quedan madre e hijo sentados, inmóviles como estatuas. Pausa larga)

MADRE: Traes el reloj?

NOVIO: Sí. (Lo Baca y lo mira. )

MADRE: Tenemos que volver a tiempo. ! Qué lejos vive esta gente!

NOVIO: Pero estas tierras son buenas.

MADRE: Buenas; pero demasiado solas y cuatro horas de camino y ni una casa ni un árbol.

NOVIO: Estos son los secanos.

MADRE: Tu padre los hubiera cubierto de árboles.

NOVIO: Sin agua?

MADRE: Ya la hubiera buscado. Los tres años que estuvo casado conmigo, plantó diez cerezos. (Haciendo memoria. ) Los tres nogales del molino; toda una vira y una planta que se llama Júpiter, que da flores encarnadas, y se secó. (Pausa. )

NOVIO: (Por la novia. ) Debe estar vistiéndose.

(Entra el PADRE de la novia. Es anciano, con el cabello blanco reluciente. Lleva la cabeza inclinada).

La madre y el Novio se levantan y se dan las manos en silencio)

PADRE: Mucho tiempo de viaje?

MADRE: Cuatro horas. (Se sientan. )

PADRE: Habéis venido por el camino mas largo.

MADRE: Yo estoy ya vieja para andar por las terreras del río.

NOVIO: Se marea. (Pausa. )

PADRE: Buena cosecha de esparto,

NOVIO: Buena de verdad.

PADRE: En mi tiempo, ni esparto daba esta tierra. Ha sido necesario castigarla y hasta llorarla, para que nos dé algo provechoso.

MADRE: Pero ahora da. No te quejes. Yo no vengo a pedirte nada.

PADRE: (Sonriendo) Tú eres mas rica que yo. Las viñas valen un capital. Cada pàmpano una moneda de plata. Lo que siento es que las tierras. . . &ntiendes?. . . estén separadas. A mí me gusta todo junto. Una espina tengo en el corazón, y es la huertecilla esa metida entre mis tierras, que no me quieren vender por todo el oro del mundo.

NOVIO: Eso pasa siempre.

PADRE: Si pudiéramos con veinte pares de bueyes traer tus viñas aquí y ponerlas en la ladera, qué alegría!...

MADRE: Para qué?

PADRE: Lo mío es de ella y lo tuyo de él. Por eso. Para verlo todo junto, !que junto es una hermosura!

NOVIO: Y sería menos trabajo.

MADRE: Cuando yo me muera, vendéis aquello y compráis aquí al lado.

PADRE: Vender, vvender! ¡Bah!; comprar, hija, comprarlo todo. Si yo hubiera tenido hijos hubiera comprado todo este monte hasta la parte del arroyo. Porque no es buena tierra; pero con brazos se la hace buena, y como no pasa gente no te roban los frutos y puedes dormir tranquilo.

(Pausa. )

MADRE: Tú sabes a lo que vengo.

PADRE: Sí.

MADRE: Lo qué?

PADRE: Me parece bien. Ellos lo han hablado.

MADRE: Mi hijo tiene y puede.

PADRE: Mi hija también.

MADRE: No ha conocido mujer. La honra mas limpia que una sabana puesta al sol.

PADRE: Qué te digo de la mía. Hace las migas a las tres, cuando el lucero. No habla nunca; suave como la lana, borda toda clase de bordados y puede cortar una maroma con los dientes.

MADRE: Dios bendiga su casa.

PADRE: Que Dios la bendiga.

(Aparece la cruda con dos bandejas. Una con copas y la otra con dulces. )

MADRE: (Al hilo) Cuando queréis la boda?

NOVIO: El jueves próximo.

PADRE: Día en que ella cumple veintidós años justos.

MADRE: Veintidós años! Esa edad tendría mi hijo mayor si viviera. Que viviría caliente y macho corno era, si los hombres no hubieran inventado las navajas.

PADRE: En eso no hay que pensar.

MADRE: Cada minuto, métete la mano en el pecho.

PADRE: Entonces el jueves. No es así?

NOVIO: Así es.

PADRE: Los novios y nosotros iremos en coche hasta la iglesia que esta muy lejos, y el acompañamiento en los carros y en las caballerías que traigan.

MADRE: Conformes. (Pasa la Criada)

PADRE: Dile que ya puede entrar. (a la madre) Celebraré mucho que te guste. (Aparece la novia. Trae las manos caídas en actitud modesta y la cabeza baia.)

MADRE: Acércate. Estas contenta?

NOVIA: Sí, señora.

PADRE. No debes estar seria. Al fin y al cabo ella va a ser tu madre.

NOVIA: Estoy contenta. Cuando he dado el sí es porque quiero darlo.

MADRE: Naturalmente. (Le coge la barbilla) Mírame.

PADRE: Se parece en todo a mi mujer.

MADRE: Sí? Qué hermoso mirar! Tú sabes lo que es casarse, criatura?

NOVIA: (Seria) Lo sé.

MADRE: Un hombre, unos hijos y una pared de dos varas de ancha para todo lo demás.

NOVIO: Es que hace falta otra cosa?

MADRE: No. Que vivan todos, ¡eso! Que vivan!

NOVIA: Yo sabré cumplir.

MADRE: Aquí tienes unos regalos.

NOVIA: Gracias.

PADRE: No tomamos algo?

MADRE: Yo no quiero. (Al Novio.) Y tú?

NOVIO: Tomaré. (Toma un dulce. La novia toma otro)

PADRE: (Al novio) Vino?

MADRE: No lo prueba.

PADRE: Mejor!

(Pausa. Todos en pie)

NOVIO (A la novia) Mañana vendré.

NOVIA: A qué hora?

NOVIO: A las cinco.

NOVIA: Yo te espero.

NOVIO: Cuando me voy de tu lado siento un despego grande y así como un nudo en la garganta.

NOVIA: Cuando seas mi marido ya no lo tendrás.

NOVIO: Eso digo yo.

MADRE: Vamos. El sol no espera. (Al padre) Conformes en todo?

PADRE: Conformes.

MADRE: (A la criada) Adiós, mujer.

CRIADA: Vayan ustedes con Dios.

(La madre besa a la novia y van saliendo en silencio)

MADRE: (En la puerta) Adiós, hija. (La novia contesta con la mano)

PADRE: Yo salgo con vosotros. (Salen)

PROFESSORE: Erano in scena le tradizioni forti della terra di Lorca. Ed ecco la criada, cioè la serva, che parla con la novia di una strana cosa che ha visto

CRIADA: Que reviento por ver los regalos.

NOVIA: (Agría) Quita.

CRIADA: Ay, niña, enseñámelos.

NOVIA: No quiero.

CRIADA: Siquiera las medias! Dicen que son todas caladas. Mujer!

NOVIA: Ea, que no!

CRIADA: Por Dios. Está bien. Parece como si no tuvieras ganas de casarte.

NOVIA: (Mordiéndose la mano con rabia) Ay!

CRIADA: Niña; hija, qué te pasa? Sientes dejar tu vida de reina? No pienses en cosas agrías. Tienes motivo? Ninguno. Vamos a ver los regalos. (Coge la caja)

NOVIA: (Cogiéndola de las muñecas) Suelta.

CRIADA: Ay, mujer!

NOVIA: Suelta he dicho.

CRIADA: Tienes mas fuerza que un hombre.

NOVIA: No he hecho yo trabajos de hombre? Ojalà fuera!



CRIADA: No hables así!

NOVIA: Calla he dicho. Hablemos de otro asunto.

(La luz va desapareciendo de la escena. Pausa larga)

CRIADA: Sentiste anoche un caballo?

NOVIA: A qué hora?

CRIADA: A las tres.

NOVIA: Sería un caballo suelto de la manada.

CRIADA: No. Llevaba jinete.

NOVIA: Porqué lo sabes?

CRIADA: Porque lo vi. Estuvo parado en tu ventana. Me chocó mucho.

NOVIA: No sería mi novio? Algunas veces ha pasado a esas horas.

CRIADA: No.

NOVIA: Tú le viste?

CRIADA: SL

NOVIA: Quién era?

CRIADA: Era Leonardo.

NOVIA: (Fuerte) Mentira! Mentira! A qué viene aquí?

CRIADA: Vino.

NOVIA: Cállate! Maldita sea tu lengua! (Se siente el ruido de un caballo)

CRIADA: (En la ventana) Mira, asómate. Era?

NOVIA: Era!

PROFESSORE: La serva ha visto la novia con un altro e questo sarà all'origine della tragica conclusione nel sangue di questo matrimonio. (Intanto gli attori si avvicinano agli studenti e una delle ragazze spagnole, rivolta a un ragazzo italiano, ammira i suoi occhi azzurri).

OCCHI BLU

Occhi blu che mi fanno sognare / Sempre tu senza manco parlare

Occhi neri più caldi più veri / Tra le bande il flamenco e i toreri

Occhi che stanno a guardare / Mentre tu stai parlando d'amore

Occhi blu sei un profondo infinito / Dove perdo il mio morbido invito

Occhi neri ora perdo la pace / Se volteggi mi manca la voce

Occhi che stanno a guardare / Mentre tu stai parlando d'amore

Occhi neri di nera andalusa / Cosa canta la tua blusa a me

Occhi blu vieni qui per danzare / Con la musica del nostro amore

Occhi blu ora cerco i tuoi baci / Quando pensi anche quello che taci

Occhi neri mi gira la testa / Mi confonde la magica fiesta

Occhi che stanno a guardare / Mentre tu stai parlando d'amore

Occhi neri di nera andalusa / Cosa canta la tua blusa a me

Occhi blu vieni qui per danzare / Con la musica del nostro amore

Occhi neri occhi blu stan sognando lassù

(Suona la campana della fine della lezione- Sipario)

SECONDO ATTO

(Suona la campana dell'inizio di un'altra ora di lezione).

PROFESSORE: Proiettiamo ora, sempre di Julio Romero, Angeles y Fuensanta: due donne e un uomo. Situazione classica. Qui ancora più complicata. La Casa di Bernarda Alba, opera completata da Garcia Lorca pochi mesi prima di morire, ci presenta una madre che impedisce alle figlie di avere un uomo; solo una, la più matura, Angustias, può sposare Pepe il romano, ma le altre vorrebbero fare tutte la stessa cosa. (entra una ragazza in scena). Abbiamo qui Martirio, che ha appena scoperto che sua sorella, Adele, si incontra furtivamente con Pepe il romano e si preoccupa perché Pepe è promesso alla sorella Angustias... per gentile concessione dell'Autore

**LA CASA DI BERNARDA ALBA** (Federico Garcia Lorca)

MARTIRIO: (En voz baja.) Adela (Pausa. Avanza hasta la misma puerta. En voz alta)

Adela!

(Aparece Adela. Viene un poco despeinada.)

ADELA: Por qué me buscas?

MARTIRIO: Deja a ese hombre!

ADELA: Quién eres tú para decírmelo?

MARTIRIO: No es ése el sitio de una mujer honrada.  
ADELA: Con qué ganas te has quedado de ocuparlo!  
MARTIRIO. (En voz màs alta. ) Ha llegado el momento de que yo hable. Esto no puede seguir.  
ADELA: Esto no es màs que el comienzo. He tenido fuerza para adelantarme. El brío y el mérito que tú no tienes. He visto la muerte debajo de estos techos y he salido a buscar lo que era mío, lo que me pertenecía.  
MARTIRIO: Ese hombre sin alma vino por otra. Tú te has atravesado.  
ADELA: Vino por el dinero, pero sus ojos los puso siempre en mí.  
MARTIRIO: Yo no permitiré que lo arrebates. El se casará con Angustias.  
ADELA: Sabes mejor que yo que no la quiere.  
MARTIRIO. Lo sé.  
ADELA: Sabes (porque lo has visto) que me quiere a mí.  
MARTIRIO: (Desesperada) Sí.  
ADELA: (Acercandose. ) Me quiere a mí, me quiere a mí.  
MARTIRIO: Clávame un cuchillo si es tu gusto, pero no me lo digas màs.  
ADELA: Por eso procuras que no vaya con él. No te importa que abrace a la que no quiere; a mí, tampoco. Ya puede estar cien años con Angustias, pero que me abrace a mí se te hace terrible, porque tú lo quieres también, lo quieres!  
MARTIRIO: (Dramàtica) Sí! Déjame decirlo con la cabeza fuera de los embozos. Sí ! Déjame que el pecho se me rompa como una granada de amargura. Lo quiero!  
ADELA: (En un arranque y abrazàndola) Martirio, Martirio, yo no tengo la culpa.  
MARTIRIO: No me abrasces!, no quieras ablandar mis ojos. Mi sangre ya no es la tuya, y aunque quisiera verte como hermana, no te miro ya màs que como mujer. (La rechaza)  
ADELA: Aquí no hay ningún remedio. La que tenga que ahogarse que se ahogue. Pepe el Romano es mío. El me lleva a los juncos de la orilla.  
MARTIRIO: No sera!  
ADELA: Ya no aguanto el horror de estos techos después de haber probado el sabor de su boca. Seré lo que él quiera que sea. Todo el pueblo contra mí, quemàndome con sus dedos de lumbre, perseguida por las que dicen que son decentes, y me pondré delante de todos la corona de espinas que tienen las que son queridas de algún hombre casado.  
MARTIRIO: Calla!  
ADELA: Sí, sí. (En voz baja) Vamos a dormir, vamos a dejar que se case con Angustias, ya no me importa, pero yo me iré a una casita sola donde él me vera cuando quiera, cuando le venga en gana.  
MARTIRIO: Eso no pasará mientras yo tenga una gota de sangre en el cuerpo.  
ADELA: No a ti, que eres débil. A un caballo encabritado soy capaz de poner de rodillas con la fuerza de mi dedo menique.  
MARTIRIO: No levantes esa voz que me irrita. Tengo el corazón lleno de una fuerza tan mala, que sin quererlo yo, a mí misma me ahoga.  
ADELA: Nos enseñan a querer a las hermanas. Dios me ha debido dejar sola en medio de la oscuridad, porque te veo como si no te hubiera visto nunca.  
(escono)  
PROFESSORE: Storie di donne, donne che soffrono. Così le vede Picasso: Les Demoiselles d'Avignon. (entra una donna e il professore si dirige verso di lei). E passiamo adesso a un altro testo di Lorca: Yerma. E' lei, una donna che non può avere figli...  
**YERMA** (Federico Garcia Lorca)  
YERMA: Ay qué prado de pena! Ay qué puerta cerrada a la hermosura, que pido un hijo que sufrir y el aire me ofrece dalias de dormida luna! Estos dos manantiales que yo tengo de leche tibia, son en la espesura de mi carne, dos pulsos de caballo, que hacen latir la rama de mi angustia. Ay pechos ciegos bajo mi vestido! Ay palomas sin ojos ni blancura! Ay qué dolor de sangre prisionera me està clavando avispas en la nuca! Pero tú has de venir, amor!, mi niño, porque el agua da sal, la tierra fruta, y nuestro vientre guarda tiernos hijos como la nube lleva dulce lluvia. (Mira hacia la puerta) María! Por qué pasas tan deprisa por mi puerta?  
MARÍA: (Entra con un niño en brazos) Cuando voy con el niño, lo hago. . . Como siempre lloras!  
YERMA: Tienes razón. (Coge al niño y se sienta)

MARÍA: Me da tristeza que tengas envidia. (Se sienta)

YERMA: No es envidia lo que tengo; es pobreza.

MARÍA: No te quejes.

YERMA: Cómo no me voy a quejar cuando te veo a ti y a las otras mujeres llenas por dentro de flores, y viéndome yo inútil en medio de tanta hermosura!

MARÍA: Pero tienes otras cosas. Si me oyeras, podrías ser feliz.

YERMA: La mujer del campo que no da hijos es inútil como un manojo de espinos. y hasta mala! a pesar de que yo sea de este desecho dejado de la mano de Dios. (Maria hace un gesto como para tomar al niño) Tómallo; contigo esta mas a gusto. Yo no debo tener manos de madre.

MARIA: Por qué me dices eso?

YERMA: (Se levanta) Porque estoy harta, porque estoy harta de tenerlas y no poderlas usar en cosa propia. Que estoy ofendida, ofendida y rebajada hasta lo último, viendo que los trigos apuntan, que las fuentes no cesan de dar agua, y que paren las ovejas cientos de corderos, y las perras, y que parece que todo el campo puesto de pie me ensena sus crías tiernas, adorniladas, mientras yo siento dos golpes de martillo aquí, en lugar de la boca de mi niño.

MARIA: No me gusta lo que dices.

YERMA: Las mujeres, cuando tenéis hijos, no podéis pensar en las que no los tenemos. Os quedais frescas, ignorantes, como el que nada en agua dulce no tiene idea de la sed.

MARIA: No te quiero decir lo que te digo siempre.

YERMA: Cada vez tengo mas deseos y menos esperanzas.

MARIA: Mala cosa.

YERMA: Acabaré creyendo que yo misma soy mi hijo. Muchas noches bajo yo a echar la comida a los bueyes, que antes no lo hacía, porque ninguna mujer lo hace, y cuando paso por lo oscuro del cobertizo mis pasos me suenan a pasos de hombre.

MARIA: Cada criatura tiene su razón.

YERMA: A pesar de todo, sigue queriéndome. Ya ves cómo vivo!

(escono ed entra un'altra donna che va a sedersi al centro della scena, mentre il professore la raggiunge)

PROFESSORE: Romero, sempre lui, Las Alegrias. Qui vediamo un'altra donna di Garcia Lorca: Donna Rosita. Anche per lei un vuoto: le manca l'uomo, non ha trovato mai quello giusto.

**DONNA ROSITA NUBILE** (Federico Garcia Lorca)

ROSITA: Me he acostrumbado a vivir muchos años fuera de mí, pensando en cosas que estaban muy lejos, y ahora que estas cosas ya no existen sigo dando vueltas por un sitio frío, buscando una salida que no he de encontrar nunca. Yo lo sabía todo. Sabía que se había casado; ya se encargó un alma caritativa de decírmelo, y he estado recibiendo sus cartas con una ilusión llena de sollozos que nunca mí misma me asombraba. Si la gente no hubiera hablado; si vosotras no lo hubierais sabido; si no lo hubiera sabido nadie más que yo, sus cartas y su mentira hubieran alimentado mi ilusión como el primer año de su ausencia. Pero lo sabían todos y yo me encontraba señalada por un dedo que hacía ridícula mi modestia de prometida y daba un aire grotesco a mi abanico de soltera. Cada año que pasaba era como una prenda íntima que arrancaran de mi cuerpo. Y hoy se casa una amiga y otra y otra, y mañana tiene un hijo y crece, y viene a enseñarme sus notas de examen, y hacen casas nuevas y canciones nuevas, y yo igual, con el mismo temblor, igual; yo, lo mismo que antes, cortando el mismo clavel, viendo las mismas nubes y un día bajo al paseo y me doy cuenta de que no conozco a nadie; muchachos y muchachas me dejan atrás porque me canso, y uno dice: "ahí está la solterona", y otro hermoso, con la cabeza rizada, que comenta: "a ésa ya no hay quién le clave el diente" Y yo lo pido y no puedo gritar, sino vamos adelante, con la boca llena de veneno y con unas ganas enormes de huir, de quitarme los zapatos, de descansar y no volverme mas nunca, de mi rincón. Ya soy vieja. Ayer le oí decir al Ama que todavía podía yo casarme. De ningún modo. No lo pienses. Ya. perdí la esperanza de hacerlo con quien quise y . . . con quien quiero. Todo está acabado. . . y sin embargo, con toda la ilusión perdida, me acuesto, y me levanto con el mas terrible de los sentimientos, que es el sentimiento de tener la esperanza muerta. Quiero huir, quiero no ver, quiero quedarme serena, vacía. (es que no tiene derecho una pobre mujer a respirar con

libertad?). Y sin embargo la esperanza me persigue, me ronda, me muerde; come un lobo moribundo que apretara sus dientes por última vez.

(esce)

PROFESSORE: E ora rendiamo l'atmosfera più allegra, come dice il titolo del quadro, con una rumba eseguita dalle ragazze spagnole.

### **Rumba**

(escono, mentre cambia il dipinto sullo sfondo)

PROFESSORE: Dal quadro avete capito che torniamo a una nota di tristezza: Picasso, Pasto frugale. Ci introduce la seconda scena del testo di Jovine, un pasto frugale, appunto, tra Michele e Rosalba. Avevamo lasciato i nostri protagonisti con un progetto di andare in Spagna. Di questi piani stanno parlando Michele, il barbiere, e sua moglie Rosalba... Ma leggiamo il passo di Jovine a pag. 60, Daiana.

### **MICHELE A GUADALAJARA - Seconda scena**

DEBORA: La notte è scesa carica di stelle, folta di sibili di grilli; nelle case i placidi rumori della gente tornata dai campi. Rosalba e Michele hanno mangiato la minestra a mezzogiorno. La sera cenano con cibi leggeri; mangiano pomodori in insalata e pane. Mangiano discosti dal desco con gesti lenti e tristi come fa la gente di campagna: Rosalba non ha imparato ancora a impadronirsi della tavola poggiandovi sopra i gomiti e sporgendo la testa per sentire gli odori delle vivande. Attinge al piatto come sempre fecero i suoi antichissimi padri; le sue mani sanno che la terra avara fa i cibi a stilla a stilla, e a briciola a briciola bisogna mangiarli. Ma quella sera Rosalba non ride. Ascolta il marito che le parla dell'arrivo di Don Primiano da Larino. Le dice che vorrebbe partire per la Spagna; se si prende una buona paga potrebbero togliersi i debiti e comprare uno specchio grande per il salone e anche una sedia girevole come ha visto a Larino da Umberto, parrucchiere per signora.

MICHELE: Le artigiane cominciano a tagliarsi i capelli, potrei imparare ad arricciare e si potrebbero guadagnare molti soldi. Ma forse non mi pigliano, sono troppo piccolo.

ROSALBA: Sei piccolo, ma sei forte, io lo so.

(Michele ha un piccolo sussulto e lo scarno petto gli si gonfia di gioioso vigore. Si alza e va verso il balcone).

MICHELE: Dovrebbe venire il bando, se veramente dobbiamo andare alla sezione. Angelo mi ha promesso che ci parla lui con Don Primiano.

(Anche Rosalba va al balcone. Ad un tratto sentono di lontano la tromba del banditore. Una voce dice nella penombra).

MICHELE: C'è il bando per la Spagna.

ROSALBA: A che ora?

MICHELE: Quando arriva alla torretta sentiamo.

BANDITORE: Saracini guastant civita Petacciati, paisani currite piscrà armati allu passu dominico; vui femine fuite. - Lu duca di Sangro comanna a cafuni e artieri, di trovarsi allu Castello di Castelluccio Acquaborrana pe la guerra contro Cola di Campovascio. - Raunatevi a massa per la Croce e per lo Re calano li francesi. - Re Gioacchino parte per la Russia, paesani che vulite... - Chiunque vuole andare alla guerra di Spagna chè è arrivato don Primiano il seniore di Larino; stasera alle nove alla sezione.

ROSALBA: Devi andare.

MICHELE: Vedrai che non mi prendono.

ROSALBA: Ti prendono.

(Fa un giro allegro per la stanza, poi si sposta sull'altro lato della scena, per cantare)

### **MOLISE**

Molise Molise Molise / Tu dormi e cammini nei sogni,

Sei vivo in tanti ricordi / Di gente che lascia i tuoi campi.

Molise una dolce collina / Di schiene piegate sui sassi.

Sei un sole che scalda ma muore, / Sei un lungo nostalgico amore,

Ma un mondo di lacrime amare. / Guarda i tuoi monti il tuo mare,

Un fiume che scorre per dare / Una vita una storia più grande,

Più grande dei torti più duri / Più grande dei furti più rari.

Molise Molise sei vita per me / Molise Molise Molise

Ti vedo tra poco salire / Su strade annodate al reale,

Ti vedo assalire le stelle / Su scale non più immaginarie,

Spezzare le vecchie catene / Fantasma vestiti di niente,  
Gridare con rabbia e veleno / Contento di un nuovo sereno.  
Guarda i tuoi monti il tuo mare, / Un fiume che scorre per dare  
Una vita una storia più grande, / Più grande dei torti più duri.  
Più grande dei furti più rari / Molise Molise sei vita per me.  
Poi chiedo se accade realmente / Oppure non è vero niente.  
Molise sei amaro ma vita per me.

(escono e, mentre gli alunni cambiano la scena, il professore proietta un'altra immagine).  
PROFESSORE: Vaccaro, sempre il nostro fotografo: è Bonafro, ma prendiamola per Guardialfiera. Siamo alla terza scena, in piazza, e i nostri protagonisti stanno discutendo di questo miraggio che è la guerra, una guerra per guadagnare, una guerra per non morire di fame, la guerra di Spagna.

### **Terza scena (in piazza)**

VINCENZO: Vedi, le Madonne della Spagna saranno tante, saranno vestite diversamente, ma la Madonna è sempre una e uno è Cristo. Quando bruciano un Cristo in Spagna arde pure quello che è nella cappella del Redentore. Sempre uno è Cristo e sempre uno è il re; uno comanda la Spagna e uno comanda l'Italia e uno comanda l'America. Tante persone ma tutti sono re; tu ammazzi un re; è come se tu volessi ammazzarli tutti.

ANGELO: In America non c'è re, fesso.

VINCENZO: C'è uno che comanda con tanta gente che lo aiuta a comandare e tanta gente che lavora e lo rispetta.

ANGELO: Certo.

VINCENZO: Allora c'è il re.

(Michele ride).

ANGELO: Non dire fesserie. Neanche in Spagna c'è più il re.

VINCENZO: Apposta ci andiamo noi; ci mettiamo il nostro e ci freghiamo pure la Spagna.

ANGELO: Voi credete di partire e di andare subito in Spagna? (Prima silenzio, poi riprende) Lo vedete come siete stupidi. Che credete che i comandanti sono bambini e dicono: manderemo i nostri soldati a combattere in Spagna: macché, dicono: imbarcatevi, siete spedizione oltremare. Chi indovina con tanti mari che ci sono dove va una nave? Invece una notte suona la radio e la nave va in Spagna e vi sbarca di notte. Gli spagnoli si trovano le camicie nere addosso; da dove vengono? Ma chi lo sa? Spuntano dalla terra come funghi; nessuno li ha mandati e ci sono e mettono paura a tutti.

VINCENZO e MICHELE: Chi te l'ha detto?

MICHELE: Lo so. Solo quando tornate si può dire dove siete stati.

VINCENZO: E se uno non torna?

MICHELE: Lo dicono gli altri; gli altri raccontano... .

(escono e, dopo una diversa disposizione della scena, rientrano tutti tranne Angelo, mentre il professore cambia l'immagine sullo sfondo).

PROFESSORE: Picasso, Guernica, l'immagine degli orrori della guerra civile. I nostri amici sono in quella guerra, in trincea e sentono un canto italiano. Strano, proviene dall'altra parte, sono schierati contro di loro, non lo immaginavano nemmeno, quando erano partiti.

### **Quarta scena**

"A Milano una bella ragazza che per nome si chiama Angiolina..."

MICHELE: Ci sono italiani da quella parte?

VINCENZO: Ci sono.

(Dalla trincea) Siamo tutti fratelli disgraziati; venite da questa parte.

GIUSEPPE: Tutti i morti di questa guerra li portiamo sulla coscienza; è gente che non ci ha fatto nulla... li hanno ingannati; questi vorrebbero lavorare in pace a casa loro; da tutti i paesi del mondo sono venuti ad aiutarli...

MICHELE: Io ho famiglia; ero carico di debiti...

GIUSEPPE: Michele, ammazzano i figli di mamma per trenta lire al giorno. Tu dici la coscienza, tu hai paura dell'inferno, Cristo, non ho paura dell'inferno ma ho perduto la pace dell'anima. Io me ne vado, con lui me ne vado.

MICHELE: Dove andate?

VINCENZO: Andiamo da quell'altra parte.

MICHELE: Voi andate e forse mi ammazzerete; neanch'io vi ho fatto niente.

GIUSEPPE: Per questo dovresti venire, tutti i bravi compagni come te dovrebbero venire. Adesso ho capito tutto; tutto ho capito.

MICHELE: Anch'io ho capito, ma ho moglie e figli; e vorrei tornare a casa. Vedi, mi scrive Rosalba; veramente mi fa scrivere da Angelo che sa scrivere bene: i debiti sono quasi pagati. Tra un mese marco visita. Me ne vado a casa. Ecco le lettere, le porto sempre con me. Non ti ammazzo io, Peppe; adesso sparo sempre in aria.

(escono, mentre il professore proietta un'altra immagine).

PROFESSORE: Marcello Scarano, Il ritorno del legionario. Immaginiamo che sia il nostro combattente in Spagna, che ritorna come quel legionario che racconta le sue esperienze nel quadro. Ma prima ascolteremo un passo di Jovine. Giusy, leggi a pag.68.

#### **Quinta scena**

GIUSY: E' strano ripercorrere strade familiari, odorare un'aria amica avendo lasciato una parte del proprio corpo in un luogo lontanissimo.

A Michele hanno amputato un braccio all'altezza della spalla, ha la manica destra che pesca nella tasca della giacca, a fondo, come per frugarla. Nel suo piccolo corpo un braccio doveva pesare molto perché ora ha la buffa andatura sbilenca; è come se il braccio rimasto voglia trascinare il resto del corpo. Dolce aria che non si abbraccia, che Michele taglia dolorosamente di sbieco. Eppure è leggerissima e odorosa e la strada gli è familiare tanto che Michele può abbandonarsi ai suoi pensieri. Raggiunge il punto dove incomincia a vedersi Guardiafiera, il punto dove era scomparsa allo sguardo due anni prima. Peppe Scala, Vincenzo Sciarrito e gli altri due che erano con lui si erano voltati a guardare il paese un'ultima volta... Peppe Scala era uno di quelli che non tornavano; toccava a lui, Michele Antonacci, di raccontare di Peppe Scala.

PROFESSORE: Ora passa a pag.75, all'ultima descrizione.

GIUSY: Il fiume è apparso alla svolta ed è gonfio delle prime piogge. Ora incomincia ad incontrare i primi conoscenti e vorrebbe, e forse fa veramente, dei cenni allegri e parla, ma non gli riesce di dire nulla che significhi qualche cosa. Gli pare che tutti, anche se non glielo dicono, si accorgano che lui, già così piccolo, ha perduto un poco delle sue ossa e della sua carne e non conta più nulla. E cammina rapido, frenetico e sbilenco come se al termine della strada lo attenda la pace dell'anima. Il primo a venirgli incontro è Angelo calzolaio che gli batte sulla spalla come se volesse impadronirsi ancora di lui. Angelo parla, gli racconta di Rosalba, e dei bambini, specie di quello che è nato durante la sua assenza, lui gli è amico, ha fatto tante cose per lui.

ANGELO: Un braccio, che cos'è un braccio? Perdi un braccio, pare una disgrazia e invece può essere una fortuna. E' il governo che ti ha mandato in guerra? Il governo ti darà da campare. Campi e non lavori più. (agli altri) Gli daranno la pensione.

ROSALBA: Non fa niente, Michele.

ANGELO: Vuoi andare a vedere il salone, eh Michele? Puoi prendere un garzone se proprio vuoi lavorare; lui insapona... ho conosciuto un barbiere con una mano sola.

GIUSY: Michele si fermò, aveva i pomelli rossi e il fiato corto feroce, cercava a furia nella tasca il coltello.

ANGELO: Be' Michele...

MICHELE: Tu hai fatto tutto, tu. Tutto, non è vero? Vattene, schifoso.

GIUSY: E addentò la lama del coltello per tentare di aprirlo. Angelo gli voltò le spalle e se ne andò: Michele pensò che sarebbe stato inutile inseguirlo. Teneva il coltello aperto in mano; ma le dita lo reggevano appena. Si sentiva molto stanco... Michele mise il coltello sulla tavola e scese sullo spiazzaleto davanti alla casa; rimase immobile, seduto su un muricciolo. Solo ogni tanto si scacciava le mosche che gli si posavano sul viso e pensava che i vecchi hanno tante mosche addosso e tanta poca forza per scacciarle.

(Mentre risuonano le note della canzone MOLISE, ritorna sullo sfondo il dipinto iniziale, Famiglia di contadini in un interno, di Le Nain. Al termine dell'esecuzione, il professore chiude i libri e si alza dal suo tavolo per una conclusione)

PROFESSORE: Una canzone che tratta di una regione che è indietro, che sta tentando di andare avanti; spesso ci domandiamo se vada veramente avanti, comunque sappiamo di amarla.

(Suona la campana della fine dell'ora e cala il sipario).



**MOLIERE: ILBORGHESI GENTILUOMO (lingua francese)**

Jourdain MARYVONNEDEVINCENZO  
Maitre de philosophie ANTONIA FALCIONE

**JOVINE: MICHELE A GUADALAJARA**

Michele MARIO DI LONARDO  
Vincenzo MICHELE PANNITTO  
Giuseppe GABRIELE MARCHITTO  
Angelo FRANCESCO LALLI  
Rosalba ANNACHIARA PEDICINO

**ANTOLOGIA DI LORCA (lingua spagnola):**

**DALLA CASA DI BERNARDA ALBA**

Martirio LORENA MANCINELLI  
Adele FABRIZIA FIORILLI

**DA YERMA**

Yerma VITTORIA SERINO  
Maria MARIA PIFANO

**DA DONNA ROSITA NUBILE**

Rosita ANNACHIARA PEDICINO

**ANTOLOGIA PICARESCA (lingua spagnola):**

**I QUADRO (LAZARILLO)**

Cieco MARGHERITA LERRA  
Lazarillo BENEDETTA DI CILLO

**II QUADRO (GUZMAN)**

Hidalgo ANGELO PERSICHILLI  
Guzman MARIO DI LONARDO

**III QUADRO (BUSCON)**

Finto cieco VALENTINA MARINO  
Finto storpio MICHELA DI CORPO  
Fedeli BENEDETTA DI CILLO, DAIANA DI CRISCIO, PATRIZIA DI NUNZIO, GIUSEPPA GIARRUSSO, MARGHERITA LER-

RA, MARGHERITA MARINELLI, MICHELE PANNITTO, ANGELO PERSICHILLI, MARIA PIFANO, VITTORIA SERINO

**GALANTI: DESCRIZIONE DELLO STATO ANTICO ED ATTUALE DEL CONTADO DI MOLISE (lingua inglese)**

I QUADRO  
Galanti ANGELO PERSICHILLI  
contadino MARYVONNE DEVINCENZO  
donna MARGHERITA LERRA

II QUADRO

Galanti ANGELO PERSICHILLI  
contadino JESSICA FATICA  
donna DAIANA DI CRISCIO  
mercante MICHELE PANNITTO

III QUADRO

Galanti ANGELO PERSICHILLI  
Contadino VALERIO VITALE  
Don Matteo VENERANDA TESTA

IV QUADRO

Galanti ANGELO PERSICHILLI  
Frate Michele MICHELE PANNITTO  
Frate Guglielmo GABRIELE MARCHITTO

**GARCIA LORCA: BODAS DE SANGRE**

Madre ESTHER SAENZ SOUBRIER  
Novia NOELIA DURAN GARRIDO  
Novio ROCIO MARTIN MELGAR  
Padre RUBEN DUQUE MUNOZ  
Criada ALBA GUTIERREZ CHAMIZO  
Altruoli: GIOVANNA FORNARO, GIUSEPPA GIARRUSSO, DEBORA GUASTAFERRI, ANTONELLA LEONARDI, CATERINA PIETROMONACO, MONICA RUGGIERO

Laboratorio di Malaga: JUANA GUERRA ALMIRON, RAQUEL LOPEZ MARIN, MARINA HERNANZ MALDONADO, YEDRAMARTIN DE LA BLANCA, PALOMA MARTIN HARCHENI, ISABEL PALMA GARCIA, PILAR POMARES LEIVA, EMILIA SANCHEZ SANTIAGO, NOELIA DURAN GARRIDO, ROCIO MARTIN MELGAR, RUBEN DUQUE MUNOZ, M. BEGONA BARBOTE MEDINA, BARBARA MORENO GRANADOS, ESTHER SAENZ SOUBRIER, ALBA GUTIERREZ CHAMIZO.

Regia: Roberto Sacchetti, Antonio Amo Romero

Musiche: Domenico De Simone

Scenografia: Aldo Battista

Costumi: "Il Trucco e L'Anima"

Associazione "Crociati e Trinitari"

Traduzioni: Paola Lombardi, Silvia Paolo,

Pina Spallone, Annamaria Manocchio,

Nunzia Petrollino, Phil Galeazza

Consulenza storica: Antonio Pinelli

Preparazione vocale e strumentale

Domenico De Simone

Service: Gianclaudio Piedimonte

Montaggio video: Uffici delle comunicazioni

sociali - Diocesi di Campobasso-Bojano

Le canzoni OCCHI BLU e MOLISE sono

state composte dal maestro De Simone.su

testo di Roberto Sacchetti

Musiche eseguite da:

Domenico De Simone pianoforte

Nicola Cordisco chitarra

Jessica Fatica pianoforte

Annachiara Pedicino flauto traverso e voce

Tiziano Palladino mandolino

# Molise-Malaga, gemellaggio culturale



di CAMILLO VITI

**CAMPOBASSO** — Molise chiama Malaga gemellaggio cultural-linguistico all'interno del progetto Europeo Comenius: «Il Teatro nell'aula». In serata, nella nuova Area Fieristica di Selvaiana, gli alunni del Liceo Linguistico «Principessa Elena» attendono la visita dei loro colleghi spagnoli, dell'IES «Litoral» di Malaga. Storie di vita parallela tra la regione andalusa e quella molisana. A confronto i problemi e le lotte sostenute in due realtà diverse, ma accomunate dalla forza della tradizione. Il tema della povertà tratto da un racconto dello scrittore molisano Francesco Jovine e la Guerra Civile ci riconduce al teatro di F. Garcia Lorca. Nel racconto molisano la vita disperata d'un povero «figaro» senza speranza che parte per la guerra di Spagna, nell'intento di guadagnare qualche soldo per sbarcare il lunario. Nell'altro invece le immagini delle figlie di Bernalda Alba, condannate a non avere uomini chi per un motivo chi per un altro. I due racconti sono stati tratti da «L'impero in provincia» di Francesco Jovine e da «Yerma» di F. Garcia Lorca. I lavori sono stati affrontati in lingua. Il motivo di scambio, tra queste due realtà scolastiche della Comunità Europea, è finalizzato alla conoscenza delle lingue straniere all'interno degli stati membri. Un'analisi approfondita delle due realtà mirata al passato con riferimento alla situazione attuale. In aprile le due classi III E ed F del Linguistico sono state ospiti degli studenti spagnoli, rappresentando lo spettacolo che andrà sulla scena questa sera alle 20,30. Saranno gli studenti andalusi protagonisti della scena ricambiando la visita ai molisani. Uno stimolo in più per la conoscenza delle lingue, perchè ai giorni nostri senza la conoscenza di una o più lingue si corre il grande rischio di essere fuori dal mondo del lavoro. Le canzoni «Occhi blu» e «Molise» che fanno da sottofondo allo spettacolo sono state composte dal maestro Domenico Desimone.

## IN PRIMO PIANO

Gli alunni dell'ies Litoral di Malaga sono nel capoluogo per una rappresentazione teatrale

# Dalla Spagna, per «conoscerci»

I giovani studenti andalusi in città per «ricambiare» la visita dei ragazzi del Pedagogico. L'intero progetto rientra nell'ambito delle attività di «Comenius - Il teatro nell'aula»

## Questa sera la piece «Molise Gitano»



GLI ALUNNI dell'IES Litoral di Malaga oggi a Campobasso, per una rappresentazione teatrale con il sostegno del Liceo «Principessa Elena».

L'iniziativa rientra in un progetto culturale, che dal mese di aprile aveva portato gli studenti molisani in terra di Spagna, questa sera, alle 20,30, nella nuova struttura fieristica di Selvaiana, la rappresentazione della visita ai molisani. Uno stimolo in più per la conoscenza delle lingue, perchè ai giorni nostri senza la conoscenza di una o più lingue si corre il grande rischio di essere fuori dal mondo del lavoro.

Questa visita in città è «ricambiare» la visita dei ragazzi del Pedagogico. L'intero progetto rientra nell'ambito delle attività di «Comenius - Il teatro nell'aula».

Il motivo di scambio, tra queste due realtà scolastiche della Comunità Europea, è finalizzato alla conoscenza delle lingue straniere all'interno degli stati membri. Un'analisi approfondita delle due realtà mirata al passato con riferimento alla situazione attuale. In aprile le due classi III E ed F del Linguistico sono state ospiti degli studenti spagnoli, rappresentando lo spettacolo che andrà sulla scena questa sera alle 20,30. Saranno gli studenti andalusi protagonisti della scena ricambiando la visita ai molisani. Uno stimolo in più per la conoscenza delle lingue, perchè ai giorni nostri senza la conoscenza di una o più lingue si corre il grande rischio di essere fuori dal mondo del lavoro.

Il tema della povertà tratto da un racconto dello scrittore molisano Francesco Jovine e la Guerra Civile ci riconduce al teatro di F. Garcia Lorca. Nel racconto molisano la vita disperata d'un povero «figaro» senza speranza che parte per la guerra di Spagna, nell'intento di guadagnare qualche soldo per sbarcare il lunario. Nell'altro invece le immagini delle figlie di Bernalda Alba, condannate a non avere uomini chi per un motivo chi per un altro. I due racconti sono stati tratti da «L'impero in provincia» di Francesco Jovine e da «Yerma» di F. Garcia Lorca. I lavori sono stati affrontati in lingua. Il motivo di scambio, tra queste due realtà scolastiche della Comunità Europea, è finalizzato alla conoscenza delle lingue straniere all'interno degli stati membri. Un'analisi approfondita delle due realtà mirata al passato con riferimento alla situazione attuale. In aprile le due classi III E ed F del Linguistico sono state ospiti degli studenti spagnoli, rappresentando lo spettacolo che andrà sulla scena questa sera alle 20,30. Saranno gli studenti andalusi protagonisti della scena ricambiando la visita ai molisani. Uno stimolo in più per la conoscenza delle lingue, perchè ai giorni nostri senza la conoscenza di una o più lingue si corre il grande rischio di essere fuori dal mondo del lavoro.

Le canzoni «Occhi blu» e «Molise» che fanno da sottofondo allo spettacolo sono state composte dal maestro Domenico Desimone.

Il motivo di scambio, tra queste due realtà scolastiche della Comunità Europea, è finalizzato alla conoscenza delle lingue straniere all'interno degli stati membri. Un'analisi approfondita delle due realtà mirata al passato con riferimento alla situazione attuale. In aprile le due classi III E ed F del Linguistico sono state ospiti degli studenti spagnoli, rappresentando lo spettacolo che andrà sulla scena questa sera alle 20,30. Saranno gli studenti andalusi protagonisti della scena ricambiando la visita ai molisani. Uno stimolo in più per la conoscenza delle lingue, perchè ai giorni nostri senza la conoscenza di una o più lingue si corre il grande rischio di essere fuori dal mondo del lavoro.

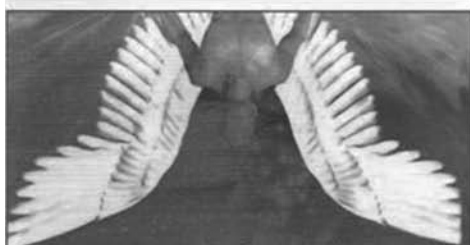
Roberto Mammola

Laboratorio teatrale del Liceo Linguistico Pedagogico e Sociale *Principessa Elena*

# Sogni e follie di scena

*un'analisi surreale del nostro tempo in due lavori teatrali  
liberamente tratti da Cervantes e Erasmo*

a cura di Roberto Sacchetti



Laboratorio teatrale  
del Liceo Linguistico Pedagogico  
e Sociale Principessa Elena  
Campobasso

## DECIMATTO

Libera interpretazione dell'Elogio della follia  
di Erasmo da Rotterdam



1 GIUGNO 2005 ore 20,30

**TEATRO SAVOIA**

Con il Patrocinio di  
Assessorato alla Cultura e Assessorato alle Politiche Giovanili  
del Comune di Campobasso  
Consulta provinciale degli studenti di Campobasso

Il laboratorio teatrale  
del LICEO LINGUISTICO, PEDAGOGICO E SOCIALE  
"Principessa Elena" di Campobasso

presenta

## Dream

la vera storia  
di Don Chisciotte

Campobasso

TEATRO SAVOIA

27 maggio 2003 ore 20,30

Cantieri - Fuoriclasse - Nuova Area Fieristica Selvapiana  
30 maggio 2003 ore 20,30

## SOGNI E FOLLIE DI SCENA

Nel 2003 e nel 2005 il laboratorio teatrale del liceo *Principessa Elena* ha portato in scena **DREAM** e **DECIMA FOLLIA**, due spettacoli accomunati dall'irrinunciabile e grande progetto ideale di immaginare e desiderare un mondo migliore, consegnato ai nostri studenti, protagonisti del futuro. Lottare come Don Chisciotte con l'arma del sentimento o come Erasmo con l'arma della ragione per sconvolgere le abitudini di un contesto sociale che non funziona ma non individua i propri problemi fondamentali, perché assume come primari dei valori soltanto secondari o addirittura negativi.

Il muro delle incomprensioni che viene abbattuto in **DREAM**, il gesto liberatorio dell'hidalgo che torna all'avventura costituisce una versione più ottimista del finale di **DECIMA FOLLIA**, dove tutto sembra tornare all'origine, senza speranza in un cambiamento. In realtà la filosofia generale dei due testi è che eliminare l'interesse e l'ipocrisia è pur sempre un'utopia e che non bisogna attendersi miracoli. Importante è prendere coscienza del malessere di una società in crisi e porsi sulla strada del rinnovamento.

In **DREAM** il tema essenziale era lo spazio per i sogni in una realtà soffocante, in **DECIMA FOLLIA** il motivo dominante è il rifiuto della falsità di cui quella realtà prima denunciata si ammanta come fosse sogno. È un abuso insopportabile da parte di chi quotidianamente, in una follia mediatica, sposta i termini delle nostre aspirazioni ideali su surrogati bestialmente o banalmente concepiti e inventati.

Don Chisciotte che si ostina a combattere contro i mulini a vento è in realtà un avversario implacabile dell'assurdo, lui più savio di quelli che gli addebitano la pazzia; e Lucifero che affronta il Conte Luca in Paradiso è un rivale non rassegnato di ogni asta truccata delle virtù, lui più virtuoso di chi gli attribuisce la malizia. Paradossalmente, proprio perché questa malizia gli è stata sottratta totalmente dagli artisti dell'inganno, il nostro Lucifero cade nella rete finale del Cavaliere.

I due testi sono basati su un fondamentale e rivelatore rovesciamento degno di Rabelais: la follia di Don Chisciotte è più vicina alla verità della pretesa saggezza di chi lo circonda (compreso il suo autore) e la coerenza del male è più virtuosa della doppiezza del bene. Insomma con **DREAM** e **DECIMA FOLLIA**, che sono comunque opere prodotte con il contributo di idee degli studenti, abbiamo voluto insegnare loro a credere nei sogni e diffidare degli inganni.

## DREAM

### La vera storia di Don Chischiotte



DREAM è un'utopia dei tempi moderni costruita su una strana vicenda fantastica, quella di un dialogo tra Don Chischiotte e il suo autore Cervantes. Nella situazione da me immaginata, il vecchio hidalgo si lamenta con lo scrittore spagnolo perché lo ha fatto morire disperato, rinnegando addirittura i suoi sogni. Gli fa anche rivedere il finale del romanzo, che non gli piace. La discussione che ne segue mette a confronto l'idealismo del personaggio e il realismo amaro di Cervantes. I due citano vari autori ed opere a sostegno delle loro idee, ma Don Chischiotte ha il vantaggio di poter riferirsi alla produzione letteraria, cinematografica, musicale e agli eventi di ogni tempo, in quanto, come personaggio, vive per sempre.

Ogni volta il nostro protagonista pesca un libro tra i tanti che fanno mucchio davanti a lui e immediatamente la pagina da lui letta si materializza in una scena recitata sul palco. Scorrono così citazioni da Hesse, Shakespeare, Bruno, Erasmo, Calderon, Rostand, Bob Dylan, Sarpi, Tommaso Moro, Galileo, Bennato, Lennon, Rabelais, Voltaire, Svevo, Pink Floyd, Melville, Neruda, *Evita* di Alan Parker, Kennedy, Luther King, Chaplin, Zero, Baudelaire, Hikmet, *L'uomo della Mancia* di Hiller. Al termine Cervantes, convinto dalla sua creatura, acconsente a cambiare il finale del romanzo, facendo ripartire il vecchio cavaliere per l'ennesima avventura all'inseguimento dei suoi sogni di un mondo senza ingiustizie e prepotenze.

La scenografia ideata per lo spettacolo prevede un fondale fatto di tanti libri a costituire un muro (The Wall), l'insieme degli ostacoli che si op-

pongono al raggiungimento delle nostre mete più pure. Grandi libri sulla scena riproducono anche la nave di Achab o i banchi della Sorbona di Bruno o la torre di Sigismondo o altro.

Una scenografia fatta di libri perché questi, buoni e cattivi, sono i veri protagonisti della lotta tra utopia e realtà che si vuole rappresentare in DREAM. E al termine il muro di libri dello sfondo viene definitivamente abbattuto dalla tenace ricerca di libertà e di giustizia di Don Chisciotte. E' un'avventura in cui mi sono incamminato con le mie gambe, facendo a meno ancora della mano dell'esperto, ma con valide collaborazioni nel campo musicale, coreografico e scenografico e con l'entusiasmo di un gruppo folto di ragazzi che attendevano da due anni di riprendere questa attività così cruciale per la scuola in genere e particolarmente per questo istituto, dopo un anno in cui la scena, per particolari problemi che avevano impedito l'organizzazione di un laboratorio teatrale, era stata riservata solo ai protagonisti di un progetto Comenius con una scuola spagnola, in MOLISE GITANO.

Agli studenti che tornavano a frequentare il corso di teatro era subito riservata anche l'esperienza di una partecipazione alla Rassegna nazionale *Teatro della Scuola*, a Serra San Quirico, alla quale eravamo ammessi come tre anni prima. Sono tre giorni di utili laboratori, di visione di altri spettacoli scolastici, di discussione qualificata sul nostro lavoro, fissato per il 12 maggio.

Nella caratteristica e accogliente località marchigiana mettiamo in scena per la prima volta DREAM, in versione leggermente ridotta. Mi mancano anche alcuni elementi, tutti degnamente e rapidamente sostituiti; l'assenza più critica è quella di uno dei protagonisti, Mario Di Lonardo, nei panni di Cervantes. In poche ore, usando lo stratagemma di leggere la parte, cosa consentita da un testo costruito sui libri, Nicolas Ochoa inventa un'interpretazione convincente, d'istinto, che ne rivela tutte le qualità, mai espresse come in questa occasione di emergenza. Su un piano simbolico, l'aggressività di Nicolas, esaltata anche nel personaggio di Achab, che gli si addiceva perfettamente, e la mitezza aerea e delicata di Debora Daniele nelle piume dell'*Albatro* di Baudelaire chiudevano idealmente l'ampio spettro dei toni di questa rappresentazione.

Al termine delle rapide prove di preparazione, mi ero sentito chiamare per nome da una persona che non conoscevo, che diceva di essere lì per vedere il mio spettacolo, di cui aveva letto il progetto inviato per la selezione del concorso, che lo incuriosiva per la sua impostazione. Scoprivo soltanto dopo che si trattava di Mario Tinti, fondatore della Rassegna, quando, a scena chiusa, esauriti i ringraziamenti e consegnati i premi di partecipazione, ci regalava questa chiusa:

*Il gentile Molise ci ha offerto un bellissimo spettacolo... Da parte di questa illustre, molteplice e variegata platea c'è stato un rispetto attento, ricco di simpatia, stima e affetto per la vostra non facile ma bella rappresentazione, perché essa, in maniera a volte dura, pepata, contestatrice, ma con rivoluzionaria, grande profondità, con delicatezza poetica e con sapienza, ha fatto una carrellata straordinaria attraverso testi significativi, sui quali magari*



uno potrebbe anche avere una sua opinione, ma quello che conta è che attraverso il teatro essi sono diventati vivi; queste opere io credo che rimarranno nel bagaglio culturale del loro comportamento veramente perché la vita sia un'avventura come era stato detto. E quindi a nome della Rassegna ringraziamo tutti voi.

Queste parole sono più di un premio, che hanno poi raccolto altri, come il fatto che docenti delle scuole che avevano assistito allo spettacolo ci chiedessero copia del testo, o come l'apprezzamento di quel collega che ha chiesto di pubblicare su una rivista una riflessione sul mio lavoro e di avere copia dello stesso e la videocassetta per incoraggiare il figlio a fare teatro nella lontana Perugia.

Arrivava il giorno della prima al Teatro Savoia, la mattina del 27 maggio, nelle condizioni da me sempre invocate, cioè con la presenza di tutta la scuola, studenti e docenti. Mancava purtroppo il Preside Michele Colabella, per motivi di salute. Lo avevo comunque ringraziato per il suo costante incoraggiamento, sia qualche giorno prima al telefono che nell'intervento introduttivo. Ascolto perfetto, attento e rispettoso da parte di tutti e al termine i piacevoli commenti positivi di colleghi che non finivano di apprezzare l'uso della cultura nel testo proposto e la leggerezza dell'insieme, grazie al canto, alla danza, alla musica, alle scene più movimentate.

I quadri di alto coinvolgimento emotivo risultavano *The wall* e *Bruno alla Sorbona*, in cui i ragazzi dovevano e potevano identificare negli obiettivi polemici gli elementi negativi della loro esperienza quotidiana. La storia di *Evita* creava effetto di nostalgia e di speranza per diversi argentini presenti in platea (in quell'anno cruciale per il loro paese in preda a una crisi economica spaventosa), sulle note avvolgenti e romantiche di *Don't cry for me Argentina* e di *High fling adored*, con due protagonisti belli e bravi. *Svegliatevi poeti* era la poesia del testo e della musica di Renato Zero, che chiamava a raccolta i poeti per illuminare la miseria umana, ma soprattutto della danzatrice Federica, quella nuvola che volteggiava leggera come i nostri sogni. E Don Chisciotte e Cervantes e Achab e Sigismondo e Amleto e tanti altri contribuivano al successo.

I ragazzi, poi, ogni tanto improvvisavano per movimentare lo spettacolo e per accrescere il loro divertimento. Hanno inventato e successivamente rielaborato in maniera sempre nuova la coreografia di *Volare* e altro; liberi di farlo, perché nella struttura generale subita dall'autore era previsto e necessario trovare ogni volta nuove ragioni di condivisione e di gioco.

Questo processo creativo raggiungeva il suo massimo il 30 maggio, nell'ultima esibizione a *Cantieri 2003*, dove l'assessore alle politiche giovanili De Santis dimostrava di aver preso gusto al gridare, cantare, improvvisare, giocare dei nostri piccoli attori, naturali e spontanee trascrizioni di una tematica seria e impegnativa. Al termine sottolineava questo e soprattutto elogiava l'efficacia e la bravura di Francesca Santoro, che effettivamente ha trasmesso su onde magnetiche le visioni e le denunce del grande Voltaire. In quei giorni allestivamo anche lo stand

dell'istituto, con la collaborazione di un gruppo di ragazze la cui grande disponibilità era esaltata dall'esperienza teatrale, desiderata e cercata invano nell'anno precedente, che erano una speciale assicurazione per l'attività futura; alcune di loro erano le piccole interpreti di *Domanieri* provenienti dalla Scuola media *Petrone* appunto con la speranza di proseguire l'attività teatrale nel nostro liceo linguistico. Nello stand poi si sarebbero alternati diversi altri studenti convinti della necessità di questa operazione per la visibilità di quanto si fa nelle nostre scuole.

Sempre a Selvapiana, notavo con piacere che Giorgio Careccia (già attore nel film *Io non ho paura* di Salvatores e protagonista di *Romeo and Juliet* di Stefano Sabelli, con Diego Florio e Simone Caccavaio) trovava il tempo per vedere recitare uno splendido *Amleto* in versione femminile alla sorella Francesca. Riflettevo in quel preciso momento che Giorgio era il *Rugantino* dell'immagine con cui si apriva il mio primo libro sul teatro scolastico UNA SCUOLA SUL PALCO, oggi giovane attore affermato; ma non potevo immaginare che questa, che mi sembrava una già degna e ideale conclusione della storia, sarebbe stata superata da un altro evento di qualche giorno dopo, sullo stesso palco di Selvapiana. Una ragazza del Liceo Scientifico, al termine di una splendida esibizione nei panni della fioraia in un *Pigmalione* di Shaw ottimamente allestito dal laboratorio della scuola, dichiarava tra i ringraziamenti finali:

*Sono uno di quegli studenti che lasciano perché terminano con l'esame di stato e voglio dire a quelli che hanno la fortuna di rimanere ancora qualche anno nella scuola di fare come me, di frequentare cioè il laboratorio teatrale: questa esperienza matura sul piano culturale e soprattutto umano, in uno spirito di gruppo straordinario.*

Qualcosa di divino ispirava all'inconsapevole Isabella queste parole, che chiudevano degnamente il racconto di UNA SCUOLA SUL PALCO, dedicato da suo padre al nonno Giovanni e a una comune passione.

Quando sembrava che l'esperienza di DREAM si dovesse chiudere con le rappresentazioni di Serra San Quirico, del Savoia e di Selvapiana, arrivava la proposta di mettere in scena la nostra storia sul pianoro di Campitello Matese, in settembre, in occasione della promozione turistica di quella località. E così, dopo una giornata dedicata alle escursioni su motoslitte, cavalli e seggiovie, verso il tramonto replicavamo il nostro spettacolo per la gente convenuta alla manifestazione. Una performance inedita e particolare, alla luce del giorno ancora lungo, su un palco che aveva come sfondo i monti del Matese. Don Chisciotte era arrivato là in cima con i suoi sogni.

## DREAM

### Prologo

*Sul proscenio, a sipario chiuso, quattro grossi cubi compongono la parola D-R-EA-M. Nel corso della rappresentazione sarà modificata in altre parole mostrando le altre facce dei cubi.*  
DON CHISCIOTTE (*legge in mezzo a un grande mucchio di libri, interrompe la lettura ed esclama*): Hermann Hesse, "Il gioco delle perle di vetro", 1943. Più di trecento anni dopo la morte di Cervantes: 1616. 16-16. Uno sei, uno sei. Una sentenza... (*Riprende a leggere, mentre viene modificata la parola*):

HESSE Il gioco delle perle di vetro

DREAM=>PLAY

Da principio il Gioco era soltanto una forma spiritosa di esercitazione mnemonica e combinatoria che si eseguiva tra gli studenti e i musicanti. L'inventore si servì di perle di vetro in sostituzione di lettere, numeri, note musicali o altri segni grafici. Gli studenti enunciavano un motivo qualunque, dopo di che l'interpellato doveva rispondere o con la continuazione del brano o con un tema contrastante. L'inventore, Perrot, si costruì un telaio con alcune dozzine di fili tesi sui quali poteva allineare perle di vetro di diversa grandezza e forma e di diverso colore. I fili corrispondevano al rigo musicale, le perle alle note, eccetera. Così con perle di vetro formava citazioni musicali o temi inventati, li modificava, li modulava o vi contrapponeva altri temi. Il Gioco fu accolto temporaneamente e imitato da quasi tutte le scienze, fu applicato cioè al loro campo. Il mondo intanto era cambiato. Gli ingegni che aspiravano alla vita comoda dovettero volgere le spalle all'intellettualità non più amabile e cercare quelle professioni alle quali erano rimasti il benessere il compito di far quattrini. Un musicologo svizzero inventò per il Gioco delle perle i principi di una lingua nuova, universale. Dopo il perfezionamento apportatovi dal Basileese, il Gioco si sviluppò e divenne ciò che è ancora: l'insieme dei fatti spirituali e artistici, il culto sublime, la unio mystica di tutti i membri dell'Universitas Litterarum. Il Gioco dei giochi era diventato una specie di linguaggio universale col quale i giocatori erano in grado di esprimere valori mediante simboli e di metterli in vicendevole rapporto.

*Dalla platea arriva Cervantes.*

CERVANTES: Alonso!

DON CHISCIOTTE (*rivolto alla platea*): Non sa che morirà tra pochi giorni!

CERVANTES: Alonso, che leggi? Sempre immerso nelle tue fantasie?

DON CHISCIOTTE: Don Chisciotte! Mi chiamo Don Chisciotte!

CERVANTES: Lo so, lo so.

DON CHISCIOTTE: Hermann Hesse: Il gioco delle perle di vetro. Ma è vissuto dopo di te.

CERVANTES: Come!?

DON CHISCIOTTE: Sicuro! Solo io posso saperlo. Sono un personaggio, vivo fuori del tempo.

CERVANTES: Sarà un'altra delle tue fissazioni.

DON CHISCIOTTE: Allora senti quest'altra!

HESSE Il sogno

PLAY=>DREAM

...Con gesto delicato quel vegliardo  
prende un libro, vi leggeva lo scritto  
che era sul dorso, vi soffiava il fiato  
e col pollice lieve cancellava il titolo,  
ve ne scriveva un altro e passava ad altro libro,  
vi cancellava il nome e vi scriveva un titolo diverso...

Sorridendo prese il mio libro

E pari ad una spugna vi passò il dito;  
sulla pelle libera tracciò poi con la penna  
quesiti, nuovi titoli, promesse,  
recenti aspetti di questioni antiche.

Con libro e penna, poi, svanì in silenzio.

DON CHISCIOTTE: E' quello che vorrei fare io, riscrivere i libri a modo mio. Anche il tuo. Non mi piace il finale. Guarda. E' assurdo. Te lo faccio rivedere, così te ne rendi conto.

CERVANTES Don Chisciotte

DREAM=>DEATH

DON CHISCIOTTE: Fatemi le vostre congratulazioni, miei cari signori, perché io non sono più don Chisciotte della Mancia, ma Alonso Quijano, . Ormai mi sono noiose tutte

le storie profane dell'errante cavalleria.

SANSONE: Proprio ora, signore, che abbiamo notizia che la signora Dulcinea è disincantata, se ne esce a dire questo? Torni in sé e lasci perdere le sciocchezze.

DON CHISCIOTTE: Quelle fatte finora la morte le muterà in mio profitto. Mettano da parte gli scherzi e mi facciano venire un confessore che mi confessi e un notaio che mi scriva il testamento. (*rivolto a Sancio*) Perdonami, amico, di averti messo nella condizione di sembrar pazzo come me, facendoti credere che esistano i cavalieri erranti.

SANCIO: Non muoia la signoria vostra: la pazzia più grande che può fare un uomo in questa vita è quella di lasciarsi morire così, di punto in bianco, senza che nessuno lo ammazzi, per nessun'altra mano che quella della malinconia.

DON CHISCIOTTE: Signori, io fui pazzo e ora sono savio. (*al notaio*) E' mia volontà che se mia nipote Antonia si volesse sposare, si sposi con un uomo su cui si siano prese informazioni che non sappia nemmeno cosa siano i cavalieri erranti; e che se si accertasse che lo sa e mia nipote lo sposasse, perderà tutto quello che le ho lasciato. E supplico i signori esecutori che se la buona sorte li portasse a conoscere l'autore che dicono abbia composto una storia che è divulgata sotto il titolo di *Seconda parte delle imprese di don Chisciotte della Mancia*, gli chiedano da parte mia che mi perdoni per l'occasione che io senza volerlo gli ho dato, di scrivere tante e tanto enormi assurdità; perché esco da questa vita col rimorso di avergli dato motivo di scriverle.

CERVANTES: Alonso, a parte il fatto che hai cambiato qualche sfumatura, come è tuo solito, doveva andare così, non poteva vivere l'eterna illusione!

DON CHISCIOTTE: E invece sì, doveva vivere! Per questo ti ostini a chiamarmi Alonso! Io sono Don Chisciotte! Don Chisciotte!

CERVANTES: Alonso, il mondo è diverso da quello che pensi. Guarda!

Si apre il sipario.

## PRIMO ATTO

*Un muro fatto di enormi dorsi di libro occupa tutto lo spazio scenico di fondo fino a un'altezza di quasi 3 metri. Dietro, cielo azzurro intenso. Nel corso della rappresentazione ad ogni libro letto da Don Chisciotte ne sarà fatto cadere uno giù dal muro.*

### 1. IL MALE

DEATH=>EVIL

SHAKESPEARE Amleto

AMLETO: Essere o non essere, questo è il problema: se sia più nobile soffrire nella mente i colpi e le frecciate di un'oltraggiosa fortuna o impugnare le armi contro un mare di guai e, contrastandoli, por fine ad essi.

Morire: dormire, non altro; e con un sogno dire che poniamo fine allo strazio del cuore e alle mille sciagure naturali che il corpo eredita nascendo: è una distruzione da desiderare devotamente.

Morire: dormire. Dormire! Forse sognare. Sì, qui sta il problema; perché in quel sonno della morte quali sogni possono venire; quando ci siamo liberati dalle spire di quest'affanno mortale, dobbiamo concederci una pausa; è lì il rispetto che produce la calamità di una vita così lunga.

Perché chi sopporterebbe le sferzate e le beffe del mondo, l'ingiustizia dell'oppressore, l'insulto del superbo, gli spasimi dell'amore disprezzato, le lentezze della legge, l'insolenza del potere e gli schianti che il merito paziente riceve dagli indegni, quando egli stesso potesse procurarsi la sua liberazione con un pugnale?

Chi vorrebbe sopportare i dolori, gemere sotto il peso di una vita d'affanni se non fosse che il terrore di qualcosa dopo la morte, la regione inesplorata dai cui confini nessun viaggiatore ritorna, paralizza la volontà e ci fa sopportare quei mali che soffriamo piuttosto che volare incontro ad altri che non conosciamo?

Così la riflessione ci rende tutti codardi, e così la tinta naturale della risolutezza è resa malsana dal pallido raggio del pensiero, e imprese di grande altezza e importanza, per questa considerazione, cambiano il loro corso e perdono il nome di azione...

CERVANTES: Shakespeare, Amleto. La vita è male!

DON CHISCIOTTE: Ma anche lui parla di sogni!

CERVANTES: Ma è il sonno della morte, Alonso! Ma se non ti basta, guarda ancora il male: Lady Macbeth, dopo avere aiutato Macbeth a uccidere per raggiungere il potere.

SHAKESPEARE: Macbeth

DOTTORE: Che cosa fa ora? Guarda come si strofina le mani.

DAMA: E' un gesto che compie solitamente, quello di far finta di lavarsi le mani. L'ho vista continuare a farlo per un quarto d'ora di seguito.

LADY MACBETH: Via, dannata macchia! Via, ho detto! Una, due: e allora, è il momento di farlo. L'inferno è buio. Vergogna, mio signore, vergogna! Un soldato che ha paura? Che bisogno c'è di temere che si sappia, se nessuno può chiamarci a renderne conto? Eppure, chi poteva prevedere che il vecchio avesse dentro tanto sangue?

DOTTORE: Hai sentito cosa ha detto?

LADY MACBETH: Il Signore di Fife aveva una moglie! Dov'è ora? E queste mani non saranno mai pulite?

CERVANTES: Altra opera del mio collega inglese. Ora in Italia. Giordano Bruno, pochi anni fa, al suo processo.

GIORDANO BRUNO di Giuliano Montaldo

BRUNO: Quando ho detto che i procedimenti usati dalla Chiesa non sono quelli degli apostoli, poiché la Chiesa usa il potere e non l'amore, quando ho detto questo, non avevo torto. Quando ho detto che la mia filosofia è la libera ricerca e non il dogma, non ho sbagliato. Ho sbagliato quando ho creduto di poter chiedere alla Chiesa di combattere un sistema di superstizione, d'ignoranza, di violenza. Ho sbagliato quando ho creduto di poter riformare la condizione degli uomini con l'aiuto di questo o quel principe. Ho visto, tutti i tentativi che ho fatto! Che mortificazione! Enrico terzo di Francia...sangue! Elisabetta d'Inghilterra...sangue! Rodolfo secondo d'Asburgo ...sangue! E addirittura il monarca che proclama di sedere più in alto di tutti...sangue! Che mortificazione! Chiedere a chi ha il potere di riformare il potere, che il cielo gli dà!

CERVANTES: Eh? Alonso? O forse vuoi ascoltare la voce del grande umanista, Erasmo?

ERASMO Colloqui

CARONTE: Dove vai, Alastorre, tanto in fretta e così contento?

ALASTORRE: Caronte, venivo proprio da te.

CARONTE: Qualche novità?

ALASTORRE: Le Furie hanno svolto un buon lavoro: non c'è angolo della terra che non abbiano sommerso di mali infernali, discordie, guerre, ruberie e pestilenze, tanto che a furia di lanciare ovunque le loro chiome anguicrinite sono rimaste calve. E vanno in giro alla ricerca disperata di vipere, perché sono rimaste senza veleno. Su, prepara i remi e la barca: tra poco ci sarà qui una tale ressa di ombre che non riuscirai neppure a traghettarle tutte.

CARONTE: Ma queste cose le sapevamo già!

ALASTORRE: E da chi?

CARONTE: Sono due giorni che la Fama ce l'ha annunciato.

ALASTORRE: E che ha detto la fama?

CARONTE: Che tre monarchi, accecati da un odio mortale, si sono gettati in una guerra di reciproco sterminio. Aggiungici poi un nuovo contagio! E' sorta una discordanza di opinioni che ha così profondamente guastato gli animi da rendere impossibile ogni amicizia sincera: il fratello diffida del fratello, la moglie litiga col marito!

ALASTORRE: Possiamo dunque sperare che ne esca un gran massacro di uomini!

CARONTE: Però c'è sempre il problema che salti fuori qualcuno che li esorti alla pace, come un certo grafomane che non la smette di accanirsi contro la guerra e di esortare alla pace!

ALASTORRE: Mah! Quello! E' già da un pezzo che parla ai sordi! In compenso c'è chi giova alla nostra causa!

CARONTE: Chi?

ALASTORRE: Certi animali dal mantello nero e bianco che non abbandonano mai le corti dei principi e insultano l'amore della guerra e persino nelle spiegazioni del vangelo si mettono a sbraitare che la guerra è giusta, santa e pia! Ai francesi assicurano che Dio è con loro, agli inglesi e agli spagnoli dicono invece che questa guerra non è condotta dall'imperatore, ma da Dio in persona! Che la vittoria è assicurata e che se qualcuno dovesse poi crepare salirà diritto al cielo!

CARONTE: Bene! Allora vado a comprarmi una trireme enorme, perché la vecchia barca non basta più..

ALASTORRE: E i rematori come te li procurerai?

CARONTE: Remeranno tutte le ombre, monarchi, cardinali e miseri plebei.

ALASTORRE: Benissimo! Vado a dare l'annuncio delle stragi all'inferno! Ma bada di tornare presto se non vuoi essere travolto dalla folla.

CARONTE: Cercherò di fare il più presto possibile. Tu torna subito e avvertile che le raggiungerò tra poco.

DON CHISCIOTTE: So bene che esiste il male. Ma se ne può parlare in modo diverso. Prendi Calderon, ha scritto *La vita è sogno*, dopo la tua morte. Sigismondo incatenato in una torre perché se ne teme la pazzia.

CALDERÓN DE LA BARCA La vita è sogno EVIL=>DREAM

SIGISMONDO: Ah, misero me! Ah, infelice!

ROSAURA: Quale triste voce ascolto! Fuggiamo gli orrori di questa torre stregata!

CLARINO: Io non ho neppure il coraggio di fuggire se mi ci provo.

ROSAURA: Vedo un uomo in catene, in un'oscura prigione...

*(si spalanca la porta e appare Sigismondo incatenato e vestito di pelli)*

SIGISMONDO: Ah, misero me! Ah, infelice! Voglio scoprire, o cielo, perché mi tratti così, quale delitto ho commesso contro di te, nascendo. Nasce l'uccello e appena ha un piccolo fascio di piume fende veloce le sale del cielo. E io, con più anima, ho minore libertà? Nasce la fiera e con la sua pelle macchiata, appena è un'immagine delle stelle, impara ad essere crudele mostro nel suo boscoso labirinto. E io, con miglior istinto, ho minore libertà? Nasce il pesce che non respira, aborto di alghe e di fango, e appena si mira, vascello squamoso sulle onde, subito si aggira misurando l'immensità dell'abisso. E io, con maggior arbitrio, ho minore libertà? Nasce il ruscello, biscia che tra i fiori si snoda, e appena irrompe tra i fiori come una serpe d'argento loda la pietà dei fiori che gli offre il campo aperto alla sua fuga. E io, con maggior vita, ho minore libertà? Quale legge può negare agli uomini un privilegio così dolce?

ROSAURA: I suoi lamenti mi straziano!

SIGISMONDO: Chi ascolta le mie grida? E' Clotaldo?

CLARINO: Di' di sì!

ROSAURA: E' solo un'infelice, che sotto queste fredde volte ascoltò le tue tristezze.

SIGISMONDO: Ed io ti darò la morte, perché tu non sappia la mia miseria!

CLARINO: Io sono sordo, e non ho potuto ascoltarti!

ROSAURA: Se nascesti uomo, il prostrarmi ai tuoi piedi basti a salvarmi.

SIGISMONDO: La tua voce mi commuove. Chi sei? Per quanto io sappia poco del mondo, perché questa torre mi fu culla e tomba, e dal giorno che sono nato non vedo che questo deserto, dove miseramente vivo, scheletro vivente, morto animato, uomo delle fiere e fiera degli uomini, tu solo hai frenato l'impeto della mia ira. Parlami, ti prego!

ROSAURA: Non so che ti debba dire. Dirò solo che oggi qui mi ha guidato il cielo per darmi un conforto, se conforto può essere per un infelice vedere un altro più infelice ancora. Come quel saggio che, potendo mangiare solo erba, si domandava se esistesse uno più infelice di lui e trovò subito la risposta: un altro saggio andava raccogliendo le foglie che lui gettava via.

DON CHISCIOTTE: Sigismondo vivrà un solo giorno con gli altri nella corte, ma darà segni di pazzia e sarà di nuovo rinchiuso nella torre. Quando vi si risveglierà penserà che sia stato tutto un sogno.

SIGISMONDO: Ero di tutti signore, di tutti mi vendicavo; solo amavo una donna...e fu vero, io credo, perché tutto è finito e sol questo non finisce.

DON CHISCIOTTE: Come vedi, solo il sentimento è vero. *(e gli dà il libro)*

CERVANTES *(leggendovi)*: Ma leggi subito dopo cosa dice!

SIGISMONDO: Siamo in un mondo così strano che vivere non è che sognare, e l'esperienza m'insegna che l'uomo che vive sogna quello che egli è, sino al risveglio. Sogna il Re d'essere Re e vive in quest'inganno, comandando, disponendo, governando, e quel vano applauso che riceve lo scrive il vento, e in cenere lo converte la morte. E vi è chi vuole regnare, sapendo che dovrà svegliarsi nel sonno della morte? Nel mondo sognano tutti quelli che sono, anche se nessuno lo intende. Io sogno che sono qui gravato di queste catene e sognai di essere in uno stato migliore. Che è la vita? Una follia. Che è la vita? Un'illusione, un'ombra, una finzione, ed è piccolo il più gran bene, perché tutta la vita è un sogno ed i sogni sono un sogno.

CERVANTES: Anche i sogni sono un sogno, Alonso!

DON CHISCIOTTE: Don Chisciotte! Don Chisciotte! Tutto questo non significa che non



bisogna lottare! Ti presento un mio amico lottatore che non conosci, Cyrano.

ROSTAND Cyrano

Ah sì vi riconosco, nemici miei in consesso  
menzogne codardie doppiezze compromessi  
che importa che alla fin voi mi darette il matto  
che importa, io mi batto, io mi batto.

BOB DYLAN Blowing in the wind

DREAM=>SONG

Quante strade deve percorrere un uomo  
prima che possiate chiamarlo uomo?  
E quanti mari deve sorvolare una bianca colomba  
prima di dormire sulla sabbia?  
E quante volte devono volare le palle di cannone  
prima di venir proibite per sempre?  
La risposta, amico mio, soffia nel vento.  
La risposta soffia nel vento

E quanti anni può esistere una montagnap  
prima di essere dilavata fino al mare?  
E quanti anni può esistere un popolo  
prima di essere lasciato libero?  
Quante volte può un uomo volgere il capo  
e fingere di non vedere?  
La risposta, amico mio, soffia nel vento.  
La risposta soffia nel vento.

E quante volte un uomo deve guardare in alto  
prima di vedere il cielo?  
E quanti orecchi deve avere un uomo  
prima di sentire piangere gli altri?  
E quante morti ci vorranno prima che capisca  
che troppa gente è morta?  
La risposta, amico mio, soffia nel vento.  
La risposta soffia nel vento.

DON CHISCIOTTE: Bob Dylan, cantautore, ammesso che tu possa capire questa parola, del Novecento.

CERVANTES: Appunto, Alonso! Come dice la canzone, è un mondo incorreggibile. Ascolta le riflessioni di Pier Paolo Sarpi, un veneziano che proprio in questi giorni mi manda da Londra uno stralcio della sua opera sul Concilio di Trento, di prossima pubblicazione..

## 2. L'INTOLLERANZA

SARPI Istoria del concilio tridentino

Questo concilio, desiderato dagli uomini pii per riunire la Chiesa, al contrario ha così stabilito lo scisma e ostinato le parti che ha reso inconciliabili le discordie. Voluto dai Principi per ottenere una riforma dell'ordine ecclesiastico, ha creato solo travisamento di tutte le regole; voluto dai vescovi per riacquistare la loro autorità di fronte al papa, ha tolto loro ogni potere; temuto e contrastato dalla corte di Roma, che temeva di perdere i suoi privilegi, ha rafforzato questi privilegi come mai era accaduto.

DON CHISCIOTTE: Sì, ma proprio l'esistenza del male, dell'intolleranza, deve farci sognare e lottare! Nella stessa Londra qualcuno, proprio un secolo fa, nel 1516, ha sognato un mondo diverso, in cui viene bandita l'intolleranza religiosa.

MORO Utopia

SONG=>MORE

Varie sono le religioni, non soltanto attraverso l'isola, ma anche per le singole città, che alcuni venerano come dio il sole, altri la luna, altri un'altra delle stelle erranti. Uno solo tra i nostri seguaci fu in mia presenza punito. Costui, da poco ricevuto il battesimo, parlava in pubblico sull'adorazione di Cristo con più zelo che prudenza, e così prese a scaldarsi sino a vantare il nostro culto su tutti gli altri non solo, ma a condannarli tutti, urlando che non sono che empietà e chi li pratica è uno scellerato e un sacrilego, da danzare al fuoco eterno. Dunque, mentre da un pezzo si dava a tali manifestazioni, lo arrestano e lo portano via, accusandolo non di disprezzo per la loro religione, ma di eccitamento alla ribellione e lo mandano in esilio, visto che tra le più antiche leggi di

Utopia si trova che a nessuno sia di danno la propria religione.

DON CHISCIOTTE: Thomas More, Utopia. E qualcosa si muove. Tra poco più di un secolo un uomo, senza nascondersi dietro uno pseudonimo come Sarpi, potrà gridare al mondo l'assurdità di questo comportamento.

VOLTAIRE Trattato sulla tolleranza

Il principio universale in tutta la terra è il seguente: "Non fare ciò che non vorresti fosse fatto a te". Non si comprende in quale modo, seguendo questo principio, un uomo potrebbe dire a un altro: "Credi ciò che credo io, anche se non puoi crederlo, altrimenti morirai". Oppure ci si accontenta di dire: "Credi, altrimenti ti farò tutto il male possibile; sei un mostro, tu non hai la mia religione, quindi non hai nessuna religione".

Il diritto all'intolleranza è assurdo e barbaro: è il diritto delle tigri, anzi più orribile di questo, poiché le tigri divorano per mangiare, mentre noi ci sterminiamo a causa di semplici paragrafi.

DON CHISCIOTTE: Voltaire, Trattato sulla tolleranza.

CERVANTES: Non so di domani. Ma oggi ascolta quanto si è liberi, dalle parole di Erasmo

### 3. LA CENSURA

ERASMO Elogio della follia

MORE=>FOOL

Vanno avvolti da schiere così fitte di definizioni magistrali, di conclusioni, di corollari, proposizioni implicite ed esplicite, dispongono di tal esercito di scappatoie, che neppure la rete di Vulcano riuscirebbe a prenderli.

Spiegano poi a loro piacimento gli arcani più misteriosi della fede. C'è minor colpa a scannar mille uomini che a rattoppare una volta sola la scarpa di un povero di domenica? Oppure... E' preferibile che il modo scompaia con tutte le sue scarpe anziché pronunciare la più piccola, la più lieve bugietta, una sola?

Vi sono altri che giudicano una specie di sacrilegio, un'empietà imperdonabile parlar con la bocca immonda di misteri così alti, degni di essere adorati più che spiegati. E blaterando con siffatte vuotaggini per le scuole si illudono che altrimenti la Chiesa universale crollerebbe e che sono loro a reggerla con i loro sillogismi.

Se per disgrazia qualcosa non s'accorda con le loro conclusioni, esplicite ed implicite, loro, i censori del mondo, costringono l'imprudente alla ritrattazione, pronunziando, come per bocca dell'oracolo, la sentenza: "Questa proposizione è scandalosa, quest'altra poco rispettosa, questa puzza di eresia, quest'altra suona male".

Siamo arrivati al punto che né il battesimo, né il vangelo, né san Paolo, san Pietro, san Girolamo o sant'Agostino, nemmeno san Tommaso, il più aristotelico degli aristotelici, bastano a rendere uno cristiano, se non vi si aggiunge il visto di questi baccellieri!

CERVANTES: Elogio della follia. Sarai convinto ora? Pensa al grande incantatore, Alonso.

CERVANTES Don Chisciotte

Il grande incantatore (il dottor Carrasco): Guarda nello specchio, guarda nello specchio della realtà e osserva le cose come sono realmente! Guarda don Chisciotte, guarda nello specchio della realtà, guarda, che cosa vedi don Chisciotte? Un valoroso cavaliere? Soltanto un pazzo farneticante! Guarda, lo vedi bene? Un pazzo vestito per una mascherata! Una mascherata! Guarda! Lo vedi bene? È un pazzo! Annega, don Chisciotte! Annega nello specchio! Va' in fondo, più in fondo, sempre più in fondo! La mascherata è finita! Confessa! La tua dama è una sguadrina e il tuo sogno è l'incubo di una mente malata!

DON CHISCIOTTE: Purtroppo vedo davanti a noi qualcosa di peggio...

GALILEO L'abiura

Poiché da questo Sant'Uffizio sono stato giudicato veementemente sospetto d'eresia, cioè d'aver tenuto e creduto che il sole sia centro del mondo et immobile e che la terra non sia centro e che si muova, volendo io levar dalla mente delle Eminenze vostre e d'ogni fedel cristiano questa veemente sospizione, giustamente di me conceputa, con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li suddetti errori et eresie e giuro che per l'avvenire non dirò mai più né asserirò, in voce o in scritto, cose tali per le quali si possa aver di me simil sospizione.

DON CHISCIOTTE: Uno scienziato abiura per salvare la vita...anche se vedo nel Novecento un certo Brecht che ha sostenuto che lo abbia fatto per continuare a scrivere e studiare per i posteri...

CERVANTES: Ma... lo conosco...è Galileo, che stanno accusando di eresia in questi

giorni! Non credevo che sarebbe finita così! Vedi Alonso? Ho ragione io. Come vuoi sognare di cambiare questo mondo?!

DON CHISCIOTTE: E ne vedo un altro che dopo l'abiura di Galileo non ha più voglia di indagare...

CARTESIO

Voi saprete senza dubbio che Galileo è stato processato dagli inquisitori della fede e che la sua opinione riguardo al moto della terra è stata condannata come eretica; ora io devo dire che tutte le cose che ho spiegato nel mio trattato, fra le quali si trova l'ipotesi del movimento della terra, dipendono le une dalle altre, ma se pure pensassi che fossero poggiate su dimostrazioni molto sicure e molto evidenti, non vorrei per nulla al mondo sostenerle contro l'autorità della Chiesa. Il desiderio che nutro di vivere in riposo e di continuare la vita, fa sì che sono più contento di essere liberato dal timore di acquistare più conoscenze con il mio scritto, di quanto rimpianga di aver perso tempo e fatica per comporlo.

DON CHISCIOTTE: Cartesio, Lettera a Marin Mersenne...

CERVANTES: Vedo che cominci a ragionare, Alonso!

*Don Chisciotte cerca tra le sue carte e ne trova una, che legge.*

EDOARDO BENNATO L'isola che non c'è FOOL=>ISLE

Seconda stella a destra, questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino.

Poi la strada la trovi da te, porta all'isola che non c'è.

Forse questo ti sembrerà un po' strano, ma la ragione mi ha un po' preso la mano.

Ed ora sei quasi convinto che non può esistere un'isola che non c'è.

E a pensarci, che pazzia, è una favola, è solo fantasia.

E chi è saggio, chi è maturo lo sa: non può esistere nella realtà.

Son d'accordo con voi, non esiste una terra dove non ci son santi né eroi.

E se non ci son ladri, se non c'è mai guerra, forse è proprio l'isola che non c'è...  
che non c'è.

E non è un'invenzione e neanche un gioco di parole.

Se ci credi ti basta perché poi la strada la trovi da te.

Son d'accordo con voi, niente ladri e gendarmi, ma che razza di isola è?

Niente odio e violenza, né soldati né armi, forse è proprio l'isola che non c'è...  
che non c'è.

Seconda stella a destra, questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino.

Non ti puoi sbagliare perché quella è l'isola che non c'è.

E ti prendono in giro se continui a cercarla, ma non darti vinto perché...

chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle forse è ancora più pazzo di te.

DON CHISCIOTTE: *L'isola che non c'è* di Bennato! Che nome bene augurante! Sì! Dobbiamo cercare l'isola, anche se ci giudicano pazzi! Il mondo può cambiare! (*cerca un altro libro*)

CERVANTES: Ci risiamo!

#### 4. LA LIBERA RICERCA

DON CHISCIOTTE (*leggendo il libro*): Che fantasia questo Rabelais: un uomo finisce nella bocca di un gigante e vi scopre un altro mondo..."allontanandomi di là, passai quelle gran rocce che erano i suoi denti, e tanto feci che mi arrampicai su di una (bravo!), dove trovai i più bei luoghi del mondo: giochi per il pallone, belle gallerie, belle praterie una quantità di vigne e una quantità di casini di piacere all'uso italico (forse in Romagna), per quei campi pieni di delizie...(ecco) cominciai anche a pensare che è proprio vero quel che si dice, che la metà del mondo non sa come vive l'altra metà"...L'abbiamo capito con il viaggio di Colombo...(mostra il libro) Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*. Per cambiare il mondo bisogna immaginare che non sia l'unico possibile, oppure aggredirne i comportamenti assurdi. (*cerca ancora*). Vediamo Bruno con gli studenti della Sorbona.

GIORDANO BRUNO di Montaldo

Se la terra gira intorno al sole, così come gli altri pianeti girano intorno al sole, ci sono altri soli, altri sistemi solari sparsi nell'universo! Se ciò è vero, allora Dio non è in alto, sopra di noi, fuori dal mondo, ma ovunque, in ogni particella di materia, inerte o vivente che sia! E' la materia stessa! Voi, voi, voi, gli stupidi pedanti! Hanno fatto della Sorbona una bottega dell'ignoranza! Noi vogliamo una filosofia libera, una libera ricerca scientifica, mentre voi imponete la vostra volontà di sopraffazione! Noi vogliamo l'autonomia

del pensiero e della scienza da ogni autorità religiosa, civile o accademica! Voi volete soffocare ogni manifestazione dello spirito! Così, così, così, possano essere scacciati dalla Sorbona e da ogni università i bigotti ed i pedanti! Amen amen amen! Questa università non aperta a tutti non è giusta! Le cattedre ai sapienti, non ai dogmatici! I banchi a disposizione di chiunque abbia amore per le scienze! Un insegnamento veramente libero! Una società in cui il lavoro delle mani e quello dell'ingegno siano onorati in egual misura! Soltanto in questo modo può nascere l'homo novus!

DON CHISCIOTTE: Anche lui pazzo perché sfida le abitudini?

CERVANTES: Sicuramente no. Senti cosa dice nel De l'infinito, universo et mondi.

BRUNO De l'infinito, universo et mondi

Se io tirassi l'aratro, pascessi un gregge, coltivassi un orto, nessuno mi guarderebbe, da pochi sarei ostacolato e potrei piacere a tutti. Ma poiché mi occupo di delineare il campo della natura, desidero coltivare l'ingegno e sono esperto di intelletto, ecco che mi minacciano, mi assalgono, mi mordono, mi divorano. La ragione è che disprezzo il senso comune, non mi accontenta il sentimento della moltitudine, l'unica cosa che mi appassiona è quella per cui sono libero anche nelle catene, contento nelle pene, ricco nel bisogno e vivo nella morte; quella per cui non invidio quelli che sono servi nella libertà, soffrono nei piaceri, sono poveri nelle ricchezze e morti nella vita, poiché nel corpo hanno la catena che li stringe, nello spirito l'inferno che li deprime, nell'anima l'errore che li ammala, nella mente il letargo che li uccide, non essendo in loro generosità che li liberi, lungimiranza che li innalzi, luce che li illumini, scienza che li renda vivi. Questa cosa che mi appassiona è il desiderio di conoscenza.

DON CHISCIOTTE: O nella Cena delle ceneri.

BRUNO Cena delle ceneri

PRUDENZIO. Comunque, Teofilo, io non voglio discostarmi dall'opinione degli antichi, perché dice il saggio: nell'antichità è la sapienza.

TEOFILO: E aggiunge, caro Prudenziolo: in molti anni la prudenza. Noi siamo più vecchi e viviamo di più degli antichi. I successori dell'astronomo Eudosso nei secoli fino a Copernico ne hanno saputo sempre di più. E se alcuni di quelli che sono vissuti dopo non sono stati più sapienti di quelli che li hanno preceduti e se gran parte di quelli che vivono oggi non ne sanno di più, ciò accade perché quelli non vissero e questi non vivono gli anni degli altri.

DON CHISCIOTTE: Mai accontentarsi! Migliorare sempre! Liberi!

JOHN LENNON Imagine

ISLE=>SONG

Immagina che non esista il paradiso / è facile se provi  
nessun inferno sotto di noi / sopra di noi il cielo.

Immagina tutta la gente vivere per il presente. / Immagina che non esistano frontiere.

Non è difficile da fare. / Nessuno per cui uccidere o morire

e nessuna religione. / Immagina tutta la gente vivere una vita in pace.

Puoi darmi del sognatore / ma non sono il solo.

Immagina che non ci siano ricchezze. / Mi meraviglierei se tu ci riuscisci.

Né avidità né cupidigia. / Una fratellanza di uomini.

Immagina che tutta la gente / si divida tutto il mondo.

DON CHISCIOTTE: *Imagine* di John Lennon. Anche lui sognava un cambiamento. (*tira fuori un altro libro*)

RABELAIS Gargantua e Pantagruelle

Tutta la loro vita trascorreva non secondo leggi, statuti o regole, ma secondo la loro volontà e libero arbitrio. S'alzavano dal letto quando loro pareva e piaceva; bevevano, mangiavano, lavoravano, dormivano, quando ne avevano desiderio. Così aveva stabilito Gargantua. La loro regola consisteva in questo articolo: "Fa' quello che vuoi". Perché persone libere, ben nate, ben istruite, che frequentano oneste compagnie, sentono per natura un istinto che sempre le spinge ad atti virtuosi. E le tiene lontane dal vizio.

DON CHISCIOTTE: Era l'educazione nell'abbazia di Theleme, di Rabelais. Ma voglio riportarti quel Voltaire del prossimo secolo: vediamo il suo Candido quando visita la società utopica di Eldorado.

VOLTAIRE Candido:

Li portarono a vedere la città, i pubblici edifici alti fino alle nubi, i mercati adorni di mille colonne, le fontane d'acqua pura, le fontane d'acqua di rose, quelle di liquori di canna

da zucchero che continuamente fluivano nelle grandi piazze lastricate d'una specie di pietre preziose che emanavano un profumo simile a quello del garofano e della cannella. Candido volle vedere la corte di giustizia e il parlamento: gli dissero che non esistevano, non si litigava mai. Domandò se ci fossero prigionieri, gli dissero di no. Ciò che soprattutto lo sorprese e rallegrò fu il palazzo delle scienze, dove vide una galleria di duemila passi, piena zeppa di strumenti di matematica e di fisica.

CERVANTES: Dunque la scienza, non la fantasia, in questa comunità ideale!

DON CHISCIOTTE: Ma è questo che non vuoi capire! La scienza è libertà, è ricerca, è anche fantasia, è anche rischio. (*cava dal mucchio un altro libro*)

BACONE Nuova Atlantide

Tutti gli scienziati devono collaborare oltre le specifiche discipline. Dobbiamo usare la tecnica per sviluppare le conoscenze e combattere questi accademici che disprezzano le vili arti meccaniche. La scienza ha un potere nuovo, ma deve controllare i suoi risultati ed evitare che qualcuna delle nuove scoperte possa nuocere all'umanità. Ci consultiamo tra noi per decidere quali delle nostre esperienze e scoperte debbano essere rese note al pubblico e quali no. Ci impegniamo tutti, con giuramento, a non divulgare mai quelle che riteniamo prudente tener segrete.

DON CHISCIOTTE: Questo era Bacone, uno scienziato che conosci, in un'opera che scriverà nei prossimi dieci anni, prima di morire: Nuova Atlantide.

CERVANTES: Ma vedi, anche lui si pone il problema del realismo e del controllo dei risultati della scienza.

DON CHISCIOTTE: Ho letto qualcos'altro su questa paura delle novità scientifiche (*fruga tra i suoi libri*). Ecco.

JOHN DONNE

La nuova filosofia pone in dubbio ogni cosa, il Sole è perduto, e la Terra, e in nessun uomo lo spirito può indicare dove cercarla. E apertamente gli uomini ammettono che questo mondo è finito quando nei pianeti e nel firmamento cercano così tanti il nuovo; e poi vedono che questo si polverizza ancora nei suoi atomi. Tutto quanto a pezzi, ogni coesione scomparsa; ogni giusta provvidenza ed ogni rapporto: principe, suddito, padre, figlio son cose dimenticate, poiché ogni uomo pensa d'essere riuscito, da solo, a diventare una fenice, e che quindi non c'è nessun altro all'infuori di lui, della sua specie.

DON CHISCIOTTE: John Donne, poeta inglese, in uno scritto di cinque anni fa. Ma ce n'è un altro che fra tre secoli immaginerà addirittura una catastrofe.

SVEVO La coscienza di Zeno

SONG=>ZENO

La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinato l'aria, ha impedito il libero spazio... Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo....Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa....I primi ordigni parevano prolungazioni del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma ormai l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare...Sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.

DON CHISCIOTTE: Svevo, La coscienza di Zeno.

CERVANTES: Come vedi, questi uomini creano problemi. Il male è inestirpabile!

DON CHISCIOTTE: Ma l'autore vuol dire il contrario, che ci sarà una rigenerazione, perché qualcuno ha capito che il mondo deve cambiare! E' la mia stessa ricerca!

WASSERMAN L'uomo della Mancia

ZENO=>DREAM

Sognare un sogno impossibile / Combattere un nemico invincibile / Sopportare un insopportabile dolore / Andare dove i prodi non osano / Riparare irreparabili torti / Amare

con purezza e castità a distanza / Gettare anche quando le tue braccia sono troppo stanche / Afferrare l'irraggiungibile stella, / questa è la mia RICERCA, / seguire una stella. (canzone)

To dream the impossible dream / To fight the invincible foe / To bear the imbearable sorrow / To ramp where the brave they not go / To right the inrightable wrong / To love with pureness at distance / To fling when your arm are too weary / To reach the inreacheable star, / this is my QUEST, / to follow a star.

## SECONDO ATTO

### 5. LA LIBERTA'

DREAM=>WALL

PINK FLOYD The wall

Non abbiamo nessun bisogno di educazione

Non abbiamo nessun bisogno di controllo del pensiero

Nessun oscuro sarcasmo nell'aula

Professori, lasciate stare quei ragazzi!

Ehi! Professori! Lasciate stare quei ragazzi!

Dopotutto è appena un altro mattone nel muro.

Dopotutto siete appena un altro mattone nel muro.

Non ho bisogno di armi intorno a me.

e non ho bisogno di droghe per calmarmi.

Ho visto lo scrittore sul muro.

Non pensare affatto che abbia bisogno di qualcosa.

Dopotutto era tutto appena mattoni nel muro.

Dopotutto voi eravate tutti appena mattoni nel muro.

Tutto via, o in due,

gli unici che realmente vi amano

camminano su e giù fuori del muro.

Alcuni mano nella mano

e alcuni riuniti insieme in bande.

I cuori sanguinanti e gli artisti fanno la loro resistenza.

E quando vi hanno dato tutte le loro cose,

qualche vertigine e caduta, dopotutto non è facile

sbattere il tuo cuore contro un muro di una bestia infuriata!

DON CHISCIOTTE: Pink Floyd, The wall, il muro. Voglio appunto camminare su e giù fuori del muro! Lo stesso muro che vuole valicare il capitano Achab.

MELVILLE Moby Dick

ACHAB: Che cosa fate, marinai, quando vedete una balena?

MARINAI: La segnaliamo!

ACHAB: Bene! E che cosa fate dopo, marinai?

MARINAI: Ammainiamo e la inseguiamo!

ACHAB: E a che canto remate, marinai?

MARINAI: Balena morta o lancia sfondata!

ACHAB: Vedete quest'oncia d'oro spagnola? Chiunque di voi mi segnali una balena dalla testa bianca, dalla fronte rugosa e dalla mandibola storta, che ha tre buchi nella pinna dritta della coda, riceverà quest'oncia d'oro, marinai!

MARINAI: Urrà! Urrà!

ACHAB: E' una balena bianca, vi dico. Cavatevi gli occhi per cercarla, guardate bene se vedete acqua bianca: se vedete anche solo una bolla, segnalate!

TASHTEGO: Capitano Achab, quella balena bianca deve essere la stessa che molti chiamano Moby Dick.

ACHAB: Conosci dunque la Balena Bianca, Tash?

CAPO ALLEGRO: Dibatte la coda in un modo curioso prima di tuffarsi, signore?

DEGGU: E ha uno spruzzo curioso, molto grosso e rapidissimo, capitano?

QUIQUEG: E ha uno, due, tre...molti ferri sul corpo, tutti contorti, storti come il...

ACHAB: Cavatappi! Sì, Quiqueg, i ramponi gli stanno nel fianco tutti storti e divelti, sì, Deggu, il suo spruzzo è grosso come un fascio di grano e bianco come un mucchio della lana di Nantucket dopo la grande tosatura annuale; sì, Tashtego, e dibatte la coda come un fiocco sbrindellato nella raffica. La morte e i diavoli! È Moby Dick che avete visto, marinai! Moby Dick, Moby Dick!



STARBUCK: Capitano Achab, ma non è stato Moby Dick a strapparvi la gamba?

ACHAB: Chi ti ha detto questo? Sì, Starbuck, sì, miei coraggiosi, è stato Moby Dick che mi ha disalberato, Moby Dick che mi ha ridotto a questo tronco su cui mi reggo ora. Sì, sì! È stata quella maledetta Balena Bianca a rasarmi, a far di me per sempre un buono a nulla incavigliato! Sì, sì! E le darò la caccia oltre il Capo di Buona Speranza, al di là del Capo Horn, al di là del grande Maelstrom di Norvegia, oltre le fiamme della perdizione, finché non sfiati sangue nero e si rivolti con le pinne all'aria! Che cosa rispondete, marinai? A vedervi sembrate coraggiosi.

MARINAI: Sì, sì! Occhio puntato alla Balena bianca, lancia puntata contro Moby Dick!

ACHAB: Che Dio vi benedica! Dispensiere, va' a prendere la grande misura di grog!

STARBUCK: Vendetta sopra un brutto che non ha la parola! Che ti colpì soltanto per il più cieco degli istinti! Follia! Essere infuriato contro una creatura muta, capitano Achab, mi sembra un'empietà!

ACHAB: Ascolta ancora, una parola più profonda, Starbuck. Tutti gli oggetti visibili, vedi, sono soltanto maschere di cartone, ma in ogni evento qualcosa di sconosciuto, ma sempre ragionevole, mostra il suo volto sotto la maschera bruta. E se l'uomo vuol colpire, colpisce sulla maschera! Come può il prigioniero tirarsi fuori se non si caccia attraverso il muro? Per me la Balena Bianca è questo muro, che mi è stato spinto accanto. Talvolta penso che di là non ci sia nulla. Ma mi basta. Lei mi occupa, mi sovrasta: io vedo in lei una forza atroce scatenata da una cattiveria imperscrutabile. Questa cosa imperscrutabile è ciò che odio soprattutto: e sia la Balena bianca la causa secondaria o la causa primaria, io sfogherò su di lei questo mio odio. Non parlarci d'empietà, marinaio: io colpirei il sole, se mi facesse offesa. Vedi quelle facce dalle chiazze abbronzate, quei quadri dipinti dal sole, vivi e respiranti? I leopardi pagani, gli esseri senza pensieri e senza culto che vivono e non danno ragioni della torrida vita che sentono! L'equipaggio, marinaio, l'equipaggio! Non sono tutti dal primo all'ultimo con Achab, in questa impresa della balena? In questa piccola caccia certo la miglior lancia di Nantucket non vorrà tirarsi indietro! Ah! Le voglie ti pigliano, lo vedo! Il tuo silenzio ti svela!

STARBUCK (*mormora*): Dio mi guardi! Guardi tutti noi!

ACHAB: La misura di grog! La misura di grog! Morte a Moby Dick! Che Iddio dia la caccia a tutti noi, se non la diamo noi a Moby Dick fino alla morte!

DON CHISCIOTTE: Melville, americano dell'Ottocento. Il suo romanzo, Moby Dick, in una scena. Teatro, Migue! Solo il teatro può questo. Ricordi quando giravamo nelle piazze io e te?

CERVANTES: Certo, mettevamo su un palco dove capitava. Ed io recitavo nei tuoi panni.

DON CHISCIOTTE: E ricordi quando ci hanno arrestato per conto dell'Inquisizione, perché scherzavamo sulla sua censura?

CERVANTES: Sì, bei tempi.

DON CHISCIOTTE: Ho sentito parlare di un poeta spagnolo che faceva la stessa cosa con la sua Barraca. E anche di un professore, che fa la stessa cosa con i suoi studenti. Gira in una piccola regione italiana. E non gli importa di chi lo sconsiglia o protesta. Lui tira dritto per la sua strada, come me. E in quei paesi ricordano sempre il suo teatro e i suoi ragazzi. E' una terra tormentata come la mia Mancina, ma la amano. Ascolta le parole del professore, con la musica di un suo collega molisano...

MOLISE

Molise, Molise, Molise / Tu dormi e cammini nei sogni,  
sei vivo in tanti ricordi / di gente che lascia i tuoi campi.

Molise una dolce collina / Di schiene piegate sui sassi

Sei un sole che scalda ma muore, / sei un lungo nostalgico amore,

ma un mondo di lacrime amare. / Guarda i tuoi monti il tuo mare,

un fiume che scorre per dare / una vita una storia più grande,

più grande dei torti più duri, / più grande dei furti più rari.

Molise Molise sei vita per me. / Molise Molise Molise

ti vedo tra poco salire / su strade annodate al reale.

Ti vedo assalire le stelle / su scale non più immaginarie,

spezzare le vecchie catene / fantasmi vestiti di niente,

gridare con rabbia e veleno / contento di un nuovo sereno.

Guarda i tuoi monti il tuo mare, / un fiume che scorre per dare

una vita una storia più grande, / più grande dei torti più duri,  
più grande dei furti più rari. / Molise Molise sei vita per me.  
Poi chiedo se accade realmente / Oppure non è vero niente.  
Molise sei amaro ma vita per me.

CERVANTES (*bonariamente*): Ora basta. Sempre ad elogiare i pazzi come te. Quando guarirai!?

DON CHISCIOTTE: Aspetta. C'è un altro professore pazzo, in un film...parola che non sto a spiegarti..La pazzia di Keating, tra le altre cose, è quella di assecondare la vocazione di uno studente per il teatro, in un college dove regna un'atmosfera opprimente.

CERVANTES: Confesso che per questo non so odiare la sua pazzia.

DON CHISCIOTTE: Bravo! Non avevo dubbi!

DON CHISCIOTTE: Ma guarda adesso come la scienza può andare d'accordo con la poesia. Cyrano, che ormai conosci..

ROSTAND Cyrano WALL=>MOON

Sto per salire lassù nella luna opalina;  
le anime che amo, simili agli esseri miei,  
ritroverò lassù tra Socrate e Galilei

## 6. IL SOGNO

MODUGNO Volare

Don Chisciotte: Volare (magari sugli Stati della Luna, come Cyrano); una canzone di un italiano del Novecento, un bizzarro ribelle che ci ricorda che non c'è vera vita senza un pizzico di follia. Lo dice anche il nostro Erasmo.

ERASMO Elogio della follia

Esistono due ostacoli che, più degli altri, si oppongono alla conoscenza del mondo, e sono la vergogna, che offusca l'intelligenza, e la timidezza, che esagera i pericoli, distogliendo così dall'azione. Ora, c'è uno splendido modo di liberarsi dall'una e dall'altra: possedere un granello di follia...E' da uomo veramente prudente, una volta che siamo mortali, non aspirare ad una saggezza superiore alla propria sorte.

DON CHISCIOTTE: Il vero senno è la pazzia.

CERVANTES: Ammetti che Erasmo parla di una pazzia limitata e circoscritta.

DON CHISCIOTTE: Sccc. Neruda.

NERUDA Lentamente muore

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia, chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero sul bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza, per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare, chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare. Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

DON CHISCIOTTE: Nessun commento. E ora un altro sogno, quello di Evita Peron per il suo popolo.

EVITA dal film di Alan Parker

MOON=>DREAM

EVITA: Non vi sarà facile, vi sembrerà strano ascoltare le parole che sto per dirvi: ho ancora bisogno del vostro amore. Forse non mi crederete, perché vi ricordate ancora della ragazza che ero, anche se oggi sono arrivata fin qui sono ancora una di voi. Ho voluto che accadesse, dovevo cambiare, non potevo stare a guardare alla finestra lontana dalla

luce del sole. Ho scelto la libertà, girando e provando ogni cosa che poi non mi ha lasciato niente. Del resto non mi ero mai illusa.

Non piangere per me Argentina, tu sai che non ti ho mai lasciato, nella mia vita strana e incostante ho mantenuto la mia promessa, tu non tenermi distante.

DO'NT CRY FOR ME, ARGENTINA

*(discorso alla folla)*

Sono una donna semplice che vive per servire Peròn nella nobile crociata per salvare il suo popolo. Un tempo anch'io ero come voi e vi prometto che toglieremo i beni ai ricchi, sono per voi, per voi tutti! Un giorno ereditereste questi tesori! Descamisados, companeros, quando i cannoni rimbombano, quando le folle cantano la gloria non è solo per Peròn, ma per tutti noi! Per tutti noi!

CHE GUEVARA: Guardali, sono incantati dalle tue promesse! Tu li illudi per il tuo egoismo! Ma mentre tu fai la bella vita loro restano con i loro problemi! Vola sempre più in alto, chi è in cima al mondo non può capire questa gente!

HIGH FLYNG ADORED

CERVANTES: Mi sembra che questo Che sottolinei le contraddizioni e le velleità del sogno di Evita.

DON CHISCIOTTE: Infatti lui seguirà un sogno diverso, più coerente e più impossibile. Ma il suo mito nulla toglie al mito di Evita, Sono modelli contrastanti, ma entrambi rivolti all'uomo. Nella stessa America che ora colonizziamo nascerà un altro mito per il mondo intero: John Kennedy.

KENNEDY La nuova frontiera

La nuova frontiera di cui parlo io non è una serie di promesse, è una serie di problemi. Non è ciò che ho intenzione di offrire al popolo americano, ma ciò che ho l'intenzione di chiedere a esso...Al di là di questa frontiera si estendono i domini inesplorati della scienza e dello spazio, dei problemi non risolti della pace e della guerra, delle sacche dell'ignoranza e dei pregiudizi non ancora domati, e le questioni lasciate senza risposta dalla povertà e dagli sprechi. Ritengo che il nostro tempo esiga invenzione, innovazione, immaginazione e decisione. Vi chiedo di essere i nuovi pionieri di questa nuova frontiera.

DON CHISCIOTTE: E un altro mito e un altro sogno: Martin Luther King.

MARTIN LUTHER KING

Io ho ancora un sogno. E' un sogno scavato profondamente nel sogno americano.

Io ho un sogno, che un giorno questa nazione si alzerà e vivrà il vero significato del suo credo: "Noi riteniamo che queste verità sono chiare di per sé, che tutti gli uomini sono stati creati uguali".

Io ho un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli degli antichi schiavi e i figli dei padroni degli antichi schiavi saranno in grado di sedere insieme alla tavola della fratellanza.

Io ho un sogno, che un giorno anche lo stato del Mississippi, uno stato soffocato dal peso dell'ingiustizia, soffocato dal peso dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho un sogno, che i miei quattro piccoli bambini vivranno un giorno in una nazione dove non saranno giudicati in base al colore della loro pelle ma per la capacità del loro carattere.

Io ho un sogno oggi. Io ho un sogno, che un giorno giù in Alabama, con i suoi cattivi razzisti, con il suo governatore che ha le labbra inumidite dalle parole della mediazione e dell'annientamento, un giorno proprio lì, in Alabama, i ragazzi e le ragazze nere potranno unire le loro mani a quelle dei ragazzi e delle ragazze bianche come sorelle e fratelli.

Io ho un sogno oggi. Io ho un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata e ogni collina e montagna sarà abbattuta, i luoghi aspri saranno spianati e i luoghi storti saranno radrizzati e la gloria di Dio sarà rivelata e tutte le vite lo vedranno insieme.

Questa è la nostra speranza.

DON CHISCIOTTE: Chi sogna è poeta della vita, intoccabile! Come il nostro Cyrano.

ROSTAND Cyrano

DREAM=>LOVE

Oh, voi mi strappate tutto, l'alloro e la rosa

Servitevi, malgrado voi mi resta un'altra cosa

che è mia, e quando a sera entrerò in quel di Dio

spazzerà il mio saluto l'azzurro sfavillio  
 e offrirò con l'orgoglio che mai macchiai e macchio  
 l'indomita purezza del mio pennacchio  
 DON CHISCIOTTE: O come quell'incredibile e generoso poeta del Novecento: Charlot,  
 che dà tutto e si riduce in miseria per salvare e curare una povera cieca...  
 CHAPLIN Luci della città  
 FIORAIA: Venga qui. Vuole un fiore?  
 CHARLOT: No  
 FIORAIA: Dei soldi?  
 CHARLOT: No (accenna ad andar via)  
 FIORAIA: Tenga  
 (*Charlot si ferma*)  
 FIORAIA: Non vuole proprio? (*Charlot si avvicina*) Venga, su. (*gli prende la mano per metterci la moneta gliela accarezza, poi cambia espressione*) Lei?  
 CHARLOT: Io. Ci vede ora?  
 FIORAIA: Sì, posso vedere ora

## 7. LA POESIA

LOVE=>POEM

RENATO ZERO Svegliatevi poeti  
 Svegliatevi poeti, spegnete la tv,  
 vi hanno abbastanza offesi, nessuno qui vi crede più  
 se tutta quella splendida sincerità sfuma.  
 E se poi l'ironia con la volgarità non fa rima,  
 voi non tacete, non vi rassegnate,  
 non v'inchinate mai, non vi vendete,  
 se resterete vivi, solo non sarò, io no.  
 Il tempo si è concesso all'ultimo fastfood,  
 in nome del progresso coca cola un dio sei tu.  
 Eccovi qui, anche voi in orario,  
 eccovi qui, mezze verità, eccovi qui, scoloriti e stanchi,  
 assenti più che mai, voi principi, voi eroi, voi santi.  
 Sei già vita pianificata, omologata e sterile,  
 perciò, fra isterica mania, clonare una poesia  
 per non doverla scrivere mai più.  
 E tu respiri a stento, quel sentimento lo hai respinto ormai,  
 per essere il bancario che ora sei,  
 perché poi cancellasti quel tramonto,  
 la voglia di un bicchiere in compagnia,  
 perché sei sempre il solito scontento, perché ...  
 Io giurerei che c'eri, forse mi sbaglierò,  
 l'odore dei poeti non credo che lo scorderò.  
 Eccoti qui, scalzo spettinato,  
 modi da re, grande umanità,  
 eccoti qui che schiaffeggi il mondo,  
 perché sei ancora tu, soltanto e solo tu il verbo.  
 Sei già perfezione assoluta,  
 perché poni l'accento dove vuoi,  
 dell'universo sei spettatore attento tu,  
 perchè il pensiero non si perda più.  
 Così quando incontri i poeti  
 confidagli le pene e i mali tuoi,  
 tu puoi affidargli l'anima, lo sai,  
 per tramandare ai figli dei tuoi figli  
 l'essenza della tua esistenza  
 e poi perchè un altro poeta si risvegli e ti risvegli...  
 DON CHISCIOTTE: Renato Zero. Re-nato-zero. Il destino gioca con i nomi. Nasci zero,  
 ma sei re, se sei poeta.  
 BAUDELAIRE L'albatro  
 Spesso, per divertirsi, i marinai

prendono degli albatro, vasti uccelli dei mari,  
che seguono, indolenti compagni di viaggio,  
le navi in volo sugli atroci abissi.

Li hanno appena depositati sulle plance,  
che questi re dell'azzurro, maldestri e goffi,  
abbandonano pietosamente le loro grandi ali bianche  
come se dovessero trascinare dei remi.

Questo viaggiatore alato, come è debole e fiacco!

Lui, poco fa così bello, come è comico e brutto!

Uno riempie il suo becco con una pipa,  
un altro mima, zoppicando, l'infermo che volava!

Il poeta è simile al principe delle nuvole  
che affronta la tempesta e se ne ride degli arcieri;  
esiliato sulla terra, in mezzo alle beffe,  
le sue ali di gigante gli impediscono di camminare.

DON CHISCIOTTE (*posando il libro*): Baudelaire, L'albatro. Sono queste ali che ci rendono ridicoli.

CERVANTES: Ma sublimi.

*Don Chisciotte, sorpreso dalle parole di Cervantes, prende un altro libro, lo apre:*

NAZIM HIKMET Don Chisciotte

Il cavaliere dell'eterna gioventù  
seguì, verso la cinquantina,  
la legge che batteva nel suo cuore.

Partì un bel mattino di luglio  
per conquistare il bello, il vero, il giusto.

Davanti a lui c'era il mondo  
coi suoi giganti assurdi e abbiotti,  
sotto di lui Ronzinante,  
triste ed eroico.

Lo so, quando si è presi da questa passione  
e il cuore ha un peso rispettabile  
non c'è niente da fare, don Chisciotte,  
niente da fare,  
è necessario battersi  
contro i mulini a vento.

Hai ragione tu, Dulcinea  
è la donna più bella del mondo.  
Certo, bisognava gridarlo in faccia  
ai bottegai,  
certo, dovevano buttarsi addosso  
e coprirsi di botte.

Ma tu sei il cavaliere invincibile degli assetati,  
tu continuerai a vivere come una fiamma  
nel tuo pesante guscio di ferro.

E Dulcinea sarà ogni giorno più bella.

DON CHISCIOTTE: Nazim Hikmet, Novecento, in una poesia dedicata a me. Allora, dobbiamo continuare?

CERVANTES: No, don Chisciotte, hai ragione tu. Cambierò il finale del libro. Viva don Chisciotte! per sempre! viva don Chisciotte! (*butta giù anche lui un libro; ormai manca poco per aprire il varco nel muro*).

HILLER L'uomo della Mancia

POEM=>LIFE

DULCINEA: Io sono Aldonza

DON CHISCIOTTE: Mi dispiace, io non conosco nessuno con questo nome.

DULCINEA: Mio signore!

DON CHISCIOTTE: Perché dici "mio signore"?

DULCINEA: Siete il mio signore, don Chisciotte.

DON CHISCIOTTE: Don Chisciotte? Perdonami, io sono confuso tra tante ombre, è possibile che t'abbia conosciuto una volta, ma ...non ricordo.

DOTTOR CARRASCO (*a Dulcinea*): Vieni via.  
 DULCINEA (*rifutandosi*): Cercate di ricordare!  
 DON CHISCIOTTE: E' così importante?  
 DULCINEA: E' tutto, per me, più della vita! Voi mi avete parlato ed è stato tutto così diverso.  
 DON CHISCIOTTE: Io ho parlato? Io?  
 DULCINEA: Vi siete rivolto a me chiamandomi con un'altro nome: Dulcinea (*accenna la canzone*)  
 DON CHISCIOTTE: E' possibile che non sia stato un sogno?  
 DULCINEA: E' di un sogno che parlavate. Parlavate di una ricerca.  
 DON CHISCIOTTE: Ricerca?  
 DULCINEA: Della vostra missione. Non ha importanza se si vince oppure no. Importa solo proseguire la ricerca.  
 DON CHISCIOTTE: Ma che cosa ti ho detto? Ripeti le parole.  
 DULCINEA: Sognare un sogno impossibile ecc. Come è possibile che non vi ricordiate?!  
 DON CHISCIOTTE: Riparare irreparabili torti ecc  
 DULCINEA: Sì, mio signore!  
 DON CHISCIOTTE: Mia dama, non è tollerabile che ti inginocchi davanti a me! (*si alza*)  
 DULCINEA: Ma tu non statti bene, mio signore!  
 DON CHISCIOTTE: Non sto bene? Cos'è la malattia del corpo per un cavaliere errante! Che importano le ferite, poichè ogni volta che cade si rialzerà in piedi per combattere il nemico! Sancio! Dammi la mia spada!  
 SANCIO: Per nuove avventure!  
 DON CHISCIOTTE: Sì, all'avventura! LIFE=>FREE  
*To dream...(canzone) Intanto si buttano giù gli ultimi libri che ostruiscono il passaggio nel muro, verso il quale si avvia infine Don Chisciotte).*  
 FREE=>DREAM  
 Cala il sipario

### **DREAM per la Rassegna di Serra San Quirino**

*Cambiare il mondo significa credere in una realtà alternativa, utopica, che la voce di qualche pazzo sognatore ha gridato per cercare di affermare la supremazia dell'illusione del cambiamento e dell'immaginazione per riscrivere le pagine della storia.*

*Lo spettacolo portato in scena ieri sera dal Liceo Linguistico, Pedagogico e Sociale "Principessa Elena" di Campobasso (da un testo scritto dall'insegnante) racconta, attraverso la voce di un Don Chisciotte che sta per dire addio alle avventure da cavaliere errante in lotta contro le ingiustizie e per amore, cinque secoli di idealismi e utopie di libertà rivissuti in un dialogo sui libri (dai quali era composta l'intera scenografia), sospeso tra storia e letteratura, da Cervantes ai giorni nostri.*

*Sul palco, il cavaliere della Mancina viene così, surrealmente, a incontrarsi con personaggi nati dall'immaginazione di altri scrittori venuti dopo di lui (come Amleto e Lady Macbeth che si interrogano sulla vita tra morte e sogno, Cyrano de Bergerac e il Capitano Achab dal romanzo di Melville che lotta tutta la sua vita per distruggere ciò che la balena bianca rappresenta) e rivoluzionari che per secoli sono stati combattuti come eretici della cultura del loro tempo e che ora rappresentano i cardini del pensiero liberale (cominciando da Galileo, passando per Erasmo da Rotterdam fino a Giordano Bruno e Thomas More).*

*Don Chisciotte, sfogliando le pagine della storia, viene a conoscere anche i sogni di libertà e uguaglianza di Martin Luther King e J.F. Kennedy, ritrovando dai libri la forza e l'entusiasmo per sognare le sue avventure e cambiare idealmente il finale voluto da Cervantes.*

*La carrellata di profili, drammatizzati a turno dai ragazzi, privilegiando quasi esclusivamente la parola, è stata spezzata ogni tanto dalle tracce lasciate da alcuni grandi sognatori in musica come Bob Dylan (*Blowing in the wind*), John Lennon (*Imagine*) o Renato Zero, che sono state lette e interpretate dal vivo anche con l'accompagnamento di un mandolino.*

*Teatro della Scuola, 13 maggio 2003 - Simonetta Sbarbati*



PERSONAGGI E INTERPRETI

DON CHISCIOTTE Angelo Persichilli  
 HERMANN HESSE Iaria Coletta  
 CERVANTES Mario Di Lonardo  
 IL SOGNO Eliana Catelli  
 SANSONE Claudia Pasquale  
 SANCIO Mara Luciano  
 AMLETO Francesca careccia  
 LADY MACBETH Laura Luciani  
 DOTTORE Claudia Pasquale  
 DAMA Giorgia Romano  
 GIORDANO BRUNO ALL'INQUISI-  
 ZIONE  
 CARONTE Mario Di Lonardo  
 FABRIZIA FIORILLI  
 ALASTORRE Marilena Lerra  
 LORENA MANCINELLI  
 SIGISMONDO Gabriele Marchitto  
 ROSAURA Daiana Di Criscio  
 CLARINO Michele Pannitto  
 CYRANO Ivan D'Andrea  
 BOB DYLAN Debora Frani  
**BLOWING IN THE WIND**  
**Debora Daniele, Eliana Catelli, Laura**  
**Santopolo, Federica Tronca, Jessica Fa-**  
**tica**  
 PAOLO SARPI Andrea Pavone  
 FEDERICA TRONCA  
 TOMMASO MORO Lorena Mancinelli  
 VOLTAIRE Francesca Santoro  
 ERASMO Fabrizia Fiorilli  
 DOTTOR CARRASCO Giorgia Romano  
 GALILEO Barbara Ripabella  
**L'ISOLA CHE NON C'E'**  
**Federica Tronca**

GIORDANO BRUNO ALLA SORBONA  
 Angelo Persichilli  
 JOHN LENNON Mara Luciano  
**IMAGINE Laura Santopolo**  
 CANDIDO Francesca Santoro  
 BACONE Isabella Ventura  
 JOHN DONNE Rosalinda Ochoa  
 ZENO Federica Tronca  
**THE WALL Coro**  
**Chiara Mignogna, Giorgia Romano**  
 ACHAB Nicolas Ochoa  
 TASHTEGO Francesco Lalli  
 CAPO ALLEGRO Michele Pannitto  
 DEGGU Gabriele Marchitto  
 QUIQUEG Francesca Careccia  
 STARBUCK Ivan D'Andrea  
**MOLISE Annachiara Pedicino**  
**VOLARE Eliana Catelli**  
 NERUDA Vittoria Serino  
**DON'T CRY FOR ME ARGENTINA**  
**Martina Capocéfalo**  
 EVITA Martina Capocéfalo  
 CHE GUEVARA Federico La Grotta  
**HIGH FLYING ADORED**  
**Federico La Grotta**  
 JOHN KENNEDY Francesco Lalli  
 MARTIN LUTHER KING Nicolas Ochoa  
 FIORAIA Laura Santopolo  
 CHARLOT Jessica Fatica  
**RENATO ZERO Alessandra D'Addario**  
 BAUDELAIRE Debora Daniele  
 NAZIM HIKMET Aessandra D'Addario  
 DULCINEA Annachiara Pedicino  
**VOGLIO DIVENTARE UNA STELLA**  
**Annachiara Pedicino, Angelo Persichilli**

**Balletti:**

IMAGINE: Debora Daniele, Manuela Di Lallo, Katia Di Vito,  
 Giusy Giarrusso, Lorena Mancinelli, Mariana Minicucci  
 EVITA: Debora Daniele, Manuela Di Lallo, Katia Di Vito,  
 Lorena Mancinelli, Mariana Minicucci  
 SVEGLIATEVI POETI: Federica Imperore  
 Hanno realizzato la scenografia:  
 Antonia Falcone, Antonella Leonardi e Caterina Pietromonaco  
 TESTO E REGIA Roberto Sacchetti  
 MUSICHE Domenico De Simone  
 AIUTOREGIA Emilia Corsi  
 COREOGRAFIE Celestina Aniello  
 SCENOGRAFIA Oreste Boffa  
 MIXER AUDIO-LUCI Gianclaudio Piedimonte  
 RIPRESA TELEVISIVA Le ragazze della seconda F  
 Musiche eseguite da Domenico De Simone (pianoforte)  
 Tiziano Palladino (mandolino)

Ha avuto successo l'iniziativa teatrale della scuola che ha interpretato l'opera del professor Sacchetti

# «Dream», il sogno del Pedagogico

DOPO 8 anni di laboratorio teatrale, vissuti sotto la guida perfino di un esperto di teatro che la scuola pagava, il Liceo Pedagogico di Cam-pobasso si è cimentato nella interpretazione di un'opera cui il professore che anima l'iniziativa, Roberto Sacchetti, stava lavorando da due anni. L'opera è «Dream», la vera storia di Don Chisciotte e parla dell'ansia di un anziano migliore. Il protagonista se n'è costruito uno fantastico in cui agire per il bene di tutti, ma poi l'autore ridimensiona l'aspirazione, fa avanzare le illusioni di Don Chisciotte. Sacchetti non è d'accordo con Cervantes e allora immagina che il vecchio cavaliere vada a trovare la mente del suo scrittore nel 1616, a pochi anni dalla morte, e avvii una lunga discussione con lui sul rapporto tra male e bene, tra realtà e sogno. La morale è che il personaggio ha il meglio: «Perché la vera storia di Don Chisciotte è un'invenzione», dice Sacchetti. Don Chisciotte non muore disperato ma costringe il suo autore a rivedere il finale del romanzo. Ad interpretare l'opera oltre quaranta studenti, ripartiti in foto durante l'esibizione



Due immagini dell'esibizione a Scvapiana in «Cantiere»

del 30 maggio a salvapiana nell'ambito di «Cantiere». Ma i ragazzi si erano esibiti già al Savona, la mattina del 27 maggio per tutta la scuola e la sera per il pubblico. Alla realizzazione dello spettacolo hanno partecipato per le musiche esterne Domenico De Simone e per la coreografia Celestina

Aniello. E il «dream», il sogno dei ragazzi del Pedagogico si è realizzato anche quest'anno. Lo spettacolo è stato portato anche nelle Marche, lo scorso anno invece si recitò un testo «Molise Gitano» che metteva insieme le esperienze e le esibizioni loro e dei colleghi dell'Andalucia. (sash.rna.)

## Successo teatrale per i ragazzi del liceo Principessa Elena

CAMPORASSO Il gruppo teatrale del Liceo Principessa Elena di Camporasso è ritornato da Serra San Quirico (Arezzo) dove ha preso parte alla Settimana Nazionale di Teatro della Scuola con lo spettacolo DREAM (la vera storia di Don Chisciotte) la sera del 12 maggio.

E' questa la seconda partecipazione dello stesso gruppo alla rassegna, dopo quella del 2000 con DUEMILAUNO.

Gli alunni, accompagnati da Roberto Sacchetti, autore e regista, Domenico De Simone, autore della musica, e da Pina Spadaro, hanno ottenuto un grande successo con il loro lavoro fatto di recitazione e di canto che ha raggiunto momenti di vera suggestione, soprattutto nell'esecuzione di «The Ball del Puck» di Feyt e di brani del musical En-



Doi Chisciotte in collegamento. In un'aula dell'anno 1955. E' in corso il Collaudo (l'ultimo del suo ciclo) e i ragazzi per ricordare i suoi e le esperienze del mondo, grazie alla collaborazione di alcuni studenti e professori, che comincerà il prossimo 31 maggio il viaggio di ritorno. Il tutto per permettere un'ultima volta, cultura il teatro del proprio accadimento di cinque secoli da

# DECIMA FOLLIA

GRAPHIC: BLUE and Yellow CB

**Regia:** Roberto Sacchetti

*Autoregia:* EMILIA CORSI

*Musiche:* DOMENICO DE SIMONE

*Coreografie:* BARBARA MOSCA

*Scenografia:* ORESTE BOFFA

*Basì musicali:* MARIO PALMIERO

*Service:* Gianclaudio Piedimonte

Si ringrazia l'Assessorato alla Cultura  
della Provincia di Campobasso

Laboratorio teatrale  
del Liceo Linguistico Pedagogico  
e Sociale Principessa Elena  
Campobasso

# DECIMA ATTO

Libera interpretazione dell'"Elogio della follia"  
di Erasmo da Rotterdam

1 GIUGNO 2005 ore 20,30  
**TEATRO SAVOIA**

## DECIMA FOLLIA

Il progetto di DECIMA FOLLIA nasce per gioco e si fa poi sempre più serio, per impegno e costruzione scenica. Da anni gli allievi del laboratorio reclamavano un testo comico degno del DUEMILA+UNO di qualche tempo fa. Mi sono dedicato allo scopo con una certa riluttanza e con il sospetto di non essere capace di produrre una commedia allegra come la desideravano. Poi la riflessione pirandelliana sul comico e l'umoristico, sull'avvertimento e il sentimento del contrario, mi suggerì lo spunto costruttivo: se la risata nasce dalla sorpresa di un inatteso rovesciamento, per avere maggiore probabilità di divertimento dovremo parlare di un grande ribaltone fondamentale; e quale può essere più enorme dello scambio tra male e bene, Inferno e Paradiso? Così si delinea l'idea del nuovo spettacolo.

In un testo liberamente tratto dall'*Elogio della follia* e dai *Colloqui* di Erasmo, poveri diavoli di un Inferno buffo, preoccupati perché non scende più nessuno al di là dell'Acheronte, si ritrovano spiazzati dai comportamenti umani attuali e chiedono nuove intese con il Paradiso, dove scoprono l'origine delle novità: l'ipocrisia, generale follia della società. Una commedia di rovesciamenti rabelaisiani per ridere delle manie del nostro tempo, recuperare la capacità di giudizio contro i luoghi comuni, rivendicare la giusta follia dell'intervento creativo. Lo stesso lavoro teatrale diviene uno dei contributi fantastici invocati da Erasmo per non inaridire la ragione. Il titolo sarà appunto DECIMA FOLLIA, perché per noi si tratta del decimo anno di laboratorio.

All'inizio, come era accaduto con DREAM, devo fare i conti con una certa diffidenza degli alunni, che non accettano tranquillamente l'idea di parlare di inferno e paradiso o non condividono in pieno la forte satira delle abitudini della nostra società o non capiscono, per esempio, che bisogno ci sia di cambiare i testi inglesi delle musiche rock da loro scelte per far posto a un nostro testo. Infatti nella nostra finzione i diavoli preferiscono questo genere di musica alla tecno in voga lassù. Naturalmente nel giro di qualche settimana tutti assimilano e fanno proprio lo spirito e il contenuto del lavoro e arricchiscono di personali interpretazioni le scene e i dialoghi che riproducono le nostre esagerazioni. Adirittura nell'ultimo periodo non saranno più capaci di cantare se non nella nostra originale versione italiana.

La scelta degli interpreti delle canzoni, operata con la collaborazione del maestro Domenico De Simone, è difficile come sempre, ma alla fine accontento tutti, con esecuzioni individuali, di coppia, di trio, in coro. Un gruppo di ben 18 cantanti. Le prove saranno un problema, dovendo conciliare gli orari di apertura pomeridiana della scuola con la disponibilità del maestro. In un paio di occasioni dovremo ricorrere alla sala di registrazione dell'Associazione *Thelonious Monk*.

Al di là dell'aspetto musicale, a cui sono più sensibili, il testo progressivamente conquista gli studenti, anche perché i diversi siparietti aperti all'Inferno e in Paradiso risultano divertenti: rimarranno nel ricordo *le*

*Notti bianche, Flavia Vento, il Cavaliere, il Conte, Nanni Coretti, Pape e Rina, Pere, Uomini e donne, le Iene, Guard e Done, Tattù e Tattà, Erby e Snif, Pirsy e Sing.*

Tra le interpretazioni non è mio costume fare distinzioni (tutti sono bravi), ma in questa occasione voglio sottolineare quelle dei pochi maschi, tutte brillanti e curate, dal Caronte di Mauro Genovese al Minosse di Carmine Finelli ai Guard e Done di Federico La Grotta e Nicola Tommaso al Pecoraio Smanio di Domenico Florio, un furetto subito eletto a mascotte del gruppo.

Nel frattempo, scelte le basi e inventati i testi delle canzoni, si avviano le coreografie con Barbara Mosca, giovane maestra di danza della scuola *Arabesque*, ex allieva del nostro istituto, che avvicenda, dopo diversi anni di collaborazione con risultati straordinari, Celestina Aniello della *Style Dance*: il mio intento è quello di dare un'occasione a un giovane talento che comunque mi assicura impegno e disponibilità massime. Infatti Barbara monta in tre mesi scarsi cinque balletti che costituiranno una delle attrazioni dello spettacolo finale.

Nell'ultimo periodo si delinea anche la scenografia di Oreste Boffa, consistente in una soffice parete di carta nei colori rosso e azzurro, intonati ai regni dell'Inferno e del Paradiso, con grandi lettere in rilievo a comporre le parole HEAVEN&HELL. Una scena che però non è pronta per la nostra prima uscita, al GEF di Sanremo.

Il Global Education Festival, Rassegna internazionale di creatività nella scuola, è una vetrina per le migliori esperienze scolastiche nazionali ed estere nel campo della pittura, del teatro, del cinema, della danza, della musica. E' per noi la seconda ammissione in due anni, prima con DOMINA ed ora con DECIMA FOLLIA. Portiamo in scena una versione ridotta dello spettacolo, per rientrare nei 50 minuti concessi ad ogni esibizione. Il Festival consente al nostro gruppo (più di trenta dei cinquanta protagonisti del laboratorio di quest'anno) quattro giorni di immersione in una macchina organizzativa che coinvolge alcune migliaia di studenti, oltre che un percorso turistico in Riviera dei fiori, con una digressione a Montecarlo e Nizza.

Rientriamo il 9 maggio e il 13 siamo già impegnati nella Rassegna *Cantieri 2005*, nell'area fieristica di Selvapiana, appuntamento ormai stabile da qualche anno per le attività extracurricolari delle diverse scuole della provincia. La rappresentazione, con il cast al completo, in versione ridotta, ma con una più ricca scelta di canzoni e coreografie, risulta gradevole e apprezzata soprattutto dall'assessore alle politiche giovanili che ci ospita, Michele De Santis, che al termine aggiunge agli elogi la considerazione che quando si preannuncia una partecipazione del nostro laboratorio si attende sempre un esperimento nuovo e brillante. L'assessore individua anche il messaggio del nostro testo, cioè l'invito ad analizzare con occhio diverso l'assurdo quotidiano che spesso non registriamo. I diavoli lo hanno convinto!

Mancano ormai tre settimane all'atto finale del primo di giugno, in tutto quattro incontri, appena sufficienti per montare lo spettacolo completo

di 80 minuti e per provare finalmente la canzone *Decima follia*, musicata da Domenico De Simone solo nell'ultimo periodo per alcuni contrattempi. E' la classica ciliegia finale degna di un musical agile e piacevole che ottiene il successo desiderato dai nostri giovani protagonisti nelle due rappresentazioni del Savoia: secondo la nostra decennale tradizione, al mattino un'esibizione per tutti gli alunni e i professori della scuola, la sera per i genitori e gli altri invitati.

Il programma distribuito in sala e le locandine esposte nelle strade della città propongono, nella grafica di *Blue and Yellow*, l'immagine di un angelo capovolto (che riproduce l'ambiguità dell'angelo-diavolo protagonista del testo) e di una cantane rock (che richiama nel gesto la ribellione all'ipocrisia); il tutto su un campo rosso e azzurro come sulla scena di DECIMA FOLLIA. La registrazione video e la fotografia sono opera di alunne della scuola che realizzano un modo per essere coinvolte nella festa del teatro.

La sera del secondo appuntamento al Savoia, al termine, il preside, Michele Colabella, gratifica il lavoro di un complimento che suggella il successo di pubblico: *Se questa è la decima follia del laboratorio del nostro istituto, ben vengano l'undicesima e altre ancora!*

Questa frase avrebbe dovuto chiudere il libro SOGNI E FOLLIE DI SCENA, che avevo progettato all'inizio dell'anno scolastico per raccontare le due esperienze collegate di DREAM e DECIMA FOLLIA, ma sono poi subentrati due fatti che reclamano uno spazio nella pubblicazione in quanto riguardano la filosofia generale del nostro laboratorio teatrale e in particolare questo ultimo testo.

Nel mese di luglio il MIUR ci comunica che il progetto Comenius centrato sullo spettacolo DOMINA dell'anno passato è stato scelto come migliore esempio di buona pratica di teatro per l'apprendimento delle lingue e ci invita a preparare un nostro intervento con due docenti e uno studente in occasione della GIORNATA EUROPEA DELLE LINGUE, prevista a Gorizia il 3 ottobre. Si tratterà di preparare una presentazione in Power Point con brevi filmati e intervento dello studente. Apprendo il tutto solo un mese dopo e sto appena approntando il materiale, definendo i termini della nostra partecipazione alla manifestazione, che ci raggiunge la selezione di DECIMA FOLLIA tra i 10 testi premiati dall'Associazione Culturale TEATRO GIOVANE, con Targa del Presidente della Repubblica al primo classificato. Giusto il tempo di concepire la partenza per Roma-Teatro Quirino, sede della manifestazione, il 24 ottobre, con sei studenti e due docenti e poi si parte alla volta di Gorizia, dove la GEL è inquadrata in un programma di tre giorni, dal 2 al 4 ottobre.

Il nostro intervento è in calendario nella tarda mattinata del 3, dopo altri quattro dedicati rispettivamente al cinema, al disegno, alla musica e agli altri linguaggi, tutti interessanti, qualcuno, come quello sul cinema da parte del Liceo San Carlo di Modena, più degli altri. Seguiamo noi, poco prima della pausa pranzo, e il ritardo con cui iniziamo non promette nulla di buono per l'attenzione e la disponibilità di una platea comunque molto qualificata, composta di docenti, dirigenti, del Friuli Venezia



Giulia, di tutta Italia e dei paesi vicini, funzionari dei massimi livelli dell'Istruzione, politici e rappresentanti degli enti locali. Eppure i 25 minuti di presentazione, con filmati e due brevi performance teatrali in diretta, catturano prima l'attenzione e poi scatenano un convinto e interminabile applauso e una teoria continua di colleghi, funzionari e organizzatori che si complimentano, nell'Auditorium e nella sala del buffet. Devo dire che il grande sforzo del progetto DOMINA meritava un riconoscimento che è stato il più bello di tutti quelli immaginati.

Qualche giorno più tardi, la sera del 24, siamo al Teatro Quirino di Roma, per l'assegnazione del *Premio Michele Mazzella per una drammaturgia giovane*. Ci raggiungono anche alcuni studenti del laboratorio dello scorso anno che ora frequentano il primo anno di Università nella capitale. Non vinciamo la Targa del Presidente della Repubblica ma ci collochiamo onorevolmente al centro della classifica dei dieci selezionati tra 130 concorrenti, con la soddisfazione di essere tra i tre a cui viene riservata la recitazione di una scena da parte degli attori professionisti che compongono la giuria. Nel nostro caso si tratta del dialogo in cui Caronte lamenta con Farfarello di non vedere più anime sulle rive dell'Acheronte. Gli interpreti del testo sono Virginio Gazzolo e Aldo Miranda.

Tra i due eventi, il 9 di un ottobre intenso, segnalo un mio workshop sull'impiego del teatro come tecnica di comunicazione, in NEOTHEMI, ICT Communicating Cultures, incontro internazionale organizzato dall'Università degli Studi del Molise, in inglese, pubblicato poi negli atti del convegno.

Si chiude così l'esperienza di DECIMA FOLLIA e il percorso sull'utopia che ci ha condotti da Erasmo a Cervantes passando per una serie infinita di autori e di riferimenti di ogni tipo. Ma mentre chiudiamo questo libro stiamo già lavorando al nuovo progetto, il cui nome provvisorio è DOUBLE, centrato sull'attualissimo tema del confronto-scontro fra culture e sul Musical come genere più comunicativo nel nostro tempo. Si ricollega in questo senso al sogno di un mondo diverso dei lavori precedenti, una realtà in cui non esistano steccati o intolleranze. Due coppie di giovani di diversa religione vivranno un'esperienza difficile, avvelenata dalle incomprensioni tra due comunità che stentano ad integrarsi. La vicenda sarà ambientata in una scuola di musical in cui si proveranno opere tratte dalla letteratura sull'argomento, da Shakespeare a Hugo. Comunque contro la follia dell'intolleranza si farà strada il sogno di un incontro tra le diversità, preparato da un tenace confronto tra i protagonisti, teso alla soluzione dei contrasti. Una storia tutta da raccontare in altra occasione. Lasciamo a questo punto i nostri lettori, ancora con un altro sogno...



## DECIMA FOLLIA

### Prologo

ERASMO: Mi presento. Sono Erasmo da Rotterdam. In quest'opera si parla di me. O meglio, si parla della follia, della grande dose di follia che è in questo mondo dove tutto va a rovescio. Cinquecento anni fa lo dicevo per la società di allora, attraverso l'ironia, senza risultati. Oggi i tempi sono cambiati talmente in peggio che ho pensato di descrivere i fatti con tutto un altro metodo, capovolgendo ogni cosa. Può darsi che, sentendovi dire come stanno le cose dai diavoli, finalmente capiate tutto. Buon divertimento! (*via*)

#### PRIMA SCENA: CARONTE

(*Un gruppo di diavoli suona*)

#### 1 (Rock and roll, Led Zeppelin) - Rock dell'Acheronte

*Evviva il rock della libertà! Evviva il rock della libertà!*

*È diabolico, diabolico, diabolico! Libero rock, rock!*

*Viva il rock, ah, viva il rock, ah, viva il rock, ah!*

*Poveri, poveri, poveri, poveri, poveri voi! (ritornello)*

*Oh ye, uh ye, oh ye, uh ye! Oh ye, uh ye, uh ye!*

*Su col rock, ah, su col rock, ah, su col rock, ah!*

*Poveri, poveri, poveri, poveri, poveri voi!*

*E dove vai, tu che nuoti nel fiume!*

*E dove vai, tu che scherzi col fuoco!*

*Con questo rock, con questo rock, con questo rock!*

*Qua tu, qua tu, ah! Viva il rock!*

*Viva il rock, ah, viva il rock, ah, viva il rock, ah!*

*Poveri, poveri, poveri, poveri voi!*

CARONTE: Sì, fate baldoria, perdigiorno! Qui intanto non si vede anima morta!

ALASTORRE: Niente più dannati, Caronte! Una volta c'erano delle ammucciate da far paura!

MALAMBRUNO: Ma per forza, Alastorre! Non esiste più il peccato! Hanno convinto anche quelli lassù che tutto si può fare!

FARFARELLO: E non abbiamo più clienti! E' finito il divertimento! Una noia mortale!

ALASTORRE: Uh, Farfarello! E arrivano qui solo i più noiosi, poveri diavoli, bottiglioni che predicano, nessuno li vuole sentire, li demonizzano, li confezionano in un bel pacchetto regalo e ce li ammoccano a noi!

FARFARELLO: Sì! Quelli che fanno il male dicono di fare il bene e quelli che dicono di fare il bene lo fanno per fare vedere. Alla fine il mondo è pieno di male da far paura, ma qui non ci mandano nessuno!

MALAMBRUNO: Siamo fregati! Questi, comportandosi male e accoppiando il prossimo, se ne vanno in Paradiso, se lassù non si accorgono che li stanno menando per il... (*si riprende a suonare*)

CARONTE: Zitto, Malambruno! Ho detto che non voglio volgarità. E voi (*rivolto ai musicanti*) continuate pure a far festa! Intanto qui si chiude bottega. E poi voglio vedere come vi divertirete!

FARFARELLO: Caronte, lasciali perdere. In fondo loro sono riusciti un po' meglio di quegli altri, la loro è una musica che si può ancora ascoltare!

CARONTE: Sì, oddio...cioè...o satana, ma per la mia età il volume è un po' alto! (*scuote la testa*) Insomma, qui perdiamo clienti!

ALASTORRE: Io però, Malambruno, non sono d'accordo. Hai detto che quegli ipocriti degli uomini stanno fregando il Paradiso, ma io li conosco quelli, non si fanno aggiustare da nessuno. Penso invece che hanno cambiato loro le carte in tavola per toglierli i clienti. Erano in deficit da almeno cinquecento anni!

MALAMBRUNO: Certo, dai tempi di Erasmo, ti ricordi, venivano tutti qui!

FARFARELLO: Sì, anch'io penso che il Paradiso ci faccia concorrenza sleale.

DIAVOLO (*sopraggiunge*): Forza! Basta discorsi inutili! Tutti all'assemblea straordinaria! Resti solo chi ha un lavoro importante!

CARONTE: Andate, qui basto io. Tanto non viene nessuno!

#### SECONDA SCENA: PARLAMENTO INFERNALE

ERASMO: Come non c'è stoltezza maggiore di una saggezza inopportuna, così non c'è

maggior imprudenza di una prudenza distruttrice. (via)

**2 (I want it all, Queen) - Siamo i veri eroi**

*Nell'Ade no, da diavolo inutile, non resterò!*

*Mi alzerò e volerò, inseguirò un angelo.*

*Se non potrò, combatterò, maledirò la sua virtù!*

*Da diavolo, sì,*

*sopporterò l'eternità senza di lui,*

*aggrederò, non subirò, nessuno mai mi umilierà!*

*Lucifero Lucifero Lucifero Lucifero!*

*E nell'Inferno mai perderò*

*nemmeno l'ombra delle mie qualità! Mi ascolti?*

*E riderò dei compromessi, non mi umilierai!*

*Io prendo la vita con filosofia,*

*il mio futuro, comunque sia!*

*Aggrederò, non subirò, nessuno mai mi umilierà!*

*Lucifero Lucifero Lucifero Lucifero!*

*Solo tu, mio dolce eroe,*

*non sai essere forte mai;*

*sostenuto dalle tue ali, non sai vivere senza loro,*

*senza loro! Siamo noi i veri eroi!*

*Siamo noi i veri eroi! Siamo noi i veri eroi!*

LUCIFERO: Silenzio ora! Si discute il bilancio dell'Inferno! Siete liberi di esporre rilievi e proposte!

ALASTORRE: Qui si lavora poco, Lucifero!

MALAMBRUNO: Il prodotto interno lordo si è azzerato!

FARFARELLO: I nostri agenti di sopra che fanno?

MALACODA: Non si fa promozione dei nostri prodotti?

SCARMIGLIONE: Fra un po' ci ritroveremo tutti disoccupati!

ALASTORRE: C'è una concorrenza sleale dal Paradiso!

CALCABRINA: C'è chi vende i suoi prodotti adulterati a prezzi più bassi!

CAGNAZZO: Il nostro prodotto genuino non attira più!

BARBARICCIA: Il Paradiso è un ipermercato che divora clienti con i suoi trucchi!

LIBICOCCO: Noi siamo delle piccole botteghe tradizionali!

DRAGHIGNAZZO: Siamo destinati al fallimento, soprattutto al sud!

CIRIATTO: Dobbiamo aggiornarci!

GRAFFIACANE: Siamo ormai una realtà virtuale!

RUBICANTE: Non esistiamo!

LUCIFERO: Calma, calma! Ascoltiamo gli esperti! Pluto!

PLUTO: Sono cambiate le regole del mercato, viviamo una congiuntura sfavorevole.

MINOSSE: Prima adulterio, convivenza, disobbedienza li spedivano giù da noi. Ora vanno su in Paradiso. Oggi la disobbedienza si chiama trasgressione e non si può più parlare di adulterio dove non esiste un matrimonio!

FLEGIAS: Sì, Minosse, la famiglia tipo è diventata quella gay, perché non ha lo scopo di fare figli come una volta, ma piuttosto li adotta. E l'adozione è di moda. Pensare che matrimonio significa dono della madre!

MALACODA: Non si capisce più nulla!

SCARMIGLIONE: I figli abbandonati nelle palestre o ai videogiochi!

CERBERO: La famiglia non è più formata da una coppia che vuole fare figli e stare unita. E' un aggregato temporaneo, anche di lesbiche e di omosessuali, e il matrimonio è un optional per soli interessi economici, eredità, agevolazioni e quant'altro!

MINOSSE: Ma è in generale che non si capisce più nulla, Cerbero! Un mondo di mistificatori ipocriti. Ora inventano anche i riti satanici per sfogare la loro libidine! Cose che noi non abbiamo mai nemmeno concepite!

CERBERO: Io che sono tra i più vecchi ricordo Rabelais che sulla terra scandalizzava tutti esagerando la fisicità, il corpo, presentando come protagonisti della sua opera dei giganti. Lo faceva per richiamare il valore del corpo, che era troppo trascurato perché considerato impuro. Ma ora si esagera in senso opposto! Il corpo è diventato l'unico valore!

ALICHINO: Si dovrebbe fare scandalo con un'anima smisurata!

### 3 (Smoke on the water, Deep Purple) - Un'anima smisurata

*Il corpo innanzitutto, diventato il solo scopo,*

*dimenticata la tua anima, abbandonata ormai!*

*Tutti di corsa alle palestre, con schede, pesi e cyclette,*

*tutti di corsa all'estetista, tirandosi qui e là!*

*Smi...smisurata, un'anima ti occorre! Smi...smisurata!*

*Il corpo che tu fai, asciuga il tuo cervello!*

*Confondi il tuo perfetto modellino con il vero valore!*

*Prima o poi ti sgonfierai ridicolo palloncino!*

*Ammira il tuo cervello fatto come un budino!*

*Smi...smisurata, un'anima ti occorre! Smi...smisurata!*

MINOSSE: Ma che anima invece! Feste di addio al nubilato con spogliarello maschile, feste di addio al celibato con spogliarello femminile, feste della donna con la negazione della donna. Non parliamo poi della chirurgia estetica!

LUCIFERO: Insomma quagliate! Dove volete arrivare!?

PLUTO: Vogliamo dire che nel mondo si sono invertiti i valori e noi stiamo qui a combattere una battaglia persa, perché tutti i comportamenti di cui abbiamo detto, tra cavilli distinguo e pretesti, diventano abitudini sane!

CALCABRINA: Ma sì, guarda i loro programmi tv!

CAGNAZZO: Veline, letterine, meteorine, striscine, schedine, copertine, paperine!

BARBARICCIA: Ti sbattono in faccia i loro corpi senza pudore!

LIBICOCCO: Pudore? Una parola cancellata dal dizionario!

DRAGHIGNAZZO: E quelle specie di agenzie televisive per la ricerca del partner?

CIRIATTO: Il Grande Fratello che spia se e dove qualcuno di loro intrattiene rapporti intimi!

LUCIFERO: Ora basta! Sembra che abbiate un solo pensiero fisso! Sempre le stesse considerazioni!

PLUTO: Ma no, c'è dell'altro oltre il sesso! Prendi per esempio le stupidità astrologiche. C'erano anche prima, ma ora proprio li rincretiniscono!

FLEGIAS: E il Gossip? Stanno a vedere e rivedere ogni starnuto dei divi! Ma con questo materiale umano che ci dobbiamo fare?

MINOSSE: Infatti sono tutti ignoranti. Si comincia dalla scuola. Lì basta enunciare i problemi: la fame nel mondo, la globalizzazione, tutto per sentito dire! Ma lo studio, la conoscenza dei problemi per risolverli, quelli niente, non servono!

GRAFFIACANE: Basta denunciare, saper fare volantinaggio su frasi fatte!

FARFARELLO: Suonare tamburi!

RUBICANTE: Mostrare striscioni!

ALASTORRE: Urlare!

CERBERO: E così in ogni cosa della vita che verrà per questi ragazzi! Poi ce li ritroviamo a quel bordello di accoppiamenti televisivi o al Grande Fratello. Ma Orwell era una cosa seria!

LUCIFERO: Ma insomma, non capisco bene cosa c'entri tutto questo con il nostro problema, che non abbiamo più clienti. Anzi, se tutti sbagliano come mi dite, dovremmo averli tutti qui!

MINOSSE: E' questo il punto. Te lo stava spiegando Pluto. Ormai si è così diffuso questo comportamento, vile e piacevole nello stesso tempo, che questa melassa addormenta tutti e soddisfa tutti; ma non vengono da noi perché devono aver convinto anche quelli lassù, dove non si distingue più e si accetta tutto in nome della libertà!

FLEGIAS: Sì, "fai quello che vuoi". Rabelais anche in questo resterebbe spiazzato oggi. Nella sua scuola utopica si faceva quello che si voleva perché l'accademia del suo tempo era l'opposto, una serie esasperante di obblighi e divieti. Ma oggi la scuola libertaria farebbe scandalo, la vera novità sarebbe una scuola con regole e doveri.

PLUTO: E dunque come facciamo ad ottenere dei peccatori dove il peccato non esiste più perché non esiste più la distinzione tra il bene e il male?

CERBERO: In realtà, a pensarci bene, non sappiamo neppure se il gioco lo conduce l'uomo o il Paradiso, cioè se l'uomo ha eliminato la distinzione per non rischiare più l'Inferno o se il Paradiso ha fatto la stessa cosa per non rischiare di rimanere senza clienti! Una specie di enorme condono!

MALAMBRUNO: Ma basta andare al bar per vedere quanto sono viziati e coccolati!

MALACODA: Un corto!  
 SCARMIGLIONE: Un lungo!  
 ALICHINO: Uno stretto!  
 CALCABRINA: Un chiaro!  
 CAGNAZZO: Uno scuro!  
 BARBARICCIA: Un brasiliano!  
 LIBICOCCO: Un macchiato!  
 DRAGHIGNAZZO: Uno *sceccherato!*  
 CIRIATTO: Un decaffeinato!  
 RUBICANTE: Un nocciola!  
 LUCIFERO: Ma c'è una soluzione? Mica andrà sempre così!  
 MINOSSE. Purtroppo non c'è rimedio. Se pure tornasse in qualcuno la ragione, è tutto ormai omologato da un grande conformismo. Anche i loro miti non dicono più niente. Ma li leggete gli ultimi testi di Vasco? (Come stai?) E Laura? (Resta in ascolto) E Piero? (Dea musica). Niente di niente! Musica per educande!  
 CIRIATTO: E comprano racconti che non raccontano.  
 GRAFFIACANE: Mille autori di niente.  
 FARFARELLO: E acquistano quadri che...non quadrano.  
 ALICHINO: Improvisazioni di nulla.  
 FLEGIAS: Film che non dicono niente, premiati solo perché parlano male di qualcuno e male (Moore), o film che fotografano la realtà più misera e squallida senza un'idea o una proposta: una cosa che rimane lì a fare solo del male gratuito (Almodovar).  
 LUCIFERO: Basta! Un po' di ossigeno!

*(chiama il complesso a suonare)*

#### **4 (Vertigo, U2) - Il mondo è folle**

*Su giù su giù su giù, su e giù non sai,  
 non sai più cosa c'è,  
 Papè Satàn papè Satàn alè!  
 E voi che state in Paradiso cosa fate?  
 E noi quaggiù a guardare le comete!  
 Il mondo è folle, così sconvolto!  
 Quelli che vi tradiscono su li nascondono!  
 È perfidia! Perfidia!  
 Su e giù, non sai, non sai più cosa c'è,  
 Papè Satàn Papè Satàn alè!  
 E su e giù non sai più cosa c'è.  
 E su sta chi dovrebbe stare qui.  
 Dovrebbe stare qui calunnia e ipocrisia,  
 mentire è una mania, ma non si ferma qui!  
 Dovrebbe stare qui la stupida follia,  
 la stupida follia, la stupida follia!  
 Il mondo è folle, così sconvolto!  
 Sì, sciopero! Sciopero! Il mondo è sottosopra,  
 sì, follia, solo compromesso, sì follia, solo compromesso,  
 sì follia, solo compromesso!  
 E chi sbaglia poi si salva!  
 Il mondo è folle, così sconvolto!  
 Quelli che vi tradiscono su li nascondono!  
 È perfidia e ipocrisia! Per serpenti!  
 Per serpenti con le ali!  
 Addio! Addio! Ye ye ye ye ye!*

LUCIFERO *(al termine, nella confusione, indicando il complesso)*: Rivoluzionari, quelli che cambiano davvero il mondo! Forse loro possono liberarci da questa marmellata!

CERBERO: Quelli con questo nome ora fanno le cose peggiori in nome di Dio! Come in certe Crociate che ricordiamo!

MINOSSE: Sgozzano gli innocenti! Ma nemmeno quelli diventano nostri clienti, perché passano per resistenti e volano in Paradiso! E ottengono anche risultati! Dilaniano centinaia di innocenti e quel popolo vota un altro governo che fa quello che loro chiedevano!

PLUTO: Ma se anche chi ha ucciso a sangue freddo quattro innocenti è protetto come rifugiato politico e finisce nel loro Paradiso!

FLEGIAS: Anche chi ha sciolto i bambini nell'acido poi si pente ed esce di galera!

RUBICANTE: Qualcuno addirittura per lo stesso delitto non ha fatto ancora un giorno di carcere!

ALASTORRE: Se li salvano i loro giudici, come vuoi che vengano da noi!

MALAMBRUNO: Le manette invece a chi maltratta i cani!

MALACODA: Vuoi mettere, abbandonare il proprio cane e strangolare e acidificare un bambino!

LUCIFERO: Vi state perdendo in altri discorsi. Parlavo dei rivoluzionari, non dei mafiosi!

MINOSSE: Hai ragione. Sappi allora che una volta Robin Hood rubava ai ricchi per donare ai poveri. Oggi Robin è ricco, ha la barca!

FLEGIAS: Oppure fa gli espropri proletari, ma si tiene il malloppo, che non gli serve, perché sta bene di suo!

PLUTO: Ma poi li hai visti gli intellettuali che combattevano la società dei consumi? Sono i primi a vestire le firme!

CERBERO: Ma soprattutto hanno cambiato obiettivi: sono minimalisti, lottano per la procreazione assistita.

SCARMIGLIONE: Per il telefono azzurro.

ALICHINO: Per la difesa degli animali.

CALCABRINA: Per l'ottimismo.

CAGNAZZO: Organizzano le notti bianche!

BARBARICCIA: Abbiamo un filmato di Draghignazzo!

*(Buio. Luce su Scena delle Notti Bianche)*

DRAGHIGNAZZO: Da dove vieni, Belfagor?

BELFAGOR: Da Roma.

DRAGHIGNAZZO: Che aria tira?

BELFAGOR: Un'aria strana.

DRAGHIGNAZZO: Perché?

BELFAGOR: Passeggiano tutti di notte.

DRAGHIGNAZZO: Tutti?

BELFAGOR: Sì, prendono il gelato, i panini, entrano nei negozi a fare shopping, ascoltano musica, cabaret, artisti di strada! E fingono pure di apprezzare i musei.

DRAGHIGNAZZO: Ma come? Tutto questo di notte?

BELFAGOR: Sì. La chiamano la Notte Bianca.

DRAGHIGNAZZO: Ho capito. La notte in bianco. Ma questo mondo è tutto a rovescio! Il giorno dormono e la notte vanno a spasso!

BELFAGOR: E si divertono pure!

DRAGHIGNAZZO: Stai a vedere che si sta meglio sulla terra che da noi! E furti, scippi, vari peccatucci?

BELFAGOR: Niente. Pensano troppo al divertimento in mezzo agli altri!

DRAGHIGNAZZO: Ma la notte non era fatta per quell'altra cosa che piace tanto a noi e che fa dannare tanto i nostri nemici?

BELFAGOR: Non ti preoccupare. E' solo un giorno. Negli altri torneranno alle discoteche e ai loro letti!

DRAGHIGNAZZO: Ti confesso però che queste manifestazioni mi disorientano.

BELFAGOR: Ormai è tutto un disorientamento. Comunque consòlati! Chi ha organizzato il divertimento ha rovinato tutto con una buona dose di ipocrisia, per fortuna!

DRAGHIGNAZZO: Spiègati.

BELFAGOR: Ha detto che c'era anche tanta solidarietà, che si raccoglievano i soldi per i poveri!

DRAGHIGNAZZO: Bene! Allora non è cambiato nulla! Possiamo stare tranquilli!

*(Buio sulla scena. Luce sul Parlamento infernale)*

MINOSSE: Con la raccolta di pochi spiccioli per una tenda ai vagabondi si ripuliscono la coscienza dopo un megabaccanale scie!

LIBICOCCO: Organizzano anche le domeniche a piedi!

DRAGHIGNAZZO: Le giornate ecologiche, con teatrino di lanterne, bidoni, scope, rap-presentanze, mentre pochissimi veramente puliscono!



FLEGIAS: Fanno accoglienza agli sbarchi di clandestini, ma fra loro ci sono poi quelli che sfruttano la nuova manodopera.

GRAFFIACANE: Già, il lavoro degli extracomunitari: colf, ballerine, cubiste, entraineuse, lucciole, protettori, spaccio, di tutto!

FARFARELLO: Risolvono i massimi problemi con le fiaccolate!

CERBERO: Ma poi, che cambiamenti ti puoi aspettare dove il cemento delle abitudini è tenuto insieme dall'ignoranza? Chi dovrebbe organizzare la trasformazione non sa nemmeno che campa a fare!

BARBARICCIA: Abbiamo un altro documento!

*(Buio. Luce sulla scena di Flavia Vento)*

GIORNALISTA: Dunque, in un momento così difficile per la società, per dare nuova linfa alla vita parlamentare, Flavia Vento ha deciso di darsi alla politica.

FLAVIA: Sì, chi mi ha scelto deve aver *veduto* dentro me una qualità!

GIORNALISTA: E lei ne è convinta?

FLAVIA: Sì, penso di poter dare qualcosa su questo campo!

GIORNALISTA: Cosa pensa di fare se verrà eletta?

FLAVIA: Vorrei fare...politica!

GIORNALISTA: Certamente! Ma qual è il suo programma?

FLAVIA: Non ho un programma preferito, ma mi piace Uomini e donne...Il grande fratello...La vita in diretta...

GIORNALISTA: Ma no! Il programma politico!

FLAVIA: Ah, già! Vorrei fare...politica!

GIORNALISTA: Sì, ma con quali contenuti?

FLAVIA: Con...che significa?

GIORNALISTA: Cosa vuole fare quando sarà eletta!

FLAVIA: Voglio fare...le cose che si fanno con la politica!

GIORNALISTA: Insomma, farà qualcosa per i giovani come lei?

FLAVIA: Sì! Dobbiamo fare una politica *sui* giovani...sulle cose che sono...per i giovani!

GIORNALISTA: E sarebbe a dire?

FLAVIA: Sarebbe...che significa?

GIORNALISTA: Quali sono le cose che vuole fare per i giovani!

FLAVIA: Quelle...della politica!

GIORNALISTA: Ma non pensa di essere veramente impreparata?

FLAVIA: Ma mi sto preparando! Io e il mio onorevole *pensevamo* che io adesso *leggevo* i titoli dei giornali...

GIORNALISTA: Solo i titoli?

FLAVIA: Ma...sono importanti *sul* fatto di imparare la politica!

GIORNALISTA: Abbiamo capito. Arrivederci a lei e addio alla politica!

*(Torna la luce sul Parlamento)*

MINOSSE: Queste sono le nuove scelte! E quando sono più furbi sono sciacalli, che sfruttano le situazioni più tristi. E chi fa questo non può cambiare niente!

PLUTO: Si azzanna l'avversario invece che sostenere le proprie ragioni.

FLEGIAS: In politica vince la calunnia, non il confronto. Non c'è tolleranza per le idee degli altri!

LUCIFERO: Basta! Non ne posso più! Abbiamo chiacchierato anche troppo! *(accenna al complesso)*

### **5 (Knockin' on heaven's door, Guns'n'Roses) - Nessuno sa**

*Ora non ne posso più, non ne posso proprio più!*

*Questo folle mondo va per una strada che non so!*

*No no no, che nessuno sa, no no no, che nessuno sa,*

*no no no, che nessuno sa, no no no, che nessuno sa!*

*Questo mondo dove va? Mai nessuno lo saprà.*

*E se la regola è questa qua, non potrai dire che seguirà!*

*No no no, che nessuno sa, no no no, che nessuno sa,*

*no no no, che nessuno sa, no no no, che nessuno sa!*

LUCIFERO: Ora lasciateci soli. Voglio decidere il da farsi.

### **TERZA SCENA: LUCIFERO E MINOSSE**

ERASMO: Bisogna rassegnarsi o a chiudere un occhio qualche volta, con tutta l'immensa

folla degli uomini, o a commettere i farfalloni, umanamente. (*via*)

(*Restano soli Lucifero e Minosse*)

LUCIFERO: Minosse, hanno ragione. Qui si è ribaltato tutto!

MINOSSE: Non riesco più nemmeno a classificare le colpe. Quei pochi che vengono non mi sembrano nemmeno i peggiori!

LUCIFERO: Che vuoi dire?

MINOSSE: Voglio dire prima di tutto che hanno delle colpe strane, fuori dai cataloghi tradizionali.

LUCIFERO: Vuoi dire che i vecchi peccati non si fanno più?

MINOSSE: Peggio! Ho il sospetto che si fanno sempre, ma non arrivano più da noi. Vanno...

LUCIFERO: Dove? parla!

MINOSSE: Lassù!

LUCIFERO: Ma fammi il piacere!

MINOSSE: Ma sì, ti dico! E quelli che vengono qui in altri tempi li avrebbero spediti alla peggio in Purgatorio!

LUCIFERO: Ma allora davvero non si capisce più niente! Hanno ragione quei birbanti! Devo assolutamente parlare con quelli lassù e chiarire una volta per tutte! Voglio un appuntamento!

MINOSSE: Bene! Così si fa! Ora ti riconosco! Allora annunciamo la decisione?

LUCIFERO: Sì, però prima voglio consolarmi con un po' di musica, quella buona!

MINOSSE: Sì, ne abbiamo bisogno!

LUCIFERO: Sai, anche in questo campo avevo avvertito fatti strani. Una volta la confusione, la rivolta, la trasgressione, la rabbia, il caos erano rock, quello vero!

MINOSSE: E ora sono frastuono incomprensibile, la chiamano *tecno*, non ci sono nemmeno gli strumenti musicali. Qualsiasi s...

LUCIFERO: Ti ho sempre detto che qui non voglio volgarità! Comunque qualsiasi cretino può fare quella musica. Insomma basta! Chiamami tutti e facciamoci una cantata come si deve!

MINOSSE: Certo! Tutti qui! Importanti decisioni! Ma prima un po' di divertimento sano!

### **6 (The kids aren't all right, Offspring) - Sono diverso**

*Sono fatto per il rock and roll, vivo in pieno la mia libertà,  
mi diverto con semplicità, son diverso ma ho più dignità,  
mi ritengo responsabile, pur lottando, ti rispetterò,  
limpido, pratico la mia verità; mentre tu predichi la virtù,  
ma in realtà razzoli contro chi pratica l'umiltà!*

*Tieniti lontano dal mio rock and roll,  
suona la tua tecno, una vera amenità,  
mi diverte il rock che è la vera libertà,  
mi rimette in rotta con la realtà.*

*E la musica, lo sai, non ammette falsità,  
perché prende l'anima, entra dentro me.*

*Dentro me che non so fingere,  
resterò quello che non sa mai fingere come te, angelo!*

*Io non so fingere, resterò quello che non sa mai fingere come te, angelo!*

MINOSSE: E ora Lucifero (Sua Maestà) vi deve comunicare la sua proposta!

LUCIFERO: Come sapete, qui non ci sono dittature. si decide di comune accordo. Ci siamo consultati con voi, con Minosse, e ora vi proponiamo di organizzare un incontro con quelli lassù, per vederci finalmente chiaro! (*applausi*) Per capire come ci vogliono accoppiare e prendere rimedi, se insistono! (*applausi*) Siete d'accordo?

DIAVOLI: Sì!

LUCIFERO: Allora partano tutti i contatti! Con urgenza!

DIAVOLI: Sì! (*applausi*)

### **7 (Unamerican, Nofx) - Forza Lucifero**

*Allora partano subito tutti i contatti  
per un rapido incontro con quelli lassù,  
un confronto con il Paradiso,  
per vederci chiaro e prendere rimedi,  
contro chi ci truffa e rimescola le carte,*

contro quei campioni dalle doppie verità,  
 che ci ridurranno senza dignità!  
 Che questo mondo si è rivoltato,  
 il male è bene e il bene è male!  
 Fatti rispettare, forza Lucifero!  
 Devi dannarli, grande Lucifero!  
 Devi azzannarli, forza Lucifero!  
 Devi afferrarli nella tua rete!  
 La gente dell'Inferno è stufo di promesse,  
 vogliamo le certezze di un'altra dignità,  
 se ancora ci terranno in loro schiavitù,  
 faremo ritornare davvero Belzebù!  
 Non gli daremo tregua né a casa né in tivù!  
 Faremo ritornare davvero Belzebù!  
 Non gli daremo tregua né a casa né in tivù!  
 Faremo ritornare davvero Belzebù!  
 Dai Lucifero che riporterai la felicità nella tua città!  
 Dai Lucifero che riporterai vittoria!  
 Dacci vittoria contro il Paradiso!  
 Falli tutti fuori, dai, Lucifero! Ma tutti fuori, dai, Lucifero!  
 Ma tutti fuori, dai, Lucifero! Ma tutti fuori, dai, Lucifero!

#### **QUARTA SCENA: IL CAVALIERE E IL CONTE**

ERASMO: Esistono due ostacoli che, più degli altri, si oppongono alla conoscenza del mondo. E sono la vergogna, che offusca l'intelligenza, e la timidezza, che esagera i pericoli, distogliendo dall'azione. Ora, c'è uno splendido modo di liberarsi dall'una e dall'altra, possedere un granello di follia. (*via*)

CARONTE: Insomma, è stata una bella assemblea!

ALASTORRE: Certo, te l'ho detto! Dovevi esserci! I grandi saggi hanno parlato e gliele hanno cantate così chiare al boss che ha dovuto finalmente svegliarsi e prendere in mano la situazione! E anche noi abbiamo fatto la nostra parte!

MALAMBRUNO: Sì, il boss, sempre con la sua musica, certe volte non si rende conto che i tempi sono cambiati.

FARFARELLO: Comunque ha detto che immediatamente avrebbe preso contatti per organizzare un incontro con loro (*indica lassù*).

CARONTE: Bisogna fare presto! Qui è una vera desolazione. Comincio proprio ad annoiarmi. Arrivi pochi e tutti strani, poco interessanti. Addirittura dei mosci che una volta volavano dritti in Paradiso!

ALASTORRE: Non ti preoccupare. Tra poco ne arriva uno...

CARONTE: Chi? Un peccatore come Dio comanda?

ALASTORRE: No! Un inviato loro (*indica lassù*). E' di quelli friccicarelli, che non passano inosservati!

(*arriva il cavaliere*)

CARONTE: Chi? Quello lì? No! (*disperato*)

MALAMBRUNO: No! Quello no! Non è lui!

FARFARELLO: Ma chi è?

CARONTE: E' uno che ogni tanto ce lo mandano giù. E noi lo rimandiamo su e ce lo rispediscono giù. Non riesco a togliermelo di torno. Non vedo l'ora che finisca questo ascensore e se lo tengano stretto lassù! Magari quando si dimetterà dalla vita politica! Avrà pace lui e avremo pace anche noi!

FARFARELLO. Ma perché?

CARONTE: Vedrai!

CAVALIERE: La sapete quella di...

CARONTE. La so, la so, la so! E so che se non te ne vai per sempre...

CAVALIERE: Ma no che non la conosci! Questa è su di me! "Un tale parcheggia l'automobile e viene subito fermato da un poliziotto – Non può lasciare l'auto qui, sta arrivando il Cavaliere! – Non si preoccupi, ho l'antifurto!" Carina eh?

CARONTE: Non mi interessa lo stesso!

CAVALIERE: Allora vi canto una canzone. Questa non la conoscete ancora!

CARONTE: Sempre così! Barzellette e canzoni! Canzoni melense e barzellette che nemmeno i cani!

FARFARELLO: A proposito di cani! Consoliamoci! Mi hanno detto che lassù non stanno molto meglio di noi! C'è uno, uno di quelli con due cognomi, insomma di quei nobili che fanno i poveri, che abbaia tutti i giorni contro tutto quello che fa quest'altro!

MALAMBRUNO: Sì. E non possono levarselo di torno perché è in Paradiso per nascita e poi ha fatto un'assicurazione, di quelle come la difesa della natura!

ALASTORRE: Sappiamo! Sono quelle che rendono di più! Un certificato di verginità per tanti che hanno soldi e proprietà nel verde, come un altro signore con due cognomi che conosco!

FARFARELLO: Loro vivono nel verde e noi pure! Siamo al verde! (*si rivolta le tasche vuote*)

MALAMBRUNO: Basta! Finiscila! Che qui ci scomunicano, Lucifero torna a fare l'angelo e noi tutti chiudiamo baracca!

CAVALIERE: Mi permettano! Ho sentito che loro sono al verde. Potrei essere utile. Abbiamo finanziarie per tutti i gusti.

CARONTE: Levatemelo di torno!

CAVALIERE: E quanto alla baracca, rilevo tutto io. Le lascio il mio recapito.

CARONTE: Vai via! Il tuo posto non è qui! Di' ai tuoi simili che la devono finire di mandarti al diavolo!

(*Malambruno, Farfarello e Caronte spingono via il Cavaliere e arriva il Conte*)

CARONTE: E questo chi è?

CONTE: Sono il Conte Luca, l'inviato del Paradiso! Luca Luca (*a Malambruno*) Luca Luca (*a Farfarello*) Luca Luca (*ad Alastorre*).

CARONTE: Già qui? E come ha fatto!?

MALAMBRUNO. Ma lui ha la Ferrari!

CARONTE: Avvertite Lucifero. (*rivolto al Conte*) Vi accompagneranno subito da lui.

CONTE: No No! Resto qui! Lo aspetterò qui per le mie comunicazioni. Sa, con quel fumo...(*si guarda il bel vestito*)

CARONTE: Va bene. Vai tu, Farfarello. Avverti Lucifero che venga qui.

CONTE: Che posto suggestivo, selvaggio! Se non sapesse un po' di...stalla...Ma questo rosso...è un tocco di ottimismo...Però vi dovrete organizzare un po' meglio. Più investimenti nella ricerca...delle anime, si intende...più spazio per la concertazione con i sindacati, più aiuti alle imprese dei gironi meridionali...

CARONTE. Scusi, ma lei di che s'impiccia!? Pensi a governare casa sua! Questi giochetti da noi non attaccano!

CONTE: Ma come si permette! Nessuno mi ha mai trattato così!

CARONTE: Davvero? Ebbene, qui ha trovato pane per i suoi dentini da latte! Io non guardo in faccia a nessuno, si figuri a uno che fa il ragazzino fuori età!

CONTE: Ma lei non sa chi sono io! Sono un inviato del Paradiso!

CARONTE: E come c'è venuto ce lo rispedisco! Non so come hanno fatto a darle questo incarico!(*arriva Lucifero*)

LUCIFERO: Che succede?

CONTE: Questo zotico, che credo non abbia buoni natali, mi sta insultando!

MALAMBRUNO: Ma senti chi parla di natali! Ma qua' Natale e Pasqua e Pifania! Se potessi parlare!

CARONTE. Questo qui si impiccia nel tuo modo di governare: "questo si deve fare, questo non si deve fare..." E senza avere un'idea sparata della situazione!

FARFARELLO: Come ha sempre fatto!

LUCIFERO: Forse non sa che da noi non si possono fare i giochetti del Paradiso. (*al Conte*) Lei qui non incanta nessuno! Vada a scodinzolare da un'altra parte!

CONTE: Ma lei non sa chi sono io!

LUCIFERO: Sì, lo so! Un moccioso ruffiano e viziato, che parla di ricerca, di finanza e di tutto il resto senza capirci un...acca!

MALAMBRUNO. So anche che lassù vuole un campionato per chi può spendere di più, a costo di disputarselo in tre o quattro di loro!

LUCIFERO: Basta! Chiudiamo la questione. Fuori il rospo. Cosa dicono lassù?

CONTE: (*aggiustandosi*) E' stata fissata un'udienza fra tre giorni, alle porte del Paradiso.

LUCIFERO. Ok. Questo volevo sapere!

CONTE: E' prevista una grande manifestazione, nel Lingotto, con tutto quello che è adatto per l'evento!

LUCIFERO: Le solite futilità di quel luogo, immagino. Comunque, vada pure e riferisca che la nostra delegazione sarà puntuale.

CONTE: Bene. Riverisco. (*guarda allarmato alcuni diavoli intorno alla sua Ferrari*) La mia Ferrari! Non toccatela! Via via via! (*va via con rombo di motore*)

CARONTE. Ti giuro che se rimaneva un altro minuto gli schiacciavo il musetto e gli strapavo tutta... (*imitando il movimento*) la chioma!

LUCIFERO: Caronte, devi imparare a controllarti, anche se non ti do tutti i torti. E ora un po' di musica, per spazzare via tanta ipocrisia! (*si tura il naso*) Qui non si respira più!

### **8 (I don't want to miss a thing, Aerosmith) - Non respiro più**

*Devi credermi, non respiro più, sai,  
osservando la gente com'è vile e da niente!*

*Devi credermi, non respiro più, sai,  
contemplando ipocrisie enormi!*

*Non sopporto più vivere in questo mondo assurdo!*

*Se devo vivere dove nessuno sa cosa attendersi  
dagli altri e da sé, mi conviene credere  
che sia preferibile continuare a contare su me.*

*Devi credermi, non respiro più, sai,  
osservando questa gente di una vile ipocrisia!*

*Ipocrisia, sì, insostenibile ormai!*

*Non si può resistere in un mondo simile!*

*E allora...e allora...*

*Se devo vivere dove nessuno sa cosa attendersi  
dagli altri e da sé, mi conviene credere  
che sia preferibile allontanarsi e contare solo su me,  
fuori dalle recite, fuori dalla falsità,  
là dove sei vero solo tu e tu sei come sei,  
senza ipocrisie, e ti potrai difendere  
e disperderai nel vento tutta l'indegnità!*

### **QUINTA SCENA: LA FESTA IN PARADISO**

ERASMO: E' noto che, come i Sileni di Alcibiade, tutte le cose umane hanno due facce, completamente diverse l'una dall'altra, tanto che ciò che a prima vista è morte, a ben vedere dentro, si presenta come vita e, al contrario, la vita si rivela morte, il bello brutto, l'opulenza miseria, la cattiva fama gloria, la cultura ignoranza, la robustezza debolezza, la nobiltà ignobiltà, la gioia tristezza, la fortuna sfortuna, l'amicizia inimicizia, un rimedio un danno; in una parola, se apri la scatola vi troverai di colpo tutto l'opposto dell'esterno. (*via*)

*Scena con Hostess, Fitness, Veline, Letterine, Schedine, Striscine, Meteorine, Copertine, Stand gastronomici e turistici, Angolo ecologico (dove si piantano querce, ulivi, garofani e margherite), Centri estetici con il "sole che ride", Discoteca, Cubo, Lap dance, Centri sociali ecc.*

CONTE: Siamo qui riuniti per la grande Convention del Paradiso! (*applausi*) Saluto tutti i presenti e do inizio ai lavori con il nostro inno diretto dal maestro Nanni Coretti!

#### **Girotondo**

*Giro giro tondo, quant'è bello il mondo  
Giro giro tondo, quant'è bello il mondo,  
casca il mondo, casca la terra,  
tutti su nel cielo!*

*(applausi)*

CONTE: Grazie Nanni! Ora accomodatevi allo stand gastronomico, allietato dalle nostre deliziose paradisine e acquistate i loro calendari che vi passeranno le nostre gentili hostess. Intanto vedremo insieme un documentario che presenta il nostro mondo tipo, un exemplum, per dirla con la Chiesa. Seguire i modelli contenuti in questo video assicura il passaggio nei cieli! Si tratta di un reality registrato su una famiglia che sta guadagnando a grandi passi il Paradiso! Durante la visione avremo anche qualche divertente intervento del nostro comico Pecoraio Smanio! (*applausi*). Ancora l'inno di Nanni Coretti e poi via

al filmato!

**Girotondo**

*Giro giro tondo, quant'è bello il mondo ecc.*

*(Parte il filmato: Due donne davanti alla tv)*

PAPE: Facciamo un po' di zapping, Rina.

RINA: Sì, Pape, vediamo che c'è! Michelle!

*(un quadro dopo l'altro, come fossero immagini dai vari canali tv)*

MICHELLE: E per la delizia dei vostri occhi le veline!

SIMONA: Belle, brave, in forma come sempre le nostre schedine!

JERRY: Splendide come mai a comporre le graziose paroline le nostre letterine!

PAPE *(vedendo Fede sullo schermo)*: Fede!

FEDE: Specchio delle mie brame, chi è la più bella meteorina del reame?

FILI: Abbiamo qui davanti a noi 535 pretendenti al cuore di Cristina, che nei prossimi mesi sceglierà, dopo averli provati tutti! *(applausi)* Con chi vuoi uscire oggi?

RINA: Lascia qui, Pape!

PAPE: Certo, Rina, vediamoci Fili!

CRISTINA: Scelgo Gianni *(si appartano)*. Perché ti fai trovare nella vasca per idromassaggi?

GIANNI: E' il migliore modo per conoscersi, vieni!

CRISTINA: No, non voglio venire lì.

GIANNI: Dammi un bacio!

CRISTINA: No, baci no!

GIANNI: Pensavo di interessarti!

CRISTINA: Certo, altrimenti non ti avrei scelto per l'uscita!

GIANNI: Vieni qui!

CRISTINA: No, ti ho detto! E' troppo presto! Non so ancora...di che segno sei!

GIANNI: Scorpione.

CRISTINA: Ci avrei giurato!

GIANNI: E tu?

CRISTINA: Vergine.

PECORAIO SMANIO *(attraversa la scena)*: Abbasso ponti, autostrade, ferrovie, aeroporti, porti, dighe, gallerie, abbasso tutto, vogliamo solo i tratturi!

GIANNI: Guarda, ero indeciso tra vergine e cancro! Ma sì, sei vergine, è evidente!

CRISTINA: E tu devi essere molto geloso!

GIANNI: No, perché?

CRISTINA: Perché la scorsa settimana, quando sono uscita con...

GIANNI: Ti piaceva?

CRISTINA: Vedi? Non ti ha fatto molto piacere!

GIANNI: Non sono geloso, solo che certe cose mi danno fastidio. Ti ho vista nella registrazione con Marco.

*(parte breve scena di Cristina con Marco)*

MARCO: Eri molto bella, sai?

CRISTINA: Sì? Sono complimenti?

MARCO: : No! Davvero eri molto bella!

CRISTINA: Ero sexy?

MARCO: Sì! *(si avvicina)* Sai, penso di poter essere preferito perché sono più grande.

*(torna la scena con la coppia di prima)*

GIANNI: Insomma, c'era una certa intesa.

CRISTINA: Ma no, se poi ho scelto di uscire con te!

GIANNI: Ma lui è più grande.

CRISTINA: Ma per me l'età non conta! Per te?

GIANNI: No, i venti anni di differenza non li sento.

CRISTINA: E il figlio?

GIANNI. Quello è un tuo problema.

CRISTINA: Come, mio?

GIANNI: Sono troppo giovane per prendermi questa responsabilità.

CRISTINA: Allora guardi all'età? Io non la guardo.

GIANNI: No, mi piaci! *(si avvicina)*



CRISTINA: Parlavi poco nello studio.

GIANNI: Volevo vedere se non parlando ti potevo piacere fisicamente. Mi hai notato?

CRISTINA: Sì, certo!

GIANNI: Sai, penso di essere stato uno dei pochi che ti hanno guardato negli occhi dall'inizio!

CRISTINA: Davvero? Sai, uno scorpione, se deve pungere...

*(luce sulle due donne di prima)*

PAPE: Come è interessante questo Gianni!

RINA: Sì, Pape, è proprio romantico!

PAPE: Cambia un po'.

RINA: Al posto tuo...

PERE: La famiglia? Il matrimonio? Ma siete pazzi? Volete rovinare le nuove generazioni? Devono crescere liberi di fare quello che vogliono! Eliminiamo questo che è solo un contratto! E poi, se non ho una famiglia io, non è giusto che se la facciano loro! E sto calma! *(gridando)* E non mi arrabbio! *(idem)* E voglio decidere io... *(con calma e con voce flautata)* .."al posto tuo"!

PECORAIO SMANIO *(attraversa la scena)*: Sì, liberi, senza ponti, autostrade, ferrovie, aeroporti, porti, dighe, gallerie, abbasso tutto tranne i tratturi!

PAPE: Oh, queste cose ti riconciliano con la vita! *(si sentono rumori strani)* C'è un'interferenza...

IENA1 *(compare nello schermo)*: Qui tele Ade, state assistendo a un'edizione straordinaria delle Iene!

CONTE: Bloccate il filmato! Sabotaggio!

IENA 2: L'unica televisione che entra veramente nelle vostre case! *(esce dallo schermo)*

IENA 1 *(esce anche lei)*: E andiamo a prendere quello lì! *(raggiungono Pecoraio Smanio)*

IENA2: Nome?

PEC.SMA: Alfonso

IENA 1: Cognome?

PEC.SMA: Pecoraio Smanio

IENA 2: Hobby?

PEC.SMA: Diversi!

IENA 1: Amori?

PEC.SMA: Diversi!

IENA 2: Simpatie politiche?

PEC.SMA: Soprattutto antipatie! AAAAAAH!

IENA 1: Si calmi. Guida?

PEC.SMA: Telefonica!

IENA 2: Dicevamo: guida l'auto?

PEC.SMA: No

IENA1: Si sposta in autobus o in taxi?

PEC.SMA: In triciclo

IENA2: E in bici?

PEC.SMA: buona per Prodi!

IENA 1: Nel senso di valorosi?

PEC.SMA: No. Prodi e basta.

IENA 2: Programmi ?

PEC.SMA: Ritorno all'età della pietra.

IENA 1: Vale a dire?

PEC.SMA: Feste dell'albero, domeniche a piedi, parchi.

IENA 2: Non le sembra poco per un'economia moderna?

PEC.SMA: Ma no! Più "parchi" abbiamo, meno spendiamo! *(sottolinea a gesti il doppio senso, soddisfatto)*

IENA 1: Ha fatto studi di economia?

PEC.SMA: Domestica!

IENA 2: Cosa pensa del Cavaliere?

PEC.SMA: AAAAAAH!

IENA 1: E del Conte? *(lo indica)*

PEC.SMA: 'Nu bell' guaglione!

IENA 1 e 2: Per Belzebù, abbiamo perso il collegamento!

( *spariscono* )

CONTE: Bene! E' scomparso il disturbo! Riprende il nostro filmato! Ottimismo! Competitività!

( *applausi* )

PAPE: Spegni ora, Rina. Come ti dicevo, dobbiamo organizzare questa settimana in un centro di benessere! Devi dire a tuo marito che hai bisogno di assoluto riposo!

RINA: Certo, appena tornano dal salone con i ragazzi! Con massaggi, saune, lampade...

PAPE: Non solo! C'è l'animazione, con tante... distrazioni! La tipa mi ha spiegato che è tutto compreso, dalle cure alla compagnia, fino a tarda notte... e oltre!

RINA: Ma davvero? E... come faremo?

PAPE: Ma non c'è niente di male! Ancora queste cose! E' normale! Se deve essere benessere...

( *luce sulla scena dei mariti che al salone fanno il filo alle ragazze immagine* )

GUARD: Guarda che linea, Done!

DONE: Che parabrezza, Guard!

GUARD: Che lunotto!

DONE: Che sportelli!

GUARD: E che gomme!

DONE: Ma tu non sai le prestazioni!

GUARD: L'hai già provata?

DONE: Certo! E' a disposizione di tutti i visitatori!

( *luce su scena delle Treccine, con due coppie* )

AMORE: Ci vuole molto, Trizzy? Voglio vedere le moto!

TRIZZY: Amore, abbi pazienza, ho appena iniziato!

AMORE: Allora vado e ripasso tra un'ora.

TRIZZY: Passa pure domani, caro. Ci vorrà molto tempo!

AMORE: Domani?

TRIZZY: Ma sì, vero George?

AMORE ( *va via e incrocia una coppia di ragazzi* ): Ah, eccoti! Papà ci aspetta dentro il salone!

TATTU': Vengo, vengo!

AMORE: E quell'altra dove l'hai lasciata? Sempre con quello del centro sociale? ( *non riceve risposta e va via* )

TATTA': Ti piace il mio delfino, Tattù?

TATTU': E la mia farfallina, Tattà?

TATTA': Qui, poi, ho un tribale.

TATTU': Anche io, naturalmente, da questa parte.

TATTA': Il mio è la fertilità.

TATTU': Il mio la virilità.

TATTA': Siamo completi, Tattù.

TATTU': Siamo realizzati, Tattà.

TATTA': Anche il tuo segno va bene col mio.

TATTU': Sarà una bella storia!

PECORAIO SMANIO: Tattù tattù tattù tatturi tatturi tatturi! Abbasso ponti, autostrade, ferrovie, aeroporti, porti, dighe e gallerie!

( *Tattà e Tattù si muovono e incrociano Erby* ).

TATTU': Ancora qui? Tuo padre ti aspetta!

ERBY: ( *appena un cenno di fastidio, mentre vanno via* )

Un po' di erba, Snif?

SNIF: No, ho la neve, Erby ( *e sniffa* )

ERBY: Domani che si fa?

SNIF: C'è un assalto, ma non ricordo a che.

ERBY: Purché si faccia qualcosa.

SNIF: Hai letto il giornale oggi?

ERBY: Sì, qualche titolo.

SNIF: Bravo!

ERBY: Un amico ha letto un articolo.

SNIF: Un articolo intero? Che forza! Io non riuscirei a leggerlo in un mese!  
 ERBY: Nemmeno io. La lettura non è il mio forte.  
 SNIF: Ad alcol come stai?  
 SNIF: Bene. Siamo a posto. Noi andiamo *(agli altri due)*.  
 PIRSY: (un cenno di ok, poi all'altro) Ti piace, Sing? *(mostra il labbro)*  
 SING: Uno sbalzo, Pirsy! E il mio? *(caccia la lingua)*  
 PIRSY: Una cifra!  
 PIRSY: Magico!*(si tira le sopracciglia piene di piercing per vederci meglio)*  
 SING: Galattico! *(stessa operazione)*  
 PIRSY: *(si toglie una dozzina di piercing da naso e bocca)* Ora mi faccio un panino.  
 SING: Io invece ora ho finito *(si rimette una dozzina di piercing al naso e alla bocca)*  
 PIRSY: Certo che è una soddisfazione personalizzare la faccia!  
 SING: Sicuro! Cosmico!  
 PIRSY: Perché? Le ascelle ti fanno schifo?*(le mostra)*  
 SING: Sai che ti dico?  
 PIRSY: Di'.  
 SING: Speriamo di trovare sempre spazio *(si guarda)*.  
 PIRSY: Non ti preoccupare, Sing! Ce n'è tanto!  
 SING: Bene, mi sento realizzata, Pirsy!  
 CONTE: Un applauso per il nostro filmato! Ora visitate i nostri stand prima del prossimo numero in programma!  
*(il cavaliere accorre in scena mentre tentano di fermarlo)*  
 CAVALIERE: Come si chiamerebbe il Cavaliere se lo facessero Papa? ...Pio tutto! *(risata generale, mentre lo trascinano via)*.  
 LUCIFERO: Scusa, ma tutto questo *(indica tutta la scena)* non dovrebbe essere materiale nostro?  
 ANGELO: Ma dove vivi? Ancora questi schemi preistorici? Non c'è niente di male. Ognuno è libero di fare quello che vuole!  
 LUCIFERO: Ma Lui consente tutto questo?  
 ANGELO: Veramente è molto che non si fa vedere. *Diciamo* che non ama quest'atmosfera, anzi, l'ultima volta ha fatto una sbrocata...!  
 LUCIFERO: E ti credo! Con questo baccanale continuo! E' troppo per me, figuriamoci per lui!  
 ANGELO: La verità è che avete tutti e due una bella età!  
 LUCIFERO: Come fai a parlare di Lui in questi termini?!
 ANGELO: Basta! Ecco il Conte.*(accorre il cavaliere)*  
 CAVALIERE: "Il Cavaliere è in aereo con il Conte e il Pecoraio. Cade l'aereo. Chi si salva?...L'Italia!"  
*(lo trascinano via)*  
 CONTE: Non è la versione originale! Ti farai un altro viaggetto dove sai! *(fa cenno di silenzio)*. Proseguiamo ora i lavori con il colore della musica di una terra lontana!*(rivolto al gruppo dei diavoli)* A voi!

### **9 (Chop Suey, Sistem of a down) - Nero è vero**

*Nero! Tu mi dici bianco, io dico nero!*  
*Amo l'ombra più di questa luce,*  
*il mio mondo è vero più del tuo,*  
*un bordello pieno di veline!*  
*Detesto una finta corsa alla natura,*  
*detesto una mostra solo di vetrine,*  
*detesto una vita fatta di mentire!*  
*Detesto! La mia ombra è dolce, vera e candida come luna,*  
*questo sole è un angelo che odierò!*  
*Nero! Tu mi dici bianco, io dico nero!*  
*Amo l'ombra più di questa luce,*  
*il mio mondo è vero più del tuo,*  
*un bordello pieno di veline!*  
*Detesto una finta corsa alla natura,*  
*detesto una mostra solo di vetrine,*

*detesto una vita fatta di mentire!*  
*Detesto! La mia ombra è dolce, vera e candida come luna,*  
*questo sole è un angelo che odierò!*  
*E mai potrà annullare il nero e il vero!*  
*È un angelo che odierò!*  
*Nero nero nero nero nero nero nero nero!*  
*Nero è vita, se la luce è questa!*  
*Se la luce è questa qui, se la luce è questa qui,*  
*se la luce è questa qui, se la luce è questa!*  
*E io mai a voi il nero cederò, mai, mai il nero vi cederò,*  
*mai, mai il nero vi cederò, mai, mai il nero vi cederò!*

CONTE: *(tra gli applausi)* Grazie ai nostri ospiti! Come avrete capito, ci ha fatto visita una delegazione dell'Inferno, che lamenta di non avere più clienti perché sarebbero cambiate le regole. Cedo la parola a Lucifero.

LUCIFERO: Sì, qui si è invertito tutto. Chi sbaglia sta qui e non da noi. E non solo. Perché, se tutto è capovolto, almeno dovremmo prendere quelli che prima venivano da voi. La realtà è che ora invece vengono quasi tutti da voi, i buoni e i cattivi. I primi perché non avete il coraggio di dire a Lui che a stento li sopportate, i secondi perché adesso per voi tutto è lecito. E ho il sospetto che siano i preferiti in questo luogo!

CONTE: Ma che dice!? La verità è che sono cambiati i criteri. Si sono aggiornati. Si va avanti con la ricerca, la competitività...

LUCIFERO: Lo so, la ricerca, la competitività...Ma mi faccia il piacere! Si cambiano le regole a favore vostro! Tali che solo voi potete sopportare i costi e solo voi vincete! C'è il verbale della nostra assemblea che parla! *(lo mostra)*

CONTE: Ora una pausa! After hour! Tutto compreso! Anche la musica!

**Musica techno.** *(Al termine)*

CONTE: Ascolta. Diamoci del tu.

MINOSSE: *(a parte)* Ruffiano!

CONTE: Il tuo problema è l'occupazione, che dipende dalla clientela. Fidati di me. Sono anni che nella nostra famiglia facciamo il gioco delle tre carte e trasformiamo le perdite in entrate con l'aiuto... divino!

LUCIFERO: Infatti, credo di sapere. Quando non avevate come pagare le maestranze le facevate pagare a Lui!

CONTE: Vedo che sei informato. E allora fidati, ti ripeto. Facciamo un patto per cui comunque ti garantiamo un minimo per il vostro tenore di vita.

LUCIFERO: Diciamo pure per la nostra sopravvivenza.

CONTE: Devi sapere che abbiamo molto materiale umano di cui volentieri ci libereremo. Ma finora abbiamo dovuto rispettare certe regole a cui Lui non rinuncia.

LUCIFERO: Spiegati meglio.

MINOSSE: *(a parte)* Si è spiegato, si è spiegato!

CONTE: Ci sono molti che non condividono tutto questo *(mostra tutta la scena)*, certi sistemi, predicano sempre, insomma. Finora sono stati garantiti dall'immunità. Possiamo convincere Lui ad accettare la loro espulsione per effetto di procedure agili, richieste dalla necessità.

LUCIFERO: Continuo a non capire.

MINOSSE: *(a parte)* Io invece comincio a capire.

CONTE: Insomma, con l'aiuto dei nostri giudici e con un'opportuna direttiva, te ne spediremo giù parecchi.

LUCIFERO: Ma chi? Questi qui? *(indica il baccanale, mentre Minosse si mette la testa fra le mani)*.

CONTE: Ma no! Come potrei toccare la mia fedele scuderia!? Ascolta: basteranno due testimonianze, in casi eccezionali una sola *(e sappiamo come procurarcele)*, per inchiodare quelle persone che tra l'altro qui non si trovano bene. Disfattisti! Gli facciamo pure un piacere! Le rive dell'Acheronte si ripopoleranno!

MINOSSE: *(a parte)* Diabolico!

LUCIFERO: Ora sì che ci siamo!

CONTE: E per far passare meglio la delicata operazione agli occhi di Lui, ci metteremo anche una quota dei nostri, quelli che esagerano nel divertimento e non curano abba-

stanza l'immagine, le buone maniere.

MINOSSE:(*a parte*)Insomma quelli che non sono ipocriti.

LUCIFERO: Se questi sono i patti, posso ritenermi soddisfatto. Ma aspetto rapidi riscontri delle tue promesse.

CONTE: Bene! Luci! Ottimismo! Hai notato che abbiamo quasi lo stesso nome?

LUCIFERO: Ma sì, Lu, non ci avevo fatto caso!

MINOSSE:(*a parte*) Una cosa vomitevole questo incantatore di serpenti!

CONTE: Ottimismo! E ora si faccia festa per celebrare il nuovo accordo!

**Discoteca, musica tecno ( *Lucifero si sente male* )**

LUCIFERO: Portatemi via. Questa musica mi uccide!

(*Minosse e gli altri lo portano via, mentre infuria la festa*)

**SESTA SCENA: LA BEFFA FINALE**

ERASMO. Siamo al punto che ormai non il battesimo e nemmeno il Vangelo, non San Paolo, non San Girolamo o Sant'Agostino, anzi nemmeno l'Aquinate, il più aristotelico fra gli aristotelici, bastino a rendere uno cristiano, se non vi si aggiunge il visto di questi baccellieri: tanta è la loro acutezza nel giudicare! (*via*)

(*Inferno. Il Cavaliere canta, vicino a Lucifero.*)

LUCIFERO: Lo sai che la tua musica non mi piace.

CAVALIERE. Va bene. Smetto. La sai quella del tizio che voleva smettere?

LUCIFERO: (*con la testa tra le mani*) No! Ti prego!

CAVALIERE: (*ridendo*) "Ti prego"! Spesso usi un gergo non adatto alla tua... posizione!

MALAMBRUNO: Lascialo in pace!

ALASTORRE. Già ha fatto il pieno in Paradiso!

FARFARELLO: Da quell'incontro non è più lui!

CAVALIERE. Conosco i tuoi problemi. Ma ora ci sono io. Non ti lascerò più! Hanno deciso così. E' stato il loro primo provvedimento! E vedrai che tanti mi seguiranno, perché qui si sta bene!(*Lucifero scuote la testa*)

MALAMBRUNO: Ma no! So io quello che gli ci vuole! Un po' di musica, quella buona, e tutto passa!

**10 (Visions of Paradise, Mick Jagger) - Verità**

-Non dirmi che devo cambiare,

non dirmi di spegnere un mondo.

-Ti sregoleranno se non lo fai, se non lo fai, sparirai!

-Cedo, ma credimi, dentro di me

si ribella un'idea, soffre ribelle con me,

-Soffre con te, soffre ribelle sotto la cenere!

-Risalirò irresistibile coi mitici eroi  
di un male più vero, un male più vero...

-Ma forse no, forse non avverrà!

-Non saprò tornare più grande di ieri!

-Sì, di ieri!

-Se devo seguire la legge d'ipocrisia...

-Tu sai, ipocrisia, far quello che vuoi!

-Ma, dico, Lui, il Padre, quando sarà  
che tutto conduca laddove deve! Verità! Verità!

-Far camminare quel mondo sopra

come deve essere e come sarà,

per il tuo bene e per voi, per il tuo bene e per...

-Non dirmi che devo cambiare,

non dirmi di spegnere il mondo!

-Se non lo farai, morirai, se non lo farai...

-Cedo, ma credimi, dentro tutti noi

vive l'idea, vive l'idea, vive l'idea...

LUCIFERO: Ah! Ci voleva! Dopo tutto quello che ho visto e sentito lassù!

CAVALIERE: Su, ti racconto l'ultima. "Il Ministero delle Poste ha ritirato il francobollo con l'immagine di me che stringo la mano al Senatur. Sai perché?"

LUCIFERO: (*infastidito*) Perché?

CAVALIERE: "Perché troppe persone, anziché sputare dietro, sputavano davanti!" (*ride*)

*da solo*) Bella, eh?

LUCIFERO: Basta, ti prego!

CAVALIERE: "Ti prego!" Sempre quell'espressione impropria eh? Allora ti canto una canzoncina!

LUCIFERO: No! Devi cambiare gusti musicali, se vuoi andare d'accordo con me!

CAVALIERE: Ma certo! Non mi sarà difficile! Io sono un tipo che si aggiorna facilmente! Piuttosto (*lo prende sotto braccio*), viste le difficoltà che hai avuto, i rischi che hai corso, converrai che dovresti premunirti...

LUCIFERO: In che senso?

CAVALIERE: Garantirti contro i rischi...Per esempio con una bella assicurazione...

LUCIFERO: Non ci avevo pensato. Mi sembra una buona idea. E...tu puoi?

CAVALIERE: Sicuro! E' il mio pane! Poi devi rendere più accogliente questo posto. Prima di tutto una residenza più degna di te! Non mi mancano progettisti e maestranze! Metterò la mia organizzazione a tua disposizione. D'altra parte in poco tempo i miei fedelissimi saranno tutti qui.

LUCIFERO: Ti ringrazio.

CAVALIERE: Realizzeremo villaggi turistici per attirare gente. Già immagino la promozione...vista mare...mar rosso naturalmente...il rosso dovrà essere il motivo dominante... ..con il caldo... ..infernale naturalmente... ..insomma, lasciatemi lavorare!

LUCIFERO: Ma certo! Purché cambi la situazione e vengano in tanti!

CAVALIERE: Lassù ho avuto qualche problema con i vincoli ambientali. Ma qui non mi sembra il caso...qui sarà molto più semplice rispettare l'ambiente...

LUCIFERO: Avrai carta bianca, se otterrai risultati.

CAVALIERE: E poi, scusa se te lo dico, anche tu devi darti una regolata. Lassù ti hanno proprio strapazzato quei professionisti dei media come Luca Luca e Alfonso Alfonso.

LUCIFERO: Facevano tutto loro. Le peggiori fesserie sembravano grandi riflessioni filosofiche!

CAVALIERE: Appunto! Tutta apparenza! E se vuoi riprenderti un po' di potere devi curare l'immagine anche tu...un po' di giornali...un'emittente televisiva...un nuovo look...insomma (*con una pacca sulla spalla*) affidati a me!

(*buio su di loro, luce sul resto del palco, rock finale*)

### **11 (Love is only a feeling, Darkness) - Angeli e diavoli**

*Alla fine di tutto, la morale di questa favola*

*è che gli angeli e i diavoli sono dentro di noi*

*e la mia perfezione esiste nel limite di te.*

*Se ritorneremo a vederci imperfetti noi,*

*ci diremo verità, soprattutto capiremo che finora*  
*chi vuol ragione a tutti i costi ha solo litigato!*

*-E dimenticato...*

*-Cose tanto più importanti!*

*-Dimenticato cose tanto più importanti,*

*-Tanto che ora...*

*...ora i giovani pensano che ognuno fa ciò che vuole,*

*ma se un padre non ha figlio e un figlio non ha padre più,*

*se un uomo non ha limiti nel suo camminare,*

*no, no, no, non è libero di andare che tra i lupi!*

*-Certo! Perché...*

*-Angeli e diavoli sono dentro di noi!*

*-Certo! Perché...*

*-I nostri errori sono le altre ragioni.*

*-Sempre! Sempre!*

*-Gli angeli sono dentro di noi!*

*-Certo! Perché...*

*-I diavoli sono dentro di noi!*

*-Certo! Perché...*

*-Le tue ragioni sono i miei errori!*

*-Sempre!*

Sipario

PERSONAGGI E INTERPRETI

ERASMO	Francesca Manocchio	STRISCINE	Cristina Orlando
CARONTE	Mauro Genovese	METEORINE	Alessia Pullano
ALASTORRE	Alessandra D'Addario	COPERTINE	Carmen Ricciardi
MALAMBRUNO	Chiara Mignogna	STANDINE	Luisa Tibaldi
FARFARELLO	Giorgia Romano	ECOLOGINE	Raffaella Verdone
DIAVOLO	Cristina Orlando	NANNI CORETTI	Chiara Mignogna
LUCIFERO	Francesca Careccia	PAPE	Laura Santopolo
MALACODA	Serena Sallustio	RINA	Veronica Geremia
SCARMIGLIONE	Cristina Orlando	MICHELLE	Emanuela Pasciullo
CALCABRINA	Valeria Ricca	SIMONA	Elena D'Amico
CAGNAZZO	Antonella Petti	JERRY	Nicola Tomasso
BARBARICCIA	Valentina Melone	FEDE	Luisa Tibaldi
LIBICOCCO	M.Antonietta D'Aversa	FILI	Alessia Pullano
DRAGHIGNAZZO	Tiziana Di Lisio	CRISTINA	Carmen Ricciardi
CIRIATTO	Federica Tronca	GIANNI	Ivan D'Andrea
GRAFFIACANE	Giada D'Andrea	MARCO	Nicola Tomasso
RUBICANTE	Raffaella Verdone	PERE	Simona Graziano
PLUTO	Eliana Catelli	PECORAIO SMANIO	Domenico Florio
MINOSSE	Carmine Finelli	IENA 1	Erika Cimaglia
FLEGIAS	Laura Luciani	IENA 2	Francesca Melone
CERBERO	Paola Saliola	GUARD	Federico La Grotta
ALICHINO	Luisa Tibaldi	DONE	Nicola Tomasso
GIORNALISTA	Tiziana Di Lisio	TATTU'	Marialuisa Pece
FLAVIAVENTO	Alessia Pullano	TATTA'	Samantha Di Biase
CAVALIERE	Barbara Ripabella	ERBY	Amelia Colitti
CONTE	Martina Capocéfalo	SNIF	Antonietta Lupo
HOSTESS	Elena D'Amico	PIRSY	Chiara Baranello
VELINE	Giada D'Andrea	SING	Laura Luciani
LETTERINE	Tiziana Di Lisio	ANGELO	Laura Luciani
SCHEGINE	Laura Luciani		

Regia: ROBERTO SACCHETTI

Aiutoregia: EMILIA CORSI

Musiche: DOMENICO DE SIMONE

Coreografie: BARBARA MOSCA

Scenografia: ORESTE BOFFA

Basi musicali: MARIO PALMIERO

*Le canzoni:* Rock dell'Acheronte (musica dei Led Zeppelin) Siamo i veri eroi (Queen)

Un'anima smisurata (Deep Purple) Il mondo è folle (U2)

Nessuno sa (Guns'n Roses) Sono diverso (Offspring)

Forza Lucifero (Nofx) Decima follia (De Simone- Sacchetti)

Non respiro più (Aerosmith) Nero è vero (Sistem of a down)

Verità (Mick Jagger) Angeli e diavoli (Darkness)

*sono eseguite da:* Martina Capocéfalo, Eliana Catelli, Alessandra D'Addario, Elena D'Amico, Debora Daniele, Gianna Foligno, Simona Graziano, Federico La Grotta, Laura Luciani, Antonietta Lupo, Chiara Mignogna, Mario Palmiero, Antonella Petti, Carmen Ricciardi, Serena Sallustio, Laura Santopolo, Federica Tronca, Raffaella Verdone (*voce*)

Domenico De Simone *pianoforte*

Nicola Tomasso *pianoforte*

Simone Messere *batteria*

Mario Palmiero *chitarra elettrica*

Federica Tronca *chitarra elettrica*

*Le coreografie di Rock dell'Acheronte, Siamo i veri eroi, Nessuno sa, Non respiro più e Verità sono eseguite da:*

Michela Brasiliano, Francesca Cocca, Chiara Colitti, Debora Daniele, Katia Di Vito, Gabriella Masiello, Gianluca Tomba



Progetto Comenius

# La donna nella tradizione europea

Laboratorio teatrale del LICEO LINGUISTICO,  
PEDAGOGICO E SOCIALE  
"Principessa Elena" di Campobasso

## DOMINA

STORIE DI MILLE E UNA NOTTE

TEATRO SAVOIA  
4 GIUGNO 2004 ORE 20.30

Si ringraziano:  
Assessorato alla Cultura  
Comune di Campobasso  
Consulta provinciale degli studenti  
Provincia di Campobasso

Ripresa televisiva: le ragazze della terza F  
Service: Gianclaudio Piedimonte

Scenografia: Oreste Ioffa con la collaborazione di Katia Villani e Sara Geraci

Costitografia: Celestina Anello

Musiche: Domenico De Simone

Testo e Regia: Roberto Sacchetti

Aiuto Regia: Emilia Corsi



UNIONE EUROPEA

a cura di  
ROBERTO SACCHETTI

## DOMINA

### *Storie di mille e una notte*

#### **IL PROGETTO E I PRIMI SVILUPPI**

L'idea di trattare il tema delle donne nella tradizione culturale europea è nata da Dulcinea, personaggio di *Dream (la vera storia di Don Chisciotte)*, saggio finale del laboratorio teatrale del nostro istituto nel 2003. L'invenzione di Cervantes, che una prostituta potesse apparire al suo hidalgo come una gran dama, e la ricostruzione romantica della commedia musicale di Hiller, *L'uomo della mancia*, che solo questa donna e Sancio condividessero con lui l'utopia di un mondo migliore, mi fecero riflettere sull'immagine della donna nella società europea, attraverso altre figure di prostitute redentrici, da *Filumena Marturano* di Eduardo all'*Anima buona del Sezuan* (Shen Te) di Bertolt Brecht. Si formava così il disegno di una navigazione tra gli estremi angelo-demonio che identificano la donna nelle nostre culture continentali.

Intanto era intervenuto l'inasprimento della tensione tra gli Stati Uniti e il mondo islamico conseguente all'11 settembre e non volevo perdere l'occasione di proporre agli studenti una visione conciliante tra le due realtà. Un ulteriore problema avvertito negli ultimi anni in Europa, intrecciato al precedente, era quello dell'immigrazione massiccia di magrebini e altri extracomunitari, che si aggiungeva alle vecchie infiltrazioni di culture minoritarie come quella rom. Non potevo poi ignorare che nel passato sul nostro stesso territorio nazionale la donna era stata oggetto di diverso trattamento. E allora si delineava l'ipotesi di ripercorrere nella letteratura e nelle varie testimonianze, anche reali, il mondo femminile per avvicinare attraverso il confronto le culture che compongono l'Europa.

Quando poi ci trovammo con i docenti di lingua, storia e arte a definire il progetto Comenius di scambio con l'istituto *Al Andalus* di Almunecar, in provincia di Granada, basato su un'esperienza teatrale, quella località mi suggerì la cornice del lavoro, l'ambientazione araba delle *Mille e una notte*, ben armonizzata con la capitale dell'antico califfato che resistette per ultimo alla *reconquista* cattolica. La residenza probabilmente egiziana del principe Shahriyar si trasformava ai miei occhi nel palazzo dell'Alambra e i racconti di Sahrahzad divenivano storie di donne di ogni tempo raccontate in una collocazione surreale per smontare l'atteggiamento misogino del principe. Rimaneva il problema dell'altro laboratorio teatrale, quello del liceo *Principessa Elena*, in cui prevedevo almeno altri trenta iscritti oltre i venti che avrebbero preso parte al progetto linguistico. Così decidevo di incrociare i due laboratori sullo stesso testo, che in parte ridotta avrebbe alimentato lo scambio e poi si sarebbe ampliato, con i cinquanta protagonisti totali, nel saggio finale di giugno, che, per effetto della decisione, da parte spagnola, di anticipare la visita in febbraio, rimaneva formalmente fuori dal Comenius. La struttura complessiva del lavoro, con le differenze tra la versione di febbraio e quella di giugno, è ricavabile dai programmi di sala riprodotti. Era nato

così *Domina (Storie di Mille e una notte)*, mentre il progetto Comenius aveva il titolo *Donne nelle tradizioni culturali europee*.

In ottobre una visita preparatoria in Andalusia mi permetteva di stabilire le diverse fasi dello scambio. Ma soprattutto scopro la vocazione teatrale dell'istituto di Almunecar e una collaborazione altamente progettuale e dinamica nei docenti di inglese e spagnolo, Pablo Serrano e Manolo Gilabert. Quest'ultimo, che dimostrava nel campo della recitazione un'esperienza molto qualificata seppure relativamente recente, mi ribaltava il testo di cornice araba in un altro di ambientazione greca e sviluppava sulla mia un'idea valida e suggestiva in cui scene di *Domina* venivano recuperate con una dimensione diversa, di riflessione sociale più che esistenziale.

Nasceva *Arianna nel labirinto*, spettacolo nel quale il grandissimo gusto per la letteratura comparata di Manolo si esaltava e si incontrava con il mio e con la necessità generale che questa nostra Europa sia costruita nelle menti dei nostri giovani attraverso il continuo confronto di produzioni letterarie diverse e simili nello stesso tempo. Ma soprattutto i colleghi di Almunecar insistevano, come noi e come prevedeva il progetto presentato, sulla cura delle testimonianze di aree locali o minoritarie, perché l'altro assunto fondamentale di questo nostro lavoro in comune è stato che l'Unione Europea si realizza in una fertile diversità, anche regionale o extracomunitaria.

Stabilito comunque il contenuto, si definivano le fasi del programma:

- a) attività preparatoria separata, ma in contatto telematico;
- b) visita in Italia e prima rappresentazione: *Domina*;
- c) ancora attività separata;
- d) visita in Spagna e seconda rappresentazione: *Arianna nel labirinto*;
- e) pubblicazione comune di un diario, in due redazioni e due lingue.

Quanto ai metodi e alle finalità del lavoro teatrale, ripeterci le parole usate per *Molise Gitano*, pubblicazione sulla precedente esperienza Comenius sviluppata con l'istituto *El Litoral* di Malaga nel 2002:

*“L'organizzazione del lavoro prevede che il gioco teatrale entri nell'aula, prima come rielaborazione e traduzione dei testi poi come drammatizzazione, operazioni che rendono vivo, comunicativo, partecipativo, espressivo, creativo l'apprendimento della lingua; inoltre progredisce la socializzazione e l'integrazione di ciascun elemento con gli altri. Il teatro visto come una risorsa, non come un fine(...) In particolare la drammatizzazione, pur nei limiti di un'incerta e improvvisata iniziativa da parte di docenti quasi privi di esperienza specifica, ha consentito negli studenti processi di controllo dell'emissione vocale, gestione del linguaggio corporeo, perfezionamento della dizione e della pronuncia, superamento di eventuali forme di timidezza”.*

**PRIMO VIAGGIO: CAMPOBASSO 21 FEBBRAIO - 1 MARZO 2004**

**Sabato 21 febbraio:** Il gruppo di Almunecar arriva a Campobasso alle 19. Li accogliamo davanti al nostro istituto. C'è anche un lancio di coriandoli. Le famiglie al completo fanno la prima conoscenza dal vivo dei loro ospiti, che hanno visto già in fotografia o contattato via mail. Due

ragazzi, Juan e Pablo, dormiranno a casa mia, da soli, naturalmente seguiti da me, dai loro docenti e da un'altra famiglia di Ferrazzano. Pablo Serrano e Manolo Gilabert raggiungono l'albergo. Vanno tutti a sistemarsi e si danno un appuntamento nel centro storico per una breve passeggiata e una puntata al Pub dopo cena.

**Domenica 22 febbraio:** Giornata dedicata alla vita in famiglia. Noi docenti ci incontriamo per una camminata nel centro murattiano e nel borgo medievale. Nel pomeriggio, in albergo, programmiamo l'attività della visita. Si montano alcune scene del testo teatrale e si deliniano le escursioni e gli appuntamenti a scuola per la sperimentazione del nostro sistema didattico, uno dei momenti qualificanti dell'esperienza.

**Lunedì 23 febbraio:** Gli studenti spagnoli sono a scuola, per prendere parte alle lezioni e poi alle prove per lo spettacolo. Conduco Pablo e Manolo alla scuola media *Igino Petrone* per un breve incontro con il Preside, Michele di Santo, che ci ha messo a disposizione la sua sala teatrale, e per fare vedere la stessa ai due colleghi. Poi, alle 10, avviamo il laboratorio nella sala audiovisivi del nostro istituto. In meno di tre ore un lavoro eccezionale. Emerge la diversa impostazione dei due gruppi: più teatrale di movimento la loro, più teatrale di parola la nostra. Le musiche registrate da Manolo creano le giuste atmosfere. Juan e Laura sono bene affiatati nel loro *Macbeth*, Pablo, lo sbirro della *Lettera scarlatta*, è bravo, energico, come pure è espressivo nella parte di *don Chisciotte*. Lucia è superba nella *Novia*. La nostra *Filumena Marturano* suscita subito l'entusiasmo di Manolo, specie quando apprende che ad Almunecar la stessa scena sarà recitata integralmente in spagnolo. *Yerma*, la timida Ana Hidalgo, convince come *Maria*, la nostra vispa e disinvolta Eliana. L'intervento di *Fedra* è ben costruito, con un balletto efficace e intrigante in chiave moderna. Bravo Manolo! Francesca Santoro già emoziona con la sua interpretazione di *Madre zingara*. Chiara Baranello, mentre interpreta la zingara *Cinzia*, mi perdona per aver dimenticato il suo nome nel programma di sala (ma ci sarà in quello del saggio di giugno). Francesca Manocchio presenta il suo personaggio di *Sara* e poi scappa via per il compito di matematica. La *Madonna* (Paola Saliola) e *Gesù* (Ignacio Fernandez) funzionano bene. Si confrontano poi due versioni del coro per la *morte di Luca Marano*: quella preparata da noi è ferma ma più vicina allo spirito del passo di Jovine, quella allestita dagli spagnoli è senz'altro più movimentata ma sembra deviare dal lamento funebre immaginato dall'autore molisano. Nel dubbio rinviemo la decisione. Il *Canto del lievito*, testo nuziale albanese, piace a Manolo.

Nel pomeriggio gli studenti dei due gruppi con i docenti spagnoli visitano la città, il centro storico, salgono al Castello Monforte e fanno tante fotografie. La sera, alle 22, ballo in maschera al Roxy, con i professori spagnoli e Pina Spallone.

**Martedì 24 febbraio:** La mattina visita ad Altilia, la splendida zona archeologica nell'area di Sepino, con la caratteristica coabitazione di insediamenti di varie epoche: vecchie case coloniche e rovine dell'antico Sannio. Pomeriggio e sera liberi per tutti. È Carnevale.

**Mercoledì 25 febbraio:** Mattinata di prove alla scuola media *Petrone*, nel teatro dove è in programma la rappresentazione di *Domina*. Alcune ragazze sono senza voce e l'impianto di amplificazione presenta qualche problema poi in parte risolto. Insisto sull'impostazione e l'emissione della voce perché non si perda una battuta. Manolo si impegna moltissimo nella regia, soprattutto per l'inserimento delle basi musicali che introducono e commentano diverse scene. Studiamo la collocazione degli scarni elementi della scenografia. Quella del saggio finale sarà pronta due mesi dopo.

Dopo un ventaglio incompleto dei vari quadri che compongono il testo, ci soffermiamo ancora una volta sul coro per la morte di Luca Marano e infine scegliamo la versione spagnola. D'altra parte diversamente avremmo mortificato l'impegno delle ragazze andaluse, che recitano tutto in lingua italiana, fatto a cui tenevo nel mio progetto ai fini della promozione dello studio della nostra lingua in altri paesi europei. Comunque il risultato sarà così efficace che adatterò la stessa soluzione nella rappresentazione di *Domina* il 4 giugno. Intanto Pablo svolge pazientemente e meticolosamente il suo ruolo di fotografo.

Nel pomeriggio nuovo incontro con Pina, Pablo e Manolo per fare il punto dello spettacolo, definire il programma della visita a Napoli, preparare il loro trasferimento nei giorni successivi a Roma e soprattutto concertare la struttura di questa stessa pubblicazione. In questa occasione, come nella mia visita di ottobre ad Almunecar, ho modo di notare la grande e tranquilla capacità organizzativa di Pablo, che si combina e si completa benissimo con quella creativa di Manolo.

**Giovedì 26 febbraio:** La mattina siamo al teatro della Scuola Media *Petrone*. Prima si fa un controllo dei costumi, con soluzione rapida degli ultimi problemi. Segue una prova generale dello spettacolo, previsto la sera dello stesso giorno. Alle 11 riceviamo la visita dell'assessore alla cultura del Comune di Campobasso, Sandro Arco, che saluta gli amici spagnoli e regala loro materiale di promozione e conoscenza della nostra regione, in pubblicazioni e videocassette, sottolineando il valore culturale di un'esperienza di scambio tra due paesi europei, ma in particolare di questa, centrata sul laboratorio teatrale e su un testo che coinvolge in profondità le radici delle nazioni e delle regioni interessate, il comune contesto continentale e l'apporto delle minoranze su un tema ricavato dalla letteratura e dalle testimonianze di vita reale. Per l'aspetto che più ci riguarda, loda il riferimento alle pagine molisane più affermate, la leggenda di *Delicata Civerra* e il romanzo di Jovine, *Le terre del Sacramento*, sul quale cita ricordi personali dei suoi avi. Lo ringraziamo e ci mettiamo al lavoro nel resto della mattinata e nel primo pomeriggio.

Manolo è protagonista per lo studio di tutti i particolari, il controllo e la scelta dei brevi legami musicali, tutto. In realtà la parte coreografica e musicale di *Domina* sarà pronta solo per il saggio finale di giugno, quando avrò acquisito la collaborazione prevista con gli esperti, il maestro di composizione Domenico De Simone e la maestra di danza Celestina Aniello, in questo progetto speciale che prevede lo sviluppo dello

stesso testo, in forma minore nello scambio europeo e in forma più ampia nella rappresentazione di tutto il laboratorio dell'istituto. Per questo motivo, anziché improvvisare di mio per poi dovermi smentire attraverso le scelte successive di Domenico De Simone e Celestina Aniello, preferisco affidarmi alle opzioni di Gilabert, a cui non ho potuto chiarire fino in fondo questa situazione. Comunque la sera siamo pronti. Presentazione del Preside della scuola che ci ospita, Michele Di Santo, di Sandro Arco e mia. Poi la rappresentazione scorre fluida, senza sbavature, per un'ora. Al termine i complimenti di genitori e colleghi. I nostri studenti sono contenti di questo primo successo e sicuramente già corrono con la mente alla prova che li attende in Spagna. Manolo Gilabert allenta la tensione ma mi fulmina con una battuta: "Tu tv, non teatro!", alludendo alla mia limitata collaborazione e ai servizi con i media. Incasso, anche perché so che almeno in apparenza ho curato più le interviste che la scena. In apparenza!

**Venerdì 27 febbraio:** Giornata riservata prima alle lezioni a scuola, poi alla visita guidata nel centro storico di Campobasso, con la guida del professore di storia dell'arte Oreste Boffa. Nel pomeriggio ognuno si dedica a quanto ha trascurato in questi giorni. Gli spagnoli a qualche acquisto, perché domani si va a Napoli e lunedì partiranno per Roma. La sera si ritrovano a cena in un pub del centro.

**Sabato 28 febbraio:** Ore 7: Partenza per Napoli ed Ercolano. Siamo prima sugli scavi, alle 10. Con la spiegazione accurata del professore Boffa e la traduzione di Ignacio, il nostro ragazzo argentino, nonostante una fastidiosa pioggia, riusciamo ad offrire ai nostri ospiti l'illusione di essere nell'antico insediamento romano. Alle 13 siamo a Capodimonte. Prima un pranzo a sacco, una breve escursione nei giardini finché il tempo lo consente e poi, alle 15, la visita al museo, che ci permette di percorrere altri secoli di storia in due ore. Piove sempre. Particolare che contribuisce a farci arrivare in ritardo al Maschio Angioino. Sono ormai passate le 18 e restano meno di due ore per un breve giro nei dintorni, a via Caracciolo e in Galleria, a Piazza Municipio e Piazza Plebiscito. Alle 20 si riparte per Campobasso. Sul pullman Manolo mi spedisce Ana, la ragazza timida che ha recitato splendidamente la parte di *Yerma*, a chiedermi di recitarle una poesia di un autore italiano. Scelgo *Tanto gentile* del maestro Dante, leggo nei suoi occhi l'apprezzamento di questa incantevole composizione sul tema dell'apparizione della donna-angelo, tra l'altro ben collegata al contenuto di *Domina*, e mi sento subito invitare da Manolo a tenere una lezione ai suoi allievi del corso di letteratura comparata in occasione della nostra visita ad Almunecar. Nasce un lungo ragionamento proprio sullo studio delle letterature europee, che è poi il senso ultimo del nostro lavoro: la produzione creativa come autentica rappresentazione dell'immaginario dei popoli del nostro vecchio continente, più dei libri di storia, diritto, economia, filosofia, sociologia. Quello che vede il poeta ha una totalità e una profondità che garantisce la verità della rappresentazione di un'epoca. E' una sorta di ricostruzione virtuale, o più semplicemente un film continuo e coinvol-



gente dei nostri modi di essere, che possono rivivere pienamente solo in questa totalità consentita dal lavoro dei grandi autori. E rappresentare queste pagine in teatro moltiplica le risorse per comprendere assimilare e recuperare le radici di quelli che siamo e costruire su queste un futuro migliore. Il discorso si applica al riscatto della condizione della donna, all'inserimento delle minoranze, all'integrazione di un'Europa valorizzata dalle diversità culturali e per altro sempre più combinata e armonizzata nelle sue componenti. Preso da queste considerazioni, mi accorgo che le prime luci di Campobasso sono all'orizzonte. Napoli ha illuminato la ragione del nostro progetto.

**Domenica 1 marzo:** Giorno libero per tutti nelle famiglie.

**Lunedì 2 marzo:** Alle 8 Pablo, Manolo e i loro studenti ci lasciano per raggiungere Roma, da cui ripartiranno il 6. Scene commoventi al momento del distacco. Quello che i nostri ospiti hanno visto e fatto nella capitale è impresso nel loro ricordo. Per me la soddisfazione di avere determinato tutto con un semplice progetto educativo degno di una scuola che si rinnova e si dà un senso concreto.

### **IL PERIODO TRA I DUE VIAGGI**

Al ritorno a Campobasso, ci attende il lavoro impegnativo di tradurre in spagnolo alcune lunghe scene che, aggiunte alle altre già rappresentate in quella lingua, dovranno inserirsi nello spettacolo di Almunecar, previsto quasi integralmente nell'idioma locale. Solo il quadro di *Luca Marano* conserverà le parole del testo di Jovine, per la scelta di promuovere in Spagna lo studio della lingua italiana. E i nostri alunni, con facilità ed entusiasmo, apprendono rapidamente i dialoghi nella nuova versione. Altri lavorano ad altre piccole parti che li inseriranno nel testo curato da Manolo Gilabert. Anche in questo caso spesso saranno scene miste, con la presenza di studenti dell'uno e dell'altro gruppo. In qualche modo la scelta dei protagonisti ha tenuto conto degli abbinamenti intervenuti nella prima visita in Molise. Ho finalmente il tempo di affidare a Martina Capocefalo l'esecuzione della *ballata di Delicata Cioerra* (opera del maestro Tonino Armagno con la collaborazione di Benito Faraone), accompagnata alla chitarra da Simone Messere. E per *Filumena Marturano* la chitarra della stessa Martina e il virtuoso mandolino di Tiziano Palladino preparano una fantasia napoletana che riscuoterà successo in Andalusia.

Nel frattempo, con la collaborazione dei docenti di storia e arte, si delinea l'itinerario culturale della prossima visita in Andalusia: Almunecar con il suo Alcazar, l'Alambra a Granada, la cattedrale e il parco di Maria Luisa a Siviglia, la Mezquita a Cordoba, le grotte di Nerja, un'eventuale escursione a Malaga. Il programma si incrocia con il viaggio d'istruzione previsto per la quarta E linguistico, che per una settimana ci raggiungerà ad Almunecar, ospite dello stesso ostello.

### **SECONDO VIAGGIO: ALMUNECAR 17 APRILE - 1 MAGGIO 2004**

**Sabato 17 aprile:** Si parte per Almunecar. Volo diretto su Malaga, tranquillo. Per molti è la prima esperienza su un aereo, un misto di paura e di emozione. Un pullman ci attende con docenti e alunni spagnoli per



conducerci alla cittadina, che ci appare dopo un'ora, bianca, distesa sul mare. Nella piazza centrale incontriamo le famiglie che ospitano una parte dei nostri ragazzi. Si avverte l'attesa un po' preoccupata di un'accoglienza pari a quella offerta in Italia. Si riparte e alle 19 siamo all'ostello, quattro chilometri più lontano. La struttura, da me visitata in ottobre, si presenta bene, con la sua costruzione recente illuminata dal sole del tramonto e con il suo giardino-terrazzo al piano superiore. I ragazzi appaiono contenti; anche la prima cena li soddisfa. Poi si affollano e si sistemano nelle grandi camere con 6-8 letti. Controlliamo intanto per telefono la situazione degli ospiti nelle famiglie e dopo un'ora di passeggiata di orientamento nei dintorni arriva il riposo per una lunga giornata iniziata alle 7.

**Domenica 18 aprile:** Giornata al mare, che occhieggia tranquillo vicino all'ostello, con un sole pieno e caldo. L'acqua invece è gelida. Si pranza dando fondo alle riserve di casa, mentre noi docenti facciamo una *tapa* al bar sulla spiaggia. Si cena ancora ottimamente con Juan e sua moglie, i cuochi, secondo il menu già comunicato prima della partenza. Ci incontriamo poi con Pablo e Manolo per mettere a punto il programma di visita culturale, esperienza didattica e prova di recitazione (*ensayo*).

**Lunedì 19 aprile:** Alle 10 partiamo a piedi per raggiungere dopo quasi un'ora l'istituto *Al Andalus*, situato in zona centrale, nel verde. Arriviamo al momento della pausa. Nel vasto cortile interno i nostri studenti socializzano, mentre a noi docenti viene presentato lo staff della scuola. Poi tutti dal direttore, che nella biblioteca pronuncia un breve discorso di accoglienza e riceve il nostro tagliacarte, opera di artigiani molisani, lavorato con un profilo di donna, in tema con il testo teatrale del progetto. Poi prosegue una breve visita della scuola per un primo approccio a un diverso sistema di studi. Alle 12 ci attende il Museo Ornitologico, vanto di Almunecar, caratterizzato da splendidi uccelli tropicali nella cornice di un ampio giardino con piante tipiche del luogo. Nel pomeriggio si separano di nuovo i due gruppi e quello dell'ostello lo trascorre in buona parte ancora al mare.

**Martedì 20 aprile:** Mattinata libera per tutti. Alle 17 prove nella palestra dell'istituto fino alle 19. Si aggiungono altre scene a quelle rappresentate a Campobasso, ognuna con protagonisti italiani e spagnoli, e si recita questa volta tutto nella lingua locale. Interessanti le correzioni della pronuncia, in piena immersione nell'ambiente andaluso. E' un altro dei momenti qualificanti del progetto. Si curano anche gli inserimenti musicali, con canti e danze delle due regioni. Dopo cena, in ostello, uno show improvvisato dei più vivaci, che realizzano un vero e proprio cabaret. Potenza dell'attività teatrale. Poi subito a letto, perché domani si parte presto per Cordoba.

**Mercoledì 21 aprile:** La strada per Cordoba, *lontana e sola*, come la definisce Garcia Lorca, ci rivela il nuovo incanto dei paesaggi assolati dell'interno. Alle 11 siamo nella Mezquita, straordinaria fusione di moschea e cattedrale, interminabile serie di colonnati e geometrie ma anche esibizione imperiosa di un barocco sfarzoso e aggressivo, quasi che la co-

munità cattolica abbia voluto sovrastare quella islamica precedente. Poi passeggiamo nella *Juderia*, l'antico quartiere ebraico vivace incontro di mercanti, e nel *pueblo* avviciniamo i comportamenti di questa parte dell'Andalusia così diversa e nobilmente rustica rispetto alla regione costiera. In una vineria tipica facciamo una *tapa* per saggiare la produzione locale. Infine ci attende la casa di Julio Romero, importante pittore del luogo, con le sue misteriose figure femminili in grigio e nero. Poco distante dall'ingresso, una maiolica ricorda le imprese compiute in questi luoghi da Don Chisciotte per la penna del grande Cervantes.

**Giovedì 22 aprile:** In programma la visita alle *Cuevas* (grotte) di Nerja. Nella notte, all'una, abbiamo avuto in ostello la visita, invece, della polizia, perché il chiasso dei nostri alunni disturbava il sonno di una villa vicina di cui non avevamo notato la presenza. Un buon pretesto per una strigliata e per assicurarci un po' di pace in futuro. Alle 10 si parte per la vicina località e poco dopo siamo nelle cavità naturali, che hanno disegnato una specie di inferno dantesco. Non grandissime ma profonde e con una volta altissima che evoca l'atmosfera di cui si diceva. Foto sul terrazzo che affaccia verso Nerja e poi trasferimento nel piccolo gioiello della costa, dove un serpente di stradine caratteristiche e bianche ci conduce all'ampio panorama del *Balcon d'España*, come chiamano questo belvedere molto suggestivo sul mare. Ritorno, pranzo in ostello con Juan, pomeriggio sulla spiaggia di Almunecar e primo bagno di molti che cominciano a sopportare la temperatura bassa dell'acqua. Per la cena è oggi prevista l'organizzazione dei ragazzi, con un discreto risultato a base di locale insalata tropicale. Qualcosa stanno imparando dei gusti e degli usi del posto, anche questo un particolare non secondario.

**Venerdì 23 aprile:** Giornata dedicata agli acquisti o ad escursioni autonome. Un gruppo si reca in autobus nella vicina Salobrena, in direzione opposta di Nerja, centro che si arrocca bianchissimo verso il suo piccolo castello attraverso una serie di stradine ripide e panoramiche. Molto bella la spiaggia, con una rena abbastanza fine, diversa dal pietrisco di Almunecar. A cena l'ormai mitico Juan ci conquista con la sua gentilezza e disponibilità: *si quieres màs, hay mas* (se vuoi di più ce n'è di più) è la frase che ripete ogni sera. Nessuno morirà di fame! La sera è dedicata al divertimento. Qui usano riunirsi sulla spiaggia a bere qualcosa e poi andare nei pub.

**Sabato 24 aprile:** Mattina di prove alla *Casa della Cultura*, nel teatro che ospiterà il nostro spettacolo. Il solito meticoloso entusiasta generoso Manolo che non lascia niente al caso e prova anche il saluto finale. Quest'anno mi sento scarico di responsabilità perché garantito dalla sua efficienza. Due anni prima, a Malaga, mi ritenevo più indispensabile e impegnato. Naturalmente difendo il mio spazio nei tratti essenziali, con il controllo di chi, come me, ha ideato il progetto di fondo. Comincio ad avere più chiaro il disegno di questa versione prevista da Manolo per Almunecar: una discussione più sociale e politica che etica e romantica sul problema femminile. Le prove procedono ottimamente e possiamo concederci un pranzo tranquillo in casa di Pablo, dove apprezziamo tutte

le portate e mettiamo ancora a punto il programma. Alle 18 arriva il gruppo di 15 ragazzi della quarta classe, fuori dal progetto Comenius ma con la prospettiva di una settimana in Spagna, approfondimento della conoscenza della lingua e anche partecipazione allo spettacolo, per due di loro, e visione dello stesso, per gli altri. L'ostello si riempie al limite della capienza, ma senza grossi inconvenienti. La cena è movimentata e serena. Si nota l'eccitazione dei nuovi arrivati e il piacere degli altri di condividere con loro le prossime avventure. In loro onore è stato organizzato il secondo incontro sulla spiaggia (*Buttillon*, come lo chiamano).

**Domenica 25 aprile:** Alle 8 partenza per Siviglia. Dopo tre ore siamo davanti alla superba cattedrale, sotto le sue imponenti navate, sulla torre della Giralda, simbolo della *Reconquista*. E poi ci spandiamo nei *barrios* (quartieri) dell'antica e prestigiosa capitale del commercio con le Americhe. E costeggiamo il tranquillo Guadalquivir, sul quale risalivano le navi cariche di spezie e di oro e di argento, il fiume cantato dai poeti, fratello del nostro più modesto Biferno e con lui protagonista dello spettacolo *Molise Gitano* di due anni prima, organizzato nello scambio con l'istituto *El Litoral* di Malaga.

**Lunedì 26 aprile:** E' prevista una mia lezione di un paio d'ore agli allievi del *Curso de Literatura Comparada* tenuto da Manolo Gilabert. Posso spaziare nella letteratura italiana quanto voglio, ma decido di soffermarmi su Dante, Petrarca e Boccaccio: un passo del *Convivio* sull'esilio, il sonetto dell'apparizione di Beatrice, il canto di Francesca sulla poesia d'amore, quello di Ulisse sull'orgogliosa ricerca dell'uomo che prepara la stagione umanistica e l'età moderna, il sonetto introduttivo del *Canzoniere* per un'analisi stilistica, la novella di *Cisti fornaio* del Decamerone, con l'uomo ideale di Boccaccio, fusione della gentilezza aristocratica e dell'accortezza mercantile. Il tutto "quasi" in spagnolo, con richieste di chiarimento da parte di Manolo e coinvolgimento degli studenti. Bello! Dopo la *tapa* al bar sulla spiaggia, meritato riposo sul mare. La sera, dopo cena, passeggiata nel centro di Almunecar. A letto non tardi perché domani si va a Granada.

**Martedì 27 aprile:** Partenza per Granada alle 8 e arrivo alle 10. Fa caldo, ma meno che a Siviglia. Salamanca nel nord e Granada nel sud sono le più prestigiose sedi universitarie. La folta schiera di studenti fa sì che i nostri ricordino questa visita come la più interessante per l'aspetto della conoscenza umana. Ma ci sono il *pueblo* e la cattedrale, ai quali arriviamo attraverso una passeggiata nel quartiere arabo, e soprattutto l'Alhambra, la residenza dell'ultimo glorioso governo arabo nella penisola prima della caduta del 1492. Rappresenta anche idealmente l'ambiente moresco in cui si sviluppa *Domina*, il nostro lavoro teatrale centrato sulle *Mille e una notte*. Il palazzo e i giardini rivelano il loro incanto fatto di geometrie e illusioni per cui la natura disegna senza essere disegnata: luce, acqua, pietra lavorate dirette e condotte da un genio architettonico che non ha uguali ci avvolgono in un tappeto fantastico che solleva al cielo di Allah. Gioia per il gruppo di alunne che, con le istruzioni del

professor Rubino, riprendono con telecamera i momenti importanti della nostra esperienza spagnola.

**Mercoledì 28 aprile:** E' una delle poche giornate di brutto tempo. Un gruppo fa shopping a Malaga, un altro ad Almunecar, la maggior parte trascorre le ore nell'ostello, provando le scene della rappresentazione.

**Giovedì 29 aprile:** La mattina grande prova generale nella Casa della Cultura. Si protrae fino a tardi. Nel frattempo io e Manolo, con una ragazza spagnola e un ragazzo italiano a rappresentare i nostri attori, registriamo un'intervista alla maggiore radio locale. Pausa per un panino. Poi una messa a punto nel pomeriggio e la sera lo spettacolo, ***Arianna nel labirinto***, che si snoda senza problemi ed ottiene tanti consensi dal pubblico fatto di studenti, genitori, docenti, qualche attore o esperto del settore e soprattutto il Direttore della scuola, che ci copre di complimenti dettati dal suo vecchio amore per il teatro: infatti nel passato non lontano ha diretto lui i laboratori teatrali degli studenti di Almunecar, con ottimi lavori riportati in alcune pubblicazioni. E per Manolo e me è pronto anche un gioioso lancio in aria (più faticoso quello di Manolo!). Ai nostri studenti è riservato anche un elogio per la qualità del loro spagnolo: ricordo che hanno recitato interamente in quella lingua, salve le poche scene in inglese e francese. Siamo contenti anche per i felici inserimenti musicali curati da noi, con una fantasia molisana sulla canzone di *Delicata Civerra* e una napoletana sulla scena di *Flumena Marturano*. Creazioni che vanno ad integrare la già ricca scelta degli spagnoli, con disco-dance, danza del ventre e flamenco. Poi gran finale in pizzeria, mentre molti si scatenano in un pub vicino. Sono quasi le due quando prendiamo sonno in ostello.

**Venerdì 30 aprile-Sabato 1 maggio:** Improvvisamente il giorno della partenza per l'Italia si trasforma in un'altalenante incertezza determinata dallo sciopero dell'Alitalia. Solo dopo molte ore sappiamo di non poter volare in questa data e dopo altre ore apprendiamo che ci si garantiscono in qualche modo due voli per due gruppi nella prima mattinata successiva. Fatto sta che dormiamo un'altra mezza notte in ostello e presso le famiglie, per muoverci alle 5, prima dell'alba, verso l'aeroporto. Al termine di una giornata trascorsa da molti prevalentemente allo scalo di Barcellona, ci ricongiungiamo alle otto di sera a Roma, dove il pullman ci riprende per rivedere le note luci di Campobasso ben oltre la mezzanotte.

### **CONTENUTO DELLA RAPPRESENTAZIONE FINALE**

**DOMINA** è una riflessione sulla figura della donna nella tradizione culturale europea. Si parte dagli stereotipi spesso negativi che si sono sedimentati sull'immagine femminile per poi individuare nelle varie testimonianze i segni del suo ruolo fondamentale e infine affermarne la dignità e il diritto alla pari opportunità. Il filo del racconto infatti scorre attingendo alla condizione femminile in realtà di emarginazione etnica e sociale che esaltano le qualità delle donne e il loro diritto al rispetto e alla libertà in tutti i contesti minoritari e regionali che si vanno integrando nella generale cultura europea (le minoranze di cui si diceva,

rom, gitane, albanesi, islamiche e tante comunità locali tra cui quella molisana). Le canzoni moderne, tutte riferite alla donna, scandiscono il dialogo tra il passato e il presente sulla sua presenza nella società. L'idea generale del progetto è che l'unione europea si alimenti delle risorse culturali regionali, integri gli apporti extracomunitari e traduca i comportamenti diversi in un atteggiamento complessivo di rispetto e valorizzazione della persona.

Il testo rappresentato a Campobasso in febbraio, dopo meno di due mesi di lavoro, è solo una parte dell'opera, senza le canzoni i balletti le scenografie. In quell'occasione molti passi sono naturalmente recitati in diverse lingue, italiana, inglese, francese, spagnola. In questa pubblicazione presentiamo il testo nella sua versione integrale di giugno, tutto in italiano, con indicazione delle parti che in febbraio erano in lingua straniera. Inoltre anche l'edizione finale è diversa dalle mie intenzioni assolute, perché non tutte le canzoni sono accompagnate da coreografia e la scenografia, che avrebbe dovuto riprodurre un'architettura moresca, per ragioni di bilancio e di tempo, è fatta di decine di volti di donna, comunque di grande effetto, e di un tappeto realizzato con un semplice gioco di luci.

Nell'originale delle *Mille e una notte* un lungo racconto iniziale spiega quale serie complicata di delusioni porta il principe ad organizzare le notti e gli assassinî delle sue concubine; questo diviene il pretesto perché la protagonista Shahrazad, e lei sola, con la complicità della sorella, lo attiri nell'ascolto di una storia per notte e rinviî l'esecuzione con la curiosità di udirne altre...per mille e una notte.

Nel nostro testo, Shahrazad, per salvare la vita e convincere il sultano che le donne meritano fiducia, racconta storie di ogni epoca, tratte dalla varia letteratura. Anche Shahriyar cita esempi che dovrebbero dimostrare la fondatezza del proprio atteggiamento misogino. Il punto d'osservazione è un tappeto volante. Così scorrono le storie di: Lady Macbeth (Macbeth) che consiglia allo sposo un delitto; la Novia (Bodas de sangre) che tradisce prima delle nozze; Santuzza (Cavalleria rusticana) tradita da un uomo che poi paga la sua vendetta; Anna Karenina adultera e suicida per amore; Emma Bovary (Madame Bovary) suicida dopo i suoi sogni romantici e il tradimento; Delicata Civerra che muore di dolore per il divieto di sposare un ragazzo di un gruppo rivale; Giulietta (Romeo e Giulietta) che vive lo stesso dramma; Lisabetta (Decamerone) che si spegne nel ricordo dell'uomo ammazzato dai fratelli; Roxana (Cyrano de Bergerac) innamorata delle parole di Cyrano; Rosita (Donna Rosita nubile) sola senza un compagno; Dulcinea (Don Chisciotte) trasfigurata da contadina in dama dal sognante hidalgo; Filomena (Filumena Marturano) che insegna generosità e amor filiale al suo cliente; Shen Te (L'anima buona del Sezuan) prostituta che fa del bene in un mondo cinico; Yerma che soffre per non poter avere figli; Fedra che ama il figliastro Ippolito e si uccide per sfuggire alla sua ossessione; una zingara che ringrazia sua madre (Madre zingara, di Semso, poeta rom); Cinzia e Concetta, donne rom non immaginarie, che raccontano

gli aspetti contrastanti della vita nomade; Sultana, irachena che vive le drammatiche contraddizioni di questi tempi; Palma, molisana emigrata in America, che ricorda la difficile esperienza con la famiglia; Sara, molisana emigrata in Svizzera, che ha abbandonato un figlio per poi vivere un rapporto impossibile e tragico con lui; Maria (Pianto della Madonna), che soffre per la morte del figlio innocente; Immacolata (Le terre del Sacramento), che piange con altre molisane la morte di Luca, ucciso dai fascisti; Giovanna D'Arco, eroina investita da una missione; Nora (Casa di bambola) consapevole del fallimento del suo matrimonio con un marito che non la stima; Monna Giovanna (Decamerone) che decide di sposare un uomo povero ma generoso, piuttosto che un ricco privo di umanità. Al termine della lunga serie di testimonianze, il sultano rivedrà le sue idee ...e un canto nuziale albanese saluterà la sua unione con Shahrazad.

12 canzoni, i cui testi si immaginano adattati alle situazioni della nostra commedia, accompagnano le scene:

*Prima di partire per un lungo viaggio*, di Irene Grandi, con il suo motivo che la donna prima di tutto non deve tradire se stessa, segue l'episodio della Novia.

*Un'emozione per sempre*, di Eros Ramazzotti commenta la straordinaria passione che porta Anna Karenina al suicidio.

*La ballata di Delicata Civerra*, di Tonino Armagno e Benito Faraone, introduce naturalmente la leggenda molisana cara alla nostra terra.

*Più che puoi* di Eros Ramazzotti, cantata da un ragazzo e una ragazza, si addice alla vicenda dell'amore romantico di Giulietta e Romeo.

*Strano il mio destino*, di Giorgia, segna il tema dell'impossibile vivere senza l'amato, che nel nostro caso è Lorenzo, invano reclamato dopo la sua morte dall'infelice Lisabetta.

*Baci baci baci*, di Giorgia, trasferisce il motivo del famoso bacio di Cyrano in una festa di baci di ogni tipo e situazione.

*La donna cannone*, di Francesco De Gregori, dolcissimo omaggio a una donna non bella, chiude il monologo di Rosita di Garcia Lorca, delusa e sola.

*La forza delle donne*, di Gigi D'Alessio, sottolinea il carattere di Filumena Marturano, napoletana come il cantautore, e comunque si traduce in una festa per tutte le donne presenti in platea.

*Donne*, di Zucchero Fornaciari, è una sintesi delle esperienze difficili di cui parla il testo a proposito di emigrate o emarginate.

*La cura*, di Franco Battiato, viene immaginata come un'offerta di protezione e conforto a Maria quando assiste al calvario del figlio.

*Amica donna mia*, di Eros Ramazzotti, soprattutto con le parole "che guerriero sei, non ti arrendi mai", viene da me riferita alla straordinaria battaglia di una ispirata Giovanna d'Arco.

*Domina*, infine, con la musica di Domenico De Simone, chiude lo spettacolo con un mio testo che ricorda proprio la necessità che hanno le donne di ogni epoca e ruolo di essere ascoltate dagli uomini, come Shahrazad, che nel momento in cui riesce a farsi sentire dal suo principe



lo conquista con le sue qualità. Il “mondo delle donne” di cui parla la canzone è però anche un mondo migliore, in cui gli uomini imparano ad esprimere il meglio di loro.

Il teatro, il romanzo, la poesia, il racconto, il documento, l'intervista, il film, la sacra rappresentazione, il canto nuziale sono i diversi generi toccati in questa ampia rassegna di varia letteratura della condizione femminile. In particolare i personaggi di Cinzia, Concetta, Sultana, Palma, Sara sono tratti dalla realtà: ho condensato in brevi monologhi le testimonianze della loro vita, raccolte dagli studenti della stessa nostra scuola e dell'Università del Molise.

Preciso ancora che questo libro contiene testi e immagini della rappresentazione completa di giugno, senza l'apporto degli studenti spagnoli, che meglio definisce la struttura originaria del progetto.

## DOMINA

### *Storie di mille e una notte*

*Shahrazad*: Mio signore, sono pronta.

*Shahriyar*: Sharahzad, sai bene che dopo questa notte seguirai il destino delle altre. Morirai.

*Shahrazad*: Conosco la mia sorte. Ti chiedo soltanto di poterti parlare e raccontare storie di donne come me.

*Shahriyar*: Puoi farlo, ma non credere di cambiare il mio giudizio su di voi. Ti racconterò anch'io qualcosa sull'argomento. La donna per ambizione può suggerire un delitto. Guarda la scena dal nostro tappeto...Lady Macbeth progetta con Macbeth l'assassinio del re Duncan...

*Macbeth*: Noi non andremo oltre in questa faccenda: egli mi ha colmato di onori recentemente...ho acquistato una reputazione...non dovrei gettarla da una parte così presto.

*Lady Macbeth*: Hai dunque paura di essere nell'azione e nel coraggio quello stesso che tu sei nel desiderio?

*Macbeth*: Ti prego, taci. Io ho il coraggio di fare tutto quello che per un uomo può essere decoroso fare; chi osa far di più, non è un uomo.

*Lady Macbeth*: Allorché osaste farlo, eravate un uomo. Io ho dato latte: e so quanta tenerezza si prova nell'amare il bambino che prende il seno: ebbene, mentre egli sorrideva al mio viso, io avrei strappato il capezzolo dalle sue morbide gengive, e gli avrei fatto schizzar via il cervello, se lo avessi giurato, come voi avete giurato questo.

*Macbeth*: Se il colpo dovesse fallire?

*Lady Macbeth*: Noi fallire! Non falliremo. Una volta che Duncan sarà preso dal sonno, io col vino e con la droga darò una tale sconfitta ai suoi due ciambellani, che in loro la memoria, che è la sentinella del cervello, diventerà una nebbia. Quando in loro le forze della vita, sazie del bere, saranno immerse in un sonno bestiale, come in una specie di morte, che cosa non potremo compiere, voi ed io, su Duncan indifeso? Quale responsabilità non potremo buttare addosso ai suoi ufficiali imbevuti come spugne, i quali dovranno portare la colpa della nostra grande uccisione?

*Shahriyar*: E così lo condurrà al delitto. Oppure la donna arriva all'adulterio con un uomo di chiesa...

HAWTHORNE: La lettera scarlatta

1° *popolana*: L'ago lo maneggia bene, eh? Anche la punizione dei giudici l'ha trasformata in un'esibizione!

2° *popolana*: Adultera! Strappiamole il suo bel vestito di dosso!

3° *popolana*: Piano, non c'è un solo punto di quella lettera scarlatta che lei non abbia sentito nel cuore!

*Sbirro*: Fate largo! Fate largo in nome di sua maestà! Lasciate passare! La signora Prynne



sarà messa in un luogo che permetterà agli uomini, alle donne e ai bambini di godersi la sua veste sgargiante, da questo momento a mezzogiorno! Benedetta la giusta colonia del Massachusetts, in cui l'ingiustizia è trascinata alla luce del sole! Venite avanti, signora Hester, e mostrate la vostra lettera scarlatta sulla piazza del mercato!

*Shahriyar*: Così tutti sapranno che quel figlio è il frutto della colpa! Ma la donna, vedi, tradisce anche alla vigilia delle nozze...

LORCA: Bodas de sangre

*Criada*: Que revienta por ver los regalos.

*Novia*: (Agria) Quita.

*Criada*: Ay, nina, ensenamelos.

*Novia*: No quiero.

*Criada*: Siquiera las medias Dicen que son todas caladas. Mujer!

*Novia*: Ea , que no!

*Criada*: Por Dios. Està bien. Parece como si no tuvieras ganas de casarte.

*Novia*: (Mordièndole la mano con rabia) Ay!

*Criada*: Nina; hija, què te pasa? Sientes dejar tu vida de reina? No pienses en cosas agrias. Tienes motivo? Ninguno. Vamos a ver los regalos.

(coge la caja.)

*Novia*: (Cogièndola de las mugecas.) Suelta.

*Criada*: Ay, mujer!

*Novia*: Suelta he dicho.

*Criada*: Tienes mas fuerza que un hombre.

*Novia*: No he hecho yo trabajos de hombre? Ojalà fuera!

*Criada*: No hables así!

*Novia*: Calla he dicho. Hablemos de otro asunto.

(La luz va desapareciendo de la escena. Pausa larga.)

*Criada*: Sentiste anoche un caballo?

*Novia*: A què hora?

*Criada*: las tres.

*Novia*: Seria un caballo suelto de la manada.

*Criada*: No. Llevaba jinete.

*Novia*: Porque lo sabes?

*Criada*: Porque lo vi. Estuvo parado en tu ventana. Me chocò mucho.

*Novia*: No sería mi novio? Algunas veces ha pasado ha esas horas.

*Criada*: No.

*Novia*: Tù le viste?

*Criada*: Sì.

*Novia*: Quién era?

*Criada*: Era Leonardo:

*Novia*: (fuerte) Mentira! Mentira! A qué viene aquí?

*Criada*: Vino:

*Novia*: Càllate! Maldita sea tu lengua! (se siente el ruido de un caballo)

*Criada (en la ventana)*: Mira, asòmate. Era?

*Novia*: Era!

### **Grandi: Prima di partire per un lungo viaggio**

*Shahrazad*: Mio caro principe, lasciami parlare. Ti racconto un'altra storia...

VERGA: Cavalleria rusticana

*Turiddu*: Beato chi si vede!

*Lola*: Oh, Turiddu, me l'avevano detto che siete tornato il primo del mese!

*Turiddu*: A me hanno detto delle altre cose! E' vero che vi maritate con Alfio?

*Lola*: Se c'è la volontà di Dio!

*Turiddu*: La volontà di Dio la fate voi come vi torna conto! E la volontà di Dio fu che do-vevo tornare da tanto lontano per trovare questa bella novità, signora Lola!

*Lola*: Sentite, Turiddu, lasciatemi raggiungere le mie compagne. Che direbbero in paese se mi vedessero con voi?

*Turiddu*: E' giusto. Addio, Lola, facemu cuntù ca chioppi e scampau, e la nostra amicizia finiu.

*Shahrazad*: Passa qualche tempo e Lola ha sposato Alfio, sempre fuori per affari. Proprio

di fronte a casa sua...

*Santuzza*: Perché non andate a dirle alla signora Lola queste belle cose?

*Turiddu*: Voi ne valete cento delle Lole!

*Santuzza*: Chiacchiere!

*Turiddu*: Per te impazzisco!

*Santuzza*: Chiacchiere!

*Turiddu*: Ti mangerei come il pane!

*Santuzza*: Chiacchiere!

*(Santuzza via)*

*Lola*: E così, Turiddu, gli amici vecchi non si salutano più?

*Turiddu*: Mah! Beato chi può salutarvi!

*Lola*: Se volete salutarmi, lo sapete dove sto di casa!

*Shahrazad*: Passa qualche giorno...

*(Alfio ha appena portato una veste nuova a Lola)*

*Santuzza*: Avete ragione di portarle dei regali, perché mentre voi siete via vostra moglie vi adorna la casa!

*Alfio*: Santo diavolone! Se non avete visto bene non vi lascerò gli occhi per piangere!

*Santuzza*: Non piango! Non ho pianto nemmeno quando ho visto con questi occhi Turiddu entrare di notte in casa di vostra moglie!

*Alfio*: Va bene, grazie tante!

*Shahrazad*: Come vedi, una donna può essere anche tradita.

*Shahriyar*: Ma hai appena visto che spinge Alfio alla vendetta...

*Turiddu*: Avete comandi da darmi, compare Alfio?

*Alfio*: Era un pezzo che non vi vedevo e volevo parlarvi di quella cosa che sapete voi.

*(Turiddu gli offre un bicchiere e Alfio lo scansa)*

*Turiddu (si alza)*: Sono qui, compare Alfio.

*Alfio (lo abbraccia)*: Se domattina volete venire nei fichidindia della Canziria potremo parlare di quell'affare, compare.

*Turiddu*: Aspettatemi sullo stradone allo spuntar del sole, e ci andremo insieme.

*(Si scambiano il bacio; Turiddu morde l'orecchio di Alfio)*

*Turiddu*: Compare Alfio, so che ho torto e come è vero Iddio mi farei ammazzare. Ma prima di venire qui ho visto la mia vecchia che si era alzata presto per vedermi partire, quasi il cuore le parlasse, e quant'è vero Iddio vi ammazzereò come un cane per non farla piangere!

*Alfio*: Questo è un parlare da uomini! E picchieremo sodo tutt'e due!

*(scompaiono dietro e poco dopo viene fuori Pippuzza)*

*Pippuzza*: Hanno ammazzato compare Turiddu! Hanno ammazzato compare Turiddu!

*Shahriyar*: Comunque anche Lola ha tradito suo marito!

*Shahrazad*: Non dovrebbe mai succedere, mio signore, ma qualche volta dall'altra parte c'è un uomo ipocrita e insensibile, che non ha alcuna attenzione per la moglie...vedi lì Anna, Ha lasciato Karenin per Vronskij, ha dovuto separarsi dal figlio e ora soffre perché sospetta che l'uomo per cui ha rinunciato a tutto non le dia l'amore assoluto. Vronskij è andato dalla madre, ma Anna pensa che abbia un amante. Gli ha appena mandato un bigliettino per chiedergli scusa della propria gelosia, per pregarlo di ritornare prima, e ha ora deciso di andargli incontro perché non trova pace. Anche l'ambiente intorno a lei le ripugna. Passano uomini volgari, una donna mostruosa, una bambina che fa smorfie, un vecchio sudicio...Una coppia di coniugi stanchi siede davanti a lei sul treno. Ridono senza motivo..

TOLSTOIJ: Anna Karenina

*Anna*: E' una bambina e anche lei fa smorfie!...C'è qualcosa che conosco in questo mostruoso contadino!...

*Viaggiatore*: Permette che fumo?

*Anna (infastidita)*: Sì

*Viaggiatore (alla moglie, che gli ha mormorato qualcosa indispettita)*: No, non voglio parlare, voglio fumare!

*Anna (si alza e scende dal treno)*: Tutti sono creati per tormentarci! E lo sappiamo e inventiamo qualcosa per ingannarci! E quando vedi la verità che puoi fare? Perché non spegnere la candela quando non c'è più nulla da guardare, quando fa schifo guardare

tutto questo? Perché gridano? Perché parlano? Perché ridono?

*(Il cocchiere le si avvicina e le dà un biglietto)*

*Anna (legge):* "Mi rincresce molto che il tuo biglietto non mi abbia trovato a Mosca. Non posso venire prima. Verrò alle 10". Così...me lo aspettavo!

*(Passano donne e uomini che non le levano gli occhi di dosso, le donne le guardano i vestiti, gli uomini le mormorano apprezzamenti)*

*Anna:* Dio mio, dove vado? *(Passa il treno)*... Là!.. Dove sono?.. Che cosa faccio?.. Perché?...Signore, perdonami tutto! *(Si butta sotto il treno. Il vecchio contadino di prima le illumina il volto dopo la morte.)*

*Tolstoj:* "E la candela alla cui luce aveva letto un libro pieno di ansie, di inganni, di dolore e di male, avvampò di una luce più vivida che mai, le illuminò tutto quello che prima era nell'oscurità, crepitò, cominciò a offuscarsi e si spense per sempre."

### **Ramazotti: Un'emozione per sempre**

*Shahriyar:* Mi vuoi dire che il tradimento può portare al suicidio, mi vuoi dire che Anna aveva un marito insensibile, che la trascurava; ma ho qui il caso di Emma, una donna capricciosa e volubile che ha tradito un poveruomo, lo ha costretto ad accontentarla in tutte le sue manie, ha voluto cambiare residenza, arredamento, ha voluto organizzare feste, andare a teatro, imporre al marito anche scelte professionali per la sua smania di andare a Parigi, ha trascurato la figlia! E comunque lo ha tradito!

*Shahrazad:* Ma non è quello che appare! Si era sposata credendo di realizzare un grande sogno romantico, come nei libri che leggeva in convento...

**FLAUBERT:** Madame Bovary

*Flaubert:* "Il riflettore della lampada, appesa al muro sopra la testa di Emma, illuminava tutte quelle visioni del mondo che le passavano davanti, una dopo l'altra, nel silenzio del dormitorio, al rumore lontano di qualche carrozza in ritardo che correva ancora per le strade. Si trattava sempre di amori, di amate, di amanti, di dame perseguitate che svenivano in edifici solitari; di foreste, di postiglioni uccisi ad ogni tappa; di cavalli scoppiati ad ogni pagina del libro, di fosche foreste, di cuori in tormento, giuramenti, singhiozzi, lacrime e baci; di barchette naviganti al chiaro di luna, di disignuoli nei boschetti, di cavalieri coraggiosi come leoni, dolci come agnelli, virtuosi come non lo è nessuno, sempre ben vestiti, e lacrimosi come fontane. A quindici anni, e per sei mesi di fila, Emma s'imbrattò, dunque, le mani con questa polvere di vecchie sale di lettura."

*Emma:* Vi sono almeno passeggiate nei dintorni?

*Leon:* Oh, ben poche. C'è un posto che si chiama la Pastura, in alto, sul colle, all'orlo della foresta. Qualche volta, la domenica, vado là con un libro e ci resto a guardare il sole che tramonta.

*Emma:* Per me, non c'è niente di più bello dei tramonti, soprattutto in riva la mare.

*Leon:* Oh, io adoro il mare.

*Emma:* E poi, non le pare che lo spirito erri più liberamente su quella distesa illuminata, e che il contemplarla elevi l'anima e ispiri idee d'infinito e d'ideale?

*Charles:* Mia moglie preferisce comunque restare a leggere in camera sua.

*Leon:* E' come me. Che c'è di meglio che starsene la sera accanto al fuoco, con un libro, mentre il vento batte ai vetri della finestra e la lampada arde?

*Emma:* Non è vero?

*Leon:* Non si pensa più a nulla...le ore passano...il pensiero segue il filo delle avventure, si mescola ai personaggi, ci pare che noi stessi palpiti sotto i loro abiti.

*Emma:* E' vero! E' vero!

*Flaubert:* C'è poi l'insofferenza di Emma per la vita provinciale:

*Emma:* Com'è Parigi? Che nome... smisurato! Parigi Parigi Parigi

*Flaubert:* "Emma se lo ripeteva sottovoce, con piacere. Sonava ai suoi orecchi come una campana di cattedrale; le fiammeggiava davanti agli occhi fin sull'etichetta dei suoi barattoli di pomata...Comprò una pianta di Parigi e, scorrendo con la punta del dito sulla carta, girava per la capitale. Seguiva i boulevards, fermandosi a ogni angolo, fra le linee delle vie, davanti ai quadrati bianchi raffiguranti le case. Alla fine le si stancavano gli occhi, chiudeva gli occhi e vedeva fiammelle di fanali a gas, mentre scalette di carrozze si aprivano con gran rumore all'ingresso dei teatri... Nei salottini dei ristoranti dove si cena dopo la mezzanotte, si divertiva, al lume delle candele, la folla variopinta dei letterati e delle attrici...Era una vita superiore, fra cielo e terra, fra le tempeste, qualcosa di sublime. Quanto al resto dell'umanità, era

perduta, senza un posto preciso, e come inesistente... Tutto ciò che la circondava, la campagna noiosa, i piccoli borghesi imbecilli, la mediocrità dell'esistenza, tutto le sembrava un'eccezione del mondo, un'accidentalità particolare nella quale ella si trovava imprigionata, mentre al di là si stendeva, a perdita d'occhio, l'immenso paese delle felicità e delle passioni... Sin dai primi di luglio, cominciò a contare sulle dita quante settimane mancavano per arrivare a ottobre, pensando che il marchese avrebbe dato un altro ballo a Vaubeyssard. Ma il settembre passò senza che arrivassero lettere nè visite... L'inverno fu freddo. I vetri delle finestre, ogni mattina, erano carichi di brina... Ma era soprattutto all'ora dei pasti che non ne poteva più in quella piccola camera a pianterreno, con la stufa che fumava, la porta cigolante, i muri trasudanti, i pavimenti umidi; le pareva che le mettessero nel piatto tutta l'amarezza dell'esistenza, e, col fumo del bollito, saliva dal fondo dell'anima sua come altre zaffate di insipido. Charles mangiava lentamente. Lei rosicchiava qualche nocciuola, oppure, appoggiata al gomito, si distraeva tracciando righe sulla tela cerata con la punta del coltello."

Per questo e per tanti altri motivi, Emma merita la nostra attenzione, merita di non essere considerata solo un'adultera, ma una creatura che soffre.

*Shahrazad*: Questa la storia amara di una donna che ha creduto di essere amata dalle persone a cui chiedeva di evadere da una realtà che la mortificava. Del resto ha pagato con la vita. E sappi, mio caro principe, che ci sono donne che per amore sfidano un'intera comunità.

### **Armagno: La ballata di Delicata Civerra**

ALBINO: Delicata Civerra

*Delicata*: Oh, Fiorella, è meraviglioso!

*Fiorella*: Cosa, Delicata?

*Delicata*: Ricordi quel giovane che incontrammo in quel mattino luminoso?...E' lui!

*Fiorella*: Lui cosa?

*Delicata*: L'amore, che si è impossessato di me!

*Fiorella*: (cambiando voce) Lui!

*Delicata*: (preoccupata) Sì, lui. Ma che hai?

*Fiorella*: Delicata, lui è un nobile Trinitario! Della famiglia dei Mastrangelo, accanito rivale della nostra famiglia e della nostra confraternita!

*Delicata*: Maledette confraternite...ma noi non siamo partecipi di tutto questo...noi amiamo, abbiamo diritto ad amare!

*Fiorella*: Non esiste più nessun diritto, l'unica legge è l'odio! La ricorderai l'ultima processione, quando le due confraternite sono venute alle mani per una semplice precedenza nella sfilata! Sono proibiti matrimoni, fidanzamenti, sguardi tra le fazioni!

*Shahrazad*: Ma Delicata non si arrende e incontra il suo amato Fonzo Mastrangelo. Quando il padre se ne accorge...

*Padre*: Sciagurata! Il nome dei Civerra infangato da un cane dei Trinitari che osa insidiare mia figlia...una donna dei Crociati...e tu...maledetta...hai ceduto a lui!

*Delicata*: Padre...padre!

*Padre*: Tu! Al buio di una cella vedrai più chiare le tue follie...dimenticherai quello che è accaduto...sposa di quello...mai! Mai!

*Shahrazad*: Passeranno lunghi giorni...da impazzire...

*Padre*: Allora, sono svaniti i fumi della follia? Ti propongo una possibilità.

*Delicata*: Quale? Parlate!

*Padre*: Puoi sposare un altro, un Crociato...altrimenti andrai in un monastero.

*Delicata*: Amo Alfonso! E' lui la mia vita! Se non posso stare con lui c'è una terza soluzione...la morte.

*Zio*: Delicata, ma che dici? Sei giovane...sei bella...ci sono tanti giovani Crociati!

*Delicata*: Fonzo non è un giovane...è l'amore, l'amore, l'amore...(sviene)

*Shahrazad*: Fonzo impazzirà non vedendola più, lei si ammalerà e morirà proprio quando Crociati e Trinitari decideranno di fare pace; e Fonzo, mentre gli altri festeggeranno, si chiuderà in un convento, dove morirà dopo qualche anno. Ma ti racconto un'altra storia, mio caro sultano, in cui una ragazza soffre perché è innamorata di un giovane di una famiglia rivale. Si chiamava Giulietta...

SHAKESPEARE: Romeo e Giulietta

*Giulietta*: O Romeo, Romeo! Perché sei tu Romeo? Rinneghi tuo padre; e rifiuta il tuo nome: o, se non vuoi, legati solo in giuramento all'amor mio, ed io non sarò più una Ca-

puleti. Il tuo nome soltanto è mio nemico: tu sei sempre tu stesso, anche senza essere un Montecchi. Che significa Montecchi? Nulla: non una mano, non un piede, non un braccio, non la faccia, né un'altra parte qualunque del corpo di un uomo. Mettiti un altro nome! Che cosa c'è in un nome? Quella che noi chiamiamo rosa, anche chiamata con un'altra parola avrebbe lo stesso odore soave; così Romeo, se non si chiamasse più Romeo, conserverebbe quella preziosa perfezione, che egli possiede anche senza quel nome. Romeo, rinuncia al tuo nome, e per esso, che non è parte di te, prenditi tutta me stessa.

**Ramazzotti: Più che puoi**

*Shahrazad:* E Romeo vorrà sposarla, ma tante circostanze, dovute fondamentalmente all'odio degli uomini, ai divieti dei padri, sacrificheranno le loro vite.

*Shahriyar:* Ma ci sono donne come Lisabetta, che non rispettano il volere dei fratelli e l'onore della famiglia e se la intendono con un servo, nascondendosi come ladre!

*Shahrazad:* Sì, ma senti cosa succede dopo...

BOCCACCIO: Lisabetta da Messina

*Lisabetta:* Non vedo più Lorenzo. Lo avete mandato via?

1° fratello: Di che ti occupi tu?

2° fratello: Sono affari nostri!

*Lisabetta:* L'ho solo visto sparire così, improvvisamente...*(da sola)* Lorenzo, dove sei? Torna da me! Almeno mi facessi sapere perché sei svanito così, senza una parola per me! *(dorme)*

*Lorenzo:* Lisabetta, non fai che chiamarmi e addolorarti per la mia lunga assenza, e mi accusi con le tue lacrime...Sappi che non posso più tornare da te perché l'ultimo giorno che mi vedesti i tuoi fratelli mi hanno ucciso. Lì dove ci siamo separati, vicino al torrente, sotto una grande pietra. Non chiamarmi più...non aspettarmi più.

*Lisabetta:* Francesca...Francesca...subito!

*Francesca:* Comandi, padrona?

*Lisabetta:* Lorenzo...accompagnami!

*Francesca:* Ora? Dove?

*Lisabetta:* Ti prego...andiamo!

*(Si muovono e trovano il corpo)*

*Lisabetta:* Lorenzo! Amore mio...per questo...non mi hai lasciata...non ti lascerò nemmeno io *(taglia la testa)*...qui...con me *(la avvolge in un panno e torna a casa con la serva, pone la testa in un vaso, la copre di terra, sempre mormorando)* Lorenzo..Lorenzo...*(Due volte si addormenta e si sveglia per poi lamentarsi sul vaso; alla terza il vaso viene portato via)*

Dov'è il mio vaso di basilico? *(a un servo)* Dov'è il mio vaso? *(a un altro)* Dov'è il vaso di basilico? *(ai fratelli; poi da sola)* Lorenzo, dove sei? Ti ho perso di nuovo! Come farò senza di te? Come?

*Shahrazad:* E così, piangendo, morì.

**Giorgia: Strano il mio destino**

*Shahriyar:* Mia cara Sharahzad, la donna guarda alle apparenze! Ti presento Roxana, che preferisce il bel Cristiano al nasuto Cyrano, che pure ha una grande personalità.

ROSTAND: Cyrano de Bergerac

*Cyrano:* Parlavamo di un bacio

*Roxana:* No!

*Cyrano:* Sì. E' dolce la parola!

*Roxana:* Tacete!

*Cyrano:* Un bacio, ma cos'è così ad un tratto? Un giuramento reso tra sé e sé e un patto più stretto. Ecco, un traguardo che insieme è un avvio, un punto rosa acceso sulla i di amore mio, un bisbiglio alle labbra perché l'orecchio intenda e il brivido del miele di un'ape che si accenda, una comunione presa al petalo di un fiore, un modo lungo e lieve di svelarsi il cuore e di gustarsi in bocca l'anima poco a poco.

*Roxana:* Tacetevi, vi prego.

*Cyrano:* Sì, taccio, vado a fuoco. *(a Cristiano)* Sali.

*Cristiano:* Però adesso mi sembra che sia male.

*Roxana:* Ci siete sempre?

*Cyrano:* E monta, pezzo d'animale!

**Giorgia: Baci baci baci**

*Shahrazad*: Vedo, ma Roxana crede che quelle parole siano di Cristiano! Senti cosa gli dice delle lettere scritte da Cyrano.

*Roxana*: Lettere tante e sempre più belle; e tu non sai in quale maniera, mio Dio, ti adoravo; è vero, dalla sera che con voce innovata sotto le mie finestre l'anima tua si scosse dall'ambito terrestre! Avevo le tue lettere e leggevo e rileggevo, la mente naufragava, ero con te, Cristiano, il tuo amore mi bruciava. Perdonami di averti nella mia frivolezza offeso con l'amare solo la tua bellezza!

*Shahrazad*: Anche Roxana dimostra che la donna non si ferma all'apparenza, anzi ha bisogno che le si parli in un certo modo e può essere conquistata dalla sola parola! Ma ti racconto la vicenda di una donna che soffre lei per la sua scarsa avvenenza.

LORCA: Donna Rosita nubile

*Rosita*: Me he acostumbado a vivir muchos años fuera de mí, pensando en cosas que estaban muy lejos, y ahora que estas cosas ya no existen sigo dando vueltas por un sitio frío, buscando una salida que no he encontrar nunca. Yo lo sabía todo. Sabía que se había casado; ya se encargó un alma caritativa de decírmelo, y he estado recibiendo sus cartas con una ilusión llena de sollozos que nunca mí misma me asombrava. Pero lo sabían todos y yo me encontraba señalada por un dedo que hacía ridícula mi modestia de prometida y daba un aire grotesco a mi abanico de soltera.

Cada año que pasaba era como una prenda íntima que arancaran de mi cuerpo. Y hoy se casa una amiga y otra y otra, y mañana tiene un hijo y crece, y viene a enseñarme sus notas de examen, y hacen casas nuevas y canciones nuevas, y yo igual, con el mismo temblor, igual; yo, lo mismo que antes, cortando el mismo clavel, viendo las mismas nubes y un día bajo al paseo y me doy cuenta de que no conosco a nadie; muchachos y muchachas me dejan atrás porque me canso, y uno dice: "ahí está la solterona", y otro hermoso, con la cabeza rizada, que comenta: "a ésa ya no hay quien le clave el diente" Y yo lo pido y no puedo gritar, sino vamos adelante, con la boca llena de veneno y con unas ganas enormes de huir, de quitarme los zapatos, de descansar y no roverme mas nunca, de mí rincón.

Ya soy vieja. Ayer le oí decir al Ama que todavía podía yo casarme. De ningún modo. No lo pienses. Ya perdí la esperanza de hacerlo con quien quise y ... con quien quiero. Todo está acabado... y sin embargo, con toda la ilusión perdida, me acuesto, y me levanto con el más terrible de los sentimientos, que es el sentimiento de tener la esperanza muerta. Quiero huir, quiero no ver, quiero quedarme serena, vacía. (es que no tiene derecho una pobre mujer a respirar con libertad?). Y sin embargo la esperanza me persigue, me ronda, me muerde; como un lobo moribundo que apretará sus dientes por última vez.

**De Gregori: La donna cannone**

*Shahrazad*: Ci sono donne che soffrono indicibilmente per essere trascurate. Eppure dipende dallo sguardo dell'uomo. Don Chisciotte ci insegna a trasfigurarle, come quando vede in Dulcinea, una contadina, una nobile dama...

*Cervantes*: "Si chiamava Aldonza Lorenzo: ed è a costei che gli parve bene dare il titolo di signora dei suoi pensieri: e creandole un nome che non disdicesse molto dal suo, e che si incamminasse ad essere quello di una principessa e gran dama, la chiamò Dulcinea del Toboso, perché era nativa del Toboso: nome che gli parve musicale, prezioso e significativo... e a volte parlando tra sé diceva:"

*Don Chisciotte*: O principessa Dulcinea, signora di questo cuore prigioniero! Offesa grande m'avete fatto allontanandomi da voi, e umiliandomi con l'ordine spietato di non più comparire dinanzi alla beltà vostra. Vi piaccia almeno, signora, rammentarvi di questo vostro suddito cuore, che tante ambascie soffre per amor vostro.

*Shahriyar*: Per quello che ne so, era una contadina, anche prostituta.

*Shahrazad*: Non giudichiamo... Comunque una prostituta può essere migliore del suo mondo che la evita. Ti racconto la storia di Shen Te. Tre dèi scendono nella provincia del Sezuan, dove cercano un'anima buona; ma nessuno vuole ospitarli; solo Shen Te, una prostituta, li accoglie nella sua povera casa. Gli dei allora, per aiutarla, le danno del denaro, contenti di aver trovato un'anima buona. Shen Te con quel denaro compra una tabaccheria, smette di fare la prostituta e comincia a fare opere buone. Ma ben presto gli altri approfittano della sua bontà. Quando Shen Te non ne può più, non essendo capace di trattare male le persone, scompare; poco dopo arriva il cugino Shui Ta, che riferisce che lei è partita e prende a condurre la tabaccheria e riesce in breve tempo a far prospere



rare l'attività, usando una buona dose di cinismo e di cattiveria. Si verificano intanto strani casi che fanno pensare che Shen Te non sia andata via. Passa qualche tempo e Shui Ta viene accusato di avere ucciso sua cugina. Giudici del processo sono i tre dèi, di fronte a quali...

*Shui Ta (grande chiasso di gente che se ne va):* Sono andati? Proprio tutti? Non posso più tacere, vi ho riconosciuti, o altissimi!

*Secondo dio:* Che ne hai fatto della nostra anima buona del Sezuan?

*Shui Ta:* Lasciate che vi confessi la terribile verità: la vostra anima buona sono io! (*si toglie la maschera e si strappa di dosso i vestiti. Appare Shen Te*)

*Shen Te:* Sì, sono io, Shui Ta e Shen Te in una sola persona. Mi era impossibile essere buona per gli altri e per me stessa. Se aiutavo gli altri consumavo me stessa. Perché il vostro mondo è difficile! Troppa miseria! Troppa disperazione! Il peso delle buone intenzioni mi ha schiacciata, invece commettendo ingiustizie camminavo a testa alta e mangiavo la buona carne!

*Primo dio:* Non dire più nulla!

*Shen Te:* Ma dovevo pur dirvi che sono io l'essere cattivo!

*Primo dio:* Tu sei l'anima buona!

*Shen Te:* No, anche la cattiva!

*Primo dio:* Un malinteso.

*Secondo dio:* Ma come potrà continuare a vivere?

*Primo dio:* Potrà. E' forte.

*Secondo dio:* Ma non hai sentito quello che ha detto?

*Primo dio:* E' incredibile! Dovremmo riconoscere che i nostri principi sono dannosi? No, tutto è a posto! E ora ce ne andiamo!

*Shen Te:* No, altissimi! Non mi lasciate! Come farò con tanta gente che ha bisogno!?

*Primo dio:* Sii buona e tutto sarà buono! (*ritorna la gente*)

*Tutti: (meravigliati) Shen Te!*

*Primo dio:* Non era morta, si era solo nascosta. Ora rimarrà con voi! Un'anima buona!

*Shen Te:* Ma ho bisogno del cugino!

*Primo dio:* Una volta al mese! Basterà!

*Shahrazad:* L'anima buona del mondo, come vedi, è una prostituta!

*Shahriyar:* Questa parabola può essere letta diversamente: una donna che all'improvviso decide di comportarsi bene, presto vede risorgere dentro la sua cattiveria.

*Shahrazad:* A volte mi sembri insensibile. Allora ti racconto un'altra storia con protagonista una prostituta, anche lei spinta a quel lavoro dal bisogno...

EDUARDO: Filumena Marturano

*Filomena (rivolta ai ragazzi):* Siete i miei figli! E io sono Filumena Marturano. Non c'è bisogno di dire altro. Avrete sentito parlare di me. Però ho qualcosa da dire, di quando avevo 17 anni. Un basso nero, affumicato, dove d'estate non si respira per il caldo perché la gente è assai, e l'inverno il freddo fa sbattere i denti, dove non c'è luce nemmeno a mezzogiorno. In un basso di quelli stavo io con la mia famiglia. Una folla! Ci coricavamo senza dire buonanotte e ci svegliavamo senza dire buongiorno. Una parola buona me la disse mio padre. E ancora tremo. Disse: "Ti stai facendo grossa e qui non c'è da mangiare. Lo sai?" La sera ci mettevamo a tavola. Un piatto grosso e non so quante forchette. Forse non era vero, ma ogni volta che mettevo la forchetta nel piatto mi sentivo guardare. Mi pareva di rubare quel mangiare. Avevo 17 anni. Passavano le signorine vestite bene, con belle scarpe, e io le guardavo...Una sera incontrai una compagna che manco la riconobbi, tanto era vestita bene. Mi disse: "Così...così...così". Non dormii tutta la notte...E il calore...il calore...e conobbi a te...Non li ho uccisi i figli! La famiglia! 25 anni ci ho pensato! E vi ho cresciuti, vi ho fatto uomini, ho rubato a lui (*mostra Domenico*) per crescerli!

*Michele:* E va bene, ora basta! Che dovevate fare più di quello che avete fatto?

*Umberto:* Vorrei dirvi tante cose, ma non ci riesco. Vi scriverò una lettera.

*Filomena (guarda Riccardo, che se ne va):* Se n'è andato...

*Umberto:* E' carattere. Domani passo io per il suo negozio e gli parlo.

*Michele:* Voi potete venire a casa mia. Le bambine domandavano sempre della nonna...Quando arrivo e dico :la nonna! E' una Piedigrotta! Andiamo.

*Filomena:* Vengo. Ma aspettami un momento sotto il portone. Scendete. Devo dire una cosa a don Domenico. (*vanno via*)



*Domenico:* Sei una pazza, hai voluto guastare la pace di quei ragazzi! Perché gliel'hai detto?

*Filomena:* Perché uno di quei tre è figlio a te!

*Domenico:* E chi ti crede?

*Filomena:* Uno di quei tre è figlio a te!

*Domenico:* Ma stai zitta!

*Filomena:* Ti potevo dire che tutt'e tre ti erano figli. Ci avresti creduto.

*Domenico:* Non è vero!

*Filomena:* E' vero, Domenico, è vero! Una sera, una di quelle tante, che quando te ne andavi mi regalavi cento lire...una sera mi dicesti: "Filomena, facciamo vedere che ci vogliamo bene". E spegnesti la luce. Io quella sera ti ho voluto bene veramente. Tu no, avevi fatto vedere...e quando accendesti la luce un'altra volta mi desti il solito biglietto da cento lire. Io ci ho segnato la data. Tu poi partisti e ti ho aspettato come una santa! Quando capii che non avevi capito niente, tornai a fare quello che facevo prima.

*Domenico:* E chi è?

*Filomena:* Eh no, questo non te lo dico! Devono essere uguali tutti e tre.

*Domenico:* E chi è?

*Filomena:* Devono essere uguali tutti e tre!

*Domenico:* E sono uguali tutti e tre! Sono figli tuoi! Non li conosco...Vattene!

*Filomena:* Va bene. E ricordati. Se quello che ti ho detto lo dici ai miei figli, ti uccido! Domani mando a prendere la roba mia. (*prende dal seno un medaglione, lo apre e ne cava un vecchio biglietto da cento ripiegato, ne strappa un pezzetto, poi, rivolta a Domenico*) Ci avevo segnato un mio conto...Tieni. (*poggia il biglietto sul tavolo*) I figli non si pagano!

### **D'Alessio: La forza delle donne**

*Shahrazad:* Una prostituta insegna all'uomo il rispetto e la generosità. Una donna fa tutto per i figli! E può soffrire incredibilmente quando non può averne. Guarda...

LORCA: Yerma

*Yerma:* Ay que prado de pena! Ay que puerta cerrada a la hermosura, que pido un hijo que sufrir y el aire me ofrece dalias de dormida luna! Estos dos manantiales que yo tengo de leche tibia, son en la espesura de mi carne, dos pulsos de cavallo, que hacen latir la rama de mi angustia. Ay pechos ciegos bajo mi vestido! Ay palomas sin ojos ni blancura! Ay que dolor de sangre prisionera me està clavando avispa en la nuca! Pero tu has de venir, amor!, mi nino, porque el agua da sal, la tierra fruta, y nuestro vientre guarda tiernos hijos como la nube lleva dulce lluvia.

(*Mira hacia la puerta.*)

*Maria:* Por què pasas tan deprisa por mi puerta?

*Maria (Entra con un nino en brazos):* Cuando voy con el nino, lo hago... Como siempre lloras!

*Yerma:* Tienes razòn. (*Coge al nino y se sienta*)

*Maria:* Me da tristeza que tengas envidia. (*se sienta*)

*Yerma:* No es envidia lo que tengo; es pobreza.

*Maria:* No te quejes.

*Yerma:* Còmo no voy a quejar cuando te veo a ti y a las otras mujeres llenas por dentro de flores, y viendome yo inùtil en medio de tanta hermosura!

*Maria:* Pero tienes otras cosas. Si me oyeras, podrías ser feliz.

*Yerma:* La mujer del campo que no da hijos es inùtil como un manojo de espinos. Y hasta mala! a pesar de que yo sea de este desecho dejado de la mano de Dios. (*Maria hace un gesto como para tomar al nino*) Tòmallo; contigo esta mas a gusto. Yo no debo tener manos de madre.

*Maria:* Por què me dices eso?

*Yerma (Se levanta):* Porque estoy harta, porque estoy harta de tenerlas y no poderlas usar en cosa propia. Que estoy ofendida, ofendida y rebajada hasta lo hùltimo, viendo que los trigos apuntan, que las fuentes no cesan de dar agua, y que paren la ovejas cientos de corderos, y las perras, y que parece que todo el campo puesto de pie me ensena sus crias tiernas, adormiladas, mientras yo siento dos golpes de martillo aquí, en luga de la boca de mi nino.

*Maria:* No me gusta lo que dices.

*Yerma:* Las mujeres, cuando tenéis hijos, no podéis pensar en las que no los tenemos. Os

quedais frescas , ignorantes, como el que nada en agua dulce no tiene idea de la sed.

*Maria:* No te quiero decir lo que te digo siempre.

*Yerma:* Cada vez tengo mas deseos y menos esperanza.

*Maria:* Mala cosa.

*Yerma:* Acabarè creyendo que yo misma soy mi hijo. Muchas noches bajo yo a echar la comida a los bueyes, que antes no lo hacia, porque ninguna mujer lo hace, y cuando paso por lo oscuro del cobertizo mi pasos me suenan a pasos de hombre.

*Maria:* Cada criatura tiene su razòn.

*Yerma:* Que querièndome. Ya vez como vivo!

*Shahriyar:* Nella nostra legge una donna sposata che non ha figli può essere ripudiata!

Comunque una donna può anche arrivare alla perversione di amare il figlio Ippolito!

RACINE: Fedra

*Fedra:* Sì Ippolito, amo il volto di Teseo, ma quello di un tempo, quello di ragazzo, quando aveva la faccia ombreggiata dalla prima peluria, quando nella cieca dimora del mostro cretese sgomitò il lungo filo, per le vie del labirinto. Che splendore egli era! I capelli legati da un nastro, un pudico rossore sulle guance delicate. Muscoli vigorosi nelle tenere braccia! Ecco, ecco com'era quando innamorò la sua nemica, Yarna...così levava il capo. Tu hai in più il fascino di una bellezza disadorna, hai in te tutto tuo padre, eppure vi si mescola in egual misura qualcosa della tua selvaggia madre. Sul volto di un greco la fievolezza dell'hussita. Se fossi approdato a Creta con tuo padre, per te mia sorella avrebbe filato il suo filo. E allora invoco te, sorella, invoco te in qualsiasi parte del cielo offri la tua costellazione, invoco te per una causa pari alla tua. La stessa famiglia ha ammaliato due sorelle. Te il padre, me il figlio. Sì, Ippolito, prostrata, supplice alle tue ginocchia, la discendente di una stirpe regale finora senza macchia e senza colpa, per te solo ancella, piegata, umiliata e offesa, forte di una promessa; questo giorno sarà l'ultimo del mio dolore o della mia vita.

Pietà, pietà, pietà di una donna innamorata! Riconosco anch'io il destino della nostra famiglia. Avere i desideri proibiti. Ma ora non so più dominarmi. Ti seguirò ovunque, per i mari in tempesta, per rocce e i fiumi vorticosi, ovunque muoverai i tuoi passi lì mi porterà la mia passione! Ecco, Ippolito, di nuovo mi inginocchio davanti a te! Ippolito! Esaudisci i miei voti! Guarisci la mia follia! E' più di quanto io chiedessi, morire tra le tue mani senza perdere l'onore!...Senza perdere l'onore...

*Shahrazad:* Ma è un figliastro, e paga con il suicidio la sua passione! Rispetta le madri, caro Shahriyar. Senti cosa dice, della sua, una piccola rom:

SEMSO, Madre zingara

Madre, tu risvegli/ il mio cuore assopito, tu sei la mia ispirazione, so con quanta fatica e con quante preoccupazioni mi allevi. Molte volte ti addormenti con la fame per aver saziato me. Amo te più di chiunque altro. E' più facile per le mamme gagè allevare i loro figli nelle case riscaldate. Ma tu, madre, accendi il fuoco, mi fasci e mi copri con la giacca di papà e mi proteggi con la tua gonna. La mia mamma zingara è la migliore di tutte le mamme.

*Shahriyar:* Sono zingare, rubano, leggono la mano, non mandano i figli a scuola...

*Shahrazad:* Rispetta anche la loro vicenda, Shahriyar, sono donne come noi...

*Cinzia:* Mi chiamo Cinzia. Sono una zingara, una rumnayà, come diciamo noi. Ho la gonna lunga, ma sono una come voi, vado in chiesa, la mattina presto, quando non ci siete voi; facciamo i battesimi, facciamo i funerali ai morti come voi, solo che noi abbiamo la banda e, se possiamo, attraversiamo le strade del centro, perché tutti devono salutare il morto, e facciamo cadere i fiori della corona sul percorso, come se i fiori lo accompagnassero fino alla fine. Anch'io ho messo il vestito bianco da sposa, ma è stata bella la festa di fidanzamento...una serenata tutta la notte dai parenti del mio ragazzo e poi la mattina una stretta di mano al bar tra suo padre e mio padre. Se non erano d'accordo, facevamo la fuga; i suoi fratelli organizzavano tutto. Il fidanzamento è durato un anno, ci vedevamo poco, non come voi, qualche carezza, qualche bacio di fretta e tutto il resto rimandato al matrimonio. Leggo la mano, sì, ma non ci credo io per prima, è solo per avere dei soldi. L'ho fatto anche da bambina, ma solo d'estate, perché d'inverno ho frequentato la scuola, come voi. E lavoro, di taglio e cucito, non cerco l'elemosina, lo fanno solo le più anziane. Stiamo cambiando, abbiamo solo le gonne lunghe e poi siamo come voi, con meno libertà di voi. Non andiamo a ballare, gli uomini sì; non usciamo la sera,

gli uomini sì; non possiamo sposare un *civile*, gli uomini una donna civile sì; se rimaniamo vedove, portiamo il lutto, cinque anni. Mi piace l'oro, con le pietre rosse, i coralli. Sono contenta? Nasco così e vivo così, che devo fare?

*Shahriyar*: La nostra tradizione è simile: vuole che voi siate umili, ubbidienti, silenziose, pudiche. Che portiate il velo.

*Shahrazad*: La nostra tradizione ci impedisce di viaggiare e di studiare, nessuna autonomia...esiste un detto berbero: le donne possono uscire tre volte: dalla pancia alla casa paterna, da questa alla casa del marito e da quest'ultima alla tomba.

*Sultana*: Sono Sultana, irachena; il mio è un paese conquistato, agli occhi di molti. Un paese sicuramente martoriato da guerre, invasioni, repressione, guerriglia, dove i nostri bambini non hanno tregua.

Certo, non è bello, da arabo, vedersi occupare la terra da gente diversa, con altre abitudini, altri interessi. L'orgoglio della nostra gente è umiliato anche da chi potrebbe avere la ragione di combattere contro un tiranno, se non per altro perché così ci dimostra che da soli non siamo stati capaci di farlo. Però...però...sono una donna... anche una donna... che orgoglio posso accampare io che fin da bambina non ho potuto vivere! Ignorata dal padre, disprezzata dal fratello, maltrattata dal marito! Vedo il mondo attraverso un velo, non posso muovermi da sola, non posso salutare un uomo per strada, non posso avere una carta d'identità, non posso viaggiare, non posso affacciarmi al balcone di casa, non posso ridere ad alta voce, non posso apparire in pubblico, parlare alla radio o in televisione, non posso lavorare fuori casa, non posso essere curata da un medico maschio, non posso fare sport. Sono stata sposata ancora giovanissima a un vecchio scelto da mio padre. Non avrei mai potuto decidere io. Loro, i maschi, sì, anche le straniere, anche più di una! Io stessa sarò presto rimpiazzata da una più giovane... E allora...consentitemi di ricordare che non solo adesso, ma anche nei dieci anni passati, nonostante tutto l'orgoglio di cui abbiamo parlato prima, anche nelle precedenti guerre come quella del golfo, segretamente, io e tantissime altre abbiamo desiderato che qualcosa, qualunque cosa, cambiasse tutto questo...per respirare...libere...fedeli...ma libere di respirare!

*Shahrazad*: Come vedi, tra un altro millennio staremo addirittura peggio! Forse loro, le rom, stanno addirittura meglio...

*Concetta*: Mi chiamo Concetta. Ho perso mio padre da bambina, mia madre ha trovato un bambino abbandonato e l'ha cresciuto. Seppe poi che i genitori erano ricchi signori del posto, quando si presentarono per riaverlo. Ma mio fratello non volle lasciare quella che riteneva la sua vera madre e soprattutto la nostra vita. Perché, al di là di quello che dicono di noi, il nostro è un mondo che si può amare. Crediamo nella famiglia, siamo religiosi, forse un po' superstiziosi, amiamo le cose semplici...non è vero che siamo sporchi e trascurati; basta vedere quando ci ricoverano in ospedale: ci presentiamo puliti, ben vestiti e curati, perché ci teniamo. Amiamo la natura, abbiamo paura dei tuoni e dei lampi, amiamo i cavalli...Per avvicinarvi a noi dovete solo tornare un po' indietro, a come eravate tanti anni fa...Insomma, per tutto questo mio fratello non ci ha lasciati. Quando poi mi sono sposata e sono stata abbandonata perché non potevo avere figli, quello che continuo a definire mio fratello è stato il mio sostegno continuo.

#### **Zucchero: Donne**

*Shahrazad*: E' facile essere donne e madri in condizioni favorevoli, è quasi eroico esserlo in situazioni di emarginazione e disparità come queste; pensa alla vita di un'emigrante.

*Palma*: Mi chiamo Palma. Quando avevo 12 anni la mia famiglia emigrò ad Edmonton, nella provincia di Alberta, in Canada. La casa dove abitavamo era vicina a un cimitero; ogni giorno vedevamo cortei funebri che passavano davanti casa, alla sera invece vedevamo dalle finestre le lucette del cimitero tutte accese. A mamma questo faceva una brutta impressione. Dopo un po' andammo a Toronto, ad abitare con i cugini. Eravamo in quindici in una casa. Mamma cercò ancora di cambiare, per stare soli come famiglia, e trovò una casa, ma la padrona imponeva il silenzio...dopo una certa ora non si potevano lavare i piatti...Mia madre era talmente esaurita che un giorno attraversava la strada col rosso, con mio fratello piccolo, e una signora...

*Maria*: Signora, che vi succede?

*Angela*: Siamo qui da otto o nove mesi, non abbiamo soldi, mio marito guadagna poco, ho quattro figli e non possiamo più vivere in una casa di carcerati. I miei figli sono piccoli e io sto uscendo pazzo.

*Palma:* Quella signora ci indicò una casa che non costava molto, la prendemmo e risolvemmo il problema. Poi la scuola...La maestra, appena arrivata in classe, mi disse: "Dimentica chi sei e chi sei stata, qui sei in Canada, il tuo passato non esiste più." Ricordo che nella classe di matematica c'era un ragazzo che aveva bisogno di spiegazioni perché non capiva l'inglese...alzò la mano parecchie volte, poi la maestra lo trascinò letteralmente via...dal direttore...dopo mezzora era di nuovo al suo banco, curvo, in silenzio, piangeva. Che hai? Gli dico. Mi indicava la schiena...ho alzato la maglietta e ho visto i segni delle cinghiate. Mio padre aveva lavori duri, sporchi, per trent'anni si è alzato alle cinque, partiva con freddo, acqua e neve e si ritirava alle undici di sera, mangiava e si addormentava sulla sedia per la stanchezza. Dopo un po' cominciai a dire che voleva tornare in Italia; mia madre gli diceva "vai", per non discutere, lui naturalmente non lo faceva mai. Una notte sognò di essere tornato, di avere perso il passaporto e di non poter ritornare più in Canada. Da allora non ha detto più di voler tornare a Roccamandolfi. In Italia avevamo la famiglia, le vecchie mura e la nostra terra, ma io ricordo quando guardavo le altre ragazze che andavano vestite meglio, mangiavano meglio...Un giorno ho messo un vestito che mia madre aveva comprato al mercato... qualcuno, vedendomi, disse: "Cenerentola è uscita dalla cenere". Da quel giorno giurai che nessuno me lo avrebbe detto più.

*Shahriyar:* D'accordo, mia cara, ma c'è anche il caso di Sara, una madre che emigra e dimentica di avere un figlio...lo abbandona per anni e poi lo tormenta per trattenerlo quando lo ha già perduto...

*Shahrazad:* Non anticipare le conclusioni, lasciala parlare...

*Sara:* Sono emigrata in Svizzera appena dopo le nozze, ho lavorato una vita e ho trascurato un figlio per questo. L'ho abbandonato a mia sorella, che l'ha cresciuto insieme con i suoi figli. Lo andavo a trovare solo a Pasqua e a Natale, poi via, lontano... costretta a dimenticarlo...strappare via da me una parte di me...Non ha mai saputo che pena... perché non gliene ho potuto parlare mai...quando era piccolo perché era piccolo...quando era grande, un giovane bello e forte, perché non mi accettava come madre...ero appena tornata per sempre, per stare con lui...Ma aveva ragione anche lui...La colpa era di questa povera terra che ci costringeva ad andare via! Poi, il disastro...Soffrivo di gelosia, impaz-zivo perché mio figlio amava un'altra madre, mia sorella, non sopportavo che scappasse sempre da lei...cominciai ad impedirgli anche di avere una donna, di sposarsi...Se ne fuggì in Australia con una ragazza...Non ne potevo più...ero divorata dalla gelosia...arrivai a fare cose inaudite per fargli lasciare quella donna...gliene feci conoscere un'altra al suo primo ritorno a casa e lo feci sapere alla moglie, per provocare la loro separazione...E quando prese a vivere con quest'altra...ricominciai nei miei tentativi di allontanare anche questa...Non avevo pace e non davo pace...Sono finita sola e odiata, odiata da chi ho creato...

*Shahrazad:* Come vedi, è amore di figlio anche questa storia così assurda. Una donna può vivere drammaticamente il calvario del figlio strappatole apparentemente senza motivo.

JACOPONE: Pianto della Madonna

*Madonna* O figlio, figlio, figlio, / figlio, amoroso giglio! / Figlio, chi dà consiglio / al cor mio angustiato? / Figlio occhi iocundi, / figlio, co' non respundi? Figlio, perché t'ascundi / Al petto o'si lattato?

*Angelo* Madonna, ecco la croce, / che la gente l'aduce, / ove la vera luce / dèi essere levato

*Madonna* O croce, e che farai? / El figlio mio torrai? / Come tu ponirai, / chi non ha en sé peccato?

*Angelo* Soccurri, piena de doglia, / cà 'l tuo figlio se spoglia: / la gente par che voglia / che sia martirizzato.

*Madonna* Se i tollete el vestire, / lassatelme vedere, / como el crudel ferire / tutto l'ha ensanguenato!

*Angelo* Donna, la man li è presa, / ennella croce è stesa; / con un bollon l'ò fesa, / tanto lo ci ho ficcato. / L'altra mano se prende, / ennella croce se stende / e lo dolor s'accende, / ch'è più moltiplicato. / Donna, li pè se prènno / e chiavellanse al lenno: / onne ontur'aprenno, / tutto l'ho sdenodato.

*Madonna* E io comenzo el corrotto: / figlio, lo mio diporto, figlio, chi me t'ha morto, / figlio mio delicato? / Meglio averiano fatto / che 'l cor m'avesser tratto, che ne la croce è tratto, / stace desciliato!

Gesù Mamma, ove si' venuta? / Mortal me dà feruta, ca'l tuo plagner me stuta, / chè'l veio si afferrato.

Madonna Figlio, che n' aio invito, / figlio, pate e marito! figlio, chi t'ha ferito? / Figlio, chi t'ha spogliato?

Gesù Mamma, perché te lagni? / Voglio che tu remagni, che serve i mei compagni, / ch'al mondo aio acquistato.

Madonna Figlio, questo non dire! / Voglio teco morire, non me voglio partire / fin che mo m'esce'l fiato. C'una aiam sepolitura, / figlio de mamma scura: trovarse en afrantura / mate e figlio affocato!

Gesù Mamma col core afflitto, / entro le man te metto / de Ioanni, mio eletto; / sia tuo figlio appellato. / Ioanni, èsto mia mate: / tollila en caritate, àggine pietate, / cà'l core sì ha furato.

Madonna Figlio, l'alma t'è scita, / figlio de la smarrita, figlio de la sparita, / figlio attossecato! Figlio bianco e vermiglio / figlio senza simiglio, figlio, a chi m'appiglio? / Figlio, pur m'hai lassato! Figlio bianco e biondo, / figlio volto iocondo, figlio, perché t'ha'l mondo, / figlio, così sprezzato? Figlio dolce e placente, / figlio de la dolente, malamente trattato! / Ioanni, figlio novello, mort'è lo tuo fratello. / Ora sento'l coltello che fo profittizzato. / Che moga figlio e mate d'una morte afferrate, / trovarse abbraccate mate e figlio impiccato.

### **Battiato: La cura**

*Shahrazad*: Può anche piangere la morte dell'eroe nella lotta per la libertà.

JOVINE: Le terre del sacramento

*Immacolata*: Luca, oh Luca! (mani intrecciate sul capo dondolando il busto)

*Assunta*: Luca, spada brillante.

*Coro*: Spada brillante, stai sulla terra sanguinante.

*(Via via le donne si mettono le mani intrecciate sulle teste, altre prendono le cocche dei fazzoletti nei pugni chiusi e li percuotono dicendo):*

Oh! Oh! Spada brillante, stai sulla terra sanguinante!

T'hanno ammazzato, Luca Marano. A tradimento, Luca Marano.

Non lo vuole la terra il suo sangue cristiano. Difendevi le terre del Sacramento.

Erano nostre, nostre le terre. Avevamo le ossa per testamento.

Le avevamo scavate con le nostre mani. T'hanno ucciso, Luca Marano.

Piangete anche Marco Cece! E' morto anche Marco Cece, stasera!

Era vecchio e aveva patito fatica, fame e galera. Morte e galera su Morutri.

Le donne, sole, col pianto. A lavorare, le donne soltanto.

Piangete, donne; domani con la zappa in mano non si piange.

Luca Marano, spada brillante, stai sulla terra sanguinante.

Non piantate zappa e bidente sul sangue cristiano. E' il sangue di Luca Marano.

Aveva la luce nella mente e gli occhi di stella. E Gesualdo era suo fratello.

Torneremo sulle terre maledette; il sangue avvelena l'acqua santa.

Ci verremo senza messa; i figli vogliono pane anche se è pane di Satanasso.

Non bestemmiate, donne cristiane. Per noi fame e dannazione

ma per i figli paradiso e pane.

Torneremo al Sacramento, saremo serve, saremo; ma avremo di lutto il vestimento.

Per tutti gli anni che durerà buio e galera - vestiremo di panno nero.

*Shahrazad*: La donna può guidare un popolo in guerra, esaltata dalla sua missione.

*Shahriyar*: Giovanna!? E' una visionaria, un'invasata che morirà sul rogo!

BESSON: Giovanna d'Arco

*Giovanna*: Avevo circa 10 anni e una magnifica giornata di primavera tornavo da una scorticatoia della foresta verso casa quando uno strano vento cominciò a soffiare...era un suono così strano...sembravano parole che mi chiamavano...La seconda volta fu molti anni dopo. Tornavo dalla chiesa quando riapparve all'improvviso lo stesso impetuoso vento...Oh, al centro del cielo un'immagine, l'immagine di ...di un uomo...tutto si muoveva così in fretta ...così in fretta. Il vento e le nuvole. Non potevo muovermi, non potevo respirare, piena di timore. Lui era così...così...presente! Allora capii che Dio aveva scelto me, ma non capivo che cosa voleva che io facessi per lui, qual era la mia missione, che cosa potevo fare per aiutare il mio paese. Ma come, io non ero niente, solo una povera fanciulla, io non sapevo niente di come si fa la guerra o di come si cavalca.... Così ho deciso di aspettare e di non

farne parola con nessuno. Ma non ho atteso a lungo. Stavo andando a messa come faccio ogni giorno, quando il medesimo strano vento...Allora mi parve tutto chiaro. Dio mi aveva dato un messaggio, un messaggio da consegnare. Ha detto che devo salvare la Francia dai suoi nemici e che devo riportarla tra le braccia di Dio.

*Shahriyar*: Come ti dicevo, una visionaria!

*Shahrazad*: Ma ascolta con quale ispirazione trascina il suo popolo!

*Giovanna*: Seguitemi! Seguitemi e io vi darò la vittoria! Al ponte levatoio! Al ponte levatoio!

*Tutti*: Ma il ponte levatoio è chiuso!

*Giovanna*: Non per molto!

*Shahriyar*: Guarda come si rivolge al nemico e ai suoi prima della battaglia!

*Giovanna (agli inglesi)*: Voi che mi chiamate puttana, provo pena per voi, per le vostre anime, per i vostri uomini, arrendetevi, arrendetevi ora al re dei cieli e tornate alla vostra isola! *(ai francesi)* Questa mattina Dio ci ha dato una grande vittoria, ma non è niente in confronto a ciò che è pronto a darci adesso. Lo so che siete stanchi ed affamati, ma ora io vi giuro che, quand'anche questi inglesi fossero appesi con le punte delle dita alle nubi, noi li tireremo giù prima del tramonto! E ora io vi dico: chi mi ama, mi segua! Seguitemi!

**Ramazotti: Amica donna mia**

*Shahrazad*: Una donna sola con la sua missione. Ma può capitare spesso alle donne di non riuscire ad esprimere le loro qualità perché hanno vicino uomini che le escludono dai problemi.

*Shahriyar*: Sicuro, perché quasi sempre le donne non sono all'altezza di certe responsabilità!

IBSEN: Casa di bambola

*Nora*: Mettiti a sedere Torvald, il discorso sarà lungo.

*Torvald*: Tu mi spaventi, Nora. Non ti capisco.

*Nora*: Sì, tu non mi capisci e nemmeno io avevo mai capito prima di stasera. Non interrompermi. Devi stare solo a sentirmi. Questa è una resa dei conti, Torvald.

*Torvald*: Che vuoi dire?

*Nora*: Non hai notato una cosa, mentre siamo qui a sedere?

*Torvald*: Che cosa?

*Nora*: Siamo sposati da otto anni. Non noti che questa è la prima volta che noi due, tu ed io, marito e moglie, parliamo insieme seriamente?

*Torvald*: Sì...in che senso?

*Nora*: Per otto lunghi anni non abbiamo mai scambiato due parole serie su un argomento serio.

*Torvald*: Dovevo parlare con te di preoccupazioni, di fastidi, in cui non mi potevi essere di aiuto?

*Nora*: La nostra casa è stata una palestra di giochi. Qui sono stata la tua moglie bambola, così come da ragazza ero la bambolina di papà. Ecco ciò che è stato il nostro matrimonio, Torvald.

*Torvald*: Forse c'è qualcosa di vero in quello che dici...ma ora...vita nuova! Il tempo dei giochi è passato! Ora viene quello della formazione educativa!

*Nora (sorride)*: Torvald, non sei il tipo capace di educarmi ad essere una buona moglie per te!

*Torvald*: Nora!

*Nora*: Bisogna che vi provveda da sola. E perciò vado via!

*Torvald*: Ma...che dici?

*Nora*: Devo essere sola, se devo veder chiaro in me stessa.

*Torvald*: Tu non stai bene, Nora!

*Nora*: Non mi sono mai sentita così lucida.

*Torvald*: E così, lucidamente, abbandoni marito e figli?

*Nora*: Sì, lo faccio.

*Torvald*: Allora rimane solo una spiegazione.

*Nora*: Quale sarebbe?

*Torvald*: Che non mi ami più.

*Nora*: Sì, è proprio così.

*Torvald*: Nora! E me lo dici così?

*Nora*: Non posso farci nulla. Non ti amo più.

*Torvald*: Puoi spiegarmi com'è stato che hai perso il tuo amore?

*Nora*: Certo. Ieri, quando con quella lettera Krogstad minacciava uno scandalo rivelando che avevo falsificato la firma di mio padre per pagare il debito che avevo contratto per curarti, ero sicura che non ti saresti piegato...

*Torvald*: E dovevo abbandonare mia moglie allo scandalo, alla vergogna?

*Nora (sorride)*: La vergogna mia o la tua? Ero sicura che ti saresti assunta tu la colpa al mio posto. E invece mi hai solo maltrattata, dicendo che ero un'incosciente e tante altre cose!

*Torvald*: Nora!

*Nora*: Poi, quando Krogstad ti ha fatto sapere che rinunciava al suo ricatto, cessata la tua paura - non per quello che minacciava me, ma per lo scandalo a cui tu eri esposto - una volta scampato ogni pericolo, per te è stato come niente fosse accaduto. Io ero, come prima, la tua lodoletta, la tua bambola. (*si alza*) Torvald, in quel momento mi sono resa conto di aver coabitato otto anni con un estraneo e di averne avuto tre bambini. (*prende le sue cose*)

*Torvald*: Nora, aspetta fino a domani!

*Nora*: Non posso passare la notte in casa di un estraneo. Questo è il tuo anello. E ridammi il mio.

*Torvald*: Non sarò altro che un estraneo per te?

*Nora*: Dovrebbe accadere il miracolo!

*Torvald*: Quale?

*Nora*: Che la nostra vita coniugale potesse diventare un vero matrimonio. Addio! (*esce*)

*Shahriyar*: Lo abbandona in tronco!

*Shahrazad*: La trattava come una bambola senza personalità! Anche per voi, nella nostra realtà, noi siamo bambole in mano ai mariti. Quello che non capiscono molti di voi è che la donna è perfettamente capace di scelte mature, a volte più dell'uomo.

BOCCACCIO: Federigo degli Alberighi

*Giovanna*: Federigo, con questo pranzo da te ho voluto compensarti dei danni che hai subito per amor mio, quando hai speso tutto per me.

*Federigo*: Nessun danno, monna Giovanna, ma solo bene; quello che ho fatto di buono lo devo all'amore che vi porto.

*Giovanna*: Federigo, tu per molti anni hai scambiato per durezza la mia onestà. Ero maritata e non potevo darti retta. Ora è passato tanto tempo, mio marito è morto e ho un figlio, la mia unica ragione di vita, gravemente malato. Sono venuta qui perché spero di salvarlo esaudendo un suo grande desiderio: il tuo falcone; so che ti è molto caro, ti è rimasto solo quello, anche per colpa mia, ma abbi pietà di una madre, donamelo perché glielo possa portare.

*Federigo*: Monna Giovanna, è terribile; tra i tanti colpi della sorte questo è il più beffardo! Una volta che siete venuta da me e che mi avete chiesto una cosa, non posso darvela! Il falcone, il mio amato compagno di caccia, l'unica consolazione della mia vita, lo avete appena mangiato. Non avevo nulla nella mia dispensa e non potevo mandarvi via digiuna!

*Shahriyar*: Mi pare che questa donna, comunque, sfrutti il sentimento di quest'uomo, che si è rovinato per lei, fino all'ultimo!

*Shahrazad*: Hai ragione, può apparire così, ma guarda cosa fa successivamente, dopo la morte del figlio.

1° fratello: Cara sorella, siete ora una donna sola.

2° fratello: Non è onorevole che, bella e giovane come siete, non abbiate marito. La gente...

*Giovanna*: Sì, conosco le vostre preoccupazioni, che non sono le mie. Ma se proprio volete che mi risposi, sposerò Federigo degli Alberighi o nessun altro.

1° fratello: Sciocca!

2° fratello: Proprio lui che non possiede più nulla!

*Giovanna*: Fratelli, lo so bene, ma voglio piuttosto un uomo che abbia bisogno di ricchezza che ricchezza che abbia bisogno d'uomo.

*Shahrazad*: Che ve ne pare, principe? Non saprei trovare migliore esempio per difendere



le donne!

*Shahriyar*: Sharazad, credo di aver capito anche perché sei voluta venire a sfidare il mio odio per le donne, a rischiare di morire. Shahrazad, ti chiedo quello che non osavo più chiedere a nessuna, da quando ho visto soffrire mio fratello per una donna, da quando è accaduto lo stesso a me. Vuoi sposarmi, Shahrazad?

*Shahrazad*: Sì, mio signore!

IL CANTO DEL LIEVITO (canto nuziale arbereshe)

Se tu ragazza di grazie adorna in casa con tua madre e con tuo padre stai, impasta quel lievito. Lavoralo forte ed induriscilo molto, fanne pane e ciambelle e mandagliele ai parenti casa per casa, al vicinato porta per porta. Il lievito ti cresca tra le mani, ti crescano pure i giorni lieti, ti si illumini quella tua vita, si riempia di luce e di gioia come illuminata sei tu. E quando arriva un figlio a quella signora, che cresca e divenga un giovane ardimentoso che sappia maneggiare il fucile e con la spada cinta al fianco che vada a fare il soldato. Che ritorni rivestito d'argento, colmo di onori e glorie. Che riporti una sposa bella Per la gioia del vicinato. Se dovesse nascere poi una fanciulla, che cresca molto bella che si sposi a dodici anniche impasti con la farina molte ciambelle; come la madre faccia la figlia.

**De Simone- Sacchetti: Domina**

*Una donna chiede sempre di essere ascoltata,  
vuole essere trattata come un essere che ama,  
se ti illudi di poterle imporre un modo di sentire,  
anche quello più gentile,  
ma che non la faccia vivere come sente dentro sempre,  
saprai forse farla piangere, ma non sai come arrivare  
ai tesori che nasconde in fondo al cuore.*

*Una donna chiede sempre che tu sappia ricordarle  
quanto conta come madre quanto regna in una casa,  
quale sogno impegna quando è occupata al suo lavoro,  
con la voglia di valere con la voglia di sapere,  
con la voglia di potere realizzare il suo mondo.*

*Ed il mondo delle donne non è fatto come credi,  
di tradire non volere lamentare e forse odiare,  
perché il mondo delle donne è una scala che tu sali,  
e mentre sali le dimostri che sei tu quello che vali;  
non è macio non è amante che le possa far lasciare  
chi capisca come sia quel che agita in profondo,  
chi capisca che per lei conta solo voler tutto,  
prender l'anima legata col suo corpo  
e ripeterle insistente che è importante che è  
presente*

*in ognuna delle cose che ci passa una giornata.*

*Ed il mondo delle donne è lo stesso mondo  
nostro,  
rivoltato come un guanto,  
come quando nasce un figlio che sa nulla ma  
è un figlio,*

*che non sa nulla ma succhia amore al seno  
e con la vita prende l'amore di sua madre  
e con la vita prende l'amore per ognuno.*

*Se saprai guardar le donne come un figlio,  
saprai essere compagno amante amico,  
saprai allora prenderne il sorriso,  
per tornare ad esser uomo per tornare ad  
esser vivo,*

*tu che forse hai un po' smarrito cosa sia  
guardar la vita*

*con quegli occhi di una donna con l'amore di una donna.*

SIPARIO



PERSONAGGI E INTERPRETI

LICEO "PRINCIPESSA ELENA" CAMPOBASSO I.E.S. "AL ANDALUS" ALMUNECAR  
 Auditorium SCUOLA MEDIA "PETRONE"  
 CAMPOBASSO 26 febbraio 2004

*dalle Mille e una notte*

Shahrazad Francesca Careccia  
 Shahriyar Angelo Persichilli  
*dal Macbeth (Shakespeare)*  
 Macbeth Juan Suarez  
 Lady Macbeth Laura Luciani  
*dalla Lettera scarlatta (Hawthorne)*  
 Popolane Claudia Pasquale  
 Francesca Melone  
 Ilaria Santopuoli  
 Sbirro Pablo Beltràn  
*da Nozze di sangue (Lorca)*  
 Criada Ana Garin  
 Novia Lucia Retamino  
*da Madame Bovary (Flaubert)*  
 Flaubert Mario Di Leonardo  
 Emma Carmen Ricciardi  
 Leon Aleandro Lombardi  
 Charles Simone Messere  
*da Delicata Civerra (Albino)*  
 Delicata Martina Capocéfalo  
 Fiorella Giorgia Romano  
 Il padre Giovanni Tamburro  
 Lo zio Aleandro Lombardi  
*da Donna Rosita nubile (Lorca)*  
 Rosita Barbara Ripabella  
*da Don Chisciotte (Cervantes)*  
 Cervantes Lorena Montes  
 Don Chisciotte Pablo Beltràn  
*da Filumena Marturano (Eduardo)*  
 Filomena Chiara Mignogna  
 Michele Aleandro Lombardi  
 Umberto Giovanni Tamburro  
 Riccardo Nicola Parcesepe  
 Domenico Ignacio Fernandez

*da Yerma (Lorca)*

Yerma Ana Hidalgo  
 Maria Eliana Catelli  
*da Fedra (Racine)*  
 Fedra Jessica Rodriguez  
**Madre Zingara** Francesca Santoro  
**Cinzia** Chiara Baranello  
**Sara** Francesca Manocchio  
*dal Pianto della Madonna (Jacopone)*  
 Madonna Paola Saliola  
 Angelo Laura Luciani  
 Gesù Ignacio Fernandez  
*dalle Terre del Sacramento (Jovine)*  
 Immacolata Francesca Careccia  
 Coro  
 Maria Fuscone, Manuela Garzone,  
 Francesca Melone, Claudia Pasquale,  
 Carmen Ricciardi, Ilaria Santopuoli,  
 Isabella Ventura, Veronica Geremia,  
 Maria Olmos, Violeta Olmos,  
 Jessica Roriguez, Lucia Retamino,  
 Mireia Jerónimo, Ana Hidalgo,  
 Isabel Rodríguez, C. Lorena Montes,  
 Laura Serrano, Sonia Morales,  
 Lorena Sánchez, Alicia López Rubio,  
 Noelia Sánchez, Sara Novo,  
 Tamara Kreutzer, Irene Garrido,  
 Carmen Muñoz, Yessenia González,  
 Ana Garín Pineda  
*da Federigo degli Alberighi (Boccaccio)*  
 Giovanna Manuela Merola  
 Federigo Ignacio Fernandez  
 1° fratello Giovanni Tamburro  
 2° fratello Aleandro Lombardi  
**Canto del lievito**  
 Maria Fuscone

**Accompagnamento musicale:** Sara Novo, Laura Serrano, Lorena Sanchez  
 Cantano **Cancionero de Palacio (anonimo sec.XV):** Yessenia Gonzalez, Mar Olmos, Vi-  
 leta Olmos, Lorena Sanchez, Lucia Retamino, Alicia Lopez Rubio

CELESTINA ANIELLO *coreografia*  
 ORESTE BOFFA *scenografia e percorso arte*  
 STEFANIA CANNARSA *ricerca testi inglesi*  
 EMILIA CORSI *aiuto regia*  
 DOMENICO DE SIMONE *musiche*

PAOLA LOMBARDI *ricerca testi francesi*  
 SILVIA PAOLO *ricerca testi francesi*  
 PINA PARISI *ricerca testi spagnoli*  
 NUNZIA PETROLLINO *ricerca testi inglesi*  
 ANTONIO PINELLI *ricerca storica*

PINA SPALLONE *ricerca e recitazione testi spagnoli*  
 MANUEL JESÙS GILABERT GOMEZ *testo e regia*  
 ISABEL QUIROS *musiche e coreografia*  
 PABLO SERRANO *coordinamento generale*  
 ROBERTO SACCHETTI *testo, regia e coordinamento generale*  
 MICHELE COLABELLA *dirigente scolastico del Liceo "Principessa Elena"*  
 FRANCISCO PRADOS CERVILLA *direttore dell'IES "Al Andalus"*

# Quando la scuola fa le cose per bene anche nelle attività sussidiarie

## Riconoscimento nazionale all'attività teatrale del liceo Principessa Elena

EXTRA

CAMPOBASSO - Il laboratorio teatrale del liceo Principessa Elena si rivela sempre più un validissimo supporto dell'attività didattica oltre che uno spazio per la libera espressione degli studenti. Infatti l'impostazione letteraria e antropologica che lo anima lo pone spesso al centro delle migliori esperienze di studio. Una conferma è arrivata in questi giorni dalla Direzione degli Affari Internazionali del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che ha selezionato il suo progetto Comenius sulla *Donna nelle tradizioni culturali europee* come il migliore esempio in campo nazionale di esperienza teatrale per l'apprendimento delle lingue. Una delegazione di docenti e studenti è stata invitata alla Giornata Europea delle Lingue di Gorizia, ai primi di ottobre, per illustrare in un intervento di mezz'ora, davanti a una platea di dirigenti, ispettori, funzionari, esponenti politici, docenti e studenti, il percorso che ha condotto il liceo Principessa Elena e lo IES Al Andalus di Almuñecar (Granada) a preparare e organizzare due spettacoli teatrali sul tema della donna. *Domina*, a Campobasso, e *Arianna nel Labirinto*, in Spagna. Il gruppo campobassano guidato dal professor Roberto Sacchetti ha presenta-



Il professore Roberto Sacchetti (a sinistra), anima e cuore delle attività dell'Istituto

to la sua esperienza nelle linee programmatiche che l'hanno ispirata, con una serie di filtri e con una recitazione diretta di due scene da Donna Rosita di Garcia Lorca e da Filumena Marturano di Eduardo, entrambe in lingua spagnola, ridisegnando in rapidi tratti la complessità del progetto che impegnava quattro lingue europee, quattro idiomi minoritari, la letteratura, il teatro, la danza, la musica, il canto, la leggenda, la tradizione, nell'intento di basare l'unità europea sulla valorizzazione delle realtà regionali e minoritarie. Originale

lo spunto del testo di *Domina*, il saggio finale ideato dai molisani: nella cornice delle Mille e una notte, ispirata dalla presenza di un partner dell'antico califfato arabo di Granada, nell'accesa discussione tra i due principi a proposito dei vizi e delle virtù della donna secondo l'immaginario collettivo di diversi luoghi e diverse epoche, si snodano citazioni da Shakespeare, Lorca, Verga, Tolstoj, Flaubert, Boccaccio, Rostand, Cervantes, Brecht, Eduardo, Racine, Jacopone, Ibsen, a cui si aggiungono, come testimo-

nianze della nostra regione, le Terre del Sacramento di Francesco Jovine e la Leggenda di Delicata Civerra di Albino.

Un applauso convinto e interminabile ha salutato la fine dell'intervento, che ha creato suggestione anche con un'articolata rassegna di danze dei due paesi; e numerose e qualificate congratulazioni sono arrivate nelle ore successive nel corso della manifestazione, a Sacchetti, agli docenti e agli studenti protagonisti della breve performance teatrale. Chi, come questa testata giornalistica, segue con attenzione gli spettacoli allestiti dal liceo Principessa Elena, apprezzandone l'originalità, oggi sa che dietro questa attività dell'Istituto c'è un lavoro di ricerca che ottiene importanti riconoscimenti. Ciò accade quando la Scuola fa le cose per bene e con grande professionalità.

D'altra parte, dopo *Domina*, anche l'ultima rappresentazione del 2005, *Decima Follia*, sarà premiata nei prossimi giorni al teatro Quirino di Roma, tra i primi dieci classificati nel concorso Teatro Giovane, dotato di Targa del Presidente della Repubblica, che segnala i migliori testi teatrali prodotti nei laboratori scolastici in campo nazionale.

DARDO

## L'appuntamento

Campobasso - Questa sera al Teatro Savoia «*Domina*», ossia come cambiano le donne Realizzato dal Magistrale



CAMPOBASSO - «Domina» è questo il titolo dello spettacolo teatrale che andrà in scena questa sera alle 20.30 al teatro Savoia, interpretato dai ragazzi dell'Istituto Pedagogico e Sociale Principessa Elena di Campobasso.

Un'impresa, quella del

teatro scolastico che ormai da ben nove anni contraddistingue l'Istituto.

Nove anni di successo e riconoscimenti anche in ambito nazionale, non state le armi vincenti di un'attività costante e redditizia. «Domina» è una riflessione sulla donna nella tradizione

culturale europea.

Si parte dagli stereotipi spesso negativi della figura femminile per poi passare alla determinazione del suo ruolo fondamentale e chiudere con l'affermare la sua dignità ed il diritto alla pari opportunità.

Anche le canzoni moder-

ne, tutte riferite alla donna arricchiscono il dialogo tra il passato e il presente nella sua presenza nella società.

L'idea generale del progetto è che l'unione europea si alimenti delle ricchezze culturali regionali e trabocca comportamenti diversi in

un atteggiamento di rispetto e valorizzazione della persona.

«È stato per noi un lavoro complesso» spiega il professor Roberto Sacchetti, mente di questo spettacolo e del laboratorio teatrale dell'Istituto «abbiamo fac-

ciato bene e speriamo di riuscire a fare una bella figura. Il mio intento, con il laboratorio teatrale, è anche quello di fare amare la letteratura come fonte di conoscenza della vita dell'uomo».

Stefano Saliola

Sócrates es el programa europeo en materia educativa que pretendió desarrollar una Europa del conocimiento. Para ello, entre su variedad de acciones, promueve el aprendizaje de las lenguas y la movilidad de los alumnos entre los países de la Unión.

En ese marco se inserta el trabajo que los estudiantes de los Institutos "Principessa Elena" de Campobasso, Italia, y "Al-Ándalus", de Almuñécar, llevan realizando a lo largo de todo este curso escolar. Han preparado para su representación ante el público una serie de textos dramáticos en cuatro de las lenguas europeas: inglés, francés, italiano y español. En febrero los alumnos españoles viajaron a Campobasso para convivir durante dos semanas con sus compañeros italianos, practicar la lengua y hacer una primera representación del espectáculo. Ahora podemos asistir al resultado de esta experiencia tras otras dos semanas de convivencia, esta vez en Almuñécar.

En muchas ocasiones hemos oído hablar del especto común europeo. Nunca como ahora le habíamos encontrado el sentido.  
Estamos construyendo Europa.

*Pablo Serrano*

**IES "AL-ÁNDALUS"  
ALMUÑÉCAR. ESPAÑA**



AGENCIA NACIONAL SÓCRATES

**LICEO LINGÜÍSTICO  
"PRINCIPESSA ELENA".  
CAMPOBASSO. ITALIA.**

## ARIADNA EN EL LABERINTO



(Una reflexión sobre  
la mujer en la literatura)



Grupo de teatro  
**HIPNOPEDIA**  
IES "AL-ÁNDALUS  
y  
LICEO  
"PRINCIPESSA ELENA"

**ALMUÑÉCAR**

Auditorio José Martín Recuerda.  
CASA DE LA CULTURA.  
Jueves, 29 de abril de 2004.  
20'30 horas.

## Ariadna en el Laberinto

Ariadna es la hija de Minos, rey de Creta, y de Pasífae. Es hermosa de Fedra, y la amante de Tesco, a quien proporcionó el hilo que le permitiría salir del laberinto tras derrotar al temible Minotauro. Después, Tesco paga a la amante Ariadna su ayuda abandonándola, mientras dormía, en las playas de Naxos. Según la mitología, Ariadna, desesperada, se arroja desde los acantilados al mar cuando descubre lo sucedido, aunque hay otras versiones que afirman que Afrodita, conmovida por el amor de Ariadna, la entrega en matrimonio al dios Dionisios, protector de Naxos.

Tesco, tras abandonar a Ariadna, domina y conquista la tribu de la Amazonas, desposando a su reina. De esta unión nacerá Hipólito, instrumento de la venganza de Afrodita sobre él y el propio Tesco. Tras la muerte de Antopeo, madre de Hipólito, Tesco pacta de nuevo con Minos un matrimonio, y se casa con Fedra, hermana de Ariadna. Afrodita hace que Fedra se enamore posiblemente de su hijastro. Intenta conseguir los favores de Hipólito, que la ignora. Desesperada, se suicida pero antes le escribe a Tesco justificando su acción para preservar su honra, acusando a Hipólito de haber intentado violarla.

Este marco teológico de la mitología nos sirve para reflexionar sobre el papel de la mujer a lo largo de la literatura europea, una literatura dominada por la prescripción del hombre que fili hecho de su compulsa un tema, un motivo, una excusa para justificar sus propias limitaciones. Ariadna y Fedra reivindican la "mujer autónoma" de un destino, tantas veces usurpado por el hombre.

El texto que van a presenciar es el fruto del trabajo de colaboración entre el Liceo Lingüístico "Príncipepsa Elena" de Campobasso, Italia, y el Instituto "Al-Andalus" de Almería, en España.

En el mes de febrero, los alumnos españoles convivieron con los italianos y allí tuvo lugar la primera parte de este interesante proyecto de colaboración: *Dominio, storia di mille e una notte*. Desde la literatura culta europea la tradición oral popular, pasando por las muestras de las minorías étnicas, hemos pretendido, italianos y españoles, dejar claramente expuesta una tesis, con las particularidades de cada nación, de cada cultura, somos un cuerpo común al que literatura y teatro dan, hoy, su aliento vital. Muchas gracias a los verdaderos protagonistas de esta historia: los futuros hombres y mujeres de Europa, nuestros alumnos y alumnas.

Mmanuel Jesús Gilabert.

## Relación de obras y personajes:

### Narradoras:

ARIADNA.- Lucía Retanango.

FEDRA.- Annela Deliz.

(De Racine, *Fedra*).

FEDRA.- Jessica Rodríguez.

(De Shakespeare, *Macbeth*).

LADY MACBETH.- Laura Luciana.

MACBETH.- Juan Suárez.

(De la lírica árabe-andaluz).

HAFSA.- Yessenia González.

WALLADA.- Jessica Rodríguez.

QASMUNA.- Noelia Sánchez.

JARCHA 1.- Jessica Rodríguez.

JARCHA 2.- Violeta Olmos.

(De F. García Lorca, *Los cuartetos de Bernarda Alba*).

ADELA.- Isabel Rodríguez.

MARTIRIO.- Lorena Montes.

BERNARDA.- Mónica Marín.

CORO 1.- Tamara Cosano.

CORO 2.- Tamara Cosano.

CORO 3.- Carmen Mijang.

(De F. de Rojas, *El Colgado*).

CORO.- Alberto Martínez, Melina Martín, Ana Garín.

ALBERTO.- Melina Martín.

MELINA.- Melina Martín.

SEMPRONIO.- Pablo Beltrán.

ELICIA.- Violeta Olmos.

ABELLA.- Lucía Retanango.

CELESTINA.- Annela Deliz.

(De F. García Lorca, *El día de domingo*).

CRISTINA.- Ana Garín.

NOVIA.- Lucía Retanango.

(De G. Flaubert, *Madame Bovary*).

FLAUBERT.- Carmen Mijang.

EMMA.- Carmen Mijang.

LEON.- Alberto Martínez.

CHARLES.- Simón Messero.

(De L. Fontanar de Mucanin, *El día de los niños*).

DON DIEGO.- Alberto Beltrán.

DOÑA FRANCISCA.- Eliana Catedi.

(De *Las letras escuadradas*).

ESPECTADORA 1.- Claudia Pasquale.

ESPECTADORA 2.- Francesca Melone.

ESPECTADORA 3.- Ilana Santopauli.

ALGUACIL.- Pablo Beltrán.

MRS. HESTER.- Jessica Rodríguez.

(De G. Boccaccio, *El fantasma (contado)*).

NARRADOR.- Francisco Ferrández.

JUAN.- Gabriel Sebastiani.

TESSA.- Francesca Capocchia.

(De F. García Lorca, *Don Perlimplín*).

BELISA.- Tamara Cosano.

PERLIMPLÍN.- David Arriola.

(De F. García Lorca, *Jornos*).

YERMA.- Ana Hidalgo.

MARIA.- Francesca Melone.

MARIA.- Eliana Catedi.

(De A. Gail, *Amor para una dama*).

JIMENA.- Ana Hidalgo.

JERÓNIMO.- Francisco J. Rodríguez.

REY ALFONSO.- Abraham Mijang.

(De M. de Cervantes, *Don Quijote*).

CERVANTES.- Lorena Montes.

DON QUIJOTE.- Pablo Beltrán.

(De G. A. Boccaccio, *Roman*).

MUJER 1.- Yessenia González.

POETA.- Alberto Beltrán.

MUJER 2.- Isabel Rodríguez.

MUJER 3.- Noelia Sánchez.

(De Jovine, *Le terre del Sacramento*).

INMACULATA.- Francesca Capocchia.

CORO.- Violeta Olmos, Jessica Rodríguez, Mireia Arrolino.

Ana Hidalgo, Isabel Rodríguez, Lorena Montes.

Laura Sánchez, Sonia Morales, Lorena Sánchez, Alicia López.

Noelia Sánchez, Sara Novo, Tamara Cosano, Irene Garrido.

Carmen Muñoz, Yessenia González, Ana Garín.

Sara Bencicione, Mónica Marín.

(De F. García Lorca, *Mariquer Pineda*).

MARIANA.- Lucía Retanango.

PEDRUSA.- Pablo Beltrán.

ACOMPANAMIENTO MUSICAL:

Francisco Martínez e Isabel Quirós.

MUSIC Y COREOGRAFIA:

Isabel Quirós.

LUCE:

José Luis Muñoz.

TEXTOS ADAPTADOS:

Roberto Sacchetti, Manuel J. Gilabert.

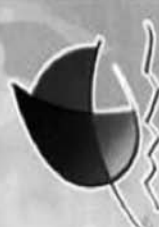
DIRECCIÓN Y PUESTA EN ESCENA:

Isabel Quirós, Roberto Sacchetti, Manuel J. Gilabert.

COORDINACIÓN GENERAL:

Plini Spallone, Pablo Serrano.

Roberto Sacchetti, Manuel J. Gilabert.



Lo spettacolo del Linguistico, Pedagogico e Sociale andrà in scena domani sera alle 20,30 al Savoia

# Domina, un viaggio nella vita al femminile

La storia raccontata da Domina è prevalentemente letteraria ma anche basata su testimonianze di vita vissuta.

Nella cornice della Milla e una notte, il rubato Shaker ripete sotto terra al suo palazzo non finito e il malato succube la fa scendere. Sublimata, per salvare la vita e con amore si fissa, racconta storie di ogni epoca, tutte dalla letteratura. Anche Shaker e città omaggi che dovrebbero dimostrare la familiarità del progetto allegorico mitologico. Il punto d'osservazione è un tempo volante. Così tornano le storie di Lady Macbeth (Macbeth) che omaggia allo stesso un dio, la Nidia (Diana di san-gero) che tradisce prima delle mani. Immagina l'araffata

romana tradita da un uomo che poi paga la sua condanna. Anna Karenina addotta e suicida per amore. Emma Bovary (Madame Bovary) maledice dopo i suoi sogni romantici e il matrimonio. Delicia Civerra che muore di dolore per il destino di sposare un ragazzo di un gruppo lirico. Giulietta (Giulietta e Giulietta) che vive la stessa vicenda. Lindalva (Lindalva) che si spinge nell'etere dell'anno ammazzato dal fratello. Praxina (Praxina di Braganza) innamorata della parola di Cristo. Raula (Donna Raula) nella storia un

## Curriculum teatrale del Liceo "Principessa Elena"

1992 La casa di Bernarda Alba (di Garcia Lorca)

1993 "Dark of the moon" (di Barre e Wislow dove)

1994 Le storie di peccatori (di Adolfo) e Il Triduo della Nafidia (di Roberto Sacchetti)

1995 Don Giovanni (di Nicola Zaccaria) - Il Triduo del M. (di Roberto Sacchetti)

1996 Il mondo è qui (di Nicola Zaccaria)

1997 Il Rito (di Nicola Zaccaria)

2001 Maria Citiani (di Roberto Sacchetti)

2002 Mito, La vera storia di Don Chisciotte (di Roberto Sacchetti)

2003 Domina, Storie di Milla e una notte (di Roberto Sacchetti)

romana. Delicia (Don Chisciotte) viaggiato da comici in fondo del regno di Lady. Filomena (Filomena Maruzani) che insegna geometria a un suo figlio di suo chiaro. Shera (L'ultima buona del destino) promette che fa del bene in un mondo cieco. Vanna che soffre per non poter avere figli. Paula che ama il figlio che soffre per la morte del figlio innocente. Innocenza (La terra del baronismo) che piange con altro fratello. Il re del mondo Lina, viene con il fratello, Giovanni (V. ha un amico invitato da un marito. Flora (Casa di baronismo) con il fratello del fratello di suo fratello con un marito che non la stima. Miriam (Giovanna) che dice di di sposare un uomo per una promessa, piuttosto che un altro però di genitori. Al termine della lunga serie di testimonianze, il pubblico si sente la sua idea.

Domina invece aveva un progetto di dialogo europeo, come teatro sociale del laboratorio dell'istituto Principessa Elena a come lavoro comune nell'ambito di una scambio europeo (Civerra) fra due città del loro linguistico e un gruppo di studenti dell'istituto Al Andalus

di Almuñécar (Spagna). In febbraio una versione italiana del prodotto finale di questo lavoro con il contributo di un altro istituto è spuntato nel tema della donna nella tradizione, saldando le esperienze delle due regioni e delle rispettive minoranze rom, gitana, albanese, araba, affinché nella nuova realtà europea si afferni una cultura comune di pari opportunità. Nel mese di aprile si legge per cominciare di questo lavoro, impegnando il teatro e anche in spagnolo, una serie di teatro lavoro rappresentazione creato dai docenti di Almuñécar, Ariana nel febbraio, nella nuova città ma con diversa struttura, una performance Ariana e Paula, che hanno suonato a due percento della Milla e una notte in un

dialogo europeo sull'aspetto sociale della discriminazione della donna, invece che nella visione romantica di Domina. La fine dei due testi, poi discussi, sono frutto dei confronti e punti tra i protagonisti delle due città e forse anche più del tempo può favorire la riflessione che contribuisce a integrare le culture di due regioni lontane dell'Unione Europea. Domina è una riflessione sulla figura della donna nella tradizione culturale europea. Si parte dagli stereotipi europei e quelli che si sono sedimentati nell'immagine italiana per poi individuare nella varie situazioni e segni del nostro femminismo e infine affermare la dignità e il diritto alla pari opportunità. Il filo del rapporto è infatti ancora atteso

alla condizione femminile in molti di emarginazione etnica e sociale che esulano lo spirito della donna e il loro diritto di rispetto e alla libertà in tutti i momenti storici e regionali che si vanno integrando nella generale cultura europea (la mancanza di un si donna, rom, gitana, albanese, italiana e tutte costanza locali tra di questi movimenti). Le donne evolvono, tutte ritorna alla loro scolarizzazione il dialogo tra il passato e il presente nella sua presenza nella società. Il filo del progetto è che l'Unione Europea si allinei dalla loro ai culturali regionali, sempre gli aspetti intercomunitari e europei i compromessi donna in un atteggiamento rispettoso di rispetto e valorizzazione della persona.



Foto di gruppo per l'opera del laboratorio teatrale del Liceo "Principessa Elena"

di Almuñécar (Spagna). In febbraio una versione italiana del prodotto finale di questo lavoro con il contributo di un altro istituto è spuntato nel tema della donna nella tradizione, saldando le esperienze delle due regioni e delle rispettive minoranze rom, gitana, albanese, araba, affinché nella nuova realtà europea si afferni una cultura comune di pari opportunità. Nel mese di aprile si legge per cominciare di questo lavoro, impegnando il teatro e anche in spagnolo, una serie di teatro lavoro rappresentazione creato dai docenti di Almuñécar, Ariana nel febbraio, nella nuova città ma con diversa struttura, una performance Ariana e Paula, che hanno suonato a due percento della Milla e una notte in un

dialogo europeo sull'aspetto sociale della discriminazione della donna, invece che nella visione romantica di Domina. La fine dei due testi, poi discussi, sono frutto dei confronti e punti tra i protagonisti delle due città e forse anche più del tempo può favorire la riflessione che contribuisce a integrare le culture di due regioni lontane dell'Unione Europea. Domina è una riflessione sulla figura della donna nella tradizione culturale europea. Si parte dagli stereotipi europei e quelli che si sono sedimentati nell'immagine italiana per poi individuare nella varie situazioni e segni del nostro femminismo e infine affermare la dignità e il diritto alla pari opportunità. Il filo del rapporto è infatti ancora atteso

## El programa educativo 'Sócrates' lleva a 72 alumnos italianos hasta Almuñécar

J. M. DE H. ALMUÑÉCAR

Un total de 72 alumnos pertenecientes al Instituto Principessa Elena de la ciudad italiana de Campobasso visitan estos días Almuñécar dentro del intercambio cultural que se lleva a cabo con estudiantes del instituto Al Andalus de la localidad sevillana. El intercambio, que dura dos semanas y se encuadra en el programa europeo 'Sócrates', se lleva a cabo en respuesta a la visita que ya realizaron entre febrero y los primeros días de marzo los estudiantes almuñéqueños.

Entre la variedad de acciones del 'Sócrates' se promueve el aprendizaje de las lenguas y la movilidad de los alumnos entre los países de la Unión. «En este marco se inserta el trabajo que los estudiantes de ambos centros de Campobasso y de Almuñécar desarrollan a lo largo de todo este curso escolar. Entre estas actividades han preparado una representación teatral con una serie de textos dramáticos en cuatro de las lenguas europeas: inglés, francés, italiano y español», según Pablo Serrano, profesor encargado de la coordinación del programa.

**Representación teatral**  
Por su parte, Manuel Jesús Gilabert, profesor del departamento de Lengua y Literatura, recordó que el pasado mes de febrero los alumnos almuñéqueños convivieron con los italianos y tuvieron que representar la primera parte del proyecto de colaboración con la obra: 'Domina, storie di mille e una notte'.

La obra que representarán hoy, a partir de las siete en el auditorio 'Martín Recuerdo' de la Casa de la Cultura, es 'Ariadna en el laberinto'.



MEZCLA. Estudiantes italianos y almuñéqueños posan. J. M. DE H.

## Questa sera al Teatro Savoia "Domina" con gli alunni del "Principessa Elena" Il teatro protagonista

Questa sera sarà proposto al pubblico, al Teatro Savoia alle 20,30, "Domina- storie di mille e una notte", spettacolo del laboratorio teatrale del Liceo linguistico, pedagogico e so-



Questa sera sarà proposto al pubblico, al Teatro Savoia alle 20,30, "Domina- storie di mille e una notte", spettacolo del laboratorio teatrale del Liceo linguistico, pedagogico e so-

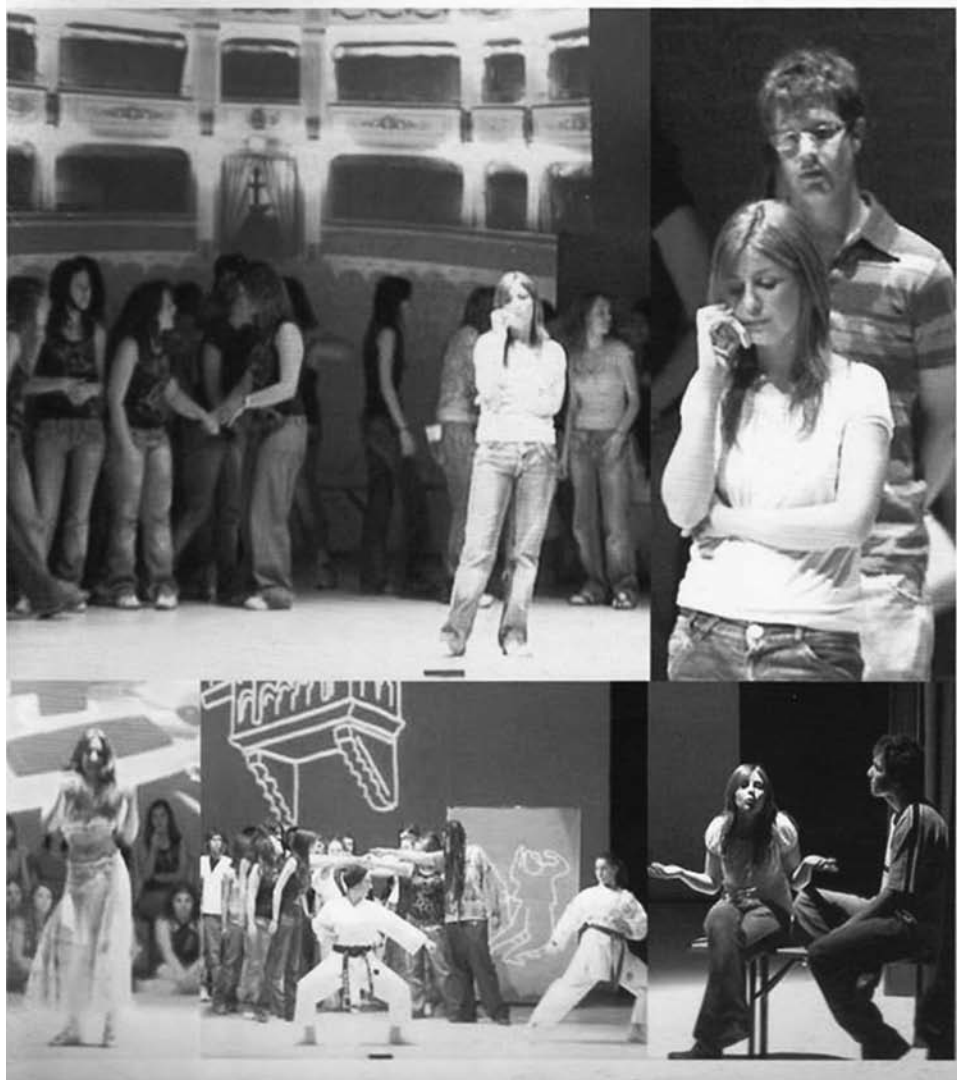


Laboratorio teatrale del Liceo Linguistico Pedagogico e Sociale *Principessa Elena*

# DOUBLE

**Una vita in due**

***Un Musical sul confronto tra le culture  
a cura di Roberto Sacchetti***





## DOUBLE

### Una vita in due

L'avventura della scrittura di testi originali per il laboratorio teatrale del Liceo *Principessa Elena* inizia compiutamente nel 2002 con MOLISE GITANO, un'opera nata da un'esperienza europea con una scuola di Malaga. In anni precedenti, con DOMANIERI e DUEMILA+UNO, c'erano state solo invenzioni dello schema generale, tradotte poi in opere concluse dall'ottimo Nicola Zaccariello, allora responsabile dell'attività di recitazione nel nostro istituto.

MOLISE GITANO, partendo da un racconto di Francesco Jovine, *Michelle a Guadalajara*, presentava l'analisi sociale della difficile realtà, antica e recente, di Andalusia e Molise, regioni alla ricerca del loro sviluppo nell'ambito dell'Unione Europea.

L'anno successivo DREAM ci conduceva sul sentiero dell'utopia di un mondo migliore, basata sulla lettura dei testi che nei secoli hanno fatto maturare la civiltà dell'uomo. Don Chisciotte era il condottiero dei nostri sogni di una vita più felice e più giusta.

Nel 2004 DOMINA, di nuovo nel contesto di un'esperienza europea, questa volta con una scuola della provincia di Granada, voleva essere una riflessione sulla condizione della donna nel nostro continente. La principessa Shahrazad, dalle *Mille e una notte*, sempre attraverso un lungo cammino nel passato e nel presente, affermava la dignità e i valori della natura femminile.

Nel 2005 il grande umanista Erasmo da Rotterdam conduceva il discorso di DECIMA FOLLIA, che, riprendendo il suo *Elogio della follia*, denunciava ipocrisie e storture della società contemporanea.

Una di queste "imposture", l'intolleranza religiosa, è protagonista di DOUBLE, il testo teatrale dell'anno appena trascorso, in cui, dopo Jovine, Cervantes, la tradizione araba ed Erasmo, è il sottoscritto a citarsi come autore ispiratore della finzione sulla scena. Il confronto-scontro tra cultura occidentale e cultura islamica è il tema di grande e inquietante attualità che ci ha spinti a scrivere in laboratorio un testo sull'argomento per favorire l'integrazione tra due mondi in tensione.

DOUBLE è la storia di due giovani innamorati che devono superare le divisioni tra le rispettive famiglie, cattolica quella di lei musulmana quella di lui. I due si impegnano a conciliare i propri punti di vista fortemente distanti e a favorire l'avvicinamento delle famiglie. Tentativo che, dopo tanti contrasti, otterrà i suoi risultati. Tutto accade nell'ambito di un'Accademia dello spettacolo in cui si prepara come saggio finale un musical che però naviga nell'incertezza tra diverse ipotesi, da *Notre dame de Paris* di Cocciante a *Romeo e Juliette* ad altri musical composti dallo stesso regista dell'accademia, tutti centrati sul problema della discriminazione e dell'intolleranza. Solo al termine si scopre che l'opera scelta è quella consistente nella serie di quadri presentati fin lì agli spettatori; compreso il finale in cui il regista appare per la prima volta a dire che la prova generale è terminata e si va in scena con "DOUBLE".

Nel corso della rappresentazione l'attività del mattino in Accademia si alterna con serate organizzate in un *Internet Cafè*, con protagonisti gli stessi allievi della scuola nelle vesti di animatori, presentatori, attori, cantanti, musicisti. Tutti gli interventi riguardano, in forme ironiche o serie, il tema generale.

Questo sdoppiamento è solo uno dei tanti che danno il nome alla commedia: infatti già le coppie diventano due, quella citata e quella composta dalla sorella di lui e un altro allievo della scuola; il nostro laboratorio si sdoppia in quello della finzione scenica, incluso il regista, che a sua volta ha un "alter ego" che opera per lui; l'attività dell'accademia si riverbera sulle performance nel locale; la protagonista avverte continuamente nelle parti messe in scena la replica della sua situazione; l'insegnante impone il metodo di una doppia interpretazione emotiva e obbliga sempre all'uso di una lingua diversa da quella del musical originale, per veicolare attraverso la traduzione la disposizione sistematica al confronto tra culture diverse; infine la struttura teatrale in cui si recita si riproduce come in uno specchio nella scena di fondo, per un particolare teatro nel teatro.

*Doppio* nel senso di diversità e di arricchimento.

Si articola così un ciclo di quattro lavori originali nati all'interno del laboratorio teatrale del liceo *Principessa Elena*, tutti ispirati all'utopia del superamento dei problemi profondi dovuti a intolleranza e 'incomprensione: *Dream* proponeva di abbattere con la cultura il muro dell'egoismo e della violenza, *Domina* affidava al lieve messaggio di una nuova Shahrazad la riflessione sulla condizione femminile, *Decima follia* sottolineava con un paradosso le diverse sopraffazioni dell'ipocrisia e appunto *Double* ci conduce sulla strada della conciliazione tra i mondi che oggi si fronteggiano animati dall'odio.

Alla base della tetralogia c'è l'idea che la soluzione possibile è nella conoscenza, siano i libri di *Dream* o i racconti di Shahrazad o le prospettive rovesciate e illuminanti di *Decima follia* o i dialoghi della cattolica Martina e del musulmano Monir in *Double*. Nella versione originale del testo, gli attori nel finale si voltano in direzione del fondo e recitano verso l'immagine di una platea identica a quella reale che hanno alle loro spalle. Nel gesto c'è la capacità di girarsi dalla parte dell'altro, l'unica prospettiva di accordo in una realtà così drammaticamente divisa; assurdamente divisa proprio nei tempi del villaggio globale.

Ma c'è un'ultima considerazione all'origine del tema del doppio. Il primo musical provato nell'Accademia è *Dark of the moon*, vecchio lavoro del nostro liceo diretto da Zaccariello, a sottolineare la continuità con la sua opera e quella particolare e speciale duplicazione che è il riverbero di un magistero (alto) in un altro (più modesto) comunque ricco della sua diversità. Questa situazione di mio grande debito affettivo nei confronti di Nicola Zaccariello è adombrata poi nel personaggio di Mauro, l'aiutoregista, che esegue le indicazioni del regista fuori campo, il sottoscritto, prendendosi ogni tanto delle libertà puntualmente sottolineate dall'ironia, come a me accadeva di fare quando figuravo come

spalla indegna del vero regista e talvolta mi sbilanciavo in interventi ancora prematuri.

Dicevo dunque che Mauro, l'aiutoregista, nella prima delle sei mattinate in Accademia descritte nel testo, propone le prove di *Dark of the moon*, una commedia musicale americana andata in scena a Broadway alla fine degli anni quaranta, in cui un figlio di strega non può corteggiare una ragazza di un villaggio nordamericano (di cultura puritana) perché i due mondi non si accettano. Chiara allusione alla discriminazione razziale di quegli anni.

Consequentemente, nella serata organizzata quello stesso giorno nel locale da loro frequentato, un'allieva dell'accademia si esibisce nel ruolo di una zingara che rivendica i valori della sua comunità mostrando quanto si sta facendo da parte loro per integrarsi, sia pure con grandi difficoltà. Subito dopo un numero di cabaret fulmineo e muto, sempre interpretato dai ragazzi della scuola di musical, ricorda ai giovani spettatori dell'*Internet Café* e alla platea più grande che la disonestà non ha patria: infatti un ebreo, un marocchino e un genovese tirano ad ingannarsi uno più dell'altro. Intanto Martina e Monir discutono proprio di pregiudizi.

Il secondo giorno, in tema di emarginazione e di zingari, Mauro presenta agli allievi la nuova proposta del regista: *Notre Dame de Paris*, il musical di Riccardo Cocciante. In uno dei pezzi provati, *I clandestini*, emergono appunto la pena e la rabbia di chi si sente straniero in una terra inospitale.

Quella sera al locale Martina e Monir registrano la delusione per il fallimento dell'incontro tra i rispettivi genitori, nel quale avevano riposto tante speranze, rovinato da allusioni al terrorismo palestinese e all'istruzione islamica in Italia. Puntualmente si accendono le luci su un numero di cabaret degli allievi dell'accademia, *La Scuola Islamica*, che dimostra in modo scherzoso come in fondo istruzione islamica e laica si equivalgano. Infine sul piccolo palco una pagina toccante di Victor Hugo, con protagonisti Quasimodo ed Esmeralda, chiude il riferimento a *Notre Dame de Paris* e agli emarginati.

Il terzo giorno il musical di turno, sempre tra le proteste degli allievi per questi continui cambiamenti, è *Romeo et Juliette*, una storia che Monir e Martina sentono propria anche nella successiva discussione la sera al locale. Proprio in questa occasione Monir rivela i suoi peggiori pregiudizi, volendo impedire alla sorella di frequentare un ragazzo italiano dell'accademia, Danilo. Il commento della situazione è subito affidato a *Burka e ombeliko*, un brevissimo quadretto in cui si gioca sull'abbigliamento imposto alle donne islamiche ma anche sulle esagerazioni occidentali. Chiude la serata un'altra pagina del romanzo di Victor Hugo, quella in cui la madre di Esmeralda ricorda il rapimento della figlia quando era ancora bambina.

La mattina successiva, mentre al telefono si scontrano le ragioni dei due protagonisti, si passa a provare proprio *Decima follia*, un musical dello stesso regista, cioè del sottoscritto, che invita ad ascoltare le ragioni degli altri, perché tutti abbiamo le nostre follie.

La sera, infatti, forse ispirata dalle prove del mattino, Martina riesce a riavviare il dialogo con Monir: lui ammette di avere pregiudizi sul ruolo della donna, lei gli va incontro sottolineando alcune esagerazioni del comportamento occidentale. Le parole di *Domina*, canzone eseguita nel locale e tratta dall'omonimo musical, sempre del regista, dedicate alle esigenze di comprensione e di stima della donna, inducono Monir ad accettare la proposta di Martina: dimostrare un cambiamento consentendo alla sorella Rula non solo di frequentare Danilo, ma anche di entrare in Accademia. E sul piccolo palco del Caffè appare un'attrice nel ruolo di una protagonista dello stesso musical, Sultana, un'irachena che, sia pure nel contesto di un paese occupato o altro, rivendica la sua libertà, in un ambiente che soffoca la donna con ogni sorta di umiliazione. Subito dopo concludono la serata Erika e Francesca, ricordando recenti casi di donne segregate in casa proprio nella Parigi islamica delle Banlieu.

La quinta scena si apre con Rula accolta festosamente in Accademia e subito inserita nelle nuove prove di *Romeo et Juliette* (unico musical replicato, appunto nello spirito del doppio, perché è quello più rispondente alla situazione dei protagonisti: questo elemento e i continui rimandi dello sviluppo scenico fin qui richiamati dovrebbero ormai svelare che il tutto si spiega solo con un'attenta regia di fatti rappresentati e fatti reali, che tutto quindi è rappresentazione; ma il nodo si scioglierà nel finale). L'aiutoregista darà a Rula, nei panni di Giulietta, l'opportunità di cantare con Danilo, nei panni di Romeo. Nell'atmosfera romantica densa di allusioni alla situazione altrettanto difficile delle due coppie, la versione musicale del testo shakespeariano inserisce una riflessione sul bisogno di azione e di espansione dei giovani, che vedono minacciata la loro vitalità ed esuberanza da una cultura di rancore, di odio e di morte.

Infatti la sera stessa, nel locale, Monir deve riferire a Martina che il padre ha vietato alla sorella il ritorno nella scuola. Interrompe la discussione una scena di cabaret con quattro coppie monogame di fronte a un arabo con quattro mogli: in una divertente gag ci fanno costatare come al di là della forma siamo spesso poligami anche noi che apparentemente rispettiamo il vincolo matrimoniale occidentale. Poi la stessa Rula interpreta per i giovani spettatori del Caffè il celebre monologo in cui un'innamorata Giulietta sfida la rivalità tra le famiglie come si promettono di fare i nostri protagonisti. Chiudono Erika e Francesca, discutendo di tabù, immagini, vignette, abbigliamento, provocazioni del mondo occidentale e reazioni dell'oriente islamico.

L'ultima giornata si apre con Martina decisa a non arrendersi e a credere nell'impossibile. E dell'impossibile e del sogno tenace si parlerà attraverso le prove di *Dream*, altro musical del regista, centrato sulla figura di Don Chisciotte, con la sua utopia di un mondo migliore. *Impossible dream* è appunto il titolo di uno dei brani cantati e ballati. E "sognare un sogno impossibile" è la battuta finale di Martina, tratta dal testo della canzone di Hiller, prima di andare via, in attesa della serata che risolverà

l'intreccio.

Nell'*Internet Cafè* la prima performance dello spettacolo è il discorso celebre di Martin Luther King, *I have a dream (Io ho un sogno)*, teso ad ottenere i propri diritti senza violenza. Subito dopo viene presentata una scena comica, *Anarkik e Kamikaz*, che appunto individua ed esorcizza la violenza nei due mondi contrapposti.

Intanto dal dialogo dei due protagonisti emerge che, dopo tanto confrontarsi, qualche cambiamento sta maturando nel comportamento delle rispettive famiglie. La canzone *Double*, eseguita da Danilo, Rula e Martina, racconta che sulla scena diventa possibile il sogno che nella realtà appare impossibile. E infatti nella sorpresa generale entrano nel locale i genitori di Monir e di Martina, che evidentemente hanno trovato un accordo pur di assecondare i sentimenti dei due ragazzi.

Mentre la vicenda narrata trova la sua soluzione sul palco, un altro colpo di scena chiarisce il senso di tutte le coincidenze e le corrispondenze cui si è finora assistito dalla platea più grande. Entra il sottoscritto, autore e regista nella realtà e nella finzione, sdoppiato in tutta una serie di funzioni che abbiamo già chiarito, per annunciare che la prova generale dello spettacolo è andata bene e tra poco si può andare in scena per la vera rappresentazione. Dunque tutto quello che si è sviluppato davanti al pubblico non era un alternarsi di prove apparentemente inconcludenti e di realtà, ma teatro nel teatro.

Quello esposto finora è il testo nella sua forma definitiva, come è risultato dall'idea originale, dalla prima stesura e dalle successive integrazioni operate anche con l'apporto degli allievi e con i suggerimenti dettati dalla reale pratica di laboratorio.

Comunque, con un'ipotesi di lavoro sostanzialmente già strutturata come si è descritto sopra, il progetto teatrale ha preso l'avvio alla fine di novembre, con incontri di due ore a settimana protrattisi con varie interruzioni fino al mese di maggio.

Già in partenza prevedo di accompagnare l'attività di laboratorio con un percorso di riflessione sugli stereotipi e i pregiudizi che sono all'origine del problema trattato. L'interculturalità è quindi il tema affrontato in collaborazione con il professor Liborio Berardinelli, in una serie di interventi di natura sociologica, uno nella prima fase, uno a metà dei nostri appuntamenti e uno al termine del primo saggio finale. La discussione di questi aspetti in una forma più documentata e scientifica dovrà approfondire la consapevolezza degli allievi, produrre integrazioni al testo, rinforzare la motivazione al problema e sostenere i parametri della recitazione. L'ultimo atto costituirà un confronto fra l'analisi di lungo periodo e la veste teatrale raggiunta dalle idee sul palco attraverso l'interpretazione degli attori, con una misura dell'efficacia della rappresentazione conclusiva.

La scelta del musical, come veicolo più adatto alla stessa sensibilità dell'attuale giovane generazione, richiede un programma impegnativo fatto di numerose esecuzioni canore, musicali e coreografiche. Dopo un'attenta valutazione sia delle esigenze dello spettacolo che delle espe-

rienze precedenti, provo ad accertarmi che tra gli allievi del laboratorio ci siano capacità di creare coreografie; dopo alcuni test mi rendo conto che posso fare affidamento su un buon gruppo motivato e inventivo. Quindi rinuncio alla consueta collaborazione con una maestra di danza, che mi assicurerebbe qualità ma non quantità, per ragioni di tempo e di spesa, e assegno ai nove ragazzi l'ideazione e l'esecuzione delle coreografie di cui ho bisogno, liberi di organizzarsi come credono. Alla fine le creazioni saranno dieci, dirette in diversa misura da cinque di loro, risultato di un lavoro abbastanza autonomo in palestra per un paio d'ore a settimana e poi integrato con il resto degli attori nelle fasi di assemblaggio prima dei saggi. L'esperienza sarà per loro molto utile, alla ricerca continua della gestione ottimale di gusti, scuole, caratteri differenti. Soprattutto interessante si rivelerà il dialogo non solo verbale ma anche operativo tra lo stile classico e il moderno, sia perché molti si cimenteranno nei due indirizzi, sia perché la mia regia proporrà spesso esecuzioni miste, secondo una delle linee ispiratrici del testo, che cioè l'interpretazione artistica debba conoscere sempre almeno due aspetti di ciascuna situazione.

Ma il teatro nella scuola offre anche una dimensione poliedrica e flessibile dovuta al suo collocarsi all'interno di un mondo di relazioni quotidianamente allargato, in cui ogni manifestazione crea un'eco che riverbera risposte sempre nuove e stimolanti. Infatti, la presenza in alcune classi di alunne che frequentano corsi di arti marziali mi suggerisce di aprire anche questo versante espressivo, per inserirlo a metà tra il movimento scenico corale e la stilizzazione coreografica. Così tre ragazze che non avevano aderito inizialmente, proprio perché impegnate nelle loro palestre in lezioni di kata e karate, entrano a far parte del gruppo teatrale.

Due di loro eseguono uno schema kata nella scena dei *Clandestini*, insieme con il coro e con un duo classico: il gruppo canta la sua ribellione sorda all'emarginazione, i ballerini esprimono la fluida conquista della piazza di Notre Dame e le due figure in divisa bianca i lampi della tensione e la carica di una violenza ancora contenuta.

In tre, invece, le nostre cinture eseguono un lungo karate nella scena del *Duello* di *Romeo e Juliette*. Ricordo che in questo quadro un passo famoso dell'opera di Shakespeare, relativo al tentativo inutile di Romeo di evitare lo scontro tra Montecchi e Capuleti, viene schematizzato nelle voci di Romeo, Tebaldo e Mercuzio e in un coro formato dai due gruppi in conflitto. In due sprezzanti battute questi ultimi si dichiarano il loro odio e poi Romeo interviene per fermarli, ma nella concitazione viene ferito a morte Mercuzio, mentre tutti si uniscono in un coro che richiama i valori della vita. La mia scelta è far confluire al centro, con un braccio proteso nella sfida come una spada, i due gruppi contrapposti, seguendo ciascuno la battuta cantata da Mercuzio e da Tebaldo, far intervenire dal fondo Romeo con altri a dividere queste ideali spade, mentre canta il suo invito ad arrestarsi, e a questo punto sostituire simbolicamente Montecchi e Capuleti con le tre karateke che si sfidano a turno fino a



che una soccombe. Tutto mentre il coro intona il suo messaggio per la vita e la tolleranza. Come può intendersi, una soluzione ispirata dalla disponibilità di questa risorsa nella scuola. Comunque i movimenti delle esibizioni delle tre ragazze saranno studiati con la guida del loro maestro, Adelindo Di Donato dello Shobukai Karate Club.

A conferma sempre della plasticità di questi laboratori teatrali, mentre un'occasione esterna come quella prima individuata ha in realtà arricchito la mia ipotesi iniziale, un'altra circostanza mi ha impedito di concretizzare un consolidamento della coreografia e dell'immagine del doppio con la presenza ricorrente di una coppia che eseguisse ballo di sala, sia da sola che in armonia con altre esecuzioni di danza. Sarebbe stata una sottolineatura importante dell'esigenza di muoversi incontro alla ricerca di un percorso comune. E non è stato possibile perché ho incontrato forte resistenza nei ragazzi e quando ne ho trovati, sempre nell'istituto, due quasi professionisti me li sono visti sfuggire, trascinati via da impegni di gara.

Per concludere il discorso sulla coreografia, l'attività di preparazione caratterizzata da serio impegno, i risultati nei vari saggi, esaltati da entusiasmo e coinvolgimento, la partecipazione convinta a tutto l'itinerario, comprese le rassegne, ha dimostrato quanta passione sia dietro la diffusa frequenza di corsi di danza nell'ambiente studentesco.

C'è poi un'altra risorsa latente e montante nella scuola: la voglia di cantare. Una delle ragioni per cui negli ultimi anni ho sviluppato sempre di più le parti musicali in esecuzione diretta è proprio questa pressione determinata da una vasta area di potenziali interpreti delle note. Ormai ogni anno questo gruppo si attesta su una ventina di elementi, ma bisogna frenarne tanti. E' difficile e comunque intrigante la scelta che devo operare per attribuire i vari brani ai diversi aspiranti; con la relativa soddisfazione di indovinare nella maggior parte dei casi, non solo perché ormai abbia un'esperienza maturata in diversi anni, ma anche perché sono le loro stesse emozioni nelle prove ad aiutare il mio orientamento, al di là di obiettive predisposizioni per un disegno tonale più di un altro. E le suggestioni create da una buona esecuzione vocale sono cemento del gruppo oltre che base della riuscita dello spettacolo. Basta osservare le loro espressioni, soprattutto quelle di chi ascolta e partecipa con evidente empatia, nelle registrazioni al termine degli spettacoli, che comunque rivelano in certi primi piani la gioia di essere in scena e l'impegno nei particolari.

Tutto ancora più cruciale nel lavoro di questo anno, che contempla ben diciannove canzoni per dodici solisti e ventiquattro coristi, in tutto trentasei voci, a volte impegnate contemporaneamente, con un volume peraltro non sempre valorizzato dall'amplificazione.

Un peso notevole si carica sulle spalle di uno dei nostri attori, Giuseppe, che ha dovuto sostituire anche Danilo, tiratosi indietro poco tempo prima del saggio di Sanremo, forse proprio perché non reggeva a memorizzare tante canzoni. A conti fatti, ne interpreterà ben otto, divertendosi. Lui nei panni di *Danilo*, Lorenzo in quelli di *Monir* e Laura in



quelli di *Rula* sono gli unici a non recitare con il proprio nome. Infatti Monir era un ragazzo realmente magrebino, iscritto nel nostro istituto all'inizio dell'anno, al quale avevo riservato il ruolo di se stesso, sicuro di contribuire così, attraverso questa motivazione, a recuperare il suo precario inserimento nel percorso didattico e soprattutto con l'idea di far reagire con la sua viva esperienza la tematica del testo. Quando, dopo due mesi di scuola, si è ritirato, ho voluto lasciare il suo nome al personaggio assunto da Lorenzo, non solo perché suonava nordafricano, ma anche per ricordare a noi stessi educatori che certi problemi di difficile integrazione non possiamo solo genericamente denunciarli, ma li dobbiamo affrontare poi con molta cautela, prima di tutto se toccano la nostra esperienza quotidiana, scolastica in questo caso. Analogamente, la ragione per cui ho conservato il nome di *Danilo* al personaggio di Giuseppe è pedagogica: ricordare a chi ha abbandonato la prova molto tardi, quando già si avvicinavano gli impegni, che bisogna stringere i denti per non vanificare il lavoro degli altri. *Rula* è invece preso dal nome di una giornalista palestinese nota per la sua moderazione e qualità professionale.

A proposito del primo caso, vorrei sottolineare a questo punto l'importanza delle attività integrative per i soggetti che vivono un qualsiasi disagio, anche, ma soprattutto, quando questo disagio si esprima in un abbandono dello studio. In queste circostanze, è un classico ricorrente, proprio gli elementi a rischio attribuiscono a un impegno come quello teatrale un valore soggettivo fondamentale, in particolare se li si chiama ad impegnare quelle capacità pratiche o competenze informatiche o strumentali che costituiscono le uniche doti riconosciute da loro stessi e dagli altri a fronte di un rendimento scolastico fallimentare dal quale non riescono più ad emergere. Un allievo in queste condizioni, Mario, anche lui ritiratosi per gravi motivi e per scarso rendimento, ha conservato il suo nome nel programma dello spettacolo, nella parte che gli era stata riservata. Non l'ho sostituito, per ricordare soprattutto a me stesso il flop del suo abbandono, nel contesto di tanti casi di elementi difficili coinvolti e gratificati nel laboratorio negli anni passati.

Tra i compiti assunti da questo ragazzo figurava la ricerca e la preparazione delle basi per le esecuzioni vocali, che comunque poi è stata affidata al professore Pierluigi Armagno, collaboratore prezioso, e infine al maestro Domenico De Simone, esperto esterno chiamato a comporre, come negli anni precedenti, la canzone principale, *Double*, su parole del sottoscritto che riportano la dinamica relazionale affrontata nell'opera. Anzi il lavoro di questo anno risulta una specie di omaggio alla virtù creativa di De Simone, offrendo la possibilità di ascoltare quattro pezzi dell'autore: *Barbara Allen*, motivo originale di *Dark of the moon*, *Domena*, *Decima follia* e lo stesso *Double*, dei musical omonimi. Sono poco meno di trenta i brani originali composti da De Simone negli undici anni di collaborazione con il nostro laboratorio, fatta anche di esecuzione diretta al pianoforte e naturalmente di preparazione vocale delle parti musicali..

Completa il quadro degli operatori in questo campo la professoressa Clorinda Cinque, che ha voluto dedicare una parte consistente del suo lavoro con una classe all'esecuzione dei cori più impegnativi dello spettacolo, integrandola e armonizzandola con quella degli altri allievi del laboratorio.

Veniamo ora alla distribuzione dei ruoli nella recitazione, che avviene come sempre nei miei lavori prima delle vacanze di Natale, per consentire la memorizzazione della parte in un periodo tranquillo. Premetto in proposito che ho inserito ogni anno tutti quelli che facevano richiesta di questa attività, senza alcuna selezione e semmai adattando il testo alle esigenze. Il laboratorio è nella sua stessa funzione strumento liberatorio di energie già disponibili e ricerca di forza negli atteggiamenti meno sicuri. Per questo motivo non solo non escludo nessuno ma addirittura promuovo l'iscrizione di soggetti timidi o incerti nella vita di relazione, attivando le segnalazioni dei colleghi. Se così non fosse, il teatro nella scuola verrebbe meno a uno dei suoi compiti primari nella formazione della persona e si ridurrebbe a una "selezione della specie" del cosiddetto "attore", tanto più deleteria se si trattasse di quella delle "scimmie", cioè, come capita spesso di osservare in giro tra analoghe esperienze scolastiche, di fenomenali imitazioni all'interno di testi già non originali. Ben venga, dunque, l'interpretazione imperfetta. Perfetta invece deve essere la concentrazione sull'obiettivo di una testimonianza comune.

Con questi criteri il gruppo si forma, si modifica leggermente e alla fine si assesta su un cast di 64 alunni, tra attori, cantanti, danzatori, provenienti da tutte le classi e tutti i corsi. Scelgo i cinque protagonisti, Mauro (l'aiutoregista), Monir e Martina, Danilo e Rula (le due coppie), in modo che rappresentino i tre indirizzi dell'istituto: linguistico, pedagogico e sociale, anche se quest'ultimo verrà meno dopo l'abbandono di Danilo. La novità dell'anno è l'inserimento di tre adulti, lo stesso scenografo Vittorio Di Pardo e la collaboratrice amministrativa Patrizia Paolino (nel ruolo dei genitori) e il sottoscritto (in quello del regista), in poche battute finali, che si aggiungono naturalmente al maestro De Simone, esecutore al piano delle sue canzoni prima ricordate, tre nel locale e una in accademia. Un primo saggio della volontà di coinvolgere i docenti nella recitazione, per rafforzare la motivazione degli allievi. Con gli adulti il totale dei presenti sul palco sale alla ragguardevole cifra di 68. Un carrozzone! E' pur vero che, di questi, venti costituiscono la classe seguita dalla professoressa Cinque e nove sono impegnati in maniera abbastanza autonoma nelle coreografie, ma tutti gli altri formano un gruppo di difficile gestione nelle prove del pomeriggio: è il tributo pagato alla maglia larga di cui si diceva.

Nell'ambito della scelta degli interpreti, vorrei citare un paio di casi di questo anno che a mio avviso dovrebbero testimoniare dei criteri di organizzazione del lavoro. Il personaggio di *Cinzia*, una zingara che ricorda con forza i progressi fatti dal suo popolo sulla strada dell'integrazione, ma anche con orgoglio certe peculiarità del suo stile di vita, viene da me affidato ad Alessia, una ragazza che nel lavoro del-

l'anno passato aveva indossato i panni di una frivola e sprovvoluta *Flavia Vento*. Questo è un esempio di una scelta della regia per imporre il distacco da ruoli scontati. E ha trovato all'inizio il contrasto sia della stessa alunna che del gruppo, convinti che la parte non le si addicesse. Successivamente tutti si sono ricreduti. Al contrario, la parte di *Quasimodo*, che doveva essere di un maschio, quando trovavo difficoltà ad assegnarla mi è stata richiesta insistentemente da Antonella, una ragazza che altrimenti non avrei pensato di impiegare per quel ruolo. Ebbene anche in questo caso si è trattato di una scelta indovinata. La sua motivazione forte le ha fatto trovare, naturalmente con il mio aiuto, uno standard credibile. Il criterio è dunque quello di dominare o seguire gli eventi, secondo le necessità più stringenti. Inoltre il particolare della donna nei panni dell'uomo conferma il rifiuto dell'impostazione "scimmiesca", tanto più che, dopo i primi inefficaci tentativi di arrochire la voce, le ho suggerito di tornare al suo tono naturale, con un grande risultato, favorito dall'impostazione baritonale e dal colore pastoso della voce di Antonella.

La parte di *Sultana*, affidata a Chiara, esemplifica un altro caso ricorrente, per fortuna in misura ridotta, in queste esperienze. Un problema di salute qualche giorno prima del saggio finale blocca Valeria e sono costretto a trovare un sostituto in poche ore: scelgo Chiara per la sua capacità di memorizzare un intervento abbastanza lungo e impegnativo più rapidamente di altre che magari avrei visto più adatte al ruolo. E comunque il risultato è altamente positivo.

La parte della *madre di Esmeralda* invece viene assegnata a Barbara, in virtù di una specializzazione nei ruoli drammatici maturata in quattro anni di laboratorio. Ma questa circostanza non basterebbe a convincermi, essendo preferibile, come abbiamo visto, abituarli a grandi cambiamenti, se non si imponessero la gratificazione e l'autostima raggiunte dall'alunna in queste interpretazioni.

L'attività nel laboratorio è comunque un interagire con gli allievi, che preveda spazio per il loro intervento creativo, sia sul testo sia soprattutto sull'interpretazione delle situazioni. La dimostrazione dell'efficacia di questo rapporto è nella preparazione dei cinque numeri di cabaret previsti dal musical. Impostata la situazione fondamentale, i ragazzi hanno potuto inventare liberamente e il loro estro si è rivelato quando hanno cominciato a divertirsi, ricevendo rinforzo dal successo nell'ambiente delle prove. Nella brevissima scena in cui *un ebreo, un marocchino e un genovese* cercano di ingannarsi, tutta mimata, Erika e Domenico hanno aperto una galleria di espressioni e di gesti inesauribile. In quella della *Scuola islamica*, a parte il gioco di interpretare se stessi scatenati in un'aula abbandonata dall'insegnante, è bastata la mossa surreale, sorprendente e geniale di Domenico, di andare a tirare la veste della maestra islamica, un attimo, per illuminare il testo, lo spettacolo e il senso del teatro con studenti. Quella gag improvvisata sul palco per la prima volta, incongrua con la situazione perché chi stava nella scuola italiana non poteva entrare nello spazio occupato da quella islamica, è stata ir-

resistibile proprio per il suo contrasto con la realtà rappresentata e ha dimostrato alla platea quanto il protagonista si stesse divertendo.

Analogamente Alessia nel fulmineo quadro di *Burka e ombeliko* ha raggiunto uno straordinario mix di ammiccamento e di finto pudore, suggerito naturalmente dalla piena adesione emotiva alla situazione. Di fronte a lei Nicola era il maschio un po' ottuso da confondere e questo la intrigava deliziosamente.

La scena di *Monogami e poligami*, apparentemente semplice, ma complessa per lo scopo di ottenere un risultato veramente comico, nel corso delle prove si è sviluppata sempre meglio, non tanto per i suggerimenti della regia ma perché il gruppo di dodici ragazzi la faceva sempre più propria e perché qualcuno di loro in particolare vi aggiungeva qualcosa di suo, come Giuseppe, che infilava nell'atteggiamento baldanzoso dell'arabo poligamo la propria natura un po' guascona e allegra.

Infine, il numero di *Anarkik e kamikaz*, che ha allietato spesso le prove come un appuntamento fisso con l'evasione, è stato ben disegnato dalle libere invenzioni dei due protagonisti, ma in particolare Domenico ha reinterpretato il testo, addirittura prendendosi la licenza di cambiare minime cose, ha fisicamente invaso lo spazio dell'altro con buffetti e spinte e soprattutto è esploso in un salto...esagerato del corpo e della voce per mimare "nu scunquaz" degno di un "kamikaz". Livelli di genio artistico che mi hanno ricordato la macchietta di *Pecoraio Smanio* in *Decima follia*.

Una conclusione sulla libertà di interpretazione richiede una riflessione sulla dinamica del gruppo teatrale. Riesaminando la registrazione dello spettacolo, colgo, attraverso avvicinamenti ai movimenti sul fondo della scena, l'intervento continuo di quelli che più degli altri reggono il gioco. I più attivi sono i veterani, che coinvolgono, aiutano, regolano, riempiono, affinano, sottolineano, compensano, spesso semplicemente, come dicevo in un altro passaggio, *godono* il momento della rappresentazione. Questo si aggiunge naturalmente a quello che vedo, più facilmente, dietro le quinte. E questi due mondi, il *backstage* e il *fondoscena*, dovrebbero essere attentamente analizzati per valutare la vera sostanza del lavoro teatrale con gli studenti. Sostanza implicita che non è nemmeno necessario precisare. Aggiungo solo che un nucleo formatosi quattro anni fa mi ha accompagnato e aiutato nell'impresa con un entusiasmo sempre vivo, sentendo la responsabilità di assicurare il successo delle nostre esperienze, non solo facendo quanto ho prima indicato in teatro, ma organizzando anche con me le prove in laboratorio. E sicuramente un altro nucleo sostituirà chi ha terminato il suo percorso scolastico. Perché in questo avvicinarsi di leadership è il segreto della nostra durata e di un entusiasmo sempre vivo.

Esaurita la parte dedicata all'aspetto della recitazione, ricostruiamo ora il cammino che ci ha portato alle scelte scenografiche. Verso la fine di febbraio il professor Di Pardo, architetto, definisce con me le prime linee, dopo aver letto il testo e aver assistito ad alcune prove significative. L'idea è quella non di *fare* ma di *rappresentare* una scenografia che cambia

secondo i musical proposti nella scuola e nello stesso tempo si *compon*e nel totale finale, quando appare che le prove sono lo spettacolo stesso. La disponibilità economica molto limitata impedisce soluzioni probabilmente più interessanti. In un primo momento lo scenografo realizza dei grandi poster, ciascuno riferito a un musical, che saranno montati giorno per giorno in Accademia. E sarà la tecnica adottata agli inizi di maggio a Sanremo. Ma già appare evidente che quell'artificio valido per la piccola scena della saletta riservata alla rassegna del Teatro Ariston non potrà riempire efficacemente, almeno da solo, il palco del Savoia. Si decide così di utilizzare la proiezione di foto e immagini, scelte da Di Pardo e concordate con me, sul grande schermo di cui è dotato il Teatro Savoia attualmente. Questo comporta un aumento delle spese previste, non rilevante, ma che è motivo di fastidio al momento di dover giustificare alla nostra amministrazione una variazione nel progetto.

Comunque la soluzione adottata consente di valorizzare l'altro aspetto del testo, il tema del *doppio*. Infatti l'immagine che desidero proiettata come base sul fondo, in alternanza con le altre, è una foto che ritrae la prospettiva della platea dello stesso Teatro Savoia dal palco. Questo accorgimento suggerisce l'idea contenuta nel testo, di una realtà e una finzione scenica speculari.

Le altre immagini sono il manifesto di *Dark of the moon*, un matrimonio rom, un mercato arabo, l'interno e l'esterno di Notre Dame, una scuola islamica, stilizzazioni di Di Pardo su *Romeo et Juliette*, su *Decima follia*, su *Domina*, su don Chisciotte ed Evita, una foto di Martin Luther King e via fino alla grafica delle locandine di *Double*, un volto di donna per metà scoperto e per metà velato.

Il meccanismo della proiezione ci consente di seguire i rapidi cambiamenti di scena imposti dal lavoro e di illuminare una zona del palco con cui reagisce la regia delle luci e dei suoni organizzata da Gianclaudio Piedimonte nei due spettacoli del 26 maggio al Savoia e in quello del 2 giugno a Selvapiana.

Il riferimento a Sanremo al Savoia e a Selvapiana sposta l'attenzione sui diversi allestimenti che come ogni anno il nostro laboratorio deve prevedere nella sua attività, con la partecipazione ad alcune rassegne che fanno parte di una tradizione ma anche di un metodo di lavoro.

Non è questo il luogo per ricordare ancora una volta la lunga stagione dei primi sei anni in cui si partecipava con il gruppo teatrale alle programmazioni estive sparse nella regione. Quella stagione si è esaurita per diversi motivi, ma ne restano validi i principi: estendere il processo di formazione alla capacità di gestire rapporti con le istituzioni e con le realtà locali, portando la scena là dove difficilmente arriva altrimenti. Un insieme di pedagogico e sociale cui ho rinunciato a malincuore nei criteri ispiratori, più volentieri per la maggiore comodità di godermi in pace le vacanze estive.

Però, sulla strada di questa abitudine pure abbandonata, prosegue il programma, questo sì condiviso dal Preside e dal collegio dei docenti, di metterci alla prova in alcune rassegne teatrali organizzate nel periodo

scolastico. Così per il terzo anno consecutivo ci ammettono alle finali del *Global Education Festival* di Sanremo, festival mondiale di creatività nella scuola. La nostra partecipazione ci presenta sempre due ordini di problemi. Il primo è che non si possono superare i 50 minuti e i miei spettacoli durano abitualmente il doppio, per cui bisogna operare dei tagli. Il secondo è che, non potendo la scuola contribuire se non alle spese di trasferimento, e anche con una certa difficoltà, i ragazzi devono sostenere il sia pur contenuto costo di una permanenza di 3 giorni, per cui parte del gruppo deve rinunciare. La conseguenza è che il mese di aprile viene riservato alla preparazione di un lavoro ridotto e a diverse sostituzioni.

Ma nonostante queste controindicazioni non mi sottraggo a questa esperienza di grande interesse formativo, che pone i nostri studenti a contatto con diverse migliaia di loro colleghi di ogni parte di Europa e in qualche caso del mondo, convenuti per i festival della musica, del teatro, della satira, del cinema, dell'arte, del giornalismo, della danza.

Dopo un attento lavoro di preparazione, superando anche defezioni dell'ultimo istante, partiamo con un gruppo di circa 30 alunni il giorno 4. Alloggiamo in un albergo di Arma di Taggia, qualche chilometro da Sanremo. Il 5 mattina allestiamo il nostro stand e assistiamo ad alcune manifestazioni prima di andare in scena nel primo pomeriggio. La sera il meritato riposo e svago. Il giorno successivo, sabato 6 maggio, trasferimento a Montecarlo e Nizza, la sera visita a un locale della zona. Domenica mattina cerimonia di premiazione e partenza all'una per arrivare a Campobasso alle 23. Non vinciamo nulla, ma sono altri i nostri obiettivi. I miei alunni dicono che magari con un'altra giuria...anche perché i giudizi intorno a noi, di docenti e studenti di altre scuole, sono sempre molto positivi. In tre anni gli abbiamo portato *Domina*, premiato a Gorizia come migliore pratica europea di laboratorio teatrale per l'apprendimento delle lingue (argomento non indifferente per una rassegna che assume dimensioni internazionali), *Decima follia*, testo premiato tra i primi dieci nel concorso nazionale Guido Mazzella (con targa del Presidente della Repubblica) e questo anno *Double*, che attende ancora i suoi riconoscimenti...

Al ritorno da Sanremo restano tre settimane per preparare la prima al Teatro Savoia, dove si va in scena naturalmente con lo spettacolo completo e con tutto il gruppo. In tre appuntamenti dunque (non di più, perché non è mio costume infittire le prove nell'ultimo periodo, come non lo è intensificare le verifiche alla fine dell'anno scolastico), mettiamo in piedi la rappresentazione.

Solite serrate prove finali con Domenico De Simone per l'esecuzione della canzone *Double* e delle altre di sua composizione, ma anche per assemblare gli altri 15 brani cantati e ballati. Si scelgono le immagini per la scenografia, si definiscono i materiali per la promozione e per i programmi di sala. Ma proprio su questo punto si verifica un problema con la tipografia, che ci porta a disporre di locandine e inviti soltanto due giorni prima dello spettacolo. Verranno meno autorità ed appassio-



nati del settore che mi sarà impossibile raggiungere in quella distribuzione affrettata e confusa delle ultime ore. Pazienza.

La mattina del 26 maggio siamo in scena per studenti e docenti dell'istituto. Quando tutto è pronto, anche il gruppo della quinta f che registra con la guida del professor Rubino, si verifica un altro inconveniente. La capienza del teatro, concesso in forma gratuita dall'Amministrazione Provinciale, che sempre ringraziamo pubblicamente per questo, è di 430 posti. La nostra platea è di 450 tra insegnanti e alunni, nonostante altri 60 e più ragazzi siano sul palco. Il funzionario mi fa dire che non si può fare teatro. Pur condividendo le sue preoccupazioni, mi sembra assurdo bloccare tutto o, ancora di più, mandare via qualcuno. Morale: dopo mezzora inizia lo spettacolo, ma, a mia insaputa, sono stati mandati via un buon numero di docenti e qualche alunno. Un'enormità. Tanto più che il ritardo ci porterà a un'ora in cui molti studenti viaggiatori dovranno comunque raggiungere i mezzi di trasporto.

La rappresentazione invece procede fluida, senza problemi. Mai come quest'anno. Si scioglie la tensione di tanti mesi. C'è qualche episodio con i microfoni, alzati in qualche caso solo dopo le prime note, e con la disposizione del coro, in un punto da cui non arriva bene la voce. Difetti che saranno corretti la sera. Al termine, grande soddisfazione di tutti per aver superato la prova e applausi e riconoscimenti, anche se l'ora tarda condiziona ulteriormente la manifestazione, assottigliando questo momento importante nella vita della scuola.

La sera il Teatro Savoia è pieno di genitori e amici, ma non ai limiti che avevano causato contrattempi qualche ora prima. Il saggio scorre con il giusto ritmo, eliminati anche alcuni momenti di scarso coinvolgimento, arricchito da effetti di luce che Gianclaudio Piedimonte può utilizzare avendo più chiara la logica generale della complessa situazione scenica descritta. Applausi, fiori, saluti, complimenti. Il rito di sempre per un'altra tappa importante del cammino ricordato e apprezzato da un intervento finale del Preside. Non è finita. Tra pochi giorni siamo impegnati nella rassegna di *Cantieri 2006*, ormai tradizionale appuntamento con il mondo creativo della realtà scolastica del capoluogo.

Nella bella struttura di Selvapiana, due ore prima di andare in scena, ultimo incontro con il professor Berardinelli, per un bilancio e una riflessione sulla corrispondenza tra i grandi problemi della tolleranza trattati e la trasposizione scenica. Si conclude così la lezione *sull'incontro di civiltà*. In realtà le situazioni rappresentate nelle tre occasioni precedenti hanno radicato negli allievi l'idea che il punto di equilibrio sia nella reciproca conoscenza e nella consapevolezza del nostro stesso pensare e agire. Tra i vari interventi viene fuori, con mia soddisfazione, la considerazione che quei genitori della finzione scenica che erano sicuri di non essere razzisti e intolleranti avevano dovuto verificare quanto di precario vi fosse in questa loro pretesa prima di conquistare in maniera definitiva l'atteggiamento giusto. Ed emergeva pure il dovuto tributo alla cultura, intesa come letteratura, cinema, teatro, spettacolo, musica, insomma comunicazione.

Dopo qualche minuto siamo andati in scena per la quarta volta, sul palco di *Cantieri*, creatura di Michele De Santis e Gianclaudio Piedimonte. Non ha importanza quanti spettatori ci siano (anche se questo aspetto richiederebbe un cambiamento della formula, di cui abbiamo parlato con gli organizzatori), ma che la rassegna sia il contenitore giusto, il banco di prova di un teatro sperimentale, in cui maturi la personalità degli studenti, non il ruolo del regista di turno.

Un laboratorio non solo *direttivo*, in cui l'autorità sia usata nelle fasi iniziale e finale, quando si decide il tema, quando si attribuiscono i ruoli, quando si prova gli ultimi giorni prima della rappresentazione. Ma in tutto il lungo momento centrale ci sono le "viscere" del teatro, il suo sangue, lo sviluppo della persona, *libero* nei movimenti, nel letto ideale delle diverse predisposizioni. Lo avevano capito i grandi del Rinascimento, in rivolta contro una pedagogia rigida e autoritaria. Vogliamo fare dei nostri ragazzi persone sicure, che si stimano, o degli automi ben diretti? La prima!

Mentre chiudo questo libro, come ogni anno, è già pronta l'idea che reggerà l'attività del prossimo laboratorio. Nasce un nuovo testo che si farà nella sua pienezza con loro, i protagonisti di questa storia ormai fatta di molti capitoli: i nostri studenti. La comunicazione, che in *Double*, simboleggiata proprio in un *Internet Café*, ha risolto il difficile incontro di due civiltà, diventerà vittima delle sue esagerazioni in DUNE, un lavoro che parlerà delle nuove tecnologie che invadono la nostra vita di relazione. Imputati, in questo caso, forse più di tutti gli stessi giovani, che spesso nei lavori precedenti puntavano il dito contro la società. Ci domanderemo se la straordinaria quantità di informazioni oggi, e sempre più domani, disponibile potrà risolversi in un flop culturale senza precedenti, se la registrazione frenetica sostituirà la riflessione e l'assimilazione a causa di una semplice mancanza di tempo. E immagineremo un deserto fatto di miliardi di byte improduttivi, una serie di dune accumulate dal vento dei vari motori di ricerca e su queste dune forse la salvezza, per chi da esse potrà scorgere il mare... *la cultura delle emozioni perdute*.

**DOUBLE**  
**(una vita in due)**

**PRIMA SCENA: ACCADEMIA**

*(Un gruppo di ragazzi in un salone. Sul fondo preparano una scenografia)*

CARLA- Ma che scena preparano?

ALESSANDRA- Bah!, dopo tante lezioni non sappiamo ancora quale spettacolo faremo!  
*(Entra l'autoregista da sinistra)*

MAURO- Ragazzi, tutti pronti per la scena! *(va via da destra)*

CHIARA- Sì, ma quale?

ALESSIA- Non so, *Notre Dame, Romeo e Juliette, Dark of the moon?*

CARLA- *Chicago, Dream, Domina?*

LAURA- Io ho in testa una grande confusione!

ELIANA- Sì, si decidesse almeno su uno e basta!

ERIKA- Non ho capito se è veramente indeciso o ha un suo piano!

CHIARA- Sì, è così misterioso, assorto nelle sue idee come se sapesse il fatto suo!

BARBARA- Ma no, io dico invece che non ha un'idea sparata e campa alla giornata!

ANNA- Silenzio! Non farti sentire!

MAURO- Allora, siete ancora qui? Veloci! A prepararsi!

LUISA- Andiamo.

CARLA- Ormai qui dentro *(indica la fronte)* abbiamo un repertorio... "tuttofare"!

ALESSIA- E tu muoviti, Martina! Sempre con quel cellulare! *(Vanno)*

MARTINA- Ti dico che non ci sono problemi! La mia famiglia non ha mai avuto pregiudizi! (...) Sì, Monir (...) Solo un po' di tempo per abituarsi all'idea! (...) Ma no, scusa, non volevo dire (...) Hai capito male! (...) Ha chiuso. *(sospiro)* Non ce la faccio più. *(so-spiro)* Andiamo, va! *(rientra l'aiuto)*

MAURO- Allora! Dove siete?! Sempre in ritardo! Oh, eccovi finalmente! Laura!

LAURA- Allora, che proviamo oggi?

ERIKA- Quello che non abbiamo provato ieri! *(con ironia)*

CARLA- E quello che non proveremo domani! *(idem)*

MAURO- E che non proverete mai più se non la smettete di fare ironia a buon mercato! Ma ora basta! Si prova *Dark of the moon!*

LUISA- Di nuovo quella cosa americana!

CRISTINA- Sì, quella con le streghe e la musica country!

ALESSANDRA- Bella confusione di lingue!

MAURO- Basta, niente commenti! Limitatevi ad eseguire i brani! Non è compito vostro analizzare quello che fate, almeno per ora!

CHIARA- Non sono d'accordo!

CRISTINA- E' già questo il momento giusto!

ANNA- Siamo alla seconda prova!

MAURO- Hai ragione, ma non dovete fare confusione con i vostri continui commenti. Era intenzione mia e del regista, appunto, spiegarvi che il ballo delle streghe, che ora riproponiamo... preparatevi intanto... non è una semplice danza delle streghe, è il mondo di John, il figlio di strega, con i suoi usi, i suoi riti, le sue convinzioni... dovete interpretarlo come i protagonisti di una comunità che, proprio per difendere le sue caratteristiche, non ammette che John si innamori di Barbara, la ragazza del mondo degli uomini. Insomma, mentre ballate si deve sentire che nel vostro mondo non ammettete intrusioni e che la vostra appartenenza è il vostro orgoglio! Pronti? Via!

**BALLO DELLE STREGHE**

MAURO- Bene! Vedete? Molto meglio dell'ultima volta! Ora prepariamoci per la scena di Barbara nella piazza del paese. Anche qui, mentre si prepara Roberta, vi ricordo che nella festa in piazza di questa località del nord-america dovrà risaltare lo stesso spirito di appartenenza, la stessa difesa della propria identità del quadro precedente. In questo caso è un villaggio delle montagne che non ammette l'amore di Barbara per un ragazzo che viene da una realtà così diversa! Le streghe rappresentano tutte le razze e tutti i paesi diversi dal nostro. Sei pronta? Nella tua canzone si deve sentire questo strappo, questo amore impossibile, questa intolleranza che ti uccide! Attacca la base.

BARBARA ALLEN

MAURO- Bene! Oggi è andata molto meglio! E ora spostiamoci nell'altra sala per la lezione di teatro. (*tutti via, tranne cinque di loro*)

LAURA- Martina, che hai?

MARTINA- Niente, Laura, lasciami stare.

BARBARA- Lo so che hai, apriti con me, ti farà bene! Non va con Monir, vero?

MARTINA- Con lui andrebbe bene, ma sono...

CHIARA- I tuoi...

MARTINA- Sì, Chiara, i miei, che non l'accettano. E questa storia di Barbara Allen, ogni volta che la sento e oggi più che mai, sembra un duplicato della mia!

ELIANA- Coraggio! E' solo questione di tempo! Ora andiamo. Stasera, al locale, non voglio vederti così.

### INTERNET CAFE'

MANUELA- Teatro, cabaret e musica come sempre all'Internet Cafè. Cominciamo da un pezzo che mira all'integrazione delle minoranze: Alessia nei panni di una giovane rom, Cinzia!

TEATRO: CINZIA

ALESSIA- Mi chiamo Cinzia. Sono una zingara, una rumnayà, come diciamo noi. Ho la gonna lunga, ma sono una come voi, vado in chiesa, la mattina presto, quando non ci siete voi; facciamo i battesimi, facciamo i funerali ai morti come voi, solo che noi abbiamo la banda e, se possiamo, attraversiamo le strade del centro, perché tutti devono salutare il morto, e facciamo cadere i fiori della corona sul percorso, come se i fiori lo accompagnassero fino alla fine. Anch'io ho messo il vestito bianco da sposa, ma è stata bella la festa di fidanzamento...una serenata tutta la notte dai parenti del mio ragazzo e poi la mattina una stretta di mano al bar tra suo padre e mio padre. Se non erano d'accordo, facevamo la fuga; i suoi fratelli organizzavano tutto. Il fidanzamento è durato un anno, ci vedevamo poco, non come voi, qualche carezza, qualche bacio di fretta e tutto il resto rimandato al matrimonio. Leggo la mano, sì, ma non ci credo io per prima, è solo per avere dei soldi. L'ho fatto anche da bambina, ma solo d'estate, perché d'inverno ho frequentato la scuola, come voi. E lavoro, di taglio e cucito, non cerco l'elemosina, lo fanno solo le più anziane. Stiamo cambiando, abbiamo solo le gonne lunghe e poi siamo come voi, con meno libertà di voi. Non andiamo a ballare, gli uomini sì; non usciamo la sera, gli uomini sì; non possiamo sposare un *civile*, gli uomini una donna civile sì; se rimaniamo vedove, portiamo il lutto, cinque anni. Mi piace l'oro, con le pietre rosse, i coralli. Sono contenta? Nasco così e vivo così, che devo fare?

SERENA- Avete mai pensato che ogni mondo è paese? La prova in questo breve intermezzo mimato per voi da Erika (l'ebreo), Nicola (il marocchino) e Domenico (il genovese)!

CABARET

(UN EBREO, UN MAROCCHINO E UN GENOVESE)

(*senza parole*) L'ebreo prende una scatola con tre palle, ne toglie una, chiude e la vende al marocchino, facendo segno che nella scatola ci sono tre palle; il marocchino paga un dollaro, poi apre, vede che manca una palla, ne toglie un'altra, chiude e vende la scatola al genovese, sempre facendo segno che nella scatola ci sono tre palle; il genovese paga un dollaro, apre, prende l'unica palla rimasta, chiude e vende la scatola all'ebreo, facendo segno che nella scatola ci sono tre palle; l'ebreo paga e si trovano con una palla ciascuno.

MONIR- Dunque, i tuoi si devono abituare all'idea che tu frequenti un musulmano.

MARTINA- Non ti attaccare alle parole. Ti ho detto che è stata solo un'espressione infelice! Volevo dire comunque che è una novità che non capita tutti i giorni un confronto con abitudini completamente diverse!

MONIR- Riconoscerai che avevo ragione quando ti dicevo di non fidarti della "modernità" dei tuoi. Che di fronte ad una situazione che li coinvolgeva direttamente avrebbero reagito diversamente, e cioè come tutti gli altri! Male!

MARTINA- Ma non è così, ti ho detto! Comunque i protagonisti di questa storia restiamo sempre noi due!

MONIR- Certo. E sai che ci siamo promessi di venirci incontro in tutte le cose che ci dividono.

MARTINA- Sì, amore!

VERONICA- Ascoltiamo ora il nostro pianista: Nicola Tomasso in una sua fantasia!

PIANOBAR: Fantasia

MANUELA- Ancora un applauso per il nostro pianista Nicola!

ERIKA- Ti dico che dietro i roghi di Parigi non c'è l'islam!

FRANCESCA- Ma sono islamici che non si sono integrati!

ERIKA- Per André Glucksmann questa violenza è segno di un'integrazione perfettamente compiuta in un Paese violento!

FRANCESCA- Ma per gli esperti è una sconfitta del modello francese!

ERIKA- Sconfitta non del modello di integrazione, ma di una società violenta che riduce i suoi giovani alla logica dell'odio!...

## SECONDA SCENA: ACCADEMIA

MARTINA (*sul proscenio, al cellulare*)- Sì, te l'ho detto... Vogliono conoscere i tuoi!... Oggi stesso... sono felice, amore mio!... Sì, tra poco iniziamo le prove... Chissà cosa ci propone oggi! Eccolo... Chiudo!

MAURO- Allora, ragazzi, pronti per la prova di oggi! E via i cellulari, Martina! Anche tu, Alessandra! Massima concentrazione! Oggi si prova *Notre Dame de Paris*!

ALESSANDRA- Ma come?

CHIARA- Ancora un cambiamento?

MANUELA- E *Dark of the moon*?

MAURO- Un'altra volta, Manuela! Non discutete i criteri del regista, per favore! Lui sa il fatto suo. Muovetevi!

BARBARA- Però, hai notato che un filo c'è?

MARIA- Quale?

BARBARA- Dal figlio di strega a Esmeralda processata come strega!

MARIA- Hai ragione, Barbara!

ELIANA- E poi, sempre si tratta di una realtà di emarginazione!

MAURO- Dunque, come ieri, qualche nota esplicativa. *Notre Dame de Paris*, da cui è tratto questo musical, è un romanzo di Victor Hugo, ambientato nel quindicesimo secolo. L'autore, romantico, repubblicano, antinapoleonico, rende il popolo protagonista di una strana vicenda d'amore.

ANNA- Il protagonista è Quasimodo!

CHIARA- Sì, ho letto che i veri protagonisti sono il gobbo e la cattedrale!

MAURO- Certo! Ma è come dire il popolo, perché sia Quasimodo che la folla tentano più volte di liberare Esmeralda dai suoi persecutori, il prete, che la ricatta per ottenere il suo amore, e il capitano Febo, che la tradisce e complotta con lo stesso diacono per accusarla del suo assassinio.

FEDERICA- Io conosco la storia e mi commuove Quasimodo, brutto e deforme, che la ama delicatamente ma non osa sfiorarla, consapevole della propria repellenza.

CHIARA- Certo! L'opposto del diacono, che non si rassegna a rinunciare a lei.

MAURO- Bravi, vedo che state maturando l'impostazione giusta. Sia chiaro, ragazzi. Qui non siamo ad *Amici*. Qui conta l'interpretazione individuale e collettiva, non è una prova di bravura con voto, è una rappresentazione teatrale per un pubblico che deve ricevere un messaggio forte. Ecco perché il regista ha escluso musical del genere di *Grease*! Tra una qualità vocalica e una espressiva scegliamo la seconda, tra un passo di danza perfetto ma freddo e uno imperfetto ma comunicativo, di atmosfera, sempre il secondo! Lo stesso dicasi per le esecuzioni strumentali! D'accordo?

-D'accordo! (*in coro*)

ALESSANDRA- Così impostata, la cosa comincia a piacermi!

CHIARA- Sì! L'accademia diventa teatro!

ANNA- E questo si fa vita!

MAURO- Allora Alessandra nella parte di Esmeralda che canta *Zingara*, con la coreografia provata qualche giorno fa. Mi raccomando, tu devi essere la zingara che tutti evitano perché per loro è ladra di bambini, è sporca, non ama lavorare. Naturalmente tu sai che per te non è così. Il loro è un pregiudizio. E si deve sentire tutto questo, capito? E voi (*rivolto ai ballerini*) siete zingari, pieni di vita, forza e libertà, con le vostre abitudini e la vostra fierezza. Pronta la base? Via!

ZINGARA

MAURO- C'è qualcosa che non mi ha convinto. Ci lavorerai un po'. Ora passiamo a Fiordiligi (*rivolto a Roberta*), in *Ti amerò se tu mi giuri*. Tu sei invece una delicata persona

della buona società parigina, innamorata di un uomo che sospetti ami un'altra. Voglio sentire la palpitazione di una grande insicurezza! Via con la base!

TI AMERO' SE TU MI GIURI

MAURO- Buona sicuramente la qualità della voce, che è una tua dote, ma anche tu non sei pienamente convincente. Lavoraci sopra pensando alle tue esperienze e vedrai che la prossima volta ti riuscirà meglio. Ora è il momento corale! Una scena che amate anche perché istintivamente vi trascina dalla parte delle minoranze escluse: *Noi siamo gli stranieri*. Voglio vedere questo mondo di emarginati che chiedono inutilmente spazio e possibilità nella società. E' tutto pronto? Andiamo!

NOI SIAMO GLI STRANIERI

Non c'era male. E infine torniamo ad Esmeralda, ancora innamorata del suo capitano, nascosta in Notre Dame sotto la protezione di Quasimodo. Proverai tu, Eliana. Voglio il pathos di chi ha una sola ragione per esistere e per resistere, l'amore per un uomo bello e affascinante, che comunque noi e Quasimodo sappiamo che non la merita. Anche la coreografia deve rendere l'idea di un tenero e fragile sentimento. Via!

VIVERE PER AMARE

MAURO- OK! Mi sembra che vada bene! Arrivederci a domani!

CRISTINA- Arrivederci!

LUISA- Bella lezione!

MANUELA- Certo! Anche se non si capisce ancora quale musical faremo!

BARBARA- Sai, comincio a pensare che sia secondario!

FEDERICA- Ma come!?

CARLA- Ho la stessa sensazione tua, senza sapere perché..

CHIARA- Comunque vedremo domani (*vanno via, resta Martina*)

MARTINA(*al cellulare*)- Ho finito ora... Allora, gliene hai parlato?...Sì?...Alle 6 a casa mia allora!...Ciao amore!

**INTERNET CAFE'**

MONIR- Non dovevamo accendere la TV!

MARTINA- Piuttosto tuo padre poteva risparmiarsi quei giudizi su Israele!

MONIR- E il tuo quello sui Kamikaze!

MARTINA- Ma come, vuoi pure difenderli!?

MONIR- Ma no, lo sai come la penso; ma per noi arabi, magrebini o palestinesi, soprattutto per quelli della vecchia generazione, quello di Israele è un nervo scoperto, fino al punto di giustificare gli attentati! Ne abbiamo subite dai coloni! E per mio padre fin dall'inizio hanno occupato una terra che non è loro!

MARTINA- Comunque, il risultato è che ora si è rotto il giocattolo...

MONIR- Ma poi, la storia della scuola islamica... I tuoi non hanno rispetto per la nostra cultura!

MARTINA- Ti sbagli! Lo hanno, te l'ho sempre detto! Hanno cercato solo di spiegare che, pur avendo diritto a programmi di studio diversi, comunque gli studenti islamici devono seguire i percorsi dell'istruzione nazionale e non solo scuole di teologia musulmana!

MONIR- Lo so, ho capito, ma posso anche dirti che le scuole che hanno chiuso non erano solo scuole di Corano! ...Insomma è una situazione difficile!

MARTINA- Ho ancora fiducia, anche se ora mi sembra crollare tutto addosso!

MONIR- Vedrai, si conosceranno meglio, come noi! Certo, noi arabi siamo un po' suscettibili per una lunga abitudine alla discriminazione.

SERENA- Teatro, cabaret e musica, come ogni sera, al nostro Internet Café!

VERONICA- Il gruppo dell'Accademia reciterà per noi una scenetta molto attuale: La scuola islamica!

CABARET: LA SCUOLA ISLAMICA

(*due scolaresche con le maestre, in parallelo*)

MAESTRA ISLAMICA- Aprite il libro a pagina 1 e leggete.

MAESTRA CATTOLICA- Aprite il libro a pagina 1 e leggete.

MAESTRA ISLAMICA- (*al termine della lettura*) Bene! Ora leggiamo il Corano.

MAESTRA CATTOLICA- (*al termine della lettura*) Bene! Ora leggete la pagina 2. (*e se ne va, mentre i ragazzi si tirano di tutto ma non leggono*)

MAESTRA ISLAMICA- Bene! Ora leggiamo pagina 2.



MAESTRA CATTOLICA-(*tornando*) Bene!Avete letto pagina 2? Sì? E ora leggiamo pagina 3.

MAESTRA ISLAMICA- (*al termine della lettura*) Ora leggiamo il Corano.

MAESTRA CATTOLICA-(*al termine della lettura*) Bene!Ora leggete pagina 4 (*e se ne va, mentre i ragazzi fanno come prima. Così ancora due volte, poi suona la campanella e all'uscita la giornalista intervista i bambini delle due scuole*)

GIORNALISTA- (*ai bambini islamici*) Quante pagine avete letto oggi?

BIMBI ISLAMICI-(*in coro*) Due!

GIORNALISTA- (*ai bambini cattolici*) E voi?

BIMBI CATTOLICI- (*in coro*) Due!

GIORNALISTA- Dunque, ben vengano le scuole islamiche, che non hanno nulla da invidiare alle scuole cattoliche!

MANUELA- E ora, da *Notre Dame de Paris* di Victor Hugo, il dolce e repellente Quasimodo e la bella Esmeralda rivivono per noi nell'interpretazione di Antonella e Alessandra!

TEATRO: QUASIMODO ED ESMERALDA

QUASIMODO- Non abbiate timore. Non vi dispiace mica, vero, che io venga a vedervi dormire? Che cosa importa a voi che io sia qui, quando avete gli occhi chiusi? Ora me ne vado. Ecco, mi nono nascosto dietro il muro. Potete riaprire gli occhi, adesso!

ESMERALDA- (*riapre gli occhi*)- Venite! (*Q. si ritira*) Ma venite, dunque!

QUASIMODO- No, no! Il gufo non entra nel nido dell'allodola! (*E. gli fa cenno di avvicinarsi*) Mi dicevate di ritornare, dunque?

ESMERALDA- Sì.

QUASIMODO- Ahimè! Gli è che...che io sono sordo.

ESMERALDA- Povero uomo!

QUASIMODO- Trovate che non mi mancava che quello, vero? Sì, sono sordo. Sono fatto così. Orribile, vero? Voi...siete così bella, voi! Non ho mai veduto la mia bruttezza come la vedo adesso. Quando mi confronto con voi, ho tanta, tanta pietà di me, povero disgraziato mostro che sono! Devo farvi l'effetto di una bestia, dite!...Voi...voi siete un raggio di sole, una goccia di rugiada, un canto d'uccello...Io...io sono qualche cosa di spaventoso, né uomo né animale, un non so che più duro più calpestato e più deforme di un ciottolo!

**TERZA SCENA: ACCADEMIA**

MARTINA(*al cellulare*)- Sì, amore mio! Ho dormito quasi niente...sento degli ostacoli troppo grandi...Io so che ci amiamo, ma rovineranno tutto...Chiudo!

MAURO- Via i cellulari! La vostra vita deve rimanere fuori da qui! O meglio, come vi ho detto, deve rientrare nella vostra interpretazione e in quella soltanto! Ma prima e dopo, in questa accademia, dovete pensare solo all'accademia!

ELIANA- Allora, proviamo Notre Dame?

CARLA- La scena di Quasimodo con le campane?

CRISTINA- Il diacono?

LUISA- L'assalto alla cattedrale?

MAURO- No! Proviamo Romeo e Juliette! Preparatevi, che torno subito! (esce)

CHIARA- Hai visto? Tu e la tua teoria del legame tra *Dark of the moon* e *Notre Dame*! Ora cosa dici?

BARBARA- Bah, la prima cosa che penso è che torniamo comunque all'amore impossibile di *Dark of the moon*!

ELIANA- Eppure c'è dell'altro, anche se non so spiegarmelo...

ALESSANDRA- Infatti! Come è possibile che non ci sia un costrutto? (*torna l'aiutoregista*)

MAURO- Basta con le chiacchiere! Preparatevi alla scena del duello!

CHIARA- Il duello?

ALESSIA- Ma come, partiamo dalla fine?

ERIKA- Ti ho detto, Giorgia, che qualcosa non funziona nel cervello di quello lì!

LAURA- Zitta, Erika! Non farti sentire!

MAURO- Il duello, dovete sapere, imposta il problema principale, quello dell'odio tra le due comunità.

BARBARA- Ecco il filo!

LUISA- Sentiamo!

MAURO- Romeo e Mercuzio, amici da sempre, contro Tebaldo, cugino di Giulietta. Mercuzio morirà e Romeo lo vendicherà uccidendo Tebaldo. E' questa la tragedia, l'odio tra clan calpesta ogni altro sentimento. Ecco qui i protagonisti e il coro. Voglio sentire vibrare l'odio, ma anche il senso del tragico destino più forte dei nostri sentimenti, la necessità di uccidere un giovane coetaneo senza una vera ragione! Avanti!

#### LE DUEL

MAURO- Bene! Ora il coro ritorni al suo posto. (*si sistemano intorno alla scena*)

MARTINA (*tra sé*)- Un duello, come quello tra le nostre famiglie. E ho paura degli stessi "no", dello stesso odio! Qui si replica la mia sofferenza!

MAURO- Non perdetevi la concentrazione! Pronti per la scena *Si dice in giro!*

ERIKA- Ma allora andiamo indietro come i gamberi!

FRANCESCA- E' quella precedente!

MAURO- Silenzio! Vi ho detto di non discutere le scelte del regista! Ascoltatemi piuttosto! Questa è la scena precedente, appunto, in cui Romeo viene trattato come un traditore dai suoi amici che ascoltano le voci sulla sua frequentazione del clan rivale. Voglio sentire in Mercuzio e Benvolio tutta la delusione e in Romeo tutta l'innocenza con il senso di colpa!

CLAUDIA- Cioè?

AMNTONELLA- Due opposte sensazioni insieme?

MAURO- Sì, avete sentito bene: l'innocenza, per il diritto degli uomini; il senso di colpa, per il diritto delle bestie!

CHIARA- Splendido!

GIORGIA- Abbiamo capito!

MAURO- Via con le basi, allora! E anche il coro con la stessa duplicità!

#### ON DIT DANS LA RUE (SI DICE IN GIRO)

MAURO- Bene! Fate progressi! Questa si chiama in-ter-pre-ta-zio-ne! Ora, mentre tutti gli altri riposano, voglio qui la nutrice. (*arriva Simona*) La "nurce" è una donna rozza. Pensate che nel testo di Shakespeare lei e Mercuzio parlano in prosa, gli altri protagonisti della buona società in versi. La prosa è riservata ai personaggi di natura semplice, popolare. Che più degli altri sono nel cuore dell'autore. Come Mercuzio, la nutrice, obbedendo generosamente al cuore, vede meglio di altri. In questa canzone si sente madre più della madre di Giulietta, di cui non condivide la durezza. Voglio avvertire nelle tue note questo amore materno di chi madre non è!

LAURA- Sempre un contrasto!

CHIARA BA- Ormai siamo allenati!

MAURO- Vedo che avete capito. Parti!

#### LA NURSE

MAURO- Ok. Meno rigida però! Andrà meglio la prossima volta. A domani (*escono e rimane MARTINA*)

MARTINA (*al cellulare*)- Mamma, anche tu sei stata giovane, devi capirmi, non puoi lasciarmi sola con questa angoscia!

#### INTERNET CAFE'

MARTINA- Quella storia di Romeo e Giulietta sembra scritta per noi.

MONIR- La conosco bene. Una rivalità senza senso tra le famiglie, che calpesta tutto!

MARTINA- Quel Romeo visto come un traditore, che poi uccide Tebaldo, cugino della sua amata Giulietta! Danilo oggi era molto convincente! Ti vedevo in lui!

MONIR- A proposito, Danilo è il ragazzo di cui mi parla sempre mia sorella! Digli di stare lontano da lei!

MARTINA- Perché?

MONIR- Perché lo so io... non sta bene che una ragazza...

MARTINA- E tu con me allora?

MONIR- E' diverso!

MARTINA- Ma come, è diverso? Ancora con queste differenze? Credevo avessimo chiarito questo punto!

MONIR- Sempre le stesse, voi, femministe, vestite da fare scandalo! Mia sorella non deve diventare così!

MARTINA- Basta! Me ne vado!

SERENA- Eccoci al nostro consueto appuntamento serale con la scena!

MANUELA- Due ragazzi dell'Accademia, Nicola e Alessia, ci allieteranno con una brevissima, direi addirittura fulminea, pantomima su un "tormentone" della nostra epoca: burka o ombellico?

CABARET: BURKA E OMBELIKO

(in scena un uomo e una donna)

NICOLA- (con accento orientale)- Metti il burka!

ALESSIA- alza il velo sul volto ma scopre l'ombellico.

NICOLA- Copri l'ombellico!

ALESSIA- I copre l'ombellico e scopre il volto.

NICOLA- Burka!

ALESSIA *idem*.

NICOLA- Ombeliko!

ALESSIA *idem*.

NICOLA- Burka!

ALESSIA (nel movimento si confonde e finisce per togliere il velo quando lo deve mettere e scoprire l'ombellico quando lo deve coprire. Infine:

NICOLA- Via il Burka!

ALESSIA I abbassa il velo e tiene coperto l'ombellico.

NICOLA- Fuori l'ombellico!

ALESSIA tiene abbassato il velo e scopre anche l'ombellico.

ANNA (voce fuori campo)-Storia di emancipazione femminile!

VERONICA- E ora, da Notre Dame de Paris di Victor Hugo, la pagina indimenticabile di una madre a cui hanno strappato la figlia ancora piccola; recita Barbara!

TEATRO: LA MADRE (Notre Dame de Paris)

MADRE- O figlia! Figlia mia! Mia povera bambina! non ti vedrò dunque mai più! E' finita dunque! Mi sembra sempre che sia accaduto ieri! Mio Dio! Mio Dio! Se me la dovevi riprendere così presto, era meglio non ridarmela addirittura! Non lo sapete, dunque, che i bambini sono parte delle nostre viscere, e che una madre che ha perduto il suo bambino non crede più in Dio?...Sciagurata che sono! Di essere uscita di casa, quel giorno!...Signore! Signore! Per togliermela a quel modo, non mi avevate dunque mai guardata con lei, quando la riscaldavo tutta contenta al mio calore, quando mi sorrideva succhiandomi la mammella, quando facevo scalare il mio petto dai suoi piedini, facendomeli salire fino alle labbra? Se aveste veduto questo, mio Dio, avreste avuto pietà della mia letizia, non mi avreste tolto l'unico amore che mi restasse nel cuore! Ero, dunque, una così miserabile creatura, o Signore, da non poter essere guardata da voi prima di esserne condannata?...Ahimè! ahimè! Qui c'è la scarpetta; ma il piedino dov'è? Dov'è il rimanente? La bambina dov'è? Restituitemela per un giorno, un'ora, un minuto, un minuto, Signore! E gettatemi poi in preda al demonio per l'eternità! Oh, se io sapessi dove si trascina un lembo della vostra veste, mi ci aggrapperei con entrambe le mani, e sareste pure costretto a restituirmi la mia bambina! La sua deliziosa scarpettina! Ma non ne avete dunque pietà, voi, o Signore? Potete dunque condannare una povera madre a questo supplizio che dura da quindici anni? Vergine buona! Vergine buona del cielo! Il mio bambino Gesù mio proprio, me l'hanno preso, me l'hanno rubato, l'hanno mangiato in una brughiera, ne hanno bevuto il sangue, masticato le ossa, buona Vergine! Abbiate pietà di me! Mia figlia! Ho bisogno di mia figlia! Che importa a me che sia in paradiso? Non ne voglio sapere dei vostri angeli, voglio la mia bambina, io! Sono una leonessa, io; voglio il mio leoncello!...Oh! mi torcerò per terra, stritolerò la pietra con la fronte, mi dannerò, vi maledirò, Signore, se tenete voi la mia bambina! Vedete pure che ho le braccia tutte morsicate, o Signore! Non ne ha di pietà, dunque, il buon Dio? A me, oh! Non date che sale e pan nero, purché abbia mia figlia e mi riscaldi come un sole. Ahimè, Signore mio Iddio! Io non sono che un'abbietta peccatrice; ma la mia bambina mi faceva diventare devota. Per amor di lei, ero piena di religione, e vedevo attraverso il suo sorriso come da uno squarcio del cielo...Che io possa, oh! una volta, una volta ancora, una volta soltanto, calzare questa scarpina sul suo delizioso, roseo piedino, e morirò benedicensi, Vergine buona!...Ah! quindici anni! Sarebbe alta, adesso!...

Disgraziata figliola! Ma come! È dunque proprio vero, che non la vedrò più, nemmeno in cielo? Oh! in cielo, no, io non ci andrò di sicuro! Che strazio! Dire che qui c'è la sua scarpina, ed è tutto quel che mi resta di lei!

#### QUARTA SCENA: ACCADEMIA

MARTINA(*al cellulare*)- Sì...dimmi...ho capito male!?...Beh, riconosci di avere esagerato...soprattutto avevi me di fronte, non tua madre...lo abbiamo sempre detto, dobbiamo ostinarci ad uscire dal nostro mondo...anche io cerco di vedere alcune cose con i tuoi occhi...ma quello che hai detto per tua sorella, e per me, era troppo! Va bene, a più tardi! (*chiude con un sospiro mentre entra l'aiuto*)

MAURO- Oggi si prova *Decima Follia*, ve lo dico prima che me lo domandiate!

CHIARA- La coda di paglia, eh?

CARLA- Ancora quel musical di uno sconosciuto?

ELIANA- Quello in cui non si capisce niente, tra angeli che sono diavoli e diavoli che sono angeli?

MAURO- Quello che odiate perché mette a nudo le nostre ipocrisie o perché ci dice di ascoltare sempre le ragioni degli altri!

MARTINA(*tra sé*)- Io già lo faccio!

MAURO- E partiamo proprio da questo: *Angeli e diavoli*! Tu e tu (*indica Federica e Maria*)! Voglio che con il coro ci trascinate in una dimensione diversa, dove i nostri torti sono le ragioni degli altri! Umiltà!

#### ANGELI E DIAVOLI

CHIARA(*ironica*)- Si parte sempre dalla fine, come vedete!

MAURO- Taci, Amelia! E' solo così che possiamo capire fino in fondo chi è diverso da noi e contemporaneamente quanto è fondamentalmente uguale a noi. Tu (*indica Maria*) e tu (*indica Federica*) eseguiteci ora *Nero è vero*. Ma si deve sentire che quello di fronte a noi non è un colore della pelle diverso dal nostro, ma un agire e un pensare!

MARTINA(*tra sé*)- Sento sempre la replica della mia vita attuale...è uno strano e misterioso segno...

#### NERO E'VERO

MAURO- OK! E ora, ragazzi, gettiamoci in questa straordinaria ipocrisia dei nostri tempi. Vi ricordo che il musical di cui stiamo parlando vede Erasmo che cinquecento anni dopo ritrova un mondo anche peggiore del suo, ma con l'anomalia che tutti i peccatori finiscono in Paradiso, cioè sono impuniti! Forza! La base di *Decima follia*! Solisti, Antonietta, Elena e Simona, e coro!

ALESSIA: Siamo qui tutti nel nostro Internet Cafè: creiamo un po' di atmosfera. Al pianoforte il maestro Domenico De Simone, alle percussioni Giuseppe Lamenta. *Decima follia*, testo di Roberto Sacchetti, musica di Domenico De Simone!

#### DECIMA FOLLIA

MAURO- Alessia! Sempre tu con questa mania di presentare! Comunque non c'è male! E' tutto, per oggi! A domani!

MARIA- Sì, a domani, ma il regista quando sceglierà?

ALESSANDRA- E poi, quella è la scenografia di quale spettacolo?

BARBARA- Già, se montiamo la scena vuol dire che ha scelto!

MAURO- Ma no, Barbara! Non ha scelto! Comunque la stessa scenografia vale indifferentemente per ognuno dei lavori che state provando.

MANUELA- Ma come!?

ALESSANDRA- Non è possibile!

BARBARA- E i costumi?

MAURO- La stessa cosa! Anzi, i costumi proprio non ci sono, basta un jeans e una maglietta!

LUISA- Ma come?

ALESSIA- Barbara!

MARIA- Giulietta!

CRISTINA- Esmeralda!

MAURO- Lasciate un momento la vostra vanità! Un abito comune, la nostra mentalità, per una scenografia comune, la società.

ELIANA- Ma che vuole dire?

CARLA(*senza farsi sentire*)- Ha parlato il profeta!

MAURO- Voglio dire che questo musical, nelle intenzioni del regista, ci impegna come uomini a nudo, con i nostri modi di essere, sulla scena della vita sociale. Ricordate quel passo di Shakespeare nel *Macbeth*: *La vita non è che un'ombra che cammina Un povero at-*

*tore che ostenta e agita la sua ora sulla scena e poi non è più ascoltato. E' una storia raccontata da un idiota, piena di rumore e di furia, che non significa niente.(recita e termina tra gli applausi). Grazie! A domani. (escono tutti, commentando ad alta voce, tranne Martina)*  
MARTINA(*al cellulare*)- A stasera...chiariremo meglio.

#### INTERNET CAFE'

MARTINA- Mi vuoi con il burka?

MONIR- Ma certo che no!

MARTINA- E tua sorella?

MONIR- Nemmeno! Ma riconosco che mi è difficile metterla sullo stesso piano! Ma deve essere come dici tu, deve essere libera come te, deve vestire all'europea.

MARTINA- Bravo! Così va bene! Ora ti riconosco! Comunque non credere che, soprattutto frequentandoti, io ora condivida tutto il nostro modo di essere donne.

MONIR- Appunto, vienimi incontro. Anche voi esagerate nella direzione opposta! Un po' di misura nel vestire non guasterebbe!

MARTINA- Purché ci attribuiate la stessa libertà vostra.

MONIR- Sono d'accordo, ma sai che la nostra tradizione dà un vantaggio enorme al maschio.

MARTINA- Che può sposare più donne!

MONIR- E ammetto ormai che è sbagliato! D'altra parte non tutti i musulmani la pensano così.

MARTINA- E i genitori scelgono i mariti delle figlie! Pensa, con la stessa regola, i miei non mi permetterebbero mai di frequentarti.

MONIR- Hai ragione. Anche se in questo momento mi sa che lo vorrebbero impedire! (*si preparano Rula e il pianista*).

MARTINA- Ascoltiamo. Ora c'è la canzone di Rula!

MANUELA- Antonietta e Rula canteranno una canzone dedicata a tutte noi: *Domina!*  
Al piano l'autore della musica, il maestro De Simone!

#### PIANOBAR: DOMINA

Una donna chiede sempre di essere ascoltata,  
vuole essere trattata come un essere che ama,  
se ti illudi di poterle imporre un modo di sentire,  
anche quello più gentile,  
ma che non la faccia vivere come sente dentro sempre,  
saprai forse farla piangere, ma non sai come arrivare  
ai tesori che nasconde in fondo al cuore.  
Una donna chiede sempre che tu sappia ricordarle  
quanto conta come madre quanto regna in una casa,  
quale sogno impegna quando è occupata al suo lavoro,  
con la voglia di valere con la voglia di sapere,  
con la voglia di potere realizzare il suo mondo.  
Ed il mondo delle donne non è fatto come credi,  
di tradire non volere lamentare e forse odiare,  
perché il mondo delle donne è una scala che tu sali,  
e mentre sali le dimostri che sei tu quello che vali;  
non è macio non è amante che le possa far lasciare  
chi capisca come sia quel che agita in profondo,  
chi capisca che per lei conta solo voler tutto,  
prender l'anima legata col suo corpo  
e ripeterle insistente che è importante che è presente  
in ognuna delle cose che ci passa una giornata.  
Ed il mondo delle donne è lo stesso mondo nostro,  
rivoltato come un guanto,  
come quando nasce un figlio che sa nulla ma è un figlio,  
che non sa nulla ma succhia amore al seno  
e con la vita prende l'amore di sua madre  
e con la vita prende l'amore per ognuno.  
Se saprai guardar le donne come un figlio,  
saprai essere compagno amante amico,

saprai allora prenderne il sorriso,

per tornare ad esser uomo per tornare ad esser vivo,

tu che forse hai un po' smarrito cosa sia guardar la vita

con quegli occhi di una donna con l'amore di una donna.

MARTINA- Hai capito, amore mio? Vogliamo essere comprese e stimate da voi!

MONIR- Stasera ti ho ascoltata, mi sembra!

MARTINA- Lo devi fare sempre! E devi darmi una prova.

MONIR- Quale?

MARTINA- So che tua sorella vuole cantare con noi. Mandala in accademia. Non ci saranno spese per lei, ne abbiamo già parlato con il direttore.

MONIR- Mi chiedi tanto...ma se lei vuole verrà!

MARTINA- E il mio amico Danilo è un bravissimo ragazzo!

VERONICA- Completiamo la serata con il solito intervento teatrale. Un'allieva dell'Accademia, Valeria, nei panni di Sultana, un'irachena, dopo la guerra del golfo!

TEATRO: SULTANA

SULTANA- Sono Sultana, irachena; il mio è un paese conquistato, agli occhi di molti. Un paese sicuramente martoriato da guerre, invasioni, repressione, guerriglia, dove i nostri bambini non hanno tregua. Certo, non è bello, da arabo, vedersi occupare la terra da gente diversa, con altre abitudini, altri interessi. L'orgoglio della nostra gente è umiliato anche da chi potrebbe avere la ragione di combattere contro un tiranno, se non per altro perché così ci dimostra che da soli non siamo stati capaci di farlo. Però...però...sono una donna...anche una donna... che orgoglio posso accampare io che fin da bambina non ho potuto vivere! Ignorata dal padre, disprezzata dal fratello, maltrattata dal marito! Vedo il mondo attraverso un velo, non posso muovermi da sola, non posso salutare un uomo per strada, non posso avere una carta d'identità, non posso viaggiare, non posso affacciarmi al balcone di casa, non posso ridere ad alta voce, non posso apparire in pubblico, parlare alla radio o in televisione, non posso lavorare fuori casa, non posso essere curata da un medico maschio, non posso fare sport. Sono stata sposata ancora giovanissima a un vecchio scelto da mio padre. Non avrei mai potuto decidere io. Loro, i maschi, sì, anche le straniere, anche più di una! Io stessa sarò presto rimpiazzata da una più giovane... E allora...consentitemi di ricordare che non solo adesso, ma anche nei dieci anni passati, nonostante tutto l'orgoglio di cui abbiamo parlato prima, anche nelle precedenti guerre come quella del golfo, segretamente, io e tantissime altre abbiamo desiderato che qualcosa, qualunque cosa, cambiasse tutto questo...per respirare...libere...fedeli...ma libere di respirare!

ERIKA- I clan fondamentalisti perseguitano le donne; e le madri trattano con gli Imam per assicurare la tranquillità delle figlie in cambio dell'accettazione del velo.

FRANCESCA- I teppisti che assaltano la polizia trovano nell'islam una nuova identità! Lo dice Fadela Amara.

ERIKA- Sì, la pasionaria che redime i teppisti! Quelle che si ribellano alla segregazione in casa rischiano ogni violenza

#### QUINTA SCENA: ACCADEMIA

MARTINA- Sei qui! E' il più bel regalo che mi potesse fare tuo fratello.

RULA- Sono emozionata...e preoccupata!

ELIANA- Ma di che? L'importante è che sei qui.

BARBARA- Ho già parlato con il regista. Vedrai che non ci saranno problemi.

RULA- Te ne sono grata. Per me è un'occasione straordinaria. E poi qui con lui...è molto bello!...Ma sono preoccupata per i miei, come reagiranno...non sanno nulla!

CHIARA- Non ti preoccupare per tuo padre. Non è un fondamentalista e vive da troppi anni in Europa per avere ancora certe idee. (*arriva l'aiuto*)

MAURO- Ragazzi, eccoci alla consueta prova. Prima di tutto salutiamo un nuovo ingresso. Rula (*la indica*) è una ragazza che avrebbe voluto da tempo essere con noi, ma lo fa solo adesso per diversi motivi. Segue tutte le nostre prove dall'esterno, tramite la sua amica...e il suo amico (*mostra Danilo*) e conosce tutti i testi. E sembra che abbia anche delle qualità. Ne avremo presto un riscontro.

CARLA- Allora, cosa proviamo oggi?

ALESSIA-(*un po' ironica*)Vede che ormai aspettiamo rassegnati alle novità, senza discutere?

MAURO- Oggi si torna a *Romeo e Juliette*, per diversi motivi (*strizza l'occhio a Rula e Danilo*). Ma abbiamo già chiacchierato troppo! Proviamo subito la scena con Romeo, Benvolio e Mercuzio: *I Re del mondo*.

LAURA- Bene!

ANNA- Da quanto tempo!

CHIARA- Non aspettavamo altro!

MAURO- Lo so che questa scena vi piace. Ma proprio per questo, mentre il balletto si prepara, voglio dirvi che tutti, cantanti e danzatori, devono trasmettere la gioia di vivere di giovani come i protagonisti, che tanto amate, ma con un senso di precarietà, di timore di qualcosa che rovini tutto! E questo doppio sentire si deve percepire!

CRISTINA- Maestro, questa è la nostra vita oggi!

LAURA- E' il passo in cui ci sentiamo protagonisti.

ALESSIA- E sappiamo pure che non sempre sarà così la nostra vita, perciò vogliamo spenderla ora, fino in fondo.

MAURO- Bravo! Questo è lo spirito giusto! Forza, via con le basi!

LES ROIS DU MONDE

MAURO- Bene! Così, ragazzi!

LUISA- Ma quando proviamo Giulietta?

MAURO- Calma! Ci siamo, ci siamo! E' arrivato il momento per Rula. Vieni qui!

ERIKA- Anche se con un ordine strano, come si diceva l'altro giorno!

CHIARA- Chissà, una scelta del regista che ancora non capiamo.

CARLA- O una scelta del destino, visto che Rula è arrivata al momento giusto, oggi!

MAURO- Rula canterà con Danilo nella scena del *Balcone*. A te il microfono. Non devo dirvi nulla, perché conosco la vostra storia. Voglio soltanto aggiungere, perché ci restituiate in pieno il testo di Shakespeare, che in questa scena il problema del contrasto tra le famiglie c'è, ma lo avete completamente dimenticato, travolti da un sentimento che non sospettavate, soprattutto non lo sospettavate così identico nell'altro! Comunque c'è la forza di chi non rinuncerà mai!

LE BALCON

TUTTI- Bravi! Bacio! Bacio!

Anna- E'un sogno vederli così!

MAURO- Riprendiamo il controllo. Bravi, ma ora ritorna nei panni di Juliette chi ha sostenuto questa parte in tante prove: Serena. Sempre con Danilo.

GIORGIA (*a parte*)- Sei gelosa?

RULA- E come potrei, dopo quello che ho visto nei suoi occhi!?

ROMEO E JULIETTE

MAURO- Bene! Per oggi abbiamo finito. A te rinnovo l'invito a frequentarci perché hai grandi qualità. Anche se so che non dipende solo da te.

RULA- Grazie. Vedremo, ma è molto difficile...ne dovrò parlare con i miei.

MARTINA- Ti aiuteremo noi, io e tuo fratello. Vedrai che il nostro sogno impossibile, di tutti e quattro, si realizzerà!

**INTERNET CAFE'**

MARTINA- Allora, come è andata?

MONIR- La prima reazione di mio padre è stata tremenda!

MARTINA- Davvero!

MONIR- Ma poi siamo riusciti a parlare...

MARTINA- E allora, dirà di sì?

MONIR- No, non se ne parla proprio. L'ha semplicemente perdonata, per aver fatto una cosa senza il suo permesso.

MARTINA- Povera Rula! Ma i tuoi sanno di lei e Danilo?

MONIR- Sì, ma è questo il punto. Prima che si rovinassero i rapporti con i tuoi erano anche favorevoli! E tu sai quanto sia difficile per loro accettare che una figlia sposi un non musulmano, rispetto al contrario!

MARTINA- Lo so, lo so, come so che questa situazione con i nostri genitori mi angoscia.

SERENA- Ora vivacizziamo la serata con una scena di cabaret ispirata al tema della poligamia. Gli allievi dell'Accademia in *Monogami e poligami!*

CABARET: MONOGAMI E POLIGAMI



*Un arabo con quattro mogli di fronte a quattro coppie di cattolici.*

ARABO- Tu sei monogamo?

MARITO 1- Sì. E tu sei poligamo?

ARABO- Sì (*l'arabo ride*)

*(la scena si ripete con gli altri tre mariti)*

ARABA 1- Tu sei monogama?

MOGLIE 1- Sì. E tu?

ARABA 1- Anch'io.

*(la scena si ripete con le altre tre mogli dell'arabo e dei cattolici)*

MARITO 1- Quante amanti hai?

ARABO- Tre! E tu? (*ridendo*)

MARITO 1 (*ammiccando e indicando le mogli degli altri*)- Anch'io! (*l'arabo torna serio*)

*(la scena si ripete con gli altri tre mariti, che indicano come amanti tutte le mogli a rotazione)*

MOGLIE 1- Tu quanti amanti hai?

ARABA 1- Nessuno! E tu?

MOGLIE 1- Neanch'io!

*(la scena si ripete con le altre tre mogli dei due)*

TUTTI (*in coro*)- Allora siamo della stessa religione!

ALESSIA- Mi raccomando, non prendeteli sul serio! Altrimenti dove andiamo a finire? Seguiamo invece l'esempio di Giulietta, nel famoso monologo del dramma di Shakespeare; recita per noi Rula!

TEATRO: GIULIETTA

GIULIETTA- O Romeo, Romeo! Perché sei tu Romeo? Rinnega tuo padre; e rifiuta il tuo nome: o, se non vuoi, legati solo in giuramento all'amor mio, ed io non sarò più una Capuleti. Il tuo nome soltanto è mio nemico: tu sei sempre tu stesso, anche senza essere un Montecchi. Che significa Montecchi? Nulla: non una mano, non un piede, non un braccio, non la faccia, né un'altra parte qualunque del corpo di un uomo. Mettiti un altro nome! Che cosa c'è in un nome? Quella che noi chiamiamo rosa, anche chiamata con un'altra parola avrebbe lo stesso odore soave; così Romeo, se non si chiamasse più Romeo, conserverebbe quella preziosa perfezione, che egli possiede anche senza quel nome. Romeo, rinuncia al tuo nome, e per esso, che non è parte di te, prenditi tutta me stessa.

MONIR- Vedrai, angelo mio, ce la faremo!

MARTINA- Sì, dobbiamo crederci fino in fondo, anche a costo di fare follie!

ERIKA- Dalle vignette sataniche all'omicidio di un innocente!

FRANCESCA- Povero missionario!

ERIKA- In fondo il divieto di raffigurare Maometto è nato solo in un secondo momento, seguendo gli iconoclasti cristiani ed ebrei!

FRANCESCA- E i primi a protestare in questi giorni sono stati i Fratelli musulmani, che sono un'organizzazione politica più che religiosa.

ERIKA- Una scrittrice tunisina denuncia il proprio mondo, che vuole dimostrare che l'Islam è amore e tolleranza e poi va verso lo scontro di religione!

FRANCESCA- Un altro scrittore illuminato del Bahrain ringrazia i danesi che hanno pubblicato quelle vignette e hanno infranto un tabù tra i musulmani!

ERIKA- Secondo un oppositore siriano, negli ultimi cento anni, mentre l'occidente ateo è arrivato ai confini del sistema solare, i musulmani si sono preoccupati di discutere sui capelli e sull'abbigliamento delle donne.

FRANCESCA- Comunque la pubblicazione delle vignette è stata una provocazione.

ERIKA- Un gesuita egiziano dice che è stato un errore, non la prima pubblicazione delle vignette, perché non si può vivere di auto-censure, ma la ripetizione a catena, che ha creato un clima esasperato!

FRANCESCA- Infatti, un quotidiano di Londra ha detto che la libertà di parola è un diritto, auto-limitarsi una virtù.'

### SESTA SCENA: ACCADEMIA

MARTINA(*al cellulare*)- Il risveglio il giorno dopo ogni problema è duro...mi sento vuota, incapace di reagire...Sì...Hai ragione...Non arrendersi mai...Vorrei credere nell'impossibile...(arriva l'aiuto)

MAURO- Allora, cari ragazzi, è arrivato il momento dei sogni! Oggi proviamo *Dream*.

CARLA- Sempre quell'autore sconosciuto!

ELIANA- Ma chi lo considera?

CHIARA- Se andiamo in scena con questo musical immagino la gente!

MAURO- Al tempo! Al tempo! Prima di tutto è un lavoro che vale...

ALESSANDRA(*ironica*)- Sì, proprio!

MAURO- ...E poi è costruito su testi famosi, che non mancheranno di fare presa. Intanto, come nei giorni passati, vi inquadro meglio il contesto generale. *Dream* è la storia di Don Chisciotte, idealista considerato pazzo, che, scontento del finale del romanzo, che lo vede morire disperato, chiede al suo autore, Cervantes, di cambiare la conclusione. I due accendono una discussione su realtà e sogno, citando la letteratura di ogni tempo. Al termine l'autore, convinto, cambierà il finale e risospingerà il suo cavaliere verso il sogno di una nuova realtà. Comunque cominciamo da una delle citazioni del cavaliere dalla triste figura: Evita Peron.

MANUELA- Una donna che fa politica, finalmente!

CHIARA- Un'illusiva che ha illuso gli argentini!

MAURO- Silenzio! D'altra parte proveremo due brani del musical di Alan Parker in cui si incrociano proprio queste due prospettive. Mentre si prepara anche il balletto, ricordo a Martina che *Don't cry for me* rischia di diventare un pezzo melenso se non ci mette dentro tutta la vita precedente, di una popolana che cerca il riscatto proprio e della gente come lei. E Danilo dovrà interpretare Guevara che ritiene il suo un grande inganno di un'arrampicatrice sociale conquistata dall'ebbrezza del potere. Ricordate: sogno contro realtà, come prima!

NO LLORES POR MI, ARGENTINA

HIGH FLYING, ADORED

MAURO- Bene, ragazzi! Alan Parker, nel suo film, voleva proprio questo! E ora, sempre da *Dream*, la missione di Don Chisciotte: *To dream*. Si tratta di una canzone di un altro musical, *L'uomo della Mancina* di Dale Wasserman, anche questo, come *Evita*, disprezzato dalla critica, ma per me opera preziosa che rende bene l'esaltazione di Don Chisciotte nella sua Ricerca. Via con la base!

TO DREAM

MAURO- Bene! In fondo il regista ama quest'opera, che voi dite di uno sconosciuto, perché in certi momenti è un musical costruito su altri musical...Ma questo per ora non ci interessa...Un'ultima considerazione sulla lingua. Avrete notato che abbiamo provato in italiano la commedia americana e il romanzo francese, in francese il dramma inglese, in spagnolo il musical inglese. Comunicare usando lingue diverse e generi diversi è come comunicare tra mondi diversi, un allenamento a comprendersi attraverso la diversità di esperienze e di comportamenti. Abbiamo finito. A domani. (*via*)

BARBARA- Ma che diceva? Musical dei musical?

ALESSANDRA- Mi sembra tutta una fantasia!

BARBARA- Io invece continuo a percepire un disegno...ho una strana sensazione...

CRISTINA- Lascia perdere le sensazioni e torna alla realtà!

LUISA- Andiamo. Ci vediamo tutti al pub. (*via; resta Martina*)

MARTINA- Sognare un sogno impossibile...

**INTERNET CAFE'**

MANUELA- Stasera parliamo di sogni, partendo da Don Chisciotte, riapparso stamattina in Accademia. Vi ricordo la descrizione che ne fa Ortega y Gasset: *Da lontano, solo, nella pianura della Mancha la lunga figura del Don Chisciotte s'incurva come un punto interrogativo*.

VERONICA- In un altro celebre sogno, quello di Martin Luther King, Mario!

TEATRO: IO HO UN SOGNO

Io ho ancora un sogno. E' un sogno scavato profondamente nel sogno americano.

Io ho un sogno che un giorno questa nazione si alzerà e vivrà il vero significato del suo credo: "Noi riteniamo che queste verità sono chiare di per sé, che tutti gli uomini sono stati creati uguali".

Io ho un sogno che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli degli antichi schiavi e i figli dei padroni degli antichi schiavi saranno in grado di sedere insieme alla tavola della fratellanza.

Io ho un sogno che un giorno anche lo stato del Mississippi, uno stato soffocato dal peso dell'ingiustizia, soffocato dal peso dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho un sogno che i miei quattro piccoli bambini vivranno un giorno in una nazione dove non saranno giudicati in base al colore della loro pelle ma per la capacità del loro carattere.

Io ho un sogno oggi. Io ho un sogno che un giorno giù in Alabama, con i suoi cattivi razzisti, con il suo governatore che ha le labbra inumidite dalle parole della mediazione e dell'annientamento, un giorno proprio lì, in Alabama, i ragazzi e le ragazze nere potranno unire le loro mani a quelle dei ragazzi e delle ragazze bianche come sorelle e fratelli.

Io ho un sogno oggi. Io ho un sogno che un giorno ogni valle sarà esaltata e ogni collina e montagna sarà abbattuta, i luoghi aspri saranno spianati e i luoghi storti saranno raddrizzati e la gloria di Dio sarà rivelata e tutte le vite lo vedranno insieme.

CHIARA TIBALDI- Ed ora, anche per rompere quest'atmosfera troppo seria, invito qui Domenico e Nicola, che scherzeranno con noi su un argomento molto serio!

CABARET: ANARKIK E KAMIKAZ

KAMIKAZ- Tu si kamikaz?

ANARKIK- No, so anarkik.

KAMIKAZ- Che è? Nu sazz.

ANARKIKI- Un assassin cinik!

KAMIKAZ- Bene! Mi piaz!

ANARKIK- E tu chi se', di' ti benedik?

KAMIKAZ- So nu kamikaz !

ANARKIK- Un assassin fanatik?

KAMIKAZ- Ma no! Si pazz?

ANARKIK- Un terrorist arabik?

KAMIKAZ- Brav, si perspikaz!

ANARKIK- Tu fai politik?

KAMIKAZ- No! Non la fazz!

ANARKIK- Ma questo non è logik!

KAMIKAZ- E spiegam tu, ragazz!

ANARKIK- Se lo stato è antipatik  
non solo lo kritik  
ma faccio bum col tik tik!

KAMIKAZ- Anch'io lu fazz!  
accatt nu razz  
in cinta l'allazz  
m spar int a piazz  
e facc e sang na quazz

ANARKIK- Ma non è pratik!  
Mi pare un po' sadik  
che ti sacrific  
per ammazzare i rik!

KAMIKAZ- Ma è mplto più efficaz  
la nostra minazz  
contro la paz  
se saltiam int a piazz!

ANARKIK- Tu sei lunatik!  
La mia vita in bilik  
per la politik?!  
Mi pare diabolik!

KAMIKAZ- Non perdere la fazz!  
Vola in Para...diz!  
Mostrati tenazz!  
Mettet nu razz  
e ammazz e ammazz!

ANARKIK- Che di' ti maledik!

Così bell e serafik  
e credo pure alcolik  
vuoi che da solo m'impik!  
Ma rimani nella...kak!  
Muori con tutta la razza...tik!

*(via)*

KAMIKAZ- Che gli ho fatt, nu sazz!  
Mo m lav la fazz  
la cinta m'allazz  
me facc nu bombazz  
me spar int a piazz  
e facc nu scunquazz  
co nu ma...gik razz!

*(corre via a razzo)*

MARTINA- Realizzeremo il nostro sogno impossibile?

MONIR- Sicuro, amor mio! A costo di metterci contro tutto e contro tutti.

MARTINA- Hai più parlato con i tuoi?

MONIR- Sì, ci siamo detti tante cose. Ho parlato loro di Romeo e Giulietta, delle famiglie che fanno pace solo dopo la morte dei figli.

MARTINA- E loro?

MONIR- Non so, parlano spesso di noi. Li ascolto, anche se cercano di non farsi sentire.

MARTINA- E che dicono?

MONIR- Sento mia madre che discute con calore, come non l'ho mai vista fare con mio padre. Ma anche lui mi sembra diverso...anche se ha la testa dura su certe cose, non torna indietro.

MARTINA- E tua sorella?

MONIR- E' stata perdonata, come ti ho detto. Esce con Danilo, ma l'argomento non si può affrontare in casa.

MARTINA- E l'accademia?

MONIR- Quella ancora meno...E i tuoi?

MARTINA- I miei ne parlano con me, ma dicono sempre che c'è un abisso tra le due mentalità, che è un rapporto senza futuro...e poi...*(si ferma)*

MONIR- E poi siamo di una classe sociale diversa.

MARTINA- Ma no!

MONIR- Sì! E' questo che dicono, lo immagino!

MARTINA- Ma no, non li conosci bene. Mio padre viene da una famiglia modesta...  
*(parte la musica, con canzone eseguita da Danilo, Rula e Martina)*

ALESSIA- Danilo, Rula e Martina eseguiranno ora per voi una canzone, *Double*, accompagnate al piano dall'autore della musica, il maestro De Simone!

PIANOBAR: DOUBLE

Le nostre storie sfinate tra due mondi  
accampati sotto vecchie bandiere di schemi  
colorano gli specchi della scena  
disegnate da un ignoto regista.

Le nostre emozioni si sdoppiano sempre,  
non è mai solo gioia non è mai solo amore,  
tanti veli che fasciano gli occhi  
con corazze che bloccano il cuore.

Una vita in due la nostra vita impossibile,  
una vita in due tra due mondi di ieri  
che allontanano e tirano le braccia  
quando armiamo un cemento di baci.

Le parole si incrociano in tanti linguaggi  
sul percorso di una rappresentazione confusa,  
ma la mano smagrita di un tenace cavaliere  
le scioglie nel suo doppio sogno finale.

Una vita in due la nostra vita impossibile

era divisa dalle loro ragioni,  
ogni giorno in trincea un deserto di dune  
che ricoprono e bruciano la pace comune.

Una vita in due tra due mondi in platea,  
quando armiamo un cemento di baci,  
quando un doppio volere ci unisce,  
sul palco vi mostra il suo sogno possibile.

MONIR- Una vita in due da due mondi diversi.

MARTINA(*tornando vicino a lui*)- Due mondi in una vita sola, amore mio.

(*entrano le due coppie di genitori*)

MONIR, RULA e MARTINA(*insieme*)- Papà!..Mamma!

PADRE DI MONIR- Figliolo, la vita è vostra, noi non ne siamo padroni.

MADRE DI MARTINA- Certo! E promettono bene se hanno resistito a tutto questo!

(*entra il regista, fra lo stupore di tutti*)

BARBARA- Il regista!

CHIARA- Che ci fa qui?

ALESSIA- Prof, finalmente con noi!

REGISTA- Ragazzi, la prova generale è andata bene, potete fare meglio. Ora pronti ad andare in scena con **Double!**

(*si chiude il sipario e si riapre, con luci sulla prima scena*)

CARLA- Alessandra, ma che scena preparano?

ALESSANDRA- Bah, Antonella! Dopo tante lezioni non sappiamo ancora quale spettacolo faremo! (*Entra l'aiutoregista da sinistra*)

MAURO- Ragazzi, tutti pronti per la scena! (*va via da destra*)

CHIARA- Sì, Giorgia, ma quale?

ALESSIA- Non so, Claudia. *Notre Dame, Romeo e Juliette, Dark of the moon?*

CARLA- *Chicago, Dream, Domina?*

LAURA- Carla, ho in testa una grande confusione!

ELIANA- Sì, Francesca, si decidesse almeno su uno e basta!

ERIKA- Eliana, non ho capito se è veramente indeciso o ha un suo piano!  
(*sipario*)

PERSONAGGI E INTERPRETI

**Allievi dell'Accademia:** Chiara Baranello, Alessandra D'Addario, Claudia Pasquale, Giorgia Romano Francesca Melone, Eliana Catelli, Chiara Mignogna, Erika Cimaglia, Barbara Ripabella, Anna Funicello, Luisa Tibaldi, Laura Luciani, Cristina Orlando, Veronica Geremia, Valentina Melone, Simona Graziano, Antonella Petti, Federica Tronca, Samantha Di Biase, Serena Sallustio

Aiuto-regista	Mauro Genovese	Rula	Laura Santopolo
Martina	Martina Capocefalo	Padre di Monir	Vittorio Di Pardo
Monir	Lorenzo Di Sisto	Madre di Martina	Patrizia Paolino
Danilo	Giuseppe Lamenta	Regista	Roberto Sacchetti

**Animatrici:** Manuela Garzone, Veronica Geremia, Alessia Pullano, Serena Sallustio, Chiara Tibaldi

**Musical: Dark of the moon**

Barbara Allen	Martina Capocefalo
Pianoforte	Domenico De Simone

**Teatro: Domina**

Cinzia	Alessia Pullano
--------	-----------------

**Cabaret: Un ebreo, un marocchino e un genovese**

Ebreo	Erika Cimaglia
Marocchino	Nicola Tomasso
Genovese	Domenico Florio
<b>Pianobar</b>	Nicola Tomasso

**Musical: Notre Dame de Paris (Riccardo Cocciantè)**

Zingara	Alessandra D'Addario
Coreografia	Chiara Colitti, Katia Di Vito
<i>Ti amerò se tu mi giuri</i>	Roberta Grosso
Coreografia "sala"	Simone De Blasio, Francesca D'Alessandro
<i>I Clandestini</i>	Giuseppe Lamenta
Coreografia "classico"	Gianluca Tomba, Chiara Colitti
Kata	Chiara Villani, Valentina Giamberardino, Federica Alfonso

<i>Vivere</i>	Eliana Catelli
Coreografia "classico"	Michela Brasiliano, Debora Daniele

**Cabaret: La scuola islamica**

Maestra islamica	Valentina Melone
Maestra cattolica	Laura Luciani
Giornalista	Anna Funicello

**Teatro: Notre Dame de Paris (Victor Hugo)**

Quasimodo	Antonella Petti
Esmeralda	Alessandra D'Addario

**Musical: Romeo et Juliette**

<i>Le duel</i>	
Romeo	Roberta Grosso
Mercuzio	Antonietta Lupo
Tebaldo	Federica Tronca

Coro (Chiara Arcari, Francesca Cesario, Sara De Marco, Samantha Di Biase, Antonella Di Palma, Linda Filesi, Domenico Florio, Martina Lonardelli, Federica Mancinelli, Giuliana Marasca, Valentina Melone, Ilenia Miniello, Ylenia Muccino, Cinzia Parisi, Cristiana Pellegrino, Lorenza Petrecca, Valentina Riccitelli, Roberta Rizzello, Michela Saccone, Roberta Zeoli)

Karate	Federica Alfonso, Valentina Giamberardino, Chiara Villani
--------	---

<i>On dit dans la rue</i>	
Romeo	Giuseppe Lamenta
Mercuzio	Antonietta Lupo
Benvolio	Alessandra D'Addario
Coro	

Coreografia "moderno"	Sara Giglio, Claudia Bozzuto, Gabiella Masiello, Antonella Palladino
Coreografia "sala"	Simone De Blasio, Francesca D'Alessandro
<i>La nurse</i>	<i>Simona Graziano</i>
Coreografia "classico"	Debora Daniele
	<b>Cabaret: <i>Burka e Ombelkco</i></b>
Arabo	Nicola Tomasso
Araba	Alessia Pullano
	<b>Teatro: <i>Notre Dame de Paris (Victor Hugo)</i></b>
<i>La madre</i>	<i>Barbara Ripabella</i>
	<b>Musical: <i>Decima Follia</i></b>
<i>Angeli e diavoli</i>	<i>Federica Tronca</i>
<i>Nero è vero</i>	<i>Antonietta Lupo, Antonella Petti</i>
<i>Decima follia</i>	<i>Simona Graziano, Antonietta Lupo, Elena D'Amico</i>
Pianoforte	Domenico De Simone
Percussioni	Giuseppe Lamenta
	<b>Pianobar</b>
<i>Domina</i>	<i>Roberta Grosso, Antonietta Lupo</i>
Pianoforte	Domenico De Simone
Percussioni	Giuseppe Lamenta
	<b>Teatro: <i>Domina</i></b>
<i>Sultana</i>	<i>Valeria Ricca</i>
	<b>Musical: <i>Romeo et Juliette</i></b>
<i>Les rois du monde</i>	
<i>Romeo</i>	<i>Giuseppe Lamenta</i>
<i>Mercuzio</i>	<i>Antonietta Lupo</i>
<i>Benvolio</i>	<i>Alessandra D'Addario</i>
Coro	
Coreografia "moderno"	Sara Giglio, Claudia Bozzuto, Gabiella Masiello, Antonella Palladino
Coreografia "sala"	Simone De Blasio, Francesca D'Alessandro
<i>Le balcon</i>	
<i>Romeo</i>	<i>Giuseppe Lamenta</i>
<i>Giulietta</i>	<i>Laura Santopolo</i>
Coreografia "classico"	Gianluca Tomba, Katia Di Vito, Chiara Colitti
<i>L'amour hereux</i>	
<i>Romeo</i>	<i>Giuseppe Lamenta</i>
<i>Giulietta</i>	<i>Serena Sallustio</i>
Coreografia "sala"	Simone De Blasio, Francesca D'Alessandro
	<b>Cabaret: <i>Monogami e poligami</i></b>
Arabo	Giuseppe Lamenta
Mogli arabe	Samantha Di Biase, Anna Funciello, Francesca Melone, Valentina Melone
Mariti italiani	Lorenzo Di Sisto, Domenico Florio, Nicola Tomasso, Gianluca Tomba
Mogli italiane	Veronica Geremia, Valeria Ricca, Chiara Tibaldi, Luisa Tibaldi
	<b>Teatro: <i>Romeo e Giulietta (William Shakespeare)</i></b>
<i>Giulietta</i>	<i>Laura Santopolo</i>
	<b>Musical: <i>Dream</i></b>
<i>No llores por mi, Argentina</i>	<i>Martina Capocefalo</i>
Coreografia "classico"	Michela Brasiliano, Chiara Colitti, Debora Daniele, Katia Di Vito, Sara Giglio, Antonella Palladino
<i>High flying adored</i>	<i>Giuseppe Lamenta</i>
	<i>Martina Capocefalo</i>
Coreografia "classico"	Gianluca Tomba, Debora Daniele, Michela Brasiliano
<i>Impossible dream</i>	<i>Giuseppe Lamenta, Coro</i>



	<b>Teatro: Io ho un sogno (Martin Luther King)</b>
<i>Io ho un sogno</i>	Mario Palmiero
	<b>Cabaret: Anarkik e kamikaz</b>
Anarkik	Nicola Tomasso
Kamikaz	Domenico Florio
	<b>Pianobar</b>
<i>Double</i>	Martina Capocéfalo, Laura Santopol, Giuseppe Lamenta
<b>Testo e regia: Roberto Sacchetti</b>	
<b>Musiche:</b>	<b>Domenico De Simone</b>
<b>Scenografia:</b>	<b>Vittorio Di Pardo</b>
<b>Coreografia:</b>	<b>Gianluca Tomba, Sara Giglio, Chiara Colitti, Debora Daniele, Katia Di Vito</b>
<b>Basi:</b>	<b>Pier Luigi Armagno</b>
<b>Parti corali:</b>	<b>Clorinda Cinque</b>

La musica delle canzoni **Barbara Allen, Domina, Decima follia** e **Double** è stata composta dal maestro Domenico De Simone, su testi di Roberto Sacchetti

TEATRO SAVOIA 26 MAGGIO 2006 ore 20.30

*Dal programma di sala:*

*DOUBLE è un progetto che unisce i percorsi del liceo delle scienze sociali del liceo pedagogico e del liceo linguistico. Infatti il tema trattato riguarda un problema sociale, una scuola e un evento della comunicazione. Il problema sociale è l'integrazione tra la cultura occidentale e quella islamica, la scuola è un'accademia dello spettacolo e l'evento è un musical, con riferimenti alle lingue studiate.*

*Double, doppio. In un'accademia dello spettacolo in cui si prepara un musical come saggio finale, nascono legami tra due coppie di giovani di diversa provenienza etnica e culturale, che si sviluppano attraverso conflitti di varia natura anche nell'ambiente di un locale dove prosegue la giornata di gran parte dei protagonisti.*

*Due innamorati, due storie d'amore, due civiltà in conflitto (cattolica e islamica), due laboratori (nella realtà scolastica e sulla scena), due registi (quello palese e quello nascosto), due spettacoli (uno apparente e uno reale), due sentimenti imposti per dare spessore alla recitazione.*

*Due, perché la scena ripete spesso la situazione emotiva dei protagonisti; due, perché l'Accademia si alterna all'Internet Cafè, che fa eco alla sua attività; due, come le lingue coinvolte, sempre, per sottolineare, attraverso la traduzione sistematica, la necessità di comunicare tra mondi diversi; due, come il sogno e la realtà che si scambiano, come vuole Don Chisciotte, anche lui doppio protagonista, con il doppio finale del romanzo da noi immaginato; due, perché il sogno impossibile del nostro hidalgo deve diventare possibile come il sogno d'amore dei protagonisti e il sogno d'integrazione delle due comunità e di ogni altra comunità.*

*Due, infine, come scuola e teatro: sulla scena, i ragazzi applicano nel locale del loro divertimento gli insegnamenti dell'Accademia, come, nella realtà del nostro liceo, fanno tesoro affettivo e culturale di quanto assimilano nel laboratorio.*

*Un laboratorio sempre impegnato su temi di grande rilievo sociale e, quest'anno, su quello dell'integrazione tra i due mondi che oggi si confrontano e scontrano in modo drammatico.*

*Roberto Sacchetti*



## DUNE

### Un mare di emozioni perdute

#### Il progetto di Dune

*Una vita in due la nostra vita impossibile  
era divisa dalle loro ragioni,  
ogni giorno in trincea un deserto di dune  
che ricoprono e bruciano la pace comune*

Con queste parole la canzone che concludeva DOUBLE, il lavoro dell'anno passato, rappresentava nelle dune le incomprensioni tra mondi lontani, che impediscono agli appartenenti a culture diverse di confrontarsi e superare ogni steccato. Confermando l'abitudine di creare un collegamento fra vecchi e nuovi testi, la stessa metafora ho voluto utilizzare come base del nuovo lavoro teatrale, per indicare un'altra incapacità, quella di vedere e riconoscere ancora il vero sapere in una realtà dominata dagli interventi sulla rete.

Come sempre ispirato da esperienze quotidiane nell'ideazione dei canovacci per il laboratorio, se DOUBLE era nato dall'osservazione delle vicende di alcuni allievi extracomunitari che frequentavano la nostra scuola, ho ricavato la riflessione che sostiene DUNE dall'osservazione della pratica insaziabile di Internet presso le nuove generazioni. E' partito così il progetto del laboratorio teatrale del 2006-2007, ancora con un'opera originale, la sesta, scritta e adattata nel gruppo di allievi, più di 50 tra parti recitate cantate ballate suonate. Viene riproposto il musical, che coinvolge, attira e permette di interpretare le esigenze e valorizzare i molteplici interessi dei giovani.

Come sempre protagonista la letteratura, nel consueto disegno di richiamare la funzione che hanno gli artisti nella maturazione del comportamento umano: un invito rivolto ancora una volta agli studenti perché facciano tesoro di ogni opera creativa, del passato e del presente, nello studio e nella vita. Era accaduto in MOLISE GITANO, che intorno al testo di Giuseppe Maria Galanti si organizzasse il patrimonio culturale dell'Andalusia e della Spagna da una parte e del Molise e dell'Italia dall'altra, in una ricostruzione delle radici forti ma modeste della nostra terra; era accaduto in DREAM che il romanzo di Cervantes conducesse lo spettatore alla rivistazione della natura utopica delle più grandi espressioni culturali europee e mondiali; era accaduto in DOMINA che Le Mille e Una Notte indirizzassero il tappeto volante di Sharahzad sulle tante e autorevoli testimonianze della difficile condizione femminile; era accaduto in DECIMA FOLLIA che l'opera demolitrice delle follie rinascimentali di Erasmo diventasse la base di una lettura contemporanea delle debolezze umane; era accaduto l'anno passato in DOUBLE che cinque musical ispirati alla letteratura alimentassero il contesto anch'esso musicale di una storia di pregiudizi; e accadeva in quest'ultima esperienza di scrittura teatrale che i nostri allievi familiarizzassero con la frequentazione dei grandi classici per l'analisi, questa volta, di un problema che li riguardava più direttamente: l'uso scriteriato del *virtuale* e

della *rete*.

In questo caso il valore della cultura diventa l'argomento stesso del lavoro, con l'idea di ritrovare la conoscenza perduta nel mare, al di là del deserto di Internet. Tanta comunicazione, infatti, può significare nessuna comunicazione, miliardi di contatti sono come i graneli di sabbia, aridi, se non vi pulsano i contenuti. Il vento dei motori di ricerca ci ripropone continuamente una realtà virtuale e accumula dune che ci impediscono di raggiungere il mare dei rapporti autentici.

Questo messaggio è affidato a Nicola, un personaggio ripreso dalle *Voci di dentro* di Eduardo de Filippo, che si rifiuta di parlare per protesta ma, diversamente dal suo originale, si fa capire non con i fuochi d'artificio ma con i virus che invia ai malati della rete, di prima e seconda generazione. Sulla scena queste interruzioni prenderanno forma di brevi spot costituiti da citazioni letterarie rivolte a correggere gli errori dei protagonisti. La scelta del testo di Eduardo nasce dall'idea di citare il nome e l'atteggiamento di Nicola Zaccariello, regista mai dimenticato dei vecchi laboratori del nostro istituto, anche lui poco tenero con le nuove mode. Dopo la sua immatura scomparsa, il personaggio assumerà con maggiore forza i suoi connotati.

Intanto, costituito il gruppo di allievi, nel mese di novembre già si avviava con loro la collaborazione per annotare tutte le manie dell'uso di internet e per selezionare gli *spot*. Nel corso della ricerca del commento musicale che avrebbe dovuto accompagnare i *virus*, si infilava nelle mie orecchie il motivo delle fatine Wixx, noto tormentone dei più piccini, che mi convinceva come richiamo ironico a una maturazione di giovani e meno giovani; e così materializzavo le fatine dai vivaci colori come ballerine accompagnate da un coro; e opponevo un *antivirus* ispirato invece alla Techno: tre valentissime atlete di karate della nostra scuola diventavano volentieri le malvagie Trix che a colpi di arti marziali ricacciavano indietro il virus. Prima di Natale DUNE aveva un suo disegno originale convincente!

Occorreva però il coinvolgimento emotivo di una storia d'amore. A tal proposito mi occorrevo le confidenze di amici senza criterio che avviavano relazioni sulle chat: dunque, una nipote del nonno Nicola, nell'assenza di genitori distratti a loro volta dai miraggi del virtuale, avrebbe intrecciato un rapporto con uno sconosciuto che solo in un secondo momento le si sarebbe rivelato un malintenzionato meno giovane di quanto vantava e soprattutto sposato, con figli. Naturalmente il nonno avrebbe aperto gli occhi ad Alessia, rompendo l'incanto perverso del mondo virtuale e riconducendola alla realtà con l'aiuto dell'altra nipote, Laura. A un dialogo con quest'ultima affidavo il messaggio iniziale del lavoro, laddove il vecchio, parlando con l'unico essere a cui concede la sua voce, riflette sulla necessità di dare contenuto e maturità agli interventi in rete.

Decidevo di collocare Nicola su un palchetto del Teatro Savoia, a simulare il sopralzo di Eduardo, da dove avrebbe citato i diversi autori dei suoi spot, versati come linfa che rigenerasse quei cervelli svuotati. Al

termine della fase preparatoria avremmo recuperato all'attenzione teatrale Ariosto, Calderon, Molière, Swift, Wilde, Marinetti, Tzara, Svevo, Buzzati, Beckett e Calvino. Da quest'ultimo avrei pescato i più frequenti riferimenti, grazie all'aiuto prezioso del collega Vittorio Di Pardo, scenografo ma anche attento lettore di Calvino, estremamente competente sulla relazione tra cultura e nuove tecnologie.

Il suggerimento del collega, di non sbilanciare il testo tutto in direzione della denuncia dei mali della rete, era da me volentieri accolto, facendo spazio in particolare ad alcuni passi delle *Lezioni americane* e di *Palomar*, la cui conclusione finiva sulla bocca di Nicola per un'ultima riflessione ispirata alla prudenza del vecchio educatore nel confronto con i giovani: *La discontinuità tra le generazioni dipende dall'impossibilità di trasmettere l'esperienza, di far evitare agli altri gli errori già commessi da noi ... Per questo non abbiamo niente da insegnare: su ciò che più somiglia alla nostra esperienza non possiamo influire; in ciò che porta la nostra impronta non sappiamo riconoscerci*". (chiude il libro) Perciò, non insistiamo troppo con queste prediche!

### **Le citazioni letterarie**

Ritengo utile, in questo contesto, precisare i contenuti delle citazioni letterarie con il meccanismo della loro utilizzazione nel lavoro teatrale, sottolineando che gli allievi del laboratorio prima di tutti, ma in misura minore anche gli altri giovani spettatori, hanno saputo e potuto cogliere l'idea di appoggiare un comportamento più maturo sull'opera degli scrittori.

IL BARONE RAMPANTE di Italo Calvino:

Cosimo che vive sugli alberi può rappresentare oggi il distacco dalla realtà nel mondo artificiale delle chat;

LEVOCI DI DENTRO di Eduardo De Filippo:

Nicola rifiuta di parlare con i protagonisti di un mondo falso e approssimativo come quello odierno dei blog, dei giochi e dei viaggi "fast-food";

IL VISCONTE DIMEZZATO di Italo Calvino:

Medardo, diviso da una palla di cannone in una parte buona e una cattiva, incarna la velenosa superficialità lanciata come un proiettile dissociante da un uso sfrenato di internet;

IVIAGGI DI GULLIVER di Jonathan Swift:

I vizi attribuiti da Gulliver agli Yahoo per ricordare le brutalità della società del Settecento inglese si applicano bene alle spregiudicate e insolenti operazioni degli haker contemporanei; gli assurdi conflitti tra Puntalarga e Puntastretta per decidere come rompere le uova si adattano a caratterizzare le oziose e spudorate dispute tra adolescenti nei blog dei nostri giorni; le ammissioni di Gulliver sul consumismo del suo tempo di fronte al Re dei giganti suonano addirittura eufemistiche in relazione alle nostre abitudini di spesa;

ORLANDO FURIOSO di Ludovico Ariosto:

Astolfo sale sulla luna per recuperare il senno di Orlando e vi trova tutta la spazzatura della terra: il tutto viene assunto come metafora del cer-

vello perduto nelle interminabili sedute in rete e delle inverosimili e inesauroibili sciocchezze che vi si annidano;

IL RITRATTO DI DORIAN GRAY di Oscar Wilde:

L'inno scriteriato alla bellezza e alla giovinezza da parte di Henry Wotton denuncia il malessere dell'estetismo, ma anche l'eccessiva attenzione al corpo che viaggia nelle proposte della rete;

IL CAVALIERE INESISTENTE di Italo Calvino:

Terza metafora della spersonalizzazione: Agilulfo, cavaliere che si aggira tra esseri inerti e senz'anima avvolti dalle loro armature, si duplica in Nicola, che osserva sconsolato tanti adolescenti storditi e inebetiti dalle nuove ferraglie: i PC;

ASPETTANDO GODOT di Samuel Beckett:

Vladimiro ed Estragone recitano l'attesa senza senso di Godot come due generazioni di maniaci invocano Google e il Fastweb per essere più veloci nella navigazione del nulla;

IL MANIFESTO DEL FUTURISMO di Filippo Tommaso Marinetti.

Il mito della velocità agli inizi del Novecento, con l'assalto insolente ai musei e alle biblioteche, vuole richiamare per contrasto i nostri giovani al rapporto con il passato, anche se, con un'immediata citazione del *Saggiatore* di Galileo, Nicola si sofferma sui vantaggi di un ragionamento veloce su uno più profondo: è la mediazione calviniana di cui si diceva;

IL MALATO IMMAGINARIO di Molière:

Nella nostra ricostruzione del famoso testo francese, un Argante-nipote fa nel proprio cervello clisteri quotidiani di materiale scaricato da internet come in un water, alimentando la sua malattia proprio con la pretesa cura del medico Purgone-Computer;

LA COSCIENZA DI ZENO di Italo Svevo:

L'Ultima Sigaretta (U.S.), famosa e ripetuta illusione-proposito di Zeno di smettere di fumare, muta nell'Ultimo Sito (U.S.), fiera e inutile intenzione di liberarsi dall'infinita navigazione in rete;

PER FARE UNA POESIA DADAISTA di Tristan Tzara:

La delirante provocazione dell'artista rumeno, sulla possibilità di comporre la poesia del futuro *dada* affidandosi a una casuale combinazione di lettere ritagliate da un giornale, vuole riprodurre la facile creatività del *copia-incolla* contemporaneo;

IL DESERTO DEI TARTARI di Dino Buzzati:

L'attesa di un nemico che non arriva mai al di là del deserto, che attraversa tutto il romanzo, qui testimonia il niente assoluto che attende chi scambia i successi nella raccolta pubblicitaria di Google con la celebrazione dell'era moderna della cultura;

LE CITTA' INVISIBILI di Italo Calvino:

Calvino afferma in un passo del libro che l'inferno dei viventi è già qui da noi e possiamo scegliere di non soffrirne, integrandoci al punto che non lo riconosciamo più, o di escludercene, riconoscendo quello che inferno non è e facendogli spazio. Gli spettatori dovranno leggerlo come un invito a non farsi coinvolgere acriticamente dalle mode;

LE LEZIONI AMERICANE di Italo Calvino:

Calvino ricorda che le sue operazioni sono state il più delle volte una sottrazione di peso: allusivo alla leggerezza di internet e altro argomento a favore, sempre nello spirito suggerito da di Pardo;

LAVITA E' SOGNO di Pedro Calderon de la Barca:

La scena del risveglio di Sigismondo, che non sa quale sia la realtà, tra la vita nella reggia e quella nella grotta, sottolinea la collusione tra *reale* e *virtuale* che affligge i frequentatori della rete in genere e la protagonista Alessia e simili, che pensano di potere allacciare relazioni ciattando;

PALOMAR di Italo Calvino:

E' la considerazione conclusiva, che invita alla prudenza nelle prediche ai giovani, di cui abbiamo già parlato.

### **Le musiche e le coreografie**

Tutti i brani su citati sono brevemente recitati come se fossero degli spot che compaiono sui PC (non è secondaria la soddisfazione di vedere illuminati in un teatro sullo schermo di fondo i titoli di tante opere, cosa che accade ormai spesso nella mia attività), preceduti dal balletto delle Winx, che poi sono allontanate dall'antivirus delle Trix.

Si costituiscono allo scopo le coreografie di Sara Giglio e le evoluzioni delle karateke. Il coro è affidato alle ragazze di Clorinda Cinque, arricchito da due classi che si muoveranno in platea per coinvolgere gli spettatori nel caos creato dalle Winx.

Inoltre, come avevo fatto in *Decima Follia*, sulla musica country di Mark Knopfler inserisco testi che commentano la vicenda. Nella prima canzone (CHAT) si denuncia che nel mondo delle chat si smarrisce il senso della realtà, nella seconda (SEI STATA GIÀ CON LUI) si sottolinea come la protagonista Alessia ciattando immagini già avvenuto il suo improbabile incontro sulla rete, nella terza (UNA CORSA INUTILE) appare la verità amara del tempo perso per un uomo che non meritava le sue illusioni, nate appunto in un'inutile corsa su internet. Chiuderà la rappresentazione, come sempre, una canzone che riassumerà la storia, con parole mie su musica composta da Domenico De Simone, che proveremo nell'ultimo mese di preparazione.

E ancora una volta, come negli ultimi anni, vi sarà posto per la danza classica, con coreografie curate dagli stessi protagonisti, come quelle moderne delle Winx, in piena autonomia, di norma nello stesso pomeriggio settimanale dedicato alle prove. In questa complessa organizzazione con gruppi numerosi, con la coreografa Sara, già ricordata, mi aiutano moltissimo gli atteggiamenti motivati e disponibili di Giuseppe, Antonella e Federica, ormai veterani.

### **Le rassegne**

Nel mese di dicembre, quando quasi tutti i ruoli sono stati assegnati, devo anche decidere la partecipazione ad alcuni concorsi. Tra la rassegna di Serra San Quirico nelle Marche e quella di Sanremo, scelgo la seconda. Ma ho già aderito pure alla proposta di portare lo spettacolo dell'anno precedente, DOUBLE, a Castelnuovo nei Monti, un paesino medievale dell'appennino emiliano, per un'esperienza nuova: IL TEATRO (VA...) A SCUOLA. Mi imbarco così in una difficile scommessa,



sapendo di non poter sicuramente contare su molti alunni che sono già usciti dalla scuola. Infatti dopo qualche tempo, quando ci avranno ammessi alla manifestazione, verranno a mancarmi tutti, per impegni all'Università nel periodo previsto, dopo la metà di marzo. Ma troverò rapidamente chi li sostituirà con entusiasmo e ottimi risultati, come dirò più avanti.

### **Il Festival dei Misteri**

Sempre in questa prima fase, siamo coinvolti con altre scuole in un progetto del Comune di Campobasso, diretto a promuovere una grande manifestazione sui Misteri con la collabo-



razione creativa di studenti e docenti. Sarà, nelle intenzioni del sindaco, il *Festival dei Giovani*, poi ribattezzato, in maniera più logica, *Festival dei Misteri*, su mio suggerimento. Farò così superare quella che mi appare prudenza politica al riferimento religioso. In origine l'idea è quella semplice di incanalare i diversi progetti extracurricolari in una serie di eventi nel periodo che si avvicina al Corpus Domini, per completare un cartellone che intende promuovere l'immagine della città. Naturalmente con un contributo della municipalità. Aderiamo, se non altro per non perdere il finanziamento, anche se in quel momento non appare un disegno organico ma di pura opportunità reciproca.

In un secondo momento, però, quando viene pubblicato il bando di concorso per i soggetti privati interessati al *Festival dei Misteri*, scopro il tema prescelto. TRA INGEGNO E SOGNO...IL VOLO. E subito immagino di unificare sotto questo tema le diverse proposte pervenute dalle scuole al coordinamento creato presso il liceo scientifico. Prende così corpo un mio cartellone degli istituti collegato al bando, con i Misteri della Musica, della Rivelazione, della Passione, della Fede, della Pace, dell'Amore, della Rete, del Gioco, del Teatro, del Varietà, del Molise, dei Misteri.

Ovviamente il mistero della Rete (Internet) sarà il nostro spettacolo, secondo le linee del concorso: TRA INGEGNO (INTERNET) E SOGNO (LEGGEREZZA)...IL VOLO (VERTIGINE). Volendo significare che su internet si sogna giustamente la leggerezza della velocità dei contatti, ma si rischia la vertigine dei danni causati dall'abuso di questo straordinario strumento.

Il calendario così definito viene approvato con sostegno finanziario del comune, ben contento che il programma delle scuole segua l'indicazione del bando (anche con qualche forzatura, come quella, che vi lascio solo immaginare, adottata per uno spettacolo come "Ballando sotto le stelle"! ). E la nostra scuola risulta promotrice, con DUNE, di altri due eventi: I MISTERI DEL BORGO ANTICO, simpatico gioco dell'oca per gli alunni del primo ciclo, alla ricerca della storia di Campobasso, ideato

dal collega Elia Rubino e realizzato con una classe del liceo pedagogico nel Castello Monforte, e *PASSIONE DI MARIA*, sacra rappresentazione composta e diretta da me su testi medievali, prevista in Piazzetta Palombo con allievi del nostro laboratorio e della *Scuola Propedeutica di Arti Sceniche* di Ferrazzano di Stefano Sabelli.

## La SPAS di Ferrazzano

"Il Teatro fa parte del Mondo,  
e quando il Teatro non si esclude dal Mondo,  
e accetta il semplice fatto di farne parte,  
può rendere il Mondo migliore."

Amadeo Moliterni  
Direttore artistico del "Teatro di Sole"



al TFS



<b>SPAS</b>	
<b>Scuola Propedeutica d'Arte Scenica</b>	
direzione artistica <b>Stefano Sabelli</b>	
organizzazione e promozione <b>Isabella Lanette</b> <b>Massimiliano Cerone</b>	Info: x/o <b>TEATRIMOLISANI soc coop art.</b> P.zza Spensieri 17, 86010 - Ferrazzano (CB) Tel. 0874.43.87.72 - fax 0874.31.95.75 Cell. 338.914.914.0 - 338.28.38.146 tfs_spas@yahoo.it
organizzazione didattica SPAS <b>Roberto Sacchetti</b>	
ufficio stampa <b>AMA teatro</b>	<b>AMA ARTISTI MOLESANI ASSOCIATI</b> P.zza Spensieri 2686010 - Ferrazzano (CB) Tel. e Fax 0874.31.05.13 amatteatro@yahoo.it
grafica <b>Livia Neri</b>	

Nel mese di dicembre ero entrato nell'organizzazione della SPAS, accademia di Ferrazzano, che iscriveva anche tre nostri alunni, Mauro, Domenico e Micol, già impegnati in *Dune*, sicché si era stabilita una positiva osmosi tra due discipline creative, pubblica e privata, nell'ambito dello spettacolo.

Proprio Mauro, Giuseppe, altro attore della nostra scuola, e tre allieve di Sabelli avrebbero messo in scena splendidamente, come dirò, la *Passione di Maria* a metà maggio. E aggiungo che una delle ragazze, Mariateresa (in arte Mate), era stata nostra alunna nel laboratorio teatrale allora diretto da Nicola Zaccariello. Insomma un cerchio di esperienze che si tiene e si chiude e si riapre sempre. Tra le altre cose, Mauro e Domenico rivivevano a Ferrazzano la situazione di *Double*, ambientata in

un'accademia simile, con recitazione, canto, danza, musica e arti marziali. E si preparavano a viverla ancora a Castelnuovo nei Monti, dove in marzo avremmo dovuto metterla in scena con un gruppo limitato che, nei ritagli dell'allestimento di *Dune*, memorizzava le battute della mia riduzione. In particolare Chiara riusciva in venti giorni a completare e sostenere splendidamente, come vedremo, la parte della protagonista, sostituendo Marina, bloccata da impegni universitari.

### **Gli altri appuntamenti con il teatro**

Nei mesi invernali non trascuravo di organizzare le uscite a teatro, una per ogni classe dell'istituto, selezionando, come ogni anno, proposte che comunque prevedessero l'utilizzazione dell'unica struttura degna, il Teatro Savoia. Le prescelte erano:

DORSALE ITALIA (Compagnia Alfredo Vasco, Bari), 3 atti unici da

*La coscienza di Zeno* di Italo Svevo

*Male di luna* di Luigi Pirandello

*L'innocente* di Gabriele D'Annunzio

MEDITERRANEA (Alfredo Vasco), con 5 cinque autori mediterranei:

*Il canto di Ulisse* di Dante Alighieri

*Antigone* dei greci Sofocle e Ritzos

*La leggenda di Doruntina* dell'albanese Ismail Kadarè

*Il vecchio e il mare* del "naturalizzato spagnolo" Ernest Hemingway

*Urla di Bagdad* dello stesso Alfredo Vasco

AUSHWITZ-BIRKENAU..I CAMPI DELL'ORRORE (A. Vasco)

Incoraggiavo anche alcuni studenti a seguire le rappresentazioni serali della stagione teatrale curata come sempre mirabilmente da Stefano Sabelli, che offriva alla cittadinanza un cartellone ricco e qualificato, nell'ambito del quale riuscivo a condurre, purtroppo senza contributo scolastico, allievi del laboratorio a vedere almeno:

*Le storie del signor Keuner* di Bertolt Brecht, con Moni Ovadia

*Le voci di dentro* di E duardo De Filippo, con il figlio Luca

*Concha Bonita*, con musiche di Piovani

*Il sorriso di Daphne*, successo dell'anno, di Vittorio Franceschi

Naturalmente Mauro, già nei panni del nonno Nicola, non si perdeva lo spettacolo di Eduardo. Quanto riferisco deve dimostrare ancora una volta che l'attività del nostro liceo in questo settore si inserisce in un progetto ampio di valorizzazione del teatro come strumento educativo e come vivo tramite allo studio della storia e della letteratura. Un altro aspetto non secondario è l'integrazione nelle iniziative sul territorio.

### **I Fiori dell'Emigrante**

Infatti nello stesso periodo preparavo con i miei allievi la partecipazione a un'iniziativa della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise per celebrare l'8 marzo, con tema: *La donna nell'arte e nell'ambiente*. Partendo dall'idea prevista, di ricordare donne molisane protagoniste dell'emigrazione, portavo sul palco dell'auditorium della scuola media *Igino Petrone* lo spettacolo VEDOVE BIANCHE-I FIORI DELL'EMIGRANTE. Maria Teresa avrebbe interpretato le storie di Viola, Rosa e Margherita, tre fiori appunto, vittime della po-

vertà della nostra terra, desunte e ricostruite da testimonianze o pagine di autori molisani:

*Il primo emigrante* di Giuseppe Campolieti

*Il pastore sepolto* di Francesco Jovine

*Il cappello piumato* di Francesco Jovine

*Alba e non Alba* di Luigi di Jacovo

*White star line* di Luigi Incoronato

Viola è la moglie di un contadino divenuto brigante per le molestie da lei subite dal padrone; Margherita viene abbandonata dal marito che, emigrato in America, si rifà una vita con un'altra; Rosa in Argentina prova la dura realtà dopo il viaggio della speranza, ma, nelle lettere alla madre, si conforta che i figli "stanno sempre dentro all'america".

Completano il cast gli allievi del nostro liceo, Mauro, Giuseppe, Domenico, Chiara e Valentina (altra novità entusiasta che mi permetterà di rappresentare *Double* a Castelnuovo), mentre si inseriscono tra le storie quelle che ribattezziamo *Canzoni dell'emigrante*, in realtà opere già note di autori locali (Armagno, Cirese, Ricciardi, Tabasso e Trofa), eseguite dai *New Harlem* di Pietro Armagno, e due testi di Ivano Fossati cantati dal coro dell'istituto diretto da Clorinda Cinque.

La manifestazione si rivela un autentico successo e al termine mi raggiungono i complimenti di un giovane e valente scrittore molisano, che evidentemente ha accolto e apprezzato l'intenzione di esaltare le risorse letterarie e storiche della nostra regione in un contesto animato da studenti. Nasce in questo momento la prima idea di un lavoro teatrale che il prossimo anno porti sulla scena la letteratura molisana, nel contesto della valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici.

Nell'attività corale della Cinque è intanto prevista, oltre alla preparazione degli interventi in *Dune*, una sezione che integra alunni e docenti nell'esecuzione di musica colta, per una manifestazione in programma a fine maggio, sempre nell'auditorium della *Petrone*.

### **La rassegna di Castelnuovo: Il Teatro (Va...) a Scuola**

In questo affollamento di impegni mi riesce di approntare la partecipazione alla rassegna di Castelnuovo dei Monti, prevista nella terza settimana di marzo. Completata a tempo di record la preparazione, ma con l'esigenza ancora di una prova generale, partiamo in 16 (14 alunni e 2 docenti, con me il professore Di Pardo) con un piccolo bus per un'avventura di 3 giorni.

Nel delizioso paese sede della Comunità montana dell'Appennino emiliano, centro di riferimento della stagione turistica invernale, troviamo un'ottima organizzazione in ogni direzione; soprattutto la prova del giorno prima dello spettacolo e la registrazione delle luci e dell'audio si avvalgono di un cast tecnico disponibile ed efficiente come non ne ho trovati in esperienze precedenti. Anche la rassegna nell'insieme appare ben costruita, assicurando un pubblico numeroso e motivato a tutte le rappresentazioni, incorniciando ogni giornata con un rituale pieno di suggestione e prevedendo una serie di agevolazioni negli acquisti presso tanti esercizi convenzionati.

La sera che precedeva il giorno della nostra esibizione, avendo visto in teatro una prova debole e senza nerbo, costringevo i miei attori a un ulteriore ripasso in albergo, dopo cena, e, mandandoli a letto, mi affidavo alla provvidenza... Ma la mattina successiva, come per miracolo, i ragazzi recitavano in maniera fluida e sicura, tanto che al termine li definivo "divini". Un assessore del luogo aveva poi espressioni di lode per il tema (il confronto tra culture) e per il modo in cui lo avevamo affrontato, cioè il forte senso di rispetto e di considerazione per l'altro. Anche il direttore artistico Daniele Franci si complimentava con tutti noi e ci ricordava che saremmo potuti tornare per un'eventuale premiazione dopo un mese.

Infatti dopo due settimane ci comunicavano che eravamo inseriti in 5 *nominations*: spettacolo più conforme alla didattica utilizzata per la messa in scena, migliore coreografia, migliore attrice protagonista, migliore attore non protagonista, migliore cantante.

Così alla fine di aprile, dopo un faticoso viaggio in pullman a Parigi con il triennio linguistico, ripartivamo in piccola delegazione per ritirare i premi, che riguardavano me per lo spettacolo, Gianluca e Sara per le coreografie, Chiara per la protagonista, Mauro per il non protagonista e soprattutto Roberta per la splendida sonorità della sua voce. Nel corso della premiazione veniva annunciato il tema dell'anno seguente: ICARO.

Tornando a Campobasso, non potevo evitare di considerare che era pressappoco il tema del Festival dei Misteri e di *Dune*. Un segno del destino? In fondo, a dire di Daniele Franci, non eravamo stati segnalati per il maggiore dei premi, il *Sonaglio d'argento*, perché il tema, PASSAGGI, lo avevamo conosciuto solo quando *Double* era stato già rappresentato, tanto che all'atto dell'iscrizione avevamo individuato una forzata attinenza all'argomento nei *passaggi di scena* dall'Accademia all'Internet Cafè. Riflettevo anche sul fatto che nel diario di *Double*, tornando da una Sanremo avara di premi, ricordando i riconoscimenti andati a *Domina*, premiato a Gorizia come migliore pratica europea di laboratorio teatrale per l'apprendimento delle lingue, e a *Decima follia*, nel concorso nazionale "Guido Mazzella" come uno dei migliori esempi di drammaturgia giovane, annotavo testualmente: "*Double* attende ancora i suoi riconoscimenti..."

### **Il Global Educational Festival di Sanremo: Dune e Kòrai**

Proprio Sanremo ci attende per la partecipazione di *Dune* al GEF (Global Educational Festival), rassegna mondiale di creatività nella scuola, nella sezione teatro. Partiamo il 3, avendo in programma l'esibizione il 4 e prevedendo la solita escursione a Montecarlo, Nizza e Cannes, sabato 5; domenica è prevista la premiazione. Sono con noi più di trenta alunni, molti nuovi ed entusiasti, e una classe del liceo classico di Termoli, con KORAI (lavoro tratto dal mio *Domina*), già presentato il 15 marzo come saggio finale nella cittadina adriatica, inserito molto opportunamente dal preside in una manifestazione dell'AIDOS contro l'infibulazione, conclusa con un convegno a cui avevo partecipato come relatore nella Sala Consiliare del Comune. Davvero un ottimo esempio di attività teatrale collocata nel territorio per un messaggio positivo. Complimenti ad Antonio Mucciaccio e a Maura Crema con i suoi bravi alunni, impegnati ad affermare i valori

dell'universo femminile attraverso le figure classiche di Antigone, Medea, Alceste, Andromaca e moderne di Emma Bovary, Anna Karenina e Giovanna d'Arco. Questa separazione di campo era l'idea progettuale con cui la docente di Termoli aveva adattato il mio testo al suo liceo classico, insieme ad altre validissime soluzioni, musicali e scenografiche, che non posso citare in dettaglio in questa occasione.

A Sanremo sono tre giorni di coinvolgimento tra migliaia di studenti pervenuti a questo straordinario appuntamento sulla riviera dei fiori. Purtroppo la sala destinata alle esibizioni teatrali è collocata questa volta non all'Ariston ma in un palazzo vicino, disturbata da rumori insopportabili. Inoltre le precarie condizioni in cui operiamo non ci permettono di sistemare la scenografia. Infine la disponibilità di una sola pista di registrazione ci impedisce di cambiare rapidamente le basi come richiede la complessità del nostro spettacolo, in cui si alternano le Wix, le Trix e le canzoni. In questa difficoltà mi capita anche, lo confesso, di ritardare un paio di volte l'ingresso dei *virus* e degli *antivirus*, disorientando i miei attori. Per di più sfioriamo di qualche minuto e viviamo la tensione di dover concludere prima per consentire a un altro liceo di salire sul palco in tempo utile: responsabilità non nostra ma di un programma troppo fitto. Abbiamo anche ceduto, forse sbagliando, il nostro turno al liceo di Termoli. Insomma taglio il finale e concludo in maniera affannata un'esibizione non ottimale., anche se, osservando poi la registrazione, costaterò la bravura dei miei giovani allievi, in particolare Federica, che ha dovuto sostituire in poco tempo l'assente Laura. Non vinceremo nulla nemmeno questa volta. Nemmeno i ragazzi di Termoli, che comunque rispettano i tempi... e le basi e fanno una buona figura, facendo felice la loro docente Maura Crema, che merita questa soddisfazione per la passione che dedica all'attività teatrale.

## Kόραι

**liberamente ispirato a "Demina"**  
di Roberto Sacchetti.

Storie di donne nella cornice delle "Mille e una notte".

Shahrazad conduce il suo principe dall'odio all'apprezzamento delle donne, attraverso figure del mondo classico e moderno: Antigone, Medea, Alceste, Andromaca, Emma Bovary, Anna Karenina, Giovanna d'Arco; combatte gli stereotipi negativi e afferma i valori dell'universo femminile nei ruoli di madre, figlia, sorella, moglie, amante.

Il messaggio conclusivo è nella necessità di ascoltare l'altro per comprenderne l'animo. Emerge anche il fatto che non si deve mai dare per esaurita la vicenda del riscatto della donna da una condizione di sottomissione e violenza, come dimostra la quotidianità del nostro vivere ma anche il persistere di pratiche e di tradizioni indegne dell'uomo, studiate per dominare e impedire ogni libera manifestazione dell'essere donna.

Responsabile del progetto **Maura Crema**  
Coordinamento e regia **Francesca Ceballo**  
Proiezione grafica e scenografie **Costumi "Palavra di Stelle" Vasto**

**PERSONAGGI/INTERPRETI**

Shahrazad **Alessandra Mariotti**

Shahryār **Francesco Martinelli**

Antigone **Martina Del Gesso**

Medea **Viviana Spagnolelli**

Fedra **Giusy D'Alessio**

Liostrata **Viviana Vitulli**

Andromaca **Marianna Falucci**

Alceste **Italia Vileno**

Didone **Maria Salvatore**

Francesca da Rimini **Isabella Tancredi**

Yerma **Ines Mucciaccio**

Giovanna d'Arco **Elena Vaille**

Nora **Noemi Bartolini**

Filumena Marturano **Annamaria Pilla**

Roxane **Chiara Ranalli**

Anna Karenina **Alessandra Di Domenico**

Emma Bovary **Sandra Manes**

Sultana **Francesca Franchi**

Liceo Classico  
Termoli Fibrona


**AIDOS**  
Associazione Italiana  
Amici per lo studente

CON IL PATROCINIO DI  
Regione Molise  
Provincia di Campobasso  
Comune di Termoli

PRESENTA

## Kόραι

Un volo nel tempo    sul tappeto di Shahrazad  
a cura della Compagnia "Palavra di Stelle"



Termoli 15 marzo 2007  
Teatro Lumiere  
ore 21,00

per studenti ore 9,00 - 11,00

le offerte saranno devolute all'AIDOS



Ci consoliamo il giorno dopo con la gita a Montecarlo, incorniciata da una splendida giornata di sole. I ragazzi delle due scuole, soprattutto quelli alla loro prima esperienza, respirano l'atmosfera magica del Principato, con le sue vedute, i suoi giardini, il Museo Oceanografico, il Palazzo del Governo, la pista del Gran Premio.

Nel pomeriggio ci attendono Cannes e il Palazzo del Cinema, sulle cui scale molti di noi fanno le foto come fossero i soliti divi. E infine, sulla via del ritorno, un'occhiata dal pullman al lungomare di Nizza, sicuramente più bello, che abbiamo sacrificato a Cannes per consentire un'esperienza nuova a chi era già stato a Nizza l'anno prima. La domenica la cerimonia della premiazione, seguita senza molte speranze, lascia comunque negli occhi dei nostri ragazzi i colori di questa imponente rassegna della creatività nella scuola.

### **La Passione di Maria**

Al ritorno a Campobasso, mentre ultimiamo la preparazione del saggio finale al Savoia, abbiamo appuntamento con *Passione di Maria* a piazzetta Palombo la sera del 23 maggio, per la prima volta con il nuovo nome di Liceo *Giuseppe Maria Galanti*. Sono tre momenti della sofferenza di Maria scanditi da tre testi medievali: uno straziante dialogo di Arnoul Greban in cui, alla madre che tenta di strappargli la promessa che non si verificherà quanto è stato previsto, il figlio deve dire con forza quasi crudele tutta la verità; il Pianto della Madonna di Jacopone da Todi, a tutti noto; una scena di Stefano Quinzani, in cui Maria prima si oppone e poi subisce la sepoltura di Cristo.

Venti minuti in tutto. Ho impostato Mariateresa (Maria), Mauro (Cristo), Barbara (Nunzio e Maddalena), Giuseppe (Giuseppe) e Giulia Enrica (Marta) in una recitazione molto passionale e realistica, tutta umana, per restituire la natura popolare delle sacre rappresentazioni medievali. In altri termini, per esempio, il Nunzio non è un angelo ma una donna disperata e affannata che annuncia il martirio di Cristo. Ho anche eliminato la croce, sostituendola con un'altra fatta di pura luce che si appoggia sui muri che affacciano sulla piazza. Il commento musicale, affidato alle armonie suggestive del film *Il Signore degli Anelli*, vuole anch'esso richiamare il carattere al tempo stesso medievale e moderno del nostro lavoro. Una persona al termine del Festival dei Misteri mi avrebbe detto di avere assistito quella sera al migliore spettacolo della manifestazione, compensando il mio disagio di non avere ricevuto in piazzetta la visita di nessuna autorità (anche perché quella sera il Milan giocava e, ahimé interista, vinceva la Coppa dei Campioni).

Comunque, sempre in maggio, Stefano Sabelli con i suoi allievi, tra cui qualcuno di quelli che ho nominato, presentava le sue *Stanze dei sogni*, un'onirica e geniale materializzazione dei miti che occupava per tre lunghe, coinvolgenti e straordinarie serate una vasta area del centro cittadino, caricando di adrenalina alcuni dei nostri attori che solo una settimana dopo sarebbero stati di scena al Savoia.

Prima, però, il 29 maggio, il saggio polifonico *L'allegro concerto*, diretto da Clorinda Cinque, del nostro liceo ormai denominato *Giuseppe Maria*



*Galanti*, impegnava molti di noi protagonisti di *Dune*, agli strumenti musicali o in voce. E ammiravo l'esibizione di alunne di due classi in una coreografia dal film *Sister Act*, riuscita e convincente. Decidevo immediatamente di inserirle come prologo dello spettacolo nella cornice religiosa e scherzosa della celebrazione del Mistero della Rete. E avrei chiamato poi quella sera il pianista Nicola Tomasso, faccia di bronzo adatta, ad "officiare" in abito sacerdotale con le giovani monache.

### **La prima di *Dune* al Teatro Savoia**

La mattina del 4 giugno, quando si apre il sipario e compare il nostro prete, viene giù il teatro, riempito da tutti i docenti e gli studenti del liceo, secondo l'abitudine mai abbandonata dal '96 ad oggi. Questa volta non si è verificato l'inconveniente dell'anno precedente, quando una classe e alcuni docenti dovettero lasciare il Savoia perché eravamo una trentina di spettatori oltre la capienza ufficiale (cosa ridicola! Non smetterò mai di sottolinearlo!). Infatti in una data più avanzata (l'anno scorso era il 26 maggio) gli assenti ci consentono di riempire il teatro in modo perfetto, senza problemi. In sala il servizio d'ordine distribuisce i programmi con l'immagine del deserto sul blu mare, di un mouse e di una strisciata con le parole più significative di Nicola a Laura.

Come sempre, seguo lo spettacolo dalla cabina di regia, con Gianclaudio Piedimonte, anche perché le nostre rappresentazioni sono sempre un po' complesse nella successione delle basi musicali. In quest'opera abbiamo bisogno di tre piste (figuriamoci le difficoltà già ricordate a Sanremo, con una pista sola!) e di vari cambi di luce che non abbiamo potuto impostare prima perché abbiamo montato tutto la mattina stessa. Solo se necessario, raramente scendo per dare qualche consiglio. D'altra parte gli allievi del laboratorio sono abituati a lavorare in autonomia e in tanti si controllano a vicenda, per uscite, entrate e tutto il resto. E' la mia filosofia, che si riflette nella libertà lasciata all'improvvisazione in ruoli da me suggeriti ma poi assorbiti come crede e sente ciascuno degli attori. Ricordo sempre che il mio amico Nicola Zaccariello spesso diceva ai suoi interpreti di divertirsi nel ruolo, di farlo proprio "giocandoci". Io ho ereditato questa impostazione e vado addirittura oltre: evito il più possibile di anticipare un modello di recitazione, di costringerli alla ripetizione della stessa sequenza fino alla cosiddetta perfezione: che non sarebbe tale ma esibizione di scimmie ammaestrate.

Dunque, il prete ha appena benedetto la platea, appare sullo schermo la scritta GOOGLE e si scatenano le *Sister Act*, creando la giusta atmosfera. Poi Giuseppe con Veronica, Chiara e Valentina, nella parte di precise e stupende oche, otto Winx guidate da Sara Giglio con l'autorità di un'adulta, simpatiche nei loro colori e con i loro pennellini a disturbare i protagonisti (sono il virus!). Sullo sfondo le schermate preparate dall'ottimo scenografo Vittorio Di Pardo: VIRUS FOUND-REMOVE VIRUS (quando irrompono le Trix-karateke a mettere in fuga le fatine) - VIRUS DELETED (quando hanno fatto piazza pulita). E questo tormentone scandirà fino alla noia lo spettacolo, anche per sottolineare la ripetitività di certi riti cibernetici.

Noto compiaciuto il movimento sicuro di Giuseppe, altro veterano, sanguigno, che si trascina il novizio Francesco, efficacemente stralunato, in un bozzetto tutto partenopeo dalle *Voci di dentro*. Appare Martina, la rivelazione di una ragazza timida attesa solo dal teatro per esplodere; con lei gli altri nuovi acquisti, sempre assidui alle prove, Chiara e Ida. Laura, altra veterana, gestisce benissimo il dialogo dal palco con Mauro, eroe ormai di mille battaglie.

Al quarto o quinto virus ormai si sono tutti scaldati, grandi e piccoli, e cominciano ad invadere la scena senz'altro criterio che divertirsi, perché il testo glielo consente. Arrivano i danzatori classici, Gianluca, Michela, Debora, ormai navigati, con la più piccola e talentuosa Claudia. Alessia ciatta al computer con il suo imprudente acquisto sentimentale: difficile interpretazione la sua, perché deve ripetere ad alta voce quanto scrive al suo interlocutore: le avevo consigliato di digitare mentre parlava, ma sta facendo di testa sua, come in un normale monologo; efficace e brillante sotto l'aspetto tecnico la sua recitazione, anche se non compiutamente rispondente alla situazione. Va anche via dal proscenio, mentre dovrebbe ascoltare lì la canzone a lei diretta da Giuseppe e Laura. Verificherò poi in una registrazione che a Sanremo aveva seguito meglio le mie indicazioni, non trascurando di fingere la digitazione.

Noto ancora che lo stesso Giuseppe ha l'abilità incredibile di accogliere i virus ogni volta con un'espressione diversa (il ragazzo ha stoffa!). Poco dopo mi confermo in questa idea vedendolo interpretare con Domenico lo spot *Aspettando Godot* come se fossero Stanlio e Ollio. Rivendico il merito di avere trasformato in quadro comico il dramma di Beckett, ma gli allievi hanno superato le intenzioni del maestro, con improvvisazioni da commedia dell'arte, in chiave anche partenopea. Poi con GOOGLE (musica dei Who), canzone dedicata appunto al dio Googleot, cominciano ad entrare tutti in scena, liberati nel ritmo da discoteca, e appare la prima estemporanea esibizione di Domenico sulle spalle di Giuseppe, mentre tutti gli altri intrecciano girotondi al suono delle parole: *gira il fastweb*. Canzoni prima ostiche, ora sono entrate loro nel sangue. Era accaduto già con *Decima follia*.

Rilevo che Mauro semte moltissimo e condivide in pieno il mio messaggio, e me lo ha sempre sottolineato, insieme con Antonella. Vedo proprio quest'ultima con Martina in una vivace esposizione del *Manifesto del futurismo* e poco dopo compare l'enorme sigaretta con cui la sottile Federica vuole lasciarci una memorabile versione della mania di Zeno per il fumo.

*Il malato immaginario* Argante, interpretato da Domenico, ancora con una caratterizzazione napoletana di sua scelta, è una cosa da risate continue, ben spalleggiato da Giuseppe, un Purgone credibilissimo anche nella sua fisicità. Noto ancora che ormai nei virus, sempre di loro iniziativa, si infilano un po' tutti, anche le suore. Un bazar! Si divertono. Ed ecco il clou, fatemelo dire: Tristan Tzara trasformato in Art Attack da un Domenico ispiratissimo, incontenibile. Due minuti, non di più, di mimica facciale, gestione del corpo, del pubblico, delle "spalle" (Giu-

seppe e Antonella) e dello stesso movimento Dada, che viene efficacemente e comicamente riferito alla sua dimensione demenziale. Questa è commedia dell'arte allo stato puro. Genio in erba del palco! E pensare che in dicembre temeva di non avere sufficiente spazio per il suo estro in quest'opera.

Segue ancora una canzone, BLOG (musica degli Iron Maden), in cui i giovani si prendono beffe del vecchio musone Nicola invitandolo a farsi "miliardi di risate" con loro, appunto sul blog. Una bolgia. Sono tutti sul palco, in sessanta, con girotondi e trenini. Ma la sera saranno più di cento, perché saliranno in scena anche i cori che stamattina ho lasciato cantare in platea tra gli spettatori. Poi un'altra canzone, WEB (musica dei Saxon), fa il verso al passo delle *Città invisibili* di Calvino, appena citato da Mauro, che dice che l'inferno dei viventi è tra noi e va individuato per respingerlo: le *città invisibili del web* nel testo diventano simbolo dell'intero lavoro. Infatti il guaio dei mali di internet è che sono invisibili.

Procediamo ormai verso le ultime battute, con Alessia che chiude la sua "corsa inutile" sulla chat. Segue la pagina di *Palomar*, di cui si è detto, che assume particolare valore per docenti e studenti qui raccolti. Poi di nuovo il sacerdote, questa volta accompagnato da Giuseppe e Domenico, che (è incredibile) come se si fossero data un'intesa, ripetono ciascuno un gesto minimo-chiave, il primo della gag di Tristan Tzara e il secondo di Vladimiro (*Aspettando Godot*): come due fotogrammi della parte dello spettacolo che ha riscosso più successo. Infine le sister Act, confusione generale, tutti in scena, con Domenico cubista. Applausi. Si chiude e si riapre il sipario: sono felici e radiosi. Anche perché hanno recitato senza troppe costrizioni? Liberi di creare e improvvisare? Ringraziamenti.

### **La replica serale**

La sera del 4 giugno si replica per i genitori, la cittadinanza e le autorità. C'è il sindaco con alcuni assessori, un'atmosfera diversa, un'attesa creata anche dalle voci che si sono sparse sullo spettacolo. Infatti è piaciuto e già se ne parla. Alcuni colleghi sono tornati con gli amici e i figli. Tutto scorre perfettamente, si eliminano diverse sbavature dell'esordio, soprattutto si è potuto mettere a punto il programma delle luci e sistemare meglio i microfoni. Tutte le canzoni, a cui tenevo moltissimo, hanno così potuto prendere corpo e colore giusti. Il finale, con le Sister Act praticamente sommerse in un totale di 115 presenti sul palco, è una impressionante coreografia improvvisata che trasforma tutto in un musical degno di professionisti. E, accanto ai soliti come Domenico e Giuseppe, noto sul fondo, ad agitarsi abbracciati sullo stesso cubo, i due Francesco, due caratteri diversi trasformati in un'analogia estroversione: miracoli del teatro. Al termine le lodi del preside, sbalordito dal gran numero di persone coinvolte, e del primo cittadino Di Fabio, che ha apprezzato il tema e il modo in cui è stato trattato nella cornice del Festival dei Misteri. Infine Mauro mi ringrazia a nome di quelli che lasciano l'istituto.

## La ripresa delle attività dopo l'estate e i nuovi progetti

Soddisfatti e gratificati dopo tanta fatica, possiamo andare verso il meritato riposo estivo, mentre mi frulla già per la testa una certa idea per il nuovo testo. Comunque nei mesi successivi non riesco a scrivere nemmeno una riga. Quello che ho raccontato rappresenta bene la densità di eventi che mi hanno coinvolto a vario titolo e la mia mente si è rifiutata giustamente per diverso tempo di collaborare. Alla ripresa dell'attività scolastica, circola nell'istituto l'ultimo numero del giornale degli studenti, *A modo mio*, diretto con grande competenza da Mauro (che purtroppo lascia), con una copertina e vari servizi dedicati all'esperienza di *Dune*. E' la conferma che il messaggio è passato. Ma mi attendono altre novità che mi ridanno estro creativo.

La prima è l'organizzazione di uno spettacolo nella notte bianca di Lupara ad opera degli allievi miei e di Sabelli. Mariateresa, Daniela, Giulia, Enrica, Barbara, Maria Elena, Mauro, Giuseppe, Domenico, Valerio, Luca, Nicola, Gabriele hanno preparato e gestito tutto in autonomia, mettendo insieme una serie di scene serie e comiche tutte di straordinario livello. Tra le altre cose, ho rivisto *Anarkik* e *Kamikaz* (da *Double*) e *Art Attack* (da *Dune*) interpretate da Domenico e Giuseppe, ancora con altre invenzioni di una coppia che ha ormai un nome d'arte: Pep & Dom! L'attività dell'accademia e del laboratorio ha creato una piccola compagnia di comici che si divertono e che hanno l'entusiasmo per onorare gli inviti a fare teatro di qua e di là.

L'altra novità è una comunicazione del *Premio nazionale Guido Mazzella per una drammaturgia giovane*: *Dune* è stato selezionato tra gli otto migliori testi teatrali per le scuole tra più di cento concorrenti. Ci attende la premiazione al Teatro Quirino di Roma. Era già accaduto per *Decima follia*.

E ora giù a scrivere il prossimo lavoro, subito dopo questo diario, magari seguendo il tema del prossimo Festival dei Misteri, nel quale coordinerò ancora le scuole di Campobasso, che sembra definito nella *PAURA DI CRESCERE*, secondo il mito di Peter Pan. Sarà una storia che ribalterà le posizioni di *Dune*. La parola passerà dal nonno ai nipoti, i giovani, che difenderanno il loro mondo dai facili pregiudizi degli adulti e dimostreranno una sana voglia di fare, esaltando i valori dell'ambiente e del territorio, ma alla fine dovranno riconoscere che non possono creare sempre da soli, senza la guida degli adulti. Avanti con Peter Pan per un'altra avventura.

## DUNE

Hanno collaborato allo spettacolo, nei cori, anche i seguenti alunni, non nominati nel programma di sala: Melania Cristofaro, Denise D'Alessandr, Emanuela D'Alessandro, Sara Gazzillo, Pamela Lustrato, Doriana Mariano, sofia Mariano, Tonia Naimo, Deborah Panzera, Mariantonia Passarelli, Tania Passarelli, Ivana Bozzuto, Fabiana Ruggiero, Simona Silvestri, Anna Testa, Valentina Testa, della classe seconda D; Clarissa belnudo, Marianna Ciampaglia, Sonia Colamaio, Filena Cugino, Jessica D'Aversa, Valeria De Scisciolo, Chiara De Simone, Miriam Del Balso, Iolanda di biase, Mena Di Carlo, Mariacristina Di Chiro, Valentina Di Iorio, Antonella Di Micco, Francesco Di Palma, Alessandra Disenza, Deborah Felice, Giuseppina Maselli, Marialaura montanaro, Monica niro, Pamela Oriente, Bice Palombo, Federica Rivellini, Martina santoro, Sabrina Zurlo, della classe seconda B; Micaela albanese, Debora altobellii, Carmen Di Paolo, Fabio Ferro, Alessandra Folchi, Lisa Galuppo, Elena Patrulea Ialonardi, Chiara Iannacci, Francesca Lalli, Gioia Passarelli, Gioia Primiani, Martina rucci, Miriam Recchi, Lorenza Santopuoli, Francesca Scapillati, Jessica Spensieri, Nunzia Vannelli, Valentina Vergalito, della classe prima F. Questi 58 ragazzi con i 57 già insritti nel programma fanno in totale 115. La quinta parte dell'istituto è salita sul palco!

*Le riflessioni di alcuni alunni del biennio:*

*La cosa che mi ha maggiormente colpito è che ogni spettacolo proposto dalla nostra scuola ha sempre una morale, cioè il compito di insegnare, di educare, di cercare di far notare a chi non sa o fa finta di non sapere alcuni aspetti ritenuti inutili e dannosi dalla società in cui viviamo (Nicola Giarrusso)*

*Questo spettacolo è stato creato per sottolineare l'importanza della letteratura, o meglio, della cultura, spesso danneggiata dai vari mezzi di comunicazione (Miriana Reale)*

*Nonno Nicola, grazie alla sua cultura appresa dalla vita in gran parte già vissuta, cerca di combattere la superficialità dei rapporti umani nell'era di internet (Melania Di Placido)*

*Emozionante, pungente e in alcuni momenti commovente. Moderno al punto giusto e istruttivo. Vedendo questa rappresentazione lo si dovrebbe capire: ci sono valori ben più importanti che conviene coltivare; e passare giornate intere davanti a un computer non è certamente uno di essi (Valeria Di Iusto)*

*Dune è un'opera intelligente, in alcuni momenti divertente, che fa riflettere su molte cose, prima fra tutte il rapporto fra internet e i ragazzi che si è creato oggi (Francesca Morrone)*

### PRIMO ATTO

*(Un interno di abitazione occupato da postazioni. Al centro un gruppo di ragazzi divisi su tre monitor, alle prese con internet. A sinistra un gruppo di adulti, uomini e donne, discute in un salottino davanti a un altro monitor, sul quale lavorano due di loro. A destra, su un rialzo, una persona anziana legge)*

ANTONELLA- Dov'è ora?

VERONICA- Nella sua stanza

FEDERICA- In mansarda?

VERONICA- Sì. E non vuole essere disturbato

GIUSEPPE- Scende solo per i pasti

CHIARA- Il dottore che dice?

VALENTINA- Come se lo spiega?

VERONICA- Dice che il suo è un caso previsto

GIUSEPPE- Non parla, anche se potrebbe farlo

VERONICA- E' una forma di rifiuto del cambiamento

ANTONELLA- Ma nemmeno una parola?

VERONICA- Solo suoni inarticolati

LORENZO- Eccolo! Il virus!

- ATTENZIONE. POTRAI USARE L'ANTIVIRUS SOLO SE NON INTERROMPERAI QUESTO SPOT!

SPOT 1 (VITTORIA PILLARELLA)- Nel romanzo di Italo Calvino, *Il Barone rampante*, il protagonista Cosimo Piovasco di Rondò, fin da bambino, sceglie di vivere su un albero da cui non scenderà più. Guardare il mondo dall'alto consente di vedere le cose con maggiore chiarezza e di agire con efficacia e tempestività. E' anche un'immagine della problematicità di una chiara e profonda comunicazione tra gli individui. Qui il fratello

Biagio narra l'inizio di questa strana avventura:

*(In alto a destra, il vecchio apre un libro e legge in silenzio)*

**ITALO CALVINO: IL BARONE RAMPANTE**

*(sull'albero)*

BIAGIO(Domenico Florio)- *Ho già detto che sugli alberi noi trascorrevamo ore e ore, e non per motivi utilitari come fanno tanti ragazzi, che ci salgono solo per cercar frutta o nidi d'uccelli, ma per il piacere di superare difficili bugne del tronco e inforcature, e arrivare più in alto che si poteva, e trovare bei posti dove fermarci a guardare il mondo laggiù, a fare scherzi e voci a chi passava sotto. Trovai quindi naturale che il primo pensiero di Cosimo, a quell'ingiusto accanirsi contro di lui, fosse stato d'arrampicarsi sull'elce, albero a noi familiare, e che pretendendo i rami all'altezza delle finestre della sala, imponeva il suo contegno sdegnoso e offeso alla vista di tutta la famiglia...*

*Cosimo salì fino alla forcilla di un grosso ramo dove poteva stare comodo, e si sedette lì, a gambe penzoloni, a braccia incrociate con le mani sotto le ascelle, la testa insaccata nelle spalle, il tricorno calcato sulla fronte. Nostro padre si sporse dal davanzale.*

PADRE.(Giuseppe Lamenta)- *Quando sarai stanco di star lì cambierai idea! - gli gridò*

COSIMO.(Francesco Ippolito)- *Non cambierò mai idea - fece mio fratello dal ramo*

PADRE- *Ti farò vedere io appena scendi!*

COSIMO- *E io non scenderò più - E mantenne la parola*

NICOLA(*chiude il libro, rivolto al gruppo di prima*): *E anche io mantengo la parola! Da qui vedo meglio le vostre manie!*

*(a sinistra)*

GIUSEPPE- *Ah, finalmente! Antivirus!*

LORENZO- *E bisogna seguire il percorso del virus?*

GIUSEPPE- *Senza fiatare, altrimenti non lo cacci più!*

CHIARA- *Ma come è cominciato tutto?*

GIUSEPPE- *Col nonno?*

VERONICA- *Era una persona normalissima. Grande lettore e uomo di cultura*

GIUSEPPE- *E lo è ancora. Solo che non parla!*

VERONICA- *Un giorno, all'improvviso, ha smesso*

CHIARA- *Ma era parecchio tempo che polemizzava, soprattutto sull'uso del computer*

VALENTINA- *Quanto era noioso e antico!*

FEDERICA- *Sì, diceva che siamo schiavi, che facciamo tutto con il mouse*

ANTONELLA- *Che non leggiamo più*

CHIARA- *Che nella cultura già acquisita ci sono tutte le risposte alle nostre esigenze*

VALENTINA- *Che siamo maniaci...una pesantezza!*

FEDERICA- *Che non viviamo più una vita normale*

VERONICA- *E se gli dicevi che è utile per tante cose urlava!*

LORENZO- *Rieccolo!*

- **ATTENZIONE ECC.**

SPOT 2 (FEDERICA AMORE)- *Nella commedia di Eduardo De Filippo, *Le voci di dentro*, il sogno di un delitto che in realtà non è stato mai commesso fa comunque scoppiare tutte le tensioni e gli egoismi in due famiglie. Spettatori di questo campionario di comportamenti cinici sono Alberto, che non reagisce nemmeno al fatto che il fratello Carlo sta vendendo tutto il suo patrimonio, e suo zio Nicola, che non parla più da tempo, per saggezza e per protesta. Leggiamo l'inizio del secondo atto:*

**EDUARDO DE FILIPPO: LE VOCI DI DENTRO**

*("via libera")*

EDUARDO-NICOLA(Mauro Genovese)(*apre il libro e legge*)- *In casa Saporito. Uno stanzone enorme ingombro di ogni rifiuto e cianfrusaglie...In un punto della scena figurano, su delle tavole inchiodate al muro, fuochi d'artificio d'ogni forma e colore. Una grezza scala a pioli, costruita alla buona, porta su di un mezzanino, sul quale si troverà un vecchio sgangherato divano dorato che serve da letto a Zi' Nicola...Zi' Nicola, dall'interno del mezzanino, traffica per conto suo. Ogni tanto si affaccia e sputa.*

*Seduto accanto a un piccolo tavolo, Carlo va elencando su di un foglio di quaderno gli oggetti e le cose che si trovano nella camera. Mentre "Capa d'Angelo", rigattiere di piazza Francese, nel dettarne il quantitativo, ne osserva il valore e la qualità.*

CARLO(Lorenzo Di Sisto)



- *Le sedie sono quattrocentocinquanta, comprese quelle che avete contate nell'altra camera. (Zi' Nicola sputa). Zi' Nico', nuie stammo 'a sotto!*

CAPA D'ANGELO(Giuseppe Lamenta)- *Sta volta m'aggio scanzato pe' miracolo.*

CARLO- *Lo dovete compatire; è vecchio.*

CAPA D'ANGELO- *Ma l'ha capito che non deve sputare? Voi ce l'avete detto tre volte... Non risponde.*

CARLO- *Non può rispondere.*

CAPA D'ANGELO- *E' muto?*

CARLO- *No. La storia è un po' lunga. Non parla perché non vuol parlare. Dice che parlare è inutile. E siccome l'umanità è sorda, lui può essere muto. Allora, non volendo esprimere i suoi pensieri con la parola...perché poi, tra le altre cose, è pure analfabeta...sfoga i sentimenti dell'animo suo con le "granate, le "botte" e le girandole. Perciò a Napoli lo chiamano Sparavierze. Perché i suoi spari non sono spari: sono versi. E' uno stravagante.*

CAPA D'ANGELO- *Parla sparando, e voi lo capite?*

CARLO- *Io no, mio fratello sì. Mio fratello capisce tutto quello che dice. Io capisco poche cose. "Dammi un bicchiere d'acqua": due tracchi e un fuie-fuie. "Che ora so'?: tre tracchi intramezzati da una botta col fischio. "Tengo appetito": una botta col fischio, un fuie-fuie e tre tracchi.*

CAPA D'ANGELO- *Vostro fratello invece capisce tutto?*

CARLO- *Comme no? Certe volte si fanno delle chiacchierate talmente lunghe che sembra la festa del Carmine.*

CAPA D'ANGELO- *Cos'e' pазze!*

CARLO- *Poco fa è venuto un signore a ordinare dei fuochi per l'onomastico della moglie: avrebbe speso qualunque cifra...niente. Ha detto che non poteva...perché sta preparando un "biancale" verde per la sua morte.*

CAPA D'ANGELO- *E perché...verde?*

CARLO- *Perché verde è il segnale di "via libera". E' uno stravagante, ve l'ho detto.*

CAPA D'ANGELO- *Sparavierze...E comme no? E' conosciuto.*

NICOLA(chiude il libro): *Sì! Via libera! Fuori da questo manicomio! (a sinistra)*

GIUSEPPE- *Ah, che supplizio!*

LORENZO- *Comunque comunica, a suo modo*

GIUSEPPE- *Chi?*

LORENZO- *Il nonno*

CHIARA- *Con i bigliettini, vero?*

VALENTINA- *Di varie forme e colori, molto carini*

VERONICA- *Sì, ne troviamo dappertutto*

ANTONELLA- *E che dice?*

VERONICA- *Sempre le stesse cose*

GIUSEPPE- *E' fissato con questa schiavitù e incultura del computer*

FEDERICA- *Ma è proprio contrario?*

VERONICA- *No. Dice che è utile, che si deve usare, ma non così*

GIUSEPPE- *Che noi dobbiamo usare lui e non lui noi*

CHIARA- *Cioè?*

VALENTINA- *Le solite prediche?*

VERONICA- *Che siamo schiavi, genitori e figli, perché lo utilizziamo per una serie di operazioni inutili che ci sottraggono alla vera vita*

GIUSEPPE- *Che perderemo l'uso delle gambe...*

CHIARA- *Ah,sì,ricordo! E svilupperemo solo il sedere!*

VALENTINA- *Magari, mi farebbe bene, sarei più formosa*

ANTONELLA- *Ma...con tutti i viaggi che facciamo!?*

VERONICA- *Quelli per lui sono solo surrogati*

FEDERICA- *Mordi e fuggi*

CHIARA- *Consumo veloce di esperienze*

VALENTINA- *Maratone frenetiche e superficiali*

VERONICA- *Turismo fastfood!*

GIUSEPPE- *Il virus*

- *ATTENZIONE...*



SPOT 3 (CRISTINA ORLANDO)- In un altro romanzo di Italo Calvino, *Il visconte dimezzato*, il protagonista Medardo, colpito da una palla di cannone, rientra in patria con la sua sola parte destra, che si rivela assolutamente crudele, divertendosi a tagliare a metà tutto quello che gli capita davanti. Un giorno torna la seconda metà del visconte, quella buona, che poi si batte in duello con l'altra in quanto sono innamorate della stessa donna. Un colpo di spada e l'intervento del medico riunirà le due parti. Ma a noi di questa storia importa soltanto che quando perdiamo la nostra integrità concepiamo solo il male. Leggiamo il passo dei funghi cattivi:

(NICOLA legge)

**ITALO CALVINO: IL VISCONTE DIMEZZATO**

(i funghi cattivi)

CALVINO (CHIARA CAPORIZZO)- *Dopo la morte di suo padre, Medardo cominciò a uscire dal castello... Una squadra di servi fu mandata a seguire le tracce del visconte... passarono nel bosco e videro un fungo tagliato a mezzo, un porcino, poi un altro, un bolero rosso velenoso, e via via andando per il bosco continuarono a trovare, uno ogni tanto, questi funghi che spuntavano da terra con mezzo gambo e aprivano solo mezzo ombrello. Sembravano divisi con un taglio netto, e dell'altra metà non si trovava neanche una spora. Erano funghi d'ogni specie... e i velenosi erano pressappoco altrettanti che i mangiabili.*

*Seguendo questa sparsa traccia i servi arrivarono al prato chiamato "delle monache" dove c'era uno stagno in mezzo all'erba. Era l'aurora e sull'orlo dello stagno la figura esigua di Medardo, ravvolta nel mantello nero, si specchiava nell'acqua, dove galleggiavano funghi bianchi o gialli o colore del terriccio. Erano le metà dei funghi ch'egli aveva portato via, ed ora erano sparse su quella superficie trasparente. Sull'acqua i funghi parevano interi e il visconte li guardava: e anche i servi si nascosero sull'altra riva dello stagno e non osarono dir nulla, fissando anch'essi i funghi galleggianti, finché s'accosero che erano solo funghi buoni da mangiare. E i velenosi? Se non li aveva buttati nello stagno, cosa mai ne aveva fatto? I servi si ridiedero alla corsa per il bosco. Non ebbero da andar lontano perché sul sentiero incontrarono un bambino con un cesto: dentro aveva tutti quei mezzi funghi velenosi.*

NICOLA (chiude il libro)- Anche voi, nel vostro virtuale, siete la metà crudele di voi e spargete veleno!

GIUSEPPE- Via! Ti ho ammazzato!

LORENZO- Allora guardate! Bratislava.

GIUSEPPE- Quattro giorni. 30 euro più tasse aeroportuali!

VERONICA- Blocca subito 8 voli... anzi 11, ci sono anche Paolo e Angela, con Luigi

ANTONELLA- No. 15. Vogliono venire anche Antonio e Claudia

GIUSEPPE- Datemi la carta di credito...

CHIARA- Hai saputo dell'ultima truffa sulle carte?

VALENTINA- Sì, questa è proprio carina

FEDERICA- No. Quale?

CHIARA- Si chiama fishing: ti chiamano dicendo che la tua carta ha problemi

LORENZO- Tu distrattamente rispondi

CHIARA- Ti chiedono i dati della carta e glieli dai

LORENZO- Salvo poi a sapere che era una truffa

CHIARA- E se fanno operazioni illecite con la tua carta vai tu in galera

VALENTINA- Che situazione eccitante e divertente

ANTONELLA- Dio ci scampi!

FEDERICA- Ora l'albergo. In centro. La visitiamo meglio

VERONICA- No. In periferia. Sono più belli. Importante è stare bene

CHIARA- Piscina, massaggi, saune

VALENTINA- Terme, acquagym, sedute estetiche

VERONICA- Ma sì, ricordi quell'albergo a Copenhagen?

CHIARA- Sì. Ricordo che stavamo così bene che quasi non si usciva a visitare la città!

VALENTINA- Ma sì, che importanza aveva? Importante era star bene con se stesse!

GIUSEPPE- Sì, ma se vogliamo gustare la cucina locale è meglio girare nel centro. Ecco, lo sapevo! Il virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 4 (LAURA D'ANDREA)- Nei *Viaggi di Gulliver*, di Jonathan Swift, Il protagonista Lemuel Gulliver, medico di una nave mercantile, dopo un naufragio approda in quattro

mondi strani e diversi che gli mostrano in varia misura le manie della società inglese del suo tempo. In questo passo registriamo le riflessioni di Gulliver a contatto con gli Yahoo, una specie di scimmioni aggressivi in cui riconosce purtroppo una somiglianza con il genere umano:

### **JONATHAN SWIFT: I VIAGGI DI GULLIVER**

*(i vizi degli Yahoo) (Nicola apre il libro e legge)*

GULLIVER-NICOLA (Mauro Genovese)- *Quando pensavo ai miei cari, ai miei amici, ai compatrioti, alla razza umana in generale, li consideravo, come sono realmente, degli yahoo nell'aspetto e nel carattere, forse un po' più civilizzati e dotati del dono della parola, ma incapaci di far altro uso della ragione che quello di raffinare e moltiplicare quei vizi che gli yahoo veri possedevano solo come la natura loro li aveva dati.*

*(chiude il libro, rivolto al gruppo): Siete Yahoo, primitivi!*

LAURA(Laura Santopolo)- Nonno, dobbiamo finirla con questa mascherata

NICOLA(Mauro Genovese)- Laura, piccola mia, non giudicare quello che faccio

LAURA- Ma quanto tempo ancora vuoi insistere con il tuo mutismo!?

NICOLA- Almeno fino a quando non vedo dei cambiamenti. Vedi questo deserto?

LAURA- Sì, il tuo poster preferito

NICOLA- E' il deserto dei nostri rapporti oggi

LAURA- Ma come? Proprio nell'era di Internet e della comunicazione?

NICOLA- Tante comunicazioni, miliardi di miliardi di contatti

LAURA- Appunto

NICOLA- Ma vedi, sono proprio come i granelli di sabbia di questo deserto

LAURA- I granelli di sabbia?

NICOLA- Sì, tutti senza vita, senza acqua

LAURA- Se è deserto!

NICOLA- Dove sono tanti contatti senza vita, non c'è vita!

LAURA- E dove è finita la vita?

NICOLA- Nel mare, che possiamo vedere solo salendo sulle dune

LAURA- Le dune?

NICOLA- Sì, cerca di capire il valore simbolico. E' come se il vento dei più potenti motori di ricerca accumulasse dune di questa sabbia

LAURA- E allora?

NICOLA- E allora, se riusciamo a salire su questo cumulo di sciocchezze, appunto sulle dune, invece di rimanere in basso, possiamo tornare a vedere il mare

LAURA- Il mare?

NICOLA- Sì, il mare della vita e della cultura vere!

LAURA- Vuoi dire che siamo prigionieri di questa realtà virtuale?

NICOLA- Sì, guardiamo le dune ma non ci montiamo sopra. Restiamo fermi a valle. Non riusciamo più a provare emozioni. Quello è il mare delle emozioni perdute. Se riusciamo a vederlo possiamo raggiungerlo

LAURA- E tornare veri

NICOLA- E invece non lo vediamo, perché storditi da questo ghibli rimaniamo sotto le dune

LAURA- Ma non puoi parlare, per aprirgli gli occhi!

NICOLA- Ma io parlo, a mio modo, e meglio che nel modo naturale, forse nell'unico modo che capiscono

LAURA- Alludi ai tuoi spot quotidiani? Sui bigliettini?

NICOLA- Sì, quelli... e altri. I miei libri serviranno a qualcosa! Come sono serviti alla mia generazione per fare un altro tipo di vita

LAURA- Ma i tempi sono cambiati

NICOLA- Non dire così, proprio tu che mi capisci

LAURA- Hai ragione, ho cominciato a farlo da quando quella scema di Alessia si è imbarcata sulla chat!

NICOLA: Anche tu sbagliavi come lei, prima

LAURA: Sì, nonno. E tu mi hai aperto gli occhi.. Ma ora Alesia...

NICOLA- Sistemereмо anche lei, vedrai

LAURA- Sì, saliamo insieme sulle dune...ora ti lascio. A più tardi

**Canzone: DUNE**

(al centro)

LAURA- Ragazzi, ma che fate al buio!

GIUSEPPE- No, non alzare la tapparella!

LAURA- Ragazzi, ora basta! I compiti!

GIUSEPPE- Aspetta, siamo su Internet! E' un forum!

LAURA- Di che si discute?

VERONICA- Se i pinocchietti sopra il ginocchio sono più sexy della minigonna!

CHIARA- Oppure l'ombellico fuori!

VALENTINA- O lo slip sopra la cintura!

FEDERICA- O il seno sotto la giacca sbottonata!

LAURA- Ma vi sembrano argomenti?

GIUSEPPE- Oddio! Il virus!

-ATTENZIONE...

SPOT 5 (MARTINA MESSERE)- Quando facciamo simili dispute, dovremmo andare a rileggere un altro passo dei *Viaggi di Gulliver*, in cui gli abitanti di Lilliput si segnalano per delle questioni insulse e assurde:

(Nicola legge)

### **JONATHAN SWIFT. I VIAGGI DI GULLIVER**

(punta larga e punta stretta)

GULLIVER(Lorenzo Di Sisto)- *Dovete sapere che da circa settanta lune due partiti lottano l'uno contro l'altro in questo impero. Il primo è quello dei Tracknecksan, il secondo quello dei Slamckesan, nomi che loro vengono rispettivamente dai tacchi alti o bassi delle scarpe e che li contraddistinguono...Ora, mentre ci si dibatte in questi torbidi interni, siamo minacciati dall'invasione dei nostri nemici, gli abitanti, cioè, dell'isola di Blefuscu. Queste due gagliarde potenze guerreggiano ostinatamente tra loro dalla bellezza di trentasei lune. La lite cominciò nel seguente modo. E' ammesso da tutti che il sistema più antico di rompere le uova prima di mangiarle è quello di farne saltare l'estremità più grossa: senonché il nonno di sua maestà regnante, volendo mangiare un uovo e rompendolo secondo l'antico sistema, si tagliò per caso un dito. L'imperatore suo padre non volle altro e subito pubblicò un editto inteso ad imporre a tutti i suoi sudditi, sotto minaccia di gravi pene, di rompere le uova staccandone l'estremità più piccola. Il popolo si sentì talmente offeso da questa legge che ben sei ribellioni scoppiarono, durante le quali un imperatore perdetto la vita e un altro la corona. Questi torbidi interni furono continuamente fomentati dai monarchi di Blefuscu; e quando si riuscì a sedarli gli esiliati cercarono sempre rifugio in quell'impero...Centinaia di grossi volumi sono stati pubblicati su questa controversia: ma i libri di Rompidallapartegrossa sono stati da lungo tempo proibiti...Frattanto ...fra i due imperi una guerra sanguinosa è inferocita per lo spazio di trentasei lune.*

NICOLA (chiude il libro)- Lillipuziani! Vi accanite anche voi per futilità!

LAURA- Ragazzi, ci sono i compiti!

FRANCESCO- Non ti preoccupare. Domani allaghiamo la scuola!

DOMENICO- Dai, su, giochiamo a biliardo

NICOLINO- Come sei in classifica?

DOMENICO- In buona posizione! Millesimo! Ma oggi voglio sfidare il 999°!

FRANCESCO- Eccolo!

DOMENICO- Più vinci e più ti chiamano. Che soddisfazione

FRANCESCO- Più perdi e meno ti si filano. Una morte

DOMENICO- Guarda che banner!

FRANCESCO- Meglio la mia!

NICOLINO- La mia!

DOMENICO- La mia!

TUTTI- La mia!

GIUSEPPE- Ancora il virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 6 (FEDERICA TRONCA)- E' altrettanto assurdo perdere il proprio cervello in sciocchezze senza fine. Nell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, il conte Astolfo sale sulla luna per recuperare il senno del cugino Orlando, che aveva perso tutta la sua ragione ad inseguire Angelica. Leggiamo...abbiamo cambiato solo qualche parola!:

(Nicola legge)

**LUDOVICO ARIOSTO: ORLANDO FURIOSO**

*(Astolfo sulla luna)*

ARIOSTO *(Antonella Petti)*

*Da l'apostolo santo fu condotto*

*In un vallon tra due montagne istretto,*

*ove mirabilmente era ridotto*

*ciò che si perde o per nostro difetto,*

*o per colpa di tempo o di Fortuna:*

*ciò che si perde qui, là si raguna...*

*Astolfo giunse a quel che par sì averlo a nui,*

*che mai per esso a Dio voti non fesse;*

*io dico il senno: e n'era quivi un monte...*

*era come un liquor sottile e molle,*

*atto a esalar, se non si tien ben chiuso;*

*e si vedea raccolto in varie ampolle,*

*qual più, qual men capace, atte a quell'uso.*

*Quella è maggior di tutte, in che del folle*

*signor chattante era era il gran senno infuso;*

*e fu da l'altre conosciuta, quando*

*avea scritto di fuor: "Senno di Chattante" ...*

*Altri in amar lo perde, altri in onori,*

*altri in cercar, scorrendo il mar, crociere;*

*altri ne le ricerche dei motori,*

*altri dietro alle magiche chimere,*

*altri in blog, altri in opre di gestori,*

*et altri in altro di un altro cretiniere.*

*Spazzatura d'ogni sito era raccolta*

*Con la fastweb a mucchi tolta.*

NICOLA*(chiude il libro)*- Spazzatura! Come quella che raccogliete su internet tutti i santi giorni!

*(al centro)*

LAURA- Sei una stupida

ALESSIA- E tu devi farti i fatti tuoi

LAURA- Ma come? Ciatti con uno sconosciuto e dovrei starmi zitta?

ALESSIA- E' una persona che mi capisce, a cui mi confido

LAURA- Sì, all'inizio era così e non ti ho detto nulla, anche se avevo le mie riserve, pensando al tuo ragazzo, che non sa niente; ma negli ultimi tempi mi racconti cose...

ALESSIA- Ho fatto male a parlargliene, evidentemente, perché da fuori vedi tutto distorto

LAURA- Distorta sei tu con questo mezzo infernale

*( a sinistra)*

VERONICA- Allora, hai trovato gli alberghi?

GIUSEPPE- Sì, questo in periferia: piscina, sauna, massaggi

VERONICA- Bene, giacché ci sei, cerca anche qualcosa per il ponte del 25 aprile!

GIUSEPPE- Ok, ora vedo subito!

FEDERICA- Sì, un bel posto di mare, caldo, per la prima tintarella

CHIARA- La tintarella? Ma scherzi? Vuoi farmi invecchiare la pelle?

VALENTINA- Oddio! Piuttosto mi ammazzerei!

LORENZO- Allora fate le lampade!?

CHIARA- Orrore! Ma dove sei rimasto!

VALENTINA- Una cosa da trogloditi!

VERONICA- Non le fa più nessuno!

CHIARA- Fanno male!

VALENTINA- Fanno delle rughe grosse così!

FEDERICA- Allora dicevo bene. Un bel posto di mare

ANTONELLA- E vuoi restare bianca come un cadavere?

VERONICA- Ma no, un velo di colore va bene!

GIUSEPPE- Allora vedo...

CHIARA- E poi non c'è tempo per l'abbronzatura. Dobbiamo fare assolutamente le im-

ersioni!

VALENTINA- Ah, la bellezza del nostro corpo nel profondo!

VERONICA- Ah, sì, che bello!

CHIARA- Appunto. In piscina, con le bombole...

FEDERICA- E con le mute sott'acqua..

VALENTINA- Che ti modellano così bene!

ANTONELLA- Sai che abbronzatura!

CHIARA- In compenso acquistiamo una bella linea

VALENTINA- Una forma splendida!

VERONICA- Con massaggi, saune, palestra

GIUSEPPE- Ora vedo...acc...il virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 7 (MARTINA SETTEMBRINI)- Sempre nei *Viaggi di Gulliver*, il re del paese dei giganti interroga il protagonista a proposito di queste smanie della nostra società:

### **JONATHAN SWIFT: I VIAGGI DI GULLIVER**

*(le smanie per il superfluo)(Nicola legge)*

GULLIVER –NICOLA (Mauro Genovese)- *Mi chiese:*

RE (Lorenzo Di Sisto)- *Che cosa sono quei cibi costosi e come mai li desiderate tanto?*

GULLIVER- *Mi diedi allora a nominargli tutte le pietanze che mi venivano in mente, e le varie maniere di cucinarle, e gli disse che non si potevano ammannire senza mandar navi sul mare nelle varie parti del mondo...*

RE- *Che miserabile paese il vostro!-esclamò egli-che non può sfamare neppure i suoi abitanti!*

GULLIVER- *Si calcola che l'Inghilterra, il luogo diletto che mi vide nascere, produca di che nutrire il triplo dei suoi abitanti, e, quanto al bere, facciamo liquori eccellenti con il grano e il succo di certe frutta, e per altri alimenti indispensabili accade altrettanto. Questi prodotti necessari, però, li mandiamo via tutti in altri paesi, per averne in cambio cose che alimentano le malattie, la follia e il vizio e consumarle tra noi, allo scopo di appagare il lusso e l'intemperanza dei maschi e la vanità delle femmine...A cagione di tutti questi bisogni, la maggior parte del popolo da noi si guadagna da vivere procurandosi a vicenda di che appagarli: per esempio, quando sono a casa mia, vestito come si deve, porto addosso il frutto del lavoro di un centinaio di operai: e ce ne sono voluti altrettanti per fabbricare la casa e mobiliarla, e cinque volte tanto per adornare mia moglie. (chiude il libro)*

- Il consumo! E niente altro!

*(a sinistra)*

GIUSEPPE- Finalmente...se scopro chi si diverte

ANTONELLA- E il programma culturale?

FEDERICA- Per quello qualche ora ci resta

CHIARA- Ci sono i pullman con le cuffie

VALENTINA- Per ascoltare musica!

VERONICA- Con quelli facciamo subito a vedere tutto!

CHIARA- E capire tutto!

VALENTINA- Senza stancarci, che lo stress sciupa!

ANTONELLA- Ah,già. E i musei?

VERONICA- Magari facciamo il turismo virtuale, quando torniamo!

FEDERICA- Cosa?

VERONICA- Sì, l'ho visto qualche giorno fa su Neapolis

CHIARA- Certo! Tour completo, compreso l'itinerario del sesso!

ANTONELLA- Su Neapolis ho visto anche la chirurgia facciale fatta da sé!

VERONICA- Sì, al Roma Europa Festival!

CHIARA- Che favola!

VALENTINA- Che bello modellarmi da sola! Sarei una Venere!

VERONICA- Che bello!

GIUSEPPE- Ah! Di nuovo il virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 8 (CHIARA ZICCHILLO)- Quest'ansia di vedere e fare tutto e subito, perché la vita sembra sfuggirci, è ben descritta da Oscar Wilde in una famosa pagina del *Ritratto di Dorian Gray*, in cui il dissoluto e cinico Henry Wotton consiglia al suo giovane amico quella vita corrotta che lascerà i suoi segni solo sul ritratto:

(Nicola legge)

## OSCAR WILDE: IL RITRATTO DI DORIAN GRAY

(la bellezza)

LORD HENRY (Valentina Melone)- *Andiamoci a sedere all'ombra. Parker ha portato da bere e, se restate ancora nel riverbero, vi sciuperete, e Basilio non vi ritrarrà più. Non dovete davvero lasciarvi abbronzare dal sole: non starete bene.*

DORIAN GRAY (Roberta Grosso)- *E che importerebbe?*

LORD HENRY- *Potrebbe essere della massima importanza per voi, signor Gray*

DORIAN GRAY- *Perché?*

LORD HENRY- *Perché possedete una splendida giovinezza, e la giovinezza è l'unica cosa degna di essere posseduta.*

DORIAN GRAY- *Non mi sembra, Lord Henry*

LORD HENRY- *Non vi sembra adesso. Ma un giorno, quando sarete vecchio, rugoso e brutto, quando il meditare vi avrà scavato nella fronte i suoi solchi, e le passioni avranno marcato le vostre labbra col loro orribile fuoco, vi sembrerà e vi apparirà terribile... La bellezza è la meraviglia sovrana. Solo la gente mediocre non giudica dalle apparenze... Ah, godete la giovinezza finché la possedete, non sprecate l'oro dei vostri giorni dando ascolto a gente noiosa, cercando di sostenere fallimenti senza speranza, gettando la vostra vita agli ignoranti, ai mediocri, ai volgari. Questi sono i fini malsani, i falsi ideali della nostra età. Vivete! Vivete la meravigliosa vita che è in voi. Nulla di voi deve andar perso. Cercate sensazioni sempre nuove, non abbiate paura di nulla... Un nuovo edonismo: ecco ciò che manca al nostro secolo... Gioventù! Gioventù! Nulla vi è al mondo che valga la gioventù!*

NICOLA (chiude il libro)- *Sicuro! Bellezza e gioventù! E niente altro!*

(in alto a destra)

LAURA- *Nonno, Alessia mi preoccupa*

NICOLA- *Sempre con quello sciagurato sulla chat*

LAURA- *Sì, ma adesso il gioco penso si faccia serio, si parla di un incontro*

NICOLA- *Come lo sai?*

LAURA- *Me lo dice lei stessa, minimizzando, ma lei c'è dentro e non si rende conto della piega perversa che prende la cosa*

NICOLA- *Ho sempre detto che quella scatola è mostruosa, se non se ne fa un uso moderato! La vita di relazione non può essere estesa senza problemi al mondo intero. La realtà del nostro vissuto quotidiano è un filtro prezioso, fatto di avvertimenti, difese e anche ostacoli naturali che ci permettono di riflettere su quello che facciamo. Ma così, in quest'olio che è internet, dove tutto brucia rapidamente, perdiamo il senso di tutto*

LAURA- *Nonno, tu fai filosofia, ma io sono preoccupata. E poi c'è quel ragazzo, che le vuole bene*

NICOLA- *No, no, non è solo filosofia, vedrai, metteremo a posto anche questo, in questa famiglia di pazzi!*

### **Canzone: CHAT**

(al centro)

LAURA- *Ragazzi, ancora a giocare?*

FRANCESCO- *No, ora facciamo la ricerca! (Laura va via)*

NICOLINO- *Guardate che ho trovato!*

FRANCESCO- *Sì, bello! Come è lungo!*

DOMENICO- *Copia e incolla, su, non perdere tempo!*

NICOLINO- *Stavo leggendo...*

FRANCESCO- *E che, perdi tempo? Piuttosto cerca una bella immagine per la copertina!*

DOMENICO- *Guardate questa!*

NICOLINO- *No, questa!*

FRANCESCO- *No, no, questa!*

JASMINE- *Guarda! Il museo virtuale!*

ERICA- *Che bello!*

VITTORIA- *Che opere sono?*

JASMINE- *Mah, però è bello!*

ERICA- *Cosa?*

JASMINE- *Bello girare come nei corridoi e nelle sale!*

ERICA- Ah, ecco! Pensavo parlassi dei quadri  
JASMINE- Sì, anche, fanno scena anche quelli  
VITTORIA- Raffaello, Michelangelo...  
GIUSEPPE- Virus!  
- ATTENZIONE...

SPOT 9 (SAMANTHA DI BIASE)- Nel *Cavaliere inesistente*, Italo Calvino ci presenta questa volta Agilulfo, una specie di fantasma vivente che raffigura la nostra identità perduta nella società di massa. In questo passo Agilulfo, insonne perché consapevole della nostra inutilità, si meraviglia che gli altri guerrieri possano tranquillamente dormire sulla loro stupidità. Proviamo a immaginare che le vuote ferraglie (le armature) di cui si parla siano questi...cocci al termine della nostra giornata, quando scaricano ogni bendiddio durante la notte...:

*(Nicola è sceso e vaga tra le postazioni dove i ragazzi sono come addormentati)*

### **ITALO CALVINO: IL CAVALIERE INESISTENTE**

*(le vuote ferraglie)*

CALVINO-AGILULFO-NICOLA- *Le stelle e la luna scorrono silenziose sui due campi avversi. In nessun posto si dorme bene come nell'esercito. Solo ad Agilulfo questo sollievo non era dato. Nell'armatura bianca, imbardata di tutto punto, sotto la sua tenda, una delle più ordinate e confortevoli del campo cristiano, provava a tenersi supino e continuava a pensare: non i pensieri oziosi e divaganti di chi sta per prender sonno, ma sempre ragionamenti determinati e esatti. ..Dalle tende a cono si levava il concerto dei pesanti respiri degli addormentati. Cosa fosse quel poter chiudere gli occhi, perder coscienza di sé, affondare in un vuoto delle proprie ore, e poi svegliandosi ritrovarsi eguale a prima, a riannodare i fili della propria vita, Agilulfo non lo poteva sapere, e la sua invidia per la facoltà di dormire propria delle persone esistenti era una invidia vaga, come di qualcosa che non si sa nemmeno concepire. Lo colpiva e inquietava di più la vista dei piedi ignudi che spuntavano qua e là dall'orlo delle tende, gli alluci verso l'alto: l'accampamento nel sonno era il regno dei corpi, una distesa di vecchia carne d'Adamo, esaltante il vino bevuto e il sudore della giornata guerresca; mentre sulla soglia dei padiglioni giacevano scomposte le vuote armature, che gli scudieri e i famigli avrebbero al mattino lustrato e messo a punto. Agilulfo passava, attento, nervoso, altero: il corpo della gente che aveva un corpo gli dava sì un disagio somigliante all'invidia, ma anche una stretta che era d'orgoglio, di superiorità sdegnosa. Ecco i colleghi tanto nominati, i gloriosi paladini, che cos'erano? L'armatura, testimonianza del loro grado e nome, delle imprese compiute, della potenza e del valore, eccola ridotta a un involucro, a una vuota ferraglia; e le persone lì a ruscare, la faccia schiacciata nel guanciaie, un filo di bava giù dalle labbra aperte.*

NICOLA(*chiude il libro e, indicando i ragazzi*)- La vecchia carne di Adamo! (*poi, indicando i PC*) La ferraglia! Beati voi che dormite così bene su queste sciocchezze! (*poi, rivolto a Laura*). La leggerezza è un concetto base in Calvino. Il Barone rampante, con quel continuo saltare tra gli alberi, Il visconte dimezzato, con quel corpo diviso in due, e Il cavaliere inesistente, con quell'armatura vuota... E nelle *Lezioni americane* anticipa i pregi del web

LAURA- Dunque anche tu lo apprezzi  
NICOLA- Sì, ma non così. Solo nel senso calviniano, che scrivere bene è togliere, non mettere: tagliare, alleggerire, eliminare

LAURA- Come nella web-scrittura

NICOLA- Ma la leggerezza non deve diventare indifferenza. Deve essere un mezzo e non un fine. Deve consentire di approfondire la vita di relazione

LAURA- Invece loro sono come assorti in una realtà virtuale che li isola

NICOLA- Vedo che hai capito. Guardali. Fanno tenerezza

*(al centro)*

ALESSIA- E' difficile esprimere quello che provo. Ho la sensazione- E' il nostro incontro cambierà comunque la nostra vita

- Tu fai tutto facile, ma io devo superare una difficile situazione, sono combattuta

- Lo so, non aspettiamo altro, finalmente ci vedremo, e sarà un'emozione, darà un senso a tutto quello che ci siamo detti per mesi

- Sento il tuo stesso trasporto, voglio vedere come sei fatto, sentire il tono della tua voce, notare tante cose

- Anch'io, ma per me è un passo importante, finora non sono e non mi sento libera

- E' facile per te che non hai legami...anche se qualche volta hai degli strani tempi, delle



incertezze che mi fanno pensare

- D'accordo, non ricomincio come al solito, chiudo il libro dei dubbi e mi dedico tutta alla grande attesa!

*(a sinistra)*

GIUSEPPE- Sì, che cerco!

LORENZO- Ma come è lento!

GIUSEPPE- Quello lì me lo riempie di tutto!

LORENZO- Se non ci fosse Google!

GIUSEPPE- E il Fastweb!

LORENZO- Ci metteremmo una vita!

GIUSEPPE- Sai, ora c'è un programma per aprire più web nella stessa finestra

CHIARA- Che goduria!

VALENTINA- Anche per inquadrarci meglio!

ANTONELLA- Presto aumenterà la velocità a due mega

FEDERICA- Con la stessa tariffa si navigherà più veloce

VERONICA- Sarà contento mio figlio

GIUSEPPE- Ancora il virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 10 (JASMINEVISCUSI)- Aspettano un evento che non ha nessun significato, una cosa fine a se stessa. Anche i due barboni di Samuel Beckett, nel suo *Aspettando Godot*, attendono l'arrivo di un fantomatico personaggio a cui abbiamo opportunamente modificato il nome...

*(Nicola legge)*

**SAMUEL BECKETT: ASPETTANDO GODOT**

*(Google-ot)*

ESTRAGONE- *Un luogo incantevole. Panorami ridenti. Andiamocene*

VLADIMIRO- *Non si può - Perché?*

ESTRAGONE- *Aspettiamo Google-ot*

VLADIMIRO- *Già, è vero. Sei sicuro che sia qui?*

ESTRAGONE- *Cosa?*

VLADIMIRO- *Che lo dobbiamo aspettare*

ESTRAGONE- *Ha detto davanti all'albero. Ne vedi altri?*

VLADIMIRO- *Che albero è?*

ESTRAGONE- *Un salice, direi*

VLADIMIRO- *E le foglie dove sono?*

ESTRAGONE- *Dev'essere morto*

VLADIMIRO- *Finito di piangere*

ESTRAGONE- *A meno che non sia la stagione giusta*

VLADIMIRO- *Ma non sarà mica poi un arboscello?*

ESTRAGONE- *Un arbusto*

VLADIMIRO- *Un arboscello*

ESTRAGONE- *Un...cosa vorresti insinuare? Che ci siamo sbagliati di posto?*

VLADIMIRO- *Dovrebbe già essere qui*

ESTRAGONE- *Non ha detto che verrà di sicuro*

VLADIMIRO- *E se non viene?*

ESTRAGONE- *Torneremo domani*

VLADIMIRO- *E magari dopodomani*

ESTRAGONE- *Forse*

VLADIMIRO- *E così di seguito*

ESTRAGONE- *Insomma...*

VLADIMIRO- *Fino a quando non verrà*

ESTRAGONE- *Sei spietato*

VLADIMIRO- *Siamo già venuti ieri*

ESTRAGONE- *Ah no! Non esagerare, adesso*

VLADIMIRO- *Cosa abbiamo fatto ieri?*

ESTRAGONE- *Cosa abbiamo fatto ieri?*

VLADIMIRO- *Sì*

ESTRAGONE- *Beh...Per seminare il dubbio sei un campione*

VLADIMIRO- *Io dico che eravamo qui*  
 ESTRAGONE- *Forse che il posto ti sembra familiare?*  
 VLADIMIRO- *Non dico questo*  
 ESTRAGONE- *E allora?*  
 VLADIMIRO- *Ma non vuol dire*  
 ESTRAGONE- *Però, però...quell'albero...quella torbiera*  
 VLADIMIRO- *Sei sicuro che era stasera?*  
 ESTRAGONE- *Cosa?*  
 VLADIMIRO- *Che bisognava aspettarlo?*  
 ESTRAGONE- *Ha detto sabato...mi pare*  
 VLADIMIRO- *Dopo il lavoro*  
 ESTRAGONE- *Devo aver preso nota*  
 VLADIMIRO- *Ma quale sabato?*  
 ESTRAGONE- *E poi, è sabato oggi? Non sarà poi domenica? O lunedì? O venerdì?*  
 VLADIMIRO- *Non è possibile*  
 ESTRAGONE- *O giovedì*  
 VLADIMIRO- *Come si fa?*  
 ESTRAGONE- *Se si è scomodato per niente ieri sera, puoi star sicuro che oggi non verrà*  
 VLADIMIRO- *Ma tu dici che noi siamo venuti, ieri sera*  
 ESTRAGONE- *Potrei sbagliarmi. Siamo un po' zitti, se ti va | ..... |*  
 VLADIMIRO- *Allora che si fa?*  
 ESTRAGONE- *Non facciamo niente. E' più prudente*  
 VLADIMIRO- *Sentiamo prima cosa ci dirà*  
 ESTRAGONE- *Chi?*  
 VLADIMIRO- *Google-ot*  
 ESTRAGONE- *Giusto*  
 VLADIMIRO- *Aspettiamo di sapere come stanno le cose*  
 ESTRAGONE- *D'altra parte, sarebbe forse meglio battere il ferro mentre è caldo*  
 VLADIMIRO- *Sono curioso di sapere cosa ci dirà. In ogni modo, mica l'abbiamo sposato*  
 ESTRAGONE- *Cos'è più che gli abbiamo chiesto esattamente?*  
 VLADIMIRO- *Ma non c'eri anche tu?*  
 ESTRAGONE- *Non stavo attento*  
 VLADIMIRO- *Beh...ecco...niente di preciso*  
 ESTRAGONE- *Una specie di preghiera*  
 VLADIMIRO- *Ecco*  
 ESTRAGONE- *Una vaga supplica*  
 VLADIMIRO- *Pressappoco*  
 ESTRAGONE- *E lui, che cosa ha risposto?*  
 VLADIMIRO- *Che si sarebbe visto*  
 ESTRAGONE- *Che non poteva promettere nulla*  
 VLADIMIRO- *Che doveva pensarci su*  
 ESTRAGONE- *A mente riposata*  
 VLADIMIRO- *Consultarsi con la famiglia*  
 ESTRAGONE- *Con i suoi amici*  
 VLADIMIRO- *I suoi agenti*  
 ESTRAGONE- *I suoi corrispondenti*  
 VLADIMIRO- *I suoi registri*  
 ESTRAGONE- *Il suo conto in banca*  
 VLADIMIRO- *Prima di pronunziarsi*  
 ESTRAGONE- *E' naturale*  
 VLADIMIRO- *Vero?*  
 ESTRAGONE- *A me pare*  
 VLADIMIRO- *Anche a me*  
 ESTRAGONE- *E noi?*  
 VLADIMIRO- *Prego?*  
 ESTRAGONE- *Dico, e noi?*  
 VLADIMIRO- *Non capisco*  
 ESTRAGONE- *Qual è la nostra parte in tutto questo?*

VLADIMIRO- *La nostra parte?*  
ESTRAGONE- *Non aver fretta*  
VLADIMIRO- *La nostra parte? Quella del postulante*  
ESTRAGONE- *A questo siamo ridotti?*  
VLADIMIRO- *Il signore ha per caso delle esigenze speciali?*  
ESTRAGONE- *Non abbiamo più diritti?*  
VLADIMIRO- *Mi faresti ridere se mi fosse consentito*  
ESTRAGONE- *Li abbiamo perduti?*  
VLADIMIRO- *Li abbiamo buttati via*  
*(Rimangono immobili, le braccia ciondoloni, il mento sul petto, le ginocchia piegate)*  
Nicola *(chiude il libro)*—Google-ot! Google-ot! *(e si inchina in segno di adorazione)*  
**canzone: GOOGLE-OT**  
*(SIPARIO)*

## SECONDO ATTO

*(in alto a destra)*  
NICOLA- Racconta, voglio sapere tutto  
LAURA- Nonno, si sono visti  
NICOLA- Dove? Che hanno fatto?  
LAURA- Nonno, lascia perdere i particolari  
NICOLA- Ma li chiami particolari  
LAURA- Dimentico sempre che sei di un'altra epoca. Dai importanza a cose che sono solo la veste del problema  
NICOLA- Insomma dimmi quello che sai  
LAURA- Ma non so bene quello che vuoi sapere tu con i tuoi vecchi schemi. So solo che questa storia prende una brutta piega  
NICOLA Spiegati  
LAURA- Alessia ha già litigato con il ragazzo. Gli ha fatto intendere che c'è un altro  
NICOLA- Dunque, siamo a questo punto  
LAURA- Sì, questi sono fatti, tu pensi alla tua letteratura e quella pazza si concede a uno sconosciuto  
NICOLA- E' sempre quella scatola infernale, i libri non farebbero mai quel danno...E' questo vortice di contatti, questo enorme mercato dove trovi di tutto, anche l'amore, con il migliore offerente...tutto ridotto a prodotto, anche questo, parole, parole, parole, come in un grande spot per conquistare i clienti...tutta una famiglia in questo delirio, guardali, la loro vita è diventata un'immane e scriteriata asta...  
LAURA- La tua solita filosofia...qui ci sono fatti  
NICOLA- E fatti avrai! Hai detto che conosci la sua mail. Dammela e vedrai i fatti!  
*(a sinistra)*  
GIUSEPPE- Sto cercando quelle scarpe sull'e-bay!  
LORENZO- Vedi il feedback...  
CHIARA- L'anno scorso abbiamo ricevuto una scarpa bucata  
GIUSEPPE- Sembra buono. Solo il 30% di protesti!  
CHIARA- Un nostro amico sta aspettando un cellulare da tre settimane  
VERONICA- Partecipiamo all'asta...  
GIUSEPPE- Speriamo che non salga troppo...  
CHIARA- Hai visto quello che mette all'asta parti del corpo?  
LORENZO- Sì. E ci sono quelli che acquistano!  
VERONICA- Guarda anche per me! L'intimo!  
GIUSEPPE- Un momento! Dammi il tempo!  
CHIARA- Devi comprare un PC anche a lei, come abbiamo fatto noi  
LORENZO- Sì, pensa! Acquistiamo insieme, lei al suo e io al mio!  
CHIARA- Contemporaneamente!  
LORENZO- Nessuna perdita di tempo!  
CHIARA- E nostro figlio al suo!  
LORENZO- Arrivano certe sorprese!  
GIUSEPPE- Il virus! Di nuovo!  
- ATTENZIONE...  
SPOT 11 (ANTONELLA PANZERA)- La velocità, questo mito del fastweb, è stata la

mania anche di Filippo Tommaso Marinetti, nel *Manifesto del Futurismo* del 1909:

(Nicola legge)

**FILIPPO TOMMASO MARINETTI: MANIFESTO DEL FUTURISMO** (la velocità)

MARINETTI- *La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.*

*Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo...un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia.*

*Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita...*

*Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!...Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente.*

NICOLA(chiude il libro)- La velocità! Questo interessa a voi! Senza il tempo e lo spazio! Senza riferimenti! (apre un altro libro) Certo, non si possono negare i vantaggi di queste macchine. E' di Galileo, nel Saggiatore, l'immagine del cavallo per indicare agilità, economia e fantasia come le qualità di un buon pensiero...*Un ragionamento veloce non è sempre migliore di uno più profondo, ma ha qualcosa di speciale...L'economia di tempo è una buona cosa perché più tempo risparmiamo, più tempo potremo perdere(chiude il libro).* Entro questi limiti siamo d'accordo. Risparmiare tempo, tanto tempo, ma per qualcosa di utile e di sensato!

(al centro)

LAURA- Ragazzi, finita la ricerca? (passa e va via)

FRANCESCO- Sì, ora la versione!

DOMENICO- Vedi bene, deve esserci la traduzione lì

NICOLINO- Cerca attraverso le parole chiave

MARIA- No, niente da fare

CHIARA- Va be', proviamo

DOMENICO- Ma che fai?

CHIARA- Prendo il dizionario

IDA- Ma sei scema?

FRANCESCO- C'è il traduttore del PC, non lo sapevi?

DOMENICO- Si fa prima! Digiti tre lettere e trovi subito le parole!

FRANCESCO- Dai! Io intanto vado sull'e-bay

DOMENICO- Ce l'hai la paypal?

NICOLINO- Cosa?

DOMENICO- Sì, la carta prepagata per accumulare punti tramite la pubblicità sui siti

MARIA- E' un affarone!

IDA- Noi intanto scarichiamo qualche canzone

MARIA- Ho visto un'altra proposta di download per scaricare meglio

CHIARA- Sì, come si chiama?

DOMENICO- Virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 12 (LAURA D'ANDREA)- Scaricare, scaricare, scaricare... Come se ce lo ordinasse il medico! Un clistere quotidiano! Il povero Argante, nel *Malato immaginario* di Molière, credendosi malatissimo, sempre tra medici e medicine, si fa riempire tutti i giorni di acqua dal dottor Purgone, fino a quando non interviene suo fratello Beraldo, per porre fine a questo strazio, suscitando la reazione del dottor La Squacquera (che è come dire Diarrea) ...Un suggerimento? Mettete il materiale di internet al posto dell'acqua, il PC al posto del clistere, la testa di queste persone al posto di un'altra parte del corpo del nostro Argante:

(Nicola legge e ride)

**MOLIERE: IL MALATO IMMAGINARIO**

(il clistere)

ARGANTE(Domenico Florio)- Ah, fratello, chiedo licenza

BERALDO(Mauro Genovese)- Come? Che cosa dovete fare adesso?

ARGANTE- Un clisterino; me la sbrigo in fretta

BERALDO- Siete un bel tipo. Ma non potete stare un momento senza lavativi e senza medicine? Non lo potete rimandare a un'altra volta e rimanere un po' in pace?

ARGANTE- Signor Olezzanti, facciamo stasera o domani mattina

DOTTOR PURGONE(Lorenzo Di Sisto) (a Beraldo)- Voi di che v'impicciate? Con quale diritto vi opponete a una prescrizione fatta dal medico e volete impedire al Signore di fare il clistere? Avete una bella faccia tosta!

BERALDO- Oh! Signore, come si vede che non siete abituato a guardarla in faccia la gente

PURGONE- Non si può scherzare in questo modo con i rimedi e farmi perdere tempo. Sono venuto qui soltanto su precisa indicazione del medico, dirò al dottor La Squacquera che mi è stato impedito di eseguire i suoi ordini di esplicitare le mie funzioni. Vedrete, vedrete...

ARGANTE- Fratello, finirete per provocare un disastro

BERALDO- Il gran disastro di non fare un lavativo prescritto dal dottor La Squacquera. Una volta ancora, fratello, possibile che non ci sia un mezzo per guarirvi dalla malattia dei medici e che vogliate trascorrere tutta la vita sepolto dai loro rimedi?

ARGANTE- Santo Dio! Fratello, voi parlate da persona che sta bene; se foste al posto mio, cambiereste tono. E' facile scagliarsi contro la medicina quando si è in perfetta salute

BERALDO- Ma voi di che male soffrite?

ARGANTE- Adesso mi fate arrabbiare. Vorrei che l'aveste voi, il mio male, e vedremmo se cicalereste tanto. Oh! Arriva il dottor La Squacquera |...|

DOTTOR LA SQUACQUERA(Giuseppe Lamenta)- Ne ho sentite delle belle, giù alla porta: qui ci si prende gioco delle mie prescrizioni, ci si rifiuta di assumere i rimedi che ho ordinato

ARGANTE- Signore, non è...

LA SQ- Ci vuole un bel coraggio, siamo di fronte all'aperta ribellione di un malato al proprio medico

ANTONIETTA(Veronica Geremia)- E' spaventoso

LA SQ- Un clistere, che avevo con tanto piacere ordinato io stesso

ARGANTE- Io non...

LA SQ- Composto e formato secondo le regole dell'arte

ANTONIETTA- Ha sbagliato

LA SQ- E che avrebbe prodotto nelle viscere un effetto meraviglioso

ARGANTE- Mio fratello...

LA SQ- Mandarlo indietro con disprezzo!

ARGANTE- E' stato lui...

LA SQ- Un'autentica diffamazione

ANTONIETTA- E' vero

LA SQ- Nella fattispecie, un reato contro la medicina

ARGANTE- Che ha cusato...

LA SQ- Un delitto di lesa Facoltà, che non sarà mai punito abbastanza

ANTONIETTA- Avete ragione

LA SQ- Vi dichiaro che interromperò il rapporto con voi

ARGANTE- E' stato mio fratello...

LA SQ- E non voglio più imparentarmi con voi

ANTONIETTA- Fate benissimo

LA SQ- E per troncare ogni legame, questa è la donazione che avevo fatto a mio nipote per il matrimonio

ARGANTE- E' mio fratello che ha causato tutto il male

LA SQ- Disprezzare il mio clistere!

ARGANTE- Fatelo preparare, lo faccio subito

LA SQ- Avrei risolto il vostro caso in breve tempo

ANTONIETTA- Non lo merita

LA SQ- Vi avrei ripulito l'organismo, fatto evacuare interamente i cattivi umori

ARGANTE- Ah, fratello

LA SQ- Ancora una dozzina di medicinali, e avremmo svuotato il sacco fino in fondo

ANTONIETTA- E' indegno delle vostre cure

LA SQ- Ma poiché non avete voluto essere guarito dalle mie mani

ARGANTE- Non è colpa mia

LA SQ- Poiché vi siete sottratto all'obbedienza che si deve al medico

ANTONIETTA- *E' una cosa che grida vendetta*

LA SQ- *Poiché vi siete dichiarato ribelle ai rimedi che vi ordinavo...*

ARGANTE- *Ma niente affatto*

LA SQ- *Devo comunicarvi che vi abbandono alla vostra cattiva complessione, alle intemperie delle vostre viscere, alla corruzione del vostro sangue, all'acredine della vostra bile, alla feciosità dei vostri umori*

ARGANTE- *Dio mio!*

LA SQ- *E voglio vedervi cadere, tra quattro giorni, in uno stato di incurabilità*

ARGANTE- *Ah, misericordia!*

LA SQ- *Preda della bradipepsia*

ARGANTE- *La Squacquera!*

LA SQ- *E passare dalla bradipepsia alla dispepsia*

ARGANTE- *La Squacquera!*

LA SQ- *Dalla dispepsia all'apepsia*

ARGANTE- *La Squacquera!*

LA SQ- *Dall'apepsia all'acolia...*

ARGANTE- *La Squacquera!*

LA SQ- *Dall'acolia alla dissenteria...*

ARGANTE- *La Squacquera!*

LA SQ- *Dalla dissenteria all'idropisia...*

ARGANTE- *La Squacquera!*

LA SQ- *E dall'idropisia alla vita che se ne va via per colpa della vostra follia*

NICOLA(*chiude il libro*)- Caro nipote, ti vedo come il malato immaginario, con tanti clienti di contatti internet!

(*a sinistra*)

GIUSEPPE- Hai sky 1, 2 o3?

LORENZO- 1 e 2: cinema e calcio. E tu?

GIUSEPPE- Calcio e sport

CHIARA- Hai voglia allora! Non ci annoiamo!

VALENTINA- Il cinema, la mia passione!

LORENZO- Sì, tu il cinema, io gli altri sport

VERONICA- E tutti e due il calcio!

GIUSEPPE- E che protesti! Voi due vi vedete quello che volete a casa loro!

LORENZO- Certo! E il basket e il calcio da voi, io e te

(*al centro*)

LAURA- Sei una pazza, lasciare chi ti ama per uno sconosciuto

ALESSIA- Non è uno sconosciuto, è una persona vera, che mi capisce!

LAURA- Ma come fai a dirlo dopo così poco tempo?

ALESSIA- Ma parliamo da mesi ogni giorno! Ho parlato con lui più di tanti anni con quell'altro

LAURA- Quell'altro, dici? Lo hai già liquidato? Parlare? Scrivere su una tastiera è come parlare?

ALESSIA- Sì, e poi ora lo vedo, parliamo e parleremo ancora tanto, uno davanti all'altro! Realtà, capisci?

LAURA- Di reale in questa storia c'è solo che hai perso la testa. Ma alla differenza di età non hai pensato? Hai detto poi che ti è sembrato più grande dell'età che ti diceva

ALESSIA- Sì, avrei quasi voluto chiedergli un documento

LAURA- E lasci un ragazzo che ti vuole bene per un vecchio che si nasconde l'età?

ALESSIA- Mi affascinano le sue parole... Laura, credimi, so che potrei sbagliare, so che dovrei fermarmi a riflettere, ma non ci riesco

LAURA- Basta chiudere una casella...

ALESSIA- Fai tutto facile...per me è come una droga...sapessi quante volte mi sono detta di smettere...quante volte ho detto: questa è l'ultima volta... l'ultima mail...

(*a sinistra-squilla il telefono*)

VERONICA- Ciao, come stai bene! No, non ho ancora guardato! Scusa, ma devo ancora scaricare la mail!

CHIARA- Ah, dille che sul nostro sito trova le foto del viaggio!

VALENTINA- Anche le mie, sono stupende!

VERONICA- Sì, che comodità il sito!

CHIARA- Se penso a quelli che perdono ancora tempo con le telefonate!

VALENTINA- Tutto tempo rubato alle nostre esigenze!

VERONICA- Per le cose più stupide! Semplicemente... per parlare!

CHIARA- Ma come sta bene con i capelli così!

VALENTINA- Sì, chiedile da quale parrucchiere va!

GIUSEPPE- Ah! Il virus!

ATTENZIONE...

SPOT 13 (MARIA FRATANTUONO)- Il mito del sito! Una vera dipendenza! Chissà se un domani la loro casa sarà piena di US (Ultimo Sito), in un inutile tentativo di abbandonare il vizio, come la casa di Zeno è piena di US (Ultima Sigaretta) nel romanzo di Italo Svevo, *La Coscienza di Zeno*:

(Nicola legge)

### **ITALO SVEVO: LA COSCIENZA DI ZENO**

(Ultima Sigaretta)

ZENO(Federica Tronca)- *Penso che la sigaretta abbia un sapore più intenso quando è l'ultima. Anche le altre hanno un gusto speciale, ma meno intenso. L'ultima acquista il suo sapore dal sentimento della vittoria su se stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e di salute. Le altre hanno la loro importanza perché accendendole si protesta la propria libertà e il futuro di forza e di salute permane, ma va un po' più lontano.*

*Le date sulle pareti della mia stanza erano impresse coi colori più vari ed anche ad olio...Certe date erano da me preferite per la concordanza delle cifre. Del secolo passato ricordo una data che mi parve dovesse sigillare per sempre la bara in cui volevo mettere il mio vizio: "Nono giorno del nono mese del 1899. U.S.". Significativa vero? Il secolo nuovo mi apportò delle date ben altrimenti musicali: "Primo giorno del primo mese del 1901. U.S.". Ancora mi pare che, se quella data potesse ripetersi, io saprei iniziare una nuova vita...L'anno 1913 mi diede un momento d'esitazione. Mancava il tredicesimo mese per accordarlo con l'anno... Molti avvenimenti, anzi tutti, dalla morte di Pio IX alla nascita di mio figlio, mi parvero degni di essere festeggiati dall'ultima sigaretta. U.S. Tutti in famiglia si stupiscono della mia memoria per gli anniversari lieti e tristi nostri e mi credono tanto buono!*

NICOLA(chiudendo il libro, rivolto ai ragazzi)- E voi quando la finirete con i vostri siti?

LAURA- Ragazzi, avete fatto i compiti? (va via)

FRANCESCO- Sì! Siamo su Blog!

DOMENICO- Senti questa!...

FRANCESCO- E questa!...

NICO- Uh! Questa la voglio memorizzare sul cellulare!

FRANCESCO- Anch'io!

DOMENICO- Virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 14 (MICOL RUSSO)- Queste operazioni insulse e prive di senso ricordano le provocazioni di Tristan Tzara, fondatore dell'arte Dadà:

(Nicola legge)

### **TRISTAN TZARA: PER FARE UNA POESIA DADAISTA**

(uno scrittore originale)

TZARA(Domenico Florio)

*Prendete un giornale.*

*Prendete un paio di forbici.*

*Scegliete nel giornale un articolo che abbia la lunghezza che voi desiderate dare alla vostra poesia.*

*Ritagliate l'articolo.*

*Tagliate ancora con cura ogni parola che forma tale articolo e mettete tutte le parole in un sacchetto.*

*Agitate dolcemente.*

*Tirate fuori le parole una dopo l'altra, disponendole nell'ordine con cui le estrarrete.*

*Copiatele coscienziosamente.*

*La poesia vi rassomiglierà.*

*Ed eccovi diventato uno scrittore infinitamente originale e fornito di una sensibilità incantevole, benché, s'intende, incompresa dalla gente volgare.*



NICOLA(*chiude il libro*)- Certo, molto originale! Come voi!

**Canzone: BLOG**

(*a sinistra*)

CHIARA- Sì, cara. E' una grande risorsa

VALENTINA- Una miniera di consigli per una linea perfetta!

VERONICA- Io ormai faccio tutto sul web

CHIARA- Attenzione. Si dice sull'web. L'ho sentito su Neapolis

VERONICA- Che trasmissione intelligente!

GIUSEPPE- Un servizio veramente utile

CHIARA- Sapere che i barboni di Bologna hanno un sito per i loro blog

VERONICA- Così, anche se non risolviamo i loro problemi conosciamo il loro pensiero

CHIARA- Mi sembra fondamentale in una società moderna

LORENZO- Ah poi, l'altro giorno il grande annuncio, quello che attendevamo da tempo

GIUSEPPE- Quale?

CHIARA- Ah, sì! La raccolta pubblicitaria di Google ha superato quella della BBC!

GIUSEPPE- E di nuovo virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 15 (LINDA MARRA)- "La stessa giornata con le stesse identiche cose si era ripetuta centinaia di volte senza fare un passo innanzi": sono parole del *Deserto dei Tartari*, romanzo di Dino Buzzati in cui il sottotenente Drogo viene mandato in una sperduta fortezza a nord della quale si estende un deserto dal quale tutti hanno sempre aspettato un assalto dei Tartari che non veniva mai. Nessuno sa dove si trova la fortezza, quanto tempo ci dovrà restare e se la frontiera è minacciata. I Tartari arriveranno quando il protagonista sarà ormai vicino alla morte. Nelle pagine iniziali del romanzo ha inizio questa routine senza senso come il giro incessante sui motori di ricerca:

(*Nicola legge*)

**DINO BUZZATI: IL DESERTO DEI TARTARI**

(*la fortezza*)

VECCHIETTO(*Domenico Florio*)- *Stia attento, signor tenente. Ha cominciato il signor colonnello Filmore... Si è messo in mente che la Fortezza è importantissima, che deve succedere qualcosa.*

DROGO-NICOLA(*Mauro*)- *Che succeda qualcosa? Vuol dire una guerra?*

VECCHIETTO- *Chi lo sa, può darsi, anche una guerra*

DROGO- *Una guerra dalla parte del deserto?*

VECCHIETTO- *Dalla parte del deserto, probabilmente*

DROGO- *Ma chi? Chi dovrebbe venire?*

VECCHIETTO- *Cosa vuole che io ne sappia? Non verrà nessuno, si capisce. Ma il signor colonnello comandante ha studiato le carte, dice che ci sono ancora i Tartari, dice, un resto dell'antico esercito che scorazza su e giù*

BUZZATI-NICOLA- *Nella penombra si udì un ghnare ebete dei tre aiutanti*

VECCHIETTO- *E sono ancora qui che aspettano. Guardi il signor colonnello, il signor capitano Stazione, il signor capitano Ortiz, il signor tenente colonnello, ogni anno ha da succedere qualcosa, sempre così, fino a che li metteranno a riposo... mi pareva di sentire dei passi*

DROGO- *Non sento niente*

VECCHIETTO- *Anche Prosdocimo. E' semplice maresciallo, sarto reggimentale, ma si è messo con loro. Anche lui aspetta, sono già quindici anni... Ma lei non è persuaso, signor tenente, lo vede, lei sta zitto e pensa che sono tutte \$storie... Stia attento, le dico, lei si lascerà suggestionare, anche lei finirà per restare, basta guardarlo negli occhi.*

DROGO- *Ma lei cosa fa allora?*

VECCHIETTO- *Io? Io sono suo fratello, sto qui a lavorare con lui*

DROGO- *Suo fratello? Suo fratello maggiore?*

VECCHIETTO- *Già, fratello maggiore. Anch'io ero militare una volta, poi mi sono rotto una gamba, sono ridotto a questo*

BUZZATI-NICOLA- *Nel silenzio sotterraneo Drogo allora sentì i colpi del proprio cuore che si era messo a battere forte. Dunque anche il vecchietto rintanato nella cantina a fare conti, anche quell'oscura e umile creatura aspettava un destino eroico? Giovanni lo fissava negli occhi e l'altro scosse la testa...*

VECCHIETTO- *Sì, non c'è rimedio: così siamo fatti e mai più guariremo.*

*BUZZATI-NICOLA- Forse perché in qualche parte delle scale era stata aperta una porta, adesso si udivano, filtrate dai muri, lontane voci umane di indeterminabile origine; ogni tanto cessavano lasciando un vuoto, poco dopo riaffioravano ancora, andavano e venivano, come lento respiro della Fortezza. (chiude il libro, rivolto ai ragazzi) Aspettate i Tartari pure voi!*

Il dio Google!

(al centro)

JASMINE- Guarda l'ultima

ERICA- Quale?

JASMINE- You Tube

VITTORIA- Ah, sì, per condividere i video

ERICA- Un godimento!

VITTORIA- E quanti bei ragazzi!

DOMENICO- Ragazzi, la sapete invece la grande novità?

NICOLINO- Quale?

DOMENICO- Quella che aspettavamo da una vita!

FRANCESCO- Insomma quale?

DOMENICO- Linux e Windows collaborano: è nata Lindows

TUTTI- Urrah!

DOMENICO- Allora, tu fai un account su Alice con il tuo numero

FRANCESCO- Password o nickname personale...

JASMINE- Sì, per 10 messaggi al giorno

ERICA- Poi invii i 10 messaggi al tuo cellulare

NICOLINO- E così te lo ricarichi!

VITTORIA- Che furbata!

FRANCESCO- Ovviamente ci guadagnano anche loro

DOMENICO- Perché aumentano contatti e pubblicità

FRANCESCO- Virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 16 (FRANCESCA GIULIANO)- Aumentano i contatti ma diminuisce la vera comunicazione. Sentiamo Max Horkhaimer in *Letteratura e marxismo*, un saggio di più di cinquanta anni fa:

(Nicola legge)

### **MAX HORKHAIMER: LETTERATURA E MARXISMO**

(la scomparsa dell'interiorità)

*HORKHAIMER(Antonella Petti)- L'evoluzione sociale ha raggiunto uno stadio nel quale tutti gli sviluppatissimi mezzi di comunicazione servono a rendere sempre più incrollabili le barriere "che dividono gli esseri umani l'uno dall'altro", radio e cinema non sono da meno in questo degli aeroplani e dei cannoni. Così come sono gli uomini oggi si capiscono anche troppo bene tra di loro. Se solo cominciassero un giorno a non capirsi più, né se stessi né gli altri, se le forme della loro comunicazione diventassero loro sospette e il naturale innaturale, si avrebbe se non altro un arresto del terribile progresso. Nella misura in cui rappresentano ancora comunicazione, le ultime opere d'arte denunciano le forme di comunicazione imperanti come mezzi di distruzione e l'unità organica come allucinazione dissimulante lo sfacelo. Oggetti e sentimenti familiari intonano, estranei e alterati, una melodia inquietante.*

NICOLA(chiude il libro)- Sì, la scomparsa dell'interiorità! Dei rapporti autentici!

(a sinistra)

CHIARA- Col videotelefono non c'è più bisogno di muoversi per vedere gli amici

VALENTINA- E per farsi vedere

VERONICA- Anzi puoi vederli senza lasciare il web...l'web!

CHIARA- Guarda qui

VALENTINA- Cosa?

VERONICA- Cosa?

CHIARA- [www.Stendibiancheria.it](http://www.Stendibiancheria.it)

VALENTINA- Figurati!

VERONICA- Cioè?

CHIARA- Tutte le notizie per stendere il bucato

VERONICA- Ho capito! Magnifico!

CHIARA- Puoi sapere se e quando e per quante ore stendere il bucato per averlo asciutto

VERONICA- Grande!

LORENZO- Per 30 euro usi telefono e computer quanto vuoi

GIUSEPPE- Ne ho un'altra. 8 euro al mese per 36 mesi e ti danno un portatile e un cordless Aladino per messaggi e fotografie

CHIARA- Oddio! Il virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 17 (CRISTINA ORLANDO)- Come vedete da questi assurdi dialoghi, siamo ormai in un inferno che non vediamo più e la soluzione è forse quella indicata da Marco Polo nello splendido finale delle *Città invisibili* di Italo Calvino:

(Nicola legge)

**ITALO CALVINO: LE CITTÀ INVISIBILI**

(*l'inferno dei viventi*)

MARCO POLO (Valentina Melone)- *L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.*

NICOLA (chiude il libro, rivolto agli adulti)- Per questo sono quassù, per vedere l'inferno in cui siete sommersi!

(apre un altro libro) **ITALO CALVINO: LEZIONI AMERICANE.** *La mia operazione è stata il più delle volte una sottrazione di peso; ho cercato di togliere peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città*

LAURA- *Le città invisibili?*

NICOLA- Sì Laura. In quest'opera Calvino dichiara il suo amore per le città, ma anche il timore che non se ne salvi il meglio

LAURA- Riconoscere cosa non è inferno e dargli spazio?

NICOLA- Appunto. E la stessa cosa deve avvenire con il web. Utilizzarlo al meglio delle sue infinite possibilità

**Canzone: WEB**

(al centro)

LAURA- Che fai?

NICOLINO- Faccio una partita con gli amici

DOMENICO- Campominato

FRANCESCO- Back gamon

NICOLINO- Giochi di guerra

FRANCESCO- Araboisraeliana

DOMENICO- Dalla parte degli arabi

FRANCESCO- E dalla parte degli israeliani

NICOLINO- "Bully", giochi sui bulli

DOMENICO- Virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 18 (MORGANA SAVARESE)- Questi poveri ragazzi perdono la testa in simili cose per lunghi e interminabili tratti della loro giornata e della loro vita. Scambiano la vita, quella vera, per la realtà virtuale, come accade a Don Chisciotte già nelle prime pagine del romanzo di Miguel de Cervantes:

**MIGUEL DE CERVANTES: DON CHISCIOTTE**

(il povero cavaliere)(Nicola legge)

CERVANTES-NICOLA- *Il povero cavaliere perdeva la testa dietro a questi discorsi... si sprofondò tanto in quelle letture, che passava le notti dalla sera alla mattina e i giorni dalla mattina alla sera sempre a leggere; e così, a forza di dormir poco e legger molto, gli si prosciugò talmente il cervello che perse la ragione, Gli si empì la fantasia di tutto quello che leggeva nei suoi libri: incanti, litigi, battaglie, sfide, ferite, dichiarazioni, amori, tempeste e stravaganze impossibili; e si ficcò talmente nella testa che tutto quell'arsenale di sogni e d'invenzioni letti nei libri fosse verità pura, che secondo lui nel mondo non c'era storia più certa.*

(chiude il libro, rivolto ai ragazzi) Anche voi vi prosciugate il cervello in queste invenzioni! (poi, rivolto a Laura) Divertente eh? Laura, abbiamo un altro motivo per ridere

LAURA- Quale, nonno?

NICOLA- Lo abbiamo in pugno!

LAURA- Chi? Nonno, parla, non fare il misterioso, come sempre

NICOLA- Lui, il piazzista!

LAURA- Il piazzista? Tu leggi troppo, stai fuori!

NICOLA- Ti dico che abbiamo risolto tutto! E' sposato!

LAURA- Chi? Lui? Quello di Alessia?

NICOLA- Sì, sposato con figli!

LAURA- Ma...come lo sai?

NICOLA- Devo ammettere che quella scatola serve anche a questo...è come un antivir...Ho incrociato tutto il possibile e l'immaginabile e alla fine...

LAURA- Vuoi dire che su internet hai saputo tutto?

NICOLA- Devi sapere che uno dei guai di quell'arnese è che tutti possono sapere tutto di tutti quelli che entrano sul sito. In questo caso è lui che non ha più segreti per noi!

LAURA- Nonno! Sei un genio! Dammi tutto quello che sai, che vado da lei!

NICOLA- Nome, Cognome, Indirizzo, Telefono! Tutto già verificato!

LAURA- Nonno, sei unico! Vado da quella sciagurata! Dovrà ascoltarmi finalmente!

(al centro)

MARIA- Guardate qui questa classifica

CHIARA- Al quinto posto

IDA- Il quotidiano

MARIA- Al quarto

CHIARA- Il settimanale

IDA- Al terzo

MARIA- La TV

CHIARA- Al secondo

IDA- I libri

MARIA- E al primo...

CHIARA- Il Web!

DOMENICO- Videogame scudetto, che spasso!

FRANCESCO- Sì. L'allenatore dialoga con ciascun calciatore

NICOLINO- Vede quanti contrasti ha vinto o perso

DOMENICO- Decide chi gioca e chi non gioca

FRANCESCO- Prepara la tattica

DOMENICO- E il Virus!

- ATTENZIONE...

SPOT 19 (IDA VANITORE)- Guardateli! Non sanno proprio se la realtà sia quella dei loro giochi o quella della loro camera! Sigismondo, il protagonista de *La vita è sogno*, di Pedro Calderon de la Barca, ha lo stesso sbandamento, quando, prima sbattuto in una torre, poi riportato nel sonno alla corte del padre, il re di Polonia, si risveglia infine nella torre e non sa se sogno sia stata la torre o la corte:

(Nicola legge)

### **PEDRO CALDERON: LA VITA E' SOGNO**

(il risveglio di Sigismondo)

SIGISMONDO(Federica Tronca)- *Siamo in un mondo così strano che vivere non è che sognare, e l'esperienza m'insegna che l'uomo che vive sogna quello che egli è, sino al risveglio. Sogna il Re d'essere Re e vive in quest'inganno, comandando, disponendo, governando, e quel vano applauso che riceve lo scrive il vento, e in cenere lo converte la morte. E vi è chi vuole regnare, sapendo che dovrà svegliarsi nel sonno della morte? Nel mondo sognano tutti quelli che sono, anche se nessuno lo intende. Io sogno che sono qui gravato di queste catene e sognai di essere in uno stato migliore. Che è la vita? Una follia. Che è la vita? Un'illusione, un'ombra, una finzione, ed è piccolo il più gran bene, perché tutta la vita è un sogno ed i sogni sono sogni.*

NICOLA(chiude il libro, rivolto ad Alessia)- Ci svegliamo e pensiamo che è stato tutto un sogno.

(al centro)

ALESSIA- Cosa rispondi al fatto che ti ho detto?

- Dici che non sei tu la persona di cui parlo io, ma sono sicura di quello che dico

- Neghi ancora l'evidenza. Potrei chiudere così, ma voglio prima che tu lo ammetta

- Sei un vigliacco! Mi sono affidata alle tue parole, ho sognato un uomo che non esisteva e ho lasciato un ragazzo sincero che mi amava
- E' inutile che insisti. Ti dispiace perdere lo spasso, eh?
- Un caso di omonimia? E come mai coincide il lavoro?
- Certo! Avresti potuto mentire anche su quello!
- Se non parli ti rovino! Telefono alla moglie del tizio che dici di non essere tu
- Perché non dovrei se non sei tu
- Rovino la tranquillità di chi non c'entra? E tu che hai rovinato la mia vita?
- Continui a non capire! E' finita! Ho aperto gli occhi!
- Mi fai pena! Vorrei sbattere la testa da qualche parte e gridare per quanto sono stata stupida a lasciare un ragazzo che mi voleva bene per un infame come te!
- Non mi incanti più! Io telefono a chi sai tu!
- Sei un verme! Finalmente ammetti qualcosa! Adesso non chiudere perché ti voglio dire tutto quello che ho dentro!
- Ma quale comprensione! Era chiaro che dovessi nascondere tutto a lei, ma a me non ci hai pensato? A me e al mio diritto di sapere con chi avviavo questa storia? Per chi lascio un legame sincero?
- Immagino questa proposta...continuare come se niente fosse accaduto
- Sì, quello che importa è il nostro sentimento
- Insomma, mi hai nascosto la realtà perché non volevi rinunciare a me
- Quindi sei disposto a lasciare tua moglie
- Vuoi solo un po' di tempo quindi, e lo farai, vero?
- Sai che le tue parole mi fanno sempre un grande effetto
- Dunque continueremo a vederci come prima...la tua famiglia non è un ostacolo
- Ma che dici, ti ascolto, devi solo capirmi
- Telefono a tua moglie
- Hai capito bene
- Ma credevi davvero che ti stessi a sentire? Vedevi davvero che potessi continuare a stare con un bugiardo infame?
- Ti ho lasciato parlare per vedere fin dove sei capace di arrivare
- Ho voluto farti un vaccino forte contro questa malattia in cui mi hai trascinato
- Mi vergogno in una maniera incredibile. Quello che non capisco è come fai tu a non vergognarti. Devo avvertire tua moglie. Vive con un mostro!
- Hai paura. Finalmente sei vero! Sei quello che sei sempre stato, uno come tanti che cercano avventure...
- Continui a parlare. Cosa esce da quella bocca! Stupida, mi prenderei a schiaffi! Mesi persi dietro a un imbecille
- Un vigliacco che mi prega di non rovinare la sua famiglia! E la mia vita chi me la restituisce?
- Non preoccuparti per tua moglie. Mi fai pena. Non saprà nulla
- Ti vedo tranquillo...Il peggio è passato...Il peggio è passato anche per me. Metto un punto che ti cancella per sempre!
- Ecco il solito virus!
- ATTENZIONE...

SPOT 20-LAURA- Cara ragazza, ti è accaduto quello che è accaduto a Roxana con Cristiano, che le parlava d'amore con le espressioni di Cyrano, nel poema di Rostand:

*(Nicola legge)*

**EDMOND ROSTAND: CYRANO DE BERGERAC**

*( Il bacio )*

CYRANO(Giuseppe Lamenta)- *Parlavamo di un bacio*

ROXANA-LAURA- *No!*

CYRANO- *E' dolce la parola!*

ROXANA-LAURA- *Tacete!*

CYRANO- *Un bacio, ma cos'è così ad un tratto? Un giuramento reso tra sé e sé e un atto più stretto. Ecco, un traguardo che insieme è un avvio, un punto rosa acceso sulla "i" di amore mio, un bisbiglio alle labbra perché l'orecchio intenda e il brivido del miele di un ape che si accenda, una comunione presa al petalo di un fiore, un modo lungo e lieve di svelarsi il cuore e di gustarsi in bocca l'anima poco a poco.*

ROXANA-LAURA- Tacetevi, vi prego

CYRANO- Sì, taccio, vado a fuoco. (a Cristiano) Sali!

CRISTIANO(Francesco Longavita)- Però adesso mi sembra che sia male

ROXANA-LAURA- Ci siete sempre?

CYRANO- E monta, pezzo d'animale!

(in alto a destra il nonno legge)

NICOLA(chiude il libro e ne apre un altro)- ITALO CALVINO: PALOMAR. In un'epoca in cui l'insofferenza degli anziani per i giovani e dei giovani per gli anziani ha raggiunto il suo culmine, in cui gli anziani non fanno altro che accumulare argomenti per dire finalmente ai giovani quel che si meritano e i giovani non aspettano altro che queste occasioni per dimostrare che gli anziani non capiscono niente, il signor Palomar non riesce a spicciare parola... Il signor Palomar si limita a rimuginare tra sé sulla difficoltà di parlare ai giovani.

Pensa: "La difficoltà viene dal fatto che tra noi e loro c'è un fosso incolmabile..."

Poi pensa: "No, la difficoltà viene dal fatto che ogni volta che sto per rivolgere loro un rimprovero penso che anch'io da giovane mi attiravo rimproveri e non li stavo a sentire, dunque non ho nessuna autorità per parlare".

Il signor Palomar oscilla a lungo tra questi due modi di considerare la questione. Poi decide: "Non c'è contraddizione tra le due posizioni. La discontinuità tra le generazioni dipende dall'impossibilità di trasmettere l'esperienza, di far evitare agli altri gli errori già commessi da noi..."

Per questo non abbiamo niente da insegnare: su ciò che più somiglia alla nostra esperienza non possiamo influire; in ciò che porta la nostra impronta non sappiamo riconoscerci".(chiude il libro) Perciò, non insistiamo troppo con queste prediche!

## **DUNE**

Sono stata quello che eri tu / mi donavo tutta agli altri / senza limiti di me /  
le parole mi rapivano / soffocando la realtà. / Ma ho imparato che la vita /  
é qualcosa in cui sei dentro / che ti tocca nel profondo / e ti occupa ogni senso./  
Sono stata quello che eri tu / mi donavo tutta agli altri / senza limiti nel mondo /  
non contavo le parole / rincorrendo le mie favole. / Poi ho spezzato quel diaframma /  
risalita la mia duna / che bloccava l'emozione / quella fatta di silenzi /  
quando parlano le mani. / Se vuoi esser ciò che sono / non disperdere i tuoi sogni /  
concentrarti a ricercare / l'infinito mare vicino / devi ricordare che.../  
Sono stata quello che eri tu / mi donavo tutta agli altri / senza limiti nel mondo /  
non contavo le parole / rincorrendo le mie favole.

PERSONAGGI E INTERPRETI

NICOLA	Mauro Genovese		Chiara Masciotta, Rossella
LAURA	Laura Santopolo		Panichelli, Daniela Pietra,
ALESSIA	Alessia Pullano		Micol Russo, Gabriella
ADULTI	Valentina Abate, Chiara		Masiello
	Caporizzo, Veronica Gere-	TRIX	Federica Alfonso, Valentina
	mia, Giuseppe Lamenta,		Giamberardino, Chiara
	Antonella Petti		Villani
RAGAZZI	Domenico Florio, Nicola	SISTER ACT	Anita Baiocco, Anna Bru-
	Giarrusso, Francesco Ip-		netti, M.Cristina Carpi-
	politico		none, Rosa Fornari,
RAGAZZE	M.Cristina Carpinone,		Sabrina Genova, Rossella
	Martina Messere, Vittoria		Reale, Ilaria Testa, Ida Vani-
	Pillarella, Maria Rezzolli,		tore, Chiara Zicchillo
	Tonia Salotto, Ida Vanitore,	COREOGRAFIE	
	Chiara Zicchillo	WINX	Sara Giglio
ANIMATRICI	Martina Messere, Antonella	COREOGRAFIE	
	Panzerà, Vittoria Pillarella,	COUNTRY	Gianluca Tomba, Michela
	M.Cristina Carpinone		Brailiano, Claudia Bozzuto,
WINX	Sara Giglio, Erika Ciarlito,		Debora Daniele

INTRO: LA VITA SENZA EQUILIBRIO (KOYAANISQATSI)

VOCI SOLISTE Sasya Auriemma, Eliana Cocca, Sandra Cordisco, Roberta Grosso, Giuseppe Lamenta, Margherita Mastrovito, Antonella Petti, Laura Santopolo, Gilda Teberino, Federica Tronca

GRUPPO CORALE DEL LICEO Manuela Baranello, Stefania Colamaio, Sara De Marco, Anna Di Paola, Chiara Di Stefano, Rita Ficocelli, Giorgia Fucci, Lorena Iamartino, Federica Mancinelli, Valentina Melone, Elisa Polisenà, Alessia Rano, Laura Tasillo, Chiara Tibaldi, Classi 1B e 2F

CHITARRA	Federica Tronca, Ales-	MUSICHE	Domenico De Simone
	sandra Rosa	SCENOGRAFIA	Vittorio Di Pardo
VIOLINO	Roberta Pranzitelli	CORI	Clorinda Cinque
CHITARRA BAS.	Luana Leccese	VIDEO	Elia Rubino
RICERCA	Liborio Berardinelli	SERVICE	Gianclaudio Piedimonte

LIVE ELECTRONICS E REGIA DEL SUONO Domenico De Simone

DUNE, composta dal maestro Domenico De Simone su testo di Roberto Sacchetti, è eseguita al pianoforte dallo stesso maestro per la voce di Roberta Grosso

**Il batone rampante (Calvino)**

PADRE Giuseppe Lamenta  
COSIMO Francesco Ippolito

**Le voci di dentro (Eduardo)**

ZI'NICOLA Mauro Genovese  
CARLO Francesco Ippolito  
CAPA D'ANGELO Giuseppe Lamenta

**Il visconte dimezzato (Calvino)**

CALVINO Chiara Caporizzo

**I viaggi di Gulliver (Swift)**

GULLIVER Mauro Genovese

**Orlando furioso (Ariosto)**

ARIOSTO Antonella Petti

**Ritratto di Dorian Gray (Wilde)**

LORD HENRY Chiara Zicchillo  
DORIAN GRAY Roberta Grosso

**Il cavaliere inesistente (Calvino)**

AGILULFO Mauro Genovese

**Aspettando Godot (T.Beckett)**

VLADIMIRO Domenico Florio

**REGIA Roberto Sacchetti**

ESTRAGONE Giuseppe Lamenta

**Manifesto del futurismo (Marinetti)**

MARINETTI Martina Messere

**Il malato immaginario (Goldoni)**

LA SQUACUERA Giuseppe Lamenta

ARGANTE Domenico Florio

ANTONIETTA Veronica Geremia

**La coscienza di Zeno (Svevo)**

ZENO COSINI Federica Tronca

**Per fare una poesia dadaista (Tzara)**

TRISTAN TZARA Domenico Florio

**Il deserto dei Tartari (Buzzati)**

VECCHIETTO Domenico Florio

DROGO Mauro Genovese

**Le città invisibili (Calvino)**

MARCO POLO Mauro Genovese

**La vita è sogno (Calderon de la Barca)**

SIGISMONDO Federica Tronca

**Palomar (Calvino)**

CALVINO Mauro Genovese





ASSessorATO ALLA CULTURA  
COMUNE DI CAMPOBASSO



CONSIGLIO REGIONALE

IL LICEO LINGUISTICO PEDAGOGICO E SOCIALE  
"GIUSEPPE MARIA GALANTI"

*presenta*

# SCENE DA UN PATRIMONIO



DVD (un parco letterario ad ALTILIA)  
MAZZAMAURIELLO (trekking nel Borgo Antico)

Il Liceo "G. M. Galanti" di Campobasso  
presenta



# DVD

COMMEDIA MUSICALE IN DUE ATTI  
DI ROBERTO SACCHETTI



**TEATRO SAVOIA**  
**mercoledì 4 giugno ore 20,30**

## SCENE DA UN PATRIMONIO

DVD

(UN PARCO LETTERARIO AD ALTILIA)

Chiudevamo il diario del laboratorio teatrale del 2007 (Dune), presentando il progetto per il 2008, un lavoro sulla voglia dei giovani di essere protagonisti con il loro amore per l'ambiente, ma pronti ad accettare la guida degli adulti. Si rovesciava la prospettiva di Dune, dove il nonno correggeva il loro uso imprudente della Rete, nel lavoro successivo, dove la nuova generazione avrebbe dimostrato di meritare fiducia nei suoi valori. Nasceva così il progetto di DVD, testo in cui un gruppo di animatori preparano una promozione turistica con scene tratte da opere di scrittori locali; individuando parchi letterari che descrivano con immagini d'autore le bellezze naturali, la storia e le tradizioni della regione, tentano di uscire dai vecchi stereotipi (pastori, zampogne, tratturi) per valorizzare risorse meno sfruttate e più originali; al termine, quanto è stato vissuto sul palco risulterà essere lo spettacolo rappresentato per i visitatori del sito archeologico di Altilia.

Mentre lavoro alla prima stesura del testo, un concorso organizzato per la Giornata della Memoria mi porta sulla strada degli internati ebrei nel Molise al tempo delle leggi razziali. Infatti, con una mia classe e con la collaborazione di Elia Rubino (ripresa e montaggio tv) e Clorinda Cinque (preparazione dei canti), realizziamo un cortometraggio dal titolo HOMELESS, in cui, liberamente ispirate a testimonianze vere, si snodano storie di umiliazione e di sofferenza intrecciate con la nostalgia dei canti e dei balli della propria tradizione, su musiche di Moni Ovadia.

E per una strana coincidenza nello stesso periodo, è novembre, mi capita fra le mani un recente romanzo di Gaetano Sabatino, giovane medico già segnalatosi con altri scritti, in cui si immagina che il ritrovamento di una moneta nell'area di Altilia risvegli l'orgoglio dell'identità sannita durante l'occupazione tedesca. Decido allora di inserire questo giallo ispirato alla fierezza delle origini guerriere e civili della nostra popolazione nel gruppo di opere che disegneranno un ideale parco letterario per uno sviluppo sostenibile del Molise.

L'impianto si chiarisce infatti nel senso che il generico amore dei giovani per la natura deve essere indirizzato dall'esperienza degli adulti verso un recupero di un patrimonio culturale che faccia da spina dorsale della difesa del territorio.

Un atto d'amore per la nostra terra, sei anni dopo averne descritto la difficile storia in *Molise Gitano*. Quell'anno avevo imperniato il testo, base di una splendida esperienza europea con un istituto di Malaga di cui ho già parlato nel diario relativo, sulla "Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise", di Giuseppe Maria Galanti: immaginavo un professore che, attraverso la letteratura, la storia, l'arte, la musica, la danza di Molise e Andalusia descriveva in una lezione agli studenti il destino comune di difficile sviluppo di queste due regioni eu-

ropee. L'idea era che l'Unione Europea si doveva fondare nelle particolarità locali, che ne costituiscono la ricchezza.

E proprio quella mia visitazione dell'opera di Galanti mi ha indotto a proporre e caldeggiare il suo nome per la nuova intestazione del nostro istituto. Ero infatti convinto che, oltre a sanare lo sproposito che nessuna scuola molisana lo ricordasse fino ad ora, la sua figura rappresentasse i nostri tre indirizzi, il liceo delle Scienze sociali con la sua indagine antropologica e sociologica, il liceo pedagogico con la sua insistenza sul ruolo dell'educazione nella crescita di una nazione, il liceo linguistico, infine, con il valore comunicativo del suo viaggio e della sua relazione al sovrano. Ricordavo anche come lo stesso Pasquale Albino anteponesse il suo nome a tanti altri per l'intestazione di quel liceo che, per ragioni ideologiche, si sarebbe chiamato Mario Pagano (un non molisano), anziché Cuoco, Pepe o, appunto, Galanti. E mi permetto di farvi sentire ora fragorosamente le mie più matte risate, quelle che mi feci quando sentii illustri colleghi docenti di storia sostenere in un collegio che Galanti, in quanto nativo di Santa Croce del Sannio, non era molisano: anche i bambini sanno che nel Settecento, quando lui vi nacque, e nel 1806, quando nacque anche la provincia di Molise, la bella Santa Croce del Sannio ne faceva parte più che legittima: e molisano si sentiva Galanti. Per non sollevare già qui la circostanza non secondaria di un'appartenenza orgogliosa a quel Sannio che vale e deve valere per noi cento volte le fredde lande estranee di Rosa Luxemburg, uno dei nomi proposti in alternativa. Ma del Sannio parleremo più avanti.

Dunque, mi sono poi ritrovato, nel giro di pochi giorni, a citare il nostro grande illuminista nel nuovo lavoro teatrale e a collaborare nella preparazione della cerimonia ufficiale al termine della quale sarebbe nato il Liceo Giuseppe Maria Galanti, prima del Natale 2007. Il materiale che ricostruiva la sua figura centrale nella cultura del dispotismo illuminato veniva tradotto in grandi immagini che facevano mostra nella nostra scuola e pubblicità all'evento nelle strade del capoluogo; costituiva poi l'anima di una conferenza organizzata nella sala del Consiglio Provinciale; ma soprattutto, per quanto mi riguarda, diveniva contenuto di un altro cortometraggio che si deve alla capacità di Elia Rubino e alle risorse del nostro laboratorio teatrale, una scherzosa presentazione di un personaggio grande ma poco noto a una comunità non in tutti obbligata a conoscerlo: interviste realizzate per il dvd lo facevano di volta in volta un contemporaneo, una donna, un poeta e tanto altro. E così il cortometraggio LE SCHIENE, scherzo su Giuseppe Maria Galanti, risultava il secondo prodotto di un anno scolastico che si incanalava nell'ambito della storia e della cultura regionale.

Ma appunto Giuseppe Maria Galanti non poteva non aggiungersi, per il motivo detto e perché ricordato nel suo romanzo dallo stesso Gaetano Sabatino, a Tonino Armagno, Lina Pietravalle, Francesco Jovine, Eugenio Cirese, Lino Tabasso, Luigi Trofa, Renato Lalli, Benito Faraone, Felice DelVecchio, Natalino Paone, Franco Ciampitti, gli autori citati nel lavoro, che rappresentano con i tanti non segnalati nel nostro testo il nostro

patrimonio, sicuramente più degno della raffigurazione distratta, scontata e riduttiva che tradizionalmente si accredita per la nostra regione. E professionisti della musica come Pierluigi Armagno, Vito Battista e Domenico De Simone scrivono per noi sugli spartiti di questo musical lo stesso sogno di un Molise migliore, concedendosi per uno spettacolo con gli studenti pienamente condiviso nello spirito e nell'intenzione. Infatti affido all'esecuzione dei due componenti dei New Harlem pagine straordinarie della nostra canzone popolare e al maestro De Simone la composizione della musica di DVD, il tema della rappresentazione, e la preparazione delle basi per le coreografie. Queste ultime sono ispirate ai musical *Hair* e *Footloose*, scelti per incorniciare la trattazione del Molise in un ambito moderno e internazionale, come nella fondamentale ipotesi, e per chiudere il richiamo alla natura tra il rifiuto della guerra (*Hair*) e la sfida ai pregiudizi (*Footloose*). Musica, danza, dialoghi, citazioni convergono in questo modo in una proposta di affermazione del patrimonio regionale in un'ottica moderna e dinamica. E il motore del progetto è appunto la spinta creativa dei giovani.

In dicembre ci arriva anche la proposta di collaborazione dalla scuola media di Petrella Tifernina, in un progetto di continuità che veda alcuni loro alunni frequentare il nostro laboratorio teatrale. Accolgo naturalmente con favore la richiesta, essendo la nostra attività sempre aperta ad occasioni di confronto, e dopo i primi contatti decido che i piccoli allievi si cimentino con le difficoltà dei loro colleghi più grandi negli stessi ruoli, in uno spirito di emulazione. Gli studenti del *Galanti* assisteranno alle prove di quelli del *Girardi* e viceversa, spesso mescolandosi, per raggiungere insieme la migliore interpretazione. E' prevista anche la partecipazione di un numero ristretto al saggio dei più grandi in ruoli adeguati, come chiarirò in seguito. Nel corso dell'anno rileverò in alcuni dei miei alunni un'ottima predisposizione a seguire e guidare i più giovani, che utilizzerò nel nuovo progetto teatrale avviato con la scuola media *Petrone* di Campobasso nei giorni in cui scrivo questo diario, come riferirò più avanti. Sottolineo ora soltanto che tutto può avere continuità ed espansione se impostato in modo costruttivo, aperto e creativo, con elaborazione di testi originali e inseriti nel sociale.

Comunque in gennaio comincia a definirsi il quadro del nuovo Festival dei Misteri organizzato dal Comune con le scuole di Campobasso. Anche in questa occasione mi tocca coordinare i vari progetti con la preside del liceo scientifico e riunirli secondo il tema assegnato: *Icaro, Tra Ingegno e Sogno, "Il Tempo Sospeso"*. Interpreto l'argomento scelto come equilibrio fra tradizione e rinnovamento, a partire dalla nostra proposta di liberare l'immagine del Molise dallo stereotipo di terra dei tratturi, per comprendere *Amphitruo*, del liceo classico "Mario Pagano", inteso come paura di perdere l'identità, *Il malato immaginario* dell'Istituto "Pittarelli", assunto come paradigma di come si possa soffocare lo sviluppo proprio nell'eccessiva prudenza, *La Figura del Male*, ricerca europea del liceo scientifico "Romita", inserita in quanto proiezione in un contesto continentale del tema tradizionale del Diavolo, *Delicata Ci-*

verra, dell'Università del tempo libero, considerata come lotta per la libertà da un ambiente chiuso nel pregiudizio e nella diffidenza, Mater Domini, sacra rappresentazione del "Galanti", come esempio di valorizzazione del Castello Monforte con una moderna versione della tradizione mariana; ma proprio il programma del circolo didattico "Giovanni Paolo II", Cammenanne viche viche... recurdamme, collocato da me nel percorso generale come paura di perdere il proprio patrimonio e la propria memoria, con quel titolo in dialetto mi rivelava l'esigenza insieme con il limite del richiamo al passato di identità: riflettevo che ricordare semplicemente le abitudini di una volta senza rielaborarle in modo dinamico e propulsivo poteva costituire la solita catena, la prigionia nel modello pastorale e bassoartigianale che ci siamo costruiti da sempre nella nostra regione. Pensavo una volta di più che l'idea di DVD era opportuna contro questo rischio e nello stesso tempo che avrei volentieri dato la mia interpretazione dello stesso percorso, "camminando tra i vicoli".

Ne ebbi la possibilità poco tempo dopo, quando fui coinvolto nel progetto delle Giornate di Primavera del FAI, previste per il 5 e 6 maggio. In quella occasione avremmo dovuto costruire nel nostro liceo delle figure di apprendisti ciceroni che guidassero i visitatori del centro storico di Campobasso; il nostro laboratorio avrebbe invece animato la manifestazione, ripresa dai servizi televisivi nazionali, con scene che in parte già prevedevo per DVD.

Da febbraio quindi scrivo anche un'autodifesa di Cola di Monforte, una breve scena dal Natale di Mammuccia, una ricostruzione della leggenda di Delicata Civerra e un monologo in cui l'architetto del '600 Naucerio presenta l'antico borgo. Nella prima mi baso sul saggio in cui Benedetto Croce ricorda la storia del conte, accusato di tradimento da Carlo il Temerario e dai suoi biografi, ricordandone invece la figura degna erede delle fortune del vecchio Sannio; la seconda è una pagina viva di naturale comicità avvicicabile alla migliore tradizione di Eduardo, disegnata dalla penna di un poeta della vecchia città, quel Tonino Armagno che poi ci lascerà in estate e che ricorderò nel Trekking Urbano; la terza, arricchita dalla Ballata di Delicata Civerra di Armagno e Faraone, non è una novità, avendola io utilizzata già nel progetto Domina (rimando al diario relativo), contaminando testi di Pasquale Albino ed Elia Rubino, ma soprattutto adottando un linguaggio più moderno; l'ultimo è un personaggio storico che ben si lega alla base urbanistica delle Giornate del FAI. Il tutto affidato a un gruppo di allievi del laboratorio teatrale del liceo Galanti, che ha affiancato le altrettanto brillanti alunne preparate nel ruolo di guide da Vittoria Di Lisa e Vittorio Di Pardo.

Prima di quei giorni, il 9 marzo, porto in scena a Positano Passione di Maria, dramma sacro già presentato nel Festival dei Misteri del 2007. Sono con me tre allievi del nostro laboratorio, Mariateresa Spina (nei panni di Maria) ormai laureata, Mauro Genovese (Gesù) e Giuseppe Moffa (Giuseppe di Arimatea), primo anno di studi universitari, e due allieve della SPASS di Sabelli a Ferrazzano, Barbara Petti (Nunzio-Mad-

dalena) e Leontina Ricciuto.(Marta). Tutti protagonisti di una performance memorabile. La proposta di una moderna interpretazione del dramma sacro varca così i confini regionali e presenta nello splendido scenario della costa amalfitana quella recitazione realistica dei temi religiosi che li sottrae alla stanca ripetizione proiettata sul passato per rilanciarli in versione adatta ai nuovi tempi e ai percorsi turistici. La manifestazione, accolta da uno straordinario apprezzamento, dà un seguito concreto all'attività puramente scolastica di anni precedenti e sottolinea il collegamento fra scuola e territorio che ho sempre perseguito fin dagli esordi del 1996, quando la pratica del teatro itinerante caratterizzava più ampiamente il laboratorio del nostro liceo. Ma Mariateresa Spina a Positano é anche un ideale richiamo alla memoria del sempre fondamentale e rimpianto Nicola Zaccariello, di cui era stata una delle migliori interpreti.

L'ammissione alla rassegna di Serra San Quirico, con spettacolo previsto il 28 aprile, ha intanto accelerato la preparazione di un primo allestimento di DVD contenuta nei limiti di un'ora, ma ugualmente problematica. Si provano le canzoni, si completano le coreografie, De Simone cura alcune basi ma deve ancora comporre la sua musica, si immagina una scenografia fatta di cubi componibili e di uno schermo su cui proiettare foto dei luoghi molisani citati, da Altilia al Matese al Biferno alla costa, o degli ambienti con i titoli delle opere d'autore ridotte in versione teatrale. Nell'ultimo periodo poi diventa quasi insostenibile il peso della sostituzione degli assenti: infatti non tutti sono disponibili a trasferirsi per tre giorni nel paesino delle Marche.

Tre settimane prima ci attende l'impegno con le Giornate di Primavera del FAI, che scorrono limpide e senza sbavature, in un'atmosfera serena caratterizzata dall'apprezzamento visibile dei visitatori, che ascoltano con attenzione ed ammirazione le giovani guide e assistono con curiosità e divertimento alle brevi rappresentazioni che completano il percorso, così segnalato nei programmi:

*Un'idea per integrare le visite del centro storico con un rapido percorso teatrale basato su studi storici e urbanistici, leggende, scene e canzoni della tradizione di Campobasso.*

Evidente anche la soddisfazione dell'Assessore alla cultura del Comune di Campobasso, Felice Di Donato, il quale, in un'intervista registrata per un'emittente locale, sottolinea la qualità e l'originalità di una proposta teatrale nelle vie del paese vecchio; questa dichiarazione avrà poi un seguito nella proposta di un lavoro ancor più impegnativo e cruciale in occasione del Trekking nazionale. Anche il servizio della RAI manda in onda nel corso della diretta televisiva il giudizio favorevole dei dirigenti nazionali e regionali del FAI sulla nostra iniziativa, rimasta unica nel suo genere.

Comunque i tasselli si ricompongono faticosamente e un gruppo di trenta ragazzi parte con gli accompagnatori per l'avventura della Rassegna, che si rivela particolarmente positiva, con aggiudicazione finale di una segnalazione per l'"Officina Italia", un progetto che prevede il nostro ritorno con altre due scuole per produrre, l'anno seguente, in un'esperienza co-



mune di tre giorni, un lavoro da presentare nel momento conclusivo della nuova rassegna. Sono piaciuti soprattutto l'entusiasmo e la vitalità dei nostri allievi, favorita indubbiamente dalla manica larga che contempla la mia visione del teatro scolastico, che non impone modelli di interpretazione e consente, a chi ne ha i mezzi, anche l'improvvisazione.

Il viaggio a Serra naturalmente è occasione di conoscenza della realtà di questa parte dell'Appennino marchigiano, con visita ad Ancona e a Jesi, nonché confronto con le scuole ospiti della rassegna in quei giorni. Inoltre lo stesso gruppo teatrale in queste occasioni si compatta e si determina al raggiungimento di un obiettivo, che non è tanto quello di vincere, quanto quello di riuscire bene nella creazione di un prodotto gradevole e preciso in tutte le sue parti, incoraggiando chi ha delle incertezze e confortando chi fa degli errori. Anzi la gara più bella è quella intrapresa per nascondere le gaffe di ciascuno.

Da quel 28 aprile passerà appena un mese per allestire Mater Domini il 27 maggio. Quando la musica unisce (saggio musicale finale) il 30 maggio e DVD il 4 giugno. Un vero e proprio tour de force in cui non devo tanto gestire il mio tempo quanto dosare e avvicendare gli interventi degli studenti, per impedire che l'eccessivo carico si riverberi sul loro rendimento scolastico. Eppure al termine dell'anno scolastico emergerà qualche fenomeno o episodio di intolleranza o di scarsa comprensione dell'alto livello e ruolo educativo del teatro, specie se condotto secondo le linee illustrate.

Mater Domini nasce da un'idea di Elia Rubino, concepire cioè la storia di Maria come una serie di Misteri, ovvero quadri muti, presentati con un testo che li riassume; ed è anche suo l'accostamento a questo modello di rappresentazione della straordinaria Buona Novella di De André. Devo dire che in un primo momento non avevo capito cosa potessero avere in comune il Vangelo di Elia, cui si riferiva la sintesi elaborata in un primo momento da Rubino, e la tradizione apocrifia e a tratti irriverente che animava il testo del cantautore genovese. Ma poi assimilavo gradualmente la proposta, individuavo sempre più il senso dell'operazione, modificavo un po' qua e là, introducevo snodi e collegamenti e concludevo con un'analisi che riporto dal programma distribuito in quella suggestiva serata al Castello Monforte:

*Si è appena chiusa la prima stagione della protesta giovanile quando Fabrizio De André consegna alla storia della musica uno dei suoi capolavori: La Buona Novella. Così nel 1970 consuma la sua contestazione del Vangelo, ponendosi sull'onda dei vangeli apocrifi. Ma va oltre. Non si limita a raccontare diversamente i fatti. Vuole chiudere in un testo musicale la storia del cristianesimo per riportare al centro l'uomo: laudate hominem. Perché lodare Dio, secondo lui, finora non è servito a fare veramente il bene dell'uomo. Per farlo, bisogna amare e lodare l'uomo, prima ancora che la divinità. Negare le guerre, i soprusi, le ingiustizie di questo mondo. E il Testamento di Tito è il ribaltamento dei dieci comandamenti dalla parte degli umili e degli emarginati. L'autore si dichiara convinto che anche i comandamenti sono stati strumento dell'ingiustizia.*

*Questo, De André. E Mater Domini? Cosa ha di altrettanto rivoluzionario il testo di Rubino? Apparentemente nulla. La cosa ci farebbe concludere che si tratti di due versioni contrapposte della Buona Novella: canto e contro-canto.*

*In realtà, in Mater Domini, lettura fedele del Vangelo da parte di Elia Rubino, la Deposizione, l'Annunciazione, i sette Dolori di Maria e l'Assunzione fissano dieci quadri secondo la tradizione dei Misteri e dei Trionfi: dal dramma dell'uomo a quello della madre. Come in De André, dove però si procedeva dalla madre all'uomo. Con identica conclusione: il Mistero dell'Amore.*

*L'altra somiglianza è il percorso del Dolore.*

*Ma, al di là di questo, tutto si riunisce se, come lascia avvertire la sospensione creata dall'atmosfera di questo Trionfo, concepiamo il sacrificio di Gesù come la tortura continua dell'uomo di cui parla De André. Maria ha sofferto la morte del figlio e vorrebbe sapere perché.*

*Il Mistero è questo, sempre: il senso di una vita in cui sulla Croce non c'è mai il vero colpevole.*

Come dicevo, la collocazione della scena nel castello favoriva un'atmosfera veramente particolare e fluidificava l'attenzione per un evento lungo più di due ore, fatte di mimo, canto e lettura. Bella l'esecuzione degli strumentisti e del coro del liceo, diretto da Clorinda Cinque, animato dall'esibizione canora e musicale di docenti come Tonino Armagno e Romeo Petrecca, con la partecipazione esterna di Francesca Valente, diplomata alcuni anni fa nel nostro istituto.

Il pubblico, folto e perfettamente coinvolto nel messaggio che abbiamo prima riferito, era costituito anche da una nutrita rappresentanza dei frati della vicina Chiesa di S. Maria dei Monti, che quella sera stessa e successivamente dichiaravano l'intenzione di far replicare la manifestazione nel prossimo mese mariano. In quell'occasione nasceva anche, nell'intenzione ancora a me sconosciuta di frate Giuseppe, il progetto di "Meditazione incanto", che si sarebbe materializzato in dicembre, come vedremo.

Il 30 maggio, nell'auditorium della scuola media "Petrona", il saggio "Quando la musica unisce" chiudeva l'attività del laboratorio musicale diretto da Clorinda Cinque. Un coro formato da 21 alunni e 5 docenti, un gruppo strumentale composto da 5 alunni e 2 docenti, 11 classi, 4 altri strumentisti, 2 ballerini e una voce solista eseguivano un programma di 25 brani musicali medievali e moderni. Un'impresa che sottintende un lungo lavoro nel corso dell'anno, un altro grande momento creativo del liceo, con la particolarità del coinvolgimento dei docenti. Parte di queste risorse inoltre era stata utilizzata per preparare i cori di DVD.

E il 4 giugno arriva l'ora dello spettacolo del laboratorio teatrale. Come ogni anno una prima rappresentazione di mattina per tutto l'istituto e un'altra la sera per la cittadinanza. La novità di quest'anno è l'inserimento, alle 18, dello spettacolo della Scuola media "Girardi" di Petrella Tifernina.

Il primo appuntamento, con molti difetti dovuti soprattutto alla precaria

disposizione dei microfoni, per l'esiguo tempo, un'ora o poco più, di ap-  
prontamento del service, risulta, come sempre, una prova generale, co-  
munque, nei suoi limiti, la più significativa, per il valore mai troppo  
ricordato di un'esperienza fatta insieme con tutti i protagonisti della  
scuola, alunni e docenti.

Il secondo, concretizzatosi in una precisa e rigorosa messinscena dei più  
piccoli, aiutati da coreografie e canti dei più grandi, ci riserva quel po-  
meriggio la strana sorpresa di un pubblico ridotto, occasione persa per  
quella scuola con cui avevamo collaborato con tanto slancio. Unico fal-  
limento del 2008. Ma soltanto sotto questo aspetto, che nulla toglie alla  
gratificazione dei 16 giovanissimi protagonisti, due dei quali erano attesi  
alla prova serale nello spettacolo del liceo, ma sarebbero andati via  
prima per le difficoltà di collegamento.

Il terzo appuntamento era il più importante per la riuscita tecnica di  
DVD. Il sindaco era presente con alcuni assessori ed altri esponenti  
politici. Anche a loro era diretto il messaggio con la richiesta di una  
nuova progettazione dell'immagine della nostra regione. E a questa  
sollecitazione, al termine di una rappresentazione bella nella sua com-  
plessità, al di là di sbavature, il primo cittadino rispondeva accogliendo  
la proposta e sottolineando che in questa direzione si avviava ora un  
programma di sviluppo delle potenzialità del territorio in ambito tu-  
ristico, Con il sindaco ci riconoscevamo al centro del Festival dei Mi-  
steri del 2008: il volo di Icaro, tra ingegno e sogno, nella fase del tempo  
sospeso, quando si misura la tradizione per rielaborarla come nuova  
opportunità.

Ringraziavo Armagno e Battista per l'umiltà con cui avevano messo la  
loro grande professionalità al servizio di uno spettacolo di studenti, il  
maestro De Simone per l'esecuzione delle sue canzoni Molise e DVD,  
la coreografa Sara, strumentisti, cantanti, attori e ballerini, lo scenografo  
Di Pardo, la preparatrice dei cori Cinque, la ripresa tv di Rubino, il service  
di Piedimonte.

Non ricostruisco nei dettagli l'intenzione e la struttura del testo teatrale  
perché preferisco la si rilegga nell'integrale riportato di seguito, ma riela-  
boro una sintesi che permetta al lettore di muoversi dentro lo spettacolo.  
Chiara e Veronica, due animatrici di un immaginario villaggio turistico  
nei pressi di Altilia, rivedono lo schema di composizione di un DVD per  
la promozione del Molise, seguendo il corso dei fiumi indicati da Giu-  
seppe Maria Galanti nella sua Descrizione: Biferno, Fortore, Trigno, Vol-  
turno e Tammaro, che scorre sotto S.Croce del Sannio, il suo paese  
natale. Si fermano su quelle pagine che esaltano la civiltà dell'antico  
Sannio, immaginano che alcune di loro le rileggano in pubblico, poi  
un'altra animatrice, Ida, le chiama alle prove. Assistiamo infatti a una  
prima scena tratta dal *Mistero della moneta sannita*, di Gaetano Sabatino.  
Si parla di una moneta ritrovata da Michele vicino ad Altilia, durante  
la seconda guerra mondiale, che sembra interessare molto ai tedeschi oc-  
cupanti.

Dopo questa prima scena, provata evidentemente per i turisti, leggono

i nomi di autori e opere che entreranno nel dvd e palano del parco letterario che è nel loro progetto. Valentina presenta una scena tratta da un racconto di Lina Pietravalle, uno di quelli ricordati nello schema, *Custoda*. Si recita la storia di una ragazza che il giorno delle nozze scappa con il suo primo amore appena tornato dal lavoro lontano con le pecore. *Canzone d'atre tiempe*, del poeta Eugenio Cirese, eseguita da Armagno e Battista, chiude il bozzetto.

Segue un breve dialogo tra le animatrici, che segnalano le bellezze inesplorate della nostra terra, mentre Rachele introduce l'ormai solita scena, questa volta ispirata a un altro racconto di Lina Pietravalle *Felicia, Occhi d'argento*, una ragazza dagli occhi chiari che tradisce il rude Damiano con il gentile cognato Lumé e al ritorno dello sposo si butta nel pozzo, dove Lumé la invocherà invano. Seguono due scene dal *Mistero della moneta sannita*, in cui due ufficiali tedeschi cercano con tutti i mezzi di ottenere la famosa moneta.

Una riflessione sui guai della guerra porta l'attenzione su un'altra storia che viene messa in scena dal gruppo: *Michele a Guadalajara*, racconto di Francesco Jovine in cui un barbiere parte per la Guerra di Spagna con la speranza di guadagnare i soldi per aprire un salone al suo ritorno a Guardialfiera; ma si ritrova dalla parte sbagliata (contro i contadini come lui), senza un braccio e tradito dalla moglie con l'amico che gli aveva consigliato di partire.

Il riferimento ai matrimoni più o meno riusciti apre la strada a una coreografia dal musical *Sette spose per sette fratelli*, che parla anche del confronto fra mentalità più e meno moderne. È infatti una caricatura della dabbenaggine di un cafone appena rientrato dall'estero protagonista de *La Cristalliera*, sempre di Lina Pietravalle, ambientata a Salcito. I giovani animatori fanno rivivere la maschera di Cristoforo (interpretato magistralmente da Francesco Ippolito), che, vestito in modo a suo parere elegante, cerca moglie e si innamora di una cristalliera appunto, scegliendo la proprietaria. Al centro della storia si colloca la canzone *La fiera di Cerrito*, di Tonino Armagno, musica di Tabasso, eseguita da Pierluigi Armagno, Vito Battista e il coro, divertente e fresca idea di cercare moglie o marito a una fiera.

Ma il riferimento ai cafoni che ritornano dall'America conduce al monologo improvvisato da uno dei ragazzi nei panni di *'U giargianese* (da un atto unico di Armagno), cioè zio Maichino prosciutto, che ha fatto i soldi nascondendo negli allullere gli alcolici nel periodo del proibizionismo. Subito partono le note di *Mariteme m'ha scritte*, canzone di Trofa e Tabasso in cui si descrivono comicamente le stranezze e le meraviglie di oltre Atlantico.

Il tema dell'emigrazione richiama il gruppo alla miseria degli avi che ha generato il brigantaggio, con due brevissime storie, una ambientata a Riccia, dove, secondo il racconto di Renato Lalli, *FILOMENA CICCAGLIONE*, la moglie schiava del brigante Caruso, lo denuncia dopo tanti anni vendicando la morte del padre; l'altra, *BRIGANTI PER AMORE*, a Roccamandolfi, da me ricavata da una storia vera, con Giuseppe che

strappa la moglie Viola alle ruvide attenzioni di Don Gennaro, dà fuoco alla sua proprietà, si nasconde come brigante e muore sotto i colpi del padrone.

Miseria, briganti, pastori inquadrano il problema di una terra arretrata e di una mentalità che deve uscire dall'ambito provinciale: è il tema di *Footloose*, coreografia ispirata al sogno di evasione.

Domenico e Francesco parlano appunto di una via nuova, giovane, di rinnovamento nel rispetto della natura, recuperando la vena fresca e gioiosa dei nostri autori. E Vittoria e Rachele annunciano allora una scena tratta dal *NATALE DI MAMMUCCIA*, in cui Domenico Florio, già straordinario interprete della maschera di Maichino prosciutto, regala un'irresistibile Mammuccia che rischia di rovinare con la sua morte la festa di Natale.

Veronica, Chiara e Ida a questo punto ricordano che il divertimento e l'animazione devono sostenere l'offerta turistica e leggono le pagine d'autore che descrivono la semplice bellezza del nostro territorio, da inserire nel dvd. È il momento della canzone DVD, tema del lavoro, che parla di una terra più giovane, di gente nuova, degna dei sanniti, dove nastri di seta (nuove vie di comunicazione) portano più rapidamente dei tratturi alla voce dei poeti.

L'orgoglio sannita si esprime allora in due scene dal *Mistero della moneta sannita*, in cui Ettore parla all'ufficiale tedesco di nuovo sangue versato per la libertà da quel popolo da lui definito vigliacco e rievoca la figura di Egnazio Gallio, mitico condottiero sannita che risulta ormai effigiato nella moneta. Poi Veronica, Chiara e Ida ricordano un professore che ha cercato già di dare un'immagine nuova del Molise, per esempio proponendo in uno scambio europeo il confronto fra le tradizioni molisana e andalusa. La vicenda di *Delicata Civerra*, la nostra "Giulietta" a tutti noi nota, va in scena come in Spagna, modello di tradizione che si fa novità in quanto comunicata e rielaborata in un progetto ampio, europeo.

A questo punto le tre ragazze immaginano la proposta di una storia simile lungo il percorso dei visitatori, l'idea che rivedremo nel Trekking. E anche lo scenario stupendo del Matese e di Altilia rievocato con le parole di Sabatino nella mente di Ettore, incornicia la conclusione del giallo della moneta cui danno vita gli animatori, che si snoda verso l'epilogo eroico di un protagonista che muore sui resti del suo mitico antenato. Una scena che si immagina rappresentata per i turisti, come *Delicata Civerra* nel borgo antico di Campobasso, qui ad Altilia, nell'antico sito archeologico. Ed è effettivamente così, perché, come dice il testo:

*Tutti i ragazzi ora si riuniscono a salutare il pubblico di turisti convenuto nel sito archeologico di Altilia, per il quale hanno recitato tutto quanto è accaduto finora*

VERONICA – Ringraziamo le autorità, il pubblico di questo splendido sito... e voi di quest'altro teatro!

Sipario

DVD

(UN PARCO LETTERARIO AD ALTILIA)

*Scena di Altilia, importante sito archeologico molisano, sotto il Matese*

**COREOGRAFIA HAIR (Aquario)**

CHIARA - Perché Hair?

VERONICA - Per impostare il tema dell'amore per la natura

CHIARA - Capisco

VERONICA - Quello che abbiamo in mente è un percorso lungo le valli dei fiumi di questa regione, Biferno, Fortore, Trigno e Volturno

CHIARA - Ne dimentichi uno

VERONICA - Quale?

CHIARA - Il Tammaro

VERONICA - Sì, ma è quasi tutto nel beneventano

CHIARA - Per sbaglio

VERONICA - Che vuoi dire?

CHIARA - Che il Molise una volta comprendeva parecchi paesi che ora sono nell'altra regione

VERONICA - Sì? E quali?

CHIARA - Uno su tutti: Santa Croce del Sannio, il paese di Galanti

VERONICA - E chi è?

CHIARA - Un illuminista del settecento che ha descritto questa terra con i suoi problemi per tentare di risolverli

VERONICA - Dunque, un molisano?

CHIARA - Certo. Il contado di Molise si estendeva ben oltre Sepino. Pochi conoscono Galanti, ma è un pilastro del nostro sviluppo. Anche con idee di trasformazione, moderne per quei tempi:

**Io sono persuaso, che l'agricoltura, dalla quale solamente riceveva alimento la stupenda popolazione di queste nostre contrade prima della distruzione che vi operarono i Romani, non era florida se non perché i cittadini erano proprietari delle loro terre.**

VERONICA - Dunque, dici che dobbiamo partire da lui?

CHIARA - Per forza. Sarebbe come tradire le radici

VERONICA - C'è il Sannio in tutto questo?

CHIARA - Certo. Guarda qui cosa dice proprio Galanti di Saepinum: **Fu questa una delle città principali del Sannio. Il console Papirio nel 459 di Roma l'espugnò, con uccidervi 7600 sanniti e menarne prigionieri 3000...**

VERONICA - Una strage!

CHIARA - **Distrudda dai romani, sotto l'imperatore Claudio vi fu stabilita una colonia. Gli avanzi che oggi si osservano sono di questa colonia...**

VERONICA - Sono i resti di Altilia

CHIARA - Ascolta: **La sua distruzione fu opera dei saraceni nell'880....forma quadrata...quattro porte...ciascuna difesa da due torri laterali rotonde...nel mezzo le rovine di un grand'edificio e di un tempio di Giove. Gli avanzi del teatro sono magnifici.**

CHIARA - E non ce lo fanno usare

VERONICA - La paura di rovinarlo è legittima

CHIARA - E' evidente l'amore di Galanti per i Sanniti. Senti qui: **Questa contrada che oggi è tenuta in picciola considerazione...fu già sede illustre di popoli numerosi e potenti, i quali per quasi cento anni contrastarono ai Romani l'impero d'Italia. Ognun vede che io intendo parlare dei Sanniti...mostrare ciò che un tempo questa regione è stata, onde si conoscesse quello che potrebbe un'altra volta divenire.**

VERONICA - Lo stesso orgoglio del protagonista della nostra storia.

CHIARA - Già. E dopo dice in sintesi che vivevano in repubbliche ricche serene e prospere ...uniti, senza che alcuna ambizione, gelosia o timore li dividesse.

VERONICA - Forse esagera.

**CHIARA - L'opulenza dei Sanniti ci sorprende...Le loro armi e le loro vesti erano così ricche e di tanta magnificenza che eran da tutti con meraviglia riguardate**



VERONICA- Insomma un popolo grande

CHIARA- Ascolta: **è da concludere che il fondamento non poteva consistere che nei costumi...** dice che amavano la vita semplice e rifiutavano il lusso. E dice che **Roma divenne grande su la rovina e la distruzione di tutti gli altri popoli. Il suo sistema di governo fu di inviare colonie nelle città in cui si erano sterminati gli abitanti**

VERONICA- Qualcosa mi ricorda i nazisti della nostra storia

IDA- Forza ragazzi, proviamo. Chi presenta?

PAMELA- Vi presentiamo ora

## **IL MISTERO DELLA MONETA SANNITA**

**di Gaetano Sabatino**

**Dall'alto Altilia brillava coperta di neve. Le colonne dei ruderi si slanciavano verso l'alto e si allungavano in un'ombra che si proiettava maestosa alla ricerca del suo passato.**

MICHELE (immobilizzato su una sedia a rotelle) - Altilia. Il cuore del Sannio. L'ultimo avamposto che ha resistito alla furia dei romani. Mi sembra di vederla la vita in quella città antica, Ettore. I carri che scivolano per strada, il bestiame che pascola. Le armi di tanti secoli or sono. Mi sembra di osservarli mentre passano fra quelle rovine, persi nelle nebbie di parecchi secoli passati, i guerrieri, i pastori, le donne e tutti i bambini che ormai fanno solo parte della storia... Quelle monete le ho trovate proprio il giorno prima che venisse a nevicare. Sono uscite fuori perché qualcosa è cambiato. La terra è stata smossa... Ho cominciato a scavare per vedere cosa c'era. Ma ho sentito dei rumori e ho messo tutto a posto. Ho solo preso qualche moneta...

ETTORE - Perché non mi parli di quello che è successo quella notte?

MICHELE - Mi aspettavano

ETTORE - Chi, i tedeschi?

MICHELE - La Gestapo. Non erano le uniformi dell'esercito. Erano quelli della Gestapo

ETTORE - La Gestapo ad Altilia. Che ci faceva la Gestapo ad Altilia in piena notte?

MICHELE - Non lo so. So solo che quei bastardi c'erano ed è per loro se sono ridotto così

ETTORE - (*Prende le monete e le osserva*) Deve esserci qualcosa di importante

MICHELE - Nulla di eccezionale: l'aratro, il bue, il Tempio della Concordia di Altilia...

ETTORE - Aspetta a dirlo. C'è l'ultima moneta da vedere. Apri bene gli occhi

MICHELE - Sembrerebbe una moneta, ma non ho mai visto una moneta con dei rilievi su una sola delle sue facce. Su un lato di questa, è lingua osca, c'è scritto... EMPEDIKOR

ETTORE - Esatto

MICHELE - Sull'altro lato una semplice E. E questa è latina

ETTORE - Così non vuol dire nulla. Non è neppure una moneta. (*tira fuori un'altra moneta*) Guarda questa, ora

MICHELE - Su un lato uno scudo in posizione orizzontale e, sopra, un'armatura, un elmo e una spada. In basso un monte. Sull'altro lato, anche qui, una E, questa volta osca. Ettore, stai pensando anche tu quello che penso io?

ETTORE - Sì. Questi due pezzi di metallo da soli non valgono niente, insieme sono i due lati di una stessa moneta. La E, in osco e in latino, è il loro punto di congiunzione. Questa moneta è unica. Vale immensamente. EMPEDIKOR in lingua osca sta per comandante... Preferisco chiamarli sanniti

MICHELE - Anch'io preferisco chiamarli sanniti. I sanniti non hanno mai riconosciuto a nessun uomo il potere di vita o di morte su nessun altro essere umano. La massima carica è stata quella di EMPEDIKOR. Comandante. Perché li guidasse in battaglia contro i nemici. Un comandante, non un sovrano con potere assoluto. Ogni sannita aveva la stessa libertà, gli stessi diritti, gli stessi doveri di tutti gli altri. Nessun popolo ha avuto la stessa fierezza

ETTORE - E ha avuto un solo vero EMPEDIKOR. Caio Ponzio. Colui che umiliò i romani alle Forche Caudine. Quando questa moneta fu coniata, nel primo secolo avanti Cristo, la nazione sannita non esisteva più. Coniare la moneta con l'effigie di Caio Ponzio è stato il riconoscimento della loro importanza

MICHELE - E l'altra faccia?

ETTORE - Una parola dovrebbe essere pietra e l'altra acqua. Le armi poste in orizzontale rappresentano la cessazione delle ostilità con i romani



MICHELE – E il monte?

ETTORE – Il monte è la topografia del loro territorio, prevalentemente montuoso... Abbiamo fra le mani qualcosa di unico, Michele. Vale un patrimonio. Troveremo chi le comprenderà. Siamo ricchi. Erano queste dunque che cercavano i tedeschi.

VERONICA- Bravi. Allora dicevamo: i fiumi come riferimento dei parchi letterari. Cinque, a questo punto

IDA- Sì. Biferno, Trigno, Volturmo, Fortore e Tammaro

CHIARA- Rileggiamo lo schema: da briganti a pastori a emigranti a sanniti a creativi  
**IL BIFERNO**

Tonino Armagno (Campobasso) IL NATALE DI MAMMUCCIA - 'U GIARGIANESE

Francesco Jovine (Guardialfiera) MICHELE A GUADALAJARA

Pasquale Albino (Campobasso) DELICATA CIVERRA

**IL TRIGNO**

Lina Pietravalle (Salcito): LA CRISTALLIERA

**IL VOLTURNO**

Franco Ciampitti (Isernia) IL TRATTURO

**IL FORTORE**

Renato Lalli (Riccia) FILOMENA CICCAGLIONE

**IL TAMMARO**

Giuseppe Maria Galanti (Santa Croce del Sannio)

DESCRIZIONE DELLO STATO ANTICO ED ATTUALE DEL CONTADO DI MOLISE

Gaetano Sabatino (Ripalimosani) IL MISTERO DELLA MONETA SANNITA

IDA- Penso che verrà fuori un bel lavoro

CHIARA- Certo! La promozione turistica della nostra regione deve tornare alla cultura

IDA- E a noi giovani. Ci pensano superficiali, ma vogliamo solo essere motivati .

CHIARA- Sì. Tornando agli autori della nostra terra troveremo le parole giuste per descriverla e le storie che interesseranno i visitatori

IDA – E' stata dura la riduzione teatrale di tante storie

CHIARA – Era l'unica strada per raccontare il Molise in modo più vivo

IDA- Invece dei soliti itinerari gastronomici, scritti poi con un vocabolario povero

CHIARA- L'idea dei parchi letterari è buona

IDA- La natura da sola non dice nulla

CHIARA- E l'uomo con i suoi insediamenti la trasforma e la rispetta, ma la trasforma

IDA- Uno sviluppo integrato per la nostra terra, che altrimenti resta una terra di pastori e di emigranti. Proviamo ancora!

VALENTINA – E' ora il momento di

**CUSTODA di Lina Pietravalle**

CALANGELO (*batte una pietra, nervosamente, davanti al suo gregge*)- Custoda dove sei? (*seguendo un pensiero*) Gli occhi ricci...non li vedo da tre anni,..e nemmeno il mio paese...

(*Buio, Luce su due ragazzi, Michelangelo e Custoda di tre anni fa*)

CALANGELO- Che ti si possa fare aglio il pane!

CUSTODA- Che tu possa morire appeso a un chiodo!

(*al vespro si calmano, vanno in chiesa, si raggomitano a guardare accendere le candele*)

CALANGELO- Guarda quei santi, sembrano dei disoccupati, con gli occhi in alto e con le mani che chiedono l'elemosina al Signore

CUSTODA- Quello è il tuo santo

CALANGELO- Quale?

CUSTODA- Quello più bello, con la corazza d'oro, con le ali d'oro e con il piede sulla testa di ramarro del diavolo

CALANGELO- San Michele!

CUSTODA- E quanto sei brutto tu, mamma mia!

(*si inseguono per la chiesa, Custoda cade e Michelangelo ride. Buio. Luce su Michelangelo di prima*)

CALANGELO - Chi mi ha stregato? Guariscimi, Santo, salvami! Ho una triste malattia!

**Quando arrivò al suo paese in terra di Molise era l'ora del vespro. Per la via degli orti raggiunse la casa di Custoda. Stava come staccata dalle altre, al fianco pensieroso di erbe selvatiche della chiesa grande e le ore suonavano piovendo dentro,**

**gravi e dolci, dall'alto del campanile che pareva domandasse non so che cosa, punto interrogativo malinconico e ignorante alle cassette pensose di giù, al verde immobile della montagna d'attorno.**

CUSTODA – Oh, Calangelo! (*arrossendo*) Mamma Grazia è all'orto

CALANGELO – Custoda!

CUSTODA – Da quanto tempo

CALANGELO – Non ne potevo più di stare alla Puglia

CUSTODA – Sempre più brutto

CALANGELO – Non ricominciamo eh? Che ti faccio cadere un'altra volta-

CUSTODA (*ridendo*) – Ti ricordi?

GRAZIA (*arrivando con un fascio di ceppi*) Calangelo, che bel ragazzo ti sei fatto, come sei cresciuto!

CALANGELO – Mamma Grazia!

GRAZIA – Sei venuto a tempo per fare la festa. Ci ho piacere Calangelo

CALANGELO (*non capendo*) Ah sì. Vado da zì Rosario a salutarlo

GRAZIA – Custoda si marita. E' uno di Cantalupo, tiene roba assai, è bel giovane. Schiattasse chi ci vuole male. Dopodomani fanno la promessa

CALANGELO – (*controllandosi*) E brave! Ci ho piacere!

(*Il giorno dopo passò dinanzi alla casa di Custoda*)

CALANGELO - Custoda! Custoda! Tu sei mia, sei mia! Per te, adesso l'ho capito, mi è venuta alla Puglia questa mia malattia, tu sei che mi hai stregato! Che ne so io? Che ne so se è buona, cattiva, bugiarda o sincera? Era una bambina quando l'ho lasciata, aveva dodici anni, ma così magra come una passeretta di campagna ne dimostrava dieci, era pigra, caparbia, permalosa

(*Vide uscire un uomo alto, ben vestito, doveva essere lo sposo*)

CALANGELO - Ti vorrei sputare in faccia, scomunicato in Cristo che me la rapisci! (*entra in cucina*) Custoda! Custoda! Ti ho voluto sempre bene e tu sposi un altro! Maledetta! Che sii maledetta! (*si getta su di lei*)

CUSTODA – Calangelo, sei indemoniato, sei matto! Ohi mamma sei uscito di senno! (*lo abbraccia e gli accarezza i capelli*) Suvvia. Hai la febbre! Fai il buono, vattene, Per l'anima di mia madre vattene che fai peccato. Io ho fatto la promessa, ho lo sposo, devo fare la donna di casa, e tu ti devi ricapare la tua vita. Oh Dio! Che viene mamma Grazia! Presto vattene, vattene che sii benedetto!

(*Calangelo va via. La sera fa voto a San Michele e non vede più Custoda. Ma è invitato al pranzo di nozze*)

COMPARE- Che sii maledetta, zia Scolastica, che sciccheria di frittelle!

COMMARE- Pozzi morì d'accidente, compà, che vino affatturato!

COMPARE- E salute! E salute!

CALANGELO – Salute, oh, Custoda!

(*Arriva l'organetto per il saltarello nuziale*)

- Lu vine! Lu vine!

**Si svolgeva così, tra gli accordi lieti e tristi che si baciavano distrattamente a coppie, il filo d'oro dell'antica pastorale propiziatrice delle nozze. Cantilena di passione morbidissima nelle sue cadenze pigre, quelle sempre, sempre quelle, così all'infinito, in un tedio d'amore...**

CORO- Na na na, cento ne avesse chi non ne ha - nna nna nna e na - na-na-na

COMPARE- Lu vine! Lu vine!

GRAZIA – Figlia, che ti piglia il sonno, vacci tu per vino, e tu pure Calangelo, aiutala a travasarlo

CUSTODA – Jamme

(*Si avviano con il lume alla cantina e dopo un po' si abbracciano*)

CUSTODA – Fuggiamo (*esce dalla cantina, va nella sua stanza e prende lo scialle, la veste nella cassa, l'oro e i cento scudi della mamma e torna*) Eh, per travasare il vino ci voleva tempo! (*escono dalla porta della cantina mentre la festa continua*) Per San Michele!

CALANGELO – Un bel dispetto, per Santo Michele!

CORO- Evviva! Evviva! Avanti lu zito! La zita!

GRAZIA - E' in cantina!

(*tante voci*) - La zita! Ohi, la zita! Ah! La bricconcella si era nascosta! E brave! E brave!

**Canzone: CANZONE D'ATRE TIEMPE (Cirese)**

CHIARA- I tratturi sono la nostra grande memoria ma non possono essere tutto

IDA- Anche la nostra letteratura rischia di diventare noiosa quando si sofferma solo su storie di contadini e pastori

CHIARA- C'è dell'altro e deve emergere. Non siamo più un paese di poveracci

IDA- Ci considerano una pattumiera disabitata per i loro rifiuti

CHIARA- Hai visto? A pochi chilometri da qui, dal tempio dell'antico Sannio, vorrebbero realizzare una discarica

IDA- Eppure il nostro piccolo Molise potrebbe essere un esperimento di sviluppo turistico integrato e sostenibile proprio per le sue dimensioni

CHIARA- Sì, un progetto controllabile in tutto il suo percorso, riguardando un fazzoletto di terra e trecentomila anime

IDA- Pensa che risorse abbiamo: il mare e la montagna

CHIARA- In settanta chilometri, un'ora di macchina che potrebbe diventare mezzora appunto, le piste innevate di Campitello Matese e la spiaggia dorata di Termoli e Campomarino

IDA- E i nostri castelli

CHIARA- Le nostre feste e tradizioni

IDA- E i nostri autori

CHIARA- Appunto. Su, al lavoro. Chi presenta?

RACHELE – Un'altra storia di pastori

**FELICIA OCCHI D'ARGENTO di Lina Pietravalle**

Felicia "occhi d'argento" era di **"Campomarino, paese romantico e chiuso, ma i campi verdi e splendenti d'attorno paiono respirare in libertà, e solcare la solitudine, ondosi come il flutto pigro della risacca poco lontana"**. Andò per serva alla montagna e lì viveva con i pastori. Un giorno un pastore le alzò la gonna. Lei raccolse un sasso e glielo gettò diritto alla tempia. Pareva morto. Due giorni dopo al pretore che venne a interrogarla rispose:

FELICIA- La colpa è sua; perché mi cimentò l'onore?

Allora il pretore, che era affettuoso con le belle femmine, le fece una lisciatina sotto il mento. Felicia gli allunga uno sganassone

FELICIA- Mo' t'alliscio anch'io...

Poi si mise a ridere con gli occhi d'argento che per la rabbia erano diventati d'oro. Il pastore accoppato dalla pietra si ravvivò e tolse Felicella in moglie. Si chiamava Damiano e la portò alla sua contrada. In casa trovò il suocero mummificato dalla vecchiaia e il fratello di sedici anni... si chiamava Lumé.

Damiano partiva per la fiera e sempre domandava alla sua sposa:

DAMIANO- Ci volessi ricapitare con mico?

FELICIA- No, non ci volessi

Poi sorse il desiderio di farsi le vacche e allora lei gli fa:

FELICIA- Vattene all'America

DAMIANO- Ci faccio

Andò a fare il minatore. Tre anni. Quando tornava facevano le vacche.

A Felicia non piaceva Damiano forse perché le aveva alzato la gonna. Lumé innocente arrossiva guardandola e perciò successe a lui.

Ma il suo peccato ardeva d'ira e di tristezza e allora la contadina curva dalla fatica spariva e lei diventava assetata e orgogliosa come il feudatario che aveva sedotto sua madre. Ed esplodeva in una collera fulminea e dopo aver maledetto, urlato, comandato a destra e sinistra i vecchi pastori non parlava più. Si infilava gli zoccoli e andava al pozzo a pian-gere; gli occhi d'argento si scioglievano in lacrime buie. Veniva Lumé ad accucciarsi ai piedi

LUME'- Perché piangi? Io ti farò una collana d'oro che pesa una libbra e uno spillone di argento sazio, per i capelli, come portano le femmine della **Guardia**.

FELICIA- Fosse pure l'argento e l'oro pieno come piombo la mia sorte è stregata, Lumé.

**E guardava i boschi immobili sotto la luna, ammantellati di nero fino in cima con in capo una fascia queta d'argento. D'intorno i grilli ardenti ancora di sole si lagnavano forte, e la terra, sonora come una campana, rispondeva come un'eco lunga e flebile ai gridi della notte.**

FELICIA- Era meglio che il giorno che ti ho fatto tradire tuo fratello tu con la pietra al collo ti gettavi nel pozzo.

Ma erano parole di zingara. Quando lo sentiva vicino non poteva mai saziarsi

FELICIA- Tu hai il colore del miele. Tuo fratello è sozzo, tu sei pulito come il pioppo. Ma ledetta l'ora in cui l'ho incontrato!

Poi rientravano alla masseria e si ubriacavano di vin cotto e ginepro. Se c'era la luna danzavano come capretti. Cantava "Ulli ullé". E gli occhi splendevano fosforescenti e cupi come l'acqua del pozzo sotto la luna.

Ulli, ullé. Un giorno finì l'allegria. Tornava Damiano, coi quattrini. Verso sera torna pure Lumé con le pecore: cerca e ricerca, lei non c'era... Poi dopo due giorni la scoprirono, con la pietra al collo, in fondo al pozzo. Ma quando c'è la luna ancora brillano là in fondo i suoi sguardi innamorati, limpidi, segreti come l'acqua che tutti vanno a bere...

LUME'- Affacciate, Felicella! Uocchie d'argiende, affacciate!

VERONICA- Bella storia!

CHIARA- Un po' amara!

IDA- Forza, torniamo al nostro giallo della moneta sannita.

*(Buio. Luce sul comando tedesco)*

GESTAPO- C'è un italiano che chiede di lei. Dice di chiamarsi Domenico

VON EISENBERG - Fallo entrare (*entra*) Cos'hai da dirmi, Giuda?

DOMENICO - Ho qualcosa per voi, eccellenza (*posa un pestello di bronzo sulla scrivania*)

VON EISENBERG - Epoca romana, direi. Quanto vuoi?

DOMENICO - Cinquemila lire per me vanno bene

VON EISENBERG (*conta le banconote e le posa sul tavolo*) Puoi andare (*Domenico resta al suo posto*) Che c'è ancora?

DOMENICO - Sono venuto a sapere... (*si ferma*)

VON EISENBERG - Cosa?

DOMENICO - Devo parlare di uno del mio paese. Può essere pericoloso per me...

VON EISENBERG - Ho capito. Vuoi più dei trenta denari, giuda. E' così?

DOMENICO - E' così, eccellenza

VON EISENBERG - Parla allora!

DOMENICO - Michele Masucci. Ha trovato monete antiche. Molto antiche.

VON EISENBERG - Dove?

DOMENICO - Altilia, eccellenza. Il mese scorso. I vostri soldati gli hanno sparato

VON EISENBERG - Sì. E' morto dopo un volo terrificante

DOMENICO - No, eccellenza. Non è morto. Si è salvato

VON EISENBERG - Ma come? E' caduto in un crepaccio

DOMENICO - Non lo so. Ma e' vivo. E non si può più muovere. Non so come ma è scappato e ha trovato molte monete antiche

VON EISENBERG - Come fai a saperlo?

DOMENICO - Le ho viste con questi occhi

VON EISENBERG - Che cos'hanno di tanto speciale quelle monete?

DOMENICO - Con Michele siamo amici da quando ero piccolo. Non c'era motivo per non farmele vedere. Secondo me...

VON EISENBERG - Tu lo sai dove abita Michele Masucci? (*capisce che è inutile aspettare una risposta*) Prendi anche queste (*conta altre diecimila lire*) Mi porterai da lui (*Buio. Luce su una giovane donna e Michele. Irrompono due uomini della Gestapo*)

RENHOLD - Tu sei il paralitico. Te la sei cavata quella notte. Sei stato fortunato. Io sparo sempre per uccidere. E non sbaglio mai. (*ride*) Sono venuto per prendere le monete. Quelle che hai portato via da Altilia

MICHELE - Non le ho più. Le ho vendute

RENHOLD - Come vendute? A chi? Storpio paralitico. Posso fare quello che voglio di te. Ti conviene parlare

MICHELE - Ti ho detto che le ho vendute, bastardo

RENHOLD - E ora vedrai che succede (*si getta su Margherita*)

MICHELE - Lasciala stare. Lasciala stare. Margherita!

GEHRENDORF (*arriva*) - Renhold, lascia stare quella donna. Fermati o ti faccio secco

RENHOLD (*ricomponendosi*) - Non capisco perché è venuto, capitano Gehrendorf. Sono

qui in missione per conto del colonnello

GEHRENDORF – Qualunque missione ti abbia affidato, non ti ha chiesto certo di farlo così. Andiamo

IDA. (*Mentre si cambiano*) - Una sporca guerra

CHIARA- (*mentre l'aiuta*) – Una delle tante nella nostra terra

IDA- Altre le abbiamo fatte per fame, altre ancora tra noi stessi; poi abbiamo perso la guerra per lo sviluppo sostenibile. Vai Valentina

VALENTINA – Presentiamo ora

**MICHELE A GUADALAJARA di Francesco Jovine**

**Il sole declinante di luglio ha, prima del crepuscolo, minuti di tranquilla ferocia; prende di sbieco le stoppie già fervide di calore e fruga le briciole di ombre degli steli recisi. I grilli sono stanchi e tacciono; poche cicale frenetiche stridono nell'aria immobile. Michele è in un angolo d'ombra e non parla; quattro compagni sono con lui e guardano con gli occhi riarsi le distese di campi gialli, il corso sottile del fiume tra i sassi aridi. La terra ha dato poco grano; i mietitori hanno mietuto alto come per inseguire la spiga leggera, secca e dritta, spuntata su uno stelo troppo lungo, durante il maggio piovoso. La campagna gialla ha sulle aie poco pane e molta paglia per i fuochi notturni d'agosto.**

(*Scena di una piazza del paese. Vincenzo e Giuseppe ridono dandosi coi gomiti*)

MICHELE - Perché ridete?

VINCENZO - Non si può ridere?

GIUSEPPE - Be', mo' incominciamo; stiamo in pace, per Cristo!

(*Angelo passeggia sul breve spiazzo per qualche attimo sempre guardando sfrontato la moglie di Michele*)

ANGELO - La casa é troppo bassa; lo so che non avevi più soldi. Ma quando uno si mette a fare le cose...io quando mi ci metto...

MICHELE - Tu parli così perché ti sei arricchito nella guerra d'Abissinia!

VINCENZO - Ha dodicimila lire.

ANGELO - Così succede quando uno è buono a fare il soldato.

GIUSEPPE - Hai indovinato; indovina e fatti ricco, io sono stato in America tre volte e ho riportato in tutto duemila lire. Allora anche in America c'erano pochi soldi; poi ho fatto la guerra contro l'Austria e ci davano mezza lira al giorno. Ai miei tempi non c'erano guerre ricche.

ANGELO - Tu potevi venire, e ti arricchivi anche tu. Perché non sei venuto? Perché?

GIUSEPPE - Ho sbagliato; a te il diavolo ti aiuta, indovini sempre.

ANGELO - Il fatto è che io capisco le cose e sono svelto; ho fatto il soldato da permanente. Quando mi sono presentato, hanno guardato le carte e neanche mi hanno fatto fiatare. Mi hanno detto solo: quando vuoi partire? E non ho voluto gradi. Troppe responsabilità, a me non piace la responsabilità. Ma lui...(*rivolgendosi a Michele*) lui non ha fatto...

MICHELE - A te chi ti dice niente. (*alzandosi minaccioso*)

ANGELO - (*rivolgendosi al balcone e ai compagni*) Poi dice che sono io, non do fastidio a nessuno, io; ragiono; mi piace di ragionare perché ho due dita di cervello. E se gli altri sono stupidi e non sanno fare i fatti loro, io che c'entro?

MICHELE - Tu parli sempre con me. Chi ti dice nulla? Mi occupo di te, io?

(*Angelo stringe i pugni, Michele sa che sarà percosso*)

ROSALBA - (*Si sporge alla ringhiera*) Che fate, belli figlioli?

GIUSEPPE - (*Prende il calzolaio per il petto e lo scuote*) Sangue di Giuda, non si può stare un momento in pace.

(*D'un tratto il balcone si è chiuso e Rosalba è scomparsa. Si voltano e vedono il vano divenuto buio all'improvviso*)

VINCENZO – Cala il sole

GIUSEPPE – Litigare, sempre litigare, che mala gente siamo

(*Angelo arrotola con calmo gesto una sigaretta in un lembo di carta di giornale e l'accende. Se la mette in bocca e aspira con forza per provare se tira*)

VINCENZO – Dammi una fumata, Angelo

ANGELO - Non ho più tabacco, compratevelo il tabacco

GIUSEPPE – Daglielo, Angelo, che è per te un pizzico di tabacco?

VINCENZO – Non è niente, tu sei ricco

*(il calzolaio si tira con un gesto vanitoso i calzoni)*

ANGELO – Io faccio bene a tutti *(dà un po' di tabacco agli altri due. Tutti accendono e fumano golosamente)*

GIUSEPPE – Si è perduta la sementa dei soldi

ANGELO – Ci sono tanti soldi par il mondo. Ma qui non arrivano. Non c'è commercio. Qui finiscono tutte le strade. Bisogna stare nei posti dove la gente passa e ripassa. I soldi sono tondi, come le ruote. *(poi rivolto con tono bonario a Michele)* La gente che viaggia si fa la barba; i viaggiatori che vanno con i camion e le automobili hanno sempre la barba fatta. Se tu avessi un bel salone in una strada di passaggio faresti tante barbe; e in due o tre anni pagheresti i debiti che hai fatto per la casa. Seimila lire in un paese di commercio; si fa presto a fare seimila lire con le barbe. Ma qui, qui la casa te la vendi, per pagare

GIUSEPPE – Ci vorrebbe un'altra guerra ricca, come la tua. Ma sono fortune che capitano una volta.

ANGELO – Ma la guerra c'è. Il fatto è che questo non è un paese di commercio e nessuno ne sa niente.

MICHELE – E' bugia, se ci fosse una guerra tutti lo saprebbero

ANGELO – Se te lo dico io; c'è la guerra ma non si deve dire, ecco perché nessuno lo sa. Ma io sono stato a Larino; là c'è gente che parte

MICHELE – Quanto danno al giorno?

ANGELO – Questo non lo so. Non è come l'Abissinia; è una guerra più vicina, ma mi hanno detto che la paga è buona...ma tanto a te che ti serve, tu sei troppo piccolo, non ti prendono

VINCENZO – Io ho visto in quell'altra guerra uomini più piccoli di lui; uno che era alto così l'hanno fatto caporale

MICHELE – E' quello che dico io, che c'entra la statura, tutto è questione di buona volontà *(fumavano lentamente e si godevano il piccolo vento di levante che veniva con il crepuscolo dalla valle del fiume)*

GIUSEPPE – Ci vorrebbe un boccale di vino

VINCENZO – Costa una lira. Chi ci dà una lira?

MICHELE – Se potessi fare una barba guadagnerei una lira

GIUSEPPE – Angelo, perché non ti fai la barba?

ANGELO – Io la barba me la faccio la domenica, e oggi è venerdì

MICHELE – Te la faccio bene; ti faccio due contro peli e ti dura nove giorni; te lo giuro

ANGELO – Mi dura, dici

MICHELE – Ti dura e poi ti costa meno perché un bicchiere lo bevi anche tu. Ci guadagni

ANGELO – Già; ci guadagno. Ma non importa; ti do la lira oggi e la barba me la fai domenica. Domenica mi cambio e mi piace di avere la faccia liscia *(Mandarono a prendere il vino; si versarono un bicchiere per uno e cominciarono a berlo lentamente)*

VINCENZO – Che allegria il vino, ma ce ne vorrebbe tanto *(Angelo sorbiva adagio e guardava il balcone; poi incominciò a canticchiare)*

ANGELO – Canta, canta non ti stancare / in Abissinia dobbiamo andare...

*(Si aprì il balcone nella pallida aria della sera e una voce di donna squillante riprese)*

ROSALBA – Tutte le finestre si sono spalancate, tutte le ragazze si sono innamorate

ANGELO – Io so come si fa a partire per la Spagna. Stasera dovrebbe arrivare Don Primiano da Larino

MICHELE – Don Primiano il seniore?

ANGELO – Me l'hanno detto ieri a Larino, ti faccio parlare e lui ti fa partire; stai là un anno o due e ti levi tutti i debiti. Se vendi la casa, Rosalba muore di rabbia.

**Canzone: MOLISE (Sacchetti-De Simone)**

*Molise Molise Molise, tu dormi e cammini nei sogni,  
sei vivo in tanti ricordi di gente che lascia i tuoi campi.  
Molise una dolce collina di schiene piegate sui sassi,  
sei un sole che scalda ma muore  
sei un lungo nostalgico amore  
ma un mondo di lacrime amare.*



Guarda i tuoi monti il tuo mare  
 un fiume che scorre per dare  
 una vita una storia più grande,  
 più grande dei torti più duri  
 più grande dei furti più rari.  
 Molise però sei la vita per me.  
 Molise Molise Molise  
 ti vedo tra poco salire  
 su strade annodate al reale,  
 ti vedo assalire le stelle  
 su scale non più immaginarie,  
 spezzare le vecchie catene  
 fantasmi vestiti di niente,  
 gridare con rabbia e veleno  
 contento di un nuovo sereno.  
 Guarda i tuoi monti il tuo are,  
 un fiume che scorre per dare  
 una vita una storia più grande,  
 più grande dei torti più duri  
 più grande dei furti più rari.  
 Molise Molise sei vita per me



Poi chiedo se accade realmente oppure non è vero niente.  
 Molise sei amaro ma vita per me.

CHIARA (vestita da scena) - Questa canzone deve ricordarci quanta strada abbiamo fatto  
 IDA - E quanta ne dobbiamo fare

CHIARA - Continuiamo, su  
 (Buio. Luce su una trincea)

"A Milano una bella ragazza che per nome si chiama Angiolina..."

MICHELE - Ci sono italiani da quella parte?

VINCENZO - Ci sono

(Dalla trincea) Siamo tutti fratelli disgraziati; venite da questa parte

GIUSEPPE - Tutti i morti di questa guerra li portiamo sulla coscienza; è gente che non ci ha fatto nulla...li hanno ingannati; questi vorrebbero lavorare in pace a casa loro; da tutti i paesi del mondo sono venuti ad aiutarli...

MICHELE - Io ho famiglia; ero carico di debiti...

GIUSEPPE - Michele, ammazzano i figli di mamma per trenta lire al giorno. Tu dici la coscienza, tu hai paura dell'Inferno; Cristo, non ho paura dell'inferno ma ho perduto la pace dell'anima. Io me ne vado, con lui me ne vado

MICHELE - Dove andate?

VINCENZO - Andiamo da quell'altra parte

MICHELE - Voi andate e forse mi ammazzerete; neanche io vi ho fatto niente

GIUSEPPE - Per questo dovresti venire, tutti i bravi compagni come te dovrebbero venire. Adesso ho capito tutto, tutto ho capito

MICHELE - Anch'io ho capito, ma ho moglie e figli; e vorrei tornare a casa. Vedi, mi scrive Rosalba; veramente mi fa scrivere da Angelo che sa scrivere bene: i debiti sono quasi pagati. Tra un mese marco visita. Me ne vado a casa. Ecco le lettere, le porto sempre con me. Non ti ammazzo io, Peppe; adesso sparo sempre in aria

(Buio. Luce sulla prima scena-dintorni di Guardialfiera)

**E' strano ripercorrere strade familiari, odorare un'aria amica avendo lasciato una parte del proprio corpo in un luogo lontanissimo.**

**A Michele hanno amputato un braccio all'altezza della spalla, ha la manica destra che pesca nella tasca della giacca, a fondo, come per frugarla. Nel suo piccolo corpo un braccio doveva pesare molto perché ora ha la buffa andatura sbilenca; è come se il braccio rimasto voglia trascinare il resto del corpo. Dolce aria che non si abbraccia, che Michele taglia dolorosamente di sbieco. Eppure è leggerissima e odorosa e la strada gli è familiare tanto che Michele può abbandonarsi ai suoi pensieri. Raggiunge il punto dove incomincia a vedersi Guardialfiera, il punto dove era scomparsa allo sguardo due anni prima.**



## **Il fiume è apparso alla svolta ed è gonfio delle prime piogge.**

Il primo a venirgli incontro è Angelo calzolaio che gli batte sulla spalla come se volesse impadronirsi ancora di lui. Angelo parla, gli racconta di Rosalba, e dei bambini, specie di quello che è nato durante la sua assenza, lui gli è amico, ha fatto tante cose per lui.

ANGELO – Un braccio, che cos'è un braccio? Perdi un braccio, pare una disgrazia e invece può essere una fortuna. E' il governo che ti ha mandato in guerra? Il governo ti darà da campare. Campi e non lavori più *(agli altri)* Gli daranno la pensione

ROSALBA – Non fa niente, Michele

ANGELO – Vuoi andare a vedere il salone, eh Michele? Puoi prendere un garzone se proprio vuoi lavorare; lui insapona...ho conosciuto un barbiere con una mano sola *(Michele si fermò, aveva i pomelli rossi e il fiato corto feroce, cercava a furia nella tasca il coltello)*

ANGELO – Be' Michele...

MICHELE – Tu hai fatto tutto, tu. Tutto, non è vero? Vattene, schifoso *(Angelo fugge via)*

CHIARA - Ora via le malinconie! Prepariamo l'atmosfera per la scena successiva!

VERONICA - Matrimoni importanti!

IDA - Matrimoni...misti!

VERONICA - E prima una coreografia sui matrimoni con gente un po'...indietro nel tempo

### **COREOGRAFIA**

#### **SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI**

RACHELE – Assistiamo ora a

#### **LA CRISTALLIERA di Lina Pietravalle**

*(scena di Salcito)*

Cristoforo, tornato dall'America dove ha fatto il minatore compra al suo paese ai confini della Puglia una terra per noi piccolissima per lui grandissima: campo, vigna e pure il boschetto.

CRISTOFORO - Pure il bischetto! *(ripete dinanzi a mia cugina, sua ex padrona, con una valigia di cartone giallissimo appesa al braccio e scarpe immense color girasole...)*

NOEMI - Sì, il bischetto, quello del calzolaio. Il boschetto!

CRISTOFORO - Come diavolo si chiama. E sono rivenuto per trovare sposa, signora patina. L'America non mi piace, mi piace il Gallomorto, la terra mia

N OEMI - E Ofelia te la sposi?

CRISTOFORO - Amelia ci ha poca moneta, signora patina

NOEMI - Ma non si chiama Ofelia?

CRISTOFORO - Ofelia non mi piace, che nome è? Ci sta pure una certa Lucia, una sorella cugina che mi vuole.

Sorride e si tira la cravatta a scarafaggi terribili, neri, verdi, rossi, all'americana, con cui deve accendere i cuori non appena mette piede su quel famoso sentiero pigolante di more azzurre e fiorellini rossi pepati, che portano alla sua masseria

NOEMI - Tanti auguri, Cristoforo!

CRISTOFORO - Troppo scomodo, signora contessa.

A Gallomorto tutti parlano di Cristoforo l'americano e i partiti esplodono. Ma Ofelia è sicura. Lui l'ha amata e gli ha mandato le cartoline della promessa con le colombe e due mani attaccate...e le calze nallon gliene porterà tre paia.

OFELIA - Cristoforo! Le contentezze! *(e gli si getta addosso)*

CRISTOFORO - Hai pronto il corredo? *(e guarda la suocera)*

DIOMIRA - Sempre aspettando il vostro comodo e scusateci se siamo vestite da zappatori, genero mio.

OFELIA - Subito mamma, ammazzate una gallina. Vuoi il brodo, Cristoforo mio?

CRISTOFORO - Voglio le lasagne col peperoncino, a tric e trac. Io non sono partorito! Come ride l'amorosa e la vecchia suocera e il suocero! E anche i ragazzi intanto sono accorsi dai campi con una cesta di uva e di fichi

DIOMIRA - Ecco che terra, la nostra! *(alzano la cesta come un trofeo)*

SUOCERO - Terra buona, granosa!

DIOMIRA - La dote della figlia è pronta, dote di città, ricamata!

### **Canzone:**

#### **LA FIERA DI CERRITO (Armagno-Tabasso)**

E la notizia intanto è volata tra i muri scrostati...le galline e i conigli si fermano a riguardare le meravigliose scarpe girasole di Cristoforo che passa "andando salutandolo" la cugina Lucia che sta a un tiro di fucile da lì.

CRISTOFORO (*imbambolato dinanzi alla cristalliera*)- Sacristi che bellezza! (*schiocca la lingua, l'assapora, sente l'odore eccitante del legno fresco, le palpa i fianchi amorosi*) Sorbole! Che bicchieriera, Lucia mia! (*si abbracciano*)

LUCIA- E che vestito alla bersagliera!

CLOTILDE (*entra*)- Sangue mio tornato alla vena! Quanto sei bello!

CRISTOFORO -Zia Clotilde ma l'è mondiale!

CLOTILDE- Che cosa?

CRISTOFORO - Figlieta e la cristalliera!

- Un bicchierino, un bicchierino!

(*lui sorbisce, sbattendo le labbra, quel liquore erboso, imbattibile*)

LUCIA -Ti piacesse la Strega?

(*Buio. Luce su Cristoforo e Ofelia*)

CRISTOFORO -Fattela fare e ti sposo

OFELIA -No! Io non sono di legname, sono di carne! Sposati a Lucia, traditore

(*Buio. Luce su Noemi e Ofelia*)

OFELIA -Era un bizzurro, signora compaesana, uno scoscienziato. Per un armadio come a questo e quattro bicchieri uno si vende l'onore...Ma gli uomini non hanno onore, le donne sì...

NOEMI - Avrai migliore fortuna quando ti sposi! E a dispetto suo ti facciamo noi una cristalliera che spopoli...

OFELIA - Una cosa mi dispiace assai...che l'America l'ha scoperta uno scimunito che si chiama Cristoforo Colombo. Solo uno che così si chiama poteva inventare un paese che ci leva cervello e casa a tutti quanti! Con tutto rispetto a signoria, la cristalliera non la voglio! I bicchieri, fossero pure d'oro, io ci sputo dentro!

(*buio*)

VERONICA- Tornavano dall'america trasformati

CHIARA- E spesso ridicoli

IDA - Su, continuiamo così, un po' di divertimento!

RACHELE -Vi presentiamo ora

### **'U GIARGIANESE di Tonino Armagno**

Ehi, ragazzi, non toccato l'auto! Questa è una Buik, stato attenti! Chi rompe paga! Sono zio Maichino Prosciutto, l'Americano. Sono venuto dall'America in Italia con un viaggio turistico, per rivedere i parenti miei tutti felici e contenti e ho portato molti dollari...un momento! Un momento! Quando sbarcai in America io ero un morto di fame, povero! Ho fatto cento mestieri. Lo spazzino, lo stagnino, il fornaio e il ciabattino. Poi aprii un caffè e poi una specie di cantina dove venivano tutti gli italiani. Ah, quanti ne ho sfamati! Quando ci fu la crisi del Ventinove io avevo un ristorante dove lavoravano diciassette camerieri e due cuochi. Una sera entra il "paesano": Al Capone, e dietro a lui tre squadre di poliziotti. Avvenne il tafferuglio! Chi sparava di qua e chi sparava di là. Mi distrussero il locale e il governo mi rimborsò il denaro...e io aprii un ristorante più grande con venticinque camerieri e tre cuochi. Però il vino, i liquori...non potevo venderli. Allora l'italiano che pensò di fare? Fuori del ristorante affissi un'insegna dov'era scritto "Trippa all'italiana" e dentro la cucina intanto i cuochi - che poi erano un tale di Boiano, l'altro di Agnone e il terzo campobassano - preparavano gli "allùllere". Voi sapete che cosa sono gli "allùllere"? Quelle palle di interiora saporite che una volta le vendeva la "trippaia", la chiamavano così...E all'interno degli "allùlleri" infilavano una bella bottiglietta piena di vino rosso o di liquore. E avessi visto quanti clienti! Facevano a pugni! E fu allora che divenni ricco!

### **Canzone:**

#### **MARITEME M'HA SCRITTE (Trofa-Tabasso)**

IDA - L'america! Creiamo divertimento anche sul nostro passato meno nobile

CHIARA - Sì. Una specie di esorcismo

IDA - Invece un altro passato poco nobile possiamo renderlo in forma drammatica

CHIARA - Quale?

IDA - Il brigantaggio. Quella storia di Filomena Ciccaglione

CHIARA – La donna di Caruso...

RACHELE – Una storia di briganti

### **FILOMENA CICCAGLIONE**

*(Scena di Riccia. Giovane donna con uno scialle nero intorno alla testa che le nasconde il viso si avvicina alla sede della Guardia Nazionale)*

- Sono Filomena Ciccaglione, la donna di Caruso. E' andato a Gildone. Lo troverete nel bosco, vicino alle prime case. Non è un tradimento. Ero una ragazzina quando sono entrati con le baionette innestate nella mia casa e hanno infilzato davanti ai miei occhi mio padre. Poi ho dovuto seguire lui, Caruso, la belva: come una pecorella, sono stata sempre ai suoi piedi, gli ho ubbidito umilmente, mentre ammazzava di qua e di là, a Sterparone i soldati del re, a Riccia, in tante contrade, ricchi e poveri. Quando ho potuto ho anche salvato qualche contadino da morte sicura, approfittando dei segreti che mi rivelava. E lui non sapeva niente. Non immaginava nemmeno quanto lo odiavo. Ma gli occhi di mio padre, prima di chiudersi nel sonno della morte, mi avevano guardata, per chiedermi vendetta. E ora faccio giustizia. L'anima agitata di mio padre potrà finalmente avere pace. Prendetelo e ammazzatelo. Prima che finisca quel poco che mi resta da vivere, con il mio petto malato e questo cuore schiantato.

VALENTINA – Un'altra storia di briganti, un po' diversa

### **BRIGANTI PER AMORE di Roberto Sacchetti**

VIOLA- Lasciami! lasciami stare! Giuseppe!

GIUSEPPE- Che stai facendo, dannato! Io ti uccido!

VIOLA- No! Non ti compromettere! Lascia stare! Non è successo niente!

DON GENNARO- Sì, non è successo niente!

GIUSEPPE- Perché mia moglie è una santa! Ma tu, animale, volevi fare il tuo porco comodo con lei!

DON GENNARO- Basta! Aiuto! Mi ammazzano!

GIUSEPPE- Carogna! Ma la pagherai! (*fugge*)

VIOLA- Giuseppe! (*Buio. Luce su Viola e Giuseppe soli*)

VIOLA- Ecco. E' quello che ho potuto mettere insieme. Quando finirà tutto questo? Che vita sarà la nostra? Ti cercano dappertutto...

GIUSEPPE- Sei sempre sicura che non ti hanno seguito?

VIOLA- Stai tranquillo. So come fare. Ormai sono abituata. Ma c'è pericolo. Dicono che sei un brigante, che quando ti prendono ti mettono in croce...Giuseppe!

GIUSEPPE- Sì, Viola, sono un brigante. E ne sono fiero. Tutte le pecore gli ho scannato... e la massaria, dopo quel bel falò che gli ho fatto, non l'ha ancora ricostruita, vero?

VIOLA- Non lo so...mi tengo lontana da quel porco e da tutti i galantuomini come lui. Ma quanto può durare tutto questo? Ci sono i soldati...a centinaia!

GIUSEPPE- Non ti preoccupare. Qui sto bene. Nessuno mi troverà. Certo, se non avessi a te! E i figli nostri? Non li vedo da una vita...

DON GENNARO-(appare all'improvviso) Animale! Senza Dio!

VIOLA- No! Giuseppe!

GUARDIA- Arrenditi! E tu levati di lì! (*Uno sparo. Giuseppe muore tra le braccia di Viola*)

VERONICA – Molise, terra di briganti e di pastori.

CHIARA – Dobbiamo fare tanta strada

IDA – Lottare contro la mentalità ancora provinciale

CHIARA- Sì. Pronte per Footloose!

LORENZO (*vestito per il ballo*) – Ricordate quelle parole: "Come potete fidarvi dei giovani se non li mettete alla prova lasciandoli liberi?"

VERONICA- Ogni tanto qualcuno di noi sogna un successo che può arrivare soltanto lontano da qui, come in Footloose

### **COREOGRAFIA FOOTLOOSE**

DOMENICO- Tra la società evoluta e quella arretrata, cerchiamo una terza via giovane: IPPOLITO- Il nuovo nel rispetto della natura, per dare un'immagine meno convenzionale della regione

DOMENICO- Il recupero del passato con l'orgoglio delle proprie origini ma una nuova vitalità

IPPOLITO- Ma come?

DOMENICO- Con una lettura diversa, agile, moderna, teatrale (*si veste per la scena*)

IPPOLITO – Stiamo parlando di Tonino Armagno (*accenna a Vittoria e Rachele*)

VITTORIA – Ed ora, per il gentile pubblico

RACHELE – Quattro risate con

### **IL NATALE DI MAMMUCCIA (Tonino Armagno)**

(*Scena di interno Campobasso vecchia*)

CARMELINA – E adesso come sta? Come ha passato la notte?

NATUCCIA – E come può stare; sempre lo stesso

CARMELINA – Ma non sarebbe meglio che il Signore se la prendesse? Che ci fa più su questo mondo a novantasette anni?

MAMMUCCIA – Natuccia, mamma, chi è questa che sta con te?

NATUCCIA – Ma come, non la riconosci? E' Carmelina, mia cognata

MAMMUCCIA – Eh, credevo che fosse la morte ch'era venuta a prendermi. Così brutta, con quel naso appeso e quei denti storti... Brrr che paura!

CARMELINA – Ma come, tiene il capo nella fossa e ancora insulta la gente?

NATUCCIA – Ma che vuoi, quella non vede tanto bene e ti ha scambiato per la morte

CARMELINA – E brava!

MAMMUCCIA – La morte...la morte!

NATUCCIA – Quella t'ha visto con quel fazzoletto in testa...e poi tu ce l'hai il naso appeso e i denti storti...

CARMELINA – Natuccia, pure tu...Ero venuta per dirti una cosa ma non te la dico più! Statti bene tu e questa... mammuccia che sono tre mesi che non si regge e ancora non si decide ad andarsene!

MAMMUCCIA – La morte...la moooorte!

NATUCCIA – Ma che te la sei presa? Vieni qua

CARMELINA – Va bene...volevo dirti di passare il Natale insieme. Mancano quattro giorni

NATUCCIA – E che Natale, con la vecchia che sta più di là che di qua

CARMELINA – Speriamo che tenga per cinque sei giorni

SARTA – E' permesso? Signora Natuccia, il vestito per mammuccia è fatto

NATUCCIA- Ah, finalmente

CARMELINA – Adesso può proprio andarsene, è pronta anche la veste

SARTA – Le ho comprato pure le scarpe

NATUCCIA- Sì, Carmelina, gliel'ho detto io: quando finirete il vestito provvederete pure per le scarpe...e anche per il velo

CARMELINA – Insomma hai pensato proprio a tutto

MAMMUCCIA – Natuccia, mamma...cos'è quest'ombra che mi è passata davanti? Ah Adesso è proprio vero. Ah...la morte...la moooorte!

CARMELINA – Ma quale morte e morte! E'la sarta, mammuccia, non vedi?

NATUCCIA – Ti ha portato la veste nuova

MAMMUCCIA – Ah la veste nuova. E va bene, la indosserò quando andrò a messa

SARTA – Ho portato anche le scarpe e il velo

MAMMUCCIA – E hai portato per caso anche qualche caramella, qualche cioccolatino? A questa vecchia non la pensa nessuno

CARMELINA – Sentitela. Eh, la vecchiaia che scherzi che fa...S'è proprio infradiciato il cervello

MAMMUCCIA – Carmelina! A me il cervello mi si è infradiciato perché ce l'ho ancora! Ma tu non ce l'hai per niente!

CARMELINA – Basta così...la vecchiaia è carogna

NATUCCIA – Beh, signora quanto vi debbo?

SARTA – Per pagare c'è sempre tempo... e poi c'è anche l'altro conticino, quello di mio marito falegname

CARMELINA – E cos'è questa storia del falegname?

NATUCCIA – (le parla all'orecchio) E allora, giacché ci siamo, prendiamo le misure e facciamo un conto solo

SARTA – Certo. Signora Carmelina, volete scrivere voi le misure?

CARMELINA – Adesso devo fare pure la scrivana?! Non ho gli occhiali con me e la matita l'ho lasciata a casa

MAMMUCCIA –E dillo che non sai né leggere né scrivere! Che, ti vergogni di dire che

sei analfabeta?

CARMELINA (*stizzita*)

SARTA - Un metro e cinquantotto. Scrivete, signora Natuccia

NATUCCIA - Questa è la lunghezza, vero?

SARTA - Ora la larghezza

MAMMUCCIA - Ma levami una curiosità...mi stai prendendo le misure per un altro abito?

SARTA -Larghezza ottantacinque...

MAMMUCCIA - Che misure mi stai prendendo? Dimmi la verità...

SARTA -Altezza...la facciamo fare piuttosto alta, signora, è vero? Quarantotto centimetri vanno bene? Per il legname lo direte a mio marito

MAMMUCCIA - Adesso ho capito...Assassini, assassini, mi vogliono ammazzare. Madonna...la morte...la bara...la moooorte!

SARTA - Beh, è meglio andare

NATUCCIA -Vai via che è meglio

CARMELINA - Il malanno che ti colga

TRESENELLA - E' permesso?

NATUCCIA - Uh, ecco la comare Tresenella con la bambina

TRESENELLA - Come va mammuccia?

NATUCCIA -Sempre lo stesso

TRESENELLA - Io non volevo venire. E' stata Giulia che...Giulia, hai dato un bacetto alla nonna?

GIULIA - Mammuccia, ti ho portato i pepatelli

MAMMUCCIA - Dammene uno!

CARMELINA - Quelli sono duri! Voglio vedere come fai a mangiarli senza denti

MAMMUCCIA - Stupida, me lo succhio! E lo stesso devi fare tu, con quei denti!

TRESENELLA - Beh, Giulia, dì la poesia di Natale

GIULIA - Mi vergogno

TRESENELLA - Su, non fare la timida

GIULIA - Oh, che gioconda fiamma guizza nel caminetto...

NATUCCIA - Quant'è bella! Ti devo fare un bel regalo

GIULIA - Oh, che gioconda fiamma guizza nel caminetto...

NATUCCIA - Toh, eccoti una bella arancia...due soldi e quattro fichi secchi

GIULIA - Grazie. Mamma, posso dire la poesia?

MAMMUCCIA -Vieni qui, che quelli sono ignoranti. Dilla a me la poesia

GIULIA - Oh, che gioconda fiamma guizza nel caminetto- ride il babbo, la mamma - vi bacia e stringe il petto - e bambole e balocchi - fan tutti un'allegria...

MAMMUCCIA - Mencuccio, vieni qua! Domani è Natale! Per me è una grazia potermi trattenere ancora con voi...ma adesso debbo proprio andarmene...mi ha mandato a chiamare "quella Signora"

MENCUCCIO - Quale signora, mammuccia?

MAMMUCCIA -Quella signora che somiglia a tua cognata Carmelina. Mi aspetta per Santo Stefano

MENCUCCIO - Ma che dici?

MAMMUCCIA - Sì, ascolta. Quando io me ne sarò andata, scuci un angolo di questa trapunta dalla parte del mio piede sinistro...e là...troverai...ah...ah...

MENCUCCIO - Lo vedi, non devi fare sforzi

MAMMUCCIA - Questa coperta...toglimela di dosso...

ho caldo!

MENCUCCIO - Eh, tu hai caldo e io sto tremando di freddo. Questa coperta ora me la metto addosso io...e guai a chi me la tocca! (*tenta di scucire la coperta*) Madonna quanti soldi ci stanno

MAMMUCCIA - Sono tutti tuoi, ma non dire niente a nessuno

MENCUCCIO - Grazie, grazie mammuccia. Che mammuccia d'oro che ho io! Questo sì che è un buon Natale! Venite, fate gli auguri a mammuccia, mammuccia sta bene...è risanata! Tu scendi dalle stelle...

NATUCCIA - (*accorrendo*) Mencuccio, ma che fai, sei pazzo, hai tolto la coperta a mammuccia e te la sei messa addosso!

MENCUCCHIO – Stai zitta tu...canta: Tu scendi dalle stelle (*agli altri*) Cantate, cantate tutti quanti! (*buio*)

VERONICA- Tanto teatro, per i turisti

CHIARA- Sì, l'animazione è appunto questo, coinvolgimento, divertimento.

IDA - Vogliamo dare un volto seducente del Molise

VERONICA- Meno pastori, zampogne, tratturi, presepi e più vita, sentimenti, lotta, emozione

CHIARA- Ma anche poesia, capacità di rappresentazione non banale della nostra terra

IDA- Sì, e tutto questo per far vedere attraverso le situazioni e le descrizioni il paesaggio della nostra terra

VERONICA- Infatti bisogna collegare ai luoghi l'immaginario letterario

CHIARA- Tutte le implicazioni dei sensi: paesaggio, sapori, danze, abitudini, filtrati nelle pagine di un libro

VERONICA- Rivivere i momenti d'autore in un sito ancora intatto: la combinazione della difesa dell'ambiente con la protezione della cultura

CHIARA- Sì, credo sia la ricetta giusta per la promozione turistica

VERONICA- Che ne dici di sottolineare i passi descrittivi?

IDA- Sì, nel DVD con un commento musicale

CHIARA - E sul cartaceo con il grassetto

*Scene corrispondenti ai testi*

Lina Pietravalle (Salcito)

**"Poche valli ma belle e patetiche, colme di silenzi che paiono nubi di luci nel sole e baratri d'ombra nella notte, valli dove i lumicini sono tanto pochi che si può credere che vi siano soltanto ad illuminarle le azzurre lucciole del grano"**

Felice DelVecchio (Roccavivara)

**"La chiesa di Canneto a tre navate, con la torre accanto, come un'antica barca a vela, salita chissà in quali tempi lontani a ripararsi lungo il corso del fiume, e da allora rimasta arenata sulla sponda alta"**

Natalino Paone

I tratturi **"le superbe autostrade del passato"**

IL VOLTURNO

Franco Ciampitti, IL TRATTURO (Isernia)

**"Pianura. E sopra di essa il grande arco del cielo. Meglio non guardare intorno che il dilagare dello spazio senza confini dà un senso di sgomento. Pianura, malinconia delle albe e dei tramonti senza colori, tristezza delle ore di sole senza vento. Camminare sulla traccia larga del tratturo, che si allunga davanti agli occhi e li stanca con caligini biancastre agli orli nell'orizzonte.**

**Canzone: DVD (Sacchetti - De Simone)**

*Erano monti prati e tratturi e la zampogna nella natura,  
ora in campo c'è la culturae la vita futura è  
non soltanto una chimera che un poeta canterà.*

*Terra più giovane è il nostro paese  
e chi arriva tra i boschi ora trova  
nuovi guerrieri di gente nuova  
che i suoi sogni vedrà diventare realtà  
e nessuno più, mai nessuno più ingannerà.*

*Questa terra che vedi che si stende ai tuoi piedi  
si è riempita di eredi di parole di storie e di musica  
di musica di parole di storie e di musica in un DIVUDI.*

*Sul nostro paese ora un nastro di seta  
favole nuove canta il poeta di un'antica e nuova moneta  
e il Sannio torna a noi fonte dei nostri eroi  
che nessuno più, mai nessuno più ingannerà.*

*Questa terra che vedi che si stende ai tuoi piedi  
si è riempita di eredi di parole di storie e di musica  
di musica di parole di storie e di musica in un DIVUDI*

*Terra più giovane il nostro paese  
come un poeta per noi ricanterà.*

CHIARA – Ora proviamo il seguito della Moneta Sannita

### **Scena del Matese**

DOMENICO – Siamo venuti qui per concludere un affare. Il colonnello vuole vedere le tue monete. E' pronto a pagare bene. Le hai portate?

ETTORE – Sono queste

VON EISENBERG (*le esamina*) – ueste monete sono di epoca romana. Ma non sono romane

ETTORE – Infatti sono in lingua osca

VON EISENBERG – Di chi stai parlando?

ETTORE – Dei sanniti

VON EISENBERG – Li conosco. Eroi guerrieri

ETTORE – La mia gente

VON EISENBERG – Quelli che eravate un tempo

ETTORE – E che torneremo ad essere oggi

VON EISENBERG – Italiani vigliacchi. Tornerete a essere nessuno

ETTORE – Tra queste monete ce ne sono due che valgono molto. Sono la celebrazione di un comandante sannita. Caio Ponzio. Sono uniche. Le uniche testimonianze di un popolo dimenticato per secoli che solo ora sta per prendere coscienza del suo passato. Hanno il valore del sangue versato per la libertà

VON EISENBERG – Ti sbagli. Voi non siete nessuno. Tu non sei nessuno. E se adesso puoi dire le tue stupide cose è solo perché sono io che te lo permetto. Noi siamo gli eletti. Noi siamo la storia. Noi soli

ETTORE – Colonnello, questa è la mia storia, non la sua. (*gliela mostra*) Eccole. Due monete in una. E lei potrà essere l'unica persona al mondo che potrà guardarle e potrà pensare che tutto ciò che racchiudono, il sole che ha illuminato il Sannio, la vita di intere generazioni, tutto è racchiuso nei suoi occhi

VON EISENBERG (*prende un fascio di banconote e glielo offre*)- Prendi

ETTORE – Non voglio denaro

VON EISENBERG – E qual è il tuo prezzo?

ETTORE – Oro, colonnello, oro

VON EISENBERG – Niente oro. Ti avevo offerto una via d'uscita ma sei testardo. Ti interesserà sapere cosa sta facendo Michele

ETTORE – (Vigliacco, la pagherai cara!) Sta bene, ha vinto. Prenderò le banconote in cambio delle monete. (*mette le mani in tasca*)

VON EISENBERG – Fermo con quella mano!

ETTORE – E' per prendere le monete

VON EISENBERG – Veragghel, tienilo sotto tiro!

Ettore fa un salto indietro e spara, abbattendo Domenico e riparandosi dietro un masso

VON EISENBERG – Butta a terra le monete e vattene. Non ti spareremo

ETTORE (*appoggia la canna della pistola a una moneta e spara un colpo*)- La prossima volta toccherà a quelle che ti interessano, Voglio l'oro

VON EISENBERG – Va bene, dannato (*prende l'oro e lo mette in un sacchetto*)

ETTORE – Prima l'oro

VON EISENBERG gli lancia il sacchetto

ETTORE – Va bene. Ora ti lancio le monete (*riempie il sacchetto di pietre e lo lancia a metà strada, poi esce dal nascondiglio e spara abbattendo Veragghel*)

VON EISENBERG – Dannato

Ettore fugge via

### **Scena di Guardiaregia**

(*Buio. Luce su Ettore. Voce fuori campo*)

Guardiaregia dall'alto era una macchia scura che si stagliava in mezzo al bosco. La ferita che i tedeschi le avevano inferto era ancora aperta. Le pietre della scuola elementare giacevano una sopra l'altra, una piaga purulenta che nessun farmaco avrebbe potuto guarire.

ETTORE – Rosa, dov'è Davide?

ETTORE – Maledetti!

ROSA – Prima di morire mi ha detto qualcosa sulle monete che gli hai fatto vedere

ETTORE – Cosa?



ROSA – Che il condottiero non è Caio Ponzio, ma Egnazio Gellio

ETTORE – Sì, è possibile, l'invincibile condottiero dei sanniti. Non solo un condottiero. Egnazio Gellio aveva la visione di una nazione che riunisse più popoli sotto il suo comando. L'orgoglio di una identità sociale e politica in cui i sanniti, e non solo loro, potessero riconoscersi tutti (*prende un altro libro*) La morte di Egnazio Gellio segnò la fine del sogno sannita di fondare una nazione nel cuore dell'Italia centrale. Ma i sanniti non hanno mai ricordato come EMPEDIKOR i loro comandanti. Questa non è una semplice moneta, Questa moneta è un messaggio. A noi. Egnazio Gellio si recò personalmente presso i re dei popoli dell'Italia centrale e, dopo averli convinti ad aderire a una federazione, mentre era ancora lontano dal Sannio, combattendo contro i romani, morì senza rivedere la sua terra. Ma le armi poste dentro la montagna ci dicono che il suo corpo è tornato nella terra che lo ha generato. (*stringe le spalle di Ettore*) Egnazio Gellio è con noi.

(*buio*)

CHIARA - Esiste un Molise della tradizione, che va ricordato e valorizzato, ma esiste anche un Molise più moderno

IDA- Parli delle strutture?

CHIARA - Anche, ma soprattutto della cultura. Ci sono scrittori che hanno affrontato la vita di oggi, allontanandosi dalle solite ricostruzioni

VERONICA- Vuoi dire solite cose come il brigantaggio, l'emigrazione, il duro lavoro dei campi, le lotte sociali

CHIARA- Sì. Gli argomenti preferiti da Jovine, Pietravalle e tanti altri che pure citeremo nel nostro dvd. Dobbiamo uscire un po' da questo schema e cercare testimonianze della trasformazione

IDA- Ho capito. Dare l'immagine di un Molise diverso, non solo quello dei rimpianti e delle speranze

CHIARA- Hai capito benissimo: il Molise che si muove con fiducia, risorse e competenza, una terra di intelligenze rivolte al futuro

VERONICA- Ricordo un professore che ha risposto a tutto questo con un lavoro scolastico

IDA- Cioè?

VERONICA- Un lavoro teatrale in uno scambio europeo con l'Andalusia. Inseriva nel suo testo pittori come De Lisio, Scarano, Trivisonno, Ruggiero e li collocava accanto a Picasso e Romero

CHIARA- E' quello di quei testi che vorremmo riprendere per la promozione?

IDA- Sì. E' quello che in un altro scambio ha portato in Andalusia la storia di Delicata Civerra

VERONICA- E la ballata di Delicata Civerra. La inseriamo?

**Scena di Campobasso vecchia**

**Canzone: LA BALLATA DI DELICATA CIVERRA (Armagno-Faraone)**

**DELICATA CIVERRA (Pasquale Albino)**

DELICATA - Oh, Fiorella, è meraviglioso!

FIORELLA - Cosa, Delicata?

DELICATA - Ricordi quel giovane che incontrammo in quel mattino luminoso?...E' lui!

FIORELLA - Lui cosa?

DELICATA - L'amore, che si è impossessato di me!

FIORELLA - (*cambiando voce*) Lui!

DELICATA - (*preoccupata*) Sì, lui. Ma che hai?

FIORELLA - Delicata, lui è un nobile Trinitario! Della famiglia dei Mastrangelo, accanito rivale della nostra famiglia e della nostra confraternita!

DELICATA - Maledette confraternite...ma noi non siamo partecipi di tutto questo...noi amiamo, abbiamo diritto ad amare!

FIORELLA - Non esiste più nessun diritto, l'unica legge è l'odio! La ricorderai l'ultima processione, quando le due confraternite sono venute alle mani per una semplice precedenza nella sfilata! Sono proibiti matrimoni, fidanzamenti, sguardi tra le fazioni!

*Ma Delicata non si arrende e incontra il suo amato Fonzo Mastrangelo. Quando il padre se ne accorge...*

PADRE - Sciagurata! Il nome dei Civerra infangato da un cane dei Trinitari che osa insidiare mia figlia...una donna dei Crociati...e tu...maledetta...hai ceduto a lui!

DELICATA - Padre...padre!

PADRE -Tu! Al buio di una cella vedrai più chiare le tue follie...dimenticherai quello che è accaduto...sposa di quello...mai! Mai!

*Passeranno lunghi giorni...da impazzire...*

PADRE - Allora, sono svaniti i fumi della follia? Ti propongo una possibilità.

DELICATA - Quale? Parlate!

PADRE - Puoi sposare un altro, un Crociato...altrimenti andrai in un monastero.

DELICATA - Amo Alfonso! E' lui la mia vita! Se non posso stare con lui c'è una terza soluzione...la morte.

ZIO - Delicata, ma che dici? Sei giovane...sei bella...ci sono tanti giovani Crociati!

DELICATA - Fonzo non è un giovane...è l'amore, l'amore, l'amore...(svoiene)

*Fonzo impazzirà non vedendola più, lei si ammalerà e morirà proprio quando Crociati e Trinitari decideranno di fare pace; e Fonzo, mentre gli altri festeggeranno, si chiuderà in un convento,dove morirà dopo qualche anno.*

VERONICA- Sì, vedi, è una conferma che non si tratta di accantonare le tradizioni ma di ricalificarle in una funzione diversa, non fine a se stessa

CHIARA- Per esempio quell'altra iniziativa dei Crociati e Trinitari, che si è spenta

VERONICA- Una ricostruzione d'epoca che è stata e sarebbe ancora di grande richiamo turistico

IDA- Come quella festa rinascimentale al Castello Monforte, diversi anni fa, curata nei minimi particolari, dai costumi alla cucina ai giocolieri alle musiche

CHIARA- E il Natale al Borgo Antico, con tutti quei quadri scenici sacri e i Misteri e la visita dei Gonzaga. Ma torniamo ad Ettore

*(Buio. Luce su Ettore solo. Voce fuori campo)*

*Scena di Altilia*

**Dal'alto della porta Bojano, Altilia era ancora più intrigante del solito. Il sottile manto di neve che la ricopriva carezzava le pietre e seguiva gli avvallamenti dei ruderi, passava leggero su ciò che restava delle colonne del foro, del Tempio della Concordia, della casa degli Amorini, delle mura di cinta che si stendevano all'intorno. Dei tedeschi che l'avevano occupata non c'era più traccia.**

ETTORE – Un giorno qui era tutto un brulicare di vita, di carri che entravano nella città attraverso gli stretti passi permessi dalle pietre perfettamente squadrate che lasciavano lo spazio appena sufficiente per far passare le ruote. A quest'ora ci doveva essere il mercato. Chissà quanta strada avevano percorso dai paesi vicini per venire a vendere le loro cose. Dovunque sia sepolto, è da qui che devo partire se voglio trovarlo. Qualcosa che non possa scomparire, che sopravviva al tempo, forse anche ad Altilia, e che non si possa trovare facilmente (*si guarda attorno*) Neve sulla porta Benevento, neve sul foro, neve sulle colonne, neve sulle mura di cinta, neve sulla campagna, neve sugli alberi, neve sul crinale...neve sul crinale (*tira fuori una moneta e la guarda*) Il profilo dei monti è lo stesso sulla moneta...Ci dev'essere un indizio...in questo punto...(spolvera dalla neve le pietre, *finché, su una di queste...*) EMPEDIKOR. Quante volte l'avrò vista senza farci caso...E qui, al posto della "O", una cavità...se ci infilo la moneta...combacia. La mano che ha coniato la moneta è la stessa che ha scolpito la pietra...Terravecchia... (guarda un punto sulle montagne)

*Scena del Matese*

**Scendendo da Guardiaregia, lungo il sentiero che costeggiava i monti del Matese, dall'alto, Boiano, le luci spente, era una macchia nella notte. Dai piedi del Miletto si gettava nella valle mentre all'orizzonte, anche nel buio, alla luce delle stelle, Ettore intravide la montagna di Frosolone. Percorse gli ultimi metri con circospezione e si diresse verso piazza Roma.**

MARIO – Buonasera Ettore

ETTORE – Buonasera Mario

MARIO – Ti presento il maggiore Mark Lamb

LAMB – Avete saputo dalla radio che gli americani sono sbarcati ad Anzio. I tedeschi sono in grossa difficoltà. Al comando alleato temono che prima di ritirarsi possano compiere degli attentati contro la popolazione civile....in

Realtà un'azione dimostrativa può essere condotta contro il patrimonio artistico o storico. Dovete vigilare.

ETTORE – Cosa vi fa pensare che possano attaccare il patrimonio?

LAMB – Abbiamo esaminato il profilo di Von Eisenberg, il colonnello della Gestapo. Si è arruolato dopo un omicidio politico. Cinico, spietato, capace di distruggere una scuola per rappresaglia. Amante dell'arte fino all'eccesso. Dall'inizio della guerra ha razzato un numero incredibile di capolavori. Capace di distruggere ciò che non può ottenere per sé

ETTORE – Altilia

LAMB – Esatto

### **Coreografia HAIR (Good morning Sunshine)**

*(Buio. Luce su Ettore solo, Voce fuori campo)*

**Terravecchia si arrampicava su per la montagna. Da Sepino la strada era poco più che un viottolo sterrato che spaccava il bosco. Gli alberi si stendevano a vista d'occhio a tappezzare i monti che si rincorrevano da settentrione e si spingevano giù... Dal basso il fianco delle montagne si alzava gradualmente come una cresta rilevata che ondulava con dolcezza verso il cielo limpido per degradare di nuovo in basso dall'altra parte.**

ETTORE – Ho in mano una sola possibilità per fermarlo. Chi ha sepolto Egnazio sapeva che avrebbe dovuto lasciare delle indicazioni che avrebbero dovuto resistere al tempo... La fontana... Un blocco unico di pietra lavorata. Duemila anni fa questa era una fontana importantissima. Un mercato o un luogo di riunione. E da qui i monti del Matese nella stessa immagine di Altilia e della moneta... EMPEDIKOR anche qui. Allora ci siamo. Anche qui l'incavo della "o" in cui entra la moneta. Altre parole in lingua osca... "Tutti ci disisteremo per sempre alla fonte del tuo coraggio" Quale fonte? Questa? Empedikor, i monti, le armi, le scritte, acqua e pietra. Questa fonte non dà più acqua, quindi non è per sempre... E allora quale altra fontana?... Ma non devo cercare nessuna fontana... stupido che sono. L'unica fontana comune a un popolo intero, che esiste per sempre, è la sorgente del fiume che bagna la sua terra... Alle sorgenti del Biferno! Alle Pietre Cadute *(un'esplosione)* Gli alleati sono vicini *(altri colpi)*

### **Scena della sorgente del Biferno**

VON EISENBERG – E' destino che ci incontriamo

ETTORE – L'erba cattiva non muore mai. Ho saputo che state per andar via

EISENBERG – Ammazzarti ora e non farti soffrire poi sarebbe troppo semplice e troppo bello per te. Non andrò via senza lasciarti prima un regalo. Altilia. Fra due giorni ci saranno i fuochi d'artificio

ETTORE – Che vuoi dire?

EISENBERG – Che dei ruderi di Altilia non resterà la più piccola pietruzza. I miei soldati l'hanno minata e hanno l'ordine di farla saltare prima di andar via

ETTORE – Non puoi farlo, bastardo

EISENBERG estrae la pistola

ETTORE – Anch'io ho qualcosa a cui tieni da morire: le monete

EISENBERG – Te le puoi tenere

ETTORE – E' cambiato qualcosa dall'altra volta

EISENBERG – Cosa?

ETTORE – Egnazio Gellio

EISENBERG – Egnazio Gellio?

ETTORE – Le monete che ti ho fatto vedere sono la chiave per giungere alla sua tomba

EISENBERG – Egnazio Gallio è morto lontano dal Sannio ed è stato sepolto dove è morto

ETTORE – E' sepolto poco lontano da qui

EISENBERG – Domani

ETTORE – fra due giorni

EISENBERG – Sta bene. Fra due giorni dove?

ETTORE – A Boiano, alle Pietre Cadute. Sai dov'è?

EISENBERG – Sì, lo so

*(Buio. Luce su Ettore solo. Voce fuori campo)*

**Le Pietre Cadute si presentarono ai suoi occhi. Davanti a lui una pozza d'acqua sorgiva, alimentata continuamente dal sottosuolo, si estendeva limpida, traspa-**

rente, i riflessi verdi, per via della roccia su cui si adagiava. Si allargava placida a formare un minuscolo lago di acque falsamente stagnanti, ma in realtà in continuo ricambio, che si dirigevano lente, increspandosi appena in superficie, verso un restringimento della roccia a superare un lieve dislivello. Immediatamente oltre il restringimento, di colpo, le acque venivano espulse con violenza, e da una piccola cascata diventavano impetuose formando i primi vortici e dirigendosi con rapidità verso il piano della valle.

ETTORE – Il Biferno. Il nostro fiume. E' qui che nasce. La tomba di Egnazio Gellio è qui. VON EISENBERG (*accompagnato da Gehrendorf*) – Eccomi qui, puntuale all'appuntamento. E ora dammi Egnazio Gellio.

ETTORE – Egnazio Gellio è l'unica ragione per cui sono ancora in vita. E deve essere l'unica ragione per cui Altilia non scompare sotto una montagna di macerie. (*si cala in acqua*). Ecco, uso una moneta per far aprire questa lastra...fatto.... ora quest'altra...con l'altra moneta.....dovrebbe spostarsi...ecco...la seconda lastra scorre via...E' lui. Guarda. Con lo scudo la spada e la lancia incrociate su di lui, bendato e ben conservato... dopo duemila anni (*dei colpi di fucile*) Che succede?

EISENBERG – Capitano, lo controlli. Vado a sentire la radio. Qui comandante ad Aquila. Non vi sento. Rispondete

(*Ettore si butta sullo scudo e sul corpo di Gellio e li trascina con sé verso il ruscello, ma è ferito a morte da von Eisenberg*)

VON EISENBERG – Aiutami a prenderli!

GEHRENDORF – Lascialo andare. Non ti appartiene. Egnazio Gellio deve tornare al suo popolo (*Von Eisenberg porta la mano alla pistola*) Non lo faccia. Butti la pistola! (*spara e lo uccide, poi, rivolto al corpo di Ettore*) Sapevi che ci stavamo ritirando e che ormai Altilia era salva. Volevi restituire Egnazio Gellio al suo popolo. A costo della tua vita. Egnazio ha attraversato la sua terra ancora una volta, l'ultima. Ha navigato il Biferno e ha potuto vedere la sua gente prima di terminare il suo viaggio in mare. E così, dopo più di duemila anni, finalmente il tuo popolo ha potuto renderti omaggio. A te che sei stato il suo unico, vero re, A te, all'ultimo dei sanniti.

*Tutti i ragazzi ora si riuniscono a salutare il pubblico di turisti convenuto nel sito archeologico di Altilia, per il quale hanno recitato tutto quanto è accaduto finora*

VERONICA – Ringraziamo le autorità, il pubblico di questo splendido sito... e voi di quest'altro teatro!

Sipario

**(Testo scritto nel laboratorio teatrale del liceo "Galanti" di Campobasso nell'anno 2007-2008)**

**TESTO E REGIA** Roberto Sacchetti

**MUSICHE** Domenico De Simone

**SCENOGRAFIA** Vittorio Di Pardo

**CORI** Clorinda Cinque

**REGIA E DIFFUSIONE DEL SUONO**

Domenico De Simone

**COREOGRAFIA** Sara Giglio

**VIDEO** Elia Rubino

**SERVICE** Gianclaudio Piedimonte

**Le musiche di Molise Molise e DVD sono state composte dal maestro Domenico De Simone su testi di Roberto Sacchetti**

**Coreografia: HAIR (Aquario)**

BALLERINI Claudia Bozzuto, Lorenzo Lucarelli, Silvia Terlizzi, Sara Giglio, Michela Brasiliano, Laura Tasillo, Rossella Reale

VOCE Sascya Auriemma

ANIMATORI

Chiara Zicchillo, Maria Cristina Carpinone, Ida Vanitore, Valentina Giamberardino, Vittoria Pillarella, Pamela Ialicco, Alessia Rano, Rachele Alfonso, Domenico Florio

**Da IL MISTERO DELLA MONETA SANNITA (Gaetano Sabatino)**

Francesco Ippolito MICHELE, Francesco Longavita ETTORE, Martina Messere VON EISENBERG, Maria Cristina Salvatore DOMENICO, Chiara Zicchillo RENHOLD, Micol Russo MARGHERITA, Lorenzo Lucarelli GERENDHOF, Domenico Florio DAVIDE, Gabriele Basilico LAMB

**Da CUSTODA (Lina Pietravalle)**

Francesco Longavita CALANGELO, Alessia Rano CUSTODA, Maxim Gasbarrino CALANGELO JR, Federica Campopiano CUSTODA JR, Vittoria Pillarella GRAZIA

**Canzone: CANZONE D'ATRE TIEMPE (Eugenio Cirese)**

PIANOFORTE Pierluigi Armagno

VOCE Vito Battista

**Da FELICIA OCCHI D'ARGENTO (Lina Pietravalle)**

Domenico Florio DAMIANO, Valentina Giamberardino FELICIA, Lorenzo Lucarelli PRETORE, Francesco Ippolito LUMÈ

**Da MICHELE A GUADALAJARA (Francesco Jovine)**

Francesco Ippolito MICHELE, Martina Messere VINCENZO, Francesco Longavita GIUSEPPE, Domenico Florio ANGELO, Alessia Rano ROSALBA

**Canzone: MOLISE MOLISE (Roberto Sacchetti e Domenico De Simone)**

PIANOFORTE Domenico De Simone

VOCE Sandra Cordisco

**Coreografia: SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI**

**Da LA CRISTALLIERA (Lina Pietravalle)**

Francesco Ippolito CRISTOFORO, Veronica Geremia NOEMI, Rachele Alfonso OFELIA, Veronica Geremia DIOMIRA, Lorenzo Lucarelli SUOCERO, Alessia Rano LUCIA, Vittoria Pillarella CLOTILDE

**Canzone: LA FIERA DI CERRITO**

**(Tonino Armagno-Lino Tabasso)**

PIANOFORTE Pierluigi Armagno

VOCE Vito Battista

CORO le ragazze della prima E con "L'Allegro Concerto"

**Da 'U GIARGIANESE (Tonino Armagno)**

Domenico Florio 'U' GIARGIANESE

**Canzone: MARITEME M'HA SCRITTE**

**(Luigi Trofa - Lino Tabasso)**

PIANOFORTE Pierluigi Armagno

VOCE Vito Battista

CORO le ragazze della prima E con "L'Allegro Concerto"

**Da FILOMENA CICCAGLIONE (Renato Lalli)**

M.Cristina Salvatore FILOMENA

**BRIGANTI PER AMORE (Roberto Sacchetti)**

Alessia Rano VIOLA, Gabriele Basilico GIUSEPPE, Francesco Longavita DON GENARO, Lorenzo Lucarelli GUARDIA

**Coreografia: FOOTLOOSE**

BALLERINI Annita Baiocco, Claudia Bozzuto, Michela Brasiliano, Anna Brunetti, Emanuela D'Alessandro, Rosa Fornari, Sabrina Genova, Sara Giglio, Lorenzo Lucarelli, Pamela Lustrato Tonia Naimo, Deborah Panzera. Ketty Raffone, Rossella Reale, Paola Ricca, Fabiana Ruggiero, Simona Silvestri, Laura Tasillo, Silvia Terlizzi, Ilaria Testa, Ida Vanitore, Chiara Zicchillo.

**Da IL NATALE DI MAMMUCCIA (Tonino Armagno)**

Chiara Zicchillo CARMELINA, Vittoria Pillarella NATUCCIA, Domenico Florio MAMMUCCIA, Rachele Alfonso SARTA, Veronica Geremia TRESANELLA, Federica Campopiano GIULIA, Francesco Ippolito MENCUCCIO

**Canzone: DVD**

PIANOFORTE Domenico De Simone

VOCE Federica Alfonso

PERCUSSIONI Federica Laorenza

**Canzone: LA BALLATA DI DELICATA CIVERRA (Tonino Armagno - Benito Farraone)**

CHITARRA Gabriele Basilico, Alessandra Rosa

VOCE Federica Alfonso

**Da DELICATA CIVERRA (Pasquale Albino)**

Micol Russo DELICATA, Pamela Iallicco FIORELLA, Francesco Longavita PADRE, Lorenzo Lucarelli ZIO

**Coreografia: HAIR (Good morning sunshine-...the sunshine)**

## MAZZAMAURIELLO (Trekking nel borgo antico)

Alla ripresa dell'attività scolastica, in settembre, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise ci propone di partecipare con il nostro laboratorio teatrale al progetto *Le grandi Strade della Cultura: viaggio tra i tesori d'Italia*, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali nell'ambito delle Giornate Europee del Patrimonio. Nella prima delle due giornate in cui si aprono alle visite gratuite musei e siti archeologici, dovremmo animare la sede di Campomarino con uno spettacolo ispirato alle nostre radici, che valorizzi il corso dei fiumi della regione.

Assicuro la nostra presenza e preparo un testo della durata di mezzora dal titolo: SCENE E CANZONI DEL BIFERNO. Le prime tratte da *'U Giargianese* di Tonino Armagno e *Felicia occhi d'argento* di Lina Pietravalle (ambientata proprio a Campomarino), le seconde una carrellata da *Albere belle* di Fiorangelo Velardo (di Boiano) alla *Ballata di Delicata Civerra* di Tonino Armagno e Benito Faraone, *La fiera di Cerrito* di Tonino Armagno e Lino Tabasso, *Maritime m'ha scritte* di Luigi Trofa e Lino Tabasso e *Molise* di Roberto Sacchetti e Domenico De Simone.

Una ventina di studenti con quattro docenti mettevano il tutto in scena in piazza Vittorio Veneto a Campomarino, dopo aver visitato le sorgenti del Biferno e la Chiesa di San Rocco a Boiano, poi l'abazia di Faifoli e infine il Palazzo Norante. Era una piccola prova generale per l'impegno successivo, che da pochi giorni mi aveva richiesto l'assessore alla cultura del Comune di Campobasso, Felice Di Donato. Il 31 ottobre era prevista la quinta giornata nazionale del Trekking Urbano. La città capofila, Siena, aveva stabilito questa volta lo svolgimento di sera e in particolare in quella che era la notte di Halloween. L'idea dell'assessore, che aveva ammirato la nostra esibizione nelle giornate di primavera del FAI, era che nella notte di Ognissanti, lungo il percorso immaginato per associare alla riscoperta del centro storico la cultura enogastronomia locale, emergessero figure tra la storia e la leggenda, in particolare il folletto Mazzamauriello, caro alle vecchie generazioni. Affidava a me il compito di creare quadri scenici per animare la serata. Accettavo di slancio, anche perché vedevo nel fatto la conclusione di un cammino durato l'intero anno, alla riscoperta delle nostre radici per farne la base di un'evoluzione moderna.





Nasceva subito l'intuizione di associare alla maschera di Mazzamauriello la figura di Tonino Armagno, grande autore dialettale recentemente scomparso, che istintivamente mi richiamava la birbanteria del folletto, in certe sue ironiche e giocose punzecchiature alle abitudini dei suoi concittadini, non solo frequentemente nelle sue opere, ma soprattutto negli incontri e nei dibattiti cui avevo assistito negli ultimi tempi, da quando avevo potuto conoscerlo da vicino, fino a quando, un mese prima di lasciarci, mi aveva autografato l'ultimo libro, *Le paneccasce*.

Avevo anche l'attore adatto per il ruolo, quel Domenico Florio che aveva già interpretato alcuni suoi personaggi in DVD, ma che ne possedeva proprio il composto di esilità fisica e forza espressiva, il piglio furbesco e una leggera ribalderia. Domenico, che già conosceva anche le commedie di Armagno, che gli avevo regalato quando doveva recitare piccoli scampoli del suo teatro, afferrava subito con entusiasmo l'occasione di inventare un'altra memorabile performance e si studiava un copione impegnativo, nel quale doveva essere Armagno e Mazzamauriello e nel finale anche Cola di Monforte. Trovavo poi in Martina Messere, un'altra creatura nata per il teatro, un'interprete ideale per una Mazzamauriella inventata da me per giocare sul tema delle pari opportunità. Altra risorsa umana su cui potevo contare a occhi chiusi per una parte impegnativa come quella di Vincenzo Cuoco era Mauro Genovese, al secondo anno di studi universitari ma già utilizzato oltre il periodo del laboratorio scolastico, per esempio nel ruolo di Gesù in *Passione di Maria*. C'era poi l'ultimo volitivo animaletto di scena che si stava formando da due anni nel nostro istituto, su cui potevo contare per la sua straordinaria passione e vivacità espressiva: Francesco Ippolito, per il quale era pronto il personaggio di Paolo Saverio Di Zinno. Stabilite queste coordinate importanti, potevo costruire il copione di quello che, in una passeggiata nelle vie del borgo antico, è diventato un vero e proprio testo teatrale o meglio una sceneggiatura del tipo cinema-teatro inaugurato da Stefano Sabelli in *Romeo e Giulietta*, *Amleto*, *Le stanze dei sogni*.

Nasceva così il mio MAZZAMAURIELLO, che di seguito riportiamo, ma richiede un'introduzione esplicativa:

Pamela Lustrato è la guida che dà avvio al percorso davanti al Teatro Savoia, pronta a raccontare importanti particolari sui luoghi toccati dal Trekking. Subito la interrompe Tonino Armagno che, uscendo dal teatro, ricorda le sue commedie lì rappresentate, il suo amore per il dialetto e per la poesia, scherzando sull'ignoranza attuale della lingua delle nostre radici; poi con Pamela ci conduce in via degli Orefici, presso la birreria Ludwig, dove si trasforma in Mammuccia, aiutato da Vittoria Pillarella, Ida Vanitore e Alessia Rano, tutte convincenti nella loro parte popolana. Dopo l'offerta al pubblico di birra e biscotti bavaresi, ci si sposta alla trattoria da Nonno Cecchino, dove Armagno assume i panni di un altro suo personaggio, 'U Giargianese, prima di un nuovo assaggio di prodotti della cucina locale.

Ora Pamela, attraverso Porta Mancina, ci conduce in via Ziccardi, verso il pub Mazzamaurielle. In un'ampio interrato aperto la prima volta per l'occasione, la canzone di Mazzamauriello, eseguita da un piccolo coro

diretto da Clorinda Cinque, con gli strumenti di Ermanno Niro e Federica Laorenza, introduce il folletto, frutto di una trasformazione del poeta Armagno: anzi assistiamo a un dialogo tra i due, con un divertente sdoppiamento continuo di Domenico. Compare anche Mazzamauriella, con le Mazzamaurielle ballerine, Sara Giglio e Laura Tasillo, che insieme distraggono e stregano Mazzamauriello. Dopo un altro appuntamento enogastronomico nell'omonimo locale di Aldo Giglio, ottimo cultore della tradizione del borgo, ci si avvia alla Torre di Delicata, dove gli spettatori avranno la sorpresa di trovare la protagonista della nota leggenda (la bionda e vivace Micol Russo) insieme con Bella Fata (la bruna e intensa Maria Cristina Carpinone), che secondo un altro mito si è buttata da una rupe per sfuggire al feudatario che la voleva strappare al suo amore. La sua storia è raccontata con una canzone che ho scritto per l'occasione, interpretata dalla voce argentina di Francesca Valente e dalla chitarra del bravissimo Nicola Cordisco, poi le due ragazze corrono giù verso la casa di Delicata, in via Pennino, dove la fanciulla dei Crociati le ha promesso che sarà narrata la sua storia. Nel frattempo il percorso prosegue in Largo Iapoce, dove Giuseppe Maria Galanti e Paolo Saverio Di Zinno si incontrano raccontandosi la loro storia e i tempi della Campobasso del Settecento, il primo sottolineando la lotta per l'eversione della feudalità e per lo sviluppo, il secondo esaltando il suo ingegno di artista. E' presente Mazzamauriello, che lo invita ad andare a S.Maria della Croce, dove sono conservate sue opere, per verificare se l'hanno restaurata. Mentre vanno, il trekking si sposta in via Pennino, dove la ballata di Delicata Civerra, scritta dallo stesso Armagno, cantata da una superlativa Irene Barone, sempre accompagnata dalla sapiente chitarra di Nicola Cordisco, introduce la rievocazione scenica della leggenda della sventurata innamorata di Fonzo Mastrangelo (il profilo limpido di Lorenzo Lucarelli), tormentata dal padre (un efficace Nicola Giarrusso), inutilmente sollecitata dallo zio (ancora Francesco Ippolito), che muore di dolore sotto gli occhi di Bella Fata proprio quando Padre Geronimo (un credibile e tonante Giuseppe Lamenta) riesce a mettere pace fra le due fazioni. Il gruppo, foltissimo e attento, segue poi Pamela in via S. Antonio Abate fino alla Porta omonima, dove Armagno, tornato nella sua dimensione, indica a tutti la sua vecchia casa (quella vera), mentre compare Vincenzo Cuoco, che narra la sua lunga storia, soprattutto la reazione sanfedista con il truculento brigante Mammine, gli errori dei rivoluzionari, le sue idee sulla scuola e sullo spirito pubblico. Un'interpretazione magistrale. E' il momento di risalire verso S.Maria della Croce, per incontrare un Di Zinno sconcolato per aver trovato la chiesa ancora chiusa per un restauro più lungo del dovuto. Infine la sicura Pamela ci porta tutti in largo San Leonardo. Qui Mazzamauriello si trasforma in Cola di Monforte, che racconta la sua vita movimentata e si difende dall'accusa di aver tradito Carlo il Temerario, mentre Mazzamauriella, in una sorta di sfida con lui, prende le fattezze di papa Celestino V, che a sua volta, narrando la sua vicenda, cerca di liberarsi dall'accusa di viltà mossagli dal grande Dante. A questo punto Mazzamauriello-Armagno congeda tutti.

**MAZZAMAURIELLO  
(TREKKING NEL BORGO ANTICO)**

**Scene a cura del laboratorio teatrale del Liceo Linguistico, Pedagogico e Sociale  
"Giuseppe Maria Galanti"  
Testo e regia di Roberto Sacchetti**

**Un trekking urbano come evento teatrale che fa rivivere la storia e la leggenda**

Lo scrittore Tonino Armagno, a cui dedichiamo questo omaggio dopo la recente scomparsa, accoglie i visitatori davanti al teatro Savoia e rievoca la sua vita di autore teatrale e poeta, spostandosi verso via Orefici. Poi accompagna tutti in via Ziccardi, dove si rivela come moderno Mazzamauriello. Ma compare anche Mazzamauriella... con tante altre. Da via Ziccardi alla torre di Delicata, per incontrare l'ombra della ragazza vittima della famosa lite, ma anche di Bella Fata, la protagonista di un'altra leggenda. Si scende a Largo Iapoce, dove Giuseppe Maria Galanti protesta con Mazzamauriello per lo scherzo che gli hanno tirato con un video. Arriva anche il maestro Di Zinno, che presenta attraverso un altro filmato le sue macchine dei Misteri, per poi avviarsi verso la chiesa di S.Maria della Croce. Da via Penino alla casa di Delicata, dove una canzone dello stesso Armagno introduce la ricostruzione della leggenda. Si scende verso piazza S. Antonio Abate, dove Vincenzo Cuoco esprime l'orgoglio dei sanniti. Risalendo via S. Antonio Abate verso Porta San Nicola, Galanti e Cuoco incontrano il Di Zinno, che ha trovato chiusa S.Maria della Croce. Da lì a largo S. Leonardo, dove li aspetta il Conte Cola di Monforte, sempre frutto di una trasformazione di Mazzamauriello, con la sua appassionata autodifesa contro i suoi detrattori. Subito dopo anche Mazzamauriella si improvvisa nei panni di Celestino V. Infine Mazzamauriello torna ad essere Tonino Armagno e congeda tutti.

**PERCORSO**

**LARGO MADDALENA**

*GUIDA - Buonasera, ben arrivati. Sono Pamela Lustrato, apprendista Cicerone del liceo "Giuseppe Maria Galanti". Sarò la vostra guida per tutto l'itinerario.*

**Tonino Armagno** (esce dal Teatro Savoia)

Il mio teatro. Quanti ricordi...Lu deputate...La cambiale...Buonappetito...La gazosa... e tante altre...tutte in dialetto, come le mie poesie, le canzoni, le trasmissioni alla radio. Me ne sono andato in estate, senza quasi far rumore, poco dopo avere pubblicato Le panecce: più che poesie, cose in dialetto campobassano, sgorgate di getto nei diversi periodi della mia vita, nei momenti in cui ritenevo di essere in stato di grazia e in condizioni di spirito tali da poterle fissare sulle paginette di un quaderno che avevo tenuto sepolto in un cassetto; alcune di esse le avevo scritte quando avevo smesso da poco i pantaloni corti: perciò primule, "panecce", umili fiori, i primi a sbocciare in primavera ai margini dei viottoli di campagna.

Pensate che i soliti ignoranti della nostra lingua, e qui ce ne sono tanti, pensavano: ma Tonino Armagno ha sbagliato! Pane e formaggio si dice diversamente! Figuratevi! Fiori, fiori dei campi, altro che formaggio! Ma qui non si conosce più la lingua dei padri!

Nella mia infanzia e nella mia adolescenza, in casa mia come del resto nella massima parte di questo luogo chiamato Campobasso, non si parlava altro che il dialetto. In questo piccolo mondo popolato da figurine ritagliate nel quotidiano, si viveva a Sant'Antonio, il rione-villaggio dove sono nato. Ho sempre amato il suono di questa "lingua", di questo dialetto che penso non sia secondo a nessuno dei dialetti della nostra bella Italia. Possiede una sua musicalità, un colore, un ritmo, una insospettata gentilezza di accenti nelle più intime espressioni. Il dialetto è come il latino una lingua morta, che però a molti di noi piace usare come vivo lessico familiare quando ci rivolgiamo a persone di una certa età, a quelle che sembra portino stampata in fronte una certa campobassanità.

Seguitemi, voglio farvi vedere la mia città...e farvi qualche lieta sorpresa. Di qui, per via degli orefici...

**VIA DEGLI OREFICI**

**Pub Birreria Ludvig – Trattoria da Nonno Cecchino**

*GUIDA - Ci stiamo incamminando per Via Orefici, una delle strade più antiche del centro storico, che fa parte della quarta cinta muraria costruita agli inizi del 1500, quando i signori Gonzaga diventano feudatari di Campobasso. A loro infatti si deve la zonizzazione urbana*

*della cittadina; le singole strade sono indicate con il nome delle attività lavorative prevalenti, come ad esempio scarparie, ferrarie, oreficerie (l'attuale Via degli Orefici, ricca ancor oggi di botteghe e negozi di orafi).*

ARMAGNO - Eccoci in un piccolo largo...mi sembra il luogo adatto per mettere su una scena...fate spazio, prego... (Armagno diventa "Mammuccia")

### **Natale di Mammuccia**

CARMELINA - E adesso come sta? Come ha passato la notte?

NATUCCIA - E come può stare; sempre lo stesso

CARMELINA - Ma non sarebbe meglio che il Signore se la prendesse? Che ci fa più su questo mondo a novantasette anni?

MAMMUCCIA - Natuccia, mamma, chi è questa che sta con te?

NATUCCIA - Ma come, non la riconosci? E' Carmelina, mia cognata

MAMMUCCIA - Eh, credevo che fosse la morte ch'era venuta a prendermi. Così brutta, con quel naso appeso e quei denti storti...Brrr che paura!

CARMELINA - Ma come, tiene il capo nella fossa e ancora insulta la gente?

NATUCCIA - Ma che vuoi, quella non vede tanto bene e ti ha scambiato per la morte

CARMELINA - E brava!

MAMMUCCIA - La morte...la morte!

NATUCCIA - Quella t'ha visto con quel fazzoletto in testa...e poi tu ce l'hai il naso appeso e i denti storti...

CARMELINA - Natuccia, pure tu...Ero venuta per dirti una cosa ma non te la dico più! Statti bene tu e questa... mammuccia che sono tre mesi che non si regge e ancora non si decide ad andarsene!

MAMMUCCIA - La morte...la moooorte!

NATUCCIA - Ma che te la sei presa? Vieni qua

CARMELINA - Va bene...volevo dirti di passare il Natale insieme. Mancano quattro giorni

NATUCCIA - E che Natale, con la vecchia che sta più di là che di qua

CARMELINA - Speriamo che tenga per cinque sei giorni

SARTA - E' permesso? Signora Natuccia, il vestito per mammuccia è fatto

NATUCCIA - Ah, finalmente

CARMELINA - Adesso può proprio andarsene, è pronta anche la veste

SARTA - Le ho comprato pure le scarpe

NATUCCIA - Sì, gliel'ho detto io: quando finirete il vestito provvederete pure per le scarpe...e anche per il velo

CARMELINA - Insomma hai pensato proprio a tutto

MAMMUCCIA - Natuccia, mamma...cos'è quest'ombra che mi è passata davanti? Ah

Adesso è proprio vero. Ah...la morte...la moooorte!

CARMELINA - Ma quale morte e morte! E' la sarta, mammuccia, non vedi?

NATUCCIA - Ti ha portato la veste nuova

MAMMUCCIA - Ah la veste nuova. E va bene, la indosserò quando andrò a messa

SARTA - Ho portato anche le scarpe e il velo

MAMMUCCIA - E hai portato per caso anche qualche caramella, qualche cioccolatino?

A questa vecchia non la pensa nessuno

CARMELINA - Sentitela. Eh, la vecchiaia che scherzi che fa...S'è proprio infradiciato il cervello

MAMMUCCIA - Carmelina! A me il cervello mi si è infradiciato perché ce l'ho ancora! Ma tu non ce l'hai per niente!

CARMELINA - Basta così...la vecchiaia è carogna

NATUCCIA - Beh, signora quanto vi debbo?

SARTA - Per pagare c'è sempre tempo... e poi c'è anche l'altro conticino, quello di mio marito falegname

CARMELINA - E cos'è questa storia del falegname?

NATUCCIA - (le parla all'orecchio) E allora, giacché ci siamo, prendiamo le misure e facciamo un conto solo

SARTA - Certo. Signora Carmelina, volete scrivere voi le misure?

CARMELINA - Adesso devo fare pure la scrivana?! Non ho gli occhiali con me e la matita l'ho lasciata a casa

MAMMUCCIA – E dillo che non sai né leggere né scrivere! Che, ti vergogni di dire che sei analfabeta?

CARMELINA (stizzata)

SARTA - Un metro e cinquantotto. Scrivete, signora Natuccia

NATUCCIA – Questa è la lunghezza, vero?

SARTA – Ora la larghezza

MAMMUCCIA – Ma levami una curiosità...mi stai prendendo le misure per un altro abito?

SARTA – Larghezza ottantacinque...

MAMMUCCIA – Che misure mi stai prendendo? Dimmi la verità...

SARTA – Altezza...la facciamo fare piuttosto alta, signora, è vero? Quarantotto centimetri vanno bene? Per il legname lo direte a mio marito

MAMMUCCIA – Adesso ho capito...Assassini, assassini, mi vogliono ammazzare. Madonna...la morte...la bara...la moooorte!

SARTA – Beh, è meglio andare

NATUCCIA –Vai via che è meglio

CARMELINA – Il malanno che ti colga

ARMAGNO – Un allegro esempio di cinismo familiare, come vedete. E ora andiamo a trovare l'amico Michele, da Nonno Cecchino...anche qui possiamo concederci una macchietta... (Armagno diventa "U Giargianese")

### 'U Giargianese

Ehi, ragazzi, non toccato l'auto! Questa è una Buik, stato attenti! Chi rompe paga! Sono zio Maichino Prosciutto, l'Americano. Sono venuto dall'America in Italia con un viaggio turistico, per rivedere i parenti miei tutti felici e contenti e ho portato molti dollari...un momento! Un momento! Quando sbarcai in America io ero un morto di fame, povero! Ho fatto cento mestieri. Lo spazzino, lo stagnino, il fornaio e il ciabattino. Poi aprii un caffè e poi una specie di cantina dove venivano tutti gli italiani. Ah, quanti ne ho sfamati! Quando ci fu la crisi del Ventinove io avevo un ristorante dove lavoravano diciassette camerieri e due cuochi. Una sera entra il "paesano": Al Capone, e dietro a lui tre squadre di poliziotti. Avvenne il tafferuglio! Chi sparava di qua e chi sparava di là. Mi distrussero il locale e il governo mi rimborsò il denaro...e io aprii un ristorante più grande con venticinque camerieri e tre cuochi. Però il vino, i liquori...non potevo venderli. Allora l'italiano che pensò di fare? Fuori del ristorante affissi un'insegna dov'era scritto "Trippa all'italiana" e dentro la cucina intanto i cuochi – che poi erano un tale di Boiano, l'altro di Agnone e il terzo campobassano – preparavano gli "allùllere". Voi sapete che cosa sono gli "allùllere"? Quelle palle di interiora saporite che una volta le vendeva la "trippaia", la chiamavano così...E all'interno degli "allùlleri" infilavo una bella bottiglietta piena di vino rosso o di liquore. E avessi visto quanti clienti! Facevano a pugni! E fu allora che divenni ricco!

ARMAGNO - Eh, l'emigrazione è stata una realtà amara per la nostra terra...e pure Al Capone! Ora avviamoci per andare da un furfantello che vi vorrei fare conoscere...anche perché mi somiglia un po'

(vanno verso Porta Mancina)

GUIDA - *Porta Mancina è inglobata nella quarta cinta muraria, angioina, che collega il borgo di S.Leonardo con la strada per S. Paolo. Tale porta permetteva ai contadini della parte nord-orientale dell'abitato di recarsi a lavorare nelle terre circostanti. (passando per S. Paolo...) Porta S. Paolo, assieme a Sant'Antonio, San Nicola, Santa Maria della Croce, è una delle quattro porte erette nel 1458, anno in cui si svolgeva la guerra di Successione tra Angioini e Aragonesi.*

### VIA ZICCARDI

#### Ristopub Mazzamaurielle - seminterrato

#### Mazzamauriello - Balletto: Le mazzamaurielle

GUIDA - Questa canzone è ispirata al personaggio fantastico della nostra infanzia "Mazzamauriello". Ci riporta alle paure e alle illusioni che ci facevano immaginare questo folletto dal cappello rosso, curioso e dispettoso, che soffiava sul fuoco del camino. Ai racconti che ci facevano credere che se si riusciva ad afferrare il rosso cappello di Mazzamauriello lo potevi ritrovare pieno di monete d'oro (Armagno si trasforma con una giravolta in Mazzamauriello e viceversa, più volte, dietro il pilastro)

#### Canzone di Mazzamauriello

MAZZAMAURIELLO – Poeta, voglio leggere una sua poesia

ARMAGNO – Non ti permettere, non sei la persona adatta  
 MAZZAMAURIELLO – E perché? Perché non somiglio ad Aldo Gioia?  
 ARMAGNO – Perché sei un furfante senz'arte né parte  
 MAZZAMAURIELLO – Ma se poco fa hai detto che ti somiglio  
 ARMAGNO – Volevo dire un'altra cosa. Era una metafora  
 MAZZAMAURIELLO – Io una metafora?  
 ARMAGNO – Sì, nel senso che mi piace scherzare con i nostri difetti  
 MAZZAMAURIELLO – Anche a me! Vedi che ti assomiglio? Tu per esempio sei quat-  
 tr'ossa e non te ne rendi conto, vuoi sempre fare e fare!  
 ARMAGNO – Ammetto che non mi risparmio mai  
 MAZZAMAURIELLO – E sei fissato col dialetto!  
 ARMAGNO – Ah, questa poi non te la perdono!  
 MAZZAMAURIELLO – E sei anche permaloso!  
 ARMAGNO – Tu non sai quanto sono importanti le nostre radici  
 MAZZAMAURIELLO – Ok, non ti arrabbiare! E riposati un po' (compare Mazzamauriella)  
 MAZZAMAURIELLO. – E tu chi sei?  
 MAZZAMAURIELLA – Mazzamauriella  
 MAZZAMAURIELLO – Non è possibile  
 MAZZAMAURIELLA – Perché?  
 MAZZAMAURIELLO – Mazamauriello è maschio  
 MAZZAMAURIELLA – Ti sbagli, esiste anche femmina. Oggi c'è la parità  
 MAZZAMAURIELLO – Ma non farmi ridere... non si è mai vista una mazzamauriella  
 MAZZAMAURIELLA – Invece sì. Anzi te ne faccio vedere più di una. Siamo molte (en-  
 trano le mazzamaurielle con il loro balletto. Succede di tutto. Poi Mazzamauriello...)  
 MAZZAMAURIELLO – Ora, gentili signori e signore, proseguite pure nel percorso. Ci  
 vediamo più tardi. Ho adocchiato certa bella roba...(e va a mangiare, mentre il gruppo  
 prosegue verso la Torretta di Delicata Civerra))

#### **TORRETTA DI DELICATA CIVERRA**

*GUIDA - Siamo nel 1500, quando la vita cittadina è animata da confraternite, due delle quali, quelle dei Crociati e Trinitari, in forte contrasto fra loro, dovute alla volontà di affermare la supremazia di una classe sociale sull'altra. Diversi e violenti furono gli scontri fra queste fazioni che insanguinarono le strade della città. In queste drammatiche vicende si inserisce la tragica storia di Delicata Civerra, crociata e Fonzo Mastrangelo, trinitario. Il loro matrimonio, come nel famoso "Romeo e Giulietta" di William Shakespeare, viene impedito dalle rispettive famiglie. Fonzo fugge e si arruola nella milizia. Delicata Civerra per il dolore si ammalò e muore proprio nel giorno in cui le parti avverse fanno pace. Il Mastrangelo, ricevuta la triste notizia della morte dell'amata, abbandona tutto ed entra nell'ordine francescano.*

#### **"Ru cantone de la fata" (leggenda rivista da Roberto Sacchetti)**

DELICATA - Chi sei laggiù?

BELLA FATA – Bella Fata. E tu?

DELICATA– Delicata. Ma...sei solo un'ombra

BELLA FATA –Veramente anche tu...

DELICATA – Cosa ti è successo? Perché non ti avvicini?

BELLA FATA – Non posso. Devo rimanere quaggiù, dove mi sono buttata.

DELICATA – Buttata? Da dove?

BELLA FATA – Da ru cantone de la fata! Scusa: dalla rupe della fata.

DELICATA – Racconta...

BELLA FATA – E' una storia molto amara...

VOCE FUORI CAMPO - E' la storia di una fanciulla molto bella, detta Bella Fata, innamorata di Antonio, che viene insidiata dal feudatario del luogo. Quando i suoi vassalli vennero a prelevarla con la forza, lei, per sfuggire alla cattura, si buttò dalla rupe dove ora si aggira la sua ombra mentre il fiume mormora una canzone d'amore.

#### **Canzone: BELLA FATA**

#### **(testo di Roberto Sacchetti, musica dei Medioevalia)**

Una volta in un castello tutto dirupato

un maligno gran signore

circondato d'assassini

rubava terre e onore.



Quel signore vecchio e infame  
un dì sentì cantare ...una vocina...  
-Sento una canzone là, chi è voglio sapere  
-Vive sola in tuo contado  
bella fata a tutti è nota  
bella come una fata.  
-Se è un incanto come dice il nome  
portala domani o muori!

Recitato:

-Riverita signorina venite con noi  
il duca vi vuole con lui al castello  
e vi manda a regalare quest'anello.  
-Sono sola e poverella ma sono onesta  
andate via che il mio cuore  
è già del mio amato Antonio.  
-Prendi allora quest'Antonio  
e portalo in catene!  
Quando Fata seppe il fatto  
corse disperata fuori  
in quella notte scura.  
-Presto, afferra, la donna è nostra  
su quella rupe là!  
Ma Bella Fata si inginocchiò  
si segnò la croce e giù  
nel buio si buttò.  
Ora se la notte è calma  
Bella Fata appare a noi  
l'ombra di Fata e là.  
Sotto il fiume scorre chiaro  
e mormora una canzone,

questa sua canzon d'amore:  
RU CANTONE DE LA FATA

DELICATA – Allora non sono sola nella mia sventura...

BELLA FATA – Che vuoi dire? A te cosa è successo?

DELICATA – Anche la mia è una vicenda triste...una storia d'amore come la tua

BELLA FATA – Dimmi! Come si chiamava? Era bello, era dolce come il mio?

DELICATA – Bello...dolce...pazzo d'amore e poi di dolore...Fonzo ...e io ridotta a  
un'ombra qui, in questa torre, perché l'ho perduto quando era pazzo d'amore e l'ho ri-  
trovato quando era pazzo di dolore...

BELLA FATA – Non capisco...

DELICATA –Vieni con me e saprai tutto

BELLA FATA – Non posso salire lì

DELICATA – E scendere? Puoi?

BELLA FATA – Sì! Posso solo andare giù!

DELICATA – E allora vieni! Dobbiamo scendere laggiù verso la mia casa!

(corrono giù verso la casa di Delicata, mentre il gruppo scende al largo Iapoce)

### LARGO IAPOCE

#### Pianobar Momix

*GUIDA - Palazzo Iapoce. Il portale, datato tra il XVII e il XVIII sec., presenta un sobrio disegno con evidenti riferimenti cinquecenteschi visibili nell'impostazione generale, sull'arco a tutto sesto e sopra gli stipiti verticali, sui quali sono scolpite grandi foglie di acanto poste a distanze regolari. Il portone, in legno, è costituito da due ante con una porticina di servizio che riprende il disegno geometrico complessivo. Proiettiamo ora un filmato.*

#### Giuseppe Maria Galanti

FILMATO SU GALANTI

(mentre arriva Mazzamauriello)

GALANTI (interrompendo)- Insomma, chi mi prende per una donna, chi per un poeta, chi non mi conosce proprio! Credevo di aver meritato di più dalla mia terra, alla quale

Domenico Florio in "MAZZAMAURIELLO"





ho dato tanto!

MAZZAMAURIELLO- Ascolta, guarda ancora! (prosegue il filmato e si conclude)

GALANTI - Così va bene! A parte il fatto che avete coperto con questo telo il palazzo di Giovanmatteo Iapoce, che con Anselmo Chiarizia fu protagonista di un evento storico come il passaggio del feudo dai baroni alla comunità di Campobasso!

MAZZAMAURIELLO – Ma dovevamo pure farti vedere che ti consideriamo...

GALANTI – Infatti, vi ringrazio per avere intestato al mio nome una scuola, anche se avrei qualcosa da obiettare sul pur vivace metodo di comunicazione da voi scelto. Comunque complimenti a quell'attore! Mi sembra molto naturale e convincente! Pensare che Pasquale Albino avrebbe preferito che il Liceo di Campobasso prendesse il nome invece che da Mario Pagano, che era di Brienza e lì aveva già una scuola da intestargli, da uno dei seguenti nell'ordine: Vincenzo Cuoco, Gabriele Pepe, Giuseppe Zurlo, Giuseppe Maria Galanti. Anche allora si volle forzare la mano come oggi, che si è tentato di scomodare la Luxemburg o Gramsci pur di evitare Galanti!

MAZZAMAURIELLO – Pensa che alcuni docenti non ti consideravano nemmeno molisano!

GALANTI – Ma come?! Santa Croce del Sannio!

MAZZAMAURIELLO – Appunto, non sapevano che al tuo tempo faceva parte del Molise, mentre ora è nel beneventano.

GALANTI – Già, ora ammuffiscono in terra di Lavoro. In realtà si chiamava S.Croce di Morcone quando ne venni via qui a Campobasso, che si era appena affrancata dal Feudo, per fuggire dal feudatario tiranno del mio paese. Ricordo che in quell'occasione vidi questo signore (rivolto a Di Zinno, appena comparso)

DI ZINNO – C'era un grande entusiasmo per la libertà dal feudo e i miei Misteri ebbero una cornice di folla grandiosa

GALANTI – Ma sì, il grande maestro artigiano Di Zinno, artefice delle macchine geniali!

DI ZINNO – Sono un semplice figlio di contadini che mi hanno mandato a studiare a Napoli da un ricco signore, Filippo Mazzarotta, di famiglia proveniente da Napoli. Realizzai le macchine per i Misteri, in ferro e acciaio.

GALANTI – Come vorrei rivederle!

MAZZAMAURIELLO – Eccole!

FILMATO SUI MISTERI

DI ZINNO - Dovevano essere 24, conservati nelle tre chiese di S. Antonio Abate, Trinità e S. Maria della Croce. 6 non ressero alla prova. Altri furono distrutti con il terremoto del 1805, a seguito del quale furono portati tutti in S. Antonio Abate. Prima provai con statuine di cera e poi, assicurandomi della consistenza, vi ho fatto poggiare le persone.

(Dalla Descrizione delle macchine del Corpus Domini in Campobasso di Alfonso Filippone, 1832)

1 S. Isidoro che con la divozione rendeva rigoglioso il suo campo

2 S. Crispino calzolaio

3 S. Lionardo tutto pietoso verso l'innocenza che geme tra i ceppi

4 S. Rocco pietoso per le disgraziate vittime delle epidemiche invasioni

5 S. Gennaro martire sannita esempio di fermezza

6 Concezione

7 S. Michele che combatte gli Angeli ribelli

8 S. Antonio Abate che si fa beffe dello Spirito infernale quale cerca sedurlo sotto false improntate sembianze di graziosa donzella

9 Sacrificio di Abramo, emblema della cieca ubbidienza che si debbe al Sommo Iddio

10 Maddalena

11 S. Nicola che con mano invisibile prende per i capelli il giovane schiavo, seguace della fede di Cristo, strappandolo dal potere del Sultano dei Musulmani

12 Assunta, emblema delle porte del Cielo aperte a tutti coloro che cercano le vie del Signore.

GALANTI – Magnifico! Ricordo quanto diceva in proposito Alfonso Filippone: "Con i simboli e i miti si parla agli occhi e alla ragione; è perciò il vero modo di parlare al popolo e di far restare infissi e non perituri i sublimi sensi della morale"

MAZZAMAURIELLO – Pensa che lo stesso entusiasmo abbiamo avuto solo con la Costituzione del '46, quando ci siamo liberati da un altro guaio! Ma, visto che nessuno ti

conosce, dicci ancora di te

GALANTI – Ti dirò di me soltanto che scrissi la ben nota *Descrizione dello stato antico ed attuale del contado di Molise*, dove rappresentavo al mio re Carlo di Borbone la situazione di grave abbandono della mia terra, per le riforme necessarie. E aggiungo, a proposito di scuola, che sono stato maestro di Cuoco, e gli ho trasmesso i principi a me ispirati a mia volta dal mio maestro: Antonio Genovesi. Ricordo quello che scrisse nel suo *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*:

“Non può dirsi che la ragione sia in una nazione giunta alla sua maturità dove ella risiede ancora più nell’astratto intelletto che nel cuore e nelle mani... (volendo dire che la cultura deve avere interesse pratico)

(e sugli intellettuali napoletani) “Eravamo avvezzi alla gloria delle inutili sottigliezze e della ciarleria... sacrificiamo ancora una volta la seduttrice vanagloria dell’astratta speculazione al giusto desiderio della parte più grande degli uomini, li quali ci vogliono meno contemplanti e più attivi... il vero sapere non è di sì gelosa natura che voglia esser di pochi.”

Aggiungo, per quanto mi riguarda, che nel mio come nel vostro tempo “occorre lo spirito pubblico, per il quale necessitano tre cose: la libertà civile, ottenuta con la buona organizzazione e l’osservanza delle leggi, l’educazione in tutte le classi della nazione, per dirigerle agli abiti e ai sentimenti utili allo stato (infatti la natura fa gli uomini uguali e il governo li fa virtuosi o malvagi), l’educazione dei magistrati per ottenersi l’esatta amministrazione della giustizia (per cui importerebbe che i giovani destinati ad essere giudici fossero educati con principi e con cognizioni uniformi”.

DI ZINNO – Infatti, qui non funziona niente! Io mi sono fatto da me, ho investito il ricavato della mia opera in allevamento di bestiame e ora posso dirti un benestante (basta vedere la mia rivela per il catastro), ma qui si dorme!

GALANTI – Perché?

DI ZINNO – La Chiesa di Santa Maria della Croce, da cui muovevano i miei Misteri, è abbandonata dalla Confraternita!

MAZZAMAURIELLO – Ma ti confondi! *Era* abbandonata! Al tuo tempo! Ora è ben conservata! L’hanno restaurata!

DI ZINNO - Allora vado a vederla, ci sono molte mie opere (si dirige verso Santa Maria, mentre il gruppo scende alla casa di Delicata Civerra)

### CASA DI DELICATA CIVERRA

#### Ristorante Monticelli

GUIDA - *Prima di proseguire per Sant’ Antonio, troviamo via Pennino, larga 4 e lunga 220 metri, che sorse dopo il terremoto del 5 dicembre 1456, che prosegue lungo una linea immaginaria che coincide con l’attuale via S. Antonio Abate. Arriviamo alla casa di Delicata Civerra....*

(Mazzamauriello torna a scambiarsi con Armagno)

ARMAGNO – Ora vi presento un’altra cosa mia, una ballata sulla famosa leggenda di Delicata

MAZZAMAURIELLO – Già, un’altra tua fissazione, quella di scrivere canzoni

ARMAGNO – E non solo questa... Molise, terra cara è un’altra canzone che dimostra il mio affetto infinito alla mia terra

MAZZAMAURIELLO – Ma non mi piaci quando fai così

ARMAGNO – Che vuoi dire

MAZZAMAURIELLO – Che mi piaci di più quando punzecchi i campobassani... quando scherzi come me

ARMAGNO – Ma se è per questo c’è quella sulla fiera di Cerrito...

MAZZAMAURIELLO – Basta... siamo in scena

#### Canzone: LA BALLATA DI DELICATA CIVERRA

(Tonino Armagno - Benito Faraone)

DELICATA CIVERRA (Pasquale Albino)

DELICATA - Oh, Fiorella, è meraviglioso!

FIORELLA - Cosa, Delicata?

DELICATA - Ricordi quel giovane che incontrammo in quel mattino luminoso?...E’ lui!

FIORELLA: - Lui cosa?

DELICATA - L’amore, che si è impossessato di me!

FIORELLA - (cambiando voce) Lui!?

DELICATA - (preoccupata) Sì, lui. Ma che hai?

FIORELLA - Delicata, lui è un nobile Trinitario! Della famiglia dei Mastrangelo, accanito rivale della nostra famiglia e della nostra confraternita!

DELICATA - Maledette confraternite...ma noi non siamo partecipi di tutto questo...noi amiamo, abbiamo diritto ad amare!

FIORELLA - Non esiste più nessun diritto, l'unica legge è l'odio! La ricorderai l'ultima processione, quando le due confraternite sono venute alle mani per una semplice precedenza nella sfilata! Sono proibiti matrimoni, fidanzamenti, sguardi tra le fazioni!

GUIDA - *Ma Delicata non si arrende e incontra il suo amato Fonzo Mastrangelo. Quando il padre se ne accorge...*

PADRE - Sciagurata! Il nome dei Civerra infangato da un cane dei Trinitari che osa insidiare mia figlia...una donna dei Crociati...e tu...maledetta...hai ceduto a lui!

DELICATA - Padre...padre!

PADRE - Tu! Al buio di una cella vedrai più chiare le tue follie...dimenticherai quello che è accaduto...sposa di quello...mai! Mai!

GUIDA - *Passeranno lunghi giorni...da impazzire...*

PADRE - Allora, sono svaniti i fumi della follia? Ti propongo una possibilità.

DELICATA - Quale? Parlate!

PADRE - Puoi sposare un altro, un Crociato...altrimenti andrai in un monastero.

DELICATA - Amo Alfonso! E' lui la mia vita! Se non posso stare con lui c'è una terza soluzione...la morte.

ZIO - Delicata, ma che dici? Sei giovane...sei bella...ci sono tanti giovani Crociati!

DELICATA - Fonzo non è un giovane...è l'amore, l'amore, l'amore...(sviene)

GUIDA - *Intanto arrivano tempi di pace...*

PADRE GERONIMO - Voi, antichi Crociati, discendenti di quella pia confraternita dei flagellati che col proprio sangue espiava le colpe dei padri non pensate che solo battendovi possiate guadagnarvi la gloria del regno di Dio...e voi nobili Trinitari, che con l'assidua partecipazione alle processioni di Santa Madre Chiesa cercate di guadagnare un posto nel cielo...abbandonate i vostri rancori perché unico merito dinanzi a Dio è l'amore, la concordia, la Pace...E per tutti voi...quando uscirà la compagnia di S.Maria non uscirà la compagnia della SS.Trinità et così e contra, eccetto che nel Venerdì Santo, quando, come per antico, si uscirà insieme con la compagnia di S:Antonio Abate... e che si dismettano gli odi tra di voi e ancora si celebrino feste e matrimoni in suggello di questa pace...

GUIDA - *Scene di gioia!...*

FIORELLA - E' meraviglioso...debbo andare da Delicata, questa notizia la farà rinascere dalla sua tremenda malattia (corre da Delicata) Delicata, vengo a darti una grande gioia

DELICATA - Dimmi!

FIORELLA - ...le tue disgrazie saranno spazzate via da un vento di pace

DELICATA - Pace?

FIORELLA - Sì Delicata...un padre cappuccino...crociati e trinitari sono di nuovo uniti... e tanti sposi possono essere felici...come te

DELICATA - Fiorella, presto! Cerca Fonzo, portami il mio amore, ti prego, fa presto!

FIORELLA - Adesso riposa...andrò a cercarlo, vedrai, lo troverò...

DELICATA - Subito! Il mio cuore lo desidera!

FIORELLA - Proverò...vedi...dopo quello che è successo...

DELICATA - Cosa è successo? C'è qualcosa che mi nascondi...Fiorella...

FIORELLA - Da quando tuo padre ti ha chiusa nella torre Fonzo...non è stato più lo stesso...come se...

DELICATA - Come se?

FIORELLA - Pazzo! Girava come un forsennato per le colline, le strade, cercando te...lo vedono apparire nella notte come un cieco in cerca di una guida...

DELICATA - Pazzo! Il mio amore! Fonzo! (scoppia in lacrime)

GUIDA - *Passano lunghi giorni in cui Delicata si riduce in fin di vita...*

FONZO - Delicata, amore amato invano, amore perduto, dove posi il tuo capo con i tuoi capelli incantati? (scorge il padre) Maledetto! Maledetto per sempre!

PADRE - Ammazzami pure, finisci questa vita colpevole, ma io ho già finito di esistere... per colpa mia...Delicata...corri da lei...corri!

(Fonzo corre impazzito da Delicata morente)

FONZO - Amore...sono qui...la mia vita è tua

DELICATA – Fonzo mio, ti attendo in cielo...(spira)  
 FONZO – Delicata, amore mio, domani i cappuccini avranno un nuovo frate!  
 MAZZAMAURIELLO – Mazzamauriella...questa storia non ti dice niente?  
 MAZZAMAURIELLA – Certo! E' molto triste  
 MAZZAMAURIELLO – Voglio dire...hai visto come si amavano?  
 M.AZZAMAURIELLA – Sì, è bello...e allora?  
 MAZZAMAURIELLO – Noi pure...  
 MAZZAMAURIELLA – Noi cosa?  
 MAZZAMAURIELLO – Potremmo...  
 MAZZAMAURIELLA – Ma fammi il piacere! Fai spavento!  
 MAZZAMAURIELLO – Sei bella tu!  
 ARMAGNO – Non preoccuparti Mazzamauriello  
 MAZZAMAURIELLO – Ma l'hai sentità?  
 ARMAGNO – E che t'importa...vai a Cerrito e sai quante ne trovi  
 MAZZAMAURIELLO – Cerrito?  
 ARMAGNO – Sì, alla fiera di Cerrito, dove si trovano mogli e mariti...  
 MAZZAMAURIELLO –Già, un'altra tua canzone...non perdi occasione per farti pubblicità  
 ARMAGNO – Chi? Io che sono sempre stato uno schivo?  
 MAZZAMAURIELLO – Hai visto? Lo dici pure tu!  
 ARMAGNO – Che cosa?  
 MAZZAMAURIELLO –Che sei uno schifo  
 ARMAGNO – Mazzamauriello, se non la finisci vado a prendere la scopa?  
 MAZZAMAURIELLO – No, la scopa no! Ti prego!  
 MAZZAMAURIELLA – E finiscila di sfruculiarlo che va a finire male per tutti! (vanno verso S.Antonio Abate)

#### PORTA S.ANTONIO ABATE

*GUIDA - Porta Sant' Antonio, costruita nel 1476 assieme alla nuova ed ultima cinta muraria, fornita di ponte levatoio, come si desume dai resti tuttora visibili dei congegni in pietra per l'elevazione. Al di fuori della cinta muraria nacque dapprima un agglomerato di case urbane abitate da bulgari, lavoratori delle terre circostanti, successivamente divenne il primo mercato della città.*

#### Vincenzo Cuoco

(si scambiano Armagno e Mazzamauriello)

ARMAGNO – La chieina, la piana. Sono quattro case: l'arco, la fontana, la torre al vico Carnaio, quell'albero, le scale e più giù la Chiesa di Sant'Antonio abate. Guarda quella casa: c'è una finestra proprio sotto il tetto dirimpetto al sole che un tralcio di vite circonda a far ghirlanda e un vaso di basilico profuma: io là sono nato.

MAZZAMAURIELLO – E il dialetto a cui tenevi tanto?

ARMAGNO – Infatti, non so come le parole mi sono uscite in italiano...sicuramente un tuo scherzo...

MAZZAMAURIELLO – Sempre il solito diffidente!

GALANTI (vedendo arrivare Vincenzo Cuoco)–Vincenzo Cuoco! Il mio grande allievo!  
 CUOCO – Infatti mi presento a questi signori. Sono Vincenzo Cuoco. In un paese del montuoso, gagliardo ed isolato Sannio, Civitacampomariano, nacqui nel dì 10 ottobre dell'anno 1770. Ammaestrato negli studi matematici e filosofici per opera abilissima del Barone di Guardialfiera, Costantino Lemaitre da Lupara, fui dai miei mandato in Napoli nel 1787, epoca in cui si preparavano meravigliosi avvenimenti politici. Volevasi fare di me un avvocato, ma la mia natura non poté punto piegarsi alle scaltrezze ed ai maneggi della vita tumultuosa del foro, ed invece si congiunse al qui presente, chiarissimo Giuseppe Maria Galanti, presso il quale avevo fatto il mio apprendistato giuridico, nei lavori del Gabinetto Letterario che tanto utile arrecarono in quel tempo al nostro paese.

Legato ai più generosi cittadini, dei più intimi nella casa cittadina della Sanfelice, fui non ultima parte dei moti della repubblica, fui inviato nelle Puglie ma fui impedito di portare a termine la missione dall'avanzare delle orde reazionarie del Cardinale Ruffo. Gaetano Mammone, prima mugnaio, indi generale, l'ho veduto alla testa di una moltitudine di banditi e di furfanti, bere il sangue suo dopo di essersi fatto salassare, pranzare con qualche teschio ancor grondante di sangue sulla mensa, bere in un cranio e dissetarsi col sangue di quegli infelici che faceva scannare. Mentre i Repubblicani ergevano in Na-

poli un Tribunale rivoluzionario il quale procedeva cogli stessi principi del tremendo Comitato di Robespierre. Io caddi fra i primi nelle mani degli inquisitori della Giunta e fui carcerato. Cadute cento teste fra le più illustri, ebbi la fortuna di essere assolto, ma fui costretto ad esulare.

Dichiaro naturalmente false le affermazioni che dopo la mia morte farà un certo Michaud, che avrei denunciato i rivoluzionari dopo aver saputo i nomi dalla Sanfelice e che mi sarei rallegro di quello che era successo. Dopo la rivoluzione del 99 cercammo una nuova strada con Amodio Ricciardi e Francesco Lomonaco, sfuggito per miracolo alla strage. Non ci aveva capito nessuno. Era l'astrattezza delle rivoluzioni intellettuali. Avevamo creduto che l'Italia fosse la Francia. Una catastrofe. Con la paura di tornare addirittura all'antico regime. Nel triennio giacobino avevo assistito alle esagerazioni di un'educazione popolare rivoluzionaria. Matteo Angelo Galdi aveva scritto un Saggio d'istruzione pubblica rivoluzionaria. Anche il mio amico Vincenzo Russo, al quale scrissi le mie lettere sulla Costituzione del Pagano, voleva che i fanciulli fossero obbligati a frequentare la scuola per un'ora al giorno e per quattro anni al fine di apprendere il catechismo repubblicano e l'agricoltura ...voleva formare dei contadini filosofi come fondamento della democrazia. Lo aveva letto in Rousseau.

Solo Napoleone ci rimaneva, anche se sapevamo che non potevamo aspettarci la libertà dallo straniero. Giuseppe Bonaparte nel 1806 stabiliva l'obbligo dell'istruzione primaria in tutti i centri abitati. Ma non si trovavano maestri laici, anche se i religiosi erano nominati dallo stato. Gioacchino Murat nel 1809 mi nomina nella commissione per la pubblica istruzione. Nel mio Rapporto a Murat dissi che la coscienza nazionale si forma nell'istruzione pubblica, fissata dallo Stato.

Ho fondato e diretto a Milano il Giornale Italiano. Parlai di spirito pubblico: lo spirito pubblico di una nazione consta di due parti. La prima è la stima di noi stessi e delle cose nostre, la seconda è l'accordo dei giudizi di tutti su quegli oggetti che possono essere utili o dannosi...non si tratta di conservar lo spirito pubblico ma di crearlo, appunto attraverso l'istruzione popolare

Già dal 1811 ebbi i primi segni di quella demenza che mi fece vivere isolato e buttare spesso nel fuoco quello che scrivevo. Finché scendendo di letto mi fratturai il femore sinistro e morii di cancrena in Napoli il 13 dicembre 1823. Sopravvissi due lustri alla morte della mia ragione, come disse Gabriele Pepe, in una povertà gloriosa.

GALANTI – Andiamo ora. Saliamo verso porta San Nicola.

#### PORTA SAN NICOLA

*GUIDA - Porta San Nicola, situata a 150 metri dalla prima (S. Antonio), immette nel quartiere di Sant' Antonio*

#### **Paolo Saverio Di Zinno**

DI ZINNO (arriva e trova chiusa la chiesa)– E allora? E' chiusa?

MAZZAMAURIELLO – Mah, ti giuro che non lo sapevo!

DI ZINNO – Mazzamauriello, un altro dei tuoi scherzi!

MAZZAMAURIELLO – Perdonami, ma vedi, la stanno restaurando, per farla tornare ancora più bella! Solo che ci mettono un po' di tempo

CUOCO – Peccato che ci voglia tanto tempo!

MAZZAMAURIELLO –Vincenzo Cuoco! Anche tu qui?

CUOCO – Questa chiesa è la più antica di Campobasso

DI ZINNO – Sì, è stata fondata dalla congrega che poi prese il nome di Crociati

MAZZAMAURIELLO – Comunque dal 1890 vi si canta un inno alla Quaresima, del Maestro De Nigris, che ha anche composto la musica per il coro del Venerdì Santo, su versi del Metastasio

CUOCO - Certo, lo conosco, il Metastasio voglio dire.

MAZZAMAURIELLO – Comunque allegro, caro signore, perché qui, dopo duecento anni dalla nascita del Molise, stanno curando l'edizione della vostra opera

CUOCO – Magnifico! Sapevo che il mio Sannio non poteva tradire! Vi raccomando ancora il *Platone in Italia*, in cui dimostro che la nostra civiltà era superiore a quella dei greci, come vi ho già detto! Finsi di tradurre un manoscritto greco scoperto da un antenato nel 1774 scavando in Eraclea. Questo antenato era un vecchio borbottone malcontento che diceva che gli italiani, un tempo virtuosi, potenti, felici e inventori di quasi tutte le cognizioni, divennero poi discepoli degli stranieri. Provai che Platone era stato

in Italia nel 406 a.C e aveva notato la nostra civiltà. Gli Italiani, e specialmente i Pitagorici, hanno composto moltissimi poemi omerici ed orfici.

MAZZAMAURIELLO – Ma non vi sembra di ascoltare uno di adesso? Quello che parla sempre di Cuoco?

GALANTI – Mazzamauriello smettila, lascia stare almeno i contemporanei!

DI ZINNO – Forza, saliamo a piazza San Leonardo.

(si avviano alla piazza)

### PIAZZA SAN LEONARDO

*GUIDA – Piazza San Leonardo... Un tempo era la piazza del mercato. A destra troviamo palazzo Cannavina, appartenuto alla casata dei Cannavina, che diede alla città personaggi illustri come Vittorio Cannavina. Di fronte, la Chiesa di S. Leonardo, edificata fra il XIII e il XIV sec, anche se dall'analisi stilistica dell'edificio si rileva la presenza di alcuni elementi sicuramente anteriori al XIII sec. In base all'originaria altezza delle mura e alla collocazione, si pensa che la chiesa sia nata come struttura fortificata, elemento tipicamente medievale: l'ipotesi è avvalorata dal ritrovamento di una pergamena del '400 che attesta che nel sottotetto o nel solaio si tenevano delle riunioni a scopo politico e che ancor prima vi fosse un apposito salone frequentato dai canonici.*

(Mazzamauriello si trasforma in Cola di Manforte)

#### **Cola di Monforte**

Sono Cola di Monforte, colui che ha sistemato quel castello dopo il terremoto del 1456.. Discendo non dai Monfort di Francia, come qualcuno dice, ma da Giovanni di Monforte, signore di Fragneto, divenuto signore di Gambatesa sposando la figlia di Riccardo Gambatesa. A vent'anni sposai Altabella di Sangro. Le nozze furono celebrate nel castello di Civitacampomarano "intra dominos, proceres, nobile set magnates" del Regno. Eravamo pieni di domini ma con poco lusso. Pensate che mia moglie portava come corredo "3 materassi di lana, 1 piumaccio, 2 paia di lenzuola, 13 tovaglie lavorate e 13 di panno sottile, 1 camicia trapunta d'oro, 1 di seta e oro, 1 tutta di seta, 2 ricamate con filo, 4 di panno sottile. Per capire quanto fossi lontano dall'essere ricco, vi basti che ogni tanto il re ordinava che non fossi molestato per non aver soddisfatto gli oneri fiscali. La principale ricchezza sulla quale facevo assegnamento era quella della spada. Così ben presto armai una nave corsara contro i turchi e catturai anche una loro trireme. Fedele ad Alfonso d'Aragona contro l'altro pretendente al Regno Renato d'Angiò, poi al figlio Ferrante, mi spostai in seguito dalla parte di Giovanni d'Angiò. E fu la parte sbagliata, perché, con la vittoria di Ferrante, doveti cedere questo castello e partire con moglie e figli nel 1464. Proprio allora, la mia vita di uomo decaduto da potenza sociale e politica, profugo dalla patria, ridotto a guadagnarmi il pane da soldato di ventura, fu resa più scura ed agitata da un'onta domestica, seguita da pronta vendetta. Avevo lasciato a Mantova moglie e figli per recarmi in Provenza, ma al mio ritorno seppi che mia moglie era vissuta poco onestamente mancando alla fede nuziale e le diedi la morte. Per questo i francesi forse fin da allora mi odiarono: infatti da loro non si usava uccidere le adultere ma restituirle alla famiglia del padre come serve.

Passai al servizio del duca di Borgogna, che voleva creare un grande regno di Borgogna a danno di Francia, Germania e Svizzera. Tornai in Italia per reclutare guerrieri per il duca e al ritorno partecipai all'assedio di Neuss.

Successivamente, dopo vari servizi in Fiandra e in Lorena, con gravi perdite tra i miei uomini, il duca Carlo sciolse il corpo dei miei soldati, cosa che mi fece arrabbiare, tanto che chiesi di andare via per un voto a Santiago di Compostella. In mia assenza, Carlo subì sconfitte contro gli svizzeri e da allora si ostinò fino alla morte a cercare una rivincita. Tornando dalla Galizia, riferivo i miei dubbi al duca di Bretagna, dipingendo già allora Carlo come crudele, disumano e ostinato.

Il re di Francia intanto mi offriva di passare con lui, ma io tornai da Carlo, dove erano i miei figli. E all'assedio di Nancy già venivano meno alcune forze, tanto che in un consiglio di guerra cercammo di indurre Carlo a rinunciare all'assedio, ma inutilmente. Fu allora che decisi di disertare.

I motivi? Prima di tutto da tempo mi lamentavo di non essere stato pagato, ma un episodio fu la goccia che fece traboccare il vaso. Siffredo de Baschi, vecchio amico al tempo in cui si combatteva insieme, mandato dal re ad avvisare la gente di Nancy che stavano arrivando i rinforzi, fu sorpreso dagli uomini di Carlo, che decise subito di impiccarlo; tentai di farlo re-



cedere ricordando che aveva combattuto al nostro fianco in precedenti occasioni, ma il duca mi zitti con uno schiaffo. Per reagire a quell'umiliazione e alle altre cose che ho detto, quattro giorni prima della battaglia di Nancy abbandonai il campo borgognone; e il giorno dopo mi raggiunsero i figli. Così sono andati i fatti. Credetemi, ho resistito a tanti sgarri prima di lasciare Carlo al suo destino. E al Commynes, che mi ritiene un traditore e calcolatore incallito, venduto al re di Francia, ricordo che lo stesso re aveva cercato di fermarmi mentre reclutavo in Francia soldati per il duca, come attestano diversi documenti. Il Commynes immagina a tutti i costi un mio tradimento come vendetta divina del tradimento con cui Carlo aveva consegnato al re il connestabile di Saint Paul. Una sua fissazione religiosa. La realtà è che si è voluto a tutti i costi immaginare che l'impresa temeraria e impossibile di Carlo doveva essere stata impedita da un piano del diavolo e che quel diavolo ero io. Ai francesi non è sembrato vero attribuire il fallimento del loro idolo a dei napoletani come me e altri

Dopo questi fatti per cui sono stato ingiustamente infamato, sono passato al servizio di Venezia. In quel 1477 i turchi superavano in una tragica scorreria l'Isonzo e il Tagliamento e da allora mi fu affidata l'organizzazione della difesa del territorio. E quando l'anno successivo il papa e il re di Napoli attaccarono Firenze e Venezia, pochi giorni dopo essermi mosso in difesa della repubblica, morii di peste. Tranquilli, dunque. Potete andare fieri di questo vostro antenato, noto in tutto il mondo come valoroso condottiero, in un'epoca in cui purtroppo era la guerra la principale attività degli uomini. (ritorna nei panni di Mazzamauriello)

MAZZAMAURIELLO. – Vi ringrazio dell'attenzione (si inchina per congedare tutti)

MAZZAMAURIELLA – Un momento! Non siamo ancora ai saluti...

MAZZAMAURIELLO – Ma che dici... abbiamo finito con il più antico e prestigioso campobassano

MAZZAMAURIELLA – Ti dico che c'è un altro illustre campobassano che deve parlare

MAZZAMAURIELLO – Ma prima di Cola non ce ne sono più

(Mazzamauriella si trasforma in Celestino V)

### **Celestino V**

CELESTINOV – Sono Pietro Angelerio, detto del Morrone, papa con il nome di Celestino V

MAZZAMAURIELLO – Ma tu non sei di qui, sei di Isernia...

CELESTINOV – Lasciami parlare e saprai... Dunque sono Celestino V, a tutti noto per il gran rifiuto di cui parla Dante, che mi ha ingiustamente collocato tra gli ignavi perché non avrei avuto il coraggio di continuare a governare la Chiesa e mi sarei subito arreso dimettendomi. La verità è che il Poeta non mi perdona il fatto che dopo di me fu eletto papa Benedetto Caetani, con il nome di Bonifacio VIII, che fu la rovina sua oltre che di tanti sventurati. E poi aveva sperato che con me fosse arrivato il Papa Angelico della rigenerazione! Fui forse per lui un grossa delusione, ma la verità è che capii subito come il re di Francia e la curia di Roma mi volessero usare come un paravento: io eremita e sant'uomo dovevo dare un'immagine di purezza e semplicità a un'istituzione che era una fogna di interessi e di intralazzi. E cercai di oppormi a tutto questo, ma quando vidi ogni sforzo inutile e il rischio di un mio coinvolgimento preferii abbandonare tutto e tornare ai miei monti. Lo ha detto bene soltanto Ignazio Silone. E non sapete quanto è stata dura la fine dell'avventura di questo povero cristiano, costretto da Bonifacio a vivere gli ultimi mesi in una cella di 3 metri per 70 centimetri nel castello di Fumone, dove morii di stenti esagerati nel 1296. Ma voglio dirvi un'altra cosa che farà piacere a questa città. Sono nato nel 1210 a S. Angelo Limosano, nell'Abbazia di S. Maria a Faifoli feci il mio noviziato e pronunciai i voti, prima di allontanarmi per dedicarmi alla vita eremitica. Appartengo dunque non ad Isernia ma alla provincia di Campobasso, che onoro e mi onora. (ritorna nei panni di Mazzamauriella)

MAZZAMAURIELLA – Come vedi...

MAZZAMAURIELLO – Dovevi rubarmi la scena finale vero?

MAZZAMAURIELLA – Solo dimostrarti che anche le Mazzamaurielle non scherzano

(Mazzamauriello si trasforma in Armagno)

ARMAGNO – Ora smettiamo appunto di scherzare con le cose serie e salutiamo questo gentile pubblico che ha avuto la pazienza di ascoltarci. (Si inchina e riaccompagna tutti al teatro Savoia, dove lo aspetta il secondo turno)

GUIDA – *A questo punto vi saluto anche io, a nome di tutti i ragazzi del laboratorio teatrale del liceo Galanti.*



PERSONAGGI E INTERPRETI

<b>Tonino Armagno</b>	Domenico Florio
<b>'U Giargianese (Tonino Armagno)</b>	
GIARGIANESE	Domenico Florio
<b>Natale di mammuccia (Tonino Armagno)</b>	
CARMELINA	Alessia Rano
NATUCCIA	Vittoria Pillarella
MAMMUCCIA	Domenico Florio
SARTA	Ida Vanitore
<b>Mazzamauriello</b>	Domenico Florio
<b>Mazzamauriella</b>	Martina Messere
<b>Balletto "Le mazzamaurielle" (coreografia di Sara Giglio)</b>	
Sara Giglio, Laura Tasillo, Rossella Reale	
<b>Canzone di Mazzamauriello (anonimo)</b>	
VIOLA	Ermanno Niro
PERCUSSIONI	Federica Laorenza
<b>Bella Fata</b>	Maria Cristina Carpinone
<b>Canzone di Bella Fata (testo di Roberto Sacchetti, musica dei Medioevalia)</b>	
VOCE	Francesca Valente
CHITARRA	Nicola Cordisco
<b>Giuseppe Maria Galanti</b>	Roberto Sacchetti
<b>Paolo Saverio Di Zinno</b>	Francesco Ippolito
<b>Ballata di Delicata Civerra (Tonino Armagno – Benito Faraone)</b>	
VOCE	Irene Barone
CHITARRA	Nicola Cordisco
<b>Delicata Civerra (Pasquale Albino)</b>	
DELICATA	Micol Russo
FIORELLA	Pamela Ialiccico
PADRE	Nicola Giarrusso
ZIO	Francesco Ippolito
PADRE GERONIMO	Giuseppe Lamenta
FONZO	Lorenzo Lucarelli
<b>Vincenzo Cuoco</b>	Mauro Genovese
<b>Cola di Monforte</b>	Domenico Florio
<b>Celestino V</b>	Martina Messere
<b>Guida sul percorso</b>	Pamela Lustrato
<b>Con la partecipazione straordinaria di Nicola Cordisco</b>	

## ULTIME SCENE

Conclusa l'esperienza del Trekking, potevo finalmente dedicarmi alla stesura del nuovo testo teatrale. Avevo deciso che dovesse trattare il tema delle famiglie disgregate, non solo perché era un argomento di grande attualità non ancora affrontato, ma perché ero invogliato a farlo dalle conversazioni tenute già prima dell'estate con Cristina Guidone, una mediatrice familiare alle prese tutti i giorni con il problema soprattutto dalla parte dei figli. La scelta dell'autunno era quindi solo l'accettazione di una sfida avviata molto prima. Anzi rilanciavo proponendo alla giovane sociologa di recitare se stessa in un lavoro che avrebbe parlato della commedia nel suo farsi all'interno di un laboratorio scolastico. Tra l'altro Cristina è figlia di separati e ha la stessa età della mia primogenita, anche lei vittima della mia separazione. Questo detto subito per tacitare chi ritenesse l'argomento sconveniente o un'intrusione in una delicata privacy: se tocca anche noi assicura sulle intenzioni oneste di chi non poteva rinviare più la trattazione di un problema così diffuso e doloroso.

Lo sviluppo regionale in Europa (Molise Gitano), il sogno di un mondo migliore (Dream), la condizione femminile (Domina), le manie contemporanee (Decima Follia), l'intolleranza etnica (Double), l'uso scriteriato della Rete (Dune), la difesa del patrimonio (DVD) erano state sempre analisi su questioni vive del momento, degne dell'ultima opzione.

D'altra parte proprio in quei giorni andavo a ritirare il Premio Mazzella al Teatro Quirino di Roma. Mi veniva assegnata una Targa per l'interesse sociale e pedagogico della mia attività teatrale con gli studenti davanti a quaranta nostri alunni che in mattinata avevano visitato il Parco della Musica di Renzo Piano. La motivazione era: "QUANDO LA DRAMMATURGIA E LA DIDATTICA SI FANNO SPETTACOLO". Un riconoscimento al testo di DVD, che seguiva quelli meritati con i testi di Decima Follia e di Dune, tutti ideati da me ma poi scritti anche in laboratorio, con il contributo degli allievi.

In ogni modo da allora ho concentrato la mia attenzione sul nuovo musical, a cui davo il nome di DISAMORE, che iniziava con la D che caratterizza i miei testi, ma rendeva bene il concetto di un sentimento che viene meno, non solo tra i coniugi, ma anche e forse più drammaticamente a volte, tra loro e i figli. Esaminavo alcune storie significative dalla prospettiva di bambini e giovani traditi, creavo dialoghi tra studenti immaginati a discutere del loro problema in una scuola dove si era deciso di farne oggetto di una commedia. Avviavo l'attività del nuovo anno quando il teso non era ancora concluso, in particolar modo mancavano le parole delle canzoni che avrebbero dovuto costituire la parte più ampia dello spettacolo. Avrei finito di scriverli in questo inizio del nuovo anno in cui concludo questo libro.

E però altri tre impegni avevano tardato i tempi rispetto al passato. Il primo era uno sviluppo del progetto di DISAMORE, quando ac-

ceffavo la proposta di dirigere un laboratorio teatrale presso la scuola media Petrone soprattutto prevedendo di impiegare alcuni alunni più piccoli per delineare un'altra età di sofferenza del disamore: addirittura in certi casi sarebbero stati i giovani del liceo ricordati in momenti in cui avevano frequentato la scuola media. Naturalmente era anche un'importante esperienza di continuità tra i due livelli di studio. E, a parte l'utilizzazione di un ristretto gruppo nella prova dei più grandi, decidevo di lavorare con i quasi cinquanta ragazzi iscritti sull'unico testo che si prestava, per abbondanza di parti e per vivacità del contenuto: DECIMA FOLLIA, storia di diavoli e di angeli che sferza allegramente le manie dei nostri giorni. Ma la cosa interessante era che riuscivo a coinvolgere in questo laboratorio della Petrone tre allieve del liceo Galanti: Sara Giglio per le coreografie e Martina Messere e Maria Cristina Carpinone per la recitazione, come già detto.

Un altro appuntamento si materializzava il 6 dicembre al Santuario di Maria del Monte, con MEDITAZIONinCANTO, bellissimo testo di Fra Giuseppe Rubbio affidato alle voci mia e di Francesca Valente, con i cori del Santuario e del Postnoviziato dei Frati Francescani. Meditazione, canto e vero incanto di un'ora, con una bella esibizione dei frati, che si profilava come un'ennesima interazione della scuola con il territorio, considerando pure che del coro, ben curato, del Santuario facevano parte genitori e alunne del liceo.

L'ultimo impegno arrivava il 20 dicembre, quando il nostro liceo presentava al Teatro comunale di Boiano il recital LA BUONA NOVELLA, remake di quello di maggio al Castello Monforte, ma con canti natalizi, testo mutato e abolizione della parte mimata. La voce e la regia erano mie, ma il lavoro fondamentale era il coordinamento musicale di Clorinda Cinque, che aveva messo insieme un coro di quaranta elementi, una quindicina di voci soliste e sette strumenti, con la collaborazione di Pierluigi Armagno e Irene Barone. Un successo che induceva il sindaco e l'assessore alla cultura a chiedere una replica dello spettacolo in primavera.

Termina così un anno intenso, in cui l'attività creativa del liceo Galanti si è sicuramente adeguata al nome illustre che lo intesta. E' come se, a partire da quell'inaugurazione, avessi voluto adeguare in modo speciale l'impegno di dodici mesi all'opera del nostro antenato, sempre teso ad organizzare interventi concreti per lo sviluppo della sua e della nostra terra di Molise. Sicché alla fine di un periodo di attività quasi frenetica, che per me è cuore e azione della scuola ma che potrebbe essere scambiata per una perdita di tempo, cito due sue affermazioni illuminanti:

*“Sacrifichiamo ancora una volta la seduttrice vanagloria dell'astratta speculazione al giusto desiderio della parte più grande degli uomini, li quali ci vogliono meno contemplanti e più attivi.”*

*“Non può dirsi che la ragione sia in una nazione giunta alla sua maturità dove ella risiede ancora più nell'astratto intelletto che nel cuore e nelle mani.”*

**TUTTE LE SCENE DA UN PATRIMONIO:**  
 HOMELESS (NOVEMBRE 2007)  
 GALANTI (DICEMBRE 2007)  
 FESTIVAL DEI MISTERI (IL TEMPO SOSPESO-GENNAIO)  
 PASSIONE DI MARIA (9 MARZO)  
 FAI (5-6 APRILE)  
 DVD SERRA SAN QUIRICO (28 APRILE)  
 MATER DOMINI (23 MAGGIO)  
 QUANDO LA MUSICA UNISCE (30 MAGGIO)  
 DVD TEATRO SAVOIA (4 GIUGNO)  
 GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO (27 SETTEMBRE)  
 MAZZAMAURIELLO (31 OTTOBRE)  
 PREMIO MAZZELLA (10 NOVEMBRE)  
 MEDITAZIONINCANTO (6 DICEMBRE)  
 BUONA NOVELLA (20 DICEMBRE)

*Questo testo di Roberto Sacchetti (o "diario", come lui stesso lo definisce) documenta un anno fecondo di attività. Oltre al tradizionale saggio di fine anno scolastico al Teatro Savoia, numerose sono state le iniziative alle quali hanno partecipato gli studenti del liceo "Galanti" impegnati, sotto la guida di Sacchetti e di altri docenti, nelle attività di laboratorio teatrale: Festival dei Misteri, Giornate di Primavera del FAI, Trekking urbano per le vie di Campobasso, Giornate del Patrimonio, concorsi, rassegne teatrali. Tutte esperienze documentate dai video di cui è corredata questa pubblicazione. Il segno comune a queste iniziative è rappresentato dal forte legame che esse hanno col territorio. E non solo perché si sono moltiplicate le occasioni di collaborazione col Comune di Campobasso, al quale va riconosciuto il merito di una politica culturale tesa a valorizzare quanto di significativo le scuole hanno prodotto nel campo della cultura e della creatività artistica. La ragione più importante risiede piuttosto nel fatto che programmaticamente il teatro di Roberto Sacchetti si rivolge a un pubblico più vasto rispetto a quello degli studenti e delle loro famiglie, e ambisce a promuovere eventi che siano percepiti come appartenenti alla città, e tali da poter incidere sul suo tessuto culturale. Di qui la scelta ricorrente di storie, leggende, personaggi che fanno parte della memoria collettiva di Campobasso; di qui la rivisitazione di maschere tipiche del passato, popolarissime una volta e che oggi rischiano di scomparire dissolte dai miti evanescenti della televisione (a quanti tra i giovani campobassani è nota per esempio la figura di "Ciccill facc'e creta"? o di altre "maschere" che un tempo pullulavano nella galleria dei personaggi reali o immaginari della nostra città?). In questo tipo di teatro tuttavia il recupero del passato non è fatto all'insegna della nostalgia o dell'elogio un po' patetico del tempo che fu (come capita talvolta di avvertire di fronte a qualche testo messo in scena da filodrammatiche locali). L'operazione di Roberto Sacchetti e di quanti collaborano con lui è più complessa, in quanto mira ad inserire in una dimensione culturale ampia, e perciò critica, le nostre storie, i nostri miti e i nostri personaggi. Per questo le sacre rappresentazioni, o le leggende di passione e morte, o i personaggi tolti dalle tradizioni*

*burlesca cittadina, sono intessuti con una serie di rimandi o intrecci, modelli, tipi umani che fanno capo alla produzione letteraria italiana e europea. Come a dimostrare che nei vari generi letterari, e in quello teatrale in particolare, non è possibile stabilire una netta linea di demarcazione tra cultura "alta" e cultura popolare, e che l'una attinge o si riflette sull'altra.*

*Questa impostazione di ampio respiro si rileva immediatamente anche nei testi originali messi in scena nell'ambito del laboratorio teatrale. Anche in questo caso c'è una vicenda in sé compiuta e ci sono dei personaggi verosimili. C'è inoltre, in gran parte di questa produzione, una sorta di connotazione di "teatro a tesi" (che di volta è la polemica contro l'invadenza dei mass media, o contro le distorsioni di internet, o contro la mistificazione di un certo costume postmoderno). E c'è soprattutto la ricchezza e la densità dei richiami alle opere dei grandi nomi (e anche degli autori minori) della letteratura, con un intento educativo volto a dimostrare che i messaggi degli scrittori non giacciono inerti nei libri, ma costituiscono punti di riferimento per le vicende dei personaggi sulla scena.*

*I temi trattati sono dunque moderni, compreso il tema su cui è imperniata la commedia "DVD" rappresentata lo scorso anno, in cui la salvaguardia del patrimonio regionale è associata alla possibilità di perseguire la crescita del settore turistico nel segno dello sviluppo sostenibile. A questo proposito è significativo che in questo libro Sacchetti critichi continuamente l'insopportabile stereotipo del "territorio incontaminato" e dell'"economia agropastorale" (dato quest'ultimo che, oltre a non corrispondere alla realtà, è pure indice di un modo di pensare statico e passatista).*

*Antico e moderno sono i poli di riferimento di questa proposta di elaborazione culturale: l'antico da salvare, l'identità da non cancellare, la dimensione locale da valorizzare. Tutto ciò, al tempo stesso, in una prospettiva e in uno sforzo comune di sviluppo sociale, culturale ed economico (e, aggiungo io, in una prospettiva di sviluppo civile della nostra società, che è forse la condizione fondamentale per prospettare un futuro migliore).*

*Il Preside Michele Colabella*

LICEO LINGUISTICO PEDAGOGICO SOCIALE "GIUSEPPE MARIA GALANTI"

# DISAMORE

UN MUSICAL SUL DIFFICILE AMORE TRA GENITORI E FIGLI

Il Liceo "GALANTI"  
presenta

DIARIO  
DEL  
LABORATORIO  
TEATRALE

A CURA  
DI  
ROBERTO  
SACCHETTI

DISAMORE



Testo e regia  
ROBERTO SACCHETTI

26/05/09

Teatro Savoia  
Campobasso  
ore 20:30

## DISAMORE

### UNA SCELTA CORAGGIOSA

L'anno 2008 del laboratorio teatrale del liceo Galanti era stato dedicato al Molise, con la realizzazione di un lungo progetto che partiva dalla nuova intestazione della scuola e si sviluppava in una serie di iniziative per la difesa del patrimonio culturale regionale. Verso la conclusione di quel percorso avevo già deciso che il 2009 ci avrebbe ricondotti in un tema privato, quello relativo a tanti nuclei familiari che si disgregano per vari motivi. L'input mi era stato offerto dall'incontro, nell'ambito dell'attività per l'ADMO, con un mediatore familiare, Cristina Guidone, di cui avevo letto FINCHE'GIUDICE NON CI SEPARI, saggio sulle dolorose vicende di famiglie disgregate, che aveva segnalato, a me separato, come spesso, nelle controversie di questa natura, le vittime poco tutelate fossero i figli. Le sue parole, il problema dei miei rapporti con i figli e le situazioni che in più circostanze avevo registrato in ambito scolastico mi avevano indotto ad affrontare lo spinoso e attualissimo tema. Quindi a un mese dall'apertura dell'anno scolastico avevo progettato l'attività su questo contenuto e avevo ascoltato in diversi incontri le storie amarissime e reali che mi raccontava Cristina, che tra l'altro è figlia di un mio coetaneo amico separato, ha la stessa età della mia primogenita Silvana e con lei ha condiviso la pena di vivere in una famiglia in cui non regnava più l'intesa.

Naturalmente, come avevo previsto, la mia scelta già provocava reazioni sconcertate, ma tiravo avanti, incoraggiato, devo riconoscerle questo merito, dalla determinazione e dalla convinzione con cui la psicologa alimentava e giustificava l'opportunità di trattare questo tema. Anche la prima accoglienza al progetto da parte dell'insegnante di musica, a cui chiedevo la solita collaborazione per il musical, era critica e perplessa; la spiegavo, in cuor mio, con la sua analoga vicenda matrimoniale, ma comunque procedevo e nei mesi successivi avrei constatato con soddisfazione che la collega sarebbe diventata la prima sostenitrice dell'idea, come vedremo in seguito. Anzi, quello che accadeva anche con gli allievi del laboratorio, che non nascondevano i loro dubbi, mi suggeriva uno dei motivi portanti del testo che iniziavo a scrivere: che tutto quello che si discuteva intorno a quest'attività fosse riprodotto nei dialoghi, che parlassero proprio di un docente temerario alle prese con un tema così delicato in un laboratorio teatrale.

Infine, facevo scegliere all'altra figlia Isabella le musiche sulle quali avrei scritto i testi delle canzoni dello spettacolo, come in altre occasioni. Mi segnalava così motivi di gruppi noti tra i giovani, ma anche Bowie, Lou Reed, Blur, Queen ecc. Era un modo per coinvolgere la mia famiglia divisa in un lavoro che la trattava. Nel corso delle vacanze di Natale mi dedicavo appunto alla difficile tessitura dei testi, che dovevano seguire le musiche e ricostruire le situazioni affrontate nelle storie raccontate da Cristina, a cui aggiungevo un paio di vicende emerse alla mia attenzione, come la toccante esperienza di una mia alunna, che mi aveva de-



scritto in un tema il dramma di vedere sparire la figura del padre nella propria casa da un giorno all'altro. Come registro nel testo, le avevo poi chiesto quanto le pesasse, pensando ai miei figli.

### **IL LABORATORIO ALLA "PETRONE"**

Dal mese di novembre avevo assunto l'impegno di un laboratorio teatrale presso la Scuola media Petrone, un'attività orfana dell'estro di Nicola Zaccariello, l'animatore dei lavori di scena del nostro liceo per sei anni, prima che fosse affidato a me solo, che era mancato da due anni. Accettavo anche in nome suo e decidevo di mettere su un palco DECIMA FOLLIA, una mia commedia musicale di alcuni anni fa che si addiceva anche a un gruppo di allievi di questa fascia d'età per la sua fresca vena comica all'interno di un argomento serio. Una storia di angeli e diavoli, di inferni e paradisi che si scambiano, di poveri demoni disoccupati in un mondo in cui non si pecca più perché tutto è ora considerato lecito, una satira delle manie contemporanee che muove dai testi di Erasmo e Rabelais, insomma un'opera in cui i giovanissimi della Petrone si sarebbero sbizzarriti rivelando anche alcune ottime individualità che rimpiango perdute quest'anno che si è appena avviato senza la possibilità di continuare quell'esperienza per difficoltà di finanziamento.

Comunque coinvolgevo in DECIMA FOLLIA tre collaboratrici reclutate nel nostro istituto, Martina e Maria Cristina per la recitazione e Sara per la danza, e la collega di musica Clorinda Cinque per la preparazione dei cori. Tutto con il prezioso impegno di Maria Santini, Giuseppina Di Nucci e Maria Sammartino, quest'ultima estrosa scenografa e costumista. Mi sarei divertito a seguire nel suo farsi il nuovo allestimento di una scuola media confrontandolo mentalmente con quello precedente del liceo e verificando l'apporto di freschezza e di entusiasmo in un contesto certamente diverso. Maturavo così anche quel gusto del rifacimento che mi porterà a progettare per il nuovo anno il remake di *Dream*. Ma nasceva inoltre l'idea di inserire alcuni dei miei nuovi allievi nel lavoro dei più grandi, secondo uno schema già anche questo sperimentato in DVD nel 2008, in quell'occasione con gli studenti della Scuola media di Petrella Tifernina. Avevo l'esigenza infatti di ricostruire i drammi vissuti in diverse età dai figli delle coppie divise e mi si offriva la possibilità di far rivivere per ogni personaggio la situazione dello stesso da piccolo, attraverso l'interpretazione di un ragazzo della Petrone. Decidevo anche di registrare i loro interventi in filmati che fossero proiettati come ricordi sulla scena. Un espediente suggerito prima di tutto dalla impossibilità di portare i più giovani alla rassegna di Castelnuovo, ma che si sarebbe rivelato valido comunque.

L'esperienza con i più piccoli costituiva per me una novità stimolante. La loro è una personalità ancora non strutturata come nelle superiori ma proprio per questo più elastica, in senso attivo e passivo, cioè più espressiva sulla scena e più maturabile attraverso il teatro. La realtà di una scuola media è poi caratterizzata da una gran quantità di attività integrative pomeridiane entro cui districarsi, spesso con allievi iscritti anche a tre laboratori. Orari e prove quindi incastrati nell'economia ge-

nerale del piano di formazione della scuola, con la collaborazione del dirigente allo scopo di favorire il mio lavoro, con attestato di stima e motivazione alla riuscita del nostro progetto. Mi aveva anche chiesto con grande e lodevole scrupolo di spiegargli l'impianto di un testo che poteva apparire inadatto, per il livello alto di alcune citazioni o per l'impatto di alcune riflessioni sul sociale, dopo di che avrebbe abbracciato senza riserve il progetto. Anzi arrivavano in breve tempo i pannelli con cui si completavano il fondale e le quinte del palco.

Non facile l'assegnazione delle parti, anche dovendo fare i conti con la pressione dei protagonisti, tutti ansiosi di valorizzazione. Comunque Caronte, Minosse, Giornalista, Flavia Vento, Conte, Lucifero, Cavaliere, Cristina, Erasmo, personaggi cruciali, risultavano subito ruoli indovinati. Nel caso di Minosse qualche problema legato all'impegno nella memorizzazione delle battute sarebbe stato superato solo nell'ultimo periodo, ma con risultati assolutamente eccezionali che confermavano la validità della scelta e che mi fanno rimpiangere di non potere curare questo ragazzo di talento anche quest'anno..

La preparazione dei cori sarebbe proceduta parallelamente con ottimi e sicuri risultati; più incerti nel caso delle coreografie, per la difficoltà di tenere insieme il gruppo tra le diverse attività pomeridiane fuori e dentro la scuola. Non ultimo, in generale, il problema della preparazione per la Comunione. In tutto questo, si trovava anche il tempo per allestire e registrare le scene da inserire in DISAMORE, sempre con la validissima collaborazione di Martina e Maria Cristina, e dei docenti Irene Barone e Giovanni Berchicci nei panni dei genitori.

### **IL LABORATORIO AL "GALANTI"**

Nell'altro campo, quello del liceo, con l'inizio del nuovo anno avevo già assegnato le parti, mentre la collega di musica avviava il lavoro del coro e dei solisti sulle canzoni, che cominciavano a conquistare gli interpreti dopo la prima solita e già sperimentata diffidenza a usare parole diverse, e italiane, su motivi sempre ascoltati e apprezzati in lingua inglese. Come si era verificato con altri musical, ma con questo in particolar modo, dopo averli accettati li amavano e dimenticavano la versione originale. Il solito problema della preparazione delle basi, con esclusione delle voci di partenza, veniva affidato alla sapiente opera del collega Pietro Armagno, mentre Domenico De Simone, come ogni anno, prometteva di comporre la musica per il testo che avevo scritto sotto lo stesso titolo del musical: *Disamore*.

Con qualche difficoltà un gruppo di ragazzi si organizzava per la realizzazione delle coreografie, sotto la guida di Sara, ma era arduo conciliare il tutto con gli impegni di scuola, essendo venuta meno la collaborazione di un'intera classe, spenta dal grave condizionamento che l'attività teatrale aveva esercitato, per vari motivi che non sto a ricordare, sul rendimento scolastico. Solo il tempo dimostrerà quanto quell'impegno profuso in un progetto creativo e formativo come questo abbia invece lasciato tracce ben più positive di una contingente interrogazione nella congestione e nell'ingolfamento prodotti a fine anno da chi programma

le verifiche con i vecchi metodi.

Intanto il collega Vittorio Di Pardo curava la scenografia, che doveva riprodurre l'ambiente scolastico nelle sette situazioni psicologiche rappresentate. Bisognava anche studiare un'ipotesi compatibile con l'ormai prossimo appuntamento della rassegna teatrale di Castelnuovo ne' Monti, a cui avevo iscritto il laboratorio, il 28 marzo.

### **I VARI IMPEGNI**

Si avvia anche, da parte del Comune di Campobasso, l'organizzazione del FESTIVAL DEI MISTERI, che inserisce, come negli ultimi anni, le proposte delle scuole nel cartellone delle manifestazioni, con la promessa di un contributo che purtroppo, almeno fino alla data di pubblicazione di questo diario, non è stato erogato, con un certo danno rispetto alle aspettative di spesa degli istituti coinvolti. La nuova amministrazione non potrà azzerare un impegno assunto con la comunità qualificata del capoluogo, quella cioè dell'istruzione. In ogni caso in quell'inizio del 2009 concludo il coordinamento del progetto complessivo con la preside del liceo scientifico Romita, cercando, come mi era stato commissionato nelle occasioni precedenti, un tratto comune tra le iniziative dei diversi istituti scolastici.

In un intenso mese di febbraio, apro a Positano, con una lezione su *Candido* e *Micromega* di Voltaire, di cui dirò. Sto anche curando la stampa di SCENE DA UN PATRIMONIO, diario dell'attività del 2008 scritto nel mese di dicembre, che sarà pubblicato in aprile e presentato dopo il saggio al Savoia, come vedremo. Determinante sarà il contributo finanziario del Presidente del Consiglio Regionale Mario Pietracupa, che ha visitato, apprezzato e incoraggiato il progetto ricevuto in occasione di un'interessante Giornata della Memoria sul treno. Con il Presidente Pietracupa e con l'IRRE sto seguendo intanto il percorso formativo del Consiglio Regionale degli Studenti, altra iniziativa lodevole perduta, credo, per problemi peraltro superabili, rivelatasi altamente formativa di un interesse e di una competenza per l'iter di presentazione di una legge regionale: 30 studenti eletti per simulare le procedure di discussione, stesura e approvazione di provvedimenti vicini alle esigenze del mondo giovanile. Sto anche avviando la preparazione di un'altra partecipazione del gruppo teatrale alle giornate del FAI, come avvenuto in precedenza nei termini lusinghieri ricordati appunto nel libro di cui parlavamo, quando apprendo che si svolgeranno nelle stesse ore in cui dovremo esibirci a Castelnuovo. Pazienza. Saltiamo il 2009 e riprendiamo in mano la situazione per il 2010, ora che scrivo le note di questo diario.

Anche la nona edizione del concorso "*Francesco Jovine e il suo Molise*" ci vede protagonisti, con l'impegno a scrivere la sceneggiatura della vicenda riso-amaro del racconto IL CAPPELLO PIUMATO, pubblicato sull'Unità il 19 marzo 1950 e poi tra i *Racconti dimenticati e dispersi*, a cura di Caterina Carmosino, inserito tra quelli proposti per il concorso. Una coproduzione 4E-4D (sempre con i problemi di cui si diceva per quest'ultima classe): gli studenti, con qualche mia indicazione iniziale,

progettano tutto, per poi recitarlo e registrarlo in un breve film. Risulterà impossibile girare le scene nel centro storico di Guardialfiera e sul Biferno, i luoghi dell'autore, per vari motivi. E allora rimediamo nella Stazione ferroviaria di Campobasso, grazie al consenso e alla sensibilità dell'animatore del Dopolavoro ferroviario, Sebastiano Iannone, e nei locali abbandonati del sottoscala della nostra scuola. Essenziale il contributo professionale di Pietro Armagno per la ripresa, il montaggio, l'uso di effetti per simulare il fiume, la serietà e l'impegno degli attori, non ultima la fatica di trovare il famoso cappello protagonista della vicenda. Il lavoro vincerà il secondo premio all'importante manifestazione organizzata a Guardialfiera. Intanto HOMELESS, lavoro sugli internati nel Molise dopo le leggi razziali, viene segnalato in concorso per il premio FILMARE LA STORIA.

### **SI DELINEA IL TESTO DI DISAMORE**

Dopo un mese di prove sistematiche si sta ormai definendo la versione completa di DISAMORE: in misura molto imprudente, coltivo il capriccio di parlare nel testo anche della partecipazione alla rassegna di Castelnuovo, scrivendo addirittura (udite, udite!) un finale da recitare solo in caso di vittoria nel corso della premiazione, che è prevista in una seconda fase, in aprile. Quel finale non è stato mai presentato, per i motivi che in seguito riferisco.

Sto intanto seguendo le evoluzioni dei tanti creativi del gruppo, a cui lascio come sempre la possibilità non solo di interpretare in maniera autonoma, facendo propria la parte, ma anche di improvvisare. La storia è ormai delineata. Uno dei protagonisti del laboratorio negli anni precedenti, Domenico, annuncia ai compagni, tra la perplessità generale, che il professore, ritenendolo il migliore attore, gli ha rivelato l'argomento del prossimo lavoro, una riflessione sulla situazione dei figli di coppie separate. Segue il ricordo delle esperienze teatrali più recenti, sempre ispirate alla vita sociale (canzone TREKKING). Dopo qualche giorno si conoscono altri particolari delle intenzioni del professore, che sta consultando un mediatore familiare per scrivere il testo, compito per il quale chiede comunque la collaborazione degli allievi del laboratorio, come sempre. Nella prima canzone si sottolinea che i mediatori si occupano soprattutto dei problemi dei figli vittime di queste realtà disgregate. Intanto Marco racconta appunto il suo difficile rapporto con i suoi, in particolar modo con una madre che vuole fare sempre la protagonista, e prende le difese del padre. Altra canzone di commento (SEI UN'ATTRICE). L'attenzione si sposta su Martina e Chicca, che stanno impegnandosi con il professore nel laboratorio della scuola media, per un altro testo, ma anche per inserire un gruppo di quegli studenti tra i più grandi in Disamore. Poco dopo vediamo Rossana raccontare a Marco la sua pena di sentirsi trasparente per un padre che l'ha trascurata per la sua nuova compagna (TRASPARENTE). Ancora una canzone sul tema. Analogamente le prove di laboratorio sono l'occasione per far emergere, nelle confidenze tra i ragazzi, i problemi di Carlo, che sta bene solo con un padre che gli consente tutto, ha sentito la madre rimprove-

rare sempre l'inutilità del marito e ha perso ogni autostima (NON VALGO NIENTE); di Laura, che ha assistito alle violenze del padre sulla madre (NON ESISTO PIU'); di Nicola, che Silvia tenta di convincere a non fare il bullo, lui che così pensa di rivalersi trovando quelle risorse economiche negate dalla separazione dei genitori (CHI E' CORRETTO CON ME); di Tiziana, che non capisce i sensi di colpa della madre nei confronti di un padre che non merita per il suo atteggiamento violento (SENSI DI COLPA); di Rossella, che spaccia e si droga come la madre separata e ha deciso di frequentare il laboratorio per la storia che racconta, contenta di vedersi rappresentata per capirsi meglio (LA MIA VITA IN TEATRO); infine di Lorenzo, reso insicuro e timoroso di ogni prova, a calcetto o a scuola, per il fatto di essere spostato come un pacco postale, con il fratello più piccolo, da un genitore all'altro. Proprio il suo tentativo di suicidio rischierà di mandare a monte la partecipazione a una rassegna teatrale, nella quale però sarà sostituito, pur nella soddisfazione di saperlo salvo. Intanto matura, nei ragionamenti tra professore e alunni, la necessità di alleggerire il tutto con intermezzi comici e nasce la scena, rabelaisiana per i suoi rovesciamenti, in cui una psicologa cerca di portare una delle poche coppie legatissime, che stridono in una realtà diversa, a litigare, aiutata dai figli, che anche loro vogliono appartenere a una famiglia di separati come tutti gli altri, con i "vantaggi" del caso. Un'altra canzone sottolinea l'amore per la scena di tutto il gruppo, fortemente coinvolto, come si è visto, nel tema proposto (IL TEATRO CHE PASSIONE). E ancora due motivi, DISAMORE a metà della rappresentazione e DI NOI L'AMORE alla fine, denunciano la mancanza di amore per i nostri figli di cui ci macchiamo per il nostro egoismo di coppia e la necessità di riservare a loro le nostre attenzioni comunque, nella nostra "guerra". Nel primo, soprattutto, appare l'idea di figli spostati come pacchi, usati in contese per case e assegni, quando loro stessi dovrebbero costituire il vero valore, mentre respirano disamore. Per i dialoghi e i testi rimando alla seconda parte di questo diario.

Agli inizi di marzo il testo è pronto, la recitazione, il canto e la danza sono a buon punto, tanto da farci ritenere, per una volta almeno, di poter andare in rassegna sufficientemente preparati. I ragazzi si stanno anche divertendo a improvvisare, soprattutto sull'idea di maltrattare il professore per le sue varie manie. Ma sto anche scoprendo in molti gli stessi problemi rappresentati in scena, addirittura qualcuno si ritrova proprio nel ruolo più vicino alla sua situazione. La cosa mi riempie di pena, ma mi motiva a proseguire con impegno più convinto sapendo di avere fatto centro. Vita e teatro.

Domenico si rivela intanto il solito mattatore, ridisegnando in modo personale il ruolo di primo attore del prof. La sua spalla storica, Francesco, lo segue con la sua innata predisposizione alla scena; ma soprattutto si scatenano quando possono liberamente interpretare la parte della coppia che si ostina ad andare d'accordo, sostenuti da un'eccezionale Martina nel ruolo della psicologa. E' invece tutta mia la felice intuizione di affidare a Miriana e Claudia le parti dei figli ribelli e

prepotenti: la prima ha un grande talento e la ricordo quando l'anno precedente ne avevo già registrato un promettente entusiasmo nell'aula di musica, con parole di apprezzamento per la mia attività; la seconda è una di quelle allieve che mi capitano anno per anno, per fortuna, sempre disponibili e collaborative. Comunque la scena della psicologa diviene una costante per allietare i nostri pomeriggi a scuola compattando il gruppo nel divertimento generale. E non posso non segnalare ormai, dopo alcuni mesi, la vena fresca degli assidui della seconda D, già arruolati in prima con le stesse caratteristiche che mai vengono meno: tra loro, Daniela mi offre al primo colpo una splendida recitazione di uno dei due monologhi di ispirazione shakespeariana scritti per noi da Vittorio Di Pardo, ancora una volta premiando una mia scelta indovinata. Come tale appare quella di Riccardo per l'altro monologo, in cui dimostra una carica espressiva e un'energia straordinarie. Infine, sempre tra i più giovani, mi conquista la naturalezza con cui Fabiana registra autonomamente tono e sfumature del suo intervento, senza nessuna di quelle forzature a cui spesso si indulge quando non si entra in misura totale nel personaggio. Anche questo un talento da seguire. E tiene tutto insieme la grande affidabilità dei più esperti: Vittoria prima di tutto, Alessia, Silvia, Ida, Maria Cristina, Valentina, che sacrifica altro tempo oltre quello impegnato nell'attività che è la sua prima passione, il Karate.

Nel campo musicale, la collega procede con i ritmi giusti, assicurando la preparazione tempestiva di tutte le esecuzioni, impegnative per numero e modi, aiutata da un gruppo nutrito di ragazze dotate e motivate, provenienti per la maggior parte da una terza del pedagogico e una del linguistico. Con tante voci soliste adatte ai diversi casi. E' un lavoro preciso, prezioso per il risultato finale, essendo la commedia, per una metà abbondante, basata sulle prestazioni canore. Quando assisto alle prove, distribuite tra la mattina, nelle ore curricolari, e il pomeriggio, noto la passione con cui vivono le storie raccontate nei testi, che le dimostra perfettamente inserite nell'insieme ma anche convinte dei contenuti importanti affrontati in DISAMORE. Soprattutto la canzone dallo stesso titolo, su musica di Allevi, crea le giuste suggestioni, lo avverto pienamente, con il suo invito insistito ad amare i figli nei quali si riconoscono, per un processo di identificazione e, purtroppo in qualche caso, per un sofferto vissuto.

Più difficile l'opera di Sara Giglio con le sue coreografie, per i tanti impedimenti che non consentono a un gruppo più consistente una sistematica presenza alle prove. Con Antonio, Laura e in parte Lorenzo, Silvia e Deborah, invece, maturano i passi giusti per animare la nostra commedia musicale della grazia della danza.

### **LA RASSEGNA DI CASTELNUOVO**

Si avvicina la trasferta di Castelnuovo, provincia di Reggio Emilia, per la rassegna IL TEATROVA A SCUOLA, seconda partecipazione. La data che ci hanno comunicato rende difficile la presenza di chi fa ritorno da Antibes, stage di lingua francese, come Francesco, che mi vedrei co-



stretto a sostituire, con notevoli problemi. Ma il ragazzo mi assicura che si farà trovare alla partenza a poche ore dal rientro dalla Provenza. Del resto, sempre nello stesso periodo, dobbiamo rinunciare, come già detto, a un proficuo intervento del laboratorio per animare, come, con successo notevole, nell'anno precedente, le giornate di primavera del FAI nel centro storico di Campobasso.

Arriviamo nella piccola ma deliziosa località sull'Appennino emiliano la sera del 26 marzo, passando per San Marino, che abbiamo inserito nel programma. Assistiamo agli spettacoli delle altre scuole fino al pomeriggio del 27 marzo, in cui possiamo provare il nostro, previsto per la mattina del 28, domenica. Già sul pullman le ragazze del coro, un gruppo consistente ed entusiasta di venti elementi, avevano esibito le fiammanti magliette rosse ispirate anche ai colori della scenografia, nei cubi sul palco e nelle immagini da proiettare. Quella bella e sonora macchia rossa avrebbe conquistato un pubblico di studenti e addetti ai lavori affollato nell'accogliente ed elegante Teatro Bismantova, con un massimo nei momenti dell'esecuzione di *Disamore* e di *Non valgo niente*, con uno scatenato Francesco. Non abbiamo vinto il "Sipario d'argento", in cui credevamo come mai, ma ho ancora negli occhi e nelle orecchie la sensazione di successo, partecipazione emotiva, gradimento, gli applausi, i complimenti spontanei –Proprio bello questo spettacolo!- dei tecnici del service locale (molto efficiente), tanto da poter concludere, questa volta senza modestia, che per me abbiamo vinto il primo premio. Soprattutto il riconoscimento che mi preme è, come ma molto di più che con Double due anni fa, avere fatto centro nella mente e nel cuore di tanti con una riflessione seria e nello stesso tempo brillante su un tema attuale. Ricordo l'elogio di un assessore locale al tocco leggero con cui avevamo trattato il problema del confronto interculturale nel musical del 2007 e lo associo a questo consenso spontaneo e spassionato per *DISAMORE*, che comunque otterrà un riconoscimento qualificato dalla giuria di Castelnuovo con il premio "GENERAZIONI", riservato al progetto che meglio avesse colto appunto questo tema scelto per la





rassegna del 2009, che non andrò a ritirare ma mi verrà eccezionalmente recapitato a scuola per impedimenti legati anche alla vicenda del terremoto dell'Aquila. Ma il fatto importante è che, in una sera dedicata a un'improvvisazione collettiva (con sei componenti per ogni scuola presente a Castelnuovo), esperienza peraltro godibilissima, scopro, ancora più di quanto mi fosse già noto, l'incredibile passione, gioia e liberazione di cui è capace un incontenibile Riccardo. Era una cosa che sospettavo, tanto che lo avevo inserito fra i sei per farlo divertire, ma la realtà superava l'immaginazione. E in quella circostanza decidevo di scrivere per lui un numero comico di parodia della canzone *Trasparente*, che diverrà, con la collaborazione di quegli animali di scena di Domenico e Francesco, uno dei quadri più riusciti del saggio finale al Savoia.

### **SI PREPARA LO SPETTACOLO DEL SAVOIA**

Al ritorno completiamo il montaggio del CAPPELLO PIUMATO e lo inviamo alla giuria del *premio Jovine*, che in maggio, nel corso della Settimana della cultura, ci assegnerà il secondo premio e farà proiettare durante la manifestazione il nostro video, con significativi e gratificanti consensi.

A soli due giorni dal saggio del Savoia, domenica 24 maggio, sono impegnato in una conferenza su Giacomo Leopardi. La Direzione del Parco Nazionale del Vesuvio, in collaborazione con l'associazione *Sapori e Sapere*, organizza una Passeggiata ecologica sul sentiero "Fiume di Lava", che prevede un mio intervento sul poeta di Recanati e sulla *Ginestra*. Interpreto il mio compito raccontando in prima persona nei panni di Leopardi la mia vita e leggendo il mio testamento spirituale, appunto *La ginestra*. L'espedito teatrale suscita grande emozione e la proposta di replicare la cosa con studenti dei licei dell'area vesuviana. Ancora una volta la scena si configura come un mezzo per animare il panorama culturale.

Ma ormai tutte le energie sono concentrate nella realizzazione del musical del Savoia, fissato per il 26 maggio. Nell'ultimo mese possiamo completare le prove con tutte le componenti già avviate per la rassegna, reintegrando nei rispettivi ruoli quei pochi che hanno rinunciato per diversi motivi alla trasferta a Castelnuovo. L'unico luogo per assemblare lo spettacolo purtroppo è sempre la palestra, non disponendo il nostro liceo di un auditorium. Anche De Simone ha portato a termine la composizione dell'ultima canzone e sta approntando un'esecuzione curata in ogni particolare con i due talenti di Nicola e Sascya.

Si avvia inoltre la stampa di locandine e programmi di sala, con l'immagine che ormai ci accompagna da tempo, di una sottile figura che si copre il volto con mani che assumono le forme dei visi di un uomo e una donna (sofferenza della figlia per i due genitori), un tratto di linee bianche e rosse su uno sfondo nero, opera di Vittorio Di Pardo. Il nero e il rosso che dominano la brochure inquadrano perfettamente l'argomento trattato.

Invito naturalmente i protagonisti della scuola media ad essere sulla scena la sera del 26 maggio, presenza silenziosa secondo i loro desideri,

ugualmente suggestiva davanti alle immagini della loro recitazione dei drammi di cui si diceva.

### **DISAMORE AL SAVOIA**

Quando Sara Giglio fa il suo ingresso sulla musica di Allevi, eseguita al piano dal maestro De Simone, si è già creata la giusta magia. Poi Domenico e Nicola conducono con sicurezza l'avvio dei dialoghi, con quel Riccardo che si colloca al centro dell'attenzione come i suoi capelli rossi. E' un contrappunto fra la precisione e la gestione del gruppo da parte dei più esperti e motivati e l'improvvisazione dei mattacchioni che si divertono e divertono, alleggerendo il tema difficile. Il coinvolgimento personale del professore appare ben disegnato dalla loro recitazione, sia per la realtà familiare che per quella teatrale, con la scena del trekking e la camminata allegra di tutto il gruppo, fra le invenzioni dei soliti due. E si alternano il ridicolo e il serio: da una parte la sguaiata accoglienza all'invito a scrivere il testo con lui, o l'accenno irriverente alla psicologa; dall'altra la riflessione sul rifiuto della volgarità o sull'impegno della mediazione familiare a favore dei figli. Quanto era nelle mie intenzioni è lì, realizzato sul palco, laggiù, lontano dalla mia postazione al service, ancora più lodevole perché ottenuto da loro in autogestione assoluta delle quinte. Insisto ancora una volta a sottolineare questa circostanza da me sempre cercata ogni anno per raggiungere uno dei massimi obiettivi dell'attività teatrale, la capacità, da parte del gruppo, di organizzare senza il mio aiuto il prodotto finale. Una scelta dettata anche da esigenze di regia del suono e delle luci, sofferta, perché l'atmosfera del backstage è unica e straordinaria, ma comunque utile. Un suggerimento per chi vuole raccogliarlo.

Vedo Domenico impegnato in una parte seria, un Marco sofferente per la separazione dei suoi e per la mania di protagonismo della madre, dialogare profondo con Ida, ottima spalla nel ruolo di Lucia, che tenta di distorglielo dalle sue malinconiche fissazioni. Domenico è credibile in questi panni quanto nelle sue pantomime. Era da tempo che desideravo ritagliare un quadro di amara e severa riflessione per questo giovane attore di eccezionale estro, per imporgli una prova diversa delle sue indubbie qualità. Anche questo offre il destro per una considerazione generale sull'opportunità di stimolare ogni registro espressivo, anche a costo di sfuggire alle naturali predisposizioni. E' dunque l'equilibrio tra una possibilità ampia di improvvisazione e l'obbligo a ruoli indesiderati, che poi diventano cari in quanto rivelano agli stessi protagonisti, prima diffidenti, toni e intensità che non avrebbero mai sospettato in sé. E' esattamente l'opposto di quello che vedo spesso praticare nel teatro scolastico, caratterizzato da parti su misura e per altro verso rigidità interpretativa, quella che amo definire scimmiesca.

Viene poi il momento di Martina e Chicca, alle prese con il loro laboratorio nella scuola media, che nella realtà è un impegno attraverso il quale stanno acquisendo la capacità di animare l'attività teatrale dei più giovani, con i loro stili diversi, più aggressivo nella prima più mite nella seconda, che si completano e si armonizzano nel giusto mix adatto al-

l'età tra gli 11 e i 13 anni. Anche qui una riflessione sull'opportunità di avviare i più disponibili ad esperienze di collaborazione che servono non solo ad ottenere competenze organizzative ma anche a maturare personalità sicure.

Iniziano a scorrere le immagini con i ragazzi della Petrone. Ad ogni filmato ciascun protagonista entra in scena, in una partecipazione silenziosa, in cui si indovina l'emozione di recitare in quel film all'interno del musical dei più grandi. E nella registrazione sorprenderò Domenico a carezzare con atteggiamento protettivo il più vispo di loro, seduto davanti a lui, come avesse intuito che proprio lui è tra quelli che più gli somiglia per il talento innato. Un gesto di perpetuazione del gioco teatrale nella scuola che mi suggerirà l'immagine del maestro nel remake di *Dream*. Ma lo spiegherò più avanti e soprattutto nel diario sulla prossima esperienza.

Un mio piccolo errore in regia (base sbagliata e subito corretta) non disturba la magia di questo brano che sulla musica di Allevi trasporta il suo messaggio ai genitori in platea, gridato da quelli che potrebbero essere i loro figli. Mentre scorrono le note, ripenso alla battuta recitata da Maria Cristina (*"Questa canzone può correre su tutte le musiche"*), passata forse inosservata, ma che rende universale la sua pena e nello stesso tempo mi ricorda come arrivai a stendere le parole sul noto pezzo del giovanissimo genio contemporaneo, quando, per impedimenti di salute di De Simone, dovevo trovare un supporto in tempo per la rassegna di Castelnuovo. È un momento che scava nelle coscienze, mia e di tutti quelli che hanno vissuto esperienze simili, alcuni dei quali mi racconteranno la loro emozione al termine. Sara e Antonio non solo danzano, ma recitano con i loro movimenti.

Arriva poi il turno della storia di Rossana, la ragazza che subisce l'invasione di una madre morbosamente attaccata a lei dopo la separazione e vittima della disattenzione del padre. La registrazione mi rivelerà meglio un particolare già notato: sulle note della splendida *Starman* di David Bowie, Fabiana canta TRASPARENTE con un'espressione intensa che fa trasalire chi conosce i suoi pensieri. *"Mi manchi come il pane... non ti chiedi lei se c'è"*, parole che si disegnano nella luce dei suoi occhi. Un transfert. In un flash valuto la sua precedente interpretazione di *Delicata Civerra* nella scuola media. Una conferma delle sue qualità e di un destino.

Un attimo prima avevamo osservato l'altro talento della piccola Laura Frangelo nei panni della stessa Rossana al conservatorio quattro anni prima, quando il genitore non aveva assistito al suo esame in conservatorio perché contemporaneamente gli nasceva un figlio dalla nuova compagna. Anche in questo caso si prepara un'eredità teatrale, da Fabiana a Laura. Peccato che, come già detto, nel momento in cui scrivo, per il piccolo particolare di una difficile scommessa finanziaria, nella scuola di Laura non si prevede la prosecuzione della promettente esperienza dell'anno passato, perdendo, per lei e per tanti altri, una grande opportunità. In maggio al Savoia mi covavo quegli allievi più giovani pregustando il saggio di pochi giorni dopo nell'auditorium della Petrone e l'attività dell'anno successivo, che davo per

scontata. Ora devo soltanto rammaricarmi e considerare quanto sia importante dare continuità nella scuola a ciò che riesce bene, comunque, abbandonando prudenze e guardando all'investimento sicuro in termini più ampi di una banale recita.

Questa serie di considerazioni viene interrotta solo osservando Valentina Campa, figlia di un vecchio conoscente, che sostiene con la sua voce l'esibizione di Fabiana, e poi la coreografia di Sara e Antonio, ancora una volta ben figurata per rappresentare la situazione attraverso la danza: Antonio seduto (il padre) con Sara che gli balla intorno per suscitare la sua attenzione. Penso quella sera e registro adesso che niente di questa interpretazione dei due è stato preparato da me: è una autonoma creazione basata sulla piena assimilazione interiore del testo. Stanislavski applicato alla coreografia. Per chi legge i miei diari anche con l'intento di ricavare suggerimenti nell'area dell'attività teatrale nelle scuole, sottolineo così una volta di più che l'obiettivo di queste esperienze, come nella didattica in generale, è conseguire negli allievi la capacità di progettare un proprio percorso su un problema dato, dove l'accento è sull'aggettivo *proprio*. Altrimenti la vita della scuola è già abbastanza colma di scimmie ammaestrate o di cracatoa per produrne altri.

Sono tuttavia preso dalle mie importanti riflessioni quando, come per assurdo inaspettato, irrompe sulla scena Riccardo con il suo numero comico, in cui si diverte agilissimo, proprio sulla stessa canzone. E' la gag che ho detto di aver immaginato per lui dalla scoperta della sua animosità scenica a Castelnuovo. Gli fanno da spalla i più esperti Domenico e Francesco, per una volta sovrastati dal suo impeto istrionico. Anche in questa circostanza i tre mi sorprendono con una personale regia, contaminando il loro intervento con la scena della psicologa: sono infatti la sessa coppia dell'altra gag, per caratteri e movimenti; e noto comunque solo nella visione del filmato che Francesco (la moglie) finge di stirare una camicia! Cosa aggiungere sul tema dell'improvvisazione? Vissuta? Guidata? Autonoma? Un insieme di tutto.

Normalmente, nel caso di attori professionisti e registi impegnati, si parla di note di regia. Nel mondo del laboratorio scolastico come lo concepisco, le note di regia sono questi diari, che non informano tanto sulle intenzioni del docente quanto sulle personali interpretazioni degli allievi. Analogamente, infatti, nella scena successiva in cui si preoccupano per il compito d'arte, non si programmano, ma si registrano, i tempi giusti di Francesco (*"Ma come facciamo con il compito d'arte!"*), ispirati al suo vissuto.

Nei panni di Carlo, poi, Francesco si osserva più piccolo nel filmato, interpretato da Antonio Cardone, anche lui bravo e naturale, anche lui presente sul palco. Annoto a questo punto la valida collaborazione dei docenti, Irene Barone e Giovanni Berchicci, impegnati a interpretare un efficacissimo contrasto tra i genitori del ragazzo, con la madre che investe il marito scioperato.

Si ripete, successivamente, il momento esplosivo di NON VALGO NIENTE, cantata da Francesco con la stessa cavalcata travolgente di Ca-

stelnuovo, scatenando il coro che lo accompagna e molti altri, tra cui Riccardo, che balla e si diverte da matto.

Nella storia che segue, quella di Laura che assiste impotente alle violenze del padre sulla madre, la protagonista di alcuni anni prima è interpretata dalla bravissima Francesca Caporizzo, sorella di Chiara, già studentessa del nostro liceo e a sua volta impegnata nel mio laboratorio: sono al Savoia, la piccola sul palco, la grande in platea. Un altro motivo per soffermarsi sulla continuità e sull'eredità della magia teatrale. E di nuovo, nelle vesti di genitori che litigano sonoramente, i prof Barone e Berchicci. Nel filmato si vede che la porta dietro cui la ragazza ascolta è socchiusa. Un particolare incongruo, determinato dalla necessità di conservare l'audio della scena interna, disponendo noi di una telecamera e niente altro, se non la bravura e la competenza di Pietro Armagno.

La coreografia di Sara Giglio e Laura Tasillo (le streghe affiatatissime di *Mazzamauriello*, lo spettacolo nel centro storico dell'anno passato) accompagna NON ESISTO PIU', la canzone in cui Alessia, nel ruolo di Laura, dà voce alla sua sofferenza. Le due ballerine, una in bianco l'altra in nero, mimano il lutto, il contrasto di luce, l'apparire e svanire. Anche qui una scelta autonoma delle alunne, che hanno solo dato corpo all'idea contenuta nel testo, pienamente sentita prima di essere rappresentata. E nel caso di Sara esiste, si può dire, un coinvolgimento particolare, a me noto soltanto a metà strada e nemmeno al Galanti, ma in una delle prove della Petrone con Francesca Caporizzo-Laura piccola, quando qualcuno mi riferì che Sara, appunto, conduceva la scena con la particolare trepidazione di una circostanza già vissuta.

Una sorta di intermezzo è DOM E FRANZ, iniziativa personale di Domenico Florio e Francesco Ippolito (dopo PEP e DOM, Domenico e Giuseppe Lamenta, una nuova coppia): 7 minuti di risate provocate da una verve quasi professionale. E' un fuori programma con regia tutta loro, che avevo loro promesso fin dall'esibizione a Castelnuovo, dove non era stato possibile dovendo contenerci nei tempi stabiliti. Era anche l'unica concessione a un paio di parolacce, del resto fuori del mio raggio d'azione e nell'ambito delle loro libere variazioni.

Il secondo atto si apre con la vicenda di Nicola, il bulletto, interpretato ottimamente da Antonio, che è anche un validissimo ballerino, e da Jackson nella canzone relativa, coccolato con i toni giusti dal coro ("*Ti capiamo, ce l'hai con tutto il mondo*"), tanto da suscitare l'esatta percezione diretta di cosa sia una spiegazione sociale di certo disagio giovanile. Non a caso, in quest'altro anno scolastico, stiamo preparando un video sul bullismo che utilizza questa stessa scena e un'intervista ai suoi protagonisti sul tema portato sul palco.

Rifletto che nel biennio pedagogico, corso D, ho pescato un buon gruppo di attori e cantanti, sempre entusiasta, che mi ricorda altri nuclei vitali e trascinati per la vita del laboratorio, negli anni precedenti, anche quelli coltivati e motivati al primo ingresso nel liceo. Anche la seconda E è in buon numero, soprattutto nel coro, e costituirà con gli altri appena ricordati la base dell'attività del nuovo anno. Tra le giovanissime di cui

dicevo, Rosa e Deborah, che pure promettono per doti espressive, non tirano fuori la voce per l'emozione e soltanto nella registrazione ne potrò apprezzare l'interpretazione pulita e lineare.

Successivamente Federica esegue con sicurezza e trasporto SENSU DI COLPA, giustificando la scelta di non affidare né a lei né ad altri alcune canzoni già note, da loro desiderate, nella convinzione di saperle interpretare e nella fondamentale propensione per la musica spesso ascoltata, per proporre invece esclusivamente i testi legati al tema, che, dal maggiore coinvolgimento emotivo, avrebbero ricavato una matura qualità di esecuzione, come in questo caso.

Seguono i monologhi scritti da Di Pardo, che immaginano un'assunzione di responsabilità da parte dei genitori e una dichiarazione di impegno da parte dei figli sulla traccia di Amleto. Il monologo di Riccardo, splendido nella sua intonazione, contiene delle incertezze che non si notano quasi dalla platea, ma che provocano il pianto dietro le quinte del nostro fulvo protagonista: circostanza che apprendo dal racconto dei compagni solo al termine dello spettacolo, quando scendo finalmente in mezzo a loro. L'altro monologo rivela ancora una volta la forza scenica di Daniela Spirito, che gestisce già bene, soprattutto considerando la sua età, il rapporto con il pubblico.

E subito dopo mi godo il filmato con l'esile e brava Alice D'Onofrio e l'atletico Giovanni Berchicci, efficacissimi nel loro contrasto che sottolinea lo smarrimento e lo sgomento di una giovanissima alle prese con la lacerazione fra i genitori: un fucello nel vento impetuoso di una vera e propria guerra. E Valentina, nel ruolo della stessa Rossella in età liceale, sta raffigurando in modo credibile la pena di chi vede accusare, sia pure a ragione, la madre, che ora si droga insieme a lei, e ha deciso di entrare nel laboratorio quando ha visto il tema, per niente scontenta di interpretare se stessa. Infatti partono le note di LA MIA VITA IN TEATRO, momento suggestivo in cui il mondo della scena si celebra come rito di catarsi attraverso cui la proiezione dei nostri problemi si riversa nel loro superamento. Le parole, i volti delle cantanti, la grande macchia di colore rosso che occupa il palco, la sfilata delle protagoniste delle varie vicende raccontate, tutto contribuisce a rafforzare in platea la convinzione di partecipare a un atto di consapevolezza collettiva. Magia del teatro.

Arriva il momento della scena con la psicologa: funziona molto, come a Castelnuovo, con la sua tecnica del rovesciamento. Mentre rido con il pubblico, rifletto che non è facile scrivere testi comici senza la scorciatoia, troppo frequente oggi, della volgarità. Martina, completamente dentro il ruolo di un mediatore familiare assolutamente folle, è efficacissima nello scandalizzarsi delle paranoie dei due genitori, Domenico e Francesco. Mi accorgo che il primo suggerisce in scena i tempi al secondo, che comunque gli regge il gioco benissimo. Miriana e Claudia si divertono nella parte dei figli. La battuta sul "*catalogo dell'IKEA*", inventata da Francesco, è il clou. Sono tutti impegnati a superarsi con le loro improvvisazioni, addirittura un errore di Martina, che dice "*motilo*" anziché "*motivo*", viene raccolto subito da Domenico per costruirci una gag superlativa.



Poi, mentre si canta la passione del teatro, mi soffermo ad osservare la scenografia, con il suo rosso e nero dominante, sottolineato anche nei cubi che mi hanno preparato Berchicci e company nel laboratorio del sostegno. Su quei colori risuonano le parole che ho dedicato all'incanto della scena: *"Puoi volare quassù lo sai - qui sei padrone della vita che non hai - tutto ti sembra infinità"*. Come non posso non citare le parole della canzone AL LAVORO, scritta per l'impegno nella rappresentazione della vita:

*"Sulla scena disamore di te! Sì, se corri qui c'è teatro di te, è tutta una storia perfida, così triste, così cinica, ma è sicuro che puoi gestirla poi. Teatro della vita che tu farai per esorcizzarla poi. E' facile, sai, e questo è il teatro, tutto qui....sulla scena si sfatano tutti i dolori con le amarezze che ci tormentano sempre la realtà oramai."*

Canta, sulle note di Morrisette, un'ispirata Sascya, da vera professionista, come le ballerine Sara e Laura, in azzurro e celeste, in una coreografia completata da un elegantissimo Lorenzo. Avverto nel bellissimo Teatro Savoia una grande suggestione. Stiamo tributando il giusto onore alla sacralità e realtà del teatro.

Matura ormai anche il grande finale: DI NOI L'AMORE, eseguita alla tastiera dall'autore della musica, il maestro Domenico De Simone, con Federica alle percussioni e voci di Sascya e Nicola. Mentre ascolto il bellissimo motivo di De Simone, ricordo la difficile gestione del testo, più volte adattato per raggiungere questo risultato eccellente, degna conclusione di una rappresentazione per me memorabile, con l'ingresso di tutti i protagonisti, tra loro i ragazzi della Petrone, a ballare sulle note e sulle parole che li riguardano prima di ogni altro:

*"Di me di te di noi dev'essere l'amore, non puoi farmi sentire trasparente, farmi pensare che non valgo niente...di me di te di noi dev'essere l'amore, protagonisti in casa come sulla scena dove un palco ci farà vedere, sentire finalmente di valere...è giusto almeno esistere anche quando si è separati da una vita che va come deve andare e almeno vivere i nostri amori con più fiducia del vostro amore."*

## **AL TERMINE DELLO SPETTACOLO**

Già prima dei saluti, grande commozione di Martina e Francesco, che leggono anche un messaggio a Domenico, che dovrebbe lasciare il laboratorio perché chiude con l'esame di maturità. Ma subito, al momento delle presentazioni dei vari protagonisti, mi impegno a dargli l'opportunità di frequentare la nostra attività anche l'anno successivo, come sta avvenendo con il lavoro su Don Chisciotte, personaggio da lui interpretato. Saluto sul palco De Simone, Cinque, Di Pardo, Armagno, Piedimonte, i due presidi, ma soprattutto invito Cristina Guidone, la protagonista di una professione importante come quella della mediazione familiare, a ricordare con me la sua preziosissima collaborazione per l'ideazione e la stesura del testo. Ne riporto l'intervento, in risposta alle mie scuse per avere scherzato sul suo lavoro nella scena comica: *Devo farti i complimenti per lo splendido lavoro, di fantasia, ispirato assolutamente alla realtà, ho aperto le porte al professore, abbiamo chiacchierato tanto, dalle nostre chiacchierate sono nati poi dei dialoghi, rivisti, naturalmente, per la tutela degli utenti, e lo*



*ringrazio per il divertimento, per la fantasia e per aver lanciato un messaggio sociale sicuramente di grande impatto.*

Segue il preside del liceo Galanti, Michele Colabella: *Lo spettacolo mi è molto piaciuto e non è la prima volta che esprimo questo apprezzamento, questo mio giudizio. Mi è piaciuto per la ricchezza della rappresentazione, ballo, canto, coro e quant'altro Roberto Sacchetti ci propone sempre. E anche il tema di grande spessore umano di cui ha parlato mi pare che sia stato trattato con una certa levità, certo con la profondità di un tema di questo genere ma anche con razionalità, con la necessità di affrontare razionalmente il futuro da parte di giovani che hanno queste problematiche. Poi è stata esilarante la scena finale del mediatore culturale.*

Interviene anche Piero Pontico (preside della scuola media Petrone): *Sono rimasto molto sorpreso. E' un recital veramente completo. Il tema è profondo, importante, e forse potrà anche ottenere qualche spiraglio di successo nell'obiettivo che si proponeva. Vi invito il giorno 9 giugno allo spettacolo dei nostri alunni: alcuni li avete visti qua, altri saranno alla Petrone, nel nostro auditorium, preparati abilmente da questo grande regista che è il professore Sacchetti.*

Chiude la dottoressa Lattanzio (Tutore pubblico dei minori della Regione Molise): *Sono stata particolarmente colpita da questo spettacolo. Complimenti a tutti i ragazzi e chiaramente a chi ha organizzato e affrontato un tema importantissimo. Tra la comicità e anche il messaggio sonoro, vocale straordinario, è stato portato alla nostra attenzione un tema veramente importante, che farà ancora riflettere non solo chi ha un ruolo istituzionale, ma tutti coloro che nella società determinano e concorrono alla formazione e alla crescita dei nostri figli. Il tema mi ha particolarmente toccato e ho appreso questa sera che c'è veramente tanto da fare, tanto da fare per i ragazzi; ma la riflessione deve soprattutto giungere a noi genitori. L'importante è che nel correre quotidiano l'attenzione vada sempre sui nostri figli. Li abbiamo voluti, sono un atto d'amore e l'amore deve essere sempre al loro fianco nel corso della loro vita.*

## **L'INTERVISTA**

Riporto anche parte del contenuto dell'intervista rilasciata alla collega Valeria Profeta per una tv satellitare.

PROFETA: Disamore, un tema importante...

SACCHETTI: Disamore è l'amore che si è messo di traverso, l'amore che si è perso tra i genitori e che rischia di perdersi per i figli, ma il messaggio che cerchiamo di dare è che questo amore va recuperato ma soprattutto i figli non devono perdere la fiducia.

PROFETA: E come fanno? Chi li aiuta?

SACCHETTI: Noi, anche noi separati, i genitori in genere, la scuola, con questo tipo di riflessioni, la società con qualche intervento che valorizzi la funzione della famiglia.

PROFETA: Indubbiamente un tema molto forte, tocca da vicino i giovani, forse per questo hanno partecipato in modo più sentito...

SACCHETTI: Lo sentono, perché è molto diffuso il problema della separazione tra i genitori, ma anzi addirittura ho visto che molti di loro che re-

citavano erano anche coinvolti nel problema. E' stata una scoperta continua, perché io all'inizio non sapevo e pian piano ho capito, da mezze ammissioni e cose che mi venivano riferite, che una buona percentuale recitavano un po' anche loro stessi, anche se in situazioni diverse.

PROFETA: Anche Roberto Sacchetti si è messo in discussione, perché ha parlato in prima persona, di sé. E' stato difficile?

SACCHETTI: No, assolutamente, anche perché abbiamo ormai interiorizzato bene la cosa, però ci siamo sempre proposti, noi, come coppia separata, dopo aver fatto del male, di mantenere il più possibile la serenità con i nostri figli.

PROFETA: Un tema trattato, come ha detto il preside, con levità...

SACCHETTI: Nel senso che abbiamo inserito sketch comici e anche nei testi delle canzoni abbiamo volato leggermente sui problemi, cercando di rendere orecchiabile e armonico quello che invece è un contrasto grave.

PROFETA: Uno spettacolo molto bello, pieno di musica, di canti, di balli, di parti recitate interessanti. Anche con dei ragazzi che hanno del talento?

SACCHETTI: Certamente. Poi molti danno spazio alla loro improvvisazione. Hanno talento. Qualcuno di loro si è anche commosso perché chiuderà quest'anno con il laboratorio teatrale. E poi ci sono i giovani talenti che stanno salendo dalla scuola media.

### **IL SAGGIO MUSICALE**

Dieci giorni dopo, il 5 giugno, molti dei protagonisti di DISAMORE sono impegnati con il saggio musicale QUANDO LA MUSICA UNISCE, preparato e diretto nel corso dell'anno da Clorinda Cinque. Uno spettacolo che coinvolge tutte le sue classi in una kermesse che spazia nel pop rock soul e cult, dando agli allievi la possibilità di manifestare il proprio estro. E' un vero peccato che la nostra scuola negli ultimi tempi non si sia attrezzata per l'opportunità che si sta concretizzando ora di accogliere un liceo musicale e coreutico, una carta legittimamente a nostra disposizione, essendo l'unico istituto del capoluogo che prevedesse questo insegnamento, con valide esperienze nel canto, nella danza, nell'esecuzione strumentale per tre lustri.

### **DECIMA FOLLIA ALLA "PETRONE"**

Il 9 giugno, quasi senza respiro, l'appuntamento con DECIMA FOLLIA all'auditorium della Petrone, pieno come nelle grandi occasioni. Va in scena questa strana storia di angeli e di diavoli che, dopo le perplessità iniziali, ha conquistato chi partecipava al suo allestimento. E' pronta la scenografia, opera di Maria Sammartino, sempre entusiasta, disponibile e creativa, pronti anche i suoi costumi, avviata sapientemente l'organizzazione con Silvana Santini, Pina Di Nucci e Franco Marracino.

La commedia si sviluppa senza problemi, sia nelle parti recitate che in quelle cantate o danzate, con l'aiuto delle mie collaboratrici: Martina Messere, Maria Cristina Carpinone e Sara Giglio. Soltanto qualche difficoltà con i microfoni. Avverto una grande attenzione al testo, che, pur adattato ai ragazzi della scuola media, è impegnativo e stimolante,

anche nelle parole delle canzoni. Il messaggio contro le follie contemporanee sta passando. Un credibile ed efficace Caronte, uno scrupoloso e preciso Lucifero (alle prese con una parte impegnativa), un Minosse ricco di talento naturale tengono insieme la prima lunga parte ambientata nell'inferno. Quando poi si passa al paradiso, un Conte vivace e giustamente aggressivo, un simpaticissimo e ben imitato Cavaliere, una esuberante Cristina (Uomini e donne), con le gag di *Pirsy e Sing, Erby e Snif, Tattù e Tattà* e le macchiette *Pecoraio Smanio, Andonio Di Piedra e Matto Gravaglio*, assicurano il successo.

Al termine, i saluti di rito, a tutti i partecipanti, compresi i ragazzi impiegati come tecnici del suono, la soddisfazione, evidente e diffusa, di avere ottenuto una esibizione teatrale degna del compianto Zaccariello, gli elogi ai testi da parte di una professoressa che li replicherà, nella pizza conclusiva, al marito preside dell'altra scuola media D'Ovidio (con uno scherzoso avvicinamento del sottoscritto a Fellini), la felice constatazione che alcuni dei genitori sono stati miei alunni.

### **LA PRESENTAZIONE DI "SCENE DA UN PATRIMONIO"**

Il giorno dopo, 10 giugno, presentiamo il mio libro SCENE DA UN PATRIMONIO, diario dell'attività teatrale del 2008, dedicata alla valorizzazione del patrimonio culturale regionale attraverso diverse iniziative registrate nei due DVD che lo corredano. Tra l'introduzione del Preside e le mie conclusioni, un intervento dell'Assessore alla Cultura del Comune di Campobasso, Felice Di Donato, che rievoca la straordinaria collaborazione del nostro istituto in un Trekking di grande successo nel centro storico e la presentazione del senatore Luigi Biscardi, che si trasforma in una dotta lezione sui protagonisti molisani della grande stagione delle riforme di fine Settecento: Cuoco e Galanti soprattutto.

Il testo di uno di questi spettacoli, DVD, aveva vinto il premio *Michele Mazzella* al teatro Quirino di Roma. E in settembre sapremo che anche DISAMORE ha ricevuto il "*Premio Michele Mazzella per una drammaturgia giovane*" assegnato dall'Associazione Culturale Teatro Giovane al migliore testo scritto da un docente per il teatro studentesco. Accompagnato da buona parte degli allievi del laboratorio, riceverò il riconoscimento il 26 ottobre al Teatro Valle, nell'ambito della prestigiosa manifestazione nobilitata dalla targa del Presidente della Repubblica. Così per la quarta volta in cinque anni siamo segnalati nello stesso concorso, che mira a valorizzare la scrittura teatrale dei giovani e per i giovani. La motivazione della targa sottolinea il particolare approccio di DISAMORE a un problema molto attuale:

*Un tema drammaticamente attuale quale quello dei figli di genitori separati è trattato qui con discrezione ed umana partecipazione. La musica ed i testi poetici sono la parte migliore dello spettacolo.*

### **AUTUNNO A BOIANO**

Quando sembra chiudersi idealmente la vicenda del saggio del 2009, è già programmata una replica nel corso della manifestazione AUTUNNO A BOIANO, che prevede: DISAMORE del liceo Galanti, LA DIVINA AVVENTURA della scuola media Pallotta, CABARET della compagnia

“Giovani talenti”, LA BUONA NOVELLA del liceo Galanti.

Nell'ex Cinema Moderno, ora Teatro Comunale, mettiamo in scena DI-SAMORE, con un successo di pubblico straordinario. Ma la cosa a cui tenevo di più non si verifica. Resto infatti deluso perchè per l'ennesima volta, con il tema cruciale che trattiamo, non vedo presente, nemmeno nella sua città, di domenica, in un'ora favorevole, dopo tanti contatti, l'Assessore alle Politiche Sociali della Regione Molise, Giuseppina Fusco; e nemmeno vedo il Vescovo Giancarlo Bregantini, sempre sollecito in altri appuntamenti del sociale. Evidentemente non interessano i nostri. Punto e basta. Non mi rimane che entrare nelle case con il video che sicuramente accoglierà, come in passato, la tv locale. Dovrei aggiungere che mancava il Sindaco della cittadina matesina ed era assente (giustificata) l'Assessore alla Cultura con cui avevamo organizzato tutta la manifestazione, con seri e pressanti problemi.

Rimane il dato positivo di un'altra prova convincente del nostro laboratorio e, come spesso accade in occasione di repliche, alcune assenze permettono ad altri soggetti di trovare spazi nuovi per esprimersi: è quanto si verifica con due componenti del coro, Silvia Di Lella, che trova il coraggio di cimentarsi anche con la recitazione e con la voce solista nei panni di Rossana, e di Serena Colarusso, che fa la stessa cosa nel ruolo di Laura; di quest'ultima già conoscevo le doti avendola seguita nell'esperienza con la SPASS, scuola di teatro di Stefano Sabelli, la prima è stata una rivelazione. Come vera e propria sorpresa è stata l'ottima interpretazione di Silvia Terlizzi, che peraltro giocava in casa, nelle vesti (è veramente il caso di dirlo, visto il look accurato) di una psicologa caratterizzata, in modo personale, al livello di Martina Messere, che ha dato forfait per sopraggiunti impegni. Nei saluti finali, contento della prestazione complessiva, soprattutto del coro che, sempre attento e sicuro, sostiene in questo spettacolo una responsabilità notevole, definisco *“il migliore”* Riccardo, che lo merita, soprattutto perché non è incorso in quelle lievi incertezze che lo avevano in fondo ingiustamente mortificato al Savoia. Nessuno se ne accorge, forse, ma è una citazione ironica del mio stesso testo, come a voler suscitare l'invidia di Domenico che vi recitava appunto: *“sono il suo migliore attore!”*

Conclusa questa esperienza, la domenica successiva, correttamente assisto al divertente lavoro della scuola media di Boiano, mentre non mi riuscirà di seguire gli allievi del professor Marra.. E domenica 21 dicembre chiudiamo l'Autunno con LA BUONA NOVELLA, di De André, riproposta per la seconda volta nella città matesina, con riflessioni evangeliche e canti sulla natività. E' un modo di porgere in modo moderno gli auguri per la ricorrenza religiosa. Come molti sanno, il testo di De André è una forte provocazione basata anche sui vangeli apocrifi, ma comunque invita ad operare per risolvere i problemi dell'umanità partendo dal messaggio cristiano. Riporto la mia introduzione di quella sera dalla registrazione:

*Quasi quarant'anni fa Fabrizio De André, quando stava finendo la prima*

*fase della contestazione, decide di contestare i vangeli addirittura e compone la Buona Novella, che è una serie di canzoni splendide nelle quali in maniera un po' eretica ma soprattutto molto umana ci dà un'idea di quella che dovrebbe essere la professione del cristianesimo e del cattolicesimo, in una società in cui si metta al centro appunto l'uomo; perché lui ha l'impressione che qualche volta in nome di Dio si sono fatti anche degli errori gravi nella storia, crociate, inquisizioni e altri errori ancora. Il suo messaggio è forte e noi lo raccogliamo. Lui parla proprio delle storie del vangelo che cercheremo di ricostruire attraverso dei testi di Luca, in buona parte, e con le parole dello stesso De André, con il percorso completo della sua Buona Novella. Il messaggio conclusivo sarà quello che è in uno dei testi di De André: "laudate hominem", prima ancora che "laudate dominum", perché forse è arrivato il momento di mettere al centro della ricerca dei cattolici e dei cristiani veramente l'uomo.*

Nel corso della serata, trascorsa piacevolmente con un pubblico più ridotto della prima, ci conforta però la presenza dell'Assessore alla Cultura del Comune di Boiano, Daniela Alonso. C'è anche Dario Marra, con cui scambio qualche battuta sulla probabile creazione di un teatro stabile con sede nei locali dello stesso ex Cinema Moderno che ci ospita.

#### **IL GRAN FINALE**

Il mio 2009 ha una lunga coda ancora, con una lezione-lettura del PLATONE IN ITALIA di Vincenzo Cuoco, ad Amalfi il 27 dicembre, il recital CON GLI OCCHI DI CHIARA di fra' Gaetano Iacobucci, nei locali dell'Associazione *Vivi il tuo quartiere* di Campobasso, le lezioni settimanali di ANTOLOGIA sul satellite, curate per una emittente di Vasto.

Il primo evento fa parte di una serie di lezioni da me tenute in Costiera Amalfitana per l'associazione *Sapori e Sapere* di Furore (diretta dall'ottimo Angelo Gifuni) sui *Viaggi del Settecento*. La prima sul finire del 2008 sui *Viaggi di Gulliver* di Swift, la seconda l'8 febbraio di quest'anno su *Candido* e *Micromega* di Voltaire, la terza sulla *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise* di Galanti (tutte a Positano), la quarta, appunto, sul *Platone in Italia* di Cuoco (ad Amalfi), la quinta e conclusiva sul *Viaggio in Italia* di Goethe, prevista in marzo, ancora ad Amalfi. Anche in questa occasione, alterno alla lettura di passi dell'opera e a considerazioni per me molto importanti sul valore del patrimonio umano dell'Italia e del Sannio, una recitazione della storia della mia vita nei panni del grande autore molisano, come avevo già fatto per Leopardi sul Vesuvio. Cito queste iniziative non solo per ricordare l'affollamento di impegni sovrapposti all'attività teatrale nel mio istituto, o per farmi pubblicità, non solo perché queste esperienze segnano l'apertura del nostro mondo scolastico alla vita intellettuale fuori della nostra regione, non solo perché comunque coinvolgono in varia misura il laboratorio laddove prevedono interventi scenici, ma anche per testimoniare ancora una volta il lavoro speso per diffondere la conoscenza della cultura molisana, appunto inserita nel ciclo di interventi prima ricordato. Inoltre le opere

di Galanti e Cuoco indicano la via dello sviluppo della nostra regione nell'orgogliosa rivendicazione delle radici e nel concreto studio delle soluzioni. E non è poco riunire esponenti della cultura campana nei loro bellissimi luoghi, conducendoli a riflettere sugli apporti di altre culture, in Europa come nel Molise, alla crescita delle idee, soprattutto se si considera quanto da quelle parti sia alto il "campanile".

Subito dopo, la performance sul bellissimo testo dedicato da frate Iacobucci alla vita di San Francesco, *CON GLI OCCHI DI CHIARA*, mi impegna con la bravissima Maria Teresa Spina, che essendo una nostra vecchia allieva di teatro stabilisce ancora una volta un legame con il laboratorio del liceo Galanti.

Le lezioni registrate per *ANTOLOGIA* mi permettono intanto di divulgare in pillole televisive la letteratura attraverso un agile gioco delle parti tra professore e alunna (la brava Barbara Petti, già protagonista della *PASSIONE DI MARIA*).

Con queste iniziative, per un verso ribadisco il mio solito assunto che bisogna osservare tutto anche con prospettive diverse dalla nostra (mi riferisco sia al discorso sui campani che al confronto con i valori della Chiesa), per un altro verso dichiaro la convinzione che nella lettura del meglio del passato è il segreto per progettare un futuro migliore, tesi che è alla base della scelta per il laboratorio del prossimo anno.

### **IL NUOVO PROGETTO**

Infatti, progettandone l'attività, già nel mese di novembre ho avviato una nuova scommessa: un rifacimento. Un remake di *DREAM*, lavoro del 2003, con un nuovo titolo: *DON CHISCIOTTE, IL CAVALIERE DELL'ETERNA GIOVENTU'*. La definizione è del grande poeta turco Nazim Hikmet. La ragione di questa scelta è sperimentare l'impatto dello stesso testo su un gruppo teatrale diverso da quello di sette anni fa e riproporre quel tema per il suo valore simbolico nella situazione attuale: desiderare con il vecchio hidalgo un mondo migliore, costruendo questa prospettiva sulla conoscenza e sulla cultura. Rispetto ai tempi della prima stesura, mi appare chiaro che il buio dei pregiudizi e delle stupide contrapposizioni si è allungato. Ben venga dunque il mito di Don Chisciotte ad indicare un cammino che ora ci sembra impossibile.

Anche da un punto di vista scenico mi ritrovo contento della scelta quando vedo, tra i volti nuovi, dei ragazzi a cui attribuire quelle parti che nella prima occasione avevo dovuto assegnare alle ragazze. Ho inoltre in Domenico un cavaliere molto vicino alla sagoma delle stampe di Doré e in Francesco una degna spalla come Sancio. E ricordando le loro ultime prove mi affretto a scrivere un nuovo dialogo comico ricavato dall'episodio di Maritornes. Individuo poi un paio di canzoni da aggiungere a quelle della versione originale, tra cui una di Renato Zero, *Il maestro*, che mi permetterà di impostare nel finale un messaggio con cui idealmente preparare la conclusione di una lunga esperienza di formazione umana e professionale. Ma queste sono cose da raccontare nel prossimo diario.



## DISAMORE

### 1. DISAMORE (tema)

#### AULA

(Sulla scena l'aula di una classe: banchi, sedie e sul fondo una lavagna, che è in realtà un grande schermo)

CARLO- La sapete l'ultima?

CHIARA- No! Parla!

CARLO- Il prof ha strapazzato la collega di educazione fisica!

SIMONA- E perché?

CARLO- Perché vuole fare un suo spettacolo su Notre Dame!

SIMONA- Ma non è così!

CHIARA- Solo qualche scena! Ci siamo anche noi nel suo gruppo!

CARLO- Bah, dovevate vederla, era stravolta, non ha nemmeno replicato... Lui le ha detto: tu fai educazione fisica e io teatro!

MARCO- Quello è fuori! Già con la sua idea per quest'anno...

SIMONA- Che ne sai? Nessuno sa ancora nulla

MARCO- Con me ha parlato... sapete... sono il suo migliore attore...

CHIARA- Non fare il buffone

SIMONA- Di' piuttosto

MARCO- Non potete nemmeno immaginare quello che ha in mente

CHIARA- E su, parla!

MARCO- I figli dei separati!

CARLO- Che?

MARCO- I figli di genitori separati

CHIARA- Ma veramente è esaurito

LUCIA- Sai che palla!

CARLO- Ma io non voglio parlare dei fatti miei!

MARCO- Ha detto che sarà un musical, che il tema sarà trattato in modo leggero

LAURA- A parte che non so quanti sarebbero d'accordo tra quelli che... ci stanno dentro

MARCO- Ha detto anche che dobbiamo scegliere noi le musiche e poi lui...

SIMONA- Ci mette le parole

MARCO- Brava, come hai fatto...

(SIMONA- Lo so, ha fatto così anche con Decima Follia)

LUCIA- E anche per la canzone di Bella Fata

CHIARA- Quale?

LAURA- Sì, quella del Trekking

CHIARA- E' vero che la canzone di Bella Fata l'ha scritta il prof?

MIRIANA- Sì, su una musica medievale... bellissima, avrei voluto cantarla io

LAURA- Tu hai cantato la Ballata di Delicata Civerra

IRENE- Sì, le due leggende insieme... un'atmosfera suggestiva soprattutto quando Delicata e Bella Fata si raccontano le loro vite sfortunate

LUCIA- Insomma è andato bene il Trekking

IRENE- Benissimo, anche se la stampa ha reagito poco e male

SIMONA- C'era un articolo sul Quotidiano del Molise

CHIARA- Anche su Nuovo Molise

IRENE- Sì, ma non intendevo questo

LAURA- Il prof dice che qualcosa si è perso

LUCIA- Che cosa?

IRENE- Non hanno capito bene che il filo conduttore era un poeta locale... l'atto di amore di questa manifestazione

CHIARA- Io ho imparato la nostra storia, che non conoscevo... in una passeggiata che era come una grande opera teatrale

IRENE- Brava! è così! C'era tanto lavoro culturale in questa proposta. E chi c'era lo ha capito ed ha apprezzato.

LAURA- Riceviamo ogni giorno complimenti

IRENE- Il borgo è diventato proprio un palco diffuso in cui si metteva in scena il nostro orgoglio sannita



## 2. CANZONE: TREKKING

(Architecture in Helsinki, Do the whirlwind )

*Sì, camminando, con te la tua storia  
e con te la leggenda nel tuo trekking in città,*

*nuovi eroi vedrai questa sera*

*nel più bel borgo antico:*

*sono qui tra i sanniti i tuoi eroi.*

*Arrivi nel trekking, incontri i tuoi poeti*

*e puoi parlare col passato:*

*streghe, fate e i giochi*

*che poi i folletti*

*inventano in tutti quei vicoli*

*che profumano di vecchio.*

*E tu ti cironderai di eroi.*

(Buio. La mattina dopo, nella stessa aula )

MARCO- La sapete l'ultima del prof?

SIMONA- Ancora?

MARCO- La sparata di ieri con la prof?

RICCARDO- E allora?

MARCO- Tutta scena!

RICCARDO- Tutta scena?

MARCO- Sì. Voleva una reazione per inserirla nel testo

PAOLA- Nel testo?

MARCO- Sì, perché il lavoro di quest'anno è ispirato alla vita scolastica

SIMONA- E lui registra quello che accade qui?

MARCO- Sì, perciò state attenti a quello che fate

ROSSELLA- Però è divertente

CHIARA- E' solo una cavolata!

MARCO- Vedremo

CHIARA- Scendiamo in palestra (vanno; restano tre di loro)

PAOLA- la prof di musica ha detto che non è un tema adatto, è troppo coinvolgente per alcuni

MAURA- Sì... Però il prof è anche lui coinvolto, con la sua separazione, e ha detto che questo dovrebbe allontanare ogni sospetto

PAOLA- hai ragione. In fondo, diciamocelo pure, anche se vogliamo negarlo, un sacco di noi ci stanno dentro fino al collo

MAURA- Voi non sapete che io in un mio compito avevo parlato di questo argomento

RICCARDO- Della separazione dei tuoi?

MAURA- Sì, ma avevo semplicemente parlato di quello che si prova quando da un giorno all'altro non si vede più a casa il padre

RICCARDO- E lui?

MAURA- E lui ha corretto il compito, ha dato un giudizio solo sulla forma e poi, a parte, mi ha detto che la cosa lo toccava perché si era sempre domandato cosa provassero i suoi figli ... gli ho detto che ero stata molto male... e lui ha risposto che si sentiva sempre in colpa per questo

(buio; tornano dalla palestra)

CHIARA- Avete sentito? Disamore

SIMONA- Ancora la D

ROSSELLA- Cosa?

SIMONA- La D, l'iniziale di tutti i suoi lavori

LUCIA- Già, ma anche questo ha una spiegazione

CHIARA- Quale?

MARCO(imitando il prof)- D come Divino, il mio teatro!

CHIARA- Ma va, il solito presuntuoso!

CARLO- La verità è che dopo il successo di Dream non ha voluto più abbandonare questa lettera

LAURA- E i premi arrivano! Ne ha ritirato uno un mese fa

MARCO (sempre enfaticamente)- "Quando la drammaturgia e la didattica si fanno spet-

tacolo”

SIMONA- Che bel riconoscimento

IRENE (intervenendo)- Sì, hanno letto alcuni dei suoi testi e hanno capito...

LAURA- Cosa?

IRENE- Che fa un teatro didattico...non è la riproduzione di un testo già noto...è anche questo...non è un laboratorio per fare esprimere il corpo...è anche questo...lui vuole unire l'attività didattica con l'esperienza teatrale...

CARLO- Ecco perché tanta letteratura...anche in DVD c'era tanta letteratura molisana  
LUCIA- Ma in questo testo non c'è!

IRENE- Infatti...proprio perché vuole essere una riflessione sul teatro scolastico

RICCARDO- Metateatro scolastico!

IRENE- Bravo! Vedo che hai capito.

SIMONA- E soprattutto poca volgarità, perché ce n'è già tanta

MARCO (imitando il prof)- Educare vuol dire correggere, non assecondare!

LUCIA- Anche perché spesso i genitori sono deboli...forse si sentono in colpa...

CHIARA- Ma intanto questo titolo: Disamore?!

IRENE- Mancanza di amore, amore di traverso, dice lui

ROSSELLA- Dei genitori o dei figli?

LAURA- Già...

SIMONA- Ah, ha detto che vuole che lo aiutiamo a scrivere

CHIARA- D'altra parte ha la psicologa

RICCARDO- Mediatrice familiare!

CHIARA- Non sbagliare, lei ci tiene! Anzi mediatore!

LUCIA- Ma la vuole far recitare pure!

SIMONA- E cantare!

### **3. CANZONE: MEDIAZIONE FAMILIARE (Queensryche, Silent lucidity)**

*Curo i vostri guai,*

*medio tra i litigi e i disamori.*

*In questi tempi neri genitori inveleniti*

*ormai non vedono i problemi veri,*

*di figli che sfiniti assistono, nascosti.*

*Già giovani o bimbi ancora,*

*soffrono i deliri veri,*

*le crisi assurde dei loro cari.*

*E si occupa di noi,*

*se non tiene conto di noi*

*la sciagurata idea di usarci*

*con indifferenza che è cinica.*

*Si preoccupa di te,*

*le tue sofferenze, l'affetto che vuoi,*

*che non ritornerà dai codici dei giudici.*

*Non torna più quell'armonia,*

*è' solo un tradimento!*

*Ahi ah ah!*

*Lei si occupa di noi che piangiamo qui da soli,*

*gelo che non muore mai nei nostri cuori blu*

*il sangue non scalda più.*

MARCO - Quello che non sapete è che, pure parlando in questo testo di questa scuola di lui e del laboratorio, non vuole apparire sulla scena

CARLO- E perché?

MARCO - Ha detto che sta fuori per poter curare la regia

ROSSELLA- Ma va!

MARCO - Ma poi ha confessato il vero motivo..

SIMONA- Perché si parla anche della sua separazione!

MARCO - No! Questo non sarebbe mai un problema per uno come lui, lo sapete

VALERIA- E allora?

MARCO - Perché non ha più una buona memoria

TIZIANA- Ci crediamo! L'età!

MARCO - Per questo qualcuno parlerà spesso di lui...una cosa complicata

DEBORA- Sicuro!

MARCO - Ma pensate al divertimento di annotare anche quello che dite in sua assenza...sulla sua età, sul fatto che è esaurito ecc

GIULIANA- E' vero!

(arrivano Martina e Chicca)

CHIARA- Ragazze, oggi pomeriggio si prova il coro per il recital della Buona Novella

MARTINA- Io e Chicca dobbiamo incontrare i ragazzi della scuola media, ditelo alla prof

CHICCA- La Buona Novella di De André?

CHIARA- Sì

CHICCA- Ci sei anche tu Lorenzo?

LORENZO- Speriamo bene

CHIARA- Sempre il solito fifone eh?

MARTINA- Quello ha paura pure di se stesso!

LORENZO- Non dite fesserie...è mica facile preparare un canto di Natale (vanno via, restano Marco e Lucia)

MARCO- Ma che Natale è per me?

LUCIA- Su, non fare così

MARCO- Voglio bene solo a lei

LUCIA- Ma le toglie il respiro

MARCO- Quando faccio così è solo per evitarle di sbagliare

LUCIA- Ma perché non sei più sereno e rilassato?

MARCO- Se tu stessi a casa mia, con i miei che litigano sempre

LUCIA- Lo so

MARCO- Pensano solo ad avere ragione, non pensano a noi, a me e Luca

LUCIA- So che Luca farà teatro anche lui con il professore, nel laboratorio della scuola media

MARCO- Sì. Devi vederlo come è preciso in tutto, con il testo, la parte, quello mi fa paura, anche con papà sta sempre a parlare di codici e di sentenze, da quando sono cominciate le battaglie legali

LUCIA- Comunque devi essere contento, perché il teatro lo cambierà

MARCO-E invece no...perché mia madre va continuamente lì a scuola il pomeriggio... fa l'attrice

LUCIA- Perché?

MARCO- Perché vuole fare la protagonista...vuole mettersi in mostra anche per questa cosa

LUCIA- Ma no...

MARCO- Sì. Anche quando vengono i miei amici sembra sempre che voglia mettersi in vista, non si accorge che a me dà un grande fastidio

LUCIA- Tu esageri

MARCO- Certe volte capisco perché mio padre non ci andava d'accordo

LUCIA- Non puoi sapere come stanno le cose

MARCO- Lo so. E' così. Solo che il giudice dà sempre ragione a lei, come dice mio padre

#### **4. CANZONE: SEI UN'ATTRICE**

**(Arctic Monkeys, Cigarette smoke)**

*Vuoi far l'attrice, i*

*sì, tu sei proprio un'artista*

*coi miei amici e ovunque sei,*

*ovunque sei, sempre scena fai solo tu,*

*sì, mamma, solo tu!*

*Solo ora capisco perché*

*papà non reggeva oramai!*

*Il giudice è sempre con te, sai,*

*abbocca all'attrice che sei!*

*Che splendida attrice che sei,*

*sei proprio una diva!*

*Che splendida attrice che sei!*

(buio, luce sul laboratorio teatrale)

LABORATORIO

(MARTINA E CHICCA da sole davanti allo schermo)

MARTINA - Che simpatici quei ragazzini ieri

CHICCA - Hai visto? Quando hanno saputo che avrebbero recitato anche con i grandi erano felici

(parte registrata)

MARTINA- *Ragazzi, voi siete quelli che entreranno nel musical del liceo, se vorrete -E quello della nostra scuola?*

CHICCA- *Anche lì avrete un ruolo, se vorrete e potrete*

*-E che faremo?*

MARTINA- *Nella scuola media rifaremo Decima follia, un musical di alcuni anni fa in cui si parla di angeli e diavoli*

*-Cioè?*

MARTINA- *Una strana storia in cui si scambiano l'Inferno e il Paradiso e dei poveri diavoli si lamentano contro dei furbi angeli che gli hanno tolto tutti i clienti*

*- E come?*

CHICCA- *Perché in questo mondo non esiste più il peccato, o meglio, niente più è considerato peccato*

*- E' vero!*

*- E noi, con il liceo Galanti?*

MARTINA- *Ecco, appunto. Voi reciterete in Disamore*

*-Disamore? Che vuol dire?*

MARTINA- *Mancanza di amore, quello che capita nelle famiglie dopo la separazione*

*-E noi saremo i figli?*

MARTINA- *Vedo che hai subito colto il senso*

*-E reciteremo insieme ai più grandi?*

CHICCA- *Certo, anzi alcuni di voi saranno loro stessi quando erano più piccoli*

*-Ho capito tutto. Il problema della nostra crescita in una famiglia che non funziona più*

CHICCA- *Forza allora, preparatevi, che si comincia con le prime scene*

(fine della registrazione)

MARTINA - Che simpatici

CHICCA - Sono splendidi

(arrivano Rossana e Marco)

MARTINA - Pensa che genio il prof! Ha accettato il laboratorio nella loro scuola per coinvolgerla anche nel suo

CHICCA- E in Disamore parla anche di Decima Follia! Che intreccio!

MARCO- Quello non ci pare, ma è una lenza. Vi ha anche reclutate come assistenti

MARTINA- Sì, per aiutarlo con i ragazzi della media

CHICCA- Una bella esperienza, e poi con questa idea del disamore per i figli di diversa età

## **5. CANZONE: DISAMORE**

**(Sacchetti – Allevi)**

*L'amore tra voi due si è spento in un momento,  
a pezzi come un vetro calpestato da chi lascia,  
frantumato da chi resta.*

*Una vita di traverso, un amore di traverso*

*è quel vostro disamore,*

*ma quei piccoli frammenti sparsi lì sul pavimento*

*li feriscono ogni giorno mentre mirano a evitarli.*

*Sono loro lì in silenzio l'altro grande disamore,*

*l'altro amore di traverso, di traverso a chi non sente,*

*di traverso a chi non guarda,*

*chi discute le ragioni, quelle mie e quelle tue,*

*ma non pensa a quelle loro, ma non pensa a quelle loro,*

*che pretendono l'amore ma hanno solo disamore*

*e non sanno cosa fare, come pacchi da spostare,*

*trascinati di traverso contro l'uno o contro l'altro*

*di chi ha preso il loro amore e poi rende disamore,*

*di chi sfrena il suo livore per aggiungere una casa  
o un assegno o un altro onore  
ad un figlio che è lui solo un gran valore,  
che respira disamore, che divora disamore,  
che si sente disamore.*

*Sono loro lì in silenzio l'altro grande disamore,  
l'altro amore di traverso, che respira disamore,  
che divora disamore, che si sente disamore.*

MARTINA – E' la musica di Allevi

CHICCA – Sì, il prof di musica comporrà quella originale quando starà meglio

MARTINA – Però le parole di Disamore si adattano anche a questa, hai visto?

CHICCA – Chi ha scritto queste parole proprio ieri ha detto che possono correre su tutte le musiche...

MARTINA – Su, andiamo a vedere che fanno (vanno via)

ROSSANA- Anche mia madre sta sempre in mezzo

MARCO- Cioè?

ROSSANA- Sì, vuole fare l'amica mia e dei miei amici

MARCO- Anche a te dà fastidio, vero? Non vogliono sentire la loro età

ROSSANA- Non è solo questo...la capisco...da quando mio padre è andato via si è attaccata a me

MARCO- Insomma...è un po' diversa dalla mia

ROSSANA- Anzi ora è un po' migliorata...ma prima ci stava sempre addosso...anche al mio ragazzo

MARCO- Cioè? Che faceva?

ROSSANA- No, non quello che pensi tu...ti conosco...pensi sempre che tua madre sia un'attrice

MARCO- E' la verità...ma insomma la tua?

ROSSANA- Niente, stava in mezzo...a volte trascorrevva con lui più tempo di quanto ne passassi io

MARCO- Hai visto?

ROSSANA- Finiscila, non vedere sempre negli altri la tua situazione

MARCO- Lo so, è più forte di me

ROSSANA- Insomma il mio ragazzo arrivava a dire che lei era più simpatica di me...e sì, perché spesso ammorbato

MARCO- Ma no, sei solo un po' particolare

ROSSANA- Dicono che sono anoressica...ma non è così

MARCO- Un po'... magrolina lo sei

ROSSANA- Ma io mangio...certo, in questi ultimi mesi mi hanno fatto anche qualche flebo

MARCO- Lo vedi?

ROSSANA- Ma immagina...senza poter vedere mai un padre

MARCO- Ma non viene mai?

ROSSANA- Adesso un po' di più, ma prima...

MARCO- Prima niente?

ROSSANA- Sta con quell'altra

MARCO- Beh, succede

ROSSANA- Avevo il mio esame in conservatorio, a cui tenevo tanto...mi aveva promesso di venire

FLASHBACK – ROSSANA AL CONSERVATORIO

(parte registrata) Laura Fratangelo

ROSSANA JR- Sono molto emozionata, e voi?

FAUSTA- Da morire!

MARIA- Anche io!

ROSSANA JR- Ma quando viene?

FAUSTA – Stai tranquilla, avrà fatto tardi

ROSSANA JR – Ma doveva essere già qui

MARIA – Forse ha trovato traffico

ROSSANA JR – No...lo chiamo (compono il numero)...papà, ma dove sei...e allora?...come, è più importante?!... me lo avevi promesso...me lo avevi detto? Ma cosa?...sì, sapevo che do-

*veva nascere, ma credevo... insomma non vieni?... lo sai che è importante per me... ma anche per me!... basta, ho capito (chiude e piange, mentre Maria e Fausta la consolano)*

(fine della registrazione)

MARCO- E non è venuto?

ROSSANA- Quello stesso giorno gli è nato un bambino con l'altra

MARCO- Capisco

ROSSANA- Quel giorno è morta la mia idea di figlia per mio padre... non si è più ricordato del mio compleanno o del fatto che esistessi

MARCO- Ma ora hai detto che va meglio

ROSSANA- Perché lo ha spinto qualcuno... per me era tutto... pensa che lo andavo a cercare... anche al lavoro... facevo la fila per parlargli un po'... fame di lui e di nient'altro...

## **6. CANZONE: TRASPARENTE**

**(David Bowie, Starman)**

*Si, papà, sono qua,*

*tu non mi vedi quasi in nessun posto*

*e mi ritieni forse un po' di troppo,*

*soltanto a lei è chiaro fai le fusa, sì, sì*

*e se al lavoro vengo a cercarti...*

*-Che vuoi ancora Rossana,*

*torna più tardi.*

*E il cuore si stringe,*

*non sai come mi manchi.*

*Che esistenza senza te papà,*

*mi manchi come il pane,*

*ma mi pensi oppure no?*

*Inesistente, sento che oramai*

*tu quasi non mi vedi,*

*se mi aggiro tra i tuoi piedi*

*e di me non ti chiedi- lei c'è?*

*non ti chiedi- lei c'è?*

*non ti chiedi mai se c'è!*

*Tu non mi vedi quasi in nessun posto*

*e mi ritieni forse un po' di troppo,*

*soltanto a lei tu ti dedichi ormai,*

*più che a me.*

*E se ogni giorno vengo a cercarti*

*-Vedi che sono molto impegnato,*

*non ce la faccio ogni volta a vederti, sai.*

*Trasparente sono per te papà (ritornello)*

*Inesistente (ritornello)*

(buio, luce sul laboratorio)

MARCO – Presto! Lo sketch! Riccardo! Francesco!

RICCARDO (ballando e cantando)- Inesistente sento che oramai tu quasi non mi vedi

se mi aggiro tra i tuoi piedi e di me non ti chiedi - lui c'è?

MARCO (incespicando in lui) – Figliolo, sempre tra i piedi!

CARLO (vestito da donna)– Sei tu che non lo vedi! (accarezza Riccardo) Povero Riccardo

RICCARDO (come prima)- Trasparente son per te papà!

MARCO – a Riccardi, non è che non ti vedo! E' che mi vieni tra i piedi!

RICCARDO (come prima) – Tu non mi vedi quasi in nessun posto...

CARLO – Sì, non lo vedi! Non cercare scuse!

RICCARDO (come prima) - ...e mi ritieni forse un po' di troppo...

MARCO – E daglie! Poi dici che sono io!

CARLO (come Riccardo)– Soltanto a lei ti dedichi oramai...

RICCARDO (come sopra) – Che esistenza senza te papà...(girano e lo urtano)

MARCO – Aiuto! (cade sotto i loro piedi)

RICCARDO E CARLO (salendogli sopra) – Inesistente sento che oramai tu quasi non mi vedi se mi aggiro tra i tuoi piedi e di me non ti chiedi – lui c'è?, non ti chiedi – lei c'è?

MARCO (sotto di loro) – Lui c'è! Lei c'è!

Riccardo sale sui cubi e si sbraccia per farsi notare, agita il giubbino, suona la tromba, mette una parrucca e un naso da clown, lancia coriandoli, ma non riesce a farsi dare attenzione dal padre; allora si spara...e il genitore...

-Ha lasciato di nuovo in disordine la stanza! (non lo vede)

(buio; luce sull'aula)

AULA

CARLO- E il compito di matematica?

LORENZO- Già, non me ne parlate

RICCARDO- Su cosa lo dà?

LORENZO- Oggi, dopo le prove, devo mettermi sotto

CARLO- Ma sono le cose che abbiamo già fatto tutta la settimana

LORENZO- Lo sai, i compiti in classe mi agitano

RICCARDO- Tranquillo...

LORENZO- Ci parli tu con mia madre se va male?

CARLO- A proposito, come va? Hanno ancora litigato?

LORENZO- Sempre...

RICCARDO- Immagino come ti senti

LORENZO- No, è tutto normale, solo li vediamo uno alla volta, non ci manca niente

RICCARDO- Se è per questo lo so, ti fanno avere tutti gli sfizi

LORENZO- A volte sembra che fanno a gara per accontentarci...litigano anche per questo

CARLO- Magari succedesse a me

LORENZO- Comunque sono brevi momenti...in fondo io e mia sorella li abbiamo con noi...a turno

CARLO- Devo dire che sembri un fifone, ma reggi bene questa situazione

LORENZO- Bisogna farsene una ragione...basta poco...

basta che quando non c'è uno ci sia l'altro...

MARCO (arriva con Alessandra e Laura)- Ragazzi, c'è anche la partita oggi!

CARLO- Già, e come facciamo con il compito di arte?

LORENZO- Ma perché, lo ha fissato per domani?

CARLO- Ancora non sai che lo mette a sorpresa?

MARCO- Ed è la volta buona, me lo sento

LORENZO- Un altro problema...ma mi preoccupa più la partita

MARCO- La partita?

LORENZO- Sì, mica possiamo perdere

LAURA- Certo, se fai le papere ce la scordiamo

LORENZO- Ci voleva anche questa preoccupazione

LAURA- Dai, facciamo tutte il tifo per te (Lorenzo, Riccardo e Marco vanno via)

CARLO- Il tifo per chi?

LAURA- Niente, c'è la partita

CARLO- E che c'entri tu?

LAURA- Veniamo a fare il tifo

CARLO- Vuoi stare sempre in mezzo

LAURA- E tu sei sempre il solito, con la tua gelosia! (se ne va)

ALESSANDRA- In questo modo ottieni solo di allontanarla

CARLO- Ma è lei che non si comporta bene

ALESSANDRA- Ma ammesso pure...poi la perdoni alla sua prima reazione

CARLO- Perché non voglio perderla

ALESSANDRA- La verità è che tu la subisci

CARLO- Hai ragione...non valgo niente

FLASHBACK SU CARLO PICCOLO

(parte registrata) Antonio Cardone

(si sente una voce di donna, sua madre, nel buio)

-Licenziato! Sei un buon a nulla! Aveva ragione mia madre! E io che ti amavo come un padre, invece sei un ragazzino che non metterà mai la testa a posto! Te ne devi andare!

CARLO JR (al telefono)- Papà, quando vieni...e dai, fai subito...lo sai che sto bene solo con te...mamma rompe sempre...non posso vedere la tv, non posso andare con gli amici, devo fare i compiti...lo so...ma non voglio dire che non devo studiare...ma solo tu mi fai giocare...



*(dal buio emerge la psicologa)*

CRISTINA- *Insomma tuo padre sa fare tutto, lo vedi come un eroe*

CARLO JR- *E' bravo, mi vuole bene, farebbe tutto per me, ma non ha soldi...per mantenermi spende tutto...certe volte vorrei che spendesse per sé invece che per me...ha pure le scarpe rotte...*

*(fine della registrazione - luce su Carlo e Alessandra)*

ALESSANDRA- *Vedrai, facendo teatro diventerai più sicuro*

## **7. CANZONE: NON VALGO NIENTE**

**(Blur, Song 2)**

*Non valgo niente! Proprio niente! i*

*La gelosia che mi divora ormai  
e alla fine crollerò, alla fine crollerò!*

*Mi è saltata la mente!*

*Ora lo so che è solo mia la colpa  
dei problemi quando mio padre non ha soldi!*

*E' mia la colpa! Non valgo niente!*

*E alla fine crollerò se tu non mi aiuterai!*

*M'è saltata la mente!*

*Ora lo so che è mia la colpa dei problemi!*

*Mia, mia, mia, mia, solo mia!*

*(vanno via, arrivano Lucia e Laura)*

LUCIA- *Non puoi trattarlo sempre così*

LAURA- *Ma è lui che è impossibile certe volte*

LUCIA- *Fattelo dire. Sei anche un po' leggera con i ragazzi*

LAURA- *Dite tutti che sono leggera, ma sento di contare qualcosa solo così...mio padre non mi ha fatto mai esistere*

LUCIA- *Che vuoi dire?*

LAURA- *Che meno lo vedo e meglio è*

LUCIA- *Ma è tuo padre!*

LAURA- *I miei avevano la mia età quando mi hanno concepito. Avevo dieci anni quando le ha bruciate i vestiti, le ha tagliato le gomme e gli ha rotto il parabrezza*

FLASHBACK – LAURA A 10 ANNI

*(parte registrata) Francesca Caporizzo*

*(si sentono gridare i genitori)*

MADRE- *Sei pazzo! Che risolvi così?*

PADRE- *Perché? Che risolvi tu con quell'avvocato? Cosa credi di fare?*

LAURA jr- *Papà smettilla!*

MADRE- *Non ne posso più! Ti lascio!*

PADRE- *E io ti tolgo tutto! Anche la pelle!*

LAURA JR- *Papà, che stai facendo?*

MADRE- *Ahi!*

PADRE- *Tre lo faccio vedere io l'avvocato!*

LAURA JR- *Mamma! Aprite!*

MADRE- *Ahi, finiscila, ti prego! (Laura jr piange)*

LAURA jr- *Lascia la mamma! Lasciala! Aprite*

PADRE- *Ti faccio passare la voglia di chiamare chi non c'entra niente!*

MADRE- *Fallo per quella creatura! Ahi!*

*(fine della registrazione - luce solo su Lucia e Laura)*

LUCIA- *Capisco...*

LAURA- *Mia madre è una vittima, da sempre, ha subito le sue violenze nascondendole per la vergogna...diceva che era caduta dalle scale*

## **8. CANZONE: NON ESISTO PIU'**

**(David Bowie, Heros)**

*Ahi, papà cosa fai!*

*Ascolta, ascoltami un po',*

*parliamo, ora tutti quanti insieme!*

*Fermati qui e frena la rabbia,*

*ascoltami un poco, giusto un minuto!*

*Ahi, che cosa fai?*

*A noi così ci uccidi!  
Ma tu che cuore che hai  
di comportarti sempre così,  
di comportarti sempre così?  
Ahi, che stai facendo?  
Smetti papà, ti prego,  
lascia la mamma, ti prego,  
lasciala un po'!  
Ma non sei, non sei sazio mai!  
Sono tua figlia, tua figlia, senti!  
Ti prego, smettila! Non esisto più!  
Fermo, ti prego, fermo, ti prego, fermo, ti prego!  
Non esisto più!*

#### LABORATORIO

NICOLA- Se non mi difendo io non mi difende nessuno!  
SILVIA- Ma da chi? Chi ti attacca?  
NICOLA- Nessuno, ma prima o poi qualcuno ti attacca.  
SILVIA- E vuoi prendere la medicina prima di sentirti male?  
NICOLA- Sono solo, non posso contare su nessuno!  
SILVIA- Cioè?  
NICOLA- Volevo la vita di tutti gli altri, essere accompagnato alle gite, seguito alle gare di nuoto...Le cose che mi mancano oggi me le procuro io. Sono grande, ce la faccio. Faccio da solo  
SILVIA- Ma puoi chiedere...  
NICOLA- Se chiedo, si litiga per colpa mia. Mio padre non vuole mai dare niente, mamma deve sempre disperarsi. L'ha mandata in depressione. Quindi mi procuro come so io quello che mi serve.  
SILVIA- E come?  
NICOLA- Le femminucce so come gestirle...mi faccio dare i soldi...  
SILVIA- Ma non è corretto!  
NICOLA- Perché? Gli altri sono stati corretti con me? Devo anche essere in grado di spendere per offrire alla mia ragazza.  
SILVIA- Procurati i soldi col lavoro.  
NICOLA- Niente lavoro! Se ne parla dopo. Ho minacciato la mia prof di tagliarle le gomme...  
SILVIA- Ma come?

NICOLA- E mi ha dato i soldi...mi ha pure alzato il voto!

#### **9. CANZONE: CHI E' CORRETTO CON ME?**

**(David Bowie, Velvet Goldmine)**

*Chi è corretto con me? Chi è corretto con me?*

*Chi è corretto in questo sporco mondo?*

*Niente lavoro, so cosa fare,*

*quello che serve lo prendo,*

*come mi piace a me!*

*Tutto quello che serve!*

*Devo trovare i soldi e so come fare,*

*non sono corretto come mio padre,*

*sì, mio padre, che insieme a mia madre*

*e senza pudore ci abbandonò!*

*Vivo una guerra!*

*Ti capiamo, ce l'hai con tutto il mondo,*

*la tua vita senza padre è dura, sai!*

*Ti capiamo, senza padre mai*

*Che prenda te bambino*

*A scuola o al nuoto o in gita mai,*

*come ogni altro!*

*Se sei corretto con me,*

*ma proprio onesto con me,*

*la smetto, certo! Ok?  
Ma in questo sporco mondo  
avere la gonnella, vedi, non serve!  
E così so da me,  
so quel che va per me,  
faccio da me!*

*Ti capiamo (ritornello)*

*Faccio da me*

*Ti capiamo, ce l'hai con tutto il mondo, la tua vita senza padre è dura, sai!*

*Ti capiamo, senza padre mai... (sfuma)*

MARTINA- Silvia, Nicola, venite che si prova (vanno alle prove, arrivano Valeria e Tiziana)

VALERIA- Devi aprirti un po', non puoi stare sempre così isolata

TIZIANA- Lo so, per questo frequento il laboratorio...anzi ora sto meglio, alla scuola media, quando mio padre è andato via, mi sentivo osservata

VALERIA- Quando si sono lasciati?

TIZIANA- Sì. Mi sentivo guardata come figlia di genitori separati

FLASHBACK – TIZIANA ALLA SCUOLA MEDIA

(parte registrata) Ilaria Fabio

(Tiziana jr e due amiche di scuola)

FAUSTA- Tuo padre non viene mai a prenderti?

TIZIANA JR- No

MARIA- Forse non può per il lavoro

TIZIANA JR- SÌ

FAUSTA- Che lavoro fa?

TIZIANA JR- Un lavoro che lo tiene sempre fuori

MARIA- Sei chiusa, non parli mai

FAUSTA- Parli poco con i ragazzi, perché?

TIZIANA JR- Perché non mi fido, sono violenti

MARIA- Mica sono tutti così!

FAUSTA- Forse qualcuno...

TIZIANA JR- Quasi tutti

MARIA- I tuoi sono separati, vero?

FAUSTA- Lasciala stare, non si fa mai i fatti suoi

(fine della registrazione)

VALERIA- Ancora oggi non vuoi uscire mai con un ragazzo da sola

TIZIANA- Ma gli uomini picchiano...se capita qualcosa sono più debole

VALERIA- Non sono tutti violenti

TIZIANA- Quando ha perso il lavoro è diventato più aggressivo, fino a quando l'intervento dei servizi sociali non lo ha allontanato da casa

VALERIA- Devi avere passato brutti momenti

TIZIANA- Mia madre lo odia, ma mi sembra a volte una che si sente in colpa...con lui... con me...certe volte non la capivo, quando lo giustificava addirittura

## **10. CANZONE: SENSI DI COLPA**

**(Lou Reed, Satellite of love)**

*Sensi di colpa quelli che hai,  
sensi di colpa, li hai, mamma.*

*Io non capisco perché mai  
tu con papà lo nascondevi.*

*Sensi di colpa, sensi di colpa,  
sensi di colpa, sensi di colpa.*

*Sensi di colpa quelli che hai,  
ma sembra assurdo*

*con quel che provi  
ogni volta che ti batte lui.*

*E allora la smetti di coprirlo?*

*Sensi di colpa, sensi di colpa,  
sensi di colpa, sensi di colpa.*

(buio; luce su due ragazze in altra parte della scena)

DEBORA- Ma è vero che spaccia?

GIULIANA- Guarda, sembra proprio di sì

DEBORA- E la madre sta con un carcerato?

GIULIANA- Sì, è lui la causa di tutto

DEBORA- Della separazione?

GIULIANA- Non solo...l'ha plagiata e ha sfruttato il suo bisogno per farla spacciare

DEBORA- E ora si fa anche Rossella

GIULIANA- E vende, ma per procurare i soldi alla madre, che non può farne a meno...

DEBORA- E il padre?

GIULIANA- Poveretto, quando ha scoperto la relazione ha portato via Rossella, che allora aveva dieci anni

DEBORA- Che però si vede spesso con la mamma...

(tornano dalle prove)

CARLO- A Lorè, che pizza ieri!

LORENZO- Perché?

NICOLA- Sempre al tuo solito, al momento di uscire te la fai sotto

LORENZO- Ma perché? Che ho fatto?

MARCO- Che hai fatto? Se era per te in discoteca non ci arrivavamo mai

LORENZO- Volevo solo pensarci un po'

CARLO- Ma ti devi muovere! Non puoi avere paura di tutto

LORENZO- Ma che dici?

MARCO- Sì. Ogni sabato sera è così...e sciogliti un po'!

LORENZO- Già...è meglio come fa Rossella...l'hai vista?

NICOLA- L'ho vista, ma non sono fatti tuoi...quella ha una situazione...

LORENZO- Che c'entra? Anche i miei sono separati

NICOLA- Ma il tuo caso è completamente diverso...a te ti vogliono bene, non ti fanno mancare nulla!

LORENZO- Certo...(pensa)

CARLO- Quando ti vedo così...mi fai paura...

MONOLOGO DEL GENITORE

Amore o Disamore, questo è il problema: se sia più giusto sopportare le conseguenze di un amore ormai esausto o prender l'armi contro l'ipocrisia e porvi fine andandosene. Andare, lasciare, nulla più; fuggire dalle infinite miserie che ne sono il retaggio; è soluzione da accogliere ardentemente. Andare, lasciare, essere liberi forse; sì, questo è il punto: quali pensieri possono assalirci in questa libertà quando ci siamo disfatti di queste miserie deve farci riflettere: è questa la remora che di tanto prolunga la nostra indecisione. Come sopportare, però, le conseguenze dell'aver separato il bene dal male, accogliendo solo il bene, *la buona sorte dalla cattiva*, scegliendo solo la prima, *la gioia dal dolore*, rifiutando da quest'ultimo, del rimorso per non aver combattuto, dell'esser stati avari di gesti e di parole, prigionieri della nostra immaturità e del nostro egoismo. Come sopportare lo sguardo muto dei nostri figli...Così ci fa vigliacchi la coscienza; così l'incarnato naturale della determinazione si scolora al cospetto del nero rimorso e così le azioni quotidiane deviano dal loro naturale corso, e dell'amore perdono il profumo.

MONOLOGO DEL FIGLIO

Amore o Disamore; non è più un dilemma: se sia più giusto ferire per non essere feriti, mentire per non essere ingannati, essere avari per non essere svuotati, o affrontare a viso aperto l'amore senza temerne le conseguenze. Amore, amore, nilla più; questa è la soluzione da accogliere a mani giunte! Amare, amare, sognare forse, *e non accettare l'inferno che ci circonda e diventarne parte fino al punto di non vederlo più, ma cercare e riconoscere chi e cosa in mezzo all'inferno non è inferno, e dargli spazio e farlo durare, curarlo*. E se dovesse finire avere a forza di sopportarlo e ricominciare, senza coprirlo con il velo dell'ipocrisia o sporcarlo con la vernice del rancore, forti di aver combattuto, consapevoli di aver tentato, senza disonore a noi stessi o offesa gli altri. Così resteremo meritevoli dell'affetto di chi amiamo, e i nostri figli non soffriranno per noi e noi per loro e avranno la forza di resistere ed accettare la separazione, la perdita e la delusione. Così non ci farà più vigliacchi la coscienza; così l'incarnato naturale dell'amore non scolorirà al cospetto del pallido pensiero che tutto possa finire e parole e gesti di grande importanza e rilievo,

non saranno deviate dal loro naturale corso; e dell'amore avranno il nome.

(in un angolo)

GIULIANA- Non puoi fare qualcosa?

ROSSELLA- Mi faccio...è vero...ma che ne sai tu...devo procurare i soldi a mia madre, che non ne può fare a meno

GIULIANA- Ma non puoi almeno evitare di uscire con lei e con i suoi amici?

ROSSELLA- Non so come fare...non ci riesco...mi faccio trascinare

GIULIANA- Ci devi riuscire...pensa a tuo padre

ROSSELLA- Lo so, lui si dispera per questo. Ricordo quando ha scoperto certe cose, era sconvolto, io avevo dieci anni, venne a prendermi a scuola

FLASHBACK – ROSSELLA SCUOLA ELEMENTARE

(parte registrata) Alice D'Onofrio

FAUSTA- *Perché vai via prima?*

ROSSELLA JR- *Non lo so*

MARIA- *Che sarà successo?*

ROSSELLA JR- *Ciao, ci vediamo domani*

PADRE - *Rossella, andiamo*

ROSSELLA JR- *Che è successo?*

PADRE- *Niente, ti spiego dopo (si allontanano)*

ROSSELLA JR- *Papà, parla, è successo qualcosa con mamma?*

PADRE- *Tutto, è successo*

ROSSELLA JR- *Avete litigato ancora? Dimmi, che succede? Perché sei venuto a prendermi?*

PADRE- *Tua madre, con quello lì*

ROSSELLA JR- *Ma chi? Che cosa?*

PADRE- *E' una sguadrina!*

(fine della registrazione)

ROSSELLA- Lui aveva ragione, lei stava con un altro, ma... a quell'età...era mia madre... sentirne parlare così

GIULIANA- Ora non pensarci. Quando ti ho vista iscritta al laboratorio ho pensato che forse...

ROSSELLA- Sì, hai indovinato, voglio tentare attraverso questa esperienza...E poi, hai visto il tema che vuole trattare?

GIULIANA- Non ti dà fastidio?

ROSSELLA- Anzi!

## **11. CANZONE: LA MIA VITA IN TEATRO**

**(Blur, The universal)**

*Non mi disturba, sai, vivere i miei sogni qui.*

*Accompagna le mie idee e non rinuncerò e con te saprò,*

*camminando sulla scena della vita e dei dolori,*

*cambiar pelle perché vera,vera,vera, in teatro, sì,*

*vera, vera, vera, in teatro ogni istante qui sul palco*

*la mia vita leggerai!*

*La mia vita in scena, sai, può stregarmi in verità,*

*a respirare un'atmosfera che è più libera!*

*Camminare sulla scena per lasciare i miei dolori,*

*cambiar pelle perché vera,vera,vera in teatro, sì (ritornello)*

(buio; luce sull'aula)

MARCO (a Carlo e Martina)- Forza, ragazzi, si recita lo sketch comico!

MADRE (Carlo) - Siamo venuti qui perché siamo in crisi!

CRISTINA (Martina) - Ah, bene, dite pure.

PADRE (Marco) - Dopo sette anni di matrimonio stiamo ancora insieme

MADRE- Tutti gli altri hanno la crisi dei sette anni

CRISTINA- Capisco

PADRE- E non abbiamo mai motivi per litigare

MADRE- E' grave?

CRISTINA- Non precipitiamo tutto. Si può ancora tentare...

MADRE- Cosa?

CRISTINA- Di fare sorgere qualche screzio, qualche contrasto. Basta cominciare e tutto

si risolverà. Litigherete  
 come tutte le famiglie che si rispettino!  
 PADRE- Appunto, glielo dico sempre a lei che non si può sempre andare d'accordo su tutto  
 MADRE- Ma se sei sempre tu a darmi ragione, a cedere, non ti ribelli mai  
 PADRE- Assurdo! Questa è un'accusa ingiusta! Sei tu che vuoi la pace!  
 CRISTINA- Calma, calma, le responsabilità sono sempre di tutti e due  
 MADRE- Un matrimonio perfetto, una cosa inconcepibile  
 PADRE- Per colpa tua  
 CRISTINA- Ma i figli che dicono? (si rivolge ai ragazzi)  
 (entrano in scena due ragazze del laboratorio)  
 FIGLIO (Irene)- Che solo noi abbiamo i genitori ancora uniti  
 FIGLIA (Paola)- Ci vergogniamo davanti ai nostri compagni  
 FIGLIO- Siamo sempre sereni, non assistiamo mai a un vero litigio  
 FIGLIA- Sì, loro quasi tutti figli di separati  
 FIGLIO- E noni con pochi altri senza problemi  
 FIGLIA- Certe volte mi sento osservata, interrogata con gli occhi  
 FIGLIO- E poi pensano sempre a noi  
 FIGLIA- Non pensano al mantenimento  
 FIGLIO- Che vita noiosa  
 FIGLIA- Insopportabile  
 FIGLIO- Gli altri non li viene a prendere nessuno in palestra o ni piscina  
 FIGLIA- Invidio tutti gli altri  
 FIGLIO- Qualche giorno decideremo anche noi di comportarci correttamente con gli  
 altri, se loro non cambiano  
 (buio, luce su quelli di prima)  
 CRISTINA- Ora vi darò io una cura per il vostro disturbo  
 MADRE- Sì, siamo nelle vostre mani  
 PADRE- Sì, nonostante il nostro accordo totale in fondo ci disprezziamo  
 CRISTINA- Voglio fare leva proprio sul peggio che è dentro di voi. Lei, signora, ogni  
 tanto deve lanciare qualche piatto  
 MADRE- Ma non so come si fa  
 CRISTINA- Faremo una terapia, si allenerà. E lei (rivolta a lui) comincerà a spargere  
 indumenti per casa. Un disordine assoluto  
 PADRE- Ma non mi riesce!  
 CRISTINA- Vedrà che tutto le sembrerà più facile con un po' di esercizio  
 (buio, luce su Cristina che si rivolge ora ai ragazzi)  
 CRISTINA- Voi, ragazzi, dovete muovervi, collaborare con me  
 FIGLIA- Certo!  
 FIGLIO- Qualsiasi cosa, pur di tornare in una famiglia normale!  
 CRISTINA- Tu dal cellulare di un'amica manderai a tuo padre un messaggio compromettente  
 FIGLIA- Sicuro! Che idea!  
 FIGLIO- E io prenderò di nascosto il cellulare di papà e farò partire un messaggio di  
 risposta! Come si deve!  
 CRISTINA- Vedete che siete due lenze? Basta avere un po' di iniziativa  
 FIGLIA- E io farò in modo che mamma legga tutto!  
 CRISTINA- Benissimo! Fate come abbiamo detto allora, e poi ci vedremo per i risultati  
 FIGLIO- Non vedo l'ora di vederli litigare!  
 FIGLIA- Potremo finalmente essere trascurati come tutti!  
 (buio, luce su Cristina che si rivolge di nuovo ai genitori)  
 CRISTINA- Allora, che mi dite?  
 MADRE- Ho lanciato i piatti, ma lui non reagisce! Nemmeno uno schiaffo!  
 PADRE- E tu? Ti lascio tutto in mezzo e tu che fai? Continui a venirmi dietro per met-  
 tere tutto in ordine! (alla psicologa) E' proprio impossibile!  
 CRISTINA- Insisteremo con la terapia, vedrete che darà i suoi frutti. Ma possibile che  
 non venga fuori nemmeno un motivo per litigare?  
 PADRE- Pensi a quella strana faccenda del mio telefonino...quello scherzo che non ho  
 ancora capito chi...Un messaggio d'amore da lei, Cristina  
 CRISTINA- Da me?

PADRE- Sì, e una mia risposta che non so nemmeno come...

MADRE- Ma sì, può capitare, una con il suo fascino... E poi mio marito è un bel-  
l'uomo...

CRISTINA- Ma che dice? Ma lei è un caso disperato!

PADRE- Mi ha perdonato, capisce?

CRISTINA- Ma signora come si permette? E così coglie l'occasione per rendere ancora  
più saldo il suo matrimonio, senza aver cura per i suoi figli, che soffrono? Ma lei, si  
metta con me e così risolviamo tutto!

PADRE- No, io voglio bene a mia moglie!

## **12. CANZONE: IL TEATRO CHE PASSIONE**

**(Queen, Keep passing the open windows)**

*Questo teatro che passione!*

*Ti suggestiona e sempre ti appassiona,  
ti scarica gli umori di miti delusi,  
finché tu non senti la vita proprio qui,  
la vita proprio qui.*

*Se tu ora sei stanco di prendere colpi  
vieni qui e solleva con noi il sipario.*

*Se sei stanco di prendere colpi vieni qui e solleva il sipario.*

*Qui sei padrone della vita che non hai,  
nessuna viltà è più padrona di te*

*Recitiamo insieme!*

*Che passione è vivere e giocare mesi qui,  
mesi fatti di ogni evento, mesi qui, mesi fatti di ogni evento.*

*Se tu ora sei stanco di prendere colpi  
vieni qui e solleva con noi il sipario.*

*Puoi volare quassù lo sai, un'esistenza vera qui la fai  
e te ne vai contento.*

*E sulla scena del teatro, ben sai,  
tutto ti sembra infinità.*

(buio, luce sull'aula)

AULA

MARCO- Il prof ci ha iscritti alla Rassegna di Castelnuovo ne' Monti

ROSSELLA- E dov'è?

MARCO- Provincia di Reggio Emilia

ALESSANDRA- Io ci sono già stata

CHIARA- Anch'io

LUCIA- Ricordi? Lì fanno le nomination, terne di candidati alla vittoria

SIMONA- Sì, migliore attore, migliore attrice, coreografia, spettacolo ecc.

ALESSANDRA- Un bel paesino tra i monti

CHIARA- E ci si torna per le premiazioni

ALESSANDRA- Il prof dice che ci torna volentieri soprattutto perché consentono di an-  
dare in scena con un'ottima assistenza sul palco

SIMONA- Tutto ben organizzato

ALESSANDRA- Il prof ha anche detto che il tema è adatto al nostro lavoro

LUCIA- E qual è?

MARCO- Generazioni

CHIARA- Già. Generazioni, come genitori e figli

ALESSANDRA- Allora speriamo bene. Diamoci dentro

MARCO- Se ci ammettono andremo tre giorni, alla fine di marzo

CHIARA- Al lavoro dunque, tutti presenti oggi pomeriggio!

## **13. CANZONE: AL LAVORO**

**(Morissette, Ironic)**

*Ehi ehi ehi, dai, tutti qui, su tutti voi venite qui,  
su anche voi venite qui. Se vuoi volare corri da noi,  
si prova quel coro o le altre scene,  
tutti in teatro, tutti qui!*

*Al lavoro, al lavoro, dai! Sulla scena "disamore" di te!*



*Si, se corri qui c'è teatro di te, è tutta una storia perfida,  
così triste, così cinica, ma è sicuro che puoi gestirla poi.  
Teatro della vita che tu farai per esorcizzarla poi.  
E' facile, sai, e questo è il teatro, tutto qui.  
Al lavoro, al lavoro, dai! Sulla scena disamore di te!  
Si, se corri qui c'è teatro di te, è tutta una storia perfida,  
ma sulla scena si sfatano tutti i dolori con le amarezze  
che ci tormentano sempre la realtà oramai.*

(buio; luce sul laboratorio)

#### LABORATORIO

LUCIA – Allora va meglio con Valeria?

MARCO – Così sembra. Stiamo più tranquilli

LUCIA – Avete fatto pace?

MARCO – Abbiamo chiarito tante cose

LUCIA – Bisogna avere fiducia. Ogni storia è diversa da un'altra

MARCO – Lo so, mi sono fatto condizionare dai miei

LUCIA – Appunto. E non ha senso

(arrivano Carlo e Alessandra)

ALESSANDRA- Sembra tutto pronto

CARLO- Sono un po' agitato

ALESSANDRA- Non fare come Lorenzo

MARCO- Già, come sta?

ALESSANDRA- Sta meglio

CARLO- Certo sembrava gli scivolasse tutto addosso

ALESSANDRA- Sembrava

CARLO- Invece covava dentro

ALESSANDRA- Ecco perché era così ansioso

CARLO- E noi lo prendevamo in giro

ALESSANDRA- La separazione dei genitori sembrava non averlo toccato

CARLO- Ti ricordi quando ha detto che gli bastava passare dalla presenza di uno a quella dell'altro?

ALESSANDRA- Sì, ed è andato fuori quando gli è mancato anche questo

CARLO- Erano soli, è vero?

ALESSANDRA- Lui e la sorella...la madre li ha lasciati convinta che presto li raggiungeva il padre

CARLO— E lui ha trovato un impedimento

ALESSANDRA- E Lorenzo, sconvolto, ha tentato di buttarsi

CARLO- Meno male che il vicino ha visto ed è intervenuto

MARCO- Ma non viene più al laboratorio?

ALESSANDRA- E no, sta curando la depressione

CARLO- Ma dovevamo capirlo...la sua paura di tutto, scuola, compiti, partite, uscite, teatro

MARCO- E ora che facciamo? Mancano pochi giorni

ALESSANDRA- Per la rassegna? Lo sostituiamo

CARLO- Sì, il prof trova sempre una soluzione

#### **14. CANZONE: DI NOI L'AMORE**

**(Roberto Sacchetti – Domenico De Simone)**

*Di me di te di noi dev'essere l'amore*

*non puoi farmi sentire trasparente*

*farmi pensare che non valgo niente*

*mai fermo, calmo ad ascoltare*

*o diva sempre fare scena o in guerra i figli abbandonare.*

*Di me di te di noi dev'essere l'amore*

*protagonisti in casa come sulla scena*

*dove un palco ci farà vedere sentire finalmente di valere*

*fare arrivare la voce a un padre*

*e ricordare il ruolo a un'altra madre*

*e mettere la pace se si vuole fare*

*oppure almeno esistere anche quando si è separati*

*da una vita che va come deve andare  
 e almeno vivere i nostri amori  
 con più fiducia del vostro amore.  
 Di me di te di noi dev'essere l'amore  
 non puoi farmi sentire trasparente  
 farmi pensare che non valgo niente  
 mai fermo, calmo ad ascoltare  
 o diva sempre fare scena o in guerra i figli abbandonare.  
 E' giusto almeno esistere anche quando si e' separati  
 da una vita che va come deve andare  
 e almeno vivere i nostri amori  
 con più fiducia del vostro amore.*  
 SIPARIO

#### PERSONAGGI E INTERPRETI

CARLO	Francesco Ippolito
CHIARA	Silvia Terlizzi
SIMONA	Vittoria Pillarella
MARCO	Domenico Florio
LUCIA	Ida Vanitore
LAURA	Alessia Rano
IRENE	Miriana Cappelletti
RICCARDO	Riccardo Saliola
PAOLA	Claudia Cavone
ROSSELLA	Valentina Giamberardino
MAURA	Federica Castrilli
VALERIA	Deborah Di Bari
TIZIANA	Rosa Cerrone
DEBORA	Daniela Spirito
GIULIANA	Francesca Rossodivita
MARTINA	Martina Messere
CHICCA	M.Cristina Carpinone
LORENZO	Jakson Palmieri
ROSSANA	Fabiana Falcone
NICOLA	Antonio Bianco

CORO: 2D (Rachele Alfonso, Valentina Campa, Chiara Carissimo, Oriana Colucci, Federica D'Aversa, Mara D'Aversa, Silvia Di Lella, Francesca Farinaccio, Mariangela Infanti, Carmen Manocchio, Donatella Mattia, Carmen Petrone, Giulia Ricciuto, Martina Settembrini, Carmela Natascia Testa); 2E (Lucia Berlingieri, Luisa Cappelletti, Miriana Cappelletti, Francesca Bertoni, Federica Castrilli, Claudia Cavone, Tania Lombardi, Lorenza Maccagnano, Chiara Trotta)  
 (filmati)

ROSSANA jr	Laura Fratangelo
CARLO jr	Antonio Cardone
LAURA jr	Francesca Caporizzo
TIZIANA jr	Ilaria Fabio
LUCA	Francesco Ruffo
FAUSTA	Nicoletta Pitardi
MARIA	Giorgia Barone
ROSSELLA jr	Alice D'Onofrio
CRISTINA	M.Cristina Carpinone
MADRE	Irene Barone
PADRE	Giovanni Berchicci

TESTO E REGIA	Roberto Sacchetti
SCENOGRAFIA	Vittorio Di Pardo
PREPARAZIONE CORI	Clorinda Cinque
VIDEOMONTAGGIO	Pierluigi Armagno
COREOGRAFIA	Sara Giglio
CONSULENZAFAMILIARE	Cristina Guidone

*Al centro del testo teatrale del Liceo "Galanti" questa volta sono i sentimenti feriti. Sono i sentimenti dei giovani che soffrono per l'instabilità dei rapporti familiari e per il tradimento di affetti che appaiono venir meno. Il messaggio che i ragazzi rivolgono agli adulti è quello, elementare, della richiesta d'amore, perché nel disamore delle persone più care essi temono l'indifferenza, tanto per la cura del loro presente quanto per la guida nel loro futuro.. il tema della disgregazione della famiglia e del disorientamento dei figli è un tema affrontato tante volte nella letteratura, nel teatro, nel cinema. Nn per questo è meno attuale, soprattutto agli occhi di chi lavora nella scuola e avverte ogni giorno il malessere dei giovani. Semmai, rispetto al passato, questo disagio assume aspetti nuovi, sconosciuti alle generazioni di una volta. E questo soprattutto nella nostra società che ha sviluppato un individualismo esasperato e una serie di possibilità di scelte e di libertà (spesso rischiose) che le società che ci hanno preceduto non hanno mai conosciuto, arginate com'erano dall'inquadramento offerto dalla tradizione religiosa e morale condivisa, che compensava in qualche modo le ferite dei sentimenti. In tutto questo, la scuola può fare qualcosa? Certo, non può sostituirsi alle famiglie o riempire i vuoti delle carenze affettive, ma può far molto. Gli adolescenti sono alla ricerca di punti riferimento sicuri. L'autorevolezza dei docenti, la loro attendibilità, la disponibilità all'ascolto e al dialogo rappresentano delle certezze in grado di responsabilizzare i ragazzi verso la vita scolastica e verso gli impegni futuri della vita sociale. Sono sprattutto i ragazzi che soffrono un malessere ad aver bisogno di modelli di comportamento positivi e "collaborativi", che possano compensare la carenza di altre guide educative rassicuranti e la frustrazione di sentirsi soli e inascoltati. Fornire questa autorevolezza, e al tempo stesso dimostrare attenzione e disponibilità a comunicare, è un compito educativo proprio della scuola a cui essa non può derogare.*

*Il Preside Michele Colabella*

*Disamore è forse l'unico spettacolo teatrale che dà voce ai figli i cui genitori sono separati o divorziati. Non so se per scelta o per opportunità, i media si sono sempre spesi nel raccontare le dinamiche di coppia, le crisi coniugali, le oscillazioni che l'amore intrinsecamente costringe i diretti interessati. Raramente sono stati rappresentati il pensiero e i sentimenti di chi, invece, da un momento all'altro della propria vita viene "privato" della sua famiglia.*

*Quando il Prof. Roberto Sacchetti mi propose di lavorare insieme alla realizzazione di uno spettacolo teatrale che cambiasse il punto di vista della vicenda trovò in me una convinta sostenitrice per almeno due valide ragioni: la prima, probabilmente per portato naturale, perché svolgo la professione di mediatore familiare - mestiere ancora poco conosciuto o troppo spesso ignorato - e, dunque, quotidianamente sono a contatto con crisi di coppia e familiari che interessano significativamente i figli; la seconda perchè ho sempre ritenuto che ascoltare davvero cosa hanno da dire i propri figli possa essere di gran lunga più produttivo di qualunque altro tipo di intervento.*

*Se la mediazione familiare è nata per gestire le conflittualità delle coppie in crisi, così da poter riorganizzare le loro relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio, i benefici di tale intervento, allora, interesseranno anche coloro i quali hanno il diritto di mantenere rapporti continuativi e significativi con ambedue le figure genitoriali. I sentimenti di rivalsa, il dolore per un progetto di vita finito, la paura, reale o percepita, di non avere dalla vita una seconda opportunità, possono e non di rado far dimenticare che l'evento separativo riguarda anche e soprattutto i figli.*

*La legge n. 54 del 2006, nota a tutti per aver introdotto l'istituto dell'affidamento condiviso dei figli, prevede, tra le tante novità, - in linea con le Convenzioni di New York (1989) e di*

Strasburgo (1996) - *l'ascolto del minore da parte del giudice: la prassi ci dice che non sempre ciò avviene e che di frequente l'ascolto è lasciato agli operatori dei servizi sociali, ma solo quando i casi lo richiedono. Quando, allora, i figli potranno comunicare al mondo degli adulti i propri pensieri e sentimenti? Un piccolo ma importante spazio d'espressione è Disamore. Un musical che riporta fedelmente i pensieri dei ragazzi e che scardina le logore e false convinzioni che i figli i cui genitori sono separati siano necessariamente giovani disagiati.*

Disamore, tra le altre cose, è aderente alla realtà e connotato di emozioni forti verosimilmente perché un padre separato, Roberto Sacchetti, ha dialogato con una figlia di divorziati, me: ci siamo ritrovati nella stessa stanza accomunati dall'intento di realizzare uno spettacolo e, dopo tanti anni dai rispettivi momenti di crisi familiare, ci siamo resi conto di quanto forse ai propri figli non si è avuta la forza di dire e quello che al proprio padre, per vergogna o altro, non si è riuscito mai a chiedere.

La grande scommessa, poi, è stata quella di portare tra i banchi di scuola un testo di grande respiro sociale: se da un lato l'istituzione scolastica è contenitore di tanti fenomeni sociali diversi, allo stesso tempo è ancora, e senza tema di smentita, una finestra aperta sul mondo e, pertanto, recettore dei cambiamenti e anticipatore di nuovi messaggi culturali. La mediazione familiare è un profondo cambiamento culturale che non può non transitare attraverso l'istituzione educativa, anche perché tra i giovanissimi può prontamente fare presa una cultura della negoziazione, della cooperazione, del "vincere tutti insieme", a scapito delle becere logiche dello scontro, dell'affermazione di uno sull'altro, del "vinci-perdi".

Qualora fosse stato necessario, Disamore ha offerto a tutti l'occasione per riflettere sull'importanza dei legami affettivi, di quanto possa essere difficile crescere in un clima di tensione e di conflitto tra i genitori, di quali effetti negativi possa produrre non la separazione in sé e per sé, bensì una separazione o un divorzio che non salvaguardino e tutelino la genitorialità: seppur non più coniugi, genitori si resta per sempre. La mediazione familiare può prevenire situazioni di disagio e, soprattutto, può riscattare le coppie in crisi riprogettandole come genitori: i figli non chiedono altro se non di essere considerati tali dai propri genitori.

M. Cristina Guidone

Quando professore e alunni vanno intelligentemente oltre i confini dei programmi scolastici

# Premio Mazzella (per una drammaturgia giovane) al Liceo "Galanti"

Campobasso - Sebbene riguardi il 2009, il "Premio Michele Mazzella per una drammaturgia giovane" assegnato il 26 ottobre al Teatro Valle di Roma, dall'Associazione Culturale Teatro Giovane a Roberto Sacchetti quale autore del migliore testo scritto per il teatro studentesco, è notizia bene augurante per l'anno appena entrato per chi ama considerare la scuola "Maestra di vita". Soprattutto è bene augurante per il professore Sacchetti, che nella scuola è un punto di riferimento per la qualità delle sue iniziative e delle sue opere, e per la scuola stessa (il liceo "Galanti") che da anni fa incetta di riconoscimenti ed attestati sulla scorta di rappresentazioni teatrali su testi originali e su argomenti rilevanti per la società civile e per il mondo giovanile. Il modo naturale, coinvolgente di Sacchetti d'introdurre il teatro nella scuola e di contaminare al palcoscenico schiere di giovani "talenti" (Diego

Florio?); il suo essere autore, regista, scenografo lo segnalano tra le realtà molisane che lavorano in profondità, e con metodo, a tenere aperta la porta della cultura tra le giovani generazioni. Il testo che ha vinto il "Premio Michele Mazzella" porta il titolo di "Disamore" e tratta di un problema di grande attualità: il rapporto figli/genitori in famiglie separate. "Una lucida, severa,



*ma anche lieve analisi delle conseguenze prodotte dalla disgregazione familiare sui figli, con un simile duro fardello (Sacchetti)".*

LICEO LINGUISTICO E DELLE SCIENZE UMANE "GIUSEPPE MARIA GALANTI"



# DON CHISCIOTTE

I L CAVALIERE DELL'ETERNA GIOVENTU'

UN MUSICAL SUI SOGNI GIOVANILI DI UN MONDO MIGLIORE

Il Laboratorio Teatrale del Liceo "G.M. GALANTI"

presenta per



DIARIO  
DEL  
LABORATORIO  
TEATRALE

A CURA  
DI  
ROBERTO  
SACCHETTI



**DON CHISCIOTTE**  
IL CAVALIERE DELL'ETERNA GIOVENTU'

**TEATRO SAVOIA**

29 MAGGIO 2010

ORE 20:30



## DON CHISCIOTTE

### Il cavaliere dell'eterna gioventù

#### UN MONDO MIGLIORE

Tutti noi desideriamo un mondo migliore, in cui non ci siano grandi occasioni di sofferenza o ci si possa adoperare per limitarle. Lo desiderano soprattutto i nostri giovani, che come docenti osserviamo nella vita scolastica con un occhio che non può essere distratto, se crediamo nella nostra professione. I loro sogni esigono da parte degli educatori una condivisione totale e un'interpretazione oltre gli schemi della normale attività curricolare. E' per questo che da tanto tempo offro loro la possibilità di esprimersi in un laboratorio teatrale. E' per lo stesso motivo che quest'anno, anche influenzato dal fatto che mia figlia Isabella si stesse laureando su questo argomento in letteratura spagnola, ho voluto riaffrontare il tema dell'utopia e della missione di DON CHISCIOTTE, dopo l'esperienza di DREAM nel 2003. Questa volta con un'esplicitazione più evidente dell'altra missione, quella degli insegnanti, in particolare quelli che chiudono la loro carriera e se ne domandano il senso profondo.

Per me il senso profondo di un rapporto educativo è tracciare un segno e lasciare andare, disegnare una linea di riferimento, ma far sentire sempre una spinta ideale che sostenga nei momenti di incertezza e di sbandamento. Di qui l'idea di *Don Chisciotte con Il Maestro*, motivo di Renato Zero cantato da docenti e studenti al termine dello spettacolo del Savoia. Con allievi che capiscono e ti mettono in testa l'elmo del vecchio cavaliere. Hanno inteso che questo professore che termina il suo servizio ha sempre inseguito un mondo migliore insieme con loro. Simbolo anche di una categoria talvolta trascurata dai più o demolita da protagonisti inadeguati che con un'ignobile autoriduzione a stipendiati dimenticano il delicato e cruciale compito loro assegnato: la preparazione di giovani a una vita intera.

Questa è anche la ragione dell'avvicinamento di Don Chisciotte ad ADMO. L'idea della "ricerca", che nell'antico cavaliere era un ritrovarsi e riconoscersi nell'aiuto di deboli e indifesi, si ripresenta nell'obiettivo di ADMO: donare agli altri significa donare a se stessi.

La premessa non può farci dimenticare la filiazione di quest'opera da DREAM, testo con cui ho aperto ufficialmente l'autonomia della mia attività teatrale nell'istituto, in quanto il precedente MOLISE GITANO rappresentava lo stratagemma di fare teatro in un progetto di scambio europeo senza disporre di un laboratorio. Dunque una sorta di ritorno all'origine, con la scommessa di migliorare da parte mia quanto già prodotto e di osservare dall'altra parte come interpretavano gli stessi ruoli allievi diversi.

Raccontiamo ora la storia del DON CHISCIOTTE del Liceo Galanti.

#### DON CHISCIOTTE IN LABORATORIO

Presentato e successivamente approvato il progetto in ottobre, nel mese di novembre si apre il laboratorio teatrale, con la solita e per me mai



sorprendente o condizionante reazione fredda perplessa o sconvolta degli allievi al tema proposto. Don Chisciotte? E poi, la ripetizione di un altro spettacolo precedente? Sì! E' la mia unica risposta, senza particolari spiegazioni. Saranno i fatti successivi a palesare a ciascuno di loro, fino alle viscere, la mia intenzione e la mia profonda motivazione. Concedo loro subito solo l'idea che, come nelle occasioni precedenti, si tratterà di una commedia musicale: quindi con tanto spazio alla prima esigenza dei giovani d'oggi, esibirsi ed esprimersi nel campo musicale, con canto o danza. E' un terreno sul quale si ritrovano tutti come in un prato lontano dai rumori della strada, su cui giocare con regole proprie, senza assilli, usando un linguaggio universale.

Devo subito costatare con grande soddisfazione che un certo numero di maschi aggiunge nuova linfa vitale a un gruppo costituito prevalentemente da ragazze. Due di loro provengono dall'indirizzo delle *Scienze sociali*, aggregando così ulteriormente quella parte dell'istituto che aveva dato le sue prime timide adesioni l'anno scorso. Con gli ultimi acquisti dispongo ora di un team di recitazione equilibrato di circa trenta persone, con maschi e femmine in numero quasi pari. Diverso è il caso del coro, quasi esclusivamente femminile, e della danza, in cui comunque sono presenti 3 ragazzi.

In tutto una cinquantina di elementi che mi seguiranno fino agli inizi di giugno compatti e sempre più motivati. Dopo la ricordata sorpresa iniziale, spiego nei primi incontri il contenuto della nostra esperienza, la situazione di partenza che avvia lo sviluppo della storia verso una conclusione utopica, ma non ancora quell'opzione che caratterizzerà Don Chisciotte nei confronti di Dream, perché la situazione che la prefigura, il mio pensionamento, non è ancora in atto.

A questo punto preciso un particolare non conosciuto. La comunicazione della mia collocazione in congedo obbligatorio mi è stata notificata in febbraio dal Preside e dalla segreteria, con grande prudenza e partecipazione, essendo risaputo che era mia intenzione rimanere in servizio ancora due anni. Considerata la sfera delle mie occupazioni, non mi fu difficile recitare la parte della sorpresa, ma sapevo benissimo fin da giugno, quando nelle alte sedi, su pressione dei sindacati, si era decisa una ingiusta interpretazione restrittiva della norma, per collocare in congedo tutti quelli che erano nella mia posizione e avevano diritto pieno a prolungare il proprio impegno lavorativo al fine di compensare il provvedimento di riforma scolastica che escludeva molti precari dall'insegnamento.

Che ne fossi convinto era dimostrato dalla conclusione immaginata per il mio Don Chisciotte già al momento in cui chiudevo la pubblicazione del diario della precedente esperienza, DISAMORE.

Infatti soltanto negli ultimi due mesi di laboratorio avrei collocato la canzone "Il maestro" al termine della rappresentazione e, dopo prove condotte in segreto, avrei coinvolto altri tre docenti nell'esecuzione.

In ogni modo mi bastano come sempre un paio di settimane per capire come distribuire le parti. Dato per scontato che Don Chisciotte è il lungo

Domenico, non solo per il suo fisico, assegno il ruolo di Cervantes a Luca, sorprendendo molti che prevedevano e mi suggerivano Paolo, un ottimo nuovo acquisto naturalmente portato alla scena e sicuro delle sue qualità quanto basta per desiderare di essere uno dei due protagonisti. Ma preferisco l'aura più gentile di Luca per rappresentare il poeta e ho già individuato per Paolo la sagoma ruvida di un credibilissimo Giordano Bruno, reso anche dalla sua intonazione campana. Per Simone, altro positivo inserimento di quest'anno, ho in serbo la parte di Achab, del quale riprodurrà adeguatamente la veemenza allucinata. In fondo sia Paolo che Simone mi sembrano anche necessitare di un ruolo che consenta loro di scaricare le tensioni che ho osservato analizzandoli nei primi incontri. Il teatro a scuola è anche questo, scelta di ruoli secondo un esame psicologico e motivazionale, perché lo scopo ultimo è il raggiungimento di un equilibrio e di una maturazione che spesso non consentono le sole ore di lezione.

Francesco è invece dal primo momento per tutti, non solo per me, Sancio, anche considerando il suo ormai storico ruolo di spalla di Domenico. Ma per dargli il giusto spazio dovrò creare, rispetto a *Dream*, nuove scene, alcune di fantasia. Infatti il mio spettacolo non è la storia di Don Chisciotte, che comporterebbe automaticamente quella di Sancio, ma una grande metafora sulla ricerca di un mondo migliore, impiantata sull'idea che il personaggio si ribelli al suo autore che lo fa morire disperato nel romanzo e chieda un finale diverso, in nome dei diritti del sogno, dell'utopia, del bene ideale. E citerò esempi dalla storia e dalla letteratura, soprattutto dalla poesia di ogni tempo, per convincere il suo maestro che nella realtà c'è spazio per cercare il meglio. Cervantes ribatterà con gli argomenti opposti richiamando il male suggerito da tante testimonianze negative. Per cedere, al termine, alla forza e all'impeto travolgente delle illusioni e delle suggestioni del suo hidalgo, fatte di canzoni (Pink Floyd, Bennato, Lennon, Modugno, Dylan, Zero) versi (Baudelaire, Cyrano, Hikmet, Neruda) missioni (Luther King, Kennedy, Evita, Guevara) sogni (Voltaire, Moro, Calderon).

Dunque, aggiungo al testo originario di *Dream* tre scene comiche da me inventate su uno spunto del romanzo. Infatti nella seconda parte del *Don Chisciotte* l'autore spesso scambia i ruoli tra i due protagonisti, sicché, quando anche il suo padrone comincia a dubitare sulle proprie assurde deformazioni della realtà, è proprio Sancio a reggere il fragile castello dell'illusione per non perdere il suo divertimento, che è pur sempre, anche se improbabile, un riscatto dalla squallida esistenza che dovrebbe vivere rituffandosi nella normalità. Da questa straordinaria situazione dell'opera di Cervantes, che tanto ha intrigato i suoi lettori più attenti, compresa Isabella, alle prese con una versione "cartoon", con l'asino di Sancio che sogna di essere una splendida cavalcatura per l'hidalgo, ho ricavato l'idea di un Sancio che sogna di essere come il suo cavaliere, col nome di "Don Panciotto", e di nominare come proprio scudiero uno sguattero della locanda-castello, certo Pancio, che lo seguirà nelle sue avventure con il nome di "Pancito", alla ricerca anche lui di

un'isola che lo renderà ricco. Ottengo così anche la possibilità di valorizzare in quest'ultimo ruolo la vis comica naturale di Riccardo, già rivelatosi l'anno scorso come un autentico clown. Si tratta in ogni modo di una scatola cinese di sogni ispirata a Borges, autore di un famoso racconto in cui il protagonista sogna di essere sognato. Nel nostro caso Sancio sogna di essere Don Chisciotte col nome di Don Panciotto, Pancio, creato nel suo sogno, sogna di essere Sancito, quindi, sognato da Sancio, sogna nel sogno di Sancio, che a sua volta sogna che Don Chisciotte, sorpreso dalla presenza di Don Panciotto e di Pancito, decida di farne due scudieri, Sancio Panza e Pancio Panza. Gioco di incastri bestiale! Per moltiplicare il tema del sogno.

Completo il quadro dei maschi con Antonio, a cui affido la parte di Sigismondo, da *La vita è sogno* di Calderon, Loris, che matura in un secondo momento la decisione di partecipare al laboratorio e presto rivela una buona predisposizione, con le migliori qualità nella voce forte e nella recitazione naturale, a cui consegno il ruolo di Caronte e di Galileo, Jakson, subito individuato come Luther King, e Lorenzo, destinato al discorso della *Nuova frontiera* di Kennedy.

Jakson, in particolare, per il suo vissuto di originario della Colombia, investirà il famoso *I have a dream* di un impeto molto convinto e convincente. Fin dalle prime prove indovinerà il tono ispirato del reverendo famoso per la sua lotta contro il razzismo. Teatro come transfert.

Nel cast di maschi anche tre cantanti, Italo che esalterà le sue doti nell'esecuzione di *To Dream*, dal musical *L'uomo della Mancina* di Wasserman, Roberto, impegnato di sostegno al coro, e Nicola, che interpreterà in maniera eccezionale *Molise*, la canzone scritta da me per la musica del maestro De Simone, che si inserisce tra le utopie di un mondo migliore come sogno di una regione alla ricerca del suo riscatto, da terra di tratturi e di abbandono a luogo di sviluppo.

Passando al campo femminile, poche le novità, ma grande maturazione del gruppo già collaudato negli anni precedenti, dalla intensa Fabiana (Dulcinea) all'espressiva Alessia (Cyrano) alla sensibile Federica (Hesse) alla trepida Francesca (Lady Macbeth) alla versatile Miriana (Alastorre e Baudelaire) alla romantica Rosa (Rosaura) alle efficaci e affiatate Vittoria e Silvia (beffarde castellane e ruvide locandiere) alla sicura Daniela (Dylan) alla giovanissima Antonia (Moro) alla dinamica Tania (Erasmus) alla spontanea e vispa Ira (Maritornes) alla vivace Claudia (The wall) alla lieve e poetica Maria Cristina (Neruda) all'esuberante Silvia (Evita) a Debora, Olga e Carolina, che per diversi motivi non sono salite sul palco.

Già dal primo mese inizia a lavorare con buon impegno il coro, diretto da Clorinda Cinque, circa una ventina di elementi provenienti in buona parte dall'esperienza di DISAMORE, con qualche nuovo innesto, affidabile e preparato come in passato, coinvolto soprattutto nell'esecuzione di *Imagine*, *To Dream*, *The wall* e, nell'ultimo periodo, *Il maestro*.

Tra le soliste si segnala subito come sempre Francesca, che al teatro

Savoia incanterà con una splendida interpretazione di *Don't cry for me, Argentina*, e nell'ultimo periodo si inserirà la rivelazione Celeste, che restituirà a *Terra mia* di Pino Daniele tutto il sapore della Napoli dei suoi avi.

Il balletto, affidato come da qualche anno alla iniziativa delle ragazze, vive all'inizio qualche incertezza organizzativa, soprattutto per la difficoltà di conciliare le esigenze di due gruppi diversi, finché non si decide l'esecuzione di coreografie separate, con l'unica eccezione di *Don't cry for me, Argentina* e *Svegliatevi poeti*, che prevederà l'impegno di tutte.

Le soluzioni adottate dalle due protagoniste Sara e Gaia, la prima con la collaborazione di Laura e Pamela e l'inserimento di Antonio e Lorenzo, la seconda con quella di Alisia e Angelica, sono state degne di una maestra di danza ed efficacissime. Sara e le altre con la loro sicurezza, profondità ed esperienza, Gaia e le sue collaboratrici con la loro cromatica e dinamica interpretazione.

In realtà si è verificata rispetto al passato un'inversione nell'impegno delle due coreografe. Sara, da anni regina di questo campo nelle rappresentazioni del liceo Galanti, questa volta ha potuto dedicare meno tempo al teatro perché impegnata nell'esame di maturità; e nello stesso tempo, forse anche perché più responsabilizzata dal venir meno della disponibilità dell'altra, Gaia, prima un po' defilata, improvvisamente, dopo un paio di mesi, ha preso in mano la situazione e ha disegnato dei balletti di grande genio, con vertici nel trio di *Terra mia*, nel singolo del *Maestro* e soprattutto nel corale *The wall*. Proprio in quest'ultima esecuzione si supererà, quando al teatro Savoia riuscirà a mettere insieme più di trenta persone per una scena movimentata e credibile, degna di un vero musical.

Ma non me ne vorrà la cara Gaia, peraltro mia ottima e apprezzata alunna (che ho perduto, purtroppo, con tutta la sua vivace e generosa classe, con il mio congedo), se conservo ancora il primato per la straordinaria capacità di organizzazione e interpretazione dimostratami in tanti anni da Sara. Gaia dovrà fare tanta gavetta ancora per meritare la stessa gratitudine.

### **PREMIO "JOVINE"**

Nel periodo prenatalizio, ci arriva intanto l'invito a partecipare al *Premio Jovine*, cura del raffinato cultore Di Sabato, di Guardiaalfiera. Per la seconda volta mi avvio ad onorare l'impegno con la classe dell'anno precedente, ora Quinta E, che risponde con il solito entusiasmo alla mia proposta. Si tratta di una libera interpretazione di uno dei racconti inediti del noto scrittore molisano segnalati dalla commissione, ispirata dall'ottimo Antonio Mucciaccio, preside (anche lui in congedo) del liceo di Termoli.

Come per *Il cappello piumato* dell'anno passato, immagino la realizzazione di un "corto" basato su una delle storie e ravviso in una di queste, *Il libro del comando*, la più adatta per una simile trasposizione, prestandosi a scene corali, ambientazioni naturali nel borgo e particolari atmosfere popolari. E' la vicenda di una coppia di protagonisti che si illude di

cambiare il proprio destino con un libro del diavolo, di cui hanno sentito parlare dal prete del paese, che avrebbe il potere di conferire appunto il comando su tutto e tutti a chi lo possiede. Ma infausti presagi e strani eventi consiglieranno la moglie a gettare nel fuoco il libro che il marito è riuscito a procurarsi da una strega durante una festa di paese.

Alla classe il compito di scrivere la sceneggiatura, per poi passare alla distribuzione dei ruoli e alla realizzazione del film. Una buona metà viene coinvolta nell'operazione preliminare e poi nella recitazione, nella preparazione del balletto, ispirato a una "Pizzica", nella realizzazione dei costumi. Anche questa volta, come nel passato, non mi riesce il colpo di girare le scene in Guardialfiera (piazza del paese e interni) per le ormai consuete difficoltà organizzative che intervengono facendo i conti con l'aspetto burocratico di questa splendida occupazione che può essere l'insegnamento. Ma la nuova possibilità è rappresentata per fortuna dalla tecnica del *chroma key*, nella quale ci siamo ormai specializzati io e l'espertissimo Pierluigi Armagno, docente di diritto, musicista, ma anche validissimo nel campo della ripresa digitale, montando il programma di *Antologia*, un corso di letteratura italiana in onda sul satellite, di cui parleremo più avanti.. Per cui possiamo registrare le varie scene a scuola davanti al famoso telo verde e poi montarle su immagini che le ambientano nella piazza del paese, nell'interno e nell'esterno di una casa, tutti soggetti fotografati sul posto.

I ritagli di una prima settimana per la sceneggiatura, di una seconda per la recitazione e la coreografia, di una terza per la registrazione, di una quarta per il montaggio finale di 13 minuti ci consentono di realizzare il prodotto nell'arco di un mese di scuola senza incidere sulla normale programmazione. Prescindiamo dalla considerazione che quanto da loro costruito su due racconti di Jovine varrà più di tante esibizioni teoriche nei ricordi di scuola, ora che hanno lasciato da qualche mese l'istituto per lo studio universitario. E guarderanno con nostalgia alla compattezza e all'affiatamento con cui hanno partecipato a questo tipo di iniziativa fin dalla prima esperienza di *Homeless*, uno splendido "corto" del quale abbiamo riferito nei precedenti quaderni, realizzato sugli internati nel Molise dopo l'emanazione delle leggi razziali sotto il fascismo, allora con la collaborazione del collega Elia Rubino. Sono comunque tutti lavori premiati, *Homeless* con una segnalazione e una pubblicazione nazionale, *Il cappello piumato* e, nel maggio di quest'anno, *Il libro del comando* a Guardialfiera.

## **IL "GEF" DI SANREMO**

Nello stesso mese di dicembre in cui iscrivo la mia classe quinta al premio Jovine, arriva il momento di scegliere la rassegna alla quale iscrivere il laboratorio. Scartate Serra San Quirico e Castelnuovo nei Monti, ipotesi praticate negli ultimi anni, decido per l'adesione al *Global Education Festival* di Sanremo, con *Disamore*. Soprattutto per tentare l'avventura di un terzo riconoscimento a questo testo, dopo il *Premio Mazzella* al Teatro Valle di Roma e il *Premio "Generazioni"* a Castelnuovo. Potrebbe essere la volta buona al GEF, dove in tre anni

di partecipazione (con *Domina, Double e Dune*) non abbiamo raccolto nulla, per vari motivi. Sono convinto infatti che la compattezza e l'efficacia da molti attribuita all'opera dedicata alle amarezze familiari facciano ben sperare. Ma ancora mi mangio le mani che, quando hanno compilato la richiesta di adesione, hanno erroneamente indicato la categoria di "Eurotheatre" al posto di quella naturale, per questo spettacolo, di "Musical". Infatti, poche ore prima della proclamazione dei vincitori, il presidente del GEF, Alberti, mi comunicherà il suo rammarico perché la nostra esibizione sarebbe risultata la migliore nell'ambito dei Musical, chiedendomi per quale motivo abbia fatto quell'infelice scelta. Farfuglierò qualche espressione che nasconderà la verità di un'autentica distrazione.

Mi do due schiaffi in faccia e proseguo ricordando le fasi di quest'esperienza comunque positiva, pur costretta nei due pernottamenti adottati per contenere i costi per le famiglie, con un viaggio nella notte di venerdì dell'ultimo weekend di aprile, dopo un viaggio a Londra di cinque giorni, con visita ai tre grandi musei d'arte, il British Museum, La National Gallery e il Tate, ma soprattutto, e non poteva mancare, con tanti teatranti in gita, al Globe Theatre di Shakespeare.

Dunque, nel pomeriggio del giorno di arrivo a Sanremo ci esibiamo (con lo stress che lascio immaginare). Solite sostituzioni di chi non ha potuto per diversi motivi affrontare il viaggio con noi. Maria Cristina rimpiazza ottimamente, nel ruolo della psicologa, Martina, a cui avevo invano offerto un'altra possibilità di inserirsi nel gruppo, dopo la vicenda del suo abbandono del Galanti per le vicende narrate nel precedente diario. Fabiana e Silvia assumono come sempre con entusiasmo altri ruoli, maturando così ancora una volta, il coro è in formazione abbastanza numerosa e quindi offre la consueta prova positiva e determinante da un punto di vista vocale, meno per la presenza scenica, condizionato dalle diverse dimensioni del palco; infine Alisia, Angelica e Pamela dedicano alla rassegna di Sanremo un'esibizione riuscitissima, con la quale, in tre, coprono le esigenze coreografiche dello spettacolo: una ulteriore dimostrazione di impegno e di attaccamento al laboratorio che mi riempie di soddisfazione. Anche la scenografia, fatta esclusivamente di proiezioni e degli immancabili cubi, sostiene bene la rappresentazione, che raccoglie gli applausi convinti di un gruppo di spettatori composto da studenti e docenti italiani e stranieri. Già in questa occasione una componente della giuria mi domanda perché non abbiamo partecipato nella categoria "Musical": un segnale d'allarme che in seguito confermerà i miei dubbi di aver commesso un imperdonabile errore.

La sera siamo già nei pub e abbiamo tutto il sabato per compensare le fatiche del giorno prima con un gioioso trasferimento a Montecarlo: lo splendido porto, le ville, il museo oceanografico, l'orto botanico, la pista del Gran Premio, lo shopping e tanto altro. Ancora pub e la domenica, 25 aprile, dopo il gran finale del GEF nel mitico Teatro Ariston, il ritorno a casa. Comunque, al termine di una manifestazione che raccoglie alcune migliaia di studenti da tutto il mondo, con sezioni di teatro, mu-



sica, musical, danza, cinema, corredata di dibattiti, conferenze, varie occasioni di confronto con altre realtà scolastiche e giovanili in senso lato, il nostro gruppo teatrale è più ricco di esperienza formativa, pronto per seguire di nuovo il cammino di Don Chisciotte.

### **SCENOGRAFIA DI DON CHISCIOTTE**

Già nel mese di marzo, pur concentrandoci prima sul problema di prevedere la proiezione di immagini di sfondo per *Disamore* al GEF, avevamo immaginato la scenografia di *Don Chisciotte*, che doveva riprodurre in buona parte la soluzione di *Dream*. La scena cioè doveva essere dominata dalla presenza di libri, con i titoli di testi, canzoni, film citati dai due protagonisti come luoghi di espressione delle forze del male e del bene. Questa volta, rispetto a *Dream*, allora curato dall'attenta opera di Oreste Boffa, che prevedeva blocchi di cartone con più libri, desideravo dei volumi separati e componibili. E Vittorio Di Pardo mi accontentava utilizzando materiale da costruzione, cioè degli espansi molto simili a libri, che poi aveva il genio di disporre di taglio, come in un castello di carte che restituisse l'immagine delle fantasie elaborate nei nostri sogni. Un castello di carte e di carta tra l'altro concepito come incompleto: una tripla metafora della precarietà e instabilità dei nostri sogni. Un'idea degna del suo indiscutibile estro. Completava la scena qualche cubo, accuratamente verniciato di rosso e grigio già l'anno prima per *Disamore* da Giovanni Berchicci nel laboratorio per disabili, un ideale e simbolico punto di raccordo tra le due esperienze.

### **IL MAESTRO**

Intanto, ricevuta, come già ricordato, la comunicazione ufficiale del mio collocamento in congedo, prima dalla vicaria del direttore amministrativo, poi dal direttore e infine dal preside, passata la tragica nota attraverso tutti i filtri per attenuare una verità che si sapeva traumatica per me, considerata la mia più volte manifestata intenzione di permanere in servizio, come considero ancora oggi un mio sacrosanto diritto, potevo nello stesso mese di marzo avviare prudentemente la preparazione dell'esecuzione della canzone *Il maestro*, di Renato Zero, da parte di un gruppo di docenti: con me, Domenico De Simone, Pierluigi Armagno e Giovanni Berchicci.

Erano prove quasi segrete, per il momento effettuate separatamente cantando sull'originale. Al ritorno da Sanremo avremmo completato l'opera accompagnati al pianoforte dallo stesso De Simone. L'idea trasmessa dal testo della canzone, in cui un maestro libera il suo allievo, ormai pronto, grazie alla sua opera, per affrontare le sfide della vita, doveva passare sul palco come il mio ideale saluto agli studenti; e un'esecuzione affidata a quattro docenti doveva allargare il messaggio al rapporto più generale fra i professori e gli studenti. Avei poi immaginato di far ripetere l'ultima strofa dal coro, prima di una ripetizione finale tutti insieme.

Questa scena avrebbe concluso lo spettacolo dopo quella che invece chiudeva *Dream*, in cui Cervantes cambia il finale del suo romanzo gridando "viva Don Chisciotte" e questi, con Sancio e Dulcinea, riparte "per



nuove avventure”, mentre risuonano le note di *Another brick in the wall* dei Pink Floyd. Tutto uguale nel nuovo saggio, ma seguito da *Il maestro*. Una simile conclusione mi consente anche di trasmettere la suggestione che come regista lasci la mia eredità ad attori capaci di interpretare da soli (allusione al mio metodo di improvvisazione guidata, di cui parlo in altro luogo), o l’atmosfera, di cui ho parlato nelle prime righe di questo quaderno, di quello che mi riconosco come un personalissimo stile di insegnamento, rivolto a combattere i luoghi comuni che imprigionano l’individuo in questa fase delicata della formazione e a svelare, per altro verso, il talento che ciascuno possiede e scopre se incoraggiato sempre a lavorare in una serena ricerca di se stesso; il tutto, spesso, in un ambiente educativo poco disposto a tanta immane pazienza e attenzione. E’ forse per questo, per il folle assalto ai mulini a vento, che spontaneamente, come ho già riferito, al termine dello spettacolo del Savoia, gli allievi che più mi hanno seguito negli anni diranno che sono io il vero Don Chisciotte. Il messaggio, in quell’attimo, sarà passato come meglio non avrebbero potuto costruire le mie intenzioni.

### **DON CHISCIOTTE E ADMO**

Sempre a questo proposito, facciamo un passo indietro e rielaboriamo le circostanze del collegamento intervenuto tra il nostro spettacolo e l’associazione ADMO. Vi risparmio in questo paragrafo della mia esposizione quanto meglio di me chiariranno il presidente e l’animatore di ADMO in questo stesso quaderno che pubblichiamo per la campagna di sensibilizzazione al problema della donazione di midollo osseo. Voglio invece raccontare la storia del loro coinvolgimento nella nostra attività teatrale, che parte dalla borsa di studio *Carolina Sabatelli*, istituita dal padre della sfortunata ragazza deceduta per leucemia, raccogliendo un desiderio della stessa, per gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado.

Sono alcuni anni che faccio parte della commissione che esamina gli elaborati per assegnare i premi. Ho anche suggerito ultimamente una semplificazione e un’articolazione che rende più snella la valutazione e forse più evidente il messaggio che si richiede ai concorrenti per la diffusione della pratica di donare il midollo osseo. E nella stessa commissione ho conosciuto Cristina Guidone, che mi ha ispirato *Disamore*, raccontandomi le sue esperienze di mediatore familiare con casi difficili e a volte strazianti di separazioni che provocano conseguenze gravi sui figli, e ha poi introdotto il quaderno precedente dedicato a quel musical.

Per questo motivo mi venne l’idea di proporre, ad Eugenio Astore, a Romano Sabatelli e altri componenti del gruppo che stava decidendo i criteri e le modalità dell’ultimo concorso, una raccolta di fondi in occasione del saggio finale del 2010, il *Don Chisciotte*. Anche perché Romano, in precedenti occasioni, aveva dato con la sua compagnia spettacoli per lo stesso scopo e quest’anno non poteva, per diversi motivi. La mia offerta fu subito accolta e presto prese le forme di una collaborazione convinta e generosa, al punto che le spese di allestimento furono in buona parte coperte dall’associazione, anche se poi risultò deludente, devo dire, l’en-

tità dei contributi lasciati dagli spettatori.

Naturalmente avremmo fatto coincidere il giorno della premiazione, prevista nella mattina del 29 maggio, con quello delle due rappresentazioni, la prima nel tardo pomeriggio per gli studenti e i docenti del liceo e la seconda per la cittadinanza. Con la piacevole coincidenza che due alunne del nostro istituto avrebbero vinto il secondo premio, con il cartellone *Wanted!* e che una delle due, Celeste, avrebbe cantato nello spettacolo, e bene.

Proprio nella riunione in cui avevamo deciso i premi avevo avuto quest'altra idea che sto praticando nella pubblicazione di questo quaderno dedicato a *Don Chisciotte*. ADMO, che a Natale è solita distribuire gadget per diffondere il suo messaggio, avrebbe potuto inserire nell'iniziativa copie del presente testo, corredato di una copertina con evidenza al suo logo e di una presentazione dei suoi massimi responsabili, assumendosi l'impegno delle spese di tipografia. Ma devo ancora chiarire il "proposito" da cui sono partito. Si riferisce al fatto che, come ho accennato sempre all'inizio, "donare significa donarsi" e in questo risulta un maestro il vecchio hidalgo a noi ben noto.

### **"GIORNATE DI PRIMAVERA" DEL FAI**

Ulteriore conferma di un impegno del nostro laboratorio sul terreno del sociale è la partecipazione di alcuni allievi alle *Giornate di Primavera* del FAI, come negli anni precedenti. La scelta del 2010 risulta l'illustrazione di monumenti e luoghi storici nel centro urbano moderno. Alla nostra scuola tocca un percorso nel Teatro Savoia. Maria Vittoria Di Lisa e Vittorio Di Pardo preparano le guide di un progetto triennale ben costruito (dal Borgo Antico alla chiesa di Sant'Antonio Abate al Teatro Savoia). Su questi contenuti le allieve apprendono l'arte della guida turistica, preparando i commenti, praticando sul campo e infine registrando le audioguide nelle lingue studiate (inglese, francese e spagnolo). Ai ragazzi del laboratorio viene richiesta l'animazione dell'incontro con i visitatori, che in questa circostanza sono gli alunni della scuola primaria. Decidiamo così di intrattenere i gruppi che si avvicinano a seguire le spiegazioni delle guide e del professor Di Pardo con due scene, una tratta dal *Natale di Mammuccia* di Tonino Armagno, che ha premuto il palco del Savoia, l'altra, *Il provino*, cavallo di battaglia di Domenico Florio e Francesco Ippolito, ormai due professionisti dell'arte comica. Nella prima, insieme con lo stesso Domenico nei panni di Mammuccia, recitano Vittoria Pillarella, Silvia Terlizzi e Ida Vanitore, ripetendo le perfette performance già eseguite nel corso del 2008 nelle Giornate FAI al Castello Monforte e nel Trekking nel centro storico. Poi il divertimento già assicurato dalla bellissima pagina di Armagno raggiunge il diapason grazie a quei due animali di scena che ho nominato. Ma il massimo, dal punto di vista formativo, lo otteniamo sulla mia idea di far loro invitare i bambini presenti a interpretare lo stesso ruolo. Si apre così un felicissimo quadretto in cui Domenico e Francesco istruiscono ciascuno un proprio allievo, suggerendo parole, gesti e ammiccamenti. Potenza del teatro. Il tutto registrato dall'attento Pierluigi Armagno.

## PREMIO "BOVAIANOM"

Invitati alla prima rassegna di teatro scolastico *Bovaianom* presso il teatro comunale di Boiano, il 27 maggio mettiamo in scena il nostro *Don Chisciotte*, poche ore prima di debuttare a Campobasso. Superiamo le difficoltà immaginabili, anche per il trasporto delle scene, offrendo un discreto risultato in quella che può dirsi una prova generale. E con mia grande soddisfazione ricevo la notizia che abbiamo vinto il primo premio proprio il 29, mentre stiamo allestendo lo spettacolo per ADMO al Teatro Savoia. Riproduco la motivazione del premio, ringraziando gli organizzatori e la giuria della città matesina:

*Per l'ordito narrativo sapientemente costruito, per la cura e l'attenzione data ai particolari, per la felice interpretazione fornita da alcuni dei protagonisti, per l'elemento musicale che naturalmente si integra con il testo, per la significativa e indovinata scenografia-anche se ridotta all'essenziale- elementi tutti che si amalgamano in un prodotto alchemicamente ben riuscito. Il filo conduttore, il fil rouge (e nel contempo la chiave di lettura di tutto il lavoro), che offre unità all'azione e che fa da collant tra le diverse parti, è rappresentato da un allampanato ed asciutto Chisciotte che – posto ambiguamente tra la realtà e il sogno – attraverso le pagine della letteratura di tutti i tempi e luoghi, non senza ironia e profonda "pietas", rievoca, ed esalta, l'UTOPIA in continua tensione per non soccombere alla grigia palude della Realtà.*

Nella stessa Boiano, d'altra parte, negli anni scorsi avevamo realizzato due recital sulla *Buona Novella* di De André, con la collaborazione di Clorinda Cinque, e avevo personalmente partecipato a una bellissima manifestazione, IL TAPPETO DELL'AMICIZIA, come voce narrante di un testo che su un lieve impianto favolistico, sfruttando l'immagine di un tappeto ordito con fili di diverso colore, simbolo ciascuno della difesa di un aspetto della natura e della comunità umana, seguiva e organizzava una coreografia di allievi della locale scuola primaria, guidati dalle loro insegnanti. Straordinario spettacolo e palese dimostrazione di quanto la scuola può fare con le sue risorse creative. Ringrazio la Direttrice per avere scelto la mia voce per questo evento.

## DON CHISCIOTTE AL SAVOIA

Rivedo come ogni anno il filmato dello spettacolo per meglio descri-

The poster is titled "RASSEGNA TEATRALE CONCONSO TEATRO SCUOLA 'BOVAIANOM' Prima Edizione" and is dated "26 - 29 MAGGIO 2010" at "Bojano - Teatro Comunale". It lists five performance dates with times and venues:

- 26 MAGGIO ORE 16.30: ISTITUTO COMPRESIVO RICCIA "NOI RAGAZZI DEL '96"
- 26 MAGGIO ORE 18.00: ISTITUTO COMPRESIVO GUGLIONESI "U SPUSALEZIE"
- 27 MAGGIO ORE 16.30: LICEO SCIENTIFICO S. CROCE DI MAGLIANO "GIULIETTA E ROMEO"
- 27 MAGGIO ORE 18.00: ISTITUTO ISTRUZ. SUP. "GALANI" CAMPOBASSO "DON CHISCIOTTE"
- 28 MAGGIO ORE 16.30: LICEO TECNOLOGICO TRIVENTO "L' IMPORTANTE È RIDERE"
- 28 MAGGIO ORE 18.00: LICEO CLASSICO "FASCITELLI" ISERNIA "TEATRANDO"
- 29 MAGGIO ORE 17.00 SERATA CONCLUSIVA: ISTITUTO COMPRESIVO "G. PALLOTTA" BOJANO "AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA" (Aggregazione Istit. scuola)

At 19:00, there is a "PREMIAZIONE CONCONSO TEATRO SCUOLA 'BOVAIANOM'". The bottom half of the poster features a collage of logos and a central image of a person in a white mask and hood, reminiscent of Don Quixote.

verne i particolari, che mi sono più chiari quando non ho più i problemi di regia che mi assorbono. Si comincia con il finale del romanzo contestato all'autore, poi, aperto il sipario, appare la scena dei libri preparata da Di Pardo. Bella. Poi il monologo di Amleto, recitato seriamente ed efficacemente da Francesco, con costume di scena adatto e sfumature giuste. Anche lady Macbeth è perfetta nel suo abito, un po' emozionata. Paolo è un Bruno aggressivo, con i tempi e i toni giusti. Miriana giustamente furfantesca come Alastorre, Loris, di fronte a lei, imperioso come Caronte, con i capelli acconciati con il gel in due corna, nell'omonimo dialogo dei *Colloqui* di Erasmo. Entrambi credibili anche per l'abbigliamento adeguato. Loris subito dopo deve trasformarsi in Sigismondo, da *La vita è sogno* di Calderon (tanto che non fa in tempo a togliere le corna di Caronte). Avendo cercato di imparare la parte in un giorno per sostituire l'infortunato Antonio, dimentica molte cose, ma recupera. Anche Rosa, come Rosaura, veste uno splendido abito d'epoca. L'ultima battuta di Sigismondo, per alleggerire Loris, viene letta da Cervantes. Segue la scena di don Panciotto, in cui competono Francesco, Simone e Riccardo, il nostro piccolo clown. Noto ora meglio le invenzioni di Francesco ("lei lei lei!"), rivolto al pubblico. Le castellane Vittoria e Silvia sono espressive come due comari. Riccardo scioglie la prima tensione ed entra nella parte con la battuta "tutto a me!", mentre Francesco improvvisa ancora un dialogo con il pubblico ("Chi sono io?") fingendo di dimenticare il proprio nome e strappando applausi. Rivedo Alessia nei panni di Cyrano, impeccabile, con cappello, piuma, cinturone, spada e cappa. Daniela, convincente e risentita contro la guerra come Bob Dylan, poi esegue *Blowing in the wind* con altre due soliste e coro, che oscilla fluido accompagnando il motivo. Chiara canta con la consueta lineare determinazione. Antonia, un improbabile Moro per il fisico acerbo, è però perfetta nel suo costume (camicione, corpetto di velluto e cappello rinascimentale). Tania ugualmente ben vestita per Erasmo, con maggiore sicurezza. Mi appare comiccissimo Riccardo portato via di peso come Pancito. La successiva scena dello specchio presenta uno scatenato Luca-Carrasco che esprime le sue potenzialità come attore e prende giusti applausi che lo scaldano ancora di più. Nel quadro di Maritornes, in cui Simone recita ottimamente di appoggio sullo sfondo come locandiere, Domenico dà il meglio nelle sue dichiarazioni alla locandiera e a Maritornes, improvvisando non le battute ma i toni, le variazioni di voce, i suoni articolati, le smorfie, i gesti. "Ma l'hai vista bene?" crea Francesco, sua degna spalla, sulla lode della locandiera. Ira si diverte nella parte della svampita popolana, complice perfetta. Jakson è anche troppo energico nel menare le mani nei panni del barbiere geloso della situazione. Poi Loris-Galileo, finalmente con le corna coperte da un bel cappello, con la sua voce e dizione imponente, le due Luise e Giusy a cantare *L'isola che non c'è*, con il coro ben vivo e in voce, disposto per terra con libri in mano, mentre scorre la coreografia di Pamela (grande fluidità) e Sara (raffinata come sempre). Nella registrazione vedo che cantano convinte e motivate dal testo di Edoardo Bennato. Il

coro poi diventa, con altri attori che si aggiungono, il gruppo di allievi che osanna Bruno alla Sorbona, con Paolo sempre efficacissimo ed esaltato nella parte di Bruno, che sente sua (confermata la bontà della scelta; Cervantes gli sarebbe stato stretto perché troppo sorvegliato). E il coro applaude addirittura battendo i piedi come si fa oggi, mentre Federica si fa arco con le mani per fare arrivare di più il suo grido di approvazione. In proposito, Paolo risulta bravo anche a sovrastare con la sua voce il gruppo urlante, come può avvenire in simile realtà, senza aspettare meccanicamente il silenzio per pronunciare le sue battute. Riccardo in "Immagina", traduzione del testo di Lennon, vero animale di scena, cattura l'attenzione della platea con voce e gestualità appropriate. Poi la canzone viene eseguita dal coro, che finge di leggere sui libri distribuiti ad arco, mentre Lorenzo e Laura ballano al centro della scena, preciso ed energico lui, leggerissima come la nostra immaginazione lei. Poi con Lorenzo e Pamela entra in campo la fisicità armoniosa, per chiudere un insieme veramente riuscito. Silvia è anche lei credibile nel suo costume e nell'atteggiamento ribaldo alla Rabelais. Ora hanno il loro piccolo spazio Olga e Diana che declamano le parole della *Ricerca del Cavaliere*, con la seconda determinata a salire sul palco con le altre, anche per questo breve momento. Poi Italo prende applausi in *To dream*, che ha fatto sua, finalmente sicuro e convinto dell'effetto della sua performance. Il coro dietro, per terra, scandisce il ritmo in modo naturale (mentre lo osservo sul fondo nella registrazione non posso dimenticare che questo gruppo vocale ci segue dappertutto, innamorato della scena). Successivamente si alzano e ci vengono incontro abbracciate, cantando idealmente non solo il motivo di Wasserman ma anche il loro sogno, la loro ricerca di emozioni. Il finale è intenso e travolgente, mentre termina il primo atto. Intermezzo con Dom e Franz nella scena del *Provino*, 3 minuti godibilissimi, un crescendo di situazioni comiche, sul proscenio, a sipario chiuso. Le risate nelle prime file sfondano i microfoni. Alla ripresa, *The wall*, il momento di Claudia, l'argento vivo costretto in questa rappresentazione a dare tutto nei pochi minuti in cui, seguendo il famoso testo, se la prende con i professori e recita in fondo se tessa, aiutata da Miriana, Fabiana e Alisia (unico intervento fuori della danza, chissà se in futuro...). Due coppie da due classi che rimpiango. E' poi il momento della coreografia più che del canto di *Another brick in the wall*, in cui valuto, soprattutto osservando la registrazione, l'opera di Gaia, con le treccine esibite per l'occasione e il suo riuscito coinvolgimento di quasi tutti, fra attori, cantanti e danzatori. Noto la serietà e la concentrazione assolute (è il momento simbolico dell'impegno per un risultato collettivo). Ecco Achab, dal *Moby Dick* di Melville, con un equipaggio di 4 marinai, pochi ma espressivi nelle caratterizzazioni scelte dai ragazzi stessi (bottiglia di rum, sigaretta ecc.). Simone finalmente protagonista, in questo ruolo che ha presto accettato comprendendone l'importanza, le sfumature e la criticità, comunque bravo e concentrato, ora ringhioso ora torbido ora chiuso nella sua pena per un male che ha attribuito a Moby Dick ma sente dentro di sé. Mentre lo riascolto penso a quanto

del suo privato ha recuperato per rendere più efficace la sua interpretazione. Applausi meritati. Rifletto che ho dato ai più dotati il giusto spazio, non possono lamentarsi. Arriva il momento musicale legato alle origini, con *Molise* interpretata benissimo da Nicola, con al piano l'autore della musica, il maestro Domenico De Simone, soddisfatto per la sua esecuzione: nella voce sostenuta e piena di eco del mio alunno le mie parole accorate su una regione che dura fatica a riscattarsi prendono luce. Bravo! Come d'altra parte in x del *Notre Dame* di Riccardo Coccianti, cui avevo assistito un mese prima. La voce di Roberta ci traduce in modo fluido e lineare il napoletano di *Terra mia*, che poi viene cantata da Celeste, anche lei all'altezza del compito, soprattutto naturalmente sospesa nelle corde di Pino Daniele per le sue origini. E Gaia, Alisia e Angelica, con il loro numero di danza imperniato su tre sedie, chiudono in modo degno questo gemellaggio fra Napoli e il Molise, terre tormentate da mali diversi ma radicati nella identica povertà. Quando *Volare* di Modugno, cantata da Roberta e dal coro, produce uno scatenamento di tutto il gruppo teatrale, che scende anche tra il pubblico, ripenso ai ragazzi di sette anni fa, con la stessa gioia di vivere. Poi Maria Cristina declama Neruda che invita al rischio contro le paludi dell'abitudine o dell'abbandono. La osservo, sempre nella preziosa registrazione, e leggo sul suo volto un mondo di affetti aggrediti e la tensione alla vita, che comunica entrando in platea con una voce profonda. Terza scena comica con Pancito e Panciotto, in cui Riccardo, con la sua iniziale camminata alla Jean Gabin, è veramente godibile. Performance riuscitissima, vera commedia degli equivoci, nella quale i due con Domenico-Don Chisciotte fanno un numero da cabaret. Quanto si può far ridere con letteratura e invenzione, senza volgarità! Sancio Panza e Pancio Panza, i due nuovi personaggi, suggellano la mia invenzione. E non posso ignorare ora quanta strada abbia fatto Riccardo nel laboratorio, conquistando sicurezza e autostima importanti per la sua difficile esperienza, ma soprattutto divertendosi al punto che, in quel paio di occasioni in cui l'ho intercettato dopo che a luglio ha conseguito la maturità, ancora mi si è presentato come "Pancito!", pronunciato con affetto quasi filiale. Ritorno al Savoia. Evita rivive subito dopo nella voce recitante di Silvia e cantante di Francesca. Nelle mie intenzioni la stessa Silvia sarebbe dovuta passare dal recitato al cantato come Madonna, ma non se l'è sentita. Si è persa indubbiamente l'unità del personaggio di un musical, ma l'interpretazione di Francesca in *Don't cry for me, Argentina* è veramente perfetta, mentre sfilano dietro di lei le coreografie di Sara, Alisia, Laura, Angelica, Gaia e Pamela, splendida fusione delle energie del nostro balletto, che, come avevamo detto, ha lavorato spesso in due gruppi separati. Anche Silvia, nel suo tailleur fedelmente ispirato al modello della Peron, contribuisce alla suggestione. Francesco nella parte del "Che" affronta Evita e inaugura l'altro sdoppiamento con Nicola, che esegue alla sua maniera *High flying adored* in duetto con Francesca. Di nuovo ripenso al passato, a Martina e Federico in *Dream*, con un istinto di tenerezza per questi giovani che passano nei laboratori in tanti anni per poi



spesso rientrare nel silenzio. Lorenzo subentra con la *Nuova frontiera* di John Kennedy, composto ed emozionato. Lo segue un sanguigno Jackson in *I have a dream* di Martin Luther King, coinvolto superbamente per le ragioni di cui ho già parlato. E ritorno con la mente a Mario, che diversi anni addietro analogamente trasferì nella rabbia contenuta del Reverendo la sua storia di figlio adottivo proveniente da una realtà difficile. E' il momento magico di *Svegliatevi poeti*. Tania e Simona sostituiscono Deborah, esclusa dalla sfortuna, per motivi non dipendenti dalla sua volontà, e molto convincente nelle interpretazioni delle prove; comunque validissime anche loro, accompagnate dal coro, con dietro la coreografia di Sara, Laura, Pamela e Lorenzo, bravissimi come sempre. I ragazzi sul palco dimostrano visibilmente, ma lo avevano manifestato già in tanti mesi di laboratorio, di amare questa invocazione di Renato Zero al ritorno dei poeti in un mondo impegnato in cose ben diverse. E' questo lo scopo del teatro, comunicare luce, comunicare aria, comunicare vento, comunicare ai giovani campo libero dai pretesti che si impongono nella loro materiale inconsistenza. Hanno capito e amano chi glielo comunica. Al di là di tutto, sempre perché in questa fase il mio lavoro ricalca più fedelmente *Dream*, registro un punto a favore di quello spettacolo per merito di una sola protagonista, Federica Imperore, che danzò semplicemente la poesia pura, con un a solo di 6 lunghi minuti fatti di grazia e bravura inimitabili, con numeri di alta scuola, ma soprattutto capace di creare la suggestione della leggerezza della poesia con una nuvola bianca che si muoveva da un lato all'altro della scena. Segue *L'albatro* di Baudelaire, che vola e si abbatte con le braccia di un'ispirata e sensibile Miriana, infine Fabiana, in un abitino bianco adattissimo, impersona una delicata Dulcinea che legge il messaggio del poeta turco Hikmet al *Cavaliere dell'Eterna Gioventù* e risospinge il suo Don Chisciotte all'avventura insieme con Sancio e con l'approvazione di Cervantes, ormai convinto da tanta poesia. Fin qui uguale a *Dream*, ma poi il finale già descritto, con quattro professori a lasciare la loro eredità agli allievi cantando con loro *Il maestro* di Renato Zero. Il testo viene modificato in qualche parte pronominale, in maniera che quando cantano i ragazzi si possa intendere che anche loro lasciano un segno nei loro docenti. Ricordo, mentre rivedo la registrazione, come quel giorno sul palco, che appunto dal percorso scelto da un mio alunno all'esame di maturità, che prevedeva proprio centro di argomento in *Another brick in the wall* dei Pink Floyd (riflessione su tutti i muri della nostra società) ebbi l'idea di un muro di libri che si sarebbe aperto alla fine di *Dream*. Dunque, il colpo d'ala di uno studente ispira il suo professore in quel testo che quest'anno ho modificato (nella scenografia di carte e nel finale) sempre per effetto del mio felice rapporto con tanti allievi nelle classi e nei laboratori in tanti anni. Ritorno alle immagini sul palco. Commozione. Ringraziamenti. Prove di affetto degli studenti per chi lascia la scuola con questo messaggio in piena scena.

## **LA PREMIAZIONE**

*ASTORE: Prima che andiate via devo, a nome di ADMO, innanzitutto*



ringraziare questi bravissimi ragazzi che ci hanno veramente sorpresi e deliziati stasera. I complimenti che stav facendo scaturiscono veramente dal cuore, non sono di facciata e io mi auguro di poter anche in un prossimo futuro di potere, come dice il professore Sacchetti, continuare questa joint-venture co il liceo Galanti. Vorrei chiamare sul palco il dirigente scolastico Michele Colabella e il professor Sacchetti, che ovviamente ha l'applauso. Voglio consegnare una piccola targa-ricordo al laboratorio teatrale del liceo Giuseppe Maria Galanti per l'altruismo e la sensibilità dimostrati in occasione della prima giornata regionale della donazione di midollo osseo. Grazie a voi tutti e in bocca al lupo a tutti questi bravissimi ragazzi.

COLABELLA: Ho davanti a me tanti genitori e tanti alunni, sia alle spalle qui, che godono di questo bel momento, sia nei palchi. Noi abbiamo vissuto stasera due cose importanti ed emozionanti. In primo luogo la comunicazione che ci è stata fatta dall'ADMO, e cioè che questa regione, questa città ha registrato una partecipazione alle attività dell'ADMO e una capacità di donare il midollo osseo che è veramente straordinaria, per quello che abbiamo sentito. E abbiamo visto questo bellissimo spettacolo che quest'anno forse ci ha dato ancora più emozioni rispetto al passato, è vero che sentir queste nostre studentesse, questi studenti cantare e recitare con tanta capacità e con tanta passione comunque dà emozioni, ma forse quest'anno ancora di più, perché lo spettacolo di quest'anno in qualche modo condensa una storia del laboratorio teatrale che io stesso ho vissuto da quando faccio il preside in questa scuola e che comunque ci dà delle mozioni, in qualche modo ci galvanizza e ci induce a riflettere. Ora queste due cose, l'ADMO e il laboratorio teatrale, questo spettacolo pieno di messaggi e di valori, anche pieno di cultura, di una cultura difficile, perché mettere in scena e citare autori di questo spessore, e recitare sulla base della filosofia di Giordano Bruno o delle opere di Rabelais non è una cosa facile, non è facile parlare con naturalezza di autori così importanti. Quindi la partecipazione, quindi il volontariato lasciano ben sperare.

#### **INTERVENTO DEL PRESIDENTE DI "ADMO"**

ROBERTO SACCHETTI: Don Chisciotte inserito nella manifestazione di ADMO. Eugenio Astore...

EUGENIO ASTORE: Mi sembrava giusto e doveroso ringraziare il liceo Galanti che quest'anno ha voluto abbinare questa rappresentazione teatrale con noi di ADMO. Come sapete ADMO è l'associazione di donatori di midollo osseo. Tutti pensano che il midollo osseo si prenda dal midollo spinale e invece assolutamente no. Si prende dalle ossa piatte del bacino. E quindi è un intervento, vi posso garantire, molto semplice, a livello di day hospital, al quale possono avvicinarsi tutte le persone che hanno compiuto il diciottesimo anno. Noi ci auguriamo, anche in queste occasioni, di poter sensibilizzare i giovani e i meno giovani, tenendo presente che comunque ci si può iscrivere fino al quarantesimo anno di età e, una volta iscritti, si può rimanere iscritti fino al cinquantacinquesimo anno, quindi è una forbice abbastanza stretta. Noi ci auguriamo veramente di sensibilizzare voi giovani, anche perché noi abbiamo nel Molise un ceppo abbastanza presente in tutto il mondo. Noi quest'anno siamo riusciti a fare, con mille donatori iscritti, a

*compiere la decima donazione. Se calcolate che il rapporto tra donazione e possibile ricevente è di uno a centomila, significa che noi nel mondo siamo la regione che ha dato più donatori rispetto alla popolazione. Questo è un grosso vantaggio per tutti, Stiamo donando midollo osseo più all'estero che in Italia. Speriamo di poter continuare così e ringrazio il professor Sacchetti e tutto il liceo Galanti e l preside Colabella per l'opportunità che ci ha dato.*

### **INTERVENTO DI ROMANO SABATELLI**

*SACCHETTI: Carolina Sabatelli rivive con noi in questo spettacolo come è rivissuta in questo premio, questo bando di concorso, la borsa di studio a lei dedicata da dieci anni, da quando è cominciata questa avventura di suo padre. Con Don Chisciotte abbiamo pensato di parlare di un mondo migliore e nello stesso tempo ricordare quelli che non ci sono più a cercare con noi questo mondo migliore. Romano Sabatelli...*

*SABATELLI: Ringrazio tutti, in particolare il professore, che fa anche parte della commissione che valuta gli elaborati della borsa di studio. Stamattina ho visto molti giovani, adesso vedo una sala gremita e allora una cosa sola voglio dire a tutti: quella di oggi è una giornata regionale dedicata alla donazione di midollo osseo. Vorrei che tutti i molisani si convincessero di questo. La borsa di studio non è fatta per distribuire dei premi, perché tutti i ragazzi meritano i premi. Vogliamo dunque sensibilizzare i giovani attraverso la scuola. Ma anche a voi dico: andate all'ADMO perché il Molise è giustamente, come diceva un medico stamattina, non so per quale strano destino, la regione con il più alto tasso di donatori, il sette per mille. E' la prima in Italia. Quindi, per tutti quelli che desiderano donare, basta andare all'ADMO e iscriversi per fare questo che è un gesto di amore.*

### **INTERVISTA A ROBERTO SACCHETTI**

*VALERIA PROFETA: Professor Roberto Sacchetti, il laboratorio teatrale del liceo Galanti quest'anno propone uno spettacolo intitolato Don Chisciotte. Come mai Don Chisciotte? E poi c'è anche un sottotitolo: Il cavaliere dell'eterna gioventù.*

*ROBERTO SACCHETTI: Sì, io amo definirlo una specie di opera pop, cioè un Don Chisciotte per i giovani. L'eterna gioventù di cui si parla qui è il messaggio finale alle nuove generazioni, per cui un Don Chisciotte parla loro di sogni e della possibilità di creare un mondo migliore.*

*PROFETA: I giovani hanno bisogno di questo, oggi come sempre...*

*SACCHETTI: Sì, a parte il discorso generale e l'osservatorio che abbiamo sulla società anche nelle scuole, ma poi nell'ambito dell'allestimento di uno spettacolo come questo li vediamo alla prova e li vediamo con il loro entusiasmo con le loro improvvisazioni, il loro sfrenarsi e il loro gioire e il loro partecipare dimostrando una vitalità e anche una speranza notevoli.*

*PROFETA: E' uno spettacolo in cui si assiste a una carrellata di testi importanti di letteratura, di filosofia. Sono dei gioielli della cultura internazionale.*

*SACCHETTI: Sì, questa è stata una caratteristica di molti dei nostri spettacoli sempre. In particolare qui la storia racconta di un Don Chisciotte che chiede al suo autore di cambiargli il finale e di farlo appunto rivivere nella speranza, invece che morire disperato. E per fare questo deve convincerlo e*

*viene portato fuori del tempo, in una dimensione surreale e cerca di citare al suo autore tanti esempi di bontà e capacità delle umane generazioni..*

*PROFETA: Ne ricordiamo qualcuno?*

*SACCHETTI: Per esempio tutte le parti che riguardano la poesia, tipo Baudelaire o Renato Zero o Hikmet o Neruda o altro. Ma, concludendo il ragionamento che abbiamo fatto prima, appunto Don Chisciotte cerca di ricordare quanto di positivo c'è nella letteratura mondiale, Cervantes risponde per le conoscenze che ha lui, cioè quelle vicine a lui, del loro tempo, del a fine del Cinquecento e inizio del Seicento, perché lui non è fuori del tempo. E proprio questo è il pretesto, la cornice che abbiamo creato per poter riportare molte delle pagine migliori consolo della letteratura, ma anche della musica o del cinema, perché abbiamo l'esempio di Evita Peron.*

*PROFETA: Infatti la musica, il canto, il ballo hanno fatto da collante tra i vari brani.*

*SACCHETTI: Anche questa è una caratteristica dei nostri spettacoli anche in altri anni. Quest'anno è riuscito abbastanza bene questo amalgama tra recitazione, canto, musica e danza. Abbiamo poi tra l'altro quasi sessanta ragazzi in scena: trenta attori, venti coristi, dieci danzatori. E' veramente una festa.*

*PROFETA: Veniamo ai ragazzi. Sono stati protagonisti di questo spettacolo, direi veramente bravi, partecipi...hanno dato il meglio di se stessi. Quello che ogni volta scopriamo è che quando sono in scena i ragazzi assumono volti nuovi e sono una scoperta per tutti noi.*

*SACCHETTI: E' proprio così. Dobbiamo vederli in scena per rivelare a noi stessi un aspetto della loro personalità che non avevamo considerato così, tra i banchi e dalla cattedra. E poi basta osservare qualche scena in particolare dove possono sfrenarsi, per quello che dicevo prima, tipo il momento di Volare di Modugno, una canzone vecchia ma non si pensava che potesse suscitare tanta sfrenatezza, diciamo, in questi ragazzi. E poi c'è anche il messaggio finale che imposta questo lavoro, che è un remake di un vecchio lavoro di sette anni fa, che si chiamava Dream. Quest'anno ho dato un'impostazione pedagogica, proprio perché si parla più o meno di qualcuno che lascia un'eredità a dei giovani che devono imparare.*

*PROFETA: Questo qualcuno è proprio il professor Sacchetti, però siamo sicuri che l'esperienza del professor Sacchetti non termina certo con quest'anno e anzi sarà una ricchezza a cui attingere anche negli anni successivi.*

*SACCHETTI: Guardatemi negli occhi. Questo è un contratto, viene firmato in questo momento dalla presidenza di questo liceo! Scherzi a parte.,,*

*PROFETA: Scherzi a parte, dobbiamo sottolineare veramente la positività di un'esperienza come questa, perché il laboratorio teatrale unisce un aspetto formativo e un aspetto ludico. Ecco, prima si parlava di sfrenatezza, il gioco è il modo di esprimere anche la libertà, la felicità dei ragazzi.*

*SACCHETTI: Sì, infatti, anche a questo proposito ho parlato di libertà, però poi c'è l'insegnamento a controllare poi queste energie. Infatti i ragazzi in genere nel teatro imparano ad essere responsabili di un progetto e di un risultato finale nel quale sono tutti coinvolti e tutti lavorano e collaborano perché tutto si concluda al meglio. E poi quest'anno c'è questa specialità del*

collegamento con la manifestazione di ADMO, l'Associazione di Donatori di Midollo Osseo, che ci ha quasi sponsorizzati e, nello stesso tempo, diciamo, ha rafforzato la funzione della nostra attività, con questo finale dedicato a chi soffre.

PROFETA: E a proposito della canzone finale vogliamo anche sottolineare che c'è stata la presenza sia del professor Sacchetti sia di altri due docenti di questa scuola; quindi veramente il teatro è anche collaborazione e condivisione non solo tra ragazzi ma tra ragazzi e docenti.

SACCHETTI: Sì, questo è stato voluto, anche perché i ragazzi hanno bisogno di quest'intervento sul palco. E poi ce n'è un quarto che è stato in questa scuola, ed era il pianista, De Simone.

PROFETA: E allora salutiamo il professor Sacchetti e diciamo che aspettiamo esperienze come queste, sempre di più, magari ripetendoci, però senza perdere nulla di quello che si è costruito, anzi.

SACCHETTI: Mi è mancata una frase quest'anno, che era: ci vediamo l'anno prossimo. Non l'ho potuta pronunciare perché non dipende da me. E i ragazzi sono stati anche tanto simpatici a ricordarlo, poi mi hanno messo questo elmo nel finale...

PROFETA: Il vero Don Chisciotte.

SACCHETTI: Appunto,,e con Don Chisciotte...

PROFETA: Ci salutiamo, per ora...

SACCHETTI: Vedi? Ti ho suggerito anche la conclusione!

PROFETA: Grazie e arrivederci.

SACCHETTI: Grazie a te.

## **DON CHISCIOTTE A PIAZZETTA PALOMBO**

Al termine dell'estate mi arriva dal Comune di Campobasso, in particolare Stefano Ramundo e Gianluca Tramonano, la richiesta di inserire il nostro *Don Chisciotte* in una rassegna di teatro e musica, *Note di settembre*, a Piazzetta Palombo. La cosa risulta difficile per la necessità di contattare gli studenti prima dell'inizio dell'anno scolastico. Dopo una serie di telefonate, assicuratommi che i protagonisti essenziali sono disponibili, do l'adesione, prevedendo di sostituire con una mia lettura e interpretazione gli assenti e, per compensare altri vuoti, di ampliare la parte centrale dedicata al Molise. Penso di far rivivere la figura di Tonino Armagno con la registrazione di una sua testimonianza a proposito della sua casa d'origine in Sant'Antonio Abate e con l'esecuzione di due sue canzoni, *Molise terra cara* e la *Ballata di Delicata*. A quest'ultima ricollego una scena dal mio *Mazzamauriello*, con la canzone *Bella Fata*, per poi passare ad altri miei interventi da maestro di teatro: una canzone da *Disamore* e una scena da *Domanieri*, con un riferimento simbolico al maestro di teatro Nicola Zaccariello, le sue scarpe di colore vivace illuminate sulla scena, mentre Mariateresa Spina interpreta la canzone di *Barbara Allen*, da *Dark of the moon*. Mi aiuteranno in questa operazione Domenico De Simone, Pierluigi Armagno, Clorinda Cinque, Vittorio Di Pardo, Irene Barone, grande interprete delle canzoni di Armagno, e Barbara Petti, che con le nominate Spina e Barone ci offrirà una memorabile interpretazione

della scena tra madri e figlie di *Domanieri*. Insomma un'operazione complessa per avvicinare le attività di insegnamento attraverso il teatro di un grande autore come Tonino Armagno, di un professionista della scena come Zaccariello e di un docente come il sottoscritto. Voglio infine citare, con tutti i giovani attori che si sono impegnati in quest'occasione, le ballerine Gaia, Alisia e Angelica, come sempre concentrate, affidabili e serie nel loro impegno coreografico. Da loro, in questo finale come sempre, una vera dedizione.

## **ANTOLOGIA**

Nello stesso periodo, chiudo il ciclo di letture sui *Viaggi nel Settecento* con il *Viaggio in Italia* di Goethe ad Amalfi, sempre per l'organizzazione dell'ottimo Angelo Gifuni, presidente di *Sapori e Sapere*, associazione culturale della costiera. Per l'occasione mi diverto a immaginare un dialogo tra il critico e l'autore, ambedue interpretati da me. Parte Goethe augurandosi che il conduttore non sia pomposo e accademico come tanti, risponde il professore ricordando le sensazioni provate a Napoli dall'autore, che a quel punto interviene direttamente descrivendola come una città dove tanta gente è in attesa di lavorare (non sfaticata come negli stereotipi), capace di mantenere la calma e dove nella diffusa confusione ha trovato incredibilmente il modo di rilassarsi. E il professore conclude citando Herman Hesse, il grande scrittore tedesco del Novecento, che in un suo saggio di cinquant'anni fa parlava del suo amore per Goethe, soprattutto quello del giovane Werther, considerato invece un autore borghese dai suoi amici socialisti, non sapendosi per questo spiegare tale attrazione fino al momento in cui, con l'avvento del nazismo, ne ha compreso la ragione: l'ansia di razionalità di Goethe dopo gli ardori giovanili ispirati allo Sturm und Drang era la stessa di Hesse dopo avere constatato con Hitler a cosa potesse condurre l'irrazionale. Ma lo stesso professore in proposito congeda i convenuti, quasi tutti napoletani, con la considerazione che probabilmente Goethe ha trovato proprio a Napoli, a contatto con la serenità dei suoi abitanti, la strada della razionalità.

Sempre con la mediazione degli amici di Furore, promuovo una mia sacra rappresentazione, *Passione di Maria*, consegnando al Priore del Santuario della Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia la registrazione della manifestazione del 2008 a *Positano*. L'approvazione del Priore, Padre Gerardo, arriva nel volgere di pochi giorni: lo spettacolo, basato su tre testi medievali, tra cui la famosa Lauda di Jacopone da Todi, è piaciuto, nella intensa interpretazione di Mauro Genovese, Mariateresa Spina, Barbara Petti, Leontina Ricciuto e Giuseppe Lamenta. E lo ripeteremo nel prestigioso santuario vesuviano, con la stessa formazione, il 16 aprile del 2011.

Sempre onorando i miei interessi letterari, già da qualche settimana ho rimesso mano al mio progetto di ANTOLOGIA, serie anche questa di letture come quella di Amalfi, ma televisive, su un canale satellitare, di pagine della produzione non solo italiana ma anche straniera nei secoli, dal Duecento ai giorni nostri. Completato il primo anno con la tratta-



zione di tutto il Cinquecento, in questo secondo anno sono partito dal Seicento per arrivare alla metà dell'Ottocento. Si tratta di una mezzora settimanale che segue il percorso di insegnamento della storia letteraria nel triennio, con cui in fondo mi garantisco ancora un ruolo docente dopo il congedo. Collaborano con me Barbara Petti, nei panni di un'alunna, scelta perché, essendo anche giovane attrice, può interpretare i testi in modo credibile, e Pierluigi Armagno, che cura la ripresa e il montaggio televisivo con una eccezionale pazienza, precisione e competenza tecnica. In qualche occasione mi è già capitato di sostituire Barbara con qualche mia alunna che stava studiando lo stesso argomento in classe. Uno sdoppiamento godibilissimo, per loro, per la classe e per me, che non potrà ripetersi purtroppo. E ultimamente mi ha affiancato anche Maria Teresa Spina, impegnata con me in un divertente duetto tra Mirandolina e il Cavaliere di Ripafratta, nonché interprete di uno splendido delirio di Fedra. Anche Barbara si era misurata con bravura, nella puntata precedente, nella parte della stessa matrigna divorata dalla gelosia. Si sta pensando di riproporre la stessa esperienza in incontri con studenti presso la Biblioteca "Pasquale Albino", strutturati come riproduzione delle lezioni e successivo dibattito. L'iniziativa mi tiene ancora collegato alla mia scuola, con la quale, proprio in queste ore in cui concludo la stesura del diario, mi capita di trovarmi una mattina al Teatro del Loto di Terrazzano, richiamato da *Tamburi di guerra* e dalla prospettiva di rivedere gli allievi della SPASS di Stefano Sabelli. Allo spettacolo, bellissimo, rinnovato e ancora migliorato rispetto all'edizione di qualche anno fa, assistono alcune classi del Galanti, con molti miei ex allievi, sia di corso che di laboratorio. Rivedo anche, come in un segno del destino, il bravissimo Diego Florio nei panni di Tancredi affiancato da Barbara Petti nelle vesti di Clorinda. A parte il fatto che recitano insieme proprio un mio vecchio alunno e la protagonista delle mie letture di Antologia, ricordo subito che lo stesso Diego più volte mi ha richiamato una mia lezione su questo episodio che lasciò il segno nella classe ma soprattutto in lui, facendogli scoprire, attraverso il mio, l'amore della letteratura. E sempre per una straordinaria combinazione la rappresentazione si chiude con un saluto sulle note di *Another brick in the wall*, lo stesso finale di Dream, con l'identico senso, confermato dalle parole con cui Sabelli congeda i nostri alunni: un invito ad amare i testi letterari (molto sfruttati in *Tamburi di guerra*), che il teatro ci aiuta ad apprezzare a volte più di quanto non faccia la scuola. Sembra che Stefano abbia raccolto la mia sfida di sempre, nell'identica cornice del rapporto fra maestri e alunni che ho praticato nel lavoro di quest'anno.

Comunque, come stavo dicendo, il mio liceo mi consente, come prospettato da molti al termine di *Don Chisciotte* e al momento del mio congedo, di collaborare in un altro progetto di laboratorio teatrale che, sotto il nome di DIAMANTE, si occuperà del tema della felicità. E' difficile stabilire che cosa ci renda veramente felici, ma vorrei che questa definizione scaturisse dalla riflessione dei nostri giovani, pronti a scrivere il nuovo testo con il *Cavaliere dell'eterna gioventù*.

## DON CHISCIOTTE Il Cavaliere dell'eterna gioventù

### Prologo

Sul proscenio, a sipario chiuso, quattro grossi cubi compongono la parola D-R-EA-M. Nel corso della rappresentazione sarà modificata in altre parole mostrando le altre facce dei cubi.

Don Chisciotte legge in mezzo a un grande mucchio di libri. Interrompe la lettura ed esclama:

Hermann Hesse, "Il gioco delle perle di vetro", 1943. Più di trecento anni dopo la morte di Cervantes: 1616. Una sentenza... (Riprende a leggere, mentre viene modificata la parola):

da HESSE Il gioco delle perle di vetro

**(DREAM-PLAY)**

Da principio il Gioco era soltanto una forma spiritosa di esercitazione mnemonica e combinatoria che si eseguiva tra gli studenti e i musicanti. L'inventore si servì di perle di vetro in sostituzione di lettere, numeri, note musicali o altri segni grafici. Gli studenti enunciavano un motivo qualunque, dopo di che l'interpellato doveva rispondere o con la continuazione del brano o con un tema contrastante. L'inventore, Perrot, si costruì un telaio con alcune dozzine di fili tesi sui quali poteva allineare perle di vetro di diversa grandezza e forma e di diverso colore. I fili corrispondevano al rigo musicale, le perle alle note, eccetera. Così con perle di vetro formava citazioni musicali o temi inventati, li modificava, li modulava o vi contrapponeva altri temi.

(Dalla platea arriva Cervantes)

-Cervantes: Alonso!

-Don Chisciotte (rivolto alla platea): Non sa che morirà tra pochi giorni!

-Cervantes: Alonso, che leggi? Sempre immerso nelle tue fantasie?

-Don Chisciotte: Don Chisciotte! Mi chiamo Don Chisciotte!

-Cervantes: Lo so, lo so.

-Don Chisciotte (mostrando il libro): Hermann Hesse: Il gioco delle perle di vetro. Ma è vissuto dopo di te.

-Cervantes: Come!?

-Don Chisciotte: Sicuro! Solo io posso saperlo. Sono un personaggio, vivo fuori del tempo.

-Cervantes: Sarà un'altra delle tue fissazioni.

-Don Chisciotte: Senti quest'altra:

HESSE Il sogno

**(PLAY-DREAM)**

...Con gesto delicato quel vegliardo  
prende un libro, vi leggeva lo scritto  
che era sul dorso, vi soffiava il fiato  
e col pollice lieve cancellava il titolo,  
ve ne scriveva un altro e passava ad altro libro,  
vi cancellava il nome e vi scriveva un titolo diverso...

Sorridendo prese il mio libro

E pari ad una spugna vi passò il dito;

sulla pelle libera tracciò poi con la penna

quesiti, nuovi titoli, promesse,

recenti aspetti di questioni antiche.

Con libro e penna, poi, svanì in silenzio.

-Don Chisciotte: E' quello che vorrei fare io, riscrivere i libri a modo mio. Anche il tuo. Non mi piace il finale. Guarda. E' assurdo. Te lo faccio rivedere, così te ne rendi conto. (buio, poi luce su Don Chisciotte e altri)

Da CERVANTES Don Chisciotte

**(DREAM-DEATH)**

Don Chisciotte: Fatemi le vostre congratulazioni, miei cari signori, perché io non sono più don Chisciotte della Mancia, ma Alonso Quijano,. Ormai mi sono noiose tutte le storie profane dell'errante cavalleria.

Sancio: Proprio ora, signore, che abbiamo notizia che la signora Dulcinea è disincantata, se ne esce a dire questo? Torni in sé e lasci perdere le sciocchezze.

Don Chisciotte: Quelle fatte finora la morte le muterà in mio profitto. Mettano da parte



gli scherzi e mi facciano venire un confessore che mi confessi e un notaio che mi scriva il testamento. (rivolto a Sancio) Perdonami, amico, di averti messo nella condizione di sembrar pazzo come me, facendoti credere che esistano i cavalieri erranti.

Sancio: Non muoia la signoria vostra: la pazzia più grande che può fare un uomo in questa vita è quella di lasciarsi morire così, di punto in bianco, senza che nessuno lo ammazzi, per nessun'altra mano che quella della malinconia.

Don Chisciotte: Signori, io fui pazzo e ora sono savio. (al notaio) E' mia volontà che se mia nipote Antonia si volesse sposare, si sposi con un uomo su cui si siano prese informazioni che non sappia nemmeno cosa siano i cavalieri erranti; e che se si accertasse che lo sa e mia nipote lo sposasse, perderà tutto quello che le ho lasciato. E supplico i signori esecutori che se la buona sorte li portasse a conoscere l'autore che dicono abbia composto una storia che è divulgata sotto il titolo di Seconda parte delle imprese di don Chisciotte della Manica, gli chiedano da parte mia che mi perdoni per l'occasione che io senza volerlo gli ho dato, di scrivere tante e tanto enormi assurdità; perché esco da questa vita col rimorso di avergli dato motivo di scriverle.

-Cervantes: Alonso, a parte il fatto che hai cambiato qualche sfumatura, come è tuo solito, doveva andare così, non poteva vivere l'eterna illusione!

-Don Chisciotte: E invece sì, doveva vivere! Per questo ti ostini a chiamarmi Alonso! Io sono Don Chisciotte! Don Chisciotte!

-Cervantes: Alonso, il mondo è diverso da quello che pensi. Guarda!  
(Si apre il sipario)

### PRIMO ATTO

Sul fondo degli enormi libri con nomi e titoli citati nello spettacolo, disposti come in un castello di carte non completato.

#### 1. IL MALE

#### (DEATH-EVIL)

da SHAKESPEARE Amleto

Essere o non essere, questo è il problema: se sia più nobile soffrire nella mente i colpi e le frecciate di un'oltraggiosa fortuna o impugnare le armi contro un mare di guai e, contrastandoli, por fine ad essi.

Morire: dormire, non altro; e con un sogno dire che poniamo fine allo strazio del cuore e alle mille sciagure naturali che il corpo eredita nascendo: è una distruzione da desiderare devotamente.

Morire: dormire. Dormire! Forse sognare. Sì, qui sta il problema; perché in quel sonno della morte quali sogni possono venire; quando ci siamo liberati dalle spire di quest'affanno mortale, dobbiamo concederci una pausa; è lì il rispetto che produce la calamità di una vita così lunga.

Perché chi sopporterebbe le sferzate e le beffe del mondo, l'ingiustizia dell'oppressore, l'insulto del superbo, gli spasimi dell'amore disprezzato, le lentezze della legge, l'insolenza del potere e gli schianti che il merito paziente riceve dagli indegni, quando egli stesso potesse procurarsi la sua liberazione con un pugnale?

-Cervantes: Shakespeare, Amleto. La vita è male!

-Don Chisciotte: Ma anche lui parla di sogni!

-Cervantes: Ma è il sonno della morte, Alonso! Ma se non ti basta, guarda ancora il male: Lady Macbeth, dopo avere aiutato Macbeth a uccidere per raggiungere il potere.

da SHAKESPEARE Macbeth

Dottore: Che cosa fa ora? Guarda come si strofina le mani.

Dama: E' un gesto che compie solitamente, quello di far finta di lavarsi le mani. L'ho vista continuare a farlo per un quarto d'ora di seguito.

Lady Macbeth: Via, dannata macchia! Via, ho detto! Una, due: e allora, è il momento di farlo. L'inferno è buio. Vergogna, mio signore, vergogna! Un soldato che ha paura? Che bisogno c'è di temere che si sappia, se nessuno può chiamarci a renderne conto? Eppure, chi poteva prevedere che il vecchio avesse dentro tanto sangue?

Dottore: Hai sentito cosa ha detto?

Lady Macbeth: Il Signore di Fife aveva una moglie: dov'è ora? E queste mani non saranno mai pulite?

-Cervantes: Altra opera del mio collega inglese. Ora in Italia. Giordano Bruno, pochi anni fa, al suo processo.

dal film GIORDANO BRUNO di Giuliano Montaldo

Bruno : Quando ho detto che i procedimenti usati dalla chiesa non sono quelli degli apostoli, poiché la Chiesa usa il potere e non l'amore, quando ho detto questo, non avevo torto. Quando ho detto che la mia filosofia è la libera ricerca e non il dogma, non ho sbagliato. Ho sbagliato quando ho creduto di poter chiedere alla Chiesa di combattere un sistema di superstizione, d'ignoranza, di violenza. Ho sbagliato quando ho creduto di poter riformare la condizione degli uomini con l'aiuto di questo o quel principe. Ho visto, tutti i tentativi che ho fatto, che mortificazione! Enrico terzo di Francia...sangue! Elisabetta d'Inghilterra...sangue! Rodolfo secondo d'Asburgo...sangue! E addirittura il monarca che proclama di sedere più in alto di tutti...sangue! Che mortificazione! Chiedere a chi è al potere di riformare il potere, che il cielo gli dà !

-Cervantes: Eh? Alonso? O forse vuoi ascoltare la voce del grande umanista, Erasmo?

Da ERASMO Colloqui

Caronte: Dove vai, Alastorre, tanto in fretta e così contento?

Alastorre: Caronte, venivo proprio da te.

Caronte: Qualche novità?

Alastorre: Le Furie hanno svolto un buon lavoro: non c'è angolo della terra che non abbiano sommerso di mali infernali, discordie, guerre, ruberie e pestilenze, tanto che a furia di lanciare ovunque le loro chiome anguicrinite sono rimaste calve. E vanno in giro alla ricerca disperata di vipere, perché sono rimaste senza veleno. Su, prepara i remi e la barca: tra poco ci sarà qui una tale ressa di ombre che non riuscirai neppure a traghettarle tutte.

Caronte: Ma queste cose le sapevamo già!

Alastorre: E da chi?

Caronte: Sono due giorni che la Fama ce l'ha annunciato.

Alastorre: E che ha detto la fama?

Caronte: Che tre monarchi, accecati da un odio mortale, si sono gettati in una guerra di reciproco sterminio. Aggiungici poi un nuovo contagio! E' sorta una discordanza di opinioni che ha così profondamente guastato gli animi da rendere impossibile ogni amicizia sincera: il fratello diffida del fratello, la moglie litiga col marito!

Alastorre: Possiamo dunque sperare che ne esca un gran massacro di uomini!

Caronte: Però c'è sempre il problema che salti fuori qualcuno che li esorti alla pace, come un certo grafomane che non la smette di accanirsi contro la guerra e di esortare alla pace!

Alastorre: Mah! Quello! E' già da un pezzo che parla ai sordi! In compenso c'è chi giova alla nostra causa!

Caronte: Chi?

Alastorre: Certi animali dal mantello nero e bianco che non abbandonano mai le corti dei principi e insultano l'amore della guerra e persino nelle spiegazioni del vangelo si mettono a sbraitare che la guerra è giusta, santa e pia! Ai francesi assicurano che Dio è con loro, agli inglesi e agli spagnoli dicono invece che questa guerra non è condotta dall'imperatore, ma da Dio in persona! Che la vittoria è assicurata e che se qualcuno dovesse poi crepare salirà diritto al cielo!

Caronte: Bene! Allora vado a comprarmi una trireme enorme, perché la vecchia barca non basta più..

Alastorre: E i rematori come te li procurerai?

Caronte: Remeranno tutte le ombre, monarchi, cardinali e miseri plebei.

Alastorre: Benissimo! Vado a dare l'annuncio delle stragi all'inferno! Ma bada di tornare presto se non vuoi essere travolto dalla folla.

Caronte: Cercherò di fare il più presto possibile. Tu torna subito e avvertile che le raggiungerò tra poco.

-Don Chisciotte: So bene che esiste il male. Ma se ne può parlare in modo diverso. Prendi Calderon, ha scritto La vita è sogno, dopo la tua morte. Sigismondo incatenato in una torre perché se ne teme la pazzia.

da CALDERON DE LA BARCA La vita è sogno

**(EVIL-DREAM)**

Sigismondo: Ah, misero me! Ah, infelice!

Rosaura: Quale triste voce ascolto! Fuggiamo gli orrori di questa torre stregata!

Clarino: Io non ho neppure il coraggio di fuggire se mi ci provo.

Rosaura: Vedo un uomo in catene, in un'oscura prigione...

(si spalanca la porta e appare Sigismondo incatenato e vestito di pelli)

Sigismondo: Ah, misero me! Ah, infelice! Voglio scoprire, o cielo, perché mi tratti così, quale delitto ho commesso contro di te, nascendo. Nasce l'uccello e appena ha un piccolo fascio di piume fende veloce le sale del cielo. E io, con più anima, ho minore libertà? Nasce la fiera e con la sua pelle macchiata, appena è un'immagine delle stelle, impara ad essere crudele mostro nel suo boscoso labirinto. E io, con miglior istinto, ho minore libertà? Nasce il pesce che non respira, aborto di alghe e di fango, e appena si mira, vascello squamoso sulle onde, subito si aggira misurando l'immensità dell'abisso. E io, con maggior arbitrio, ho minore libertà? Nasce il ruscello, biscia che tra i fiori si snoda, e appena irrompe tra i fiori come una serpe d'argento loda la pietà dei fiori che gli offre il campo aperto alla sua fuga. E io, con maggior vita, ho minore libertà? Quale legge può negare agli uomini un privilegio così dolce?

Rosaura: I suoi lamenti mi straziano!

Sigismondo: La tua voce mi commuove. Chi sei? Per quanto io sappia poco del mondo, perché questa torre mi fu culla e tomba, e dal giorno che sono nato non vedo che questo deserto, dove miseramente vivo, scheletro vivente, morto animato, uomo delle fiere e fiera degli uomini, tu solo hai frenato l'impeto della mia ira. Parlami, ti prego.

Rosaura: Non so che ti debba dire. Dirò solo che oggi qui mi ha guidato il cielo per darmi un conforto, se conforto può essere per un infelice vedere un altro più infelice ancora. Come quel saggio che, potendo mangiare solo erba, si domandava se esistesse uno più infelice di lui e trovò subito la risposta: un altro saggio andava raccogliendo le foglie che lui gettava via.

-Don Chisciotte: Sigismondo vivrà un solo giorno con gli altri nella corte, ma darà segni di pazzia e sarà di nuovo rinchiuso nella torre. Quando vi si risveglierà penserà che sia stato tutto un sogno.

Sigismondo: Ero di tutti signore, di tutti mi vendicavo; solo amavo una donna...e fu vero, io credo, perché tutto è finito e sol questo non finisce.

-Don Chisciotte: Come vedi, solo il sentimento è vero. (e gli dà il libro)

-Cervantes (leggendovi): Ma leggi subito dopo cosa dice!

Sigismondo: Siamo in un mondo così strano che vivere non è che sognare, e l'esperienza m'insegna che l'uomo che vive sogna quello che egli è, sino al risveglio. Sogna il Re d'essere Re e vive in quest'inganno, comandando, disponendo, governando, e quel vano applauso che riceve lo scrive il vento, e in cenere lo converte la morte. E vi è chi vuole regnare, sapendo che dovrà svegliarsi nel sonno della morte? Nel mondo sognano tutti quelli che sono, anche se nessuno lo intende. Io sogno che sono qui gravato di queste catene e sognai di essere in uno stato migliore. Che è la vita? Una follia. Che è la vita? Un'illusione, un'ombra, una finzione, ed è piccolo il più gran bene, perché tutta la vita è un sogno ed i sogni sono un sogno.

(buio, poi luce)

SOGNO DI SANCIO

"LOCANDIERE-Sancio!

SANCIO- Sancio? Chi è costui? Sono Don Panciotto!

LOCANDIERE- Ok, ok! (ora mi è impazzito pure questo!)

SANCIO- Chiedo ospitalità nel suo castello, Signore!

LOCANDIERE- La mia loc...Ah già, (ci risiamo) Sicuro! Sarò felice di averla mio ospite don...

SANCIO- Panciotto! Don Panciotto!

LOCANDIERE- Benissimo, il cavaliere Don Panciotto!

SANCIO- No, cavaliere ancora no!

LOCANDIERE- E che aspetta a diventarlo?

SANCIO- Appunto, Vorrei che un Signore rispettabile come lei mi ordinasse cavaliere

LOCANDIERE- A sua disposizione! Ma bisognerà che cerchi prima uno scudiero! (passa Pancio)

SANCIO- Signore! Lei sarà il mio scudiero!

PANCIO- Io? (guardandosi intorno)

LOCANDIERE- Ma no, quello è Pancio, lo sguattero...

SANCIO- No! Da ora è il mio scudiero! Pancito!

PANCIO- (guardandosi) Pancito?

SANCIO- Sì, verrai con me all'avventura e guadagnerai tante ricchezze!

PANCIO- Tante ricchezze?

SANCIO- Sì, e sarai governatore della prima isola che conquisteremo!

PANCIO- Allora sì! Viva Don Panciotto! Cavaliere, Pancito la segue dove vuole! (il locandiere se ne va scuotendo la testa)

SANCIO- Pensa! Sarai lo scudiero di un cavaliere (indicando se stesso)!

PANCIO- Sì...ma cos'è esattamente un cavaliere?

SANCIO- Un eroe che difende i deboli, le donne, combatte contro i ricchi per dare ai poveri...

PANCIO- Prendiamo ai ricchi? Facciamo preda?

SANCIO- Sì, ma per...

PANCIO- Evviva! Panciotto e Pancito per sempre! Sono pronto! Partiamo! All'avventura!

LOCANDIERE (tornando)- Lorsignori saranno stanchi. Ecco (facendo strada) un letto... e una coperta...(si sistemano). (a parte a Pancio) Bella vita eh? Con te, Pancio, facciamo i conti dopo

PANCIO- Prego. Pancito! (il locandiere se ne va smoccolando)

(buio, poi nella penombra si vede Pancio che dorme, poi buio, poi luce su Pancio in piedi)

SOGNO DI PANCIO NEL SOGNO DI SANCIO

"PANCIO- Che castello, mio signore!

SANCIO- Che squisite dame e cavalieri!

CASTELLANO- (a parte alla dama) Che gente ridicola! Dobbiamo proprio divertirci!

CASTELLANA- Lascia fare a me. Allora Cavaliere, la fama delle sue avventure è arrivata prima di lei!

SANCIO- Troppo buona...

CASTELLANO- Certo, come poteva arrivare prima lui con quel...ronzino!

CASTELLANA- Il suo...splendido cavallo deve essere di una razza speciale!

SANCIO- Sì, ma è anche merito del mio scudiero Pancito!

PANCIO- Troppo buono, mio signore!

CASTELLANO- Sembra proprio uno...scudo, tanto è... entrato nella parte!

SANCIO- Sì, è un ottimo scudiero, spero proprio di potergli conquistare presto l'isola di cui sarà governatore!

CASTELLANA- Ma...che fortuna! Potrebbe essere la nostra isola!

CASTELLANO- Giusto...la nostra...isola (quale isola?)

SANCIO- Un'isola?

CASTELLANA- Certo! L'isola di Barataria ha bisogno di un governatore! Sicuramente Pancito è l'uomo adatto!

PANCIO- Lei non ha nemmeno idea di quanto io sia adatto a governare e a mettere tasse e...

SANCIO- E donare ai poveri

PANCIO- Ehhh...ogni cosa a suo tempo!

CASTELLANO- Sicuro! Ogni cosa a suo tempo!

CASTELLANA- Questo signore promette di essere un ottimo...amministratore!

CASTELLANO- Diciamo pure un la...

CASTELLANA- ...mpante esempio di virtù politica! (buio, vanno via tutti, tranne Sancio che ora dorme)

SOGNO DI PANCIO NEL SUO SOGNO

PANCIO (da solo) Sì! Le tasse della spiaggia nord da questa parte! Quelle della collina da quest'altra! Oh, che vedo? Le splendide ricchezze della nostra miniera! Finalmente! A me! A me! A me! A... (si sveglia) Ma...dove sono? L'isola...le tasse...la miniera...Don Panciotto! (si riaddormenta)"

SANCIO- (si sveglia) Dove sono? Che mal di testa...(si tocca) Chi sono? La vita è sogno e i sogni sono sogni...Ma chi sono? Don Panciotto? Sancio? (vede Pancio) Ah, sì, Don Panciotto...Pancito!

PANCIO (nel sonno)- Sì, a me! A me! A me! Portate tutto qui! Tutto qui!

SANCIO- Ma che dici? Tutto che?

PANCIO- La mia isola! La mia i...(si sveglia)

SANCIO- Ma quale isola! Non l'abbiamo ancora conquistata la tua isola!  
 PANCIO- Ecco, lo sapevo che dovevi rovinarmi tutto! Sempre negativo!  
 SANCIO- Ma come ti permetti? Forse quando ero Sancio! Ma ora sono Don Panciotto!  
 PANCIO- Sancio? E chi è? Insomma, mio signore, diamoci da fare per conquistare questa benedetta isola!  
 SANCIO- Bene. Andiamo.  
 Si alzano. Arrivano due frati e una donna.  
 SANCIO- Fermi voi! Lasciate andare la principessa!  
 PRIMO FRATE- Principessa?  
 SANCIO- Sì, questa adorabile principessa  
 PANCIO- Il mio signore la difenderà  
 SECONDO FRATE- Ma levatevi di mezzo, e quanto a questa chi la conosce?  
 SANCIO- Siete ancora in tempo! Scomparete!  
 PANCIO (che nel frattempo fruga tra le merci dei frati e sgraffigna qualcosa)- Sparite!  
 PRIMO FRATE- Ah ladro della malora, ora ti aggiusto io!  
 SANCIO- Lascia stare il mio scudiero!  
 (Li riempiono di botte, buio, luce sui due della prima scena)  
 -Cervantes: Anche i sogni sono un sogno, Alonso!  
 -Don Chisciotte: Don Chisciotte! Don Chisciotte! Tutto questo non significa che non bisogna lottare! Ti presento un mio amico lottatore che non conosci, Cyrano.  
 da ROSTAND Cyrano  
 Ah sì vi riconosco, nemici miei in consesso  
 Menzogne codardie doppiezze compromessi  
 Che importa che alla fin voi mi darette il matto  
 Che importa, io mi batto, io mi batto.

### 1. BOB DYLAN *Blowing in the wind*

(DREAM-SONG)

Quante strade deve percorrere un uomo  
 Prima che possiate chiamarlo uomo?  
 E quanti mari deve sorvolare una bianca colomba  
 Prima di dormire sulla sabbia?  
 E quante volte devono volare le palle di cannone  
 Prima di venir proibite per sempre?  
 La risposta, amico mio, soffia nel vento.  
 La risposta soffia nel vento  
 E quanti anni può esistere una montagna  
 Prima di essere dilavata fino al mare?  
 E quanti anni può esistere un popolo  
 Prima di essere lasciato libero?  
 E quante volte può un uomo volgere il capo  
 E fingere di non vedere?  
 La risposta, amico mio, soffia nel vento.  
 La risposta soffia nel vento.  
 E quante volte un uomo deve guardare in alto  
 Prima di vedere il cielo?  
 E quanti orecchi deve avere un uomo  
 Prima di sentire piangere gli altri?  
 E quante morti ci vorranno prima che capisca  
 Che troppa gente è morta?  
 La risposta, amico mio, soffia nel vento.  
 La risposta soffia nel vento.  
 -Don Chisciotte: Bob Dylan, cantautore, ammesso che tu possa capire questa parola, del Novecento.

-Cervantes: Appunto, Alonso! Come dice la canzone, è un mondo incorreggibile. Ascolta le riflessioni di Pier Paolo Sarpi, un veneziano che proprio in questi giorni mi manda da Londra uno stralcio della sua opera sul Concilio di Trento, di prossima pubblicazione..

### 2. L'INTOLLERANZA

da SARPI Istoria del concilio tridentino

Questo concilio, desiderato dagli uomini pii per riunire la Chiesa, al contrario ha così

stabilito lo scisma e ostinato le parti che ha reso inconciliabili le discordie. Voluta dai Principi per ottenere una riforma dell'ordine ecclesiastico, ha creato solo travisamento di tutte le regole; voluto dai vescovi per riacquistare la loro autorità di fronte al papa, ha tolto loro ogni potere; temuto e contrastato dalla corte di Roma, che temeva di perdere i suoi privilegi, ha rafforzato questi privilegi come mai era accaduto.

-Don Chisciotte: Sì, ma proprio l'esistenza del male, dell'intolleranza, deve farci sognare e lottare! Nella stessa Londra qualcuno, proprio un secolo fa, nel 1516, ha sognato un mondo diverso, in cui viene bandita l'intolleranza religiosa.

da MORO Utopia

**(SONG-MORE)**

Varie sono le religioni non soltanto attraverso l'isola, ma anche per le singole città, ché alcuni venerano come Dio il sole, altri la luna, altri un'altra delle stelle erranti. visto che tra le più antiche leggi di Utopia si trova che a nessuno sia di danno la propria religione.

-Don Chisciotte: Thomas More, Utopia. E qualcosa si muove. Tra poco più di un secolo un uomo, senza nascondersi dietro uno pseudonimo come Sarpi, potrà gridare al mondo l'assurdità di questo comportamento.

da VOLTAIRE Trattato sulla tolleranza

Il principio universale in tutta la terra è il seguente: "Non fare ciò che non vorresti fosse fatto a te". Non si comprende in quale modo, seguendo questo principio, un uomo potrebbe dire a un altro: "Credi ciò che credo io, anche se non puoi crederlo, altrimenti morirai". Oppure ci si accontenta di dire: "Credi, altrimenti ti farò tutto il male possibile; sei un mostro, tu non hai la mia religione, quindi non hai nessuna religione".

Il diritto all'intolleranza è assurdo e barbaro: è il diritto delle tigri, anzi più orribile di questo, poiché le tigri divorano per mangiare, mentre noi ci sterminiamo a causa di semplici paragrafi.

-Don Chisciotte: Voltaire, Trattato sulla tolleranza.

-Cervantes: Non so di domani. Ma oggi ascolta quanto si è liberi, dalle parole di Erasmo

### 3. LA CENSURA

da ERASMO Elogio della follia

**(MORE-FOOL)**

Vanno avvolti da schiere così fitte di definizioni magistrali, di conclusioni, di corollari, proposizioni implicite ed esplicite, dispongono di tal esercito di scappatoie, che neppure la rete di Vulcano riuscirebbe a prenderli.

Spiegano poi a loro piacimento gli arcani più misteriosi della fede. C'è minor colpa a scannar mille uomini che a rattoppare una volta sola la scarpa di un povero di domenica?

Oppure, E preferibile che il modo scompaia con tutte le sue scarpe anziché pronunciare la più piccola, la più lieve bugietta, una sola?

Se per disgrazia qualcosa non s'accorda con le loro conclusioni, esplicite ed implicite, loro, i censori del mondo, costringono l'imprudente alla ritrattazione.

-Cervantes: Elogio della follia. Sarai convinto ora? Pensa al grande incantatore, Alonso.

da CERVANTES Don Chisciotte

Il grande incantatore (il dottor Carrasco): Guarda nello specchio, guarda nello specchio della realtà e osserva le cose come sono realmente, guarda, don Chisciotte, guarda nello specchio della realtà, guarda, che cosa vedi don Chisciotte? Un valoroso cavaliere? Soltanto un pazzo farneticante! Guarda, lo vedi bene? un pazzo vestito per una mascherata, una mascherata! Guarda, lo vedi bene? È un pazzo! Annega, don Chisciotte! Annega nello specchio, va' in fondo, più in fondo, sempre più in fondo! La mascherata è finita! Confessa, la tua dama è una sgualdrina e il tuo sogno è l'incubo di una mente malata!

Cervantes- Capisci che illuso Sei?

Don Chisciotte- Solo un po' d'immaginazione

Cervantes- Immaginazione la chiami! E quel Sancio che ti tiene il gioco! Ma ricordi quello che è accaduto alla locanda, quella che credevi fosse un castello?

Don Chisciotte- Quando ho affrontato i miei nemici?

Cervantes- Quando i mulattieri ti hanno riempito di legnate perché anche il tuo cavallo, chiamiamolo così, Ronzinante, ha molestato quelle puledre...

Don Chisciotte- Quante ne ho prese!

Cervantes- E quelle che sono seguite dopo?

(Buio, luce nella locanda)

da CERVANTES Don Chisciotte

LOCANDIERE- Di che male soffre?

SANCIO- Non è niente. E'venuto giù dall'alto di un picco e ha le costole un po' indolenzite

LOCANDIERA- Forza, curiamo il nostro ospite

FIGLIA- Sì, mamma. Maritornes, su, aiutami!

MARITORNES- Subito, padrona

(preparano il letto di paglia e massaggiano Don Chisciotte)

LOCANDIERA- Ma questa mi sembra più una bastonatura che una caduta

SANCIO- Non sono state bastonate. Il fatto è che la roccia aveva molte punte e sporgenze, e ciascuna ha lasciato il suo livido...Faccia in modo, signora, che avanzino un po' di filacce, che non mancherà hi ne avrà bisogno; perché anche a me mi dolgono un po' i lombi

LOCANDIERA- Allora dovete essere caduto anche voi

SANCIO- No, non sono caduto, ma a vedere cadere il mio padrone ho avuto un tale soprassalto che mi sento spezzato tutto il corpo, come se m'avessero date mille bastonate

FIGLIA- Sì, può darsi benissimo, perché a me molte volte m'è capitato di sognare che cadevo giù dall'alto d'una torre e quando mi svegliavo mi sentivo possata come se fossi veramente caduta

SANCIO- E qui è il colmo, signora, che io, senza sognar nulla, anzi stando più sveglio di ora, mi trovo appena con qualche livido in meno del mio signore

MARITORNES- Come si chiama questo signore?

SANCIO- Don Chisciotte della Mancia, ed è cavaliere di ventura

MARITORNES- Che cos'è un cavaliere di ventura?

SANCIO- Siete così novella al mondo che non lo sapete? Sappiate, sorella mia, che cavalieri di ventura è una cosa che in due parole si può veder bastonato o imperatore. Oggi è la più disgraziata di tutte le creature del mondo e domani avrà due o tre corone di regni da regalare al suo scudiero

LOCANDIERA- E com'è che voi che siete scudiero di questo bravo signore, a quanto pare, non avete neppure una contea?

SANCIO- Ancora è presto, perché è solo un mese che andiamo cercando avventure, e finora non ce n'è capitata nessuna. Ma se il mio signore guarisce da questa ferita e io non rimango storpio, non farei a cambio delle mie speranze con il più grande titolo di nobiltà della Spagna

DON CHISCIOTTE (prende per mano la locandiera)- O squisita signora, credetemi, ben fortunata potete reputarvi di aver alloggiato in questo vostro castello la mia persona, che è tale che se non la lodo è solo perché chi si loda s'imbroda, ma il mio scudiero vi dirà chi sono. Io vi dico solo che eternamente porterò scritto nella memoria il servizio che mi avete reso, per esservene grato finché avrò vita; e se fosse piaciuto agli alti cieli che l'amore non mi tenesse vincolato alle sue leggi con gli occhi di quella ingrata il cui nome pronuncio tra i denti, quelli di questa dolce donzella sarebbero i signori della mia libertà

LOCANDIERA- E' proprio un signore

FIGLIA- E' diverso da tutti gli altri

MARITORNES- E come parla difficile

LOCANDIERA- Andiamo ora. Facciamoli riposare

(Buiò. Maritornes entra nella stanza cercando il mulattiere, che l'aspetta più in là, e urta le braccia di Don Chisciotte, che la scambia per la figlia della locandiera)

DON CHISCIOTTE - Vorrei essere in grado, bella e alta signora, di poter ripagare così eccelsa grazia qual è quella che con la vista della vostra grande beltà m'avete reso, ma la fortuna, instancabile nel perseguire i buoni, ha voluto cacciarmi in questo letto così rotto e spezzato che quand'anche la volontà mia volesse soddisfare alla vostra, mi sarebbe impossibile. Tanto più che si aggiunge a quest'impossibilità un'altra ben più grande, che è la fede promessa all'impareggiabile Dulcinea del Toboso, unica signora dei miei più segreti pensieri; che se non vi fosse quest'ostacolo non sarei un così volgare cavaliere da lasciare in bianco la propizia occasione in cui mi ha collocato la bontà vostra (Il mulattiere sferza un pugno a Don Chisciotte e lo pesta; crolla il letto e accorre il locandiere con un lume in mano)

LOCANDIERA- Maritornes! Dove sei?! Sei sempre tu, donnaccia!

(Maritornes si rifugia impaurita nel letto di Sancio, che si sveglia)

LOCANDIERA- Dove sei, donnaccia? Questa è certamente una delle tue!



(segue un gran parapiglia, con Sancio che si mena con Maritornes, il locandiere che cerca di battere lei ecc. Il mulattiere picchia Sancio, Sancio la serve, la serve lui, il locandiere la serve, mentre si spegne il lume del locandiere e se le danno all'impazzata. Buio, luce sui due di prima)

-Cervantes: Te le vai cercando

-Don Chisciotte: Purtroppo vedo davanti a noi qualcosa di peggio...

GALILEO L'abiura

Poiché da questo Sant'Uffizio sono stato giudicato veementemente sospetto d'eresia, cioè d'aver tenuto e creduto che il sole sia centro del mondo et immobile e che la terra non sia centro e che si muova, volendo io levar dalla mente delle Eminenze vostre e d'ogni fedel cristiano questa veemente sospizione, giustamente di me conceputa, con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li suddetti errori et eresie e giuro che per l'avvenire non dirò mai più né asserirò, in voce o in scritto, cose tali per le quali si possa aver di me simil sospizione.

-Don Chisciotte: Uno scienziato abiura per salvare la vita...anche se vedo nel Novecento un certo Brecht che ha sostenuto che lo abbia fatto per continuare a scrivere e studiare per i posteri...

-Cervantes: Ma... lo conosco...è Galileo, che stanno accusando di eresia in questi giorni. Non credevo che sarebbe finita così. Vedi Alonso? Ho ragione io. Come vuoi sognare di cambiare questo mondo?!

(Don Chisciotte cerca tra le sue carte e ne trova una, che legge)

## 2. EDOARDO BENNATO L'isola che non c'è (FOOL-ISLE)

Seconda stella a destra, questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino.

Poi la strada la trovi da te, porta all'isola che non c'è.

Forse questo ti sembrerà un po' strano, ma la ragione mi ha un po' preso la mano. Ed ora sei quasi convinto che non può esistere un'isola che non c'è.

E a pensarci, che pazzia, è una favola, è solo fantasia.

E chi è saggio, chi è maturo lo sa: non può esistere nella realtà.

Son d'accordo con voi, non esiste una terra dove non ci son santi né eroi.

E se non ci son ladri, se non c'è mai guerra, forse è proprio l'isola che non c'è... che non c'è.

E non è un'invenzione e neanche un gioco di parole.

Se ci credi ti basta perché poi la strada la trovi da te.

Son d'accordo con voi, niente ladri e gendarmi, ma che razza di isola è?

Niente odio e violenza, né soldati né armi, forse è proprio l'isola che non c'è... che non c'è.

Seconda stella a destra, questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino.

Non ti puoi sbagliare perché quella è l'isola che non c'è.

E ti prendono in giro se continui a cercarla, ma non darti vinto perché

Chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle forse è ancora più pazzo di te.

-Don Chisciotte: L'isola che non c'è di Bennato! Che nome bene augurante! Sì! Dobbiamo cercare l'isola, anche se ci giudicano pazzi! Il mondo può cambiare! (cerca un altro libro)

-Cervantes: Ci risiamo!

## 4. LA LIBERA RICERCA

-Don Chisciotte (leggendo): Che fantasia questo Rabelais: un uomo finisce nella bocca di un gigante e vi scopre un altro mondo..."allontanandomi di là, passai quelle gran rocce che erano i suoi denti, e tanto feci che mi arrampicai su di una (bravo!), dove trovai i più bei luoghi del mondo: giochi per il pallone, belle gallerie, belle praterie una quantità di vigne e una quantità di casini di piacere all'uso italico (forse in Romagna), per quei campi pieni di delizie...(ecco) cominciai anche a pensare che è proprio vero quel che si dice, che la metà del mondo non sa come vive l'altra metà"...L'abbiamo capito con il viaggio di Colombo... Rabelais, Gargantua e Pantagruel. Per cambiare il mondo bisogna immaginare che non sia l'unico possibile, oppure aggredirne i comportamenti assurdi. (cerca ancora). Vediamo Bruno con gli studenti della Sorbona.

dal film GIORDANO BRUNO di Giuliano Montaldo

Se la terra gira intorno al sole, così come gli altri pianeti girano intorno al sole, ci sono altri soli, altri sistemi solari sparsi nell'universo. (applausi) Se ciò è vero, allora Dio non

è in alto, sopra di noi, fuori dal mondo, ma ovunque, in ogni particella di materia, inerte o vivente che sia; è la materia stessa. (applausi) Voi, voi, voi, gli stupidi pedanti! Hanno fatto della Sorbona una bottega dell'ignoranza! (applausi) Noi vogliamo una filosofia libera, una libera ricerca scientifica, mentre voi imponete la vostra volontà di sopraffazione! (applausi) Noi vogliamo l'autonomia del pensiero e della scienza da ogni autorità religiosa, civile o accademica! Voi volete soffocare ogni manifestazione dello spirito! (applausi) Così, così, così, possano essere scacciati dalla Sorbona e da ogni università i bigotti ed i pedanti! Amen amen amen. Questa università non aperta a tutti non è giusta. (applausi) Le cattedre ai sapienti, non ai dogmatici. (applausi) I banchi a disposizione di chiunque abbia amore per le scienze. (applausi) Un insegnamento veramente libero. Una società in cui il lavoro delle mani e quello dell'ingegno siano onorati in egual misura. Soltanto in questo modo può nascere l' homo novus. (applausi)

-Don Chisciotte: Anche lui pazzo perché sfida le abitudini? Mai accontentarsi. Migliorare sempre. Liberi!

### 3. JOHN LENNON *Imagine*

(ISLE-SONG)

Immagina che non esista il paradiso

è facile se provi

nessun inferno sotto di noi

sopra di noi il cielo.

Immagina tutta la gente vivere per il presente.

Immagina che non esistano frontiere

non è difficile da fare

nessuno per cui uccidere o morire

e nessuna religione.

Immagina tutta la gente vivere una vita in pace.

Puoi darmi del sognatore

ma non sono il solo.

Immagina che non ci siano ricchezze

mi meraviglierei se tu ci riuscissi

né avidità né cupidigia

una fratellanza di uomini.

Immagina che tutta la gente

si divida tutto il mondo.

Don Chisciotte: *Imagine* di John Lennon. Anche lui sognava un cambiamento. (tira fuori un altro libro)

da RABELAIS *Gargantua e Pantagruel*

Tutta la loro vita trascorreva non secondo leggi, statuti o regole, ma secondo la loro volontà e libero arbitrio. S'alzavano dal letto quando loro pareva e piaceva; bevevano, mangiavano, lavoravano, dormivano, quando ne avevano desiderio. Così aveva stabilito Gargantua. La loro regola consisteva in questo articolo: "Fa' quello che vuoi", perché persone libere, ben nate, ben istruite, che frequentano oneste compagnie, sentono per natura un istinto che sempre le spinge ad atti virtuosi. E le tiene lontane dal vizio.

-Don Chisciotte: Era l'educazione nell'abbazia di Theleme, di Rabelais. Ma voglio riportarti quel Voltaire del prossimo secolo: vediamo il suo *Candido* quando visita la società utopica di Eldorado.

da VOLTtaire *Candido*:

Li portarono a vedere la città, i pubblici edifici alti fino alle nubi, i mercati adorni di mille colonne, le fontane d'acqua pura, le fontane d'acqua di rose, quelle di liquori di canna da zucchero che continuamente fluivano nelle grandi piazze lastricate d'una specie di pietre preziose che emanavano un profumo simile a quello del garofano e della cannella. *Candido* volle vedere la corte di giustizia e il parlamento: gli dissero che non esistevano, non si litigava mai. Domandò se ci fossero prigionieri, gli dissero di no. Ciò che soprattutto lo sorprese e rallegrò fu il palazzo delle scienze, dove vide una galleria di duemila passi, piena zeppa di strumenti di matematica e di fisica.

-Cervantes: Dunque la scienza, non la fantasia, in questa comunità ideale!

-Don Chisciotte: Ma è questo che non vuoi capire! La scienza è libertà, è ricerca, è anche fantasia, è anche rischio. (cava dal mucchio un altro libro) Ci sarà una rigenerazione, perché qualcuno ha capito che il mondo deve cambiare! E' la mia stessa ricerca!

WASSERMAN L'uomo della Mancia

(SONG-DREAM)

Sognare un sogno impossibile / Combattere un nemico invincibile / Sopportare un insopportabile dolore /

Andare dove i prodi non osano / Riparare irreparabili torti / Amare con purezza e castità a distanza /

Gettare anche quando le tue braccia sono troppo stanche / Afferrare l'irraggiungibile stella, /

questa è la mia RICERCA, / seguire una stella. (canzone)

#### 4. TO DREAM

To dream the impossible dream / To fight the invincible foe / To bear the imbearable sorrow /

To ramp where the brave they not go / To right the inrightable wrong / To love with pureness at distance /

To fling when your arm are too weary / To reach the unreachable star, / this is my QUEST, / to follow a star.

### SECONDO ATTO

#### 5. LA LIBERTA'

(DREAM-WALL)

#### 5. PINK FLOYD Another brick in the wall

Non abbiamo nessun bisogno di educazione

Non abbiamo nessun bisogno di controllo del pensiero

Nessun oscuro sarcasmo nell'aula

Professori, lasciate stare quei ragazzi

Ehi! Professori! Lasciate stare quei ragazzi!

Dopotutto è appena un altro mattone nel muro.

Dopotutto siete appena un altro mattone nel muro.

Non ho bisogno di armi intorno a me

E non ho bisogno di droghe per calmarmi.

Ho visto lo scrittore sul muro.

Non pensare affatto che abbia bisogno di qualcosa.

Dopotutto era tutto appena mattoni nel muro.

Dopotutto voi eravate tutti appena mattoni nel muro.

Gli unici che realmente vi amano

camminano su e giù fuori del muro.

Alcuni mano nella mano

E alcuni riuniti insieme in bande.

I cuori sanguinanti e gli artisti fanno la loro resistenza.

E quando vi hanno dato tutte le loro cose

Qualche vertigine e caduta, dopotutto non è facile

Sbattere il tuo cuore contro un muro di una bestia infuriata.

-Don Chisciotte: Pink Floyd, The wall, il muro. Voglio appunto camminare su e giù fuori del muro. Lo stesso muro che vuole valicare il capitano Achab.

da MELVILLE Moby Dick

ACHAB: Che cosa fate, marinai, quando vedete una balena?

MARINAI: La segnaliamo!

ACHAB: Bene! E che cosa fate dopo, marinai?

MARINAI: Ammainiamo e la inseguiamo!

ACHAB: E a che canto remate, marinai?

MARINAI: Balena morta o lancia sfondata!

ACHAB: Vedete quest'oncia d'oro spagnola? Chiunque di voi mi segnali una balena dalla testa bianca, dalla fronte rugosa e dalla mandibola storta, che ha tre buchi nella pinna dritta della coda, riceverà quest'oncia d'oro, marinai!

MARINAI: Urrà! Urrà!

ACHAB: È una balena bianca, vi dico. Cavatevi gli occhi per cercarla, guardate bene se vedete acqua bianca: se vedete anche solo una bolla, segnalate!

TASHTEGO: Capitano Achab, quella balena bianca deve essere la stessa che molti chiamano Moby Dick.

ACHAB: Conosci dunque la Balena Bianca, Tash?

CAPO ALLEGRO: Dibatte la coda in un modo curioso prima di tuffarsi, signore?

DEGGU: E ha uno spruzzo curioso, molto grosso e rapidissimo, capitano?

QUIQUEG: E ha uno, due, tre...molti ferri sul corpo, tutti contorti, storti come il...

ACHAB: Cavatappi! Sì, Quiqueg, i ramponi gli stanno nel fianco tutti storti e divelti, sì, Deggu, il suo spruzzo è grosso come un fascio di grano e bianco come un mucchio della lana di Nantucket dopo la grande tosatura annuale; sì, Tashtego, e dibatte la coda come un fiocco sbrindellato nella raffica. La morte e i diavoli! È Moby Dick che avete visto, marinai, Moby Dick, Moby Dick!

STARBUCK: Capitano Achab, ma non è stato Moby Dick a strapparvi la gamba?

ACHAB: Chi ti ha detto questo? Sì, Starbuck, sì, miei coraggiosi, è stato Moby Dick che mi ha disalberato, Moby Dick che mi ha ridotto a questo tronco su cui mi reggo ora. Sì, sì! È stata quella maledetta Balena Bianca a rasarmi, a far di me per sempre un buono a nulla incavigliato! Sì, sì! E le darò la caccia oltre il Capo di Buona Speranza, al di là del Capo Horn, al di là del grande Maelstrom di Norvegia, oltre le fiamme della perdizione, finché non sfiati sangue nero e si rivolti con le pinne all'aria. Che cosa rispondete, marinai? A vedervi sembrate coraggiosi.

MARINAI: Sì, sì! Occhio puntato alla Balena bianca, lancia puntata contro Moby Dick!

ACHAB: Che Dio vi benedica! Dispensiere, va' a prendere la grande misura di grog!

STARBUCK: Vendetta sopra un bruto che non ha la parola! Che ti colpì soltanto per il più cieco degli istinti! Follia! Essere infuriato contro una creatura muta, capitano Achab, mi sembra un'empietà.

ACHAB: Ascolta ancora, una parola più profonda, Starbuck. Tutti gli oggetti visibili, vedi, sono soltanto maschere di cartone, ma in ogni evento qualcosa di sconosciuto, ma sempre ragionevole, mostra il suo volto sotto la maschera bruta. E se l'uomo vuol colpire, colpisce sulla maschera! Come può il prigioniero tirarsi fuori se non si caccia attraverso il muro? Per me la Balena Bianca è questo muro, che mi è stato spinto accanto. Talvolta penso che di là non ci sia nulla. Ma mi basta. Lei mi occupa, mi sovrasta: io vedo in lei una forza atroce scatenata da una cattiveria imperscrutabile. Questa cosa imperscrutabile è ciò che odio soprattutto: e sia la Balena bianca la causa secondaria o la causa primaria, io sfogherò su di lei questo mio odio. Non parlarmi d'empietà, marinaio: io colpirei il sole, se mi facesse offesa. Vedi quelle facce dalle chiazze abbronzate, quei quadri dipinti dal sole, vivi e respiranti? I leopardi pagani, gli esseri senza pensieri e senza culto che vivono e non danno ragioni della torrida vita che sentono! L'equipaggio, marinaio, l'equipaggio! Non sono tutti dal primo all'ultimo con Achab, in questa impresa della balena? In questa piccola caccia certo la miglior lancia di Nantucket non vorrà tirarsi indietro! Ah! Le voglie ti pigliano, lo vedo! Il tuo silenzio ti svela!

STARBUCK (mormora): Dio mi guardi! Guardi tutti noi!

ACHAB: La misura di grog! La misura di grog! Morte a Moby Dick! Che Iddio dia la caccia a tutti noi, se non la diamo noi a Moby Dick fino alla morte!

-Don Chisciotte: Melville, americano dell'Ottocento. Il suo romanzo, Moby Dick, in una scena. Teatro, Miguel! Solo il teatro può questo. Ricordi quando giravamo nelle piazze io e te?

-Cervantes: Certo, mettevamo su un palco dove capitava. Ed io recitavo nei tuoi panni.

-Don Chisciotte: E ricordi quando ci hanno arrestato per conto dell'Inquisizione, perché scherzavamo sulla sua censura?

-Cervantes: Sì, bei tempi.

-Don Chisciotte: Ho sentito parlare di un poeta spagnolo che faceva la stessa cosa con la sua Barraca. E anche di un professore che fa lo stesso con i suoi studenti, mettendo palchi di qua e di là nel suo Molise, una piccola regione tormentata come la mia Manca.

## 6. DE SIMONE-SACCHETTI Molise

(WALL-LAND)

Molise, Molise, Molise

Tu dormi e cammini nei sogni,

sei vivo in tanti ricordi

di gente che lascia i tuoi campi.

Molise una dolce collina

Di schiene piegate sui sassi.

Sei un sole che scalda ma muore,

sei un lungo nostalgico amore,

ma un mondo di lacrime amare.  
 Guarda i tuoi monti il tuo mare,  
 un fiume che scorre per dare  
 una vita una storia più grande,  
 più grande dei torti più duri,  
 più grande dei furti più rari.  
 Molise Molise sei vita per me.  
 Molise Molise Molise  
 ti vedo tra poco salire  
 su strade annodate al reale.  
 Ti vedo assalire le stelle  
 su scale non più immaginarie,  
 spezzare le vecchie catene  
 fantasmi vestiti di niente,  
 gridare con rabbia e veleno  
 contento di un nuovo sereno.  
 Guarda i tuoi monti il tuo mare,  
 un fiume che scorre per dare  
 una vita una storia più grande,  
 più grande dei torti più duri,  
 più grande dei furti più rari.  
 Molise Molise sei vita per me.  
 Poi chiedo se accade realmente  
 Oppure non è vero niente.  
 Molise sei amaro ma vita per me.

#### **7. PINO DANIELE Terra mia**

Come è triste e come è amaro stare seduto e guardare tutte le cose e tutte le parole che niente possono fare. Se mi uccidi la città, quel poco di libertà che questa terra e questa gente un giorno mi deve dare. Terra mia terra mia, come è bella questa idea, terra mia terra mia, come è bella la verità. Non è vero, non è sempre lo stesso, tutti i giorni può cambiare. Oggi è dritto domani è storto e questa vita se ne va. I vecchi vanno dentro la chiesa con la corona per pregare e la paura di questa notte che non ci vuole lasciare. Terra mia terra mia, come è bella questa idea, terra mia terra mia, tu sei piena di libertà.

-Don Chisciotte: Anche quest'altra è una terra tormentata...

-Cervantes (bonariamente): Ora basta. Sempre ad elogiare i pazzi come te. Quando guarirai!?

-Don Chisciotte: Aspetta. C'è un professore pazzo, in un film...parola che non sto a spiegarci. La pazzia di Keating, tra le altre cose, è quella di assecondare la vocazione di uno studente per il teatro, in un college dove regna un'atmosfera opprimente.

-Cervantes: Confesso che per questo non so odiare la sua pazzia.

-Don Chisciotte: Bravo! Non avevo dubbi!

-Don Chisciotte: Ma guarda adesso come la scienza può andare d'accordo con la poesia. Cyrano, che ormai conosci..

CYRANO di Rostand

**(LAND-MOON)**

Sto per salire lassù nella luna opalina;  
 le anime che amo, simili agli esseri miei  
 ritroverò lassù tra Socrate e Galilei

#### **6. IL SOGNO**

#### **8. MODUGNO Volare**

-Don Chisciotte: Volare (magari sugli Stati della Luna, come Cyrano); una canzone di un italiano del Novecento, un bizzarro ribelle che ci ricorda che non c'è vera vita senza un pizzico di follia. Lo dice anche il nostro Erasmo.

da ERASMO Elogio della follia

Esistono due ostacoli che, più degli altri, si oppongono alla conoscenza del mondo, e sono la vergogna, che offusca l'intelligenza, e la timidezza, che esagera i pericoli, distogliendo così dall'azione. Ora, c'è uno splendido modo di liberarsi dall'una e dall'altra, possedere un granello di follia...E' da uomo veramente prudente, una volta che siamo mortali, non aspirare ad una saggezza superiore alla propria sorte.

-Don Chisciotte: Il vero senno è la pazzia.

-Cervantes: Ammetti che Erasmo parla di una pazzia limitata e circoscritta.

-Don Chisciotte: Sccc. Neruda.

NERUDA Lentamente muore

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,

chi non cambia la marcia, chi non rischia, chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione,

chi preferisce il nero sul bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo,

chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza, per inseguire un sogno,

chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare,

chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,

chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,

chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi,

ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.

Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.

-Don Chisciotte: Nessun commento.

(buio, poi luce su Sancio)

SECONDO SOGNO DI SANCIO

SANCIO- Ohi ohi ohi... (passa Pancio, allegro e spensierato) E tu? Ti è passato già tutto?

PANCIO- Tutto che?

SANCIO- Ma come, tutte quelle bastonate?

PANCIO- Quelle di ieri? Dopo una notte tranquilla, tutto passato!

SANCIO- Tranquilla? Ma se pochi minuti fa piovevano mazzate da tutte le parti! Locandiere, locandiera, figlia, serva, mulattiere...

PANCIO- Ma signore, avete la febbre! Erano frati! E 24 ore fa! Si vede la vecchiaia! Io ormai sono più in forma di prima!

SANCIO- Ma come? Maritornes? Il mulattiere? Non ricordi nulla? Te le hanno proprio suonate!

PANCIO- Sentitelo! Ma non vi preoccupate, vi curerò io. Basta che poi andiamo a conquistare isole e tesori!

SANCIO- Ah già...

DON CHISCIOTTE (arrivando)- Che legnate Sancio...

SANCIO E PANCIO- Sancio?

DON CHISCIOTTE- Sì! Sancio! E chi se no? E voi chi siete? (rivolto a Pancio)

PANCIO- Pancito!

DON CHISCIOTTE- Pancito...che strano nome...Sancio, chiama la locandiera...sto molto male

PANCIO- Signore, come osate rivolgermi così a un cavaliere come Don Panciotto? Come se fosse il vostro scudiero?!

DON CHISCIOTTE- Ma è il mio scudiero! E si chiama Sancio!

SANCIO e PANCIO- Don Panciotto, Don Panciotto!

PANCIO- E io sono il suo scudiero Pancito!

DON CHISCIOTTE- Sancio! Te le hanno proprio suonate! Guarda nello specchio della verità! Cosa vedi Sancio? Cosa vedi?

SANCIO- (si guarda in uno specchio) Vedo...vedo...(si riprende) Perdonatemi mio signore! Non so che mi è preso!

PANCIO- Ma signore! Sono io, il vostro scudiero!

DON CHISCIOTTE- Scudiero di lui?

PANCIO- Sì, servirò il mio signore in tutte le sue avventure! Tesori! Isole! Sarò governatore di un'isola!

DON CHISCIOTTE- Cosa? (rivolto a Sancio) Ma questi non erano i tuoi frilli di sempre?

SANCIO- Perdonatemi tutti e due! E' stato un sogno!

PANCIO- Un sogno? ...E io come faccio ora?

DON CHISCIOTTE- Verrai con noi! Avrò due scudieri: Sancio Panza e Pancio Panza!

SANCIO e PANCIO- Magnifico! All'avventura!

(buio, luce sui primi due)

-Cervantes- Mi sembra che si esageri con i cambiamenti.

-Don Chisciotte: Lascia perdere. E' solo un sogno. E ora un altro sogno, quello di Evita Peron per il suo popolo.

dal film EVITA di Alan Parker

### (MOON-DREAM)

EVITA: Non vi sarà facile, vi sembrerà strano ascoltare le parole che sto per dirvi: ho ancora bisogno del vostro amore. Forse non mi crederete, perché vi ricordate ancora della ragazza che ero, anche se oggi sono arrivata fin qui sono ancora una di voi. Ho voluto che accadesse, dovevo cambiare, non potevo stare a guardare alla finestra lontana dalla luce del sole. Ho scelto la libertà, girando e provando ogni cosa che poi non mi ha lasciato niente. Del resto non mi ero mai illusa.

Non piangere per me Argentina, tu sai che non ti ho mai lasciato, nella mia vita strana e incostante ho mantenuto la mia promessa, tu non tenermi distante.

### 9. DO'NT CRY FOR ME, ARGENTINA

EVITA (discorso alla folla): Sono una donna semplice che vive per servire Peron nella nobile crociata per salvare il suo popolo. Un tempo anch'io ero come voi e vi prometto che toglieremo i beni ai ricchi, sono per voi, per voi tutti! Un giorno ereditereste questi tesori! Descamisados, companeros, quando i cannoni rimbombano, quando le folle cantano la gloria non è solo per Peron, ma per tutti noi! Per tutti noi!

CHE GUEVARA: Guardali, sono incantati dalle tue promesse! Tu li illudi per il tuo egoismo! Ma mentre tu fai la bella vita loro restano con i loro problemi! Vola sempre più in alto, chi è in cima al mondo non può capire questa gente!

### 10. HIGH FLYNG, ADORED

-Cervantes: Mi sembra che questo Che sottolinei le contraddizioni e le velleità del sogno di Evita.

-Don Chisciotte: Infatti lui seguirà un sogno diverso, più coerente e più impossibile. Ma il suo mito nulla toglie al mito di Evita, Sono modelli contrastanti, ma entrambi rivolti all'uomo. Nella stessa America che ora colonizziamo nascerà un altro mito per il mondo intero: John Kennedy.

KENNEDY La nuova frontiera

La nuova frontiera di cui parlo io non è una serie di promesse, è una serie di problemi. Non è ciò che ho intenzione di offrire al popolo americano, ma ciò che ho l'intenzione di chiedere a esso...Al di là di questa frontiera si estendono i domini inesplorati della scienza e dello spazio, dei problemi non risolti della pace e della guerra, delle sacche dell'ignoranza e dei pregiudizi non ancora domate, e le questioni lasciate senza risposta dalla povertà e dagli sprechi. Ritengo che il nostro tempo esiga invenzione, innovazione, immaginazione e decisione. Vi chiedo di essere i nuovi pionieri di questa nuova frontiera.

-Don Chisciotte: E un altro mito e un altro sogno: Martin Luther King.

MARTIN LUTHER KING I have a dream

Io ho ancora un sogno. E' un sogno scavato profondamente nel sogno americano.

Io ho un sogno che un giorno questa nazione si alzerà e vivrà il vero significato del suo credo: "Noi riteniamo che queste verità sono chiare di per sé, che tutti gli uomini sono stati creati uguali".

Io ho un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli degli antichi schiavi e i figli dei padroni degli antichi schiavi saranno in grado di sedere insieme alla tavola della fratellanza.

Io ho un sogno che un giorno anche lo stato del Mississippi, uno stato soffocato dal peso dell'ingiustizia, soffocato dal peso dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.



Io ho un sogno che i miei quattro piccoli bambini vivranno un giorno in una nazione dove non saranno giudicati in base al colore della loro pelle ma per la capacità del loro carattere.

Io ho un sogno oggi.

Io ho un sogno che un giorno giù in Alabama, con i suoi cattivi razzisti, con il suo governatore che ha le labbra inumidite dalle parole della mediazione e dell'annientamento, un giorno proprio lì, in Alabama, i ragazzi e le ragazze nere potranno unire le loro mani a quelle dei ragazzi e delle ragazze bianche come sorelle e fratelli.

Io ho un sogno oggi.

Io ho un sogno che un giorno ogni valle sarà esaltata e ogni collina e montagna sarà abbattuta, i luoghi aspri saranno spianati e i luoghi storti saranno raddrizzati e la gloria di Dio sarà rivelata e tutte le vite lo vedranno insieme.

Questa è la nostra speranza.

-Don Chisciotte: Chi sogna è poeta della vita, intoccabile! Come il nostro Cyrano.

ROSTAND Cyrano

(DREAM-LOVE)

Oh, voi mi strappate tutto, l'alloro e la rosa  
Servitevi, malgrado voi mi resta un'altra cosa  
Che è mia, e quando a sera entrerò in quel di Dio  
Spazzerà il mio saluto l'azzurro sfavillio  
E offrirò con l'orgoglio che mai macchiai e macchio  
L'indomita purezza del mio pennacchio

-Don Chisciotte: O come quell'incredibile e generoso poeta del Novecento: Charlot, che dà tutto e si riduce in miseria per salvare e curare una povera cieca...

da CHAPLIN Luci della città

Fioraia: Venga qui. Vuole un fiore?

Charlot: No

Fioraia: Dei soldi?

Charlot: No (accenna ad andar via)

Fioraia: Tenga

Charlot si ferma

Fioraia: Non vuole proprio? (Charlot si avvicina) Venga, su. (gli prende la mano per metterci la moneta, gliela accarezza, poi cambia espressione) Lei?

Charlot: Io. Ci vede ora?

Fioraia: Sì, posso vedere ora

7. LA POESIA

(LOVE-POEM)

### 11. RENATO ZERO Svegliatevi poeti

Svegliatevi poeti, spegnete la tv,  
vi hanno abbastanza offesi, nessuno qui vi crede più  
cse tutta quella splendida sincerità sfuma.  
E se poi l'ironia con la volgarità non fa rima,  
voi non tacete, non vi rassegnate,  
non v'inchinate mai, non vi vendete,  
se resterete vivi, solo non sarò, io no.  
Il tempo si è concesso all'ultimo fastfood,  
in nome del progresso coca cola un dio sei tu.  
Eccovi qui, anche voi in orario,  
eccovi qui, mezze verità, eccovi qui, scoloriti e stanchi,  
assenti più che mai, voi principi, voi eroi, voi santi.  
Sei già vita pianificata, omologata e sterile,  
perciò, fra isterica mania, clonare una poesia  
per non doverla scrivere mai più.  
E tu respiri a stento, quel sentimento lo hai respinto ormai,  
per essere il bancario che ora sei,  
perché poi cancellasti quel tramonto,  
la voglia di un bicchiere in compagnia,  
perché sei sempre il solito scontento, perché ...  
Io giurerei che c'eri, forse mi sbaglierò,  
l'odore dei poeti non credo che lo scorderò.

Eccoti qui, scalzo spettinato,  
modi da re, grande umanità,  
eccoti qui che schiaffeggi il mondo,  
perché sei ancora tu, soltanto e solo tu il verbo.

Sei già perfezione assoluta,  
perché poni l'accento dove vuoi,  
dell'universo sei spettatore attento tu,  
perché il pensiero non si perda più.

Così quando incontri i poeti  
confidagli le pene e i mali tuoi,  
tu puoi affidargli l'anima, lo sai,  
per tramandare ai figli dei tuoi figli  
l'essenza della tua esistenza  
e poi perché un altro poeta si risvegli e ti risvegli...

Don Chisciotte: Renato Zero. Re-nato-zero. Il destino gioca con i nomi. Nasci zero, ma sei re, se sei poeta.

BAUDELAIRE L'albatro

Spesso, per divertirsi, i marinai  
prendono degli albatro, vasti uccelli dei mari,  
che seguono, indolenti compagni di viaggio,  
le navi In volo sugli atroci abissi.

Li hanno appena depositati sulle plance,  
che questi re dell'azzurro, maldestri e goffi,  
abbandonano pietosamente le loro grandi ali bianche  
come se dovessero trascinare dei remi.

Questo viaggiatore alato, come è debole e fiacco!

Lui, poco fa così bello, come è comico e brutto!  
Uno riempie il suo becco con una pipa,  
un altro mima, zoppicando, l'infermo che volava!

Il poeta è simile al principe delle nuvole  
che affronta la tempesta e se ne ride degli arcieri;  
esiliato sulla terra, in mezzo alle beffe,  
le sue ali di gigante gli impediscono di camminare.

-Don Chisciotte (posando il libro): Baudelaire, L'albatro. Sono queste ali che ci rendono ridicoli.

-Cervantes: Ma sublimi.

-Don Chisciotte (sorpreso dalle parole di Cervantes, prende un altro libro, lo apre)

NAZIM HIKMET Don Chisciotte

Il cavaliere dell'eterna gioventù  
segui, verso la cinquantina,  
la legge che batteva nel suo cuore.  
Partì un bel mattino di luglio  
per conquistare il bello, il vero, il giusto.  
Davanti a lui c'era il mondo  
coi suoi giganti assurdi e abietti  
sotto di lui Ronzinante  
triste ed eroico.

Lo so  
quando si è presi da questa passione  
e il cuore ha un peso rispettabile  
non c'è niente da fare, Don Chisciotte,  
niente da fare  
è necessario battersi  
contro i mulini a vento.

Hai ragione tu, Dulcinea  
è la donna più bella del mondo  
certo  
bisognava gridarlo in faccia

ai bottegai  
certo  
dovevano buttarsi addosso  
e coprirsi di botte  
ma tu sei il cavaliere invincibile degli assetati  
tu continuerai a vivere come una fiamma  
nel tuo pesante guscio di ferro  
e Dulcinea  
sarà ogni giorno più bella.

-Don Chisciotte: Nazim Hikmet, Novecento, in una poesia dedicata a me. Allora, dobbiamo continuare?

-Cervantes: No, don Chisciotte, hai ragione tu. Cambierò il finale del libro. Viva don Chisciotte! per sempre! viva don Chisciotte!

Dal film L'UOMO DELLA MANCIA di Hiller

(POEM-LIFE)

Dulcinea: Io sono Aldonza

Don Chisciotte: Mi dispiace, io non conosco nessuno con questo nome.

Dulcinea: Mio signore!

Don Chisciotte: Perché dici "mio signore"?

Dulcinea: Siete il mio signore, don Chisciotte.

Don Chisciotte: Don Chisciotte? Perdonami, io sono confuso tra tante ombre, è possibile che t'abbia conosciuto una volta, ma ...non ricordo.

Dottor Carrasco (a Dulcinea): Vieni via.

Dulcinea (rifiutandosi): Cercate di ricordare!

Don Chisciotte: E' così importante?

Dulcinea: E' tutto per me, più della vita! Voi mi avete parlato ed è stato tutto così diverso.

Don Chisciotte: Io ho parlato, io?

Dulcinea: Vi siete rivolto a me chiamandomi con un'altro nome: Dulcinea (accenna la canzone)

Don Chisciotte: E' possibile che non sia stato un sogno?

Dulcinea: E' di un sogno che parlavate. Parlavate di una ricerca.

Don Chisciotte: Ricerca?

Dulcinea: Della vostra missione. Non ha importanza se si vince oppure no. Importa solo proseguire la ricerca.

Don Chisciotte: Ma che cosa ti ho detto? Ripeti le parole.

Dulcinea: Sognare un sogno impossibile, combattere un nemico invincibile, sopportare un insopportabile dolore, andare dove i prodi non osano... Come è possibile che non vi ricordiate?!

Don Chisciotte: ...riparare irreparabili torti...amare con purezza e castità a distanza...

Dulcinea: Sì, mio signore.

Don Chisciotte: Mia dama, non è tollerabile che ti inginocchi davanti a me! (si alza)

Dulcinea: Ma tu non stai bene, mio signore!

Don Chisciotte: Non sto bene? Cos'è la malattia del corpo per un cavaliere errante, che importano le ferite, poichè ogni volta che cade si rialzerà in piedi per combattere il nemico. Sancio! Dammi la mia spada!

Sancio: Per nuove avventure!

Don Chisciotte: Sì, all'avventura!

(LIFE-FREE)

**(finale. Cantano 4 docenti e poi il coro degli alunni)**

**12. RENATO ZERO: Il maestro**

Non ti insegnerò quello che già sai,  
io scommetto che li straccerai.

Il maestro è qua, ti benedirà,  
puoi esibirti, sbizzarrirti.

E' il momento tuo, lanciati così,  
butta fuori il meglio adesso sì,  
l'anima ce l'hai, conta su di lei,  
puoi sfidare il mondo adesso o mai.

La mia vita scorre mentre guardo te,  
quella voglia di riscatto so cos'è

e nessuno può comprenderti di più,  
 nessun altro prova ciò che provi tu.  
 Io ti guardo e sento che puoi farcela,  
 maledetta sorte puoi sconfiggerla,  
 non ti lascerò, senz'alibi o no,  
 punta in lato, credi a me, guarda avanti.  
 Ti trasformerai, tu ti evolverai,  
 sulla scena il segno lascerai,  
 mentre io vivrò, silenziosa scia,  
 tu, seme della mia pazzia.  
 Prenditi i segreti, questa eredità,  
 altrimenti il mio lavoro sfumerà,  
 c'è bisogno di talenti come te,  
 troppa volontà che resta lì dov'è, muta.  
 Nuovi stimoli si aspettano da noi,  
 non possiamo né dobbiamo indietreggiare mai.  
 Ascolta il tuo maestro, il mondo è questo,  
 prima l'arte, la passione e dopo il resto.  
 Premiami se puoi, un messaggio e poi  
 un applauso a tutti noi, che impariamo.

**(FREE-DREAM)**

Cala il sipario

Composizione dei cubi:

[O]	[I]	[L]	[G]
[D][P][E][S]	[R][L][T][N]	[EA][A][V][O]	[M][Y][H][F]
[W]	[O]	[E]	[L]

Parole in sequenza:

DREAM-PLAY-DREAM-DEATH-EVIL-DREAM-SONG-MORE-FOOL-ISLE-SONG-  
 DREAM-WALL-LAND-MOON-DREAM-LOVE-POEM-LIFE-FREE-DREAM

PERSONAGGI E INTERPRETI

DON CHISCIOTTE	Domenico Florio	LOCANDIERA	Vittoria Pillarella
CERVANTES	Luca Mastrogiovanni	FIGLIA	Carolina Diodati
SANCIO	Francesco Ippolito	MARITORNES	Ira Turyanytsya
DULCINEA	Fabiana Falcone	MULATTIERE	Jakson Palmieri
HESS	Alessia Rano	GALILEO	Loris Orlando
	Federica Castrilli	LENNON	Deborah Di Bari
AMLETO	Francesco Ippolito	WASSERMAN	Olga La Torre,
LADY MACBETH	Francesca Rossodivita		Sara Dudiez
DOTTORE	Italo Cosco	THE WALL	Claudia Cavone
DAMA	Olga La Torre	RABELAIS	Silvia Terlizzi
BRUNO	Paolo Terebini	ACHAB	Simone Brundu
CARONTE	Loris Orlando	TASHTEGO	Italo Cosco
ALASTORRE	Miriana Cappelletti	CAPO ALLEGRO	Antonio Bianco
SIGISMONDO	Antonio Bianco	DEGGU	Paolo Terebini
ROSAURA	Rosa Cerrone	QUIQUEG	Jakson Palmieri
PANCIO	Riccardo Saliola	STARBUCK	Francesco Ippolito
1'CASTELLANA	Vittoria Pillarella	TERRA MIA	Olga La Torre
2'CASTELLANA	Silvia Terlizzi	NERUD	Maria Cristina Car-
PRIMO FRATE	Simone Brundu		pinone
SECONDO FRATE	Loris Orlando	EVITA	Silvia Di Lella
CYRANO	Alessia Rano	CHE GUEVARA	Nicola Giarrusso
BOB DYLAN	Daniela Spirito	KENNEDY	Lorenzo Lucarelli
SARPI	Loris Orlando	MARTIN LUTHER	
MORO	Antonia Antonacci	KING	Jakson Palmieri
VOLTAIRE	Italo Cosco	FIORAIA	Laura Tasillo
ERASMO	Tania Lombardi	CHARLOT	Riccardo Saliola
CARRASCO	Luca Mastrogiovanni	BAUDELAIRE	Miriana Cappelletti
LOCANDIERE	Simone Brundu	HIKMET	Fabiana Falcone

BLOWING IN THE WIND (BOB DYLAN)

Daniela Spirito, Olga La Torre, Chiara Carissimo

L'ISOLA CHE NON C'E'(EDOARDO BENNATO)

Lucia Berlingieri

Luisa Cappelletti

CORO

IMAGINE (JOHN LENNON)

Italo Cosco

TO DREAM

CORO

ANOTHER BRICK IN THE WALL (PINK FLOYD)

MOLISE (DE SIMONE, SACCHETTI)

Nicola Giarrusso

Sascya Auriemma

TERRA MIA (PINO DANIELE)

Nicola Giarrusso

Sascya Auriemma

VOLARE (DOMENICO MODUGNO)

Roberta Venditti

DON'T CRY FOR ME, ARGENTINA

Silvia Di Lella

Francesca Bertoni

HIGH FLYNG ADORED

Silvia Di Lella

Nicola Giarrusso

SVEGLIATEVI POETI (RENATO ZERO)

Deborah Di Bari

IL MAESTRO (RENATO ZERO)

CORO

CORO: Lucia Berlingieri, Francesca Bertoni, Giusy Borzini, Ilaria Calardo,Valentina Campa, Cappelletti Luisa, Miriana Cappelletti, Chiara Carissimo, Claudia Cavone, Oriana Colucci, Italo Cosco, Antonia Di Iorio, Katuscia Di Stasi, Roberto Falcione, Francesca Farinaccio, Alissia Fiordaliso, M.Gisella Giglio, Luca Iacobucci, Chiara Iannacci, Flavia Ieronimo, Ilaria Ieronimo, Olga La Torre, Silvia Manocchio, Giulia Minichetti, Jakson Palmieri, Martina Quici, Michela Ramacciato, Simona Salvatore, Lorenza Santopuoli, Claudia Savarese, Simona Simile, Chiara Trotta, Nunzia Vannell

BALLETTO: Sara Giglio, Antonio Bianco, Alisia Bozza, Gaia Giardiello, Lorenzo Lucarelli, Pamela Oriente, Angelica Presutti, Laura Tasillo.

PIANOFORTE:	DOMENICO DE SIMONE, PIETRO ARMAGNO
PERCUSSIONI:	FEDERICA LAORENZA
VOCI:	PIETRO ARMAGNO, GIOVANNI BERCHICCI ROBERTO SACCHETTI
TESTO E REGIA:	ROBERTO SACCHETTI
MUSICA ORIGINALE:	DOMENICO DE SIMONE
PREPARAZIONE DEI CORI:	CLORINDA CINQUE
SCENOGRAFIA:	VITTORIO DI PARDO
BASI E MONTAGGIO VIDEO:	PIETRO ARMAGNO
COREOGRAFIA:	SARA GIGLIO, GAIA GIARDIELLO

*Dal programma di sala:*

*Il cavaliere dell'eterna gioventù per Nazim Hikmet, grande poeta turco, è il personaggio che riesce a tenere sempre vivo l'entusiasmo per l'idea del giusto e del bello. E' lo stesso messaggio che il testo scritto per il laboratorio teatrale del liceo Galanti vuole inviare soprattutto ai giovani, ribadito nelle parole finali del Maestro di Renato Zero: "prima l'arte e la passione e dopo il resto". Noi adulti come l'hidalgo della storia tracciamo il solco che le nuove generazioni seguiranno: l'eredità di un lavoro per la giustificazione dei sogni. Questa la cornice applicata in un rifacimento di Dream (anno 2003). Come allora si narra la storia surreale di un dialogo tra l'autore Cervantes e il personaggio Don Chisciotte, che gli chiede di cambiare il finale del romanzo, in cui muore disperato, per uno più ottimista; sarà lui stesso a richiamare i tanti sogni di ogni epoca nella letteratura mondiale, contrastando lo scetticismo dello scrittore fino a convincerlo appunto della necessità di liberare ancora una volta l'utopia di un mondo migliore tracciata dal cavaliere. Ma a quel lavoro si aggiungono scene comiche del romanzo e qualche divertente invenzione come il sogno di Sancio di vestire i panni del suo padrone. E soprattutto l'idea che la stessa fiducia nel futuro si trasferisca dal ruolo dei docenti a quello degli alunni, al termine di una lunga esperienza didattica. Così l'eterna gioventù del sogno di una vita migliore unirà la vecchia e la nuova generazione.*

*Roberto Sacchetti*

*Il sogno di un mondo migliore è sicuramente l'utopia delle nuove generazioni, considerati i tempi che viviamo. Tra i più significativi tentativi di rendere più accettabile la nostra realtà c'è indubbiamente la solidarietà per i soggetti più toccati dal destino, come quelli che necessitano del nostro aiuto attraverso l'Associazione Donatori Midollo Osseo, con cui volentieri collaboriamo in questa occasione.*

*Don Chisciotte, difensore dei deboli, vivrà sulla scena un'impresa anche per l'ADMO.*

*Il Preside Michele Colabella*

"Don Chisciotte - Il Cavaliere dell'eterna gioventù" questa sera al Teatro Savoia

# Il teatro nella scuola nel Molise ha nome "Roberto Sacchetti"

La rappresentazione odierna è la summa di quanto sia stato lungo, complesso e vissuto l'amore per il teatro e la valenza sociale e culturale di esso da parte degli alunni e dei professori

Se il Don Chisciotte (testo e regia di Roberto Sacchetti - oggi, ore 20,30, al Teatro Savoia di Campobasso) è il "Cavaliere dell'eterna gioventù", si può dire che Roberto Sacchetti è "il Professore dell'eterna gioventù". Un parallelo semantico giustificato dall'entusiasmo che ha profuso nel dare alla scuola, al di là della propria missione professionale, uno spazio teatrale in cui seno fluiti testi originali, testi classici, sperimentazioni e talenti. La rappresentazione di questa sera probabilmente deve essere considerata la summa di quanto sia stato lungo, complesso, vissuto, amato e recitato l'amore per il teatro e la valenza sociale e culturale di esso, se davvero la rappresentazione odierna è l'ultima messa in scena, curata e diretta da Sacchetti. Il professore, infatti, lascia la scuola per godersi la meritata pensione ma, siamo certi, non lascerà la sua migliore creatura: il laboratorio teatrale del Liceo "G.M. Galanti". Sarà il preside Michele Colabella, saranno le decine di attori-studenti, saranno gli organi amministrativi del "M.G. Galanti" a chiedergli di continuare un'opera meritoria, ricca di soddisfazioni e di premi (uno per tutti: il Premio Mazzella per una drammaturgia giovane). Una lettura accurata dell'attività accumulata dice in maniera inequivocabile che siamo di fronte ad una realtà che pochi istituti scolastici in Italia possono vantare. D'altronde le targhe, i diplomi, le medaglie che fanno bella mostra nella bacheca dell'Istituto, testimoniano e avallano l'assunto. Bene, un patrimonio di questa fatta non può assolutamente perdere la spinta propulsiva, affievolirsi, rattrappirsi, rischiare di esaurirsi per carenza di continuità. Per questo abbiamo la

convincione che sarà lo stesso Sacchetti a dedicare magari ancora più tempo al mantenimento del Laboratorio trovando una formula originale perché sia ancora lui il perno e



intorno a lui possano realizzarsi nuovi protagonisti per il futuro. Detto ciò, lo spettacolo teatrale di questa sera al Savoia si presta ad essere un sigillo, un marchio, un distintivo: per l'originalità con cui Sacchetti ha rivisitato l'opera di Cervantes, per l'incisività del messaggio che vuole trasmettere ("Noi adulti, come l'Idalgò della storia, tracciamo il solo che le nuove generazioni seguiranno. l'eredità di un lavoro per la giustificazione dei sogni"), per l'ampiezza degli interpreti, del coro, del balletto, della musica originale, della scenografia, della coreografia, della grafica, dell'allestimento non-court. Un insieme di questa dimensione, ancorché di sicura qualità, sarebbe ingeneroso lasciarlo nella indeterminatezza della notizia. Motivo per cui lo rendiamo noto, accumulato in un applauso "preventivo". **Gli interpreti:** Domenico Florio, Luca Mastrogianni, Francesco Ippolito, Fabiana Falcone,

Alessia Rano, Federica Castrilli, Francesca Rossodivita, Italo Cosco, Olga La Torre, Paolo Terribini, Loris Orlando, Miriana Cappelletti, Antonio Bianco, Rosa Cerrone, Riccardo Salsola, Vittoria Pillarella, Silvia Terlizzi, Simone Brunda, Antonio Antonacci, Tania Lombardi, Carolina Diodati, Ita Turyanytsya, Jakson Palmieri, Deborah Di Bari, Sara Dudiez, Claudia Cavone, Maria Cristina Carpinone, Silvia Di Lella, Nicola Guarnasso, Lorenzo Lacarelli, Laura Tassilo. **Il coro:** Lucia Berlingieri, Francesca Bertoni, Giusy Borzani, Ilaria Calardo, Valentina Campa, Luisa Cappelletti, Chiara Carissimo, Oriana Colucci, Antonia Di Iorio, Katuscia Di Stasi, Roberto Falcone, Francesca Farinaccio, Alissya Fioralido, Gioella Giglio, Luca Jacobucci, Chiara Iannacci, Flavia Ieronimo, Ilaria Ieronimo, Silvia Manocchia, Giulia Minichetti, Marina Quici, Michela Ramacciato, Simona Salvatore, Lorenza Santopoli, Claudia Savarese, Simona Simiele, Chiara Trotta, Nunzia Vannelli. **Il balletto:** Sara Giglio, Antonio Bianco, Alisia Bozza, Gaia Giardiello, Lorenzo Lacarelli, Pamela Oriente, Angelica Presutti, Laura Tassilo. **Alle tastiere:** Domenico De Simone e Pietro Armagno. **Alle percussioni:** Federica Lorenza. **Musica originale:** Domenico De Simone. **Preparazione dei cori:** Clorinda Cinque. **Coreografie:** Sara Giglio. **Busi, ripresa e montaggio video:** Pietro Armagno. **Scenografie e grafica:** Vittorio di Pardo. **Ultima notazione:** il ricavato dello spettacolo andrà a favore dell'Associazione donatori di midollo osseo (Admo "Carolina Sabatelli").

A.C.R.

EXTRA CAMPOBASSO

Jannetta Angeli  
81100 CAMPOBASSO  
Via De' Pretoli, 92/A  
Tel. 0874.06012 - 411923  
e-mail: angeli.jannetta@tin.it

## Il Quotidiano Bojano area matesina

Jannetta Angeli  
81100 CAMPOBASSO  
Via De' Pretoli, 92/A  
Tel. 0874.06012 - 411923  
e-mail: angeli.jannetta@tin.it

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 81100 CAMPOBASSO - VIA SAN GIOVANNI IN GOLFO - TEL. 0874-06012 - FAX 0874-06025

La prima rassegna teatrale per le scuole molisane è stata vinta dall'istituto di Campobasso con il "Don Chisciotte"

# Il premio Bovaianom al "Galanti"

Hanno ottenuto l'ex equo le scuole secondarie di Riccia e Gugliesi

La prima edizione del concorso teatrale Bovaianom organizzato per le scuole secondarie di primo e secondo grado di tutta la regione è stata vinta dagli studenti dell'istituto superiore Galanti di Campobasso con "Don Chisciotte".

La giuria ha così motivato la scelta: "L' lavoro, attentamente costruito nella cura e l'attenzione data ai particolari, è stato acuto per la felice interpretazione fornita da alcuni dei protagonisti per l'elemento musicale che naturalmente si integra con il testo, per la significatività ed invidiata scenografica elementi tutti che si amalgamano in un prodotto alchemicamente ben riuscito; il filo conduttore che offre l'unità d'azione che fa da collante tra le diverse parti rappresentato da un allampiano ed asciutto Chisciotte che posto ambiguan-

te tra le realtà è il sogno attraverso le pagine della letteratura di tutti i tempi ed i luoghi non senza ironia e profonda pietas, rievoca ed esalta utopia in continua tensione per non soccombere alla grigia padale della realtà".

A seguire il premio come migliori interpreti è andato al liceo tecnologico di Trivento con "L'importante è ridere" con la seguente motivazione della giuria: "L' spualizio". Si chiude così la prima edizione di questa splendida rassegna teatrale fortemente voluta dal corpo docente e dal dirigente Rossetta dell'Istituto comprensivo Pallotta di Bojano.

La partecipazione alla rassegna è stata completamente gratuita ed è stata patrocinata sia dal comune di Bojano che dai comuni che fanno parte dell'istituto comprensivo, nonché dalla Provincia e dalla Regione: zona formata davvero speciale che sottolinea la visibilità, la capacità e la funzionalità di un concreto dialogo tra l'istru-

zione scolastica ed il territorio. Prima fila d'eccezione per la chiusura della rassegna teatrale affidata insieme al dirigente Carmine Rossetta televisivo, subito pomeriggio il governatore Michele Iorio, il senatore Uilisso Di Giacomo, il consigliere regionale Enrico Gentile, il sindaco Antonio Romano e gli assessori Pollicella e Colaballo. Sono stati proprio gli esponen-



vanti che si distaccano dagli stimoli omologati della tv, e per i tanti appassionati bojanesi e non: "Noi abbiamo creduto nel teatro e per questo abbiamo riconosciuto la sula dell'ex. Dedice Vita alla città.

Di recente è stato approvato il regolamento per l'istituzione della scuola di teatro, "La Compagnia stabile del Molise" che sarà curata da grandi esperti del teatro quali Ciriacca, Sirovato e







## DIAMANTE

### La crociera della felicità

Il diario del 2010 si chiudeva con il favore del Preside Colabella alla mia conduzione di un altro laboratorio anche dopo il congedo e con il progetto di scrivere insieme, il sottoscritto, Cavaliere dell'eterna gioventù, e gli studenti del Galanti, un nuovo testo sulla felicità che avrebbe preso il nome di DIAMANTE.

L'ispirazione originaria è la ragione della sofferenza con cui comincio questo diario del 2011. Perché la persona che mi disse "Tu sei felice" smuovendo tante riflessioni dentro di me se ne è andata proprio mentre mettevo in atto l'idea da lui avviata. Pochi mesi dopo avermi detto, in un pomeriggio d'estate, che ero felice perché non dovevo rendere conto a nessuno (in quanto vivevo solo). In realtà quel breve colloquio si innestava in un più vasto confronto sul suo romanzo, "Serapide", quasi terminato, in cui parlava di una città degli dei, e di astronavi vaganti fra mondi alla ricerca, in fondo, della felicità. Quel romanzo, ultima fatica di sette anni, ha riempito e svuotato la vita di questo caro amico che ora viaggia tra le sue stelle.

La sua astronave è così diventata una nave da crociera sulla quale si discute se questo modo di organizzare i viaggi affermatosi negli ultimi anni assicuri la felicità. FLC, da FELICITA' appunto, si chiama la compagnia (che fa il verso alla nota MSC) e DIAMANTE l'ultima nata di dodici ammiraglie, sulla quale un coraggioso comandante, dopo aver sfidato il vecchio sistema fino al licenziamento, impone finalmente il giusto equilibrio fra divertimento e scoperta del mondo.

La scelta di quel nome era dettata dai riferimenti simbolici alle sue qualità: durezza, purezza, luce, taglio dei piani. Trascurando i particolari, annoto qui il dato sintetico rappresentato da questa pietra di carbonio che emerge da profondità di luoghi e di tempi: si può essere felici semplicemente viaggiando nella realtà e scoprendone gli aspetti. Se in una crociera ci si offrono moltiplicati gli agi della vita che conduciamo normalmente sulla terraferma (gioco, ballo, abbuffate, shopping, fitness eccetera), ponendo in secondo piano le escursioni a terra, o svuotandone il significato con approcci stanchi e frettolosi, non si raggiunge lo scopo della piena gratificazione. Se invece si riducono i fuochi d'artificio organizzati all'interno della nave per ricondurre al suo ruolo il viaggio, l'approdo nei porti, la navigazione sul mare, si restituisce alla crociera la funzione di evasione e conoscenza. E' quanto afferma il comandante. La stessa cosa accade nella vita, in cui la felicità non può consistere nel moltiplicarsi inutile ed effimero di svaghi ma deve risiedere nell'interesse e nella curiosità, nella ricerca stessa, che normalmente viene svilita da offerte pletoriche e spersonalizzanti. Il lavoro si conclude infatti con la battuta che non c'è strada per la felicità perché la felicità è la strada. E gli alunni in tutto questo? Sembrano solo cavie di un esperimento e invece mai come questa volta partecipano alla stesura del testo, naturalmente dopo averne assimilato e condiviso lo spirito. E scrivono scene

sul consumismo, sulla competizione, sulle serate in discoteca, sul fitness, in cui, variando il registro dal comico al tragico, confermano la linea di una riflessione sulle stravaganze e le esasperazioni che affliggono la nostra vita. La loro spinta creativa si sviluppa anche nella scelta di musiche e coreografie e si arricchisce di invenzioni e interpretazioni di cui diremo più avanti.

La regia di tutto è non solo nell'immaginazione di quanto può accadere in una crociera, ma anche nell'idea di collocare diverse scene nel teatro organizzato dagli animatori per i viaggiatori, appunto sul tema della felicità. E' mio compito aggiungere agli sketch prodotti dai ragazzi alcuni brevi dialoghi ricostruiti da pagine della letteratura mondiale. Sia per proseguire l'opera avviata negli anni precedenti, di recupero dell'interesse e della curiosità per la buona lettura all'interno della produzione scenica, sia perché attribuisco al comandante di cui dicevo l'intenzione di alzare il livello del normale cabaret per turisti a favore di una riflessione più approfondita, naturalmente attraverso gli interventi di grandi autori come Svevo, Molière, Goethe, Neruda. Come sempre da anni, poi, utilizzo lingua e musica delle quattro culture europee studiate nel nostro liceo.

Il lavoro sul testo assorbe il primo periodo, da novembre a dicembre, nel quale scelgo in massima parte i ruoli, nella consueta difficoltà di gestire un gruppo molto vasto, che alla fine risulterà di più di cinquanta persone, fra recitazione, danza e canto. È caratteristica dei laboratori del Galanti iscrivere all'attività tutti coloro che ne facciano richiesta, essendo convinti che esprimersi in un percorso fino al palco sia comunque un'esperienza formativa alta ed efficace: per l'autostima, la sicurezza, la gestione del corpo, la capacità di relazionarsi, progettare, risolvere problemi.

Intanto il liceo conferma l'accordo con ADMO già sperimentato con successo l'anno precedente con DON CHISCIOTTE. Si stabilisce cioè di far coincidere il saggio finale di maggio con la Giornata Regionale di ADMO. In quella occasione in mattinata si premieranno i lavori meritevoli degli studenti per la Borsa di studio *Carolina Sabatelli* e in serata la rappresentazione del liceo Galanti sarà dedicata alla campagna di sensibilizzazione per la Donazione di Midollo Osseo. Una formula efficace per una reciproca saldatura di un progetto educativo con un'iniziativa sociale. Nel mese di dicembre viene anche pubblicato il diario di DON CHISCIOTTE integrato dal resoconto della Borsa di studio del 2010, arricchito da immagini e riproduzioni dei lavori premiati. Il tutto introdotto da due note del Preside e del presidente di ADMO.

E questo diario che sto scrivendo procede sulla stessa linea, contenendo un racconto dell'esperienza, le foto di un anno di impegno teatrale, il testo di DIAMANTE e la riproduzione delle opere premiate, nei tre settori: manifesto, fumetto, disegno.

Con la stessa associazione prosegue il percorso avviato nel 2011 con ANTOLOGIA, una serie di lezioni multimediali di letteratura italiana e comparata con gli studenti provenienti dai diversi istituti superiori di

Campobasso, presso la Biblioteca Albino. Negli incontri organizzati con cadenza settimanale gli allievi delle quarte e quinte classi (terze e quarte l'anno passato) da dicembre a maggio prossimo si avvicenderanno per approfondire la storia letteraria discutendo con me in due ore due video sull'argomento già in onda sul satellite e da un'emittente locale.

Nei primi appuntamenti in laboratorio mi ritrovo con più di 50 iscritti, in buona parte nuovi e delle prime classi. Decido così di adattare la struttura del testo alla situazione immaginando che le 11 alunne più giovani presentino ciascuna una nave della Compagnia FLC. Un'altra parte degli ultimi acquisti viene smistata secondo le attitudini al gruppo corale e a quello della danza che integreranno il musical. Collaborano con me la docente di musica, Clorinda Cinque, impegnata nella preparazione dei cori, e due alunne che curano le coreografie, naturalmente sulle musiche che sto scegliendo, insieme con gli studenti, per lo spettacolo. Di queste, alcune vedranno la difficile sostituzione delle parole con altre che riguardano il tema del racconto, una, secondo tradizione dei saggi precedenti, sarà composta dal maestro De Simone su un testo sempre scritto da me che avrà il titolo del musical, e infine, novità, un'altra riflessione affiderò alla musica del collega maestro Pierluigi Armano, nella canzone Miele Blu, dedicata ad uno dei motivi portanti del lavoro, appunto la dolce gelatina fatta galleggiare sul mare dalle crociere organizzate per un divertimento forzato ed esasperato.

A questo proposito, il primo mese di attività viene impiegato a motivare e coinvolgere gli allievi sul tema, in modo che naturalmente aderiscano al messaggio poi incarnato nella figura del comandante per farlo proprio e conseguire una scelta afferente alla costruzione della persona. Confermo in questa come nelle altre occasioni una delle caratteristiche del nostro progetto da ormai dieci anni: la determinazione a far elaborare da parte degli studenti un comportamento sociale consapevole e maturo attraverso la creazione mirata di testi originali che trattino argomenti attuali, su cui i giovani possano intervenire aggiungendo e creando secondo la loro visione dei problemi. Operazione impossibile sul teatro d'autore normalmente utilizzato nei laboratori scolastici. La circostanza ora riferita attribuisce alla recitazione non solo un intervento sullo specifico della scena, cioè lavoro sull'emissione della voce, la gestione corporea, la capacità di relazione, ma anche una missione educativa generale. Su questo versante sottolineo ancora il recupero della letteratura comparata come strumento di comprensione della realtà (con conseguente collegamento della lettura alla vita e nuova motivazione allo studio) e l'incoraggiamento dell'improvvisazione come segno di assimilazione e rielaborazione personale. Al tutto, sempre in termini di rappresentazione della peculiarità del progetto del liceo Galanti, si aggiunge la massima considerazione sia della collaborazione degli studenti nelle scelte e creazioni coreografiche sia del generale funzionamento come gruppo impegnato nella produzione di uno spettacolo; considerazione confermata dal fatto che siamo soliti affidare a loro la regia sul palco e dietro le quinte il giorno del saggio finale, con il sottoscritto lontano, se-

duto fra il pubblico o impegnato con i tecnici del service.

Prima dell'interruzione natalizia posso attribuire le parti, in modo che al rientro si lavori sull'interpretazione senza la zavorra del copione. Infatti nei mesi di gennaio e febbraio si sviluppa il periodo più stimolante per la regia, quello dell'impostazione, dell'emissione e direzione della voce, della costruzione del corpo e dei gesti nello spazio scenico, e di un particolare strumento a cui dedico sempre la maggiore attenzione: l'autonomia mimetica. Si tratta di un procedimento per cui l'allievo assume il ruolo non per imitazione ottenuta attraverso un sistematico, insistito (e, diciamolo pure, noioso e frustrante) avvicinamento a un modello esposto dal regista, ma per espressione personale della situazione come gli è stata soltanto verbalmente ricostruita dallo stesso regista. Non sarà una scimmia ammaestrata, come capita spesso di vedere, ma un interprete, nel senso pregnante della parola. Senza citare Stanislavski o Grotowski, ritengo questo l'approccio migliore di un laboratorio teatrale al mondo dei giovanissimi, che ancor più in quella fase della vita hanno bisogno più di guida a un'autonoma impostazione che di passivo assorbimento di un modello da riprodurre. Si ripresenta nella drammaturgia quanto di meglio e di peggio si verifica nell'insegnamento: infatti anche nel processo di apprendimento dell'attività curricolare si scivola troppo spesso in un esporre-ripetere che non dà frutti. Tornando al mondo della scena, saranno altre le fasi della vita in cui un esperto regista di una scuola specifica chiederà al suo allievo esercizi sfibranti e apparentemente fini a se stessi o ad un giovane attore sacrifici dell'espressione personale in favore di esigenze di una performance professionale.

Dicevo comunque che in due mesi si interviene soprattutto a livello individuale, costruendo sempre in una struttura dialogica, per poi mettere insieme le sequenze. Ma prima di passare alla fase successiva si insiste su un'attenta sillabazione, estensione e separazione delle parole del testo al momento della recitazione, insistendo sull'importanza della trasmissione fonica chiara e completa del messaggio. E' un esercizio particolarmente indicato per le giovani generazioni che, abituate all'ascolto passivo e al gusto prevalente del suono d'insieme, o non fanno caso ai testi o comunque tendono alla concitazione espositiva che corrisponde alla loro fretta di vivere e che inficia la comprensione di chi ascolta.

In dicembre Il TEATRO DEL LOTO mi offre l'opportunità di insegnare Storia del teatro in un corso professionale per operatori di scena organizzato con fondi regionali. Accetto con entusiasmo la nomina, che del resto mi ripropone un impegno già assunto negli anni precedenti per la SPASS di Stefano Sabelli. Così avvio l'insegnamento per una ventina tra ammessi e uditori, collegando la materia alla concreta esperienza del palco. La mia pratica sia come docente di letteratura che come insegnante di teatro mi permette di impostare il mio percorso in maniera adeguata all'obiettivo. Infatti alterno la parte teorica con dimostrazioni di lettura scenica, anche attraverso i brevi video registrati per la serie televisiva sul satellite. In questo modo gli allievi seguono le linee essenziali

della storia del teatro ascoltando e vedendo interpretazioni, in lettura e in recitazione, di scene da opere della grande produzione drammaturgica mondiale. La mia passione per la letteratura comparata mi consente di spaziare facilmente nel panorama internazionale, ricostruendo in tratti essenziali i contesti culturali, sociali, economici. Al termine dei dieci incontri gli allievi avranno un quadro sintetico ma globale del teatro in epoche e luoghi diversi, ma anche occasione di rivedere e controllare le specifiche acquisizioni in materia di recitazione, impostazione vocale, intonazione, ritmo, efficacia rappresentativa, le competenze richiamate nella interpretazione di ogni testo drammatico. L'esperienza del Loto si chiude nel mese di marzo, immettendo ancora tanta linfa teatrale nelle mie vene.

Intanto, a fine gennaio, ho iniziato le mie lezioni di ANTOLOGIA presso la Biblioteca Albino, con iscritti dal nostro Liceo e da altri istituti di Campobasso, in cui non faccio che confermare l'idea di una proposta didattica che unisca la lettura dei testi all'immagine, alla recitazione, alla riflessione sui problemi attuali. Infatti nelle due ore dell'incontro utilizzo due unità-video (le stesse in onda nel corso tenuto sul satellite) consistenti ciascuna in una breve lezione di mezzora con un allieva che, tra i miei interventi di contestualizzazione storicoletteraria, legge e interpreta con me le più significative pagine d'autore, con l'aiuto di immagini proiettate sullo sfondo chromakey. Le due proiezioni sono seguite da una discussione, anch'essa di mezzora, con gli studenti. L'esperienza valorizza la drammatizzazione all'interno della lettura, l'interdisciplinarietà, la comparazione delle letterature, l'espressione figurativa e artistica, la multimedialità in senso lato. E la presenza, nel video, di una ragazza o di un ragazzo della loro età al mio fianco favorisce la partecipazione dell'uditorio. Il corso si protrarrà fino a maggio, con un discreto successo e con una certificazione conclusiva per il credito formativo, rilasciata da ADMO, che, particolare non secondario, utilizza gli incontri per la promozione della sua campagna per la donazione di midollo osseo.

In questa fase ancora interlocutoria mi si pone come ogni anno il problema dell'iscrizione ad una rassegna nazionale di teatro scolastico, ipotesi che comporta riuscire a completare il percorso di DIAMANTE in forma accettabile già in aprile e chiedere alle famiglie un impegno di spesa (sia pure incentivato da condizioni di favore) per la trasferta e l'ospitalità nel luogo del concorso. Dico subito che l'esperienza di confronto con altre realtà del settore è estremamente importante per la caratura della nostra attività, per lo scambio di conoscenze di docenti e allievi, per l'aspetto istruttivo dello stesso viaggio, per il rinforzo eventualmente offerto dai riconoscimenti previsti dalla rassegna o dalla stessa risposta degli spettatori. Decidiamo di iscrivere DIAMANTE al GEF (Global Educational Festival) di Sanremo, una manifestazione che raccoglie migliaia di studenti provenienti da tutto il mondo in Finali di vari settori creativi, danza, musical, teatro, canzone, musica e altro. Siamo andati al GEF anche in anni passati, con digressioni a Montecarlo e Nizza. In questa occasione, una volta raccolta l'adesione dei genitori,

stabiliamo di visitare, con Sanremo e Montecarlo, le Cinque Terre, con una spesa che risulta contenuta. Ma è ancora presto. Bisogna aspettare l'ammissione alla finale (naturalmente per la categoria del Musical).

Subito comunque si prospetta l'impossibilità di Gaia, una delle due coreografe, di partecipare al GEF, in quanto impegnata nello stesso periodo (6-10 aprile) in importanti esami di danza. Si conviene con lei che si dedicherà a un paio di esecuzioni nell'ultimo mese di maggio, coordinando il suo intervento con quello delle altre. E conseguentemente aumentano le responsabilità di Angelica, la quale in fondo non aspettava altro per tirare fuori tutto quanto aveva dentro in termini di sensibilità coreutica e capacità organizzativa. Infatti in due mesi mi monterà dei pezzi straordinari con Alisia, che è del suo livello e con lei già perfettamente affiatata, e con un manipolo di ragazze meno esperte, anche se tutte frequentanti scuole di danza, che aderiscono con entusiasmo alle loro creazioni. Completano il quadro Antonio e Pamela, ottimi e preziosi interpreti del ballo di sala. Sta nascendo la prima versione delle coreografie di "Je veux", un brioso motivetto di Zaz in cui si gioca su una felicità fatta di piccole e semplici cose, e "Alegria", una canzone spagnola che mescola gioia e tristezza in un modo sublime. Le due lingue, con l'inglese di una splendida esecuzione di "The Phantom of the Opera", affidata alle voci di Francesca e di Dante, valorizzano la presenza importante del corso linguistico accanto a quelli delle scienze umane. Il particolare, confermato in altre canzoni che qui non cito, è un'altra caratteristica del nostro laboratorio negli anni, rivolto a promuovere la natura e la qualità degli studi nel nostro liceo.

In marzo ci comunicano l'ammissione alle finali del GEF. Sono frenetici giorni di definizione del programma, raccolta delle adesioni, sostituzione degli assenti, riduzione soprattutto del musical entro la durata prescritta di 40 minuti. Se pensiamo che nel saggio finale al Teatro Savoia DIAMANTE durerà il doppio si comprende che lavoro di montaggio abbia dovuto sostenere per conservare il filo della storia senza rinunciare alle migliori scene.

Intanto la collega di musica sta preparando la parte corale e sta assegnando le voci soliste in un quadro ormai quasi completo di canzoni: manca Diamante, che non sarà pronta per Sanremo. Per la rassegna della riviera sacrifico le scene di Bertoldo, gli sketch sullo shopping e sul fitness, un paio di canzoni, taglio le altre al limite dei 90 secondi, riduco qualche dialogo, ma l'insieme funziona, soprattutto senza scontentare nessuno degli interpreti. Stanno crescendo, tra questi, oltre ai protagonisti degli anni passati, alcuni nuovi acquisti, in particolare Simone, Dante ed Enzo, che hanno rimpolpato la schiera dei maschi consentendomi di equilibrare il cast del racconto. Con Francesco e Jason formano ormai un nucleo compatto, affiatato e godibile, capace di accelerazioni e improvvisazioni che animano anche il resto della compagnia con la loro simpatia. Di loro e di altri dirò più avanti, ma voglio a questo punto ricordare già l'impegno e la passione di un nuovo allievo, Giuseppe, che acquista in pochi mesi una sicurezza sorprendente, con-



siderato il dato di partenza, rivelando una potenzialità comica significativa, sia nei panni del contadino Bertoldo di Giulio Cesare Croce, sia in quelli di Argante, il malato immaginario di Molière.

Tra le ragazze, maturano almeno una dozzina, a cui si aggiunge un bel gruppo di nuovi innesti dalle prime classi. Insomma un cast complessivo che mi consente di comporre uno spettacolo ricco e articolato.

Mentre prosegue la preparazione per l'importante appuntamento di Sanremo, mi viene richiesta una collaborazione con la Scuola Media Montini, dove la collega Maddalena Di Tommaso intende allestire DALL'OLIMPO A BRUXELLES, uno spettacolo che si iscrive in un progetto europeo teso a celebrare L'Unione Europea nell'ambito di Eurodesk, un'iniziativa già affermata e collaudata dell'Amministrazione Provinciale. L'idea sottesa anche nel titolo è il difficile funzionamento della famiglia di Giove ed Europa, dove un padre distratto comprende finalmente che è arrivata l'ora di occuparsi dei figli, i vari stati che compongono l'Unione appunto. Il mio contributo sarà un lavoro di guida alla recitazione, che assicuro volentieri, desideroso di ripetere altre due esperienze precedenti con alunni della media. Quella di DVD nel 2008, quando gli allievi dell'istituto di Petrella Tifernina parteciparono al simpatico progetto in cui assistevano alle lezioni del laboratorio del Galanti e poi preparavano le stesse scene di DVD, aiutati e assistiti dai più grandi: un esperimento delizioso. E quella di DECIMA FOLLIA e DISAMORE nel 2009, quando mi inventai per il laboratorio della Scuola Media Petrone di Campobasso un remake del primo spettacolo, messo in scena nel 2005 con il nostro liceo, e una partecipazione al secondo, in cui i più piccoli interpretavano la parte dei figli di coppie separate negli anni della scuola media. Dalle due esperienze provengono due attuali protagonisti del nostro laboratorio, Federica (da Petrella) e Ada (dalla Petrone).

In ogni modo in poco più di un mese mettiamo insieme uno spettacolo pieno di colore e di vivacità che all'inizio di Giugno sarà premiato da un buon successo al Teatro Savoia, un palco che affascina ed elettrizza i piccoli interpreti che presto rivedrò nel corso di quest'anno scolastico, se maturerà l'idea già annunciata dalla Di Tommaso, insegnante piena di coraggio e di iniziativa, di praticare con i suoi alunni una lettura emotiva e appassionata, sostenuta dalla recitazione, analoga a quella organizzata nelle mie lezioni di ANTOLOGIA.

Al Galanti intanto facciamo le ultime prove dello spettacolo prima della



partenza per Sanremo. Il 7 aprile ci trasferiamo sulla riviera di ponente con un lungo viaggio in pullman. L'albergo è un "Tre stelle" dignitoso e accogliente, sul mare, ad Arma di Taggia, a 4 chilometri dal centro. Ricordo quanto ho letto in proposito da Italo Calvino:

*Sono cresciuto in una cittadina che era piuttosto diversa dal resto dell'Italia, ai tempi in cui ero bambino: San Remo, a quel tempo ancora popolata di vecchi inglesi, granduchi russi, gente eccentrica e cosmopolita. E la mia famiglia era piuttosto insolita sia per San Remo sia per l'Italia d'allora: [...] scienziati, adoratori della natura, liberi pensatori.*

Cena in allegria, prova di memoria, un giro nei dintorni per scoprire una bella pista ciclabile che conduce fino... all'Ariston, dove il pullman ci sbarca la mattina successiva. Lì l'accoglienza, la distribuzione dei gadget, un'occhiata piena di aspettative al cartellone che presenta il nostro musical alle 21, i primi contatti con le altre scuole. Passeggiata e pranzo libero a partire da via Matteotti, che riserva una targa a tutte le canzoni che hanno vinto il Festival fino ad oggi, visita alla Chiesa ortodossa russa, deliziosa, infine pomeriggio impegnato per le prove. La grande novità di quest'anno è che, essendoci iscritti per la categoria del musical, possiamo calcare proprio il palco del mitico Teatro



Ariston. Insomma, cena anticipata in hotel con rapido ritorno sul posto, mezzora prima di andare in scena con DIAMANTE.

Alcune immagini significative della nostra performance sono in questo libro, ma le più belle sono stampate nella mente dei nostri alunni, che si sono esibiti con ordine e fluidità, con pochi errori, davanti a un grande pubblico, con effetti scenici e dotazioni importanti e suggestivi che esaltano lo spettacolo. Si fa tardi girando nei dintorni, consumando un gelato, commentando l'esibizione dell'Ariston. Poi ritorno in albergo, pronti a partire la mattina di sabato 9 per Montecarlo.

Il percorso è relativamente breve. Dopo poco più di un'ora compare sotto di noi il piccolo Principato, che annuncia le sue note speciali con i tetti rivestiti di piante e di piscine, verde e azzurro che si impasta col giallo terra degli edifici. E subito dopo il porto, la pista, le imbarcazioni da sogno. Parcheggiato il pullman, si sale sulla terrazza che inaugura la lunga passeggiata per visitare Monaco. Dallo splendido Museo oceanografico all'orto botanico, ai quartieri alti del Palazzo governativo, con il cambio della guardia, ai cannoni del belvedere al panorama sul percorso del Gran Premio Automobilistico, alle caratteristiche stradine

in cui si può consumare un panino (gli studenti) o un frugale pasto seduti (i docenti), o fare shopping. Nel primo pomeriggio rientro di tutti alla terrazza e spostamento in pullman al porto, poi a un altro parcheggio nei pressi del Casinò. Imponente e bello, con la sua piazza piena di colore, dove il nero, il rosso e il verde delle bandiere monegasche si ripetono nel verde del prato, il rosso dei fiori, il nero dei particolari architettonici. Breve assaggio di qualche slot all'ingresso del casinò (vietata la sala interna), foto con le tante Ferrari parcheggiate fuori, passeggiata in vie eleganti nobilitate da vetrine coi migliori marchi (molti italiani). Gli occhi sono pieni di immagini quando riprendiamo il viaggio alla volta di Arma di Taggia, per la cena, e poi Sanremo, dove ci attende la visione di un altro musical, "Vertigo", croato. Bello. Al termine dello spettacolo la soddisfazione della Menzione Speciale per DIAMANTE! Festa ancora per le vie di Sanremo, euforia, armonia. Il gruppo si crea anche con questi eventi. Ma non finisce qui! La mattina successiva, domenica 10, ci sono le altre premiazioni al Teatro Ariston e, prevista per le 13, la partenza per le Cinque Terre, la chicca di quest'anno, prima che le devastasse l'inondazione di questo inclemente autunno, luoghi che rivedo nelle foto e nelle immagini di allora sovrapponendoli tristemente ai fiumi di fango.



Comunque, partiti puntuali da Sanremo, alle 15 siamo a La Spezia, dove prendiamo il trenino che ci porta a Monterosso, bellissima spiaggia in cui i ragazzi si liberano al sole e al mare. Da lì in treno (saltando Corniglia, per ragioni di tempo) procediamo fino a Vernazza, tagliata nella roccia a picco sul mare, con le viuzze, la piazzetta, il porticciolo, il torrione e il castello dei Doria. Da Vernazza a Manarola, con le sue case-torri sullo scosceso promontorio. Scopriamo un paesaggio straordinario di colline a strapiombo sul mare cristallino, terrazzamenti, spiaggette tra gli scogli, santuari, sentieri. Uno di questi è la famosa via dell'Amore, che ci conduce, attraverso una lunga e piacevolissima passeggiata nella radiosa giornata, fino a Riomaggiore, con le sue case colorate addossate alla roccia, da cui facciamo ritorno direttamente a La Spezia. Qui ci attende un piccolo albergo sorridente in mezzo a un boschetto su una collina poco distante dalla città. Lo riempiamo praticamente noi, divisi

in camere accoglienti, accarezzati con tante attenzioni e con una cena semplice e gustosa. Ma non finisce qui!

La mattina dell'11 si parte per Campobasso, ma c'è ancora il tempo per una visita a Portovenere, a pochi chilometri, su una penisola che chiude il Golfo dei poeti, la più bella località toccata in questo viaggio, in un'altra giornata di sole, con il suo santuario della Madonna bianca, la Chiesa di San Pietro, in stile gotico, arrampicata sul promontorio delle bocche di Porto Venere, che ricorda Montale, la grotta dedicata al grande poeta inglese George Byron, un'altra serie di spiaggette in cui si disperdono i nostri ragazzi per consumare una merenda, tutto in tre ore, tra le 10 e le 13, per poi riprendere la strada pieni di meraviglie fino a casa, poco dopo le 23.

Il mese di aprile, iniziato con l'importante esperienza di Sanremo, prosegue con un'attività intensa, sia in laboratorio per completare la preparazione di DIAMANTE in vista del saggio finale, con il recupero di scene, canzoni e battute escluse nella sintesi dell'Ariston, sia per lavorare al progetto di un corto su Signora Ava, il romanzo di Francesco Jovine. Il concorso di Guardialfiera, dedicato alla valorizzazione del grande narratore molisano, era quest'anno centrato su questo famoso racconto legato al Risorgimento, proprio per celebrare i 150 anni dell'Unità. Avevo affidato a una classe del Galanti coordinata dalla docente Valeria Profeta, il compito di ridurre in scene per un video la seconda parte di SIGNORE AVA, che è quella che più specificamente tratta il tema dell'arrivo dei garibaldini a Guardialfiera. Ne risultano 20 brevi scene da recitare per una ripresa e un montaggio video che organizziamo nella sala di registrazione del liceo, utilizzando il Croma Key.

Il testo della sceneggiatura è riportato nella seconda parte di questo diario. Qui voglio ricordare la tesi fondamentale che ha ispirato il lavoro e le scelte di regia. L'idea generale era che il nostro risorgimento non si è mai compiuto, soprattutto per la popolazione meridionale e che la ragione di questo fosse proprio in un vizio d'origine del processo, in quanto la novità annunciata e promessa dall'evento non si realizzò nei fatti: i vecchi rapporti di forza rimasero intatti e ben presto i timori del cambiamento espressi dai ceti abbienti furono fuggiti. Nel caso del paese protagonista della vicenda fu la famiglia De Risio ad osservare con trepidazione lo sviluppo degli avvenimenti e recuperare poi la primitiva baldanza e sicurezza allorché fu chiaro che l'intervento dei garibaldini difendeva nella sostanza lo statu quo, al di là dell'avvicendamento dei sovrani. Come nel caso del Gattopardo a Salina, dei Vicerè gli Uzeda, di Libertà i galantuomini. Su questo terreno avevo organizzato in poche ore l'assegnazione dei ruoli prima di partire per Sanremo in modo che imparassero le parti e al ritorno, sempre in poco tempo, avviavo le registrazioni, assegnandomi il ruolo di un personaggio dell'opera, il notaio Scansi, che individuavo come il più accorto e lungimirante nelle intenzioni dell'autore, impegnato in alcuni dialoghi e anche narratore degli eventi. Nel filmato il personaggio, in un rapporto surreale con il nostro tempo, racconta i fatti leggendo passi dallo stesso libro che lo ha creato

e conclude la storia chiedendo agli italiani di oggi se il nostro Risorgimento si sia ancora compiuto, oltre l'epoca e le convinzioni di Jovine.

Naturalmente ricordo brevemente perché lo meritano che i due protagonisti della vicenda d'amore che si innesta nella situazione storica, Luca Mastrogiovanni nei panni di Pietro Veleno e Serena Colarusso in quelli di Antonietta De Risio, hanno prestato intense espressioni in voce e in volto al loro ruolo e con loro Francesco Ippolito è un credibilissimo e donabondiesco Don Matteo, mentre tutti gli altri, sia pure in quadri ridotti, dimostrano serietà di impegno e doti interpretative: da Rachele Alfonso (Concetta Minobla) a Antonio Bianco (Carlo Antenucci), Simone Brundu (Don Beniamino), Enzo Ialenti (Don Eutichio), Gea Ruffo (Marietta), Chiara Carissimo (Fugnitta) e Francesca Rossodivita, Rosa Cerrone e Eliana Cocca in altri piccoli ruoli e in una coreografia ispirata alla Taranta. In ogni modo il tutto si concluderà con la vittoria di un premio, per il video "SIGNORA AVA, UN RISORGIMENTO INCOMPIUTO", realizzato con la sapiente e paziente opera di ripresa e montaggio di Pierluigi Armagno, nella manifestazione organizzata dall'ottimo professore Di Sabato a Guardialfiera nella seconda metà di maggio, e con la Menzione speciale nel concorso di Casacalenda in agosto. Questa la motivazione di Guardialfiera:

*La riduzione della seconda parte di Signora Ava mette in risalto la dinamica sociale del processo risorgimentale nel nostro Molise, quando l'arrivo di Garibaldi porta allo scoperto il contrasto fra la grande attesa di un cambiamento e l'esito insignificante o addirittura controproducente sul piano dei rapporti di forza economici. La piccola realtà regionale conferma il dato nazionale di un risorgimento incompiuto. Il video del liceo Galanti riesce a condensare e interpretare correttamente in pochi minuti l'amara riflessione di Francesco Jovine, registrando in un sapiente montaggio espressioni, umori e colore della nostra terra, filtrati attraverso un ottimo livello di recitazione.*

Sempre in aprile, il 16 al Santuario della Madonna dell'Arco e il 17 (Domenica delle Palme) nella Parrocchia di S.Maria Assunta di Positano, mettevamo in scena PASSIONE DI MARIA, dramma sacro da me costruito integrando testi medievali, con protagonisti tre ex allievi del laboratorio del





Galanti e due della SPASS del teatro del Loto di Ferrazzano. Sottolineo il particolare sia per giustificare l'inserimento di questa esperienza nel diario del nostro laboratorio sia per sottolineare come il coinvolgimento nel mondo della scena per alcuni studenti si protragga al di là del momento scolastico e si intrecci ancora con i loro percorsi di vita, chi docente in una scuola media, come Leontina Ricciuto, chi laureato a pieni voti in letteratura e teatro, come Mauro Genovese, chi impegnata fra le altre cose nella conduzione televisiva, come Mariateresa spina, chi diplomato in conservatorio, esperto di service audio-luci, componente di Orchestra regionale, come Giuseppe Lamenta, chi studente di Conservazione dei Beni culturali, Come Barbara Petti, la più giovane. Quest'ultima, tra l'altro, mentre

Mercoledì 17 novembre 2011 **Spettacoli** **Wsc**

→ **Domenico Florio Da Campobasso alla scuola di teatro del Piccolo**

## UN MOLISANO ALLA CORTE DI RONCONI

**L'ambasciatore**

Nel mondo dell'attore prima di lui non ha prima scelto un altro di prendere spunto e di recitare e di recitare in un teatro di teatro del Piccolo. Il Molisano Florio da Campobasso è oggi diretto da Luca Ronconi. Non solo come collaboratore, per un periodo. Lo ha sostenuto in un periodo di tempo di studio con la compagnia di teatro del Piccolo. Il Molisano Florio da Campobasso è oggi diretto da Luca Ronconi. Non solo come collaboratore, per un periodo. Lo ha sostenuto in un periodo di tempo di studio con la compagnia di teatro del Piccolo. Il Molisano Florio da Campobasso è oggi diretto da Luca Ronconi. Non solo come collaboratore, per un periodo. Lo ha sostenuto in un periodo di tempo di studio con la compagnia di teatro del Piccolo.

**A Milano**

Più di mille hanno partecipato alla selezione, solo in 32 ce l'hanno fatta

Il Molisano Florio da Campobasso è oggi diretto da Luca Ronconi. Non solo come collaboratore, per un periodo. Lo ha sostenuto in un periodo di tempo di studio con la compagnia di teatro del Piccolo. Il Molisano Florio da Campobasso è oggi diretto da Luca Ronconi. Non solo come collaboratore, per un periodo. Lo ha sostenuto in un periodo di tempo di studio con la compagnia di teatro del Piccolo.

**Il Molisano Florio da Campobasso è oggi diretto da Luca Ronconi. Non solo come collaboratore, per un periodo. Lo ha sostenuto in un periodo di tempo di studio con la compagnia di teatro del Piccolo.**





scrivo queste note, ha superato la prima selezione per entrare nella scuola di Cinematografia di Roma. Per tale motivo la sto sostituendo, dopo due anni di validissima collaborazione in ANTOLOGIA, con Diego Florio, altra creazione del laboratorio del Galanti (oltre sempre delle sue doti), diplomato nell'Accademia Silvio D'Amico di Roma e attore ormai affermato, soprattutto nel campo del teatro classico. E anche suo fratello, Domenico Florio, tante volte ricordato nei precedenti diari del liceo, ha superato la difficilissima selezione (30 ammessi su quasi mille) prevista per entrare nella scuola triennale di teatro del Piccolo di Milano (ex Strehler, oggi Ronconi).

Tornando a PASSIONE DI MARIA, ricordo che non era la prima volta che la mettevamo in scena, ma soprattutto l'esibizione della Madonna dell'Arco riveste un particolare importanza perché questo Santuario di grandissimo prestigio, meta di pellegrinaggio e della grande manifestazione del lunedì di Pasqua, I Fuenti, con processioni di devoti e battenti da tutta la provincia di Napoli, si apre a tali eventi molto raramente e perché nell'occasione il gruppo corale e strumentale del luogo integra il dramma sacro con l'esecuzione di motivi di alto profilo musicale e di profondo radicamento nel tessuto sociale e ambientale della tradizione autoctona. Mentre la versione del giorno successivo a Positano ripete l'incanto della cornice di questa perla della costiera amalfitana. In un modo o nell'altro, corre in questi posti il nome del liceo Galanti, anche se non viene usato per ovvii motivi sui manifesti.

Nella stessa Positano, pochi mesi prima, si era verificato quanto descritto di seguito su un foglio locale:

*Il 26 febbraio 2011, alle ore 19, presso l'Albergo Savoia di Positano, la Parrocchia S.Maria Assunta, con il Comune di Positano, l'Associazione Sapori e Sapere, il Circolo Donna Carmela Villani, l'Associazione Positano Arte e Cultura e l'Associazione Posimuse, ha organizzato un Salotto Culturale sul tema:*

*Dante Alighieri a Positano: divagazioni storico-culturali.*

*L'incontro prevedeva la lettura e il commento del ventunesimo canto del Paradiso, che tratta gli ordini monastici, e una relazione sui lavori nell'Abbazia Benedettina di Positano, come ha chiarito il Sacerdote Giulio Caldiero, animatore della serata.*

*Il professore Raffaele Pecoraro ha introdotto l'argomento ricostruendo con documentata analisi le radici e gli sviluppi dell'attività benedettina fino a Dante e illustrando da un punto di vista storico, letterario e filologico i passi del ventunesimo canto.*

*Il professore Roberto Sacchetti ha recitato lo stesso canto, poi ha condotto una breve riflessione sugli ordini monastici nel medioevo. Leggendo passi di Pier Damiani, Giovanni di Salisbury e Abelardo ha ricostruito la diversa relazione dei religiosi con il sapere scientifico; citando il ventiseiesimo dell'Inferno ha ricordato la sofferta oscillazione di Dante tra il vecchio limite teologico alla conoscenza umana e la moderna ansia di ricerca rappresentata nel personaggio di Ulisse; richiamando una pagina della Storia Sociale dell'Arte di Hauser ha sottolineato il legame tra la rinascenza carolingia e il fervore culturale promosso dagli ordini monastici; citando Boccaccio e Umberto Eco ha condotto il pubblico che affollava la sala dell'Albergo Savoia a rivivere l'atmosfera di un tempo attraversato da molteplici esperienze mistiche, conati di riforma e corruzione, attraverso immagini spesso riferite alla sensibilità attuale.*

*Ha chiuso la serata il Dottore Diego Guarino, commentando in maniera precisa, competente e tecnica una videoproiezione che riassumeva il difficile intervento di recupero dell'Abbazia Benedettina di Positano, eseguito con misure appropriate e moderne.*

*Infine Don Giulio ha ricordato il prossimo appuntamento della Domenica delle Palme, 17 aprile, ore 20, con una Sacra Rappresentazione sulla Passione di Maria, scritta e diretta dal professore Roberto Sacchetti.*

Lo cito per riflettere sui meccanismi sinergici dell'ambito culturale. E d'altra parte il 5 maggio, presso l'Università Cattolica di Campobasso, sono regista di L'ONESTÀ NON HA VOCE, commedia di Maria Assunta Fedele, messa in scena per i malati della struttura dalla compagnia LA BOTTEGA DELL'ATTORE, da me diretta per volere del presidente dell'Associazione "Vivi il tuo quartiere", di Colle dell'Orso, Salvatore Molinaro. Tale evento è collegato al nostro liceo dal fatto che gli anni di attività teatrale con la nostra scuola mi hanno segnalato alla loro attenzione per una richiesta di collaborazione da me prestata sempre in forma gratuita, dalla circostanza che alla base della richiesta c'era la continua scelta di temi sociali perseguita dal laboratorio, con una sistema-



tica utilizzazione dei saggi finali per campagne di sensibilizzazione a favore di iniziative per i più deboli, infine dalla presenza nel cast di un'allieva del Galanti, Diana. Ragazza di talento che tra l'altro, nei panni della silenziosa protagonista, una sordomuta, offre un'interpretazione mimica ispirata, ricca di ammiccamenti, gestualità, complicità e attrazione dell'attenzione che le dona applausi in questa occasione e le farà meritare il premio come migliore giovane attrice al Festival del Teatro Sociale di Castrocaro Terme, dove porteremo la nostra commedia in settembre. Ricordo la motivazione della giuria presieduta dall'attrice Valeria Valeri:

*Per la presenza scenica semplice ed efficace nel rendere la non facile figura di una furbetta e maliziosa sordomuta.*

Vince anche come migliore attore in assoluto Vittorio Carozza:

*Per la verve disinvolta, la gestualità ora trattenuta ora esagitata, in sintonia col timbro vocale. Falegname, marito, mattatore di grande impatto energetico e ricco di humour.*

Comunque alla Cattolica l'opera di Maria Assunta Fedele sta solo concludendo un ciclo di rappresentazioni inaugurato nella sede sociale di via Calabria e proseguito, sempre in ambito sociale, per i malati terminali dell'Hospes di Larino, per l'Università della Terza Età del Molise e appunto, come si diceva, al festival organizzato dalla FITEL a Castrocaro il 5 settembre, dove per la seconda volta mi toccherà divertirmi a recitare nei panni di un prete, in sostituzione di Tommaso. Con la stessa compagnia amatoriale stiamo lavorando ora, nel mese di novembre, a un testo di Tonino Armagno, 'U NATALE DE MAMMUCCIA, nel quale recitano un'altra ex protagonista del laboratorio del Galanti, appena diplomata, Alessia Rano, nei ritagli di tempo della frequenza di Giurisprudenza presso l'Unimol, sempre per testimoniare l'attaccamento di tanti alle radici messe sul palco, e Rossella Menotti, allieva del compianto Nicola Zaccariello, che caratterizza benissimo la nonnina nonostante la sua giovane età. D'altra parte aveva un illustre precedente in Domenico Florio. La commedia va in scena il 29 dicembre in una sede sociale gremita di gente. La nostra versione "pop", come amo definirla, diverte i presenti, compresi due dei figli di Tonino Armagno, fatto salvo il punto critico della lingua, a proposito della quale ho optato per una spontanea versione popolare da parte dei diversi attori, che non vantano, compreso il sottoscritto, una grande pratica del dialetto di Campobasso, a cui peraltro teneva l'autore. Del resto la mia scelta ha soprattutto l'intenzione di dare eco nazionale a bellissimi testi che meritano di varcare i confini regionali. Quella sera poi definisco Armagno l'Eduardo del Molise.

Torniamo alla preparazione di DIAMANTE per il saggio finale del Teatro Savoia. Preceduto da una sorta di prova generale a Boiano, dove il 25 maggio portiamo in scena il nostro spettacolo per la Rassegna BOVAIANOM, che ci ha visti vincitori assoluti lo scorso anno con DON CHISCIOTTE. Anche questo nuovo musical ottiene successo e consensi, ma soprattutto ci assicura sul funzionamento generale, per la memoria delle

battute e i movimenti sul palco.

Il 28 maggio, dopo che in mattinata ADMO ha celebrato la sua giornata premiando i vincitori della Borsa di studio "Carolina Sabatelli", la sera, alle 20 e 30, ha inizio DIAMANTE, La Crociera della Felicità. Come sempre lontano dalle quinte, seguito tutto dalla cabina di regia delle luci e del suono, in compagnia degli ottimi tecnici del Teatro Savoia. Il lavoro di controllo è troppo stringente per potere apprezzare e valutare tutto quello che accade e rimando al periodo in cui sto scrivendo questo diario la descrizione della prova dei nostri ragazzi, visionando la registrazione che abbiamo montato con l'ottimo professore Armagno nei mesi trascorsi.

Rivedo così l'inizio con "Je veux", leggera e accattivante introduzione con un motivetto liquido come l'acqua fresca su cui scivola la nostra nave. Vivono il loro minuto sul palco, eleganti, le più giovani, nei panni delle splendide ammiraglie della compagnia FLC. Simone avvia il suo ruolo di protagonista che dona amalgama al tutto. Diana, Rosa e Daniela recitano uno sketch da loro inventato sul consumismo, costruito nei particolari. Giuseppe esordisce come attore comico nelle vesti di Bertoldo, con una bella faccia tosta che nasconde finalmente la sua apparente timidezza. Lo spalleggia degnamente Antonio nel ruolo del re. Appaiono poi i due animali di scena, Francesco, il comandante, e Alessia, il manager, credibilissimi nel loro scontro di due diverse filosofie dell'organizzazione di una crociera. Seguono "le tre dee", Francesca, Daniela e Rosa, affiatatissime, spontanee, vive, in perfetto costume di scena antico, giocano sull'alternanza di classico e rozzo. Applausi per la battuta sul pomo d'oro San Marzano. Poi si gigioneggia un bullico Simone nei panni di un Paride di periferia romana, fino all'intervento di Giove ecc. Seconda scena di Bertoldo, questa volta il re è Jason, anche lui perfetta spalla di Giuseppe, che bertoldeggia con spontanea vivacità.

E' la volta dei due protagonisti, i turisti, Luca e Fabiana, uno possibilista su tutto, l'altra critica convinta del sistema perverso di un divertimento falso e assurdo. Dopo di loro il coro SE NON SEI FELICE, con Maria-grazia, Antonia, Gisella, Daniela, Silvia, Tania, Luisa, Federica, Lucia, Oriana, Melania, Ilenia, Michela, Martina, Ada, Chiara che si danno il cambio in prima fila per non scontentare nessuna e per comunicare con più forza il messaggio di una grande voglia di vivere... Noto con piacere, rivedendo la registrazione, che la famosa Mama Kin dei Guns'n roses è diventata un'altra cosa grazie al nuovo testo (che cantano convinte, con gioia) che invita a seguirle per essere felici se non lo si è.

Di nuovo Luca e Fabiana, quest'ultima nell'abito da serata di gala cui teneva moltissimo e che mi aveva esibito con un misto di orgoglio e vanità nelle ore che precedevano lo spettacolo. Francesco, il comandante, aggiunge molto di suo al copione, cercando un feeling con la platea come è nelle abitudini di chi il teatro ce l'ha nel sangue. È il momento cruciale in cui annuncia novità nelle esibizioni sul piccolo palco della nave. Poi Simone inventa anche lui sul tema dell'attimo di felicità per dare a Francesco il tempo di trasformarsi in Mefistofele, accompagnato da Faust, interpretato da Dante, grande acquisto di quest'anno, motivato, esube-

rante, pieno di vita. E sull'attimo fuggente in versione più moderna si esibiscono Daniela, sempre affidabile, e Diana, sempre fluida.

Dopo il buio si accende su un palco laterale il Casinò con Jason e Enzo perfettamente sintonizzati nella grazia del dio teatro, croupier che invoglierebbero i passeggeri di una vera crociera, che hanno scritto il loro pezzo ma si divertono a inventare ancora particolari soprattutto mimici per provocare la risata del pubblico. Segue, sul palchetto di fronte, la scena della palestra, creata da Antonia, godibilissima, con un fidanzato istruttore (Jason) che fa ingelosire lei per due sgallettate (Claudia e Miriana) che cercano agganci, prima che con lui, con altri due frequentatori (Enzo e Dante), fino alla punizione finale. Osservo in particolare una Miriana che sfoggia un campionario incredibile di smorfie e gridolini che caratterizzano una perfetta ochetta, un Dante che in cinque secondi ha la capacità di esibire tutto il repertorio del bulletto vendicativo e un Jason che dà l'aria di interpretare se stesso. Splendido esempio di "fai da te".

Lunga scena delle "Rivali", integralmente scritta in ogni particolare, dialoghi, musiche, coreografie, da Tania e altre alunne convolte, con le belle voci di Dante e Francesca, ben coordinate, e i numeri di danza di Alisia (classico) e Gaia (funky). Queste due esprimono bene un conflitto di scuola tra due regimi interpretativi di quest'arte, recitando attraverso i movimenti del ballo. Una cosa difficile e perfettamente riuscita. Anche Francesca recita cantando, eliminando il rivale sulle note di una canzone eseguita in modo professionale. Ma quello che conquista di questo piccolo musical nel musical (come se gli animatori della nave avessero appunto a loro volta organizzato uno spettacolo completo per i passeggeri) è il finale, con una coreografia scritta, interpretata personalmente e diretta per gli altri interventi da Gaia, una ragazza che ha un futuro sicuro nel campo. Tra l'altro canta, in spagnolo, mentre balla (cosa mirabile), accompagnata poi dal coro, e ha curato ogni particolare in modo perfetto, anche i costumi, con un'armonia di colori che completa l'incanto per il pubblico. Una protagonista che per un momento fa dimenticare il contesto di Diamante. A Sanremo non c'era e aveva previsto tutto questo! Si chiude la prima parte.

La seconda ci ripresenta i due turisti, Luca e Fabiana, davanti alla prua di una nave, poi seduti al loro tavolino per assistere alla solita performance nel teatrino. C'è prima l'intermezzo del manager Alessia, imponente nel suo look nero-giacca-pantaloni, isolato dal sagramatore.

Poi Simone, ormai pienamente entrato nel suo ruolo di animatore principale, si siede a spiegare con calma, sempre aggiungendo un po' di suo (il che mi conferma non solo la positiva improvvisazione, ma che condivide pienamente lo spirito della mia citazione), il senso del brano successivo, una pagina dalla Coscienza di Zeno di Svevo, in cui il protagonista dialoga con la moglie Augusta. Questo è infatti un inserimento mio, una riduzione teatrale del racconto in cui Svevo descrive il rapporto tra i due coniugi per concludere che Zeno, apparentemente malato in quanto inconcludente, distratto e superficiale, è in realtà più sano della moglie Augusta, da lui prima ritenuta il ritratto della salute,

in quanto integrata nel suo mondo assurdo e quindi inconsapevole dei propri comportamenti privi di senso autentico. Era una riflessione letteraria a cui tenevo moltissimo, nella quale avevo intravisto un degnissimo riferimento al problema di fondo di DIAMANTE, che cioè vivere una crociera o la propria vita come Augusta, creandosi o subendo un ambiente rassicurante che impedisce di ragionare o di scegliere è l'alienazione dell'attuale corsa alla felicità. Per questo avevo voluto affidare alle persone giuste la scena. E non mi pento, Francesco e Alessia sono stati splendidi. Lui addirittura curando autonomamente particolari come (ricordando il famoso vizio del fumo) l'accendersi una sigaretta sul palco (spegnendola in un secondo fra le dita...con tanti vigili del fuoco pronti a scattare!), lei inventando una serie inverosimile di espressioni per dipingere la stupidità sublime di una donna che vive sicura nell'ovatta del medico, della chiesa, della casa, della famiglia, delle cure premurose per il marito. Un mito! Anzi due! Anzi tre! Mi ci metto io, perché sento di meritarlo. E' una conquista convertire l'insegnamento della letteratura in proposta di comportamento attraverso un uso così duttile dei sistemi di comunicazione.

E' ora il momento di Antonio e Pamela, che sulla musica di Cryin' degli Aerosmith ballano splendidamente un moderno di sala, accompagnati dalle voci del coro, su parole mie: "felicità vuol dir non pensare mai come gli idioti già di averla, che ingenuità seguire tutti a fare le stesse cose senza identità, oramai sei sfiato dallo stress, vivi una vita che non vive più, che ti piaccia davvero, sia fatta di idee personali...tutta tua, priva di false qualità, devi uscire dal nido delle tue comodità, devi prenderti l'anima della tua umanità...". Rifletto su quest'ultimo messaggio...

Vedo ora il comandante al telefono con il presidente della compagnia, fermo sulla sua posizione, un Francesco sempre credibile, poi il nuovo comandante, un Enzo dalla grande faccia di bronzo, non molto diversa da quella del croupier. Ma la sua simpatia istintiva non può essere imbrigliata da un ruolo così convenzionale. Infatti poi dà il meglio di sé nella scena della discoteca, anche questa scritta dagli alunni, in particolare Claudia e Miriana, che con lui e Dante ci trasferiscono nei locali del divertimento, con tutto il repertorio delle sbornie, delle avventure, delle tante evenienze che riguardano il popolo della notte. Poi tutto il cast invade la pista al suono trascinate dei dj. Noto fra tutti, oltre l'istrionismo consueto e prevedibile dei due di prima, lo scatenarsi liberatorio di Antonio (Salsano), che sul palco conquista una sicurezza per lui fondamentale. Chiude lo sketch la godibilissima sequenza del tragitto in auto (realizzata con quattro semplici sedie) con alla guida un Enzo assolutamente sbronzo. Sono stati talmente bravi da inventare anche la camminatina indietro per rendere l'idea dell'allontanarsi dell'auto quando le donzelle li hanno lasciati a piedi.

Arriva il momento di una canzone, "Miele blu", scritta da me sulla musica di Armagno, che la esegue al piano, in cui si dice: "...dimmi se sei felice dentro il miele blu...ma che fanno questi ponti, questa confusione isterica...un circo senza meta sul mare se ne va...". Riflettiamo anche

qui con la platea sulla melassa di piacevolezze che inondano una crociera senza dare piena soddisfazione, metafora di una vita in cui non riusciamo a dare un senso a ciò che facciamo seguendo l'onda del comportamento generale. Bello, limpido e lineare come sempre il canto di Mariagrazia, intonato e armonico quello di Italo, mentre considero che Pamela, impegnata anche qui in un numero di danza con Antonio, alterna addirittura moderno e punte. "Segui il comandante e la luce di un diamante t'illuminerà..." Solo la registrazione poteva rivelarmi che Mariagrazia in questo punto lancia un'occhiata appunto al grande diamante che compare sul fondo: segno di partecipazione emotiva intensa, di adesione piena al racconto. Tanto più che subito dopo la canzone dice: "non andrai più a cercare la perfetta indifferenza che organizza e ti fa un po' morire se tu libero non sei"; cioè parla proprio dell'incapacità di sentirsi emotivamente coinvolti in quello che si fa, se non lo si assume come proprio. Mariagrazia, basta rivederla, sta vivendo come sua, anche a nome e a simbolo degli altri, la storia. E al termine dell'esecuzione, dopo alcuni secondi al piano da solo, il professore Armagno si alza e saluta il pubblico, su uno scenario blu dominato dalla prua della nave, nell'angolo il tavolino da cui i nostri due turisti assistono allo spettacolo degli animatori.

Segue il messaggio semplice di Antonia, scritto da lei come quello del fitness, in cui invita ad accontentarsi di poco per essere felici. Poi è il momento di "My Immortal" (Evanescence), voce suggestiva di Francesca e coreografia di Angelica, che danza con il suo velo, e Serena, con il suo cerchio magico. Si apre la scena del Malato immaginario, con cinque protagonisti tutti bravi, nel loro diverso stile interpretativo, da Giuseppe, sempre più sicuro, a Jason, una garanzia, ad Antonio, che si incoraggia con una recitazione impetuosa, a Francesco, preciso e fluido, a Miriana, frizzante come sempre.

Arriva la seconda versione di "Alegria", con le voci di Tania, ispirata, e Michela, calda e intonata, i numeri al nastro di Serena, l'incanto di due nuvole verdi e bianche, Alisia e Angelica, che carezzano questa incredibile e malinconica melodia con un movimento d'insieme trascinate, in cui lo stesso coro prende un'altra dimensione.

Compare nel buio il profilo della parte più alta della nave con la sigla FLC e il disegno di un diamante, opera come le altre slide dello scenografo Di Pardo. E' il segno che siamo a bordo della nuova ammiraglia FLC, Diamante appunto, come subito dopo annuncia orgoglioso il comandante, Francesco Ippolito, con la giusta scelta delle pause, per sottolineare il passaggio importante da una crociera convenzionale a una "che ci fa guardare tutto senza perdere la mente". Sono alcune delle parole della canzone che segue, DIAMANTE, al piano il compositore della musica, De Simone, alle voci lo stesso Francesco, Celeste, e la turista Fabiana, che finalmente ha la crociera che desiderava: sembra reale in lei l'esigenza che canta. Ripenso per un momento all'emozione che sa comunicare questa ragazza, capace come pochi di studiare e assimilare il contenuto generale del testo. E' infatti la prima a chiedermi il co-

pione intero, per poi restituirmelo, non materialmente, ma nel senso di interpretarlo, tutto, farlo vibrare, all'interno della sua parte. Ne ho notato prima quello che sembrava un casuale coinvolgimento in DISAMORE, quando si ritrovò a recitare e cantare una situazione personale, successivamente ho considerato quella che è un'intensità drammatica innata. E' forse per questo che è stata la Dulcinea di DON CHISCIOTTE e questa figura di turista simbolo su FLC.

Segue un'altra ragazza che interpreta un suo testo sulla felicità, Francesca Farinaccio. Infine Simone chiude degnamente la riflessione dell'opera e fa spazio allo splendido quadretto conclusivo di una "Je veux" finalmente eseguita nella cornice che merita, il Savoia, risultato di una preparazione accurata in un mese di grande impegno di tutti e soprattutto della coreografa Angelica. Sulle note cantate con estrema grazia da Daniela, Silvia e Mariagrazia, quattro girls e quattro boys interpretano un balletto che farà scuola, rimarrà cioè un modello per gli anni a venire, se ce ne saranno ancora tanti, tale è stato il piacere del fare e del vedere, con dei ragazzi (Dante, Enzo, Francesco e Jason) che riescono con determinazione a seguire le loro partner, Angelica, Denise, Edvige, Serena, in un numero di grande affiatamento e soprattutto divertimento. Perché il particolare che noto nella registrazione è il sorriso sui loro volti, che significa gioia, imbarazzo, complicità scenica. Sullo sfondo di questo trionfo di movimento, di rosso e di nero che ripete la magia del Moulin Rouge, il coro, anima di uno spettacolo così pieno di canzoni, che qui si chiude, fra gli applausi, credo convinti.

Saluti finali. Uno particolare a Domenico, che assisteva da un palchetto, considerazioni del Preside, ancora una volta grate e generose, targhe consegnate da Eugenio Astore, Presidente di ADMO, a me, al laboratorio teatrale e al Dirigente, sul palco Di Pardo, De Simone, Cinque, Ciarrarra, con Armagno alle telecamere. In platea Marisa Vecchiarelli (MARVE') che ha fornito i costumi.

"Era il liceo Galanti..." avevo detto al termine della rappresentazione. Volevo significare che ormai il nostro istituto pretende con buon diritto un marchio di qualità, dopo tante rappresentazioni collegate dal file rouge della socialità, della lettura, dell'espressività corale e multidisciplinare, dell'organizzazione consapevole e autonoma, della convinzione e intensità propositiva.

Ricordo a parte che sul palco davano il loro addio al liceo Francesco, Enzo, Simone e Alessia, al loro ultimo anno, e il Preside Michele Colabella, al quale il comandante impone il suo cappello, per suggellare la sua ricerca della libertà analogamente perseguita nel suo ruolo di dirigente, come sentirà di sottolineare lui stesso.

Quattro giorni dopo, il primo giugno, nello stesso teatro ritorno con la collega Maddalena Di Tommaso, come registi dello spettacolo della scuola media Montini, DALL'OLIMPO A BRUXELLES, di cui abbiamo già riferito la fase di ideazione e preparazione iniziale. Inserito nel progetto "Piccoli Europei in Azione", promosso dalle reti Eurodesk e Europe Direct della Provincia di Campobasso, la rappresentazione è



imperniata sul testo scritto dalla professoressa, di cui ho già illustrato il contenuto. La Giovane Orchestra Montini, diretta da Barbara Chiesi, con le coreografie curate da Mirella Palumbo, integra il piccolo musical, ambientato da una bella scenografia opera di Rosaria Venditti e Filomena D'Aversa. Si chiude con un grande successo, che giustifica la soddisfazione della Preside e gli elogi del Dirigente Scolastico Provinciale, Giuliana Petta.

Questo capoverso dedicato alla Montini non è casuale, perché la mia presenza unifica esperienze di ordini diversi di scuola che dovrebbero comunicare. Tacendo poi la circostanza che analoghe mie partecipazioni ad attività della scuola media negli anni precedenti, già ricordate, hanno portato diversi protagonisti a proseguire l'impegno nei miei laboratori iscrivendosi al nostro liceo.

Non c'è modo di riposare nemmeno con la conclusione dell'anno scolastico, perché lo SMOC (Salone Molisano della Comunicazione), organizzato presso i Grandi Magazzini Teatrali tra il 9 e il 12 giugno, ospita un nostro stand, nel quale una parte importante è affidata all'esposizione di materiali, video, pubblicazioni, dimostrazioni delle attività svolte in progetti europei, laboratori teatrali, produzioni audiovisive, allestimenti in vari teatri italiani, nelle piazze, nei borghi, nelle chiese, nel corso di tante stagioni turistiche organizzate dalle diverse amministrazioni comunali. Insomma una sintesi dell'impegno con cui ho cercato di inserire la realtà e l'immagine di una scuola moderna nel contesto sociale e istituzionale.

Mi resta un ultimo spazio nella pagina per parlare di questo inizio di attività nel 2011-2012. Un saluto grato a Michele Colabella, collocatosi in congedo, un nuovo dirigente, un rapporto da costruire, una fiducia rinnovata da rimeritare, un laboratorio ormai avviato, con tanti iscritti, davvero tanti, un'altra idea da offrire all'interlocuzione con il territorio, quella di DUENDE.

Un'idea nata, come sempre, all'interno del lavoro precedente, nell'ultima fase di preparazione, in maggio. Il personaggio del comandante, con la sua particolare visione del mondo fatta di autenticità e libertà, mi aveva ricordato le parole citate da Garcia Lorca in una descrizione del flamenco di Tomàs Borràs: *"Essere flamenco è avere un'altra carne, un'altra anima, altre passioni, un'altra pelle, altri istinti, desideri: è avere un'altra visione del mondo, con un sentimento grande; il destino nella coscienza, la musica nei nervi, fierezza indipendente, allegria con lacrime; è il dolore, la vita e l'amore che incupiscono; odiare la routine, il metodo che castra; immergersi nel canto, nel vino e nei baci; trasformare la vita in un'arte sottile, capricciosa e libera; senza accettare le catene della mediocrità; giocare tutto in una scommessa; assaporarsi, darsi, vivere. Questo."*

Gli spagnoli, ci dice il grande poeta andaluso in un suo famoso intervento, chiamano tutto questo "DUENDE". Era pronto il titolo, il tema, l'ambientazione, a Siviglia, terra di Triana e Flamenco. Ma è un'avventura da raccontare in un altro libro...



## DIAMANTE

### La crociera della felicità

#### **Canzone: JE VEUX (Zaz)**

(nel teatro di una nave da crociera della FLC viene presentato il programma di tutta la compagnia, con gli animatori SIMONE, DENISA, ANTONIO, JAKSON e ragazze che rappresentano le navi della società)

**ANIMATORI:** Viaggio, magia, relax... il piacere di una vacanza in crociera con la più moderna e lussuosa flotta del mondo. Ristoranti bar boutiques parrucchieri saloni di bellezza, sauna, sala massaggi, palestra, servizio fotografico, bridge, canasta, tennis, pallavolo, piscina, festival della canzone, caccia al tesoro, quiz, balli in maschera e concorsi di bellezza.

escursioni, "Teen Card", Wi-Fi.

**MELODY:** La dolce melodia del successo. Come il vostro brano preferito, Melody vi accompagnerà a lungo.

**SPLENDIDA:** Un assaggio di "bella vita". Un nuovo capitolo della storia d'amore tra il mare e i suoi viaggiatori.

**OPERA:** Un capolavoro sul mare. L'ambiente ideale per una crociera indimenticabile.

**MAGNIFICA:** Magnifica e sfavillante, unisce comfort straordinario, design innovativo e tecnologie sofisticate. Davvero Magnifica!

**FANTASIA:** Trasformate i vostri sogni in realtà. Alta tecnologia, eleganza e servizi esclusivi.

**ORCHESTRA:** Musica per le vostre orecchie, Tutto armoniosamente combinato per un'atmosfera eccezionale.

**POESIA:** Un'ode al lusso. Come la poesia arricchisce l'anima, la nave Poesia arricchisce l'arte del viaggiare,

**MUSICA:** Nessuna nota stonata! Dal primo momento in cui salirete a bordo, sentirete le note nell'aria.

**LIRICA:** Viaggiare in crociera è uno dei migliori modi per scoprire i suoni e i colori del mondo.

**ARMONIA:** Il sogno di una vacanza di classe. Ampi spazi e atmosfere intime convivono in perfetta armonia.

**SINFONIA:** Il sole, il mare e molte occasioni per divertirsi renderanno la vostra vacanza musica per le vostre orecchie.

**SIMONE E DENISA:** Il divertimento a bordo delle navi FLC Crociere non finisce mai. Lezioni di ballo, spettacoli, musica, cabaret, piano bar, casinò ed animazione.

(buio, luce sul comandante e il Manager della nave)

**MANAGER:** Salve comandante. Mi ha chiamato? Tutto ok?

**COMANDANTE:** Per niente. Qui si segue solo l'interesse commerciale

**MANAGER:** Ma come si andrebbe avanti senza vendere servizi? E il personale chi lo paga?

**COMANDANTE:** Quello è tutto sottopagato!

**MANAGER:** Ma non è così! Diamo opportunità a chi vive grazie a noi!

**COMANDANTE:** Ma basterebbe ridimensionare tutto. Invece che 3000, 1000 passeggeri; invece che 100, 10 tipi di servizi

**MANAGER:** Oggi la gente è affamata di felicità, e noi gliela procuriamo in un condensato di otto giorni

**COMANDANTE:** Otto giorni da cui si risveglieranno infelici come prima

**MANAGER:** Otto giorni di sogno per aspettare il prossimo anno

**COMANDANTE:** Ma non sarebbe meglio condurli a provare il vero gusto di una crociera, come una volta? Di guardare il mare dal ponte, fare un bagno in piscina, contemplare la magia scia della nave, i delfini che la inseguono?

**MANAGER:** Comandante, con la sua poesia non ci conclude niente! I tempi sono cambiati!

**COMANDANTE:** E le escursioni! Una fretta infinita, una marmellata di emozioni superficiali. E poi, molti non scendono nemmeno, perché la notte l'hanno passata svegli, magari al Casinò

**MANAGER:** Comandante, la maggior parte le fa e spende bene!

COMANDANTE: Già! Spendere spendere spendere e vendere vendere vendere!  
(buio, luce)

### PRIMO SPETTACOLO

PRIMA ASTUZIA DI BERTOLDO

PRESENTATRICE: Bertoldo, contadino sudicio e mostruoso, giunge alla corte del re Alboino e conquista le sue simpatie. Il re sottopone la sua astuzia a delle prove. Un giorno gli dice:

*Re: Torna domani da me e fa' che io ti vegga e non ti vegga, e portami l'orto, la stalla e il molino*

PRESENTATRICE: Il giorno seguente Bertoldo fece fare una torta a sua madre di bietole ben unta con butiro, casio e ricotta in abbondanza, e poi, preso un crivello da formento, se lo pose sopra la fronte, sì che pendeva giù al petto e al ventre; e così con esso e con la torta tornò dal Re, il quale, vedendolo comparire in guisa tale, ridendo disse:

*Re. Che cosa vuol dire quel crivello che tu hai dinanzi al viso?*

*Bertoldo. Non mi commettesti tu ch'io tornassi a te in modo tale che tu mi vedessi e non mi vedessi?*

*Re. Sì, ti commisi.*

*Bertoldo. Eccomi dunque doppio i buchi di questo crivello, dove tu mi puoi vedere e non mi puoi vedere.*

*Re. Tu sei un grand'uomo e ingegnoso; ma dove l'orto, la stalla e il molino ch'io ti dissi che tu portassi?*

*Bertoldo. Ecco qui questa torta, nella quale vi sono infuse tutte tre le dette cose, cioè la bietola, la quale dinota l'orto, il casio, il butiro e la ricotta, che significa la stalla, e la spoglia della farina, che altro non vuol dimostrare che il molino.*

*Re. Io non ho mai veduto né praticato il più vivo intelletto del tuo; però serviti della mia corte in ogni tua occorrenza.*

*occorrenza.*

(buio, luce)

### SECONDO SPETTACOLO

PRESENTATRICE: Un trio delle meraviglie! Tre dee, ma sembrano tutto fuor che dee!

LE TRE DEE

*(Venere, Giunone e Minerva si preparano per il matrimonio di Teti e Peleo)*

*Venere: E alla fine si sposa anche Teti!*

*Giunone: Ma chi glielo fa fare! Finirà per sfornare figli e ingrasserà come un cratere.*

*Venere: Già, dovrà dire addio al suo titolo "Miss ninfa dei laghi"*

*Giunone: "Miss ninfa delle paludi"*

*Minerva: Venere, Giunone, siete delle oche! È tutta invidia la vostra, vero?*

*Giunone: ... di un marito che passerà l'eternità dietro le mortali con una bottiglia di ambrosia in mano, e che l'unica volta che ti rivolgerà la parola sarà per chiederti: "A pollo che c'è per cena?"*

*Minerva: Ahahah, tu Giunone sei invidiosa della felicità che proveranno i due appena sposati e del loro rapporto, che si spera non finirà come il tuo. No, Peleo non ha la faccia di un donnaiolo.*

*Venere: Ehm, questo lo pensi tu, di un donnaiolo no, ma di un... .. "divinaiolo" si!!!*

*Giunone e Minerva: Venere!*

*Venere: Ehi,, è stata colpa ... del nettare di Bacco.*

*Minerva: Tu Venere sei invidiosa perché nessun dio né mortale ti sta dietro, la tua bellezza spaventa! Ahahah*

*Giunone: Ahahah! Sei bella per niente! È il tuo dono divino.*

*Venere: Oh, senti da quale pulpito, spostati, tu (riferito a Giunone), anche tu sei una zitella e non hai nessuno! (riferito a Minerva)*

*Minerva: Ma io non voglio avere nessuno! Se volessi potrei avere tutti gli dei dell'Olimpo! Ma sono io che non voglio!*

*(Arriva, rotolando, un pomodoro sulla scena)*

*Minerva: Ma... la storia non prevedeva un pomo d'oro nel senso di una mela d'oro...?*

*Giunone: Eh, sai com'è, i tagli al teatro...*

*Venere: L'avrà mandato S. Marzano*

*(Minerva e Giunone si stringono escludendo con aria rassegnata Venere)*

*Giunone: O mela o pomodoro, sempre alla più bella è destinato.*

*(Entra Paride, versione "turzo")*

Minerva: E tu chi saresti?

Paride: E io so' il giudice del pomodoro.

(Le dee si riuniscono tra loro)

Giunone: E questo sarebbe Paride?

Paride: No, so' Paolo, ma fa lo stesso, chi v'aspettavate, Orlando Bloom direttamente da Troy? Quello ve lo scordate!

Minerva: Vabbe' ci accontenteremo!

Venere: A me va benissimo!

Minerva: Zitta tu! Vuole nostra divinità della ehm... della bellezza, assegnare alla più bella il pomodoro, ascolta cosa noi ti proponiamo in cambio...

Paride: A Robby Nood n'amo va!

(Paride prende le dee sotto braccio e vanno via. Buio, luce)

PRESENTATRICE: E ora a voi la Seconda Astuzia di Bertoldo!

(proseguendo) Un'altra sera il Re disse a Bertoldo che tornasse da lui il dì seguente, ma che non fusse né nudo né vestito. Venuta la mattina, Bertoldo comparve alla presenza del Re involto in una rete da pescare, e il Re, vedutolo a quella maniera, gli disse:

Re: Perché sei tu comparso così alla presenza mia?

Bertoldo: Non dicesti tu ch'io tornassi a te questa mane e che io non fosse né nudo né vestito?

Re: Sì, dissi.

Bertoldo: Ed eccomi involto in questa rete, con la quale parte copro delle membra, e parte restano scoperte.

Re: Dove sei stato fino ad ora?

Bertoldo: Dove son stato più non sono, e dove son ora non vi può stare altri che me.

Re: Che cosa fa tuo padre, tua madre, tuo fratello e tua sorella?

Bertoldo: Mio padre d'un danno ne fa due; mia madre fa alla sua vicina quello che non gli farà mai più; mio fratello quanti ne trova, tanti ne ammazza; e mia sorella piange di quello ch'ella ha riso tutto quest'anno.

Re: Dichiarami questo imbroglio.

Bertoldo. Mio padre, nel campo desiderando di chiudere un sentiero, vi pone dei spini; onde quei che solevano passare per detto sentiero, passano or di qua or di là dai detti spini, a tale che d'un solo sentiero, che vi era, ne viene a far due. Mia madre serra gli occhi a una sua vicina che muore, cosa che non gli farà mai più. Mio fratello, stando al sole, ammazza quanti pedocchi trova nella camicia. Mia sorella tutto quest'anno s'è data trastullo con il suo marito, e ora piange nel letto i dolori del parto.

Re: Qual è il più lungo giorno che sia?

Bertoldo: Quello che si sta senza mangiare.

Re: Qual è la più gran pazzia dell'uomo?

Bertoldo: Il riputarsi savio.

Re: Per che causa vien più presto canuta la testa che la barba?

Bertoldo: Perché i capelli son nati prima della barba.

Re: Qual è quel figlio che pela la barba a sua madre?

Bertoldo: Il fuso.

Re: Qual è quell'erba che fin i ciechi la conoscono?

Bertoldo: L'ortica.

Re: Qual è la più sfacciata cosa che sia?

Bertoldo: Il vento, che si caccia fin sotto i panni delle donne.

Re: Qual è colei che nessun non la vuole in casa?

Bertoldo: La colpa.

Re: Qual è quel storto che taglia le gambe a tutti i dritti?

Bertoldo: Il ferro, ovvero falce da mietere il grano.

Re: Qual è la più grama femina che sia?

Bertoldo: La gramma da fare il pane.

Re: Quanti anni hai tu?

Bertoldo: Chi numera gli anni fa conto con la morte.

Re: Qual è la più bianca cosa che sia?

Bertoldo: Il giorno.

Re: Più del latte?

Bertoldo: Più del latte e della neve ancora.

Re: *Se tu non mi fai vedere questo, io ti voglio far battere duramente.*

Bertoldo: *Oh infelicità e miseria delle corti.*

Re: *Qual è quella femina che balla sempre nell'acqua e mai non si lava i piedi?*

Bertoldo: *La barca.*

Re: *Qual è colui che si serra in prigione da sua posta?*

Bertoldo: *Il bigatto, o cavaliere da seta.*

Re: *Qual è il più tristo fiore che sia?*

Bertoldo: *Quello ch' esce della botte quando si finisce il vino.*

(buio, luce su due turisti che attraversano la scena)

FABIANA: E questa sarebbe la tanto decantata crociera?

LUCA: Certo

FABIANA: Questa confusione incredibile. Con gente che si sposta da un ponte all'altro in maniera puramente isterica!

LUCA: Ma che vuoi, con tante possibilità...

FABIANA: Sì, tante che non ne godi nemmeno una perché non c'è tempo!

LUCA: E fermati. Chi ti obbliga a seguire tutte le attività? Mi sembri quella che si lamenta dei programmi tv sapendo di avere in mano un telecomando

FABIANA: E' proprio quel telecomando il problema. La tentazione di cambiare continuamente con un clic, come di passare da un ponte all'altro di questo enorme e assurdo circo viaggiante sul mare

LUCA: Questo immenso circo è pieno di gente che si diverte

FABIANA: Ma ne sei sicuro? Guardati intorno, corrono soltanto, frenetici, con gli occhi fuori dalle orbite, assetati di sensazioni tutte studiate per farli spendere di più

LUCA: Ma non ti obbligano! E la crociera non è costosa, con quello che offre, cibo, spettacolo, curiosità, divertimento

FABIANA: Certo. Le abbuffate. Ma li vedi come si ingozzano? Per poi correre al centro benessere a dimagrire, visto che non fanno niente dalla mattina alla sera.

LUCA: Appunto. Serviti e riveriti. Ma non sei contenta?

**Canzone: IN CROCIERA EFFELLECCI (Gun's'n Roses, Mama Kin)**

*Se non sei felice Se sei infelice vieni, vieni qui per risollevarvi*

*Alzati, che te lo spiego pure in musica che cosa far*

*Sulla nave tu sarai felice come non sei stato mai, mai, mai*

*Chiunque sale non ricorderà la sua infelicità*

*Se sei infelice vieni con me, sì vieni, vieni con me, vieni con me*

*Se sei infelice vieni con me, balliamo sulla nave, sulla nave da crociera dai, il rock and roll*

*Su sorridi, che con la crociera di una settimana, vedrai, vedrai*

*La tua felicità, sì sì dai, la felicità manterrai*

*Balla con noi, vieni qui, la felicità, credi, qua troverai*

*Balla con noi, vieni qui, che felicità con questo rock*

*tu proverai tu proverai sì proprio tu.*

*Se sei infelice vieni qui, su questa nave vieni su*

*Sulla nave vieni su, in crociera effellecci*

*Su una nave effellecci, in crociera effellecci*

*Su una nave effellecci, in crociera effellecci ooooh!*

*Su parti che questo pandemonio*

*Certo solo qua troverai, sì*

*E questa felicità, sai sì sai, solo qui da noi troverai*

*Se scegli effellecci non ti pentirai proprio più*

*Se vai in effellecci davvero e presto aspettati la tua felicità*

*Se sei infelice vieni qui*

(buio, luce sulla serata di gala)

FABIANA: Finalmente vediamo il comandante. Qualcuno mi aveva detto che non l'avremmo visto nemmeno alla serata di gala

LUCA: Già, di solito non lo vede nessuno

COMANDANTE: Vi auguro di proseguire questa crociera in piena soddisfazione del vostro interesse per il mare, la natura, i paesi che continueremo a toccare nei prossimi giorni...

FABIANA: Mi sembra diverso dagli altri

LUCA: Anche a me

COMANDANTE: ...Tornerete ancora più ricchi di esperienza e di cultura ...

FABIANA: Eccezionale! E non ha mai parlato di tutte le follie che si fanno a bordo

LUCA: Follie? Ah, già, il benessere, il casinò ecc

COMANDANTE: ...Questa cena deve essere indimenticabile non per le posate d'argento o per lo splendore di questa sala, ma per lo spettacolo che dentro di voi suscita la vita. A questo proposito, vi annuncio una novità negli spettacoli teatrali. Vedrete di persona. Non perdeteli. Buona serata!

FABIANA: Grande!

ANIMATRICE: Salutiamo il nostro comandante! Via con la cena. ..

FABIANA: Gli spettacoli poi te li raccomando

LUCA: Sì, solite cose. Ma il comandante ha annunciato delle novità

FABIANA: Vedremo. Ma non mi fido in questo baraccone.

(buio, luce sul teatro)

### TERZO SPETTACOLO

**SIMONE:** La felicità può essere anche un attimo, quello che ci fa perdere però tutto. Faust e Mefistofele, nell'opera di Goethe..

*MEFISTOFELE: Io m'impegno a servirti quaggiù, pronto al tuo cenno, senza soste e indugi; di là poi, quando ci ritroveremo, dovrai fare per me la stessa cosa.*

*FAUST: E che vuoi dare tu, povero diavolo? Quelli come te hanno mai compreso lo spirito dell'uomo nel suo tendere all'alto? Possiedi forse un cibo che non sazia, un oro splendente che non stia mai fermo, un gioco al quale non si vince mai, una ragazza che stretta al mio petto con gli occhi già si lega ad un altro, e il bel trastullo degli dèi, l'onore, che si dilegua come una meteora?*

*MEFISTOFELE: È un compito che non mi fa paura; posso servirteli, tesori come questi.*

*FAUST: Se con il godimento ti riuscirà d'illudermi con il piacere, quello sia per me l'ultimo giorno! Questa scommessa ti offro!*

*MEFISTOFELE: Accetto!*

*FAUST: Qua la mano! Se dirò all'attimo: sei così bello, fermati, allora tu potrai mettermi in catene, allora sarò contento di morire!*

PRESENTATRICE: Sullo stesso tema, da un punto di vista diverso, LA FELICITA' NON DURA UN ATTIMO!

DIANA: Esiste la felicità?

DANIELA: Certo che esiste come è anche vero che esiste l'amore, l'odio, la solitudine, sono stati d'animo dell'uomo, e solo questi ha il privilegio di poterli provare.

DIANA: Ma la felicità deve essere il sentimento più importante e quindi il più difficile da raggiungere

DANIELA: No, non è sempre così, dipende dai punti di vista ... per te che cos'è la felicità?

DIANA: Non saprei ...

DANIELA: Quando sei felice?

DIANA: Non lo so, quando sto con le persone care ma quella non è felicità, è stare bene,

DANIELA: Ma quando rivedi un parente dopo tanti anni, proprio quando lo vedi entrare in casa tua, in quell'attimo cosa provi?

DIANA: Felicità ... ma allora la felicità è solo un'attimo.

DANIELA: Tu parli così semplicemente perché non sai da cosa è costituita la felicità per l'uomo!

DIANA: Per alcuni la felicità è la famiglia, una casa grande con giardino, un lavoro onesto ma che dà molti soldi e molti amici "importanti". Tutto l'opposto della "felicità africana" o di alcuni paesi asiatici decimati dalle guerre, dove la felicità consiste nel rivedere il sole la mattina e nel capire di essere ancora vivi, o nel mangiare un piatto di riso dopo giorni di digiuno. Ho conosciuto persone per cui la vera felicità è vedere la felicità degli altri.

DIANA: Dunque la felicità non dura un attimo, ma può durare anche tutta la vita ... dipende soltanto da te, sapere se vuoi essere felice!

(buio, luce sui due)

FABIANA: Lo spettacolo di questa sera era interessante.

LUCA: Ma non hai notato nulla?

FABIANA: No

LUCA: Uno degli attori era il comandante

FABIANA: Davvero? Senza il berretto forse... Non ci credo

LUCA: Ti dico che è così. Andiamo al casinò'

FABIANA: Lì non ci metto piede

LUCA: Ma su, solo una mezzora

FABIANA: Buttare soldi? No

LUCA: Ti prometto che gioco solo 50 euro e poi lascio

FABIANA: Ma mi dà fastidio proprio vedere tutti quegli invasati storditi masochisti!

LUCA: Sei impossibile. Certe volte mi sembri uscita da una caverna, coperta da una pelle di animale

FABIANA: E tu con la clava (ride).

LUCA: Forza. Una mezzora al casinò!

FABIANA: Andiamo allo zoo.

(luce sul Casinò)

JAKSON: Signore e signori!

ENZO: Ladies and gentlemen! Siamo lieti di darvi il benvenuto al nostro splendido casinò!

JAKSON: Accorrete numerosi!

ENZO: E...non scordate il contante!

JAKSON: I nostri giochi vi accompagneranno per tutta la notte!

ENZO: Giocate, puntate...puntate tanto!

JAKSON-ENZO: Ti piace vincere facile? Pongi pongi popopo.

(buio, luce sulla palestra)

ANTONIA: Volete perdere peso? Cosa c'è di meglio che andare in palestra e stare in forma perfetta? Sulla nave FLC tutto si può avverare!

DANTE (entra in palestra): *Mamma mia, quante gnocche ci sono in questa palestra*

ENZO: *Sì, infatti, ne ho viste proprio due che fanno al caso nostro*

DANTE: *Quali sono?*

ENZO: *Quelle che stanno facendo "strecching". Guardale, so proprio belle*

DANTE: *Bravo, che dici? Ci proviamo con loro?*

ENZO: *Sì, forza, andiamo da loro.*

ENZO: *Ragazze, come va?*

MIRIANA: *Tutto bene, a voi?*

DANTE: *Tutto ok...sapete, siete proprio belle*

CLAUDIA: *Eh grazie, lo sappiamo*

ENZO: *Vorreste venire a prendere un caffè con noi?*

MIRIANA: *Mah, che dici?*

CLAUDIA: *Non saprei. Ora dobbiamo andare a fare aerobica. Forse dopo...*

ENZO: *Va bene, a dopo, pupe. (escono, mentre al telefono...)*

ANTONIA: *Ehi, amore, stasera a che ora torni per cena?*

JASON: *Non lo so amore, ho da fare*

ANTONIA: *Volevo farti una bella sorpresa*

JASON: *Eh lo so...mi dispiace, amore, vorrei...cercherò di fare il prima possibile*

ANTONIA: *OK, a dopo amore.*

CLAUDIA: *Ehi, Miriana, guarda l'istruttore...è proprio bello...che spettacolo*

MIRIANA: *Hai ragione, Claudia...non vedo l'ora di iniziare la lezione!*

JASON: *Benvenute, ragazze...Io sono Jason, il vostro istruttore*

CLAUDIA: *Piacere...iniziamo con l'allenamento...forza...*

MIRIANA: *Che dici, lo invitiamo ad uscire?*

CLAUDIA: *E se è fidanzato?*

MIRIANA: *Tentar non nuoce*

CLAUDIA: *Ehi, possiamo chiederti una cosa?*

JASON: *Ditemi tutto*

MIRIANA: *Per caso sei fidanzato?*

JASON: *Eh...no, perché?*

CLAUDIA: *Verresti a prendere un caffè con noi?*

JASON: *Volentieri!*

(arrivano Dante e Enzo)

ENZO: *Ragazze, allora andiamo?*

CLAUDIA: *Ehm...veramente non possiamo più venire...*

DANTE: *Perché?*

MIRIANA: *Abbiamo un impegno con lui*

ENZO: *Cosa? Ma avevate detto che sareste venute con noi!*

CLAUDIA: *Ci dispiace, ciao!*

ENZO e DANTE: *Vabbè, cìa. (escono)*

ANTONIA (entra): *Con chi, dovreste uscire?*

CLAUDIA: *Con Jason. Tu chi sei?*

ANTONIA: *Sono la fidanzata. Voi chi siete?*

MIRIANA: *Ma lui ci aveva detto che non era fidanzato.*

ANTONIA: *E invece sta con me, sciacquette! Andate via!*

CLAUDIA: *Sciacquette a chi?*

ANTONIA: *A voi...sì, ciao!*

MIRIANA: *Ciao! (Miriana e Claudia escono)*

ANTONIA: *Quindi avresti detto che non sei fidanzato eh?*

JASON: *Ma amore, non è come credi!*

ANTONIA: *Ah no, mi prendi per scema eh?*

JASON: *Ma no, amore, io ti amo*

ANTONIA: *Oh sì che lo so...infatti ti perdono*

JASON: *Davvero?*

ANTONIA: *Sì. Ma ora fammene cento!*

JASON: *No! Cosa?*

ANTONIA: *Flessioni! Cosa credevi, che l'avresti passata liscia?*

JASON: *Ma noi, amore non ce la faccio!*

ANTONIA: *Muoviti, su...1,2,3...*

JASON: *La prossima volta non lo farò più!*

(buio, luce sul teatro)

#### **QUARTO SPETTACOLO**

SIMONE: *Benvenuti al nostro teatro. Felicità come successo personale o come sconfitta dell'avversario? Conta più la prima o la seconda?*

LE RIVALI

(Sipario chiuso)

CLAUDIA: *La morte mi ha portato le due anime dannate di cui già conosciamo la storia. (Si apre il sipario, occhio di bue sulla parte destra del proscenio, luci rosse).*

*Non c'è nulla di cui pentirsi. Avere assaggiato il sapore della felicità. E' questo ciò che conta.*

TANIA: *E secondo voi la vostra felicità è valsa più delle vostre anime insieme a quelle a cui avete fatto del male?!*

ROSA: *Ma perché tu hai ucciso qualcuno?! (breve pausa di silenzio)*

FRANCESCA: *Ero la ballerina più valida del quartiere. Riuscii ad entrare in una prestigiosa accademia ma...non era ciò che desideravo, o meglio, le lezioni di classico non facevano per me, io volevo affermarmi nel mio stile, nella mia danza.*

(Buio sull'Inferno, Luce sulla parte sinistra del palco, la Realtà – base "Anaheim Ballet Dancer" – Alisia prova degli esercizi di classico, Gaia è dietro e cerca di copiarla – musica da sfumare appena Alisia esce. Buio sulla Realtà, Luce rossa sull'Inferno)

FRANCESCA: *E tu invece?*

ROSA: *Io, io sono stata ingannata, ho donato troppo a chi, in realtà, non lo meritava. Ho aiutato il mio migliore amico a farlo ammettere in un'importante opera teatrale.*

(Buio sull'Inferno, Luce sulla Realtà – base "The Phantom of the Opera" – Fra B canta con Italo – musica da sfumare a 2.28 circa. Buio sulla Realtà, Luce sull'Inferno)

TANIA: *Sì, e poi cosa avete combinato? Abbiate il coraggio di dirla tutta!*

FRANCESCA: *Come tutte le accademie che si rispettino c'è sempre la snob di turno, quella cocca di papà che riesce ad ottenere tutto senza una goccia di sudore. Ed io, la "semplice matricola", la sua più grande rivale. Un giorno cercavano la protagonista per un musical. Era un ruolo perfetto per me ma, come al solito, il suo denaro la favorì.. E allora...*

(Buio sull'Inferno, Luce sulla Realtà – base "Diva Dance remix Lose my breath" – entrano Alisia e Gaia, ballano e Alisia viene uccisa – Buio sulla Realtà, Luce sull'Inferno)

FRANCESCA: *L'ho uccisa, non mi vergognavo di quello che avevo fatto...*

TANIA: *Non è un atto di cui essere orgogliosa, non vantartene, Uccidere una tua nemica per*



successo.

CLAUDIA: *Ma l'ha ottenuto questo maledetto successo?! Allora a posto.*

TANIA: *Tu non sai quello che dici. E' assurdo!*

CLAUDIA: *Sei all'Inferno Baby, qui tutto è assurdo!*

TANIA: *Oh Signore! Illumina queste anime!*

ROSA: *Eh sì...Dio...beh, l'illuminazione poteva darcela anche prima. Non voglio più niente da lui!*

TANIA: *Ecco! Racconta alla tua nuova amica cosa hai fatto!*

ROSA: *Come ho detto prima, ho aiutato il mio amico, ma Lui entrò, io rimasi fuori. Venni snobbata da lui, abbandonata, mi sentivo tradita, usata...*

*(Buio sull'Inferno, Luce sulla Realtà – entra Fra B mentre Italo è seduto su una sedia – base "Die Alive" – Italo viene ucciso – Buio sulla Realtà, Luce sull'Inferno)*

CLAUDIA: *Ciao ciao usignolo!*

ROSA: *L'ho ucciso. Così tutto il suo successo diventò mio e raggiunsi la felicità senza pentirmi del mio gesto.*

CLAUDIA: *Hai visto, bipede pennuto?! (rivolta a Tania) Niente rimorso per nessuno!*

TANIA: *Ma come potete non avere rimpianti? Davvero questa è la vostra idea di felicità?*

CLAUDIA: *Aaaah! E basta tu! Sempre con 'sta morale! Taci! L'hai sentita no?! La vendetta rende felice gli uomini!*

TANIA: *Avete raggiunto i vostri obiettivi con la prepotenza. PENTITEVI!*

CLAUDIA: *Ahahah MAI!*

*(Buio soffuso con alternanza di qualche luce colorata)*

**Base finale: "ALEGRIA" (Cyrque du soleil)**

*(buio, luce sui due turisti)*

FABIANA: *Bellissima escursione!*

LUCA: *Tutte quelle spiegazioni!*

FABIANA: *Ci vogliono pure quelle. A parte le banalità*

LUCA: *Sempre scontenta*

FABIANA: *Sì, le storielle sugli usi locali, snobismo, curiosità morbosa*

LUCA: *Però che posti incantevoli*

FABIANA: *Ci vorrebbero diversi giorni per vedere tutto*

LUCA: *Comunque ne dobbiamo vedere di cose in una settimana*

FABIANA: *Ma tutto in superficie. Bisogna ritornarci.*

LUCA: *Certo*

FABIANA: *Hai visto quanta gente non è scesa?*

LUCA: *Dopo una notte svegli al casinò*

FABIANA: *Ma che senso ha? Andare in crociera per attività che si possono svolgere sulla terra ferma!*

LUCA: *Ognuno è libero di fare quello che vuole*

FABIANA: *Anche oggi, comunque, si è scatenato il consumo. Chissà quanto prendono di percentuale!*

LUCA: *E zitta. Sempre distruggere tutto!*

FABIANA: *Ma è una realtà. Hai visto la strategia di farci passare in certi posti?*

LUCA: *E sì, in tutte le visite guidate, da che mondo è mondo*

FABIANA: *Questo non significa che sia la cosa giusta*

LUCA: *La caverna!*

FABIANA: *La clava! (ride)*

*(buio, luce sul Manager, al telefono col presidente della compagnia)*

MANAGER: *Le dico che la sua linea non è rispondente agli obiettivi della compagnia...*

*Sempre sottolineare che la vera crociera è amore per il mare, per la natura, per la conoscenza dei luoghi e dei popoli...Sì, nessun riferimento all'organizzazione dei servizi, che poi ci consentono di mettere in attivo i conti...Non se ne può più...Ma anche nell'interesse della Compagnia...Comunque o io o lui...Sì...Certo...Ok, aspetto...Sempre obbligato...A presto...(chiude) Oh, speriamo che questa volta abbia capito una volta per tutte.*

*(buio, luce sul teatro)*

**QUINTO SPETTACOLO**

SIMONE: *Buonasera cari amici! Qual è la vera salute? Ve Lo siete chiesti fra tanto divertimento? Sentirsi pienamente integrati nel proprio mondo o notare tutte le assurdità*

del vivere?

ZENO E AUGUSTA!

ZENO: *Chi avrebbe potuto prevederlo quando avevo zoppicato da Ada ad Alberta per arrivare ad Augusta? Scoprivo di essere stato non un bestione cieco diretto da altri, ma un uomo abilissimo. E vedendomi stupito, Augusta mi diceva:*

AUGUSTA: *Ma perché ti sorprendi? Non sapevi che il matrimonio è fatto così? Lo sapevo pur io che sono tanto più ignorante di te!*

ZENO: *Nel mio animo si formò la grande speranza di somigliare ad Augusta ch'era la salute personificata. Io amavo, io adoravo quella sicurezza. Però mi sbalordiva; da ogni sua parola, da ogni suo atto risultava che in fondo essa credeva la vita eterna.*

AUGUSTA: *Oramai ch'è siamo sposati, staremo sempre insieme.*

ZENO: *Essa dunque ignorava che quando a questo mondo ci si univa, ciò avveniva per un periodo tanto breve, breve, breve... Compresi finalmente che cosa fosse la perfetta salute umana quando indovinai che il presente per lei era una verità tangibile in cui si poteva segregarsi e starci caldi. Essa sapeva tutte le cose che fanno disperare, ma in mano sua queste cose cambiavano di natura.*

AUGUSTA: *Se anche la terra gira non occorre mica avere il mal di mare!*

ZENO: *C'erano un mondo di autorità anche quaggiù che la rassicuravano. Intanto quella austriaca o italiana che provvedeva alla sicurezza sulle vie e nelle case. Poi v'erano i medici*

AUGUSTA: *Quelli che hanno fatto tutti gli studi regolari per salvarci quando - Dio non voglia - ci avesse a toccare qualche malattia.*

ZENO: *Io sto analizzando la sua salute, ma non ci riesco perché m'accorgo che, analizzandola, la converto in malattia. E, scrivendone, comincio a dubitare se quella salute non avesse avuto bisogno di cura o d'istruzione per guarire. Ma vivendole accanto per tanti anni, mai ebbi tale dubbio. Ritornato dal viaggio di nozze, ebbi la sorpresa di non aver mai abitata una casa tanto comoda e calda. Augusta v'introdusse tutte le comodità che aveva avute nella propria, ma anche molte altre ch'essa stessa inventò.*

AUGUSTA: *Guarda, ti dispongo le luci in modo che puoi leggere seduto al tavolo, sdraiato sulla poltrona o coricato sul sofà. Anche per il violino ecco qui un leggio con la sua brava lampadina che ti illumina la musica senza ferire gli occhi.*

**Canzone: FELICITA' (Aerosmith, Cryin')**

*Felicità vuol dir non pensare mai*

*come gli idioti già di averla*

*Che ingenuità seguire tutti a fare*

*le stesse cose senza identità.*

*Oramai sei sfibrato dallo stress,*

*vivi ormai una vita che non vive più*

*Che ti piaccia davvero fatta di idee personali tutte tue*

*Che ti piaccia davvero sia tutta tua priva di false qualità*

*Devi uscire dal nido delle comodità*

*per riprenderti l'anima della tua umanità*

*Felicità vuol dir non pensare mai*

*come gli idioti già di averla*

*Una vita per te che ti piaccia davvero*

*Vivi perciò la tua vera realtà*

*Che ti piaccia davvero una vita per te*

*Riporta le idee al centro che è in te*

*Vivi così perciò la tua autentica realtà*

*Che ti piaccia davvero fatta di idee solo le tue qualità*

*Che ti piaccia davvero sia tutta tua*

*sì proprio tua proprio tua per te per te per te per te per te*

*(ripetuti gli ultimi due)*

*(buio, luce sul comandante, al telefono con il Presidente)*

COMANDANTE: *Sì... Capisco... Gli obiettivi della Compagnia... Perfetto... Ecco, non rinuncio per niente al mondo a quella che considero la missione del mio lavoro, l'amore del mare e della terra che lo contiene... niente compromessi... odio tutto quello che di artefatto e costruito prevale su un sano gusto del divertimento... da questo momento ha le mie dimissioni!*

(buio, luce sul teatro)

PRESENTATRICE: Il nostro personale è tutto schierato! Signore e signori, un fortissimo applauso al nostro comandante!

2° COMANDANTE: Salute a voi. Sono il nuovo comandante supplente... Vi auguro buon appetito e vi aspetto questa sera con uno spettacolo da non perdere! Grazie, buonasera a tutti!

DAFNE: E ora maestro musica!

### **SESTO SPETTACOLO**

PRESENTATRICE.: Benvenuti nel nostro teatro! La prima esibizione è uno spettacolo ormai consueto nelle nostre folli notti,,,

ENZO: *Mamma mia!!! Sto come una pezza!!*

DANTE (*entra*): *Ma che hai fatto?*

ENZO: *Lascia sta', ieri ho v come un cammello!*

DANTE: *E tu? Sapendo che oggi dovremmo andare a ballare ti sei messo a bere ieri? Ma ci sei deficiente?!?!*

ENZO: *Ehhh...ma che vuoi da me? Ieri sono uscito col patino e dopo 1,2,3,4...ecc.*

DANTE: *Ohhh!*

ENZO: *5,6,7...ecc:*

DANTE: *Ohhh!!*

ENZO: *8,9,10...*

(*Dante fa finta di guardare l'orologio sbuffando*)

DANTE: *La finisci o no?*

EMNZO: *10 birre. Non ho capito più niente...mi sono ritrovato stamattina alle sette in mutande!*

DANTE: *Ma si pop scem! Tu stai come una pezza, dobbiamo andare a ballare e... (entrano in scena Miriana e Claudia)...ohhh Enzo ohhhh ohhhh ohhhh...!!*

ENZO: *Che è*

???

*Ti ho appena detto che sto male...*

DANTRE: *WE, ma è quella gnocca che ho conosciuto l'altra sera...Guarda mo..! (si avvicina alle ragazze)..Buona sera!*

CLAUDIA: *Ciao!*

DANTE: *Che fate di bello?*

CLAUDIA: *Niente in particolare!*

MIRIANA: *Siamo di passaggio..*

DANTE: *Dai, ci beviamo qualcosa insieme!*

CLAUDIA: *Con molto piacere.*

MIRIANA: *No, ce ne dobbiamo andare!*

CLAUDIA: *Ma dai, rimaniamo!*

MIRIANA: *Non so stare al chiuso, soffro di claustrofobia!*

CLAUDIA: *Non è vero...sta scherzando! Siamo venute qui per rimanere!*

MIRIANA: *Oddiooooo! Ho lasciato il sugo sul fuoco!*

(*Claudia prende in disparte Miriana*)

CLAUDIA: *Ma ti sei impazzita?*

MIRIANA: *mmm...un pochino!*

CLAUDIA: *Va, fai la seria!*

MIRIANA: *Cla, ma l'hai visto?*

CLAUDIA: *Sì..è proprio carino!*

MIRIANA: *Ma anche no! Poi hai visto che capelli?*

CLAUDIA: *Sì, sono bellissimi quei ricci!*

MIRIANA: *Cla, ogni riccio un capriccio!!!*

CLAUDIA: *Dai, facciamoci offrire qualcosa... per favore!*

(*faccina triste*)

MIRIANA: *E va bene, ma solo perché così abbiam*

*Il passaggio per andare in discoteca!*

CLAUDIA (*a Dante*): *Allora cosa ci offri?*

DANTE: *Ma, non lo so, quello che volete voi, una birra, un cocktail..*

MIRIANA (*sbuffando*): *Io una birra!*

CLAUDIA: *Io un Martini sceccherato, ma mescolato con una ciliegina al maraschino*

DDANTE: 3 birre! Anzi no, 4. Enzo, tu la vuoi?  
 ENZO: No (fa finta di vomitare)  
 MIRIANA: Vabbè, sediamoci!!  
 (Dante prende le 4 birre e le porta al tavolino)  
 CLAUDIA: Scusa, ma il mio Martini?  
 DANTE (sottovoce) Ma beviti sta' birra!!!  
 CLAUDIA: Come, prego?  
 DANTE: No, no, dicevo...il Martini è finito..ti ho preso la birra...  
 (Enzo si avvicina al tavolo)  
 MIRIANA: Ohi, Clod! Che ne dici se andiamo al Mama's?  
 ENZO: Ma quale Mama's!!!Ci stanno solo bambini là!  
 CLAUDIA: Mirià! E se andiamo al Guguria?  
 DANTE: Ma quale Guguria!! E' troppo lontano!  
 MIRIANA E CLAUDIA: WWiiiiii, possiamo andare al Red!  
 ENZO E DANTE: Popopopopo!!! Bella storia!  
 DANTE: Ya, scolatevi le birre e andiamo perché è già mezzanotte e mezza!  
 (Dante e Enzo escono dalla scena e rimangono solo Miriana e Claudia)  
 MIRIANA: Bella, Cla, cia siamo riuscite!  
 CLAUDIA: Ma a fare che?  
 MIRIANA: A scroccare il passaggio!  
 (buio, luce, arrivano in discoteca)  
 MIRIANA: Vabbè, ciao ragazzi, grazie del passaggio!  
 DANTE: Fefefefeferme!!! Dove andate! Entriamo insieme!  
 (entrano con Dante e Enzo che ci provano e Claudia e Miriana che li evitano)  
 CLAUDIA: Vabbè, dai, ci vediamo dopo per tornare a casa!  
 ENZO: E sì, è ve'! Ci usate solo per il passaggio?  
 MIRIANA: Embeh! N'à capit!  
 DANTE: Allora sai che fate? Trovatevi altri polletti!!!Cia!  
 ENZO: Cìà, racchie!  
 MIRIANA e CLAUDIA: Cìà cìà!  
 (Miriana e Claudia cercano un passaggio)  
 MIRIANA: Hai bevuto? Hai la macchina? Ci dai un passaggio?  
 CLAUDIA: Ya, dacci un passaggio!  
 SCONOSCIUTO: Oh (ride e parla da scemo)  
 CLAUDIA: Vabbè, torna da solo! Cioooooo!!!  
 (Enzo e Dante prendono in giro Claudia e Miriana che stanno cercando un passaggio)  
 CLAUDIA: Mirià, ma ora come facciamo a tornare a casa?  
 (si avvicinano due ragazzi)  
 ENZO: Ragazze, vi serve un passaggio?  
 MIRIANA: Sì, volentieri!  
 DANTE: Avete trovato le persone giuste!  
 MIRIANA: Ma chi guida!  
 ENZO: Guido io!!!  
 MIRIANA: Vabbè, prendiamo la macchina.  
 (salgono in macchina)  
 CLAUDIA: Scusate!!!(non l'ascoltano, grida) Scusateeee!!!  
 ENZO e DANTE: Eeeh!!!  
 CLAUDIA: Ma volete portarci a casa e non sapete neanche dove abitiamo?  
 ENZO e DANTE (ridendo): A casaaaaa!  
 MIRIANA: Certo! Abitiamo a via delle fratte 69!  
 DANTE (ridendo): Via delle fratte!!!  
 MIRIANA: che c'è da ridere?  
 CLAUDIA: E' una via come tutte le altre!  
 MIRIANA: Ma dove ci state portando a proposito?  
 ENZO: Morcone!!!  
 MIRIANA: Oddio, claudia, andiamo!  
 ENZO: Aspetta! Aspetta! Devo uscire un attimo!  
 DANTE: Anche io! Andiamo! (escono per una necessità impellente)

MIRIANA: *Andiamo! (si mette avanti)*

MIRIANA: *Sì, fregiamoci la macchina!*

CLAUDIA: *Guido io.*

MIRIANA: *Ciao, ragazzi!*

*(se ne vanno tra le loro proteste)*

*(buio, luce sui due turisti)*

FABIANA: *L'unico che ragionava l'hanno mandato via!*

LUCA: *Dicono che non andava d'accordo con il Manager*

FABIANA: *Per forza! Voleva far divertire ragionando*

LUCA: *Comunque è un peccato*

FABIANA: *Non si può stare senza reagire... Domani, appena tornati, scrivo a chi posso: giornali, tv, Presidente della Compagnia, tutti*

LUCA: *Sì, Don Chisciotte in gonnella!*

FABIANA: *Non servirà a niente, ma voglio provare...*

**Canzone: MIELE BLU (Roberto Sacchetti – Pierluigi Armagno)**

*Come va la crociera che corre su una nave effelleccì?*

*Dimmi se tu sei felice dentro il miele blu.*

*Ma che fanno questi ponti questa confusione isterica?*

*Un circo senza meta sul mare se ne va (senz'età).*

*Su, se non sei felice segui il comandante*

*e percorri la sua strada della vera libertà*

*che è sempre lì, su un'altra riva.*

*Cercheremo insieme un angolo di mondo*

*uno spazio dove il tempo parlerà*

*emozioni e libertà.*

*(due volte)*

*Sentirai sulla pelle vibrazioni di una notte che cadrà*

*e la luce di un diamante ti illuminerà.*

*Non andrai più a cercare*

*la perfetta indifferenza che organizza*

*e ti fa un po' morire, se tu libero non sei.*

*Su, se non sei felice sali su Diamante*

*e percorri questa strada della vera libertà*

*che è sempre lì, su un'altra riva.*

*Cercheremo insieme un angolo di mondo*

*Una faccia delle tante che vedrà*

*un comandante in mezzo al mar*

*secondo ritornello:*

*Cercheremo insieme un angolo di mondo*

*Una faccia delle tante che vedrai*

*Su un diamante in mezzo al mar*

**SETTIMO SPETTACOLO**

MIRIANA: *Benvenuti al nostro teatro. Qualcosa è cambiato su questa nave, come avete potuto vedere...*

**BASTA POCO PER ESSERE FELICI**

ANTONIA: *Sapete, non è facile parlare di felicità, parlare di questo sentimento. Per ognuno di noi la felicità può essere fare ciò che ci piace, stare in compagnia, le serate passate a divertirsi. A me mi rende felice mangiare qualcosa, oppure fare battute senza senso che nessuno mai capirà, divertirmi. Insomma tanti tanti piccoli gesti che vi possono far star bene. Molte volte sono pochi gli attimi felici, piccoli frammenti di gioia che basta poco per rovinarli e trasformare tutto in tristezza. Vi è mai capitato di essere felici e in un secondo tutto si è distrutto? Penso che a tutti sia capitato. E dopo tutta quella felicità cosa rimane? Solo il ricordo di quegli attimi che nessuno potrà mai cancellare. Una cosa vi dico: anche se tutto può rovinarsi, ricordate sempre che dentro di voi ci sono tutti quei momenti che porterete sempre con voi; e quando sarete giù vi faranno tornare di nuovo il sorriso. Vivete giorno per giorno sorridendo. Anche se vi abbattete ci sarà sempre qualcuno con voi per aiutarvi.*

**Base: MY IMMORTAL (Evanescence)**

SIMONE: *Spesso siamo noi i primi nemici della nostra felicità. Si cerca sicurezza nel*

medico. Ma se si esagera si rischiano i comici problemi di Argante nel "Malato immaginario" del grande Molière...

ARGANTE: Ah! fratello, chiedo licenza.

BERALDO: Come? che cosa dovete fare adesso?

ARGANTE: Un clisterino; me la sbrigo in fretta.

BERALDO: Siete un bel tipo. Ma non potete stare un momento senza lavativi e senza medicine? Non lo potete rimandare a un'altra volta e rimanere un po' in pace?

ARGANTE: Signor Olezzanti, facciamolo stasera o domani mattina.

DOTTOR OLEZZANTI (a Beraldo): Voi di che v'impicciate? con quale diritto vi opponete a una prescrizione fatta dal medico e volete impedire al Signore di fare il clistere? Avete una bella faccia tosta!

BERALDO: Oh! Signore, come si vede che non siete abituato a guardarla in faccia, la gente.

DOTTOR OLEZZANTI: Non si può scherzare in questo modo con i rimedi e farmi indicazione del medico, dirò al dottor La Squacquera che mi è stato impedito di eseguire i suoi ordini e di esplicare le mie funzioni. Vedrete, vedrete...

ARGANTE: Fratello, finirete per provocare un disastro.

BERALDO: Il gran disastro di non fare un lavativo prescritto dal dottor La Squacquera. Una volta ancora, fratello, possibile che non ci sia un mezzo per guarirvi della malattia dei medici e che vogliate trascorrere tutta la vita sepolto dai loro rimedi?

ARGANTE: Santo Dio! fratello, voi parlate da persona che sta bene; se foste al posto mio, cambiereste tono. È facile scagliarsi contro la medicina quando si è in perfetta salute.

BERALDO: Ma voi di che male soffrite?

ARGANTE: Adesso mi fate arrabbiare. Vorrei che l'aveste voi, il mio male, e vedremmo se cicalereste tanto. Oh! arriva il dottor La Squacquera.

LASQUACQUERA: Ne ho sentite delle belle, giù alla porta; qui ci si prende gioco delle mie prescrizioni, ci si rifiuta di assumere i rimedi che ho ordinato.

ARGANTE: Signore, non è...

LASQUACQUERA: Ci vuole un bel coraggio, siamo di fronte all'aperta ribellione di un malato al proprio medico.

ANTONIETTA: È spaventoso.

LASQUACQUERA: Un clistere, che avevo con tanto piacere ideato io stesso.

ARGANTE: Io non...

LASQUACQUERA: Composto e formato secondo le regole dell'arte.

ANTONIETTA: Ha sbagliato.

LASQUACQUERA: E che avrebbe prodotto nelle viscere un effetto meraviglioso.

ARGANTE: Mio fratello...

LASQUACQUERA: Mandarlo indietro con disprezzo!

ARGANTE: È stato lui...

LASQUACQUERA: Poiché vi siete sottratto all'obbedienza che si deve al medico.

ANTONIETTA: È una cosa che grida vendetta.

LASQUACQUERA: Poiché vi siete dichiarato ribelle ai rimedi che vi ordinavo...

ARGANTE: Ma niente affatto.

LASQUACQUERA: Devo comunicarvi che vi abbandono alla vostra cattiva complessione, all'intemperie delle vostre viscere, alla corruzione del vostro sangue, all'acredine della vostra bile, alla fecciosità dei vostri umori.

ANTONIETTA: Ben fatto.

ARGANTE: Dio mio!

LASQUACQUERA: E voglio vedervi cadere, fra quattro giorni, in uno stato di incurabilità.

ARGANTE: Ah! misericordia!

LASQUACQUERA: Preda della bradipesia.

ARGANTE: La Squacquera!

LASQUACQUERA: E passare dalla bradipesia alla dispepsia.

ARGANTE: La Squacquera!

LASQUACQUERA: Dalla dispepsia all'apepsia.

ARGANTE: La Squacquera!

LASQUACQUERA: Dall'apepsia all'acolia...

ARGANTE: La Squacquera!

LASQUACQUERA: Dall'acolia alla dissenteria...

ARGANTE: *La Squacquera!*

LASQUACQUERA: *Dalla dissenteria all'idropisia...*

ARGANTE: *La Squacquera!*

LASQUACQUERA: *E dall'idropisia alla vita che se ne va via per colpa della vostra follia.*

**Canzone: ALEGRIA (Cyrque du soleil)**

### SECONDA CROCIERA

COMANDANTE: Benvenuti a bordo di DIAMANTE, la nuova ammiraglia della Compagnia. La dodicesima.. la pubblicità non sarà martellante, le cabine non saranno messe in ordine ogni minuto, il fitness non farà miracoli, il Casinò chiuderà prima del solito. Tutto sarà piacevolmente imperfetto e la somma di queste imperfezioni, come un gioco di sfaccettature e di tagli armonici, sarà il Diamante che porterete a casa con l'amore del mare, della libertà e della vita, che è il vero segreto della FELICITA'!

**Canzone: DIAMANTE (Roberto Sacchetti, Domenico De Simone)**

*Si vuole essere felici acquistando una crociera  
che ti toglie il respiro in un gioco che non fa partire mai.*

*Correre senza pensare sui ponti senza fine  
non ci fa contenti mai.*

*Sulla nave di diamante sull'oceano della vita  
riflettendo nel suo prisma ogni terra che tocchiamo.*

*Un diamante liscio come il mare trasparente,  
puro come il firmamento, limpido e tagliente,  
un diamante duro come quello spirito tagliente  
che ci fa guardare tutto senza perdere la mente,  
un diamante trasparente come il mare  
che è la nostra strada verso la felicità  
nella terra che tocchiamo.*

*Un diamante liscio come il mare trasparente,  
puro come il firmamento, limpido e tagliente.*

*Felicità è viaggiare per partire poi davvero  
sulla nave di diamante sull'oceano della vita  
Ogni onda del mare l'alto e basso dell'umore.*

*Un diamante liscio come il mare trasparente,  
puro come il firmamento, limpido e tagliente.*

*Felicità è viaggiare sopra un mare che è la strada,  
felicità è la strada...del mare.*

### PRIMO SPETTACOLO

MIRIANA: Benvenuti al teatro di Diamante, la nuova ultima nata di FLC! La felicità esiste sicuramente, lungo il percorso. E' lo stesso percorso. ..

FRANCESCA: *Alcuni pensano che la felicità non esista. Ma chiediamo a queste persone se hanno mai espresso un desiderio guardando un cielo stellato o se hanno mai corso in un prato in fiore. Io non credo. Altrimenti risponderebbero che non c'è una strada per la felicità, perché la felicità è la strada.*

SIMONE: Dunque la felicità è il viaggio, anche con FLC, ma un viaggio consapevole, in cui non bruciamo il cervello. Comandante, a nome di tutto lo staff le faccio i complimenti per la nuova linea data alla sua Diamante, che oggi è veramente l'ammiraglia di FLC con il suo percorso della mente, la strada che tutti cerchiamo, la strada sul mare della libertà!

**Canzone: JE VEUX (Zaz)**

**SIPARIO**

**Testo scritto dagli studenti nel laboratorio del liceo Galanti dell'anno 2010-2011**



PERSONAGGI E INTERPRETI (dal programma di sala)

PRESENTATORI: Simone Brundu, Fabiana Pasquarelli, Francesca Rossodivita,  
Denisa Aliay, Ada Alfieri, Miriana Cappelletti  
MANAGER: Alessia Rano  
COMANDANTE: Francesco Ippolito  
2° COMANDANTE: Enzo Ialenti

**JE VEUX (Zaz)**

VOCE SOLISTA: Silvia Manocchio, Daniela Ruzzi

CORO: Ada Alfieri, Lucia Berlingieri, Francesca Bertoni, Luisa Cappelletti, Chiara Carrissimo, Federica Castrilli, Oriana Colucci, Antonia Di Iorio, Mariagrazia Drago, Melania Fazi, Maria Gisella Giglio, Chiara Lancella, Tania Lombardi, Celeste Masserani, Ilaria Morena, Martina Quici, Michela Ramacciato, Lorenza Santopuoli, Chiara Trotta, Roberta Venditti

GIRLS: Angelica Presutti, Denise Colantuono, Edivige Di Lembo, Serena Iannantuono

BOYS: Dante Bonsanto, Enzo Ialenti, Francesco Ippolito, Jakson Palmieri

JIVE: Antonio Bianco, Pamela Oriente

MELODY Dafne Petruccioli  
SPLENDIDA Ada Alfieri  
OPERA Denise Colantuono  
MAGNIFICA Fabiana Pasquarelli  
FANTASIA Francesca Gabriele  
ORCHESTRA Denisa Aliay  
POESIA Alyssia Farinari  
MUSICA Giovanna D'Angelo  
LIRICA Edivige Di Lembo  
ARMONIA Serena Iannantuono  
SINFONIA Libera De Santis

**PRIMA ASTUZIA DI BERTOLDO**

NARRATORI Giovanna D'Angelo,  
Libera De Santis

RE Antonio Bianco  
BERTOLDO Giuseppe Bucci

**SHOPPING**

GIULIA Diana Veleno  
LUCIA Rosa Cerrone  
COMMESSA Daniela Spirito

**LE TRE DEE**

VENERE Francesca Rossodivita  
GIUNONE Daniela Spirito  
MINERVA Rosa Cerrone  
PARIDE Simone Brundu

**SECONDA ASTUZIA DI BERTOLDO**

NARRATORE Francesca Gabriele  
RE Jakson Palmieri  
BERTOLDO Giuseppe Bucci

**SE NON SEI FELICE**

(Guns'n roses, Maria Kin)

**CORO**

FABIANA Fabiana Falcone  
LUCA Luca Mastrogianni

**FAUST**

MEFISTOFELE Francesco Ippolito  
FAUST Dante Bonsanto

**LA FELICITA' NON DURA UN ATTIMO**

Diana Veleno, Daniela Spirito

**AL CASINO'**

Enzo Ialenti, Jakson Palmieri

**FITNESS**

Antonia Antonacci, Dante Bonsanto, Enzo Ialenti, Miriana Cappelletti, Claudia Cavone, Jakson Palmieri

**LE RIVALI**

Ira Turyanytsa, Tania Lombardi, Rosa Cerrone

**ANAHEIM BALLETT**

**COREOGRAFIA:**

Gaia Giardiello, Alisia Bozza

**DIVA DANCE (Fifty Elements)**

**COREOGRAFIA:**

Gaia Giardiello, Alisia Bozza

**THE PHANTOM OF THE OPERA (NIGHTWISH)**

**VOCE SOLISTA:**

Francesca Bertoni, Dante Bonsanto

**DIE ALIVE**

VOCE SOLISTA: Francesca Bertoni

**ALEGRIA (Cirque du soleil)**

VOCE SOLISTA: Gaia Giardiello, Tania Lombardi, Michela Ramacciato

**COREOGRAFIA:**

Gaia Giardiello, Alisia Bozza, Angelica Presutti, Serena Iannantuono

**DIAMANTE**

(Roberto Sacchetti, Domenico De Simone)

**VOCE:**

Francesco Ippolito, Fabiana Falcone, Celeste Masserani

PIANOFORTE: Domenico De Simone

**ZENO E AUGUSTA**

ZENO: Francesco Ippolito

AUGUSTA: Alessia Rano

**FECITA' Aerosmith, Cryin'**

**CORO**

**DISCOTECA**

Enzo Ialenti, Dante Bonsanto, Claudia Cavone, Miriana Cappelletti

**MIELE BLU**

(Roberto Sacchetti, Pierluigi Armagno)

VOCE: Chiara Carissimo, Maria-  
grazia Drago, Italo Cosco  
PIANOFORTE: Pierluigi Armagno  
COREOGRAFIA:  
Antonio Bianco, Pamela Oriente  
**BASTA POCO PER ESSERE FELICI**  
Antonia Antonacci  
**MY IMMORTAL (Evanescence)**  
VOCE SOLISTA: Francesca Bertoni  
COREOGRAFIA: Alisia Bozza, Angelica  
Presutti

**IL MALATO IMMAGINARIO**  
ARGANTE Giuseppe Bucci  
BERARDO Antonio Salsano  
OLEZZANTI Jakson Palmieri  
LASQUACQUERA Francesco Palladino  
ANTONIETTA Miriana appelletti  
**LA FELICITA' ESISTE**  
Francesca Farinaccio  
MUSICA Domenico De Simone

PREPARAZIONE CORALE	Clorinda Cinque
RECITAZIONE	Marinella Ciamarra
SCENOGRAFIA E GRAFICA	Vittorio Di Pardo
COREOGRAFIE	Gaia Giardiello, Angelica Presutti
COSTUMI	MARVE' (Marisa Vecchiarelli)
ELABORAZIONE AUDIO E ADATTAMENTO MUSICALE	
REGIA DEL SUONO E LIVE ELECTRONICS	Domenico De Simone
RIPRESA E MONTAGGIO VIDEO	Pieruigi Armagno
REGIA TECNICA	Staff Teatro Savoia
TESTO E REGIA	Roberto Sacchetti

La musica di DIAMANTE è stata composta da Domenico De Simone

La musica di Miele blu è stata composta da Pierluigi Armagno

*Dal programma di sala:*

*Come nei lavori precedenti di cui è autore e regista, anche questa volta il tema scelto da Roberto Sacchetti per la sua ultima fatica teatrale, oltre a rappresentare un momento di riflessione, è carico di forte risonanza emotiva. E se già in precedenza, in questa sorta di teatro a tesi, l'esplorazione psicologica sondava l'universo dei sentimenti giovanili (il sogno, l'amore, l'utopia, ma anche il senso di isolamento, l'incomunicabilità, il disagio), ancora di più in quest'ultimo lavoro la tensione sentimentale si materializza e si esplicita. Questa volta mediante una parola, quella della felicità, che ancora fa parte del lessico e delle tensioni di quell'età. La parola felicità è desueta nel linguaggio degli adulti, e non solo per il disincanto che prende chi avanza negli anni, ma anche (purtroppo) per il buio dei tempi correnti. Per fortuna, però, la parola è viva e pulsante negli anni dell'adolescenza. "La felicità esiste", proclama convinta un'attrice alla fine dello spettacolo, e fino a che nei giovani ci sarà questa convinzione, potremo ancora avere un segno di assicurazione anche in questi tempi bui.*

*La messa in scena dello spettacolo è leggera e ironica, a partire dal titolo "La crociera della felicità" che allude alle sgargianti scene in technicolor e alle candide divise dei marinaretti della serie televisiva Love Boat. Con la differenza che, come affermano gli attori di "Diamante", la sobrietà e la misura sono la strada giusta da percorrere per cercare la felicità...*

*Il Preside Michele Colabella*

# Un diamante per il liceo Galanti

Il laboratorio teatrale del liceo Galanti conclude il 30 giugno al Teatro Savina un anno di attività mettendo in scena *Diamante*, un musical che parla di felicità in una crociera immaginaria. Sicché, ancora una volta un successo per gli allievi di Roberto Sacchetti, che prosegue il suo lavoro con il teatro scolastico nonostante sia andato in pensione. Lo spettacolo dell'istituto diretto da Michele Colabella ha già vinto una Menzione Speciale al Festival Mondiale di Creatività nella Scuola di Sanremo come migliore dei musical proposti e ha partecipato il 25 maggio al premio Bovatium, rassegna matrasina in cui l'anno passato il Doc Klöckner dello stesso laboratorio ottenne il massimo riconoscimento. La storia narrata in *Diamante*, scritta da Roberto Sacchetti con la collaborazione degli studenti, ha due protagonisti: un comandante e una turista di una nave da crociera di una grande compagnia che si occupa di offrire ai passeggeri tutti i confort per sentirsi felici per una settimana della loro vita. Sceniché è proprio questa insistente ricerca di tutti i mezzi per soddisfare ogni desiderio, a non convincere il comandante, animato da una diversa filosofia per cui viaggiare è cercare davvero altri luoghi spinti dalla curiosità e non trasferire, ingigantiti, su una nave innocua e in forma esasperata, tutti i comportamenti della terraferma. La pensa allo stesso modo Fabiana, che, quando vede licenziare il suo idolo da un inflessibile manager, lo difende presso il presidente della compagnia e poi festeggia il suo ritorno al comando dell'ultimo gioiello della serie, il dodicesimo, che si chiama appunto *Diamante* e che è organizzato secondo la litica voluta da que-

st'umo che rispetta la natura e i popoli prima che gli interessi economici. La scelta del *Diamante* è dettata dalle sue qualità, purezza, trasparenza, durezza, taglio in tante direzioni, quanto sono anche le prospettive per chi vuole davvero raggiungere la felicità. Nella commedia, in cui si immagina che il tutto della nave registri attraverso gli spettacoli per i passeggeri gli umori dei protagonisti, si alternano i dialoghi composti dal regista con quelli inven-

risco grande favore nelle occasioni che abbiamo ricordato. Il liceo Galanti, sempre grazie all'iniziativa inesauribile di Roberto Sacchetti e alla sapienza tecnica di Pierluigi Armagno, vanta diverse partecipazioni al premio di Guerdalliera ispirato all'opera di Francesco Jovine, per il quale ha realizzato la riduzione in video di due racconti e del romanzo *Signora Ava* dello stesso autore molisano. Nell'ultimo lavoro, ottenuto come gli altri attraverso l'interpretazione affidata ad allievi del laboratorio, si è voluto sottolineare il concetto di un risorgimento incompiuto che sembra suggerirci nelle sue pagine il nostro più autorevole scrittore, in un periodo di riflessione sui 150 anni dell'Unità. Un'altra esperienza, sempre frutto della vera di Sacchetti, si è conclusa proprio in questi giorni, dopo cinque mesi di appuntamenti settimanali, con studenti provenienti da più istituti superiori del capoluogo: quella di Anologia, una serie di incontri presso la Biblioteca ARNO imperniati sulla proiezione di prodotti multimediali che percorrono la storia della letteratura nel triennio, con ulteriori interventi del professore e degli alunni. 40 ore, 20 per le classi terze e altrettante per le classi quarte, distribuite in tutti i mercoledì da gennaio a maggio. I video utilizzati nel corso, oggetto di una trasmissione che il professore cura da due anni per il satellite, in un contesto interdisciplinare, risulta di straordinaria sintesi ed efficacia. Preziosi collaboratori dell'esperienza che simula una lezione tenuta da un docente a un'alumna, sono la studentessa-attrice Barbara Petti e il già citato Armagno, autore del montaggio video.



tati dagli alunni e con citazioni da opere letterarie famose come il *Bartoldo* di Giulio Cesare Croce, il *Faust* di Goethe, il *Malato immaginario* di Molière, *La coscienza di Zeno* di Svevo. Il tutto arricchito da canzoni, con testi scritti da Roberto Sacchetti sulle musiche di successi internazionali e su quelle composte dai maestri Domenico De Simone e Pierluigi Armagno, eseguite dal coro diretto da Clotilde Cinque. Le splendide coreografie, ideate e realizzate da un gruppo di ragazzi fra cui spicca la personalità creativa di Angelica Presutti e Gaia Giandello, sono uno dei pregi particolari della rappresentazione, che ha

Il gruppo teatrale di DIAMANTE



La scena finale di DIAMANTE



## SIGNORA AVA

### SCENEGGIATURA 2^PARTE

PRIMA SCENA: SOTTO LARINO

*Le notizie della guerra erano giunte fin lì confermate. Sotto Larino incontrarono un battaglione di soldati del Re che camminava a marce forzate verso Casacalenda. I soldati erano molli di pioggia...*

CARLO-Viva il Re!

SOLDATI-Viva!

SOLDATI-Viva il Re!

COLETTA-Sono figli di mamma (le altre donne sospirano, poi la consolano per la perdita del marito Piero anni prima a Gaeta)

ZINGARO-Hanno incendiato le masserie! Rubato gli animali! Le signore di Trivento per paura dei briganti vanno a dormire dai contadini!

GUARDIESE-II Re è morto e adesso ci sono tre Re che si fanno la guerra tra loro, uno in Sicilia, uno a Napoli e uno negli Abruzzi!

CONCETTA-San Michele Arcangelo combatte con quello di Napoli, Lucifero con quello degli Abruzzi. In Sicilia è arrivato Malco, quello che ha schiaffeggiato Gesù! Che era chiuso in una grotta in Egitto e da duemila anni batteva la testa contro le pareti e non poteva morire! Chiedeva ai passanti: fioriscono gli alberi? Partoriscono le donne? Perché doveva essere liberato quando le donne non partorivano più e gli alberi non fiorivano più. Ora ha rotto le catene, è fuggito e fa strage, alleato ai nemici di Cristo!

CARLO-Taci, vecchia! Non vedi che le spaventi? Chi ti ha raccontato tutte queste storie?

CONCETTA-Storie, storie. Tutto quello che dice Guidone è santo, è la verità: me l'ha detto Guidone. Prima di partire sono andata a trovarlo una notte e ho picchiato tre volte alla sua tana col ciottolo tondo rosso e turchino della Fiata Mistrata: uno-bum! Sono anima dannata; due-bum! Sono anima tentata, poi ho guardato le gallinelle e ho visto che correvano intorno alla luna calante, ho detto tre avemmarie e tre gloria e ho battuto il terzo colpo. Sono anima beata, ho detto. La voce mi ha risposto dalla spelonca: Malco è fuggito, ha spezzato le catene.

(le donne si mettono le mani sul grembo e gridano: Strega!)

*Il sole intanto s'era alzato nel cielo sgombro di nuvole e la campagna s'empì pian piano del suono delle campane delle mucche. I panni s'erano asciugati e le membra s'erano sciolte nel tepore dei raggi. Per qualche ora parve che nulla fosse accaduto: la notte d'uragano, la grandine, la pioggia, il vento. Il cielo profondissimo e immobile li proteggeva come un manto ridente e il sole tiepido era sulle loro teste e andava lentamente per la sua strada aiutando con i suoi raggi a medicare le ferite alle foglie percosse, ai rami, al grano tenero, che aveva chinato umilmente il capo sotto la sciagura notturna... Tutto il paesaggio aveva ripreso una placida solidità. L'aria, l'acqua e il sole avevano cessato di farsi guerra e benedicevano quel gruppo di uomini fedeli, che tornavano santamente alle loro case. Dopo mangiato dormirono un poco sulla terra umida col sole negli occhi.*

SECONDA SCENA: CASINO DEI GALANTUOMINI

SCANSI-Non ci sono notizie, è stata una cosa tutta inventata o un tentativo fallito come ce ne sono stati tanti. I tempi non sono ancora maturi. Avete visto la paura dei contadini? E pensare che noi la rivoluzione vogliamo farla per loro, perché finalmente vivano in una patria più libera e giusta.

(gli altri gli chiedono che cosa succederà)

SCANSI-Io prevedo una vasta rivoluzione europea, fatta in nome dell'equità, della fratellanza e del principio: "maggiori meriti, maggiori beni.

FLEBOTOMO-E quest'affare dei meriti chi lo stabilisce?

SCANSI-La giustizia. Mi pare che non siano possibili dubbi di sorta.

FLEBOTOMO-Quale giustizia, quella di Dio o degli uomini?

SCANSI-Quella degli uomini, Don Peppe caro.

FLEBOTOMO-E allora...

TERZA SCENA: CASA DE RISIO

DON MATTEO-Sapete qualcosa?

COLONNELLO-Non sappiamo nulla, Matteo. Don Eutichio ha

avuto ieri un rapporto del Governo che parla di movimento in Sicilia; ma tutto pare finito. C'è da fidarsi? Un giudizio esatto, Matteo, non si può mai fare ascoltando una sola campana.

DON MATTEO-Ma poi, secondo voi, ci sarà la guerra?

COLONNELLO-Una guerra c'è sempre; il difficile è stabilire quando.

QUARTA SCENA: DON EUTICHIO E SCANSI

DON EUTICHIO-Tutto quel grano prestato ai contadini...non vedo l'ora di vedermelo tornare nei magazzini...col debito aumento...ma dicono che non restituiranno nulla se arriva la rivoluzione...e le quote acquistate per avere la Difesa, quando ci sarà l'esperto...temo di perdere anche quelle con tutta questa sovraccitazione...

SCANSI-Lascia pure i contadini nell'illusione che non pagheranno mai il debito. La rivoluzione, se ci sarà, non può essere che il trionfo della legge, della giustizia. Allora tutta la Difesa delle Camarelle, carte sante alla mano, cadrà nelle vostre braccia. Fiducia, Don Eutichio.

QUINTA SCENA: ANTONIETTA MALATA

ANTONIETTA (a letto malata, dando a Pietro dei ducati)- Me li ha dati lo zio Mino. Fat-tici un bel vestito, Pietro, così ti ricorderai di me quando sarò morta. Ti dispiace Pietro?

PIETRO(si getta in ginocchio e le bacia il lembo della veste)- Aiutala, Madonna santa! (Antonietta gli pettina i capelli e lo aiuta a rialzarsi)

PIETRO- Dimmi quello che vuoi, ed io vado in capo al mondo per prendere quello che ti piace.

ANTONIETTA (prendendo un frutto dal cesto e mordendolo)- Questo mi piace.

SESTA SCENA: PIETRO E DON MATTEO

(Don Matteo spara due colpi e si lamenta perché fallisce il bersaglio, Pietro ride)

DON MATTEO-Così va bene, mio caro. Ridere e scherzare alla tua età; niente pene. Quelle verranno con gli anni.

PIETRO-Si può morire anche quando si è giovani!

DON MATTEO-Certo, certo, il Signore può richiamare a sé anche gli angeli...ma chi muore?

PIETRO-Muore Antonietta.

DON MATTEO (scacciando un sospetto)-Ti dispiace, eh, Pietro, la malattia di Donna Antonietta? Ma non muore, caro mio, non muore. Chi non ha avuto in vita sua le febbri di malaria? Io le ho avute per un anno di seguito, e come vedi eccomi qua.

PIETRO-E tu come hai fatto a guarire?

DON MATTEO (con sorriso furbesco)-Eh, eh, ci pensò Monsignor Berotta a farmi guarire. Ricevette una lettera anonima e mi mandò per sei mesi a cambiare aria nel Convento di San Marco Lacatola. Se Donna Antonietta cambiasse aria, invece di prendere tutti i decotti che le dà il fratello, Don Carlo, guarirebbe in un fiato. Dovrebbero rimandarla a Termoli. Aria di mare, buoni cibi, buona compagnia.

PIETRO- Invece ho visto io Concetta Minobla portarle una medicina che non è servita a niente...

FLASHBACK SU CONCETTA MENTRE PIETRO RACCONTA . . .Era andata a piedi nudi una notte a raccogliere sassolini tondi alla Fiata Mistrata, oltre le Quercette di Lupara, poi per tre mattine li aveva tenuti nel palmo aperto della mano sinistra ed era andata verso il sole nascente, senza rispondere a noi che la incontravamo, facendo due passi avanti e uno indietro, per sette volte. Poi aveva messo i sassolini con tre peli di capra sterpa e un file di piccione a bollire nell'acqua benedetta, e aveva tenuto una notte l'infuso al chiaro della luna calante...Ricordo con che disgusto poi l'ha bevuta Antonietta...

*Sul finire di agosto fu deciso di farla partire...*

SETTIMA SCENA: VIAGGIO DI ANTONIETTA A TERMOLI

(Pietro e Carlo, armati, portano Antonietta su una lettiga)

ANTONIETTA-Pietro, ci vuol molto fino a Termoli?

PIETRO-No. Vedrai che li guarirai...ma sei stanca di stare stesa? Ora ti porto un po' io (e la sulle spalle). Sei diventata leggera come un uccello.

ANTONIETTA-Non ti stanchi, allora, di portarmi?

PIETRO-Se vuoi, io ti porto sempre così.

*Quando Pietro e Carlo tornarono indietro, lungo la strada trovarono la masseria Celentano in fiamme. C'erano stati i soldati fuggiti dalla guerra: avevano chiesto da mangiare e un po'*



*di denaro. I contadini della masseria avevano risposto a schioppettate. Allora i soldati per vendicarsi avevano dato fuoco ai fienili che erano attigui alla casa, ed erano fuggiti. Ora i contadini guardavano impotenti il fuoco che divorava e stava distruggendo tutto. Pietro e Carlo ripresero la strada col fucile carico sotto l'ascella. Da altri contadini seppero che le autorità erano fuggite da Larino e che dai paesi della Puglia i contadini erano partiti per fare la guerra. Tutti i boschi intorno alla conca di Guardia erano pieni di soldati del Re che facevano la guerra ai galantuomini che andavano d'accordo con gli stranieri venuti a mettere a ferro e fuoco tutto il Regno....Una mattina all'improvviso dalle croci di Ventosotto venne un'eco di canti e di spari e comparve una compagnia di galantuomini armati che partivano per la guerra...Sotto casa De Risio acclamarono il Colonnello...*

OTTAVA SCENA: CASA DE RISIO

(Don Carlo si affaccia alla finestra)

GALANTUOMINI-Don Carlo, vostro fratello, il colonnello...

DON CARLO-Il colonnello vi saluta e vi ringrazia...i suoi reumi...

GALANTUOMINI-Don Carlo, venite con noi, andiamo a combattere contro questo Re, alla rivoluzione!

DON CARLO-Volentieri...partirei subito...ma ho tanti malati in cura...vi raggiungerò dopo.

DON MATTEO (arrivando)-Evviva la libertà!

GALANTUOMINI-Alla chiesa, alla chiesa per esporre il ritratto! Al posto di Re Francesco il nuovo Re, come in tutti i paesi in cui hanno fatto la rivoluzione!

(Vanno in chiesa e sostituiscono il ritratto, grida e lanci del cappello. Si grida nel paese. Le donne vanno a prendere i tamburelli, due pastori suonano la cornamusa, due la zampogna, alcuni battono sassi sulle tegole tolte da un tetto. Compare anche Concetta Minobla)

CONCETTA-Allegri figlioli, è arrivata la repubblica! Malco ha rotto le catene! Malco ha rotto le catene!

(poi canta picchiando il tamburo, fra le donne)

*Al suono dei tamburelli  
pane in terra ai poverelli.*

*Ma è arrivato Satanasso;  
s'è imbrogliata la matassa.*

NONA SCENA: CASA DE RISIO

(si sentono schiamazzi e gente che grida)

CONTADINI-Rivogliamo i soldi della Difesa delle Camarelle!

DON EUTICHIO-Bel servizio ci avete reso, Don Matteo, dopo tutto quello che abbiamo fatto per voi: predicate la rivoluzione contro di noi.

DON MATTEO (mettendosi la mano sul cuore)-Ho detto sempre, Don Eutichio mio: "anima a Dio e roba a chi spetta"; potevo parlare meglio? Ditemi se potevo parlare meglio.

DECIMA SCENA: CASA DI DON MATTEO

COMANDANTE-Per questa volta va bene, vi perdoniamo, ma state attento a incitare i contadini alla rivoluzione, altrimenti...

DON MATTEO (mettendosi la mano sul cuore)-Vi giuro! E' la santa verità; io ho voluto indirizzarli al bene; è tutto falso quello che vi hanno raccontato; io ho molti nemici, caro Don Felice, si sa che il povero Matteo ha tanti nemici...

UNDICESIMA SCENA: CASA DE RISIO

DON BENIAMINO-E' morta Antonietta; lo so che è morta.

DON CARLO-No, zio Mino, Nessuna nuova, buona nuova.

DON BENIAMINO-Si fa presto a dire buona nuova. Perché non vai a Termoli a trovarla? Mettiti a cavallo e parti.

DON CARLO-Partire? Ma come si fa con tanti malati in casa, il colonnello, papà, vi rendete conto, caro zio?

DON BENIAMINO-Lo so io, cos'è. Hai paura, ecco cos'è...C'è la guerra, ci sono i briganti, è la tua pelle quella che ti sta a cuore, altro che i malati...

PIETRO- Se volete, vado io.

DON BENIAMINO-Tu hai coraggio, tu: bravo Pietro.

*In casa De Risio regnava il terrore: Pietro, Carlo Antenucci, Don Matteo e tre contadini*

*coloni a Campocarrino montavano la guardia notte e giorno armati di fucile...I sei armati mangiavano nella grande cucina col fucile tra le gambe...*

DODICESIMA SCENA: CASA DE RISIO

MARIETTA-Bevi, mangia, tu stai sveglio la notte, e chissà come sei stanco e affamato (ride con Carlo).

FUGNITTA-Ma non ti rendi conto di quello che succede? Come si fa a essere così spensierate? (poi a Don Matteo) Un uomo vecchio, col vostro criterio; andare benedire il ritratto del Re forestiero! E' stato un tradimento e ve lo faranno pagare, se lo sanno i soldati del re vi acchiappano e vi fucilano come un cane.

DON MATTEO-Si vedrà, si vedrà chi aveva ragione. Passerà la bufera.

FUGNITTA-Passa, passa, è tutto finto: vi siete messo contro i comandamenti di dio; non avete rispettato l'autorità benedetta da Dio.

DON MATTEO (picchiando pugni sul tavolo)-Basta, basta, mi farai dannare. Tormentare così un povero uomo!

FUGNITTA- Dio solo sa se io voglio farvi dannare. Dio solo lo sa.

TREDICESIMA SCENA: CASA DI DON MATTEO

DON MATTEO-Sono stati a casa, sbrigati, a quest'ora ti cercheranno. Tutti traditori. Tutti cani, anime dannate. Hanno detto che sei andato in chiesa a rimettere il ritratto di Re Francesco e loro, le camicie rosse, sono qui, Re Francesco è fuggito da Napoli...

PIETRO- Ma chi ha parlato, Don Matteo, dimmelo.

DON MATTEO-Non importa, figlio, tu devi scappare; questo è importante.

PIETRO- Chi è, chi è?

DON MATTEO-Hai abbastanza piombo? Te ne do del mio. Ma sbrigati!. (compare Carlo) S'è visto nessuno?

CARLO-Nessuno.

DON MATTEO-Tieni, sono quattro ducati. Me li sono fatti dare dal Colonnello: me ne ha dati cinque, ma uno me lo tengo. Non s sa mai. Hanno detto che Matteo aizza i contadini; quando dicono così...

PIETRO- Ma chi ha detto, chi ha parlato?

DON MATTEO-Ti spiegherà tutto lui, lui sa tutto, è stata Marietta che ha sentito, che mi ha riferito. Ti racconterà. (vanno)

CARLO- Andiamo nella strada di Civita?

PIETRO-Andiamo.

*(passa qualche ora, musica) QUATTORDICESIMA SCENA*

SERGE TELLO- Chi viva?

PIETRO E CARLO-Viva Francesco

SERGE TELLO-(agli altri) Giù le armi. (ai due) Che fate da queste parti?

PIETRO-Andiamo scappando.

SERGE TELLO-Venite con noi...Apri la via!

-Santa Maria!

SERGE TELLO-Possiamo andare.

QUINDICESIMA SCENA: CONVENTO DI TERMOLI

SERGE TELLO-Sono scappate. Sbrighiamoci, possono aver dato l'allarme; aprite le porte.

(cercano nelle stanze)

SEPPE-Vuota

PIETRO-Vuota

SERGE TELLO-Dove si saranno nascoste? Dove? ... (scorge un lume) Di qua, devono essersi riunite laggiù. Qualcuno vada a destra a vedere le altre camere. Tu, Pietro. (Pietro si avvia, entra in una camera, non trova niente, accenna ad andar via)

ANTONIETTA-Pietro. (Pietro si ferma e ascolta) Pietro. (Pietro non vede nessuno) Pietro. (Pietro ritorna verso la stanza)

PIETRO-Antonietta.

ANTONIETTA (venendo fuori dall'oscurità)-Vieni, non parlare. (Pietro la prende per mano e fuggono)

SERGE TELLO-Trovata?

SANTUCCIO-Ehi, dove vai?

ANTONIETTA-Dove andiamo?



PIETRO-Ti riporto a casa.

ANTONIETTA-Dove? Quale casa? No, Pietro, no. Ti prendono, ti uccidono.

PIETRO-Non fa nulla.

ANTONIETTA-Pietro, scappa, lasciami qui, lasciami alla prima masseria, ma tu vattene.

PIETRO-Ti riporto a casa.

ANTONIETTA-Pazzo, pazzo, ti uccidono, torniamo indietro

(picchiandolo rabbiosamente; sono poi circondati dagli uomini del sergentello)

SEDICESIMA SCENA: NELLA CAPANNA

PIETRO-Fa freddo.

ANTONIETTA-Tanto freddo.

PIETRO-Hai ancora le febbri?

ANTONIETTA-No, in questi ultimi giorni ero guarita.

PIETRO-Perché non sei tornata a casa allora?

ANTONIETTA-Dovevo andare per Natale; prima era impossibile, le strade non erano ancora sicure: neanche Guardia era sicura...Lo zio Giovanni è morto.

PIETRO-E' morto? Forse è morto anche Don Matteo.

ANTONIETTA-Don Matteo è vivo: è stato lui che mi ha dato tue notizie.

PIETRO-Perché lui?

ANTONIETTA-Gl'iele ho chieste io.

PIETRO-Tu? Perché? (non risponde) Tu devi ritornare a casa tua: ti riporto io domani.

ANTONIETTA-Ti prendono e ti uccidono, Pietro: andrò sola.

PIETRO-Non importa se mi prendono. Tanto ora che potrei fare? Tu credi che questa vita disperata possa continuare?

ANTONIETTA-Sei stato disgraziato, Pietro.

PIETRO-Doveva andare così, Antonietta: si nasce come io sono nato e si va avanti. Iddio ti maledice in un certo momento e tu non sai perché. Vorrei saperlo perché il Signore mi ha abbandonato. Perché ho dovuto fare tanto male!

ANTONIETTA-Ma tu non hai fatto nulla, Pietro. Tu sei stato tradito come Cristo.

PIETRO-Tu non sai, tu non sai. Per questo parli così. Sono dannato per l'eternità, Antonietta.

ANTONIETTA(gli carezza i capelli fino alla benda)-Sanguina ancora, Pietro. Ti fa male? Pietro-No.

ANTONIETTA-Vieni, la stringo (gli attira la testa sul petto; Pietro l'abbraccia).

#### DICIASSETTESIMA SCENA

*Ai primi di febbraio, dopo aver passato un mese nelle grotte del Fabo Piccolo, erano ancora insieme. Avevano raggiunto dopo marce, scontri, fatiche, pericoli, il confine con l'Abruzzo ancora una volta, ma del Generale non si sapeva più nulla. Non incontravano più altre bande. Sotto Castiglione per la prima volta ebbero uno scontro con i carabinieri e perdettero due uomini...Una mattina Antonietta toccò le spalle di Pietro leggermente; quando il giovane si volse mormorò una parola, si mise le mani sul grembo e appoggiò la testa alla ruvida scorza con gli occhi rivolti a una lista di cielo che si vedeva tra gli alberi. Pietro si alzò di scatto dubbioso di aver ben compreso la parola; ma vedendola aderire all'albero come se volesse confondere la sua con la vita segreta della pianta, capì che da loro doveva nascere un figlio. Allora camminò per il bosco come un insensato, e rideva quietamente. Da quel momento il pensiero della fuga lo riprese assiduo...Santuccio prese una pallottola in fronte ai primi di marzo sotto Trivento. Con lui altri cinque rimasero sul terreno.*

SERGE TELLO- Siamo rimasti in pochi: una volta o l'altra toccherà anche a noi.

*A lui toccò dopo una settimana...*

#### DICIOTTESIMA SCENA

PIETRO-(ad Antonietta) Dobbiamo smettere di combattere. I carabinieri pensano che la banda è finita. Camminando di notte ci avviciniamo a Guardialfiera. Io vado dal signor zio a farmi dare la dote di Antonietta. Con quel denaro acquistiamo buoni vestiti e delle merci e poi, facendoci passare per mercanti, raggiungiamo lo Stato del Papa e saremo felici.

#### DICIANNOVESIMA SCENA: CASA DE RISIO

PIETRO-Non ti faccio niente.

DON BENIAMINO-Sollevami Pietro...Mi avevano detto che eri morto...Non mi ucci-

dere, Pietro. Morirò presto: tu non mi devi uccidere, Pietro.

PIETRO-No, signor zio, come puoi pensarlo? Sono venuto per un'altra cosa.

DON BENIAMINO-Abbiamo avuto tante disgrazie sai, lo so, lo so, pure tu figlio. Ma io non ho colpa. Tu lo sai che non sono stato io. Tu lo sai? Ma il Signore lo ha punito e ha fatto morire Antonietta.

PIETRO- Antonietta non è morta.

DON BENIAMINO- Tu come lo sai? L'hai vista?

PIETRO- E' con me.

DON BENIAMINO- Con te? Qui? (Pietro accenna di no)...Sei stato tu a portarla via dal convento. Ti sei voluto vendicare.

PIETRO-No, signor zio, è stato il destino, io non sapevo che c'era. Poi io la volevo riportare a casa.

DON BENIAMINO-Petro, Pietro, eravate cresciuti insieme, ti voleva bene come un fratello.

PIETRO-Il destino, il destino, io che potevo fare? Non vi posso raccontare, devo andar via. Leggi. (trae dalla tasca la lettera di Antonietta e gliela dà)

DON BENIAMINO-Accosta la lanterna (legge). E' veramente con te; vuole la dote per andare via con te. Pietro, riportala a casa e tu va' con Dio. Antonietta non ha fatto nulla, non merita questa sorte. Riportamela, Pietro.

PIETRO- Dobbiamo avere un figlio.

DON BENIAMINO- Un figlio, ho capito. Si può avere un figlio da Pietro Veleno...Il Signore ha voluto così: sono misteriose le vie del Signore. Ma tu riportala e poi va' con Dio. Alleveremo il figlio.

PIETRO- Non vuole; gliel'ho detto; vuole venire con me.

DON BENIAMINO- E tu pregala, dille che io la voglio vedere, che morirò presto, ti darò del denaro, tu puoi tentare solo.

PIETRO- Non vorrà venire: vuole rimanere con me.

DON BENIAMINO-Tieni (gli dà la chiave che ha al collo e Pietro apre il forziere). Ci sono tre sacchetti, portali qui. (Pietro prende i sacchetti, il prete li soppesa) Qui...(con le mani fa cenno di volersene sbarazzare)

PIETRO- Statti bene, signor zio. (va via)

VENTESIMA SCENA: CASA DI DON MATTEO

DON MATTEO-Eccoti, eccoti, bravo. Te li ha dati? (Pietro apre il mantello) Ora andiamo. Vengo con te.

*Vennero giorni pallidi e sereni; ai margini dei boschi le siepi erano fiorite e i peschi mettevano le prime tenere foglie. Vibrava un'aria cilestrina, leggera, mista dei presagi della primavera e dei brividi delle nevi disciolte. La notte la campagna odorava di viole.*

## PERSONAGGI E INTERPRETI

Luca Mastrogiovanni

(Pietro Veleno)

Serena Colarusso

(Antonietta De Risio)

Francesco Ippolito

(Don Matteo Tridone)

Antonio Bianco

(Carlo Antenucci)

Enzo Ialenti

(Don Beniamino)

Dante Bonsanto

(Don Carlo)

Simone Brundu

(Don Eutichio)

Roberto Sacchetti

(Notaio Scansi)

Rachele Alfonso

(Concetta Minobla)

Gea Ruffo

(Marietta)

Chiara Carissimo

(Fugnitta)

Francesca Rossodivita

(Coletta)

Rosa Cerrone, Eliana Cocca

(donne di Guardialfiera)

**Ripresa, montaggio, musiche originali:**

**Pierluigi Armagno**

**Regia:**

**Roberto Sacchetti**

Scene del cortometraggio SIGNORA AVA



## MOLISANI...MAH!

L'avventura di DUENDE, di cui si parlava al termine del diario di DIAMANTE, non è stata più raccontata, perchè il laboratorio teatrale del liceo Galanti, pur avviato sotto la mia direzione nel successivo anno scolastico, fu sospeso per motivi indipendenti dalla mia volontà che non sto qui a precisare. Annoto soltanto che mentre provavamo DUENDE progettavo DIESIS, una storia impostata per promuovere il nuovo liceo musicale, anche se ricordo la sensazione che nelle intenzioni programmatiche del "Galanti" invece interferisse con l'attività di quell'indirizzo, rivolta all'organizzazione di concerti.

Così a partire dal 2012 si chiude la stagione del teatro scolastico, con l'eccezione del giugno del 2015, quando con la mia regia il liceo "De Gennaro" di Casacalenda mette in scena IL MALATO IMMAGINARIO di Molière, in un allestimento dignitoso, preparato in soli tre mesi, grazie alle qualità e alla determinazione di un piccolo gruppo di studenti motivati e brillanti.

Quest'ultima fase è attraversata anche da interventi culturali di altra natura. Nel 2013 infatti, in agosto, sono impegnato in una lettura di Dante a Positano, sulla preghiera della Vergine nell'ultimo canto del Paradiso, davanti alla Parrocchia dell'Assunta, con un pubblico di turisti da tutto il mondo, concludendo che ciò che il poeta vede in Dio è proprio l'uomo stesso, nella perfezione in cui lo ha creato. Sempre in agosto, l'anno successivo, stesso posto e stessa situazione, tratto il tema della "Gente nuova", sottolineando come Dante, rifiutando l'imbastardimento della sua città, dichiara in tutta la Commedia l'orgoglio della sua onestà, ribadendo nella lettera all'amico fiorentino il proposito di rimanere esule pur di non sottostare alle condizioni di chi lo ha calunniato ingiustamente. Argomento che mi offre il destro per una frecciata contro chi oggi legge la sua opera come un pretesto per attaccare senza prove gli avversari, cosa che il nostro grande autore mai avrebbe sopportato, avendola subita in prima persona.

Nel maggio del 2015, con il gruppo amatoriale che dirigo, "La Bottega dell'Attore", metto in scena, in un bellissimo largo del centro storico di Campobasso, "MOLISANI...MAH!", un lavoro al quale attendevo da tempo. Il titolo dello spettacolo esprime la grande anima molisana con il rammarico che tante straordinarie energie umane che hanno radici in questa piccola terra vadano eluse e disperse a causa del fatto che fuori di qui si trami per il nostro sfruttamento. Il "Mah!" che compone la "molisanima" è dovuto alle responsabilità di quei pochi che collaborano alla diaspora delle incredibili risorse intellettuali generate sul povero suolo dell'antico Sannio.

Nei panni del notaio Scansi, personaggio di "Signora Ava" di Francesco Jovine, conduco un percorso di 150 anni. Dall'arrivo di Garibaldi a Guardialfiera, che non altera i rapporti fra proprietari terrieri e contadini, mentre rischia di separare Antonietta dal suo amato, si passa alla breve storia di uno di quei tanti malcapitati che divennero "briganti" per sfug-

gire a un destino di mortificazione e violenza quotidiana, come le insidie alla propria moglie Viola. Poi compare, in una situazione speculare, Filomena, la moglie di un brigante vero, rapinatore e assassino, che le ha ammazzato anche il padre, a Riccia. E Immacolata piange con le altre donne di Guardialfiera la morte di Luca Marano, ucciso dalla milizia fascista mentre conduceva la lotta per la conquista delle "terre del sacramento" (dall'omonimo romanzo dello stesso autore). Felicia, delicata creatura di Lina Pietravalle, in una mitica Campomarino vive un amore semplice ma irregolare, dopo avere sposato per necessità un uomo inadeguato e si uccide per la vergogna. Ancora Jovine ci propone la vicenda di un barbiere che spinto dal bisogno combatte una guerra non sua, in Spagna, per costruirsi una casa e una bottega di barbiere a Guardialfiera, dove perde però la moglie, che lo tradisce con un amico. In America trova fortuna il Mike di Tonino Armagno, che però traffica con gli alcolici in pieno proibizionismo. E in altri due racconti di Jovine ci si affida al diavolo, nella povera realtà vissuta da Giuseppe e Berenice, o si va in America lasciando a casa Concetta, per richiamarla dopo molti anni prima di morire. O a Castellino, in un racconto di Giuseppe Campolieti, Margherita si illude di ricongiungersi al marito emigrato in America. E infine una corrispondenza da Roccamandolfi ci rivela la vicenda reale di donne e uomini che soffrono un difficile inserimento lontano dal proprio paese e di Palma, emigrata in Canada, che vive con la famiglia umiliazioni e disagi, inevitabile pedaggio pagato alla prospettiva di un lavoro possibile solo oltre oceano.

**Il laboratorio teatrale  
del liceo «De Gennaro» di Casacalenda**

presenta

**IL MALATO  
IMMAGINARIO**  
di Molière

regia di  
**Roberto Sacchetti**

costumi di  
Maripina Rabbino

progetto di  
Carol Guarascio  
Elena Varanese

**ARGANTE**  
Luciaconcetta Vincelli

**ANTONINETTA**  
Maria Flavia Maiorano

**ANGELICA**  
Giuseppina Nalli

**BECCHINA**  
Marianna Montanarella

**DIARROICUS**  
Laura Di Palma

**TOMMASO DIARROICUS**  
Dalila Eremita

**BERALDO**  
Carmine Vincelli  
LASQUACQUERA  
Roberto Sacchetti

**Casacalenda**  
**4 giugno 2015**





**MOLISANI...MAH!**

*viaggio nel Molise amaro raccontato dai suoi scrittori*

**CAMPOBASSO, LARGO JAPOCE**

7 luglio 2015 ore 21.00

*Canzone: DECIMA FOLLIA*

*(De Simone- Sacchetti)*

*Voce: Elisa Cesarino*

*Chitarra: Luca de Cesare*

*Pianoforte: Domenico De Simone*

**SIGNORA AVA (Francesco Jovine)**

**Guardialfiera**

NOTAIO SCANSI: Roberto Sacchetti

PIETRO VELENO: Giuseppe Carluccio

ANTONIETTA: Alessia Rano

DON MATTEO: Mimmo Petrucci

CONCETTA MINOBLA: Giuliana Trentalange

FLEBOTOMO: Alessandro Valentini

DON BENIAMINO: Paolo Iacobucci

DON EUTICCHIO: Luca de Cesare

MARIETTA: Letizia Manzo

FUGNITTA: Rossella Menotti

SERGE TELLO: Davide Marino

*Canzone: BRIGANTE SE MORE*

*(Eugenio Bennato)*

*Voce: Rossella Menotti*

*Chitarra e voce: Luca de Cesare*

*Tamburello: Maria Matrella*

**BRIGANTI PER AMORE**

**(Roberto Sacchetti)**

VIOLA: Alessia Rano

GIUSEPPE: Roberto Sacchetti

DON GENNARO: Luca de Cesare

GUARDIA: Giuseppe Carluccio

**FILOMENA CICCAGLIONE**

**(Roberto Sacchetti) Riccia**

FILOMENA: Annamaria Gizzarone

**LE TERRE DEL SACRAMENTO**

**(Francesco Jovine) Guardialfiera**

Immacolata: Rossella Menotti

Donne: Marina De Simone, Annamaria

Gizzarone, Letizia Manzo, Lilia Montecchi,

Carmela Presutti, Alessia Rano, Giuliana

Trentalange

*Canzone: VULESSE ADDEVENTARE*

*NU BRIGANTE (E. Bennato)*

*Voce: Rossella Menotti*

*Chitarra e voce: Luca de Cesare*

*Tamburello: Maria Matrella*

**FELICIA OCCHI D'ARGENTO**  
**(Lina Pietravalle) Campomarino**

FELICIA: Marina De Simone

DAMIANO: Luca de Cesare

LUME': Davide Marino

**MOLISE (Lina Pietravalle) Boiano**

LINA PIETRAVALLE Lilia Montecchi

**Lettera scritta a Sabino D'Angelo da**  
**Enrica De Chiro Roccamandolfi**

ENRICA: Annamaria Gizzarone

**Lettera di Pasquale Ciallella alla moglie**

**Pasquarosa**

PASQUALE Roberto Sacchetti

**Lettere scritte da Pasquarosa alla madre**

PASQUAROSA Rossella Menotti

*Canzone: TERRA MIA (Pino Daniele)*

*Voce: Elisa Cesarino*

*Chitarra: Luca de Cesare*

*Pianoforte: Domenico De Simone*

**MICHELE A GUADALAJARA**  
**(Francesco Jovine) Guardialfiera**

MICHELE: Alessandro Valentini

VINCENZO: Lorenzo Sparvieri

GIUSEPPE: Roberto Sacchetti

ANGELO: Giuseppe Carluccio

ROSALBA: Alessia Rano

**Pregiera del legionario in Spagna**

Paolo Iacobucci

*Canzone: OCCHI BLU*

*(De Simone-Sacchetti)*

*Voce: Elisa Cesarino*

*Chitarra: Luca de Cesare*

*Pianoforte: Domenico De Simone*

**Lettera scritta da Filomena Gianfrancesco alla nipote**

FILOMENA Lilia Montecchi

**IL CAPPELLO PIUMATO**

**(Francesco Jovine) Guardialfiera**

CONCETTA: Giuliana Trentalange

DON FILIPPO: Paolo Iacobucci

POSTINO: Lorenzo Sparvieri  
DONNA AMELIA: Carmela Presutti  
MADDALENA: Annamaria Gizzarone  
CARMELINA: Marina De Simone  
DONNE: Letizia Manzo, Rossella Menotti  
Lilia Montecchi, Alessia Rano  
**Canzone: MOLISE (Domenico De Simone-Roberto Sacchetti)**

*Voce: Elisa Cesarino*

*Chitarra: Luca de Cesare*

*Pianoforte: Domenico De Simone*

**IL LIBRO DEL COMANDO  
(Francesco Jovine) Guardialfiera**

GIUSEPPE: Roberto Sacchetti  
BERENICE: Giuliana Trentalange

**IL PRIMO EMIGRANTE  
(Giuseppe Campolieti) Castellino**

MARGHERITA Carmela Presutti  
AGENTE Roberto Sacchetti  
DONNE: Annamaria Gizzarone, Letizia  
Manzo, Rossella Menotti, Lilia Montecchi  
Giuliana Trentalange

**'U GIARGIANESE  
(Tonino Armagno) Campobasso**

MIKE: Mimmo Petrucci  
**ALBA E NON ALBA (Luigi di Jacovo)**  
MADRE Lilia Montecchi  
**CENERENTOLA E' USCITA DALLA  
CENERE Roccamandolfi**  
PALMA: Giuliana Trentalange  
MARIA: Lilia Montecchi  
ANGELA: Carmela Presutti  
MAESTRA: Letizia Manzo  
ALUNNO: Lorenzo Sparvieri  
**Filippo Innamorato, emigrato in Argentina nel 1948**

Un pensiero per i giovani di Roccamandolfi

FILIPPO: Paolo Iacobucci

**Canzone: DUNE (De Simone-Sacchetti)**

*Voce: Elisa Cesarino*

*Chitarra: Luca de Cesare*

*Pianoforte: Domenico De Simone*

**Coreografie a cura della Scuola di Danza  
"SCARPETTE ROSSE"**

*diretta da Francesca Spallone*

**Regia di Roberto Sacchetti**

**Musiche di Domenico De Simone**



Presso Largo Japoce, martedì, si è compiuto un viaggio nel Molise amaro raccontato dai suoi scrittori. Dopo una giornata di caldo intenso, una serata, dunque, all'insegna delle buone letture, che ha donato un attimo di refrigerio ai numerosi presenti, che hanno seguito lo spettacolo con vivo interesse ed attenzione. L'antico portale e le vecchie pietre del borgo antico hanno riecheggiano, tra gli altri, i racconti di Francesco Jovine e le accurate parole delle varie lettere inviate ai famigliari dai nostri emigranti, in un volo tra secoli fino alla seconda metà del Novecento, durante la dittatura spagnola di Franco. Seduto su una panchina, alla fioca luce di una lampada, il regista, Roberto Sacchetti, ha sapientemente tenuto le fila del discorso, in una scena sug-

Serata all'insegna della buona lettura in largo Japoce. Protagonisti indiscussi i racconti di Francesco Jovine

## Un viaggio nella nostra terra narrato dai suoi scrittori

gestiva ed essenziale che ha fruito del soffuso chiarore serale. Con voce solenne, attraverso le letture, egli ha portato i tanti spettatori a riflettere sulla condizione nel Molise che fu. Facendo rivivere personaggi e vicende, attraverso un'attenta e minuziosa contestualizzazione. Una commossa celebrazione del lavoro contadino e delle sue fatiche ed un inno alla nostra terra, quella che "che tanto amiamo". Questo è quanto emerso martedì e che trapela pure

sia, e che è stato suddiviso in due parti. Un racconto, ancora, che si è chiuso, ancora, alla speranza, confermando il legame, forte ed imprescindibile per ciascuno, con la terra nata. La serata letteraria ha visto la fusione di tutte le arti (ballo, canto e recitazione), che si sono con maestria intrecciate alla narrazione, conferendole carattere di incisività e pro-

Contadine molisane  
Un quadro  
di Bianca Santilli

proprio da Sacchetti e gli allievi si sono con disinvoltura alternati sulla scena, abbigliati con i vestiti dell'epoca. Le coreografie sono state curate dalla scuola di danza "Scarpette rosse", con a capo Francesca Spallone; le canzoni sono state intonate dalla cantante Elisa Cesarino, con l'accompagnamento del pianista, nonché compositore, Domenico De Simone, e del chitarrista Luca de Cesare. Nell'ambito del cartellone estivo, una serata più che riuscita, che ha lasciato appagati i presenti, intervenuti numerosi, e gli organizzatori tutti. Per ricordare e riflettere su temi che importanti, molte delle quali di viva attualità.

F.M





*Antonio D'Attellis*

# INDICE

PREFAZIONE .....	pag.	7
INTRODUZIONE .....	"	9
UNA SCUOLA SUL PALCO .....	"	13
LA CASA DI BERNARDA ALBA .....	"	17
DARK OF THE MOON .....	"	20
DONNE AL PARLAMENTO .....	"	26
DOMANIERI .....	"	29
DUEMILA+UNO .....	"	34
BLUES .....	"	42
MOLISE GITANO .....	"	54
SOGNI E FOLLIE DI SCENA .....	"	90
DREAM .....	"	91
DECIMA FOLLIA .....	"	114
DOMINA .....	"	137
DOUBLE .....	"	171
DUNE .....	"	206
SCENE DA UN PATRIMONIO .....	"	248
DVD .....	"	248
MAZZAMAURIELLO .....	"	280
DISAMORE .....	"	301
DON CHISCIOTTE .....	"	343
DIAMANTE .....	"	387
SIGNORA AVA .....	"	424
MOLISANI...MAH! .....	"	431

Finito di stampare  
Marzo 2016  
Arti Grafiche La Regione srl  
per AGR Editrice  
Ripalimosani (CB)



